RAGVAGLI
DELLA
CITTÀ D'AVELLINO.

DEL P. BACC. FRA SCIPIONE BELLA BONA
di detta Città, dell'Ordine de' Minori Conuentuali
di San Francesco.

Nelli quali si dà notitia d'alcuni antichi luoghi de gl'Irpini. Si descriue la detta Città, e sue grandezze, destruttioni, casi successi à Coloro, che la dominarono. Et vn Demostratiuo ad Andreano di Rogiero d'Atripalda, per quel che dice dell'edificatione della sua patria, e dell'istessa Città.

Sanctus Gregorius Nazianzenus in Carm. Nicob. pat.

Historiæ pater est tempus, materquè vicissim
Historia est Sophiæ, leuibusquè peruolat alis.

IN TRANI, Per Lorenzo Valerij, M.DC.LVI.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

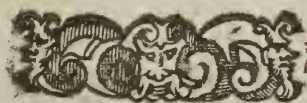
ALL'ILL.MO ET ECCELL.MO SIGNORE

DON

FRANCESCO MARINO

CARACCIOLO

PRINCIPE D'AVELLINO,

Duca d'Atripalda, Marchese di Sanseuerino, Conte dello Stato di Serino, Signor delli Lauchusi, Capitano d'Huomini d'Arme, e Gran Cancelliere del Regno.

SE qualunque creatura, ancorche di conoscimento, e di ragione priua, per sì fatto modo la terra, che la sostiene; da cui la prima origine trasse, della virtù della stessa si nutre, e per cui dell'aria, dell'aura, e del benigno Cielo gli influssi gode; non solo

di ſe ſteſſa vera madre, e padrona, ma di qua-
lunque ſuo parto riconoſce. Conuenientiſſi-
mo era, ECCELLENTISSIMO PRINCIPE,
ch'eſſendo io nato in Auellino, riceuutoui
l'eſſere, godutoui l'aria, e l'aura, & anche gli
influſsi del CARO CIELO CARACCIOLO
DELL'ECCELLENTISSIMO PRINCIPE
MARINO ſuo padre di fel. mem. e di V. E.
che me ſteſso, ed i miei parti dalla medeſima
Città, e CARO CIELO riconoſceſse. Però
hauendo douuto produrre il primo parto d'in-
telletto, & eſponerlo alla viſta de' mortali con
la ſtampa, era di douere, in ſegno di rico-
noſcenza d'obligatione, che'l ſogetto foſse del-
la mia, e ſua Città (ſua dico, non ſolo per il
dominio, e Signoria, che ne tiene; ma anche
per l'aria, & eſser vitale, che vi riceuè) nè, che
all'immortalità, e ſotto la protettione d'altro
CIELO lo metteſse, che dell'iſteſso CARO
CARACCIOLO di V. E. acciò ſpruzzandolo
della ſua rugiada; fauorendolo co'l ſuo dolce
aſpetto, e communicandoli benigni influſsi,
grato ſi rendià coloro, che lo guſtano, e per-
petua ſi conſerui la memoria appreſso gli po-
ſteri, e ſe dalla virtù, e perfettion dell'opera,
conſiderandoſi la voce FRANCESCO, SICV-
REZZA, ET HONESTA' NELLA CON-
VERSATIONE, il ſignificato, & etimologia
ne diſcopre: Era ben douere, che non punto
lo

lo defraudasse al non sottoporlo alla medesima HONESTA', e SICVREZZA. Anzi se al parer d'altri FRANCESCHE, eran dette l'armi, che à guisa de' Scuri, portauansi dinanzi alli Consoli della Regina delle Città, in segno di terrore, & honore. Al certo, che grandissimo sarà l'honor proprio, e dell'Opera, & altretanto il terror di coloro, che calunniare, & opprimere la tentaranno, precedendoli inanzi la Scure del nome di FRANCESCO di V. E. Et entrambi l'effetti parimente cagionandoli, per l'altro, che tiene di MARINO; conducendo l'vno, e l'altra sempre à galla, & in sicuro porto per il mare della sua protettione, e grandezze; e sobissando nel profondo gli Calunniatori. Si compiaccia dunque accettar il dono, che se ben è picciolo rispetto alla sua grandezza: accettato tutta fiata con la solita magnanimità, e con la corrispondenza dell'affetto con cui se gli presenta; lo stimarà al pari di qual' altro per grande che sia. E se costumanza fù de i Rè di Persia, all'offerta di frale fiore, con benigno aspetto, e gratitudine d'animo farne riceuimento: V. E. con suoi MAGGIORI, non men di quelli iscoprendosi nell'origine, e soccessione, come s'appalesa nel Raguaglio XI. del lib. 3. in segno della mia osseruanza, nella maniera stessa si compiacerà far riceuuta; non d'vn solo fiore, che mar-

 cisce,

ciſce; ma d'vn mazzetto, che coll'eternità verdegiante campegiarà nelle mani di V. E. Alla quale con profonda riuerenza m'inchino. Auellino il 1 di Gennaro 1656.

D. V. E.

Humiliſsimo, & obligatiſsimo Seruo

Fra Scipione Bella Bona
d'Auellino.

AL

AL BENIGNO LETTORE.

Vero, benigno Lettore, che gli presenti Raguagli con l'Auellino Sagro furon da me tessuti, & in vn solo Tomo, però in due parti diuiso. Ma giudicando essere à maggior tuo commodo il diuiderlo nelle stampe; hor ti si presentano in questo gli Raguagli. Li quali, se bene non doueansi da me descriuere, mentre ne gli passati secoli, non à ciascuno era permesso far tessitura d'Istorie, ma solo à colui, ch'à gli soccessi era stato presente, come chiarisce l'istessa voce, Historia; che per la sua etimologia, secondo Isidoro, prende il nome da, Po tu historin, cioè, à videre, vel cognoscere: E non hauendo io hauuto l'esßere ne' tempi, che succederono, quasi tutte le cose, de' quali discorro, credenza per ciò non dar mi si deue: tutta fiata sù gli detti dell'Autori, Bolle, Regij Registri, Epitaffi, autentiche, e veritiere scritture è fondato il mio dire; cosa communemente concessa a' moderni Scrittori de' fatti antichi: E chi à capriccio vorrà impugnar, e censurare; quelli, e non me impugni, e censuri. Se alcuno forse, per falsa intelligenza malamente apportasse, ò interpretasse; attendo la correttione, e censura. Però, non da Critico appassionato, e senza sapere; ma dal Dotto dispassionato; che tolto dall'occhio dell'intelletto del proprio affetto la benda, mirerà con guardo di compassione, e con occhio di manifesta scusa gli errori, ò trascorsi, ò commessi, e m'auuertirà del tutto: così anche l'incoltezza dello stile, i barbarismi dell'idioma, e delle frasi (fauellando nella naturale, e non toscana fauella;) così parimente le tal hora replicate ragioni, & ogn'altro mancamento vi sia; rammentandogli la sentenza del Santo Vescouo d'Hippone, parlando à gl'intendenti: Sedulò monendi sunt Scholastici, vt humilitate induti christiana discant non contemnere, quos cognouerint morum vitia, quàm verborum amplius deuitare; Ità enim non irridebunt, si aliquos Antistites, & Ministros Ecclesiæ fortè animaduerterint, vel cum barbarismis, & solæcismis Deum inuocare, vel eadem verba, quæ pronuntiant non intelligere, perturbatèque distinguere; quia piè toleranda sunt ab ijs, qui didicerunt. *La tessitura del Lib. 4. è in geno demostratiuo, per esser risposta, però di, DEMOSTRATIVO, se gli dà il titolo: onde non alla sfguggita, ma con maggior consideratione legger lo deui, per cauarne giusta conchiusione, se quanto da noi si dice, è vero. Giamai hebbi l'occhio à rimirar nel fatto l'altrui offese; ma le proprie d ffese, e rintracciar la verità sconosciuta. Appresso te si darà l'Auellino Sagro, e la Chiara Luce. Con che viui lieto, e felice.*

Lib. 2. Ethimolog. c. 4 o.

In lib. de Cathechef. Rud.

APPRO-

APPROVAZIONI DELL'OPERA.

PER ordine, e commissione del M. R.P. Prouinziale della Prouinzia di Napoli, e Commissario Generale di essa Maestro Bonauentura Zola di Teano, Io Fra Gio. Battista Galecta di Nola Dottor Teologo, & in San Lorenzo Baccelier di Conuerto, ho visto, e con diligenza, la presente Opera, diuisa in due parti; vna intitolata: *Auellino Sacro, &c.* l'altra, *Ragnagli della Città d'Auellino, descritta dal P. Bacceliere Fra Scipione Bella Bona di detta Città*; e non hauendo trouato cose contro la Fede, e buoni costumi; anzi a' diuoti, e curiosi Lettori molto profiteuoli, & a' suoi Compatrioti molto necessarie. Giudico esser degna della stampa, & in fede, &c.

Fra Gio. Battista di Nola mano propria.

Stante attestatione prædicta, de speciali facultate nobis tributa à Reuerendiss. P. Magistro Io. Baptista Berardicello Larinensi Ministro Generali nostri Ordinis Min. Conuent. Sancti Francisci, licentiam concedimus, vt hic liber imprimi possit, quantum in nobis est, seruatis seruandis. Datum Neap. die 30. Maij 1640.

Frater Bonauentura à Theano Minister Prouincialis, & Commiss. Generalis Prouinciæ Neap. & Consultor Sancti Officij.

Locus † Sigilli.

ILL.mo ET ECCEL.mo SIGNORE.

FRa Scipione Bella Bona d'Auellino dell'Ordine de' Minori Conuentuali di San Francesco espone à V. E. come hà composto vn Libro della vita, e martirio di S. Modestino Vescouo, Florentino Prete, e Flauiano Diacono Protettori della Città d'Auellino, &c. Et alcuni Raguagli della stessa Città; quali desidera darli in luce; Però supplica V. E. far gratia di delegare la riuisione di quelli, & il tutto riceuerà à gratia, vt Deus.

Magnificus V.I.D. Franciscus de Petris videat, & in scriptis referat Suæ Excellentiæ

Capycius Latro Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. die 10. Iulij 1643.

Anastasius.

ILLVSTRISSIME, ET EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

Recensui, Te iubente, præfatum Opus R. F. Scipionis Auellinensis; testorquè nihil in eo contineri, quod Regali Iurisdictioni, aut bonis moribus aduersetur, quinimò pium planè, ac varium Opus dignum duco, quod typis tradatur. Neap. Idibus Iulij 1643.

Excellentiæ Tuæ

Obsequentissimus

Franciscus de Petris.

Vidit Arias de Mesa

Visa relatione prædicta. Imprimatur.

Tapia Reg. Brancia Reg. Zufia Reg. Casanate Reg. Azcon. Reg. Sanfelicius Reg. Capycius Latro Reg.

Prouisum per Suam Excellentiam Neap. 20. Iulij 1643.

Anastasius.

Per

PER Comandamento del Reuerendiss. Signor D. Gio. Maria Stangha Vicario Capitolare, & Archidiacono della Chiesa Cathedrale di Trani, hò reuisto con diligenza la presente Opera diuise in due parti, vna intitolata, Auellino Sacro, e l'altra Raguagli della Città d'Auellino, scritta dal R. P. Bacceliero Frà Scipione Bellabona dell'istessa Città, & hò ritrouato, che non contengono cosa, che alla nostra Santa Fede Catholica, e lodeuoli costumi sia contraria, anzi per essere di profitto a' curiosi Lettori, e di molto giouamento a' suoi Compatrioti, la stimo degna delle stampe. In Trani li 27. di Ottobre 1655.

Don Giulio Leopardo Dottore Theologo, e Canonico della Chiesa Cathedrale di Trani.

Imprimatur

Archidiaconus Stangha V. Capitularis

D. IO:

D. IO. PETRI MASSARII
SAC. THEOL. PROFESS. & V. I. D. Oratinen. & Ciuis Neap.

CARMEN

In Abelinensem R. P. Scipionis Bellaboni Historiam.

SIS nè Abelenum hominum, an manibus fundata Deorum
Vrbs, periucundo pulcra locata sinu?
Tyrreni nè viri? veteresquè ab origine gentes
Principium generi tradiderint nè tuo?
Quod MODESTINVS seruat pietate decorus,
En FLAVIANVS adest relligione grauis?
Sic FLORENTINO florent tua mœnia diuo,
His tibi Patronis, omnia tuta manent.
Fortunasquè tuas, & facta, & gesta Nepotum
Aetas, quæ tenebris obrueratquè dies,
Scipio Bellabonus Patriæ, gentisquè benignæ
Edocet insigni doctus amore suæ.
Non sinit in tenebris Ciuis, Bellusquè Bonusquè
Obruta priscorum facta latere virum.

Vir

Vir ſapiens multa egregius pietate, fideque̒
Hic Abelinenſi conſulit Hiſtoriæ,
Conſulit, & Patriæ famæ dum rectè recenſet,
Quæ fecere Patres, quæque̒ tulere ſimul.
Bellaboni Annales, cæcaque̒ è nocte recepta
Perpetuò viuant, ſinite ſcripta Patris.
In cælo interceſſores fortaſſis habebit,
Quos pius in terris Bellabonus recolit.

LIBRO

DELL'ANTICHI, E MODERNI LVOGHI DELL'IRPINI

LIBRO PRIMO.

DELLI LIMITI, E PRIMI HABITATORI dell'Irpini.

RAGVAGLIO PRIMO.

NON essendo nostro volere nelli presenti Raguagli far tessitura d'vniuersali Historie del Mondo, ne d'intieri Regni, ma solo della Città d'Auellino mia Patria, ancor che d'altre con occasione del discorso vi si fauelli; perche ella da alcuni in Campagna felice, volgarmente detta Terra di Lauoro, viene annouerata, [a] ma vniuersalmente da altri nell'Irpini, [b] quali ne'passati secoli nel Sannio erano ascritti, [c] & hora nella Prouincia di Principato Vltra del Regno di Napoli, delle due principali Città di quelli vna egli n'era, e sua compagna, Aquilonia, [d] crederò non sia fuori di parere, prima descriuere gli loro limiti, à fin che noto sia il suo sito, le Cittadi, e Castelli ch'appresso l'antichi Idolatri hebbero il loro essere, e fin'hora lo ritengono; altre, de'quali appena n'apparono vestigij: altre, de quali son'affatto spariti, e le diuerse congetture, & varij pareri de' Scrittori; e quelle, che doppo lo riceuerono, & alla fine inoltrare gli discorsi circa quello, che ne muoue à porre le mani alla penna.

a *Thom. Costo in Hist. Mont. Virgin.*
b *Ptolom. in Geograf. libr. 3. Plin lib. 3.*
c *ij. Histor. natur.*
d *Strabo. lib. 5. d. Pandolf. Collenuc. lib. 1. histor. Regn. Ioan. Bapt. Carrafa in hist. Reg. lib. 1.*

Il limite dell'Irpini da parte dell'Occaso è Campagna felice, che dall'estremità del Monte Tifata, sito à Capoa; alla destra distendendosi verso il luoco hora detto il Cardinale fino al fiume Sarno; dalla finistra le falde di Monte Vergine dalla parte della

 Valle

Valle Caudina, la quale da Liuio [e] fra Sanniti è annouerata; di mezzo giorno li Picentini, distendendosi dal fiume Sarno la linea fino al fiume Silaro, da questo fino à Valuano, e dallo stipite del l'istesso fiume fino al fiume Aufido, e Monte Verde: dell'Oriente, da questo fiume, e Monte Verde, distendendosi con vna ritorta linea fino al fiume Calore presso Beneuento, qual gli resta per Settentrionale. Il Cluuerio autenticando il nostro dire, circa gli limiti de'Sanniti dalla parte de Campani, & Irpini; però non che Auellino sia fra questi, ma con altri fra quelli egli discoprendo, distendendo Terra di Lauoro fino alla riua del fiume Sabato: (nel che non gli seguiamo, ben sì Plinio, Tolomeo, & altri, e la presente diuisione di cui si serue il Regno) dice: [f] *Hinc qua Campanis iungebantur; Tifata mons, & ab eius extremo linea versus Oppidum Abellinum, in ripa Sabati fluminis, qui in Vulturnum influit, situm, ducta: Hinc ab ortu, qua Hirpini contermini fuere alia deducenda est linea à meridie in septemtriones ad Calorem amnem propè Beneuentum*; & assolutamente quelli dell'Irpini, *Limites circumduco eis hosce: Ab occasu, qua Campani erant contermini, montium iugum, quod sinistram Sabati fluminis ripam prosequitur, & vltra fontem amnis, lineam ad Sarniusquè fontem; indè à meridie, qua Picentinis iungebantur, lineam aliam ad Silarum amnem, & Opido Valuano ductam, indè ipsum Silarum; & à fonte eius linea ad Aufidum flumen, & Opidum Monte Verde ductam. Hinc ipsum flumen, & à flumine lineam incuruam ad Calorem vsquè amnem propè Beneuentum qua includuntur opida Cedognia, & Sancta Agata.* Plinio [g] andò via più distendendo gli limiti dell'Irpini, racchiudendoui Beneuento con la Valle Caudina, le quali da Liuio [h] nel Sannio vengono ascritte, & anche molte Cittadi, e Castelli nella Puglia, e Basilicata annouerate, che però in ciò non lo seguiamo. Il Iansonio seguendo le di costui orme, scrisse; *Vltra Samnites, Hirpini fuere à Samnitibus orti; nomen habent ab Coloniæ ductore Lupo, qui Samnitibus Hirpus. Conregionales Hirpinis Samnitibusquè hinc, ab ortu Lucani, hodie Basilicatæ Prouincia: ab meridie Campani, Picentini; Principatus citerior, & Terra Laboris: ab occasu Sabini, & Vestini, Aprutium: à Septentrione Apuli Dauni in Apennino; Capitanatus. Hirpinorum Oppida fuere Beneuentum, Equus Tuticus, Abellinum, Compta; nunc Beniuento, Ariano, Auellino, Conta.* Si che manifesto si vede, che Auellino nelli confini della destra parte di Campagna felice è situato.

Da chi state fossero portate le prime Colonie ad habitare in Italia,

e lib. 16.

f Philip. Cluuer. de Antiquit. Ital. lib. 4. cap. 7. & 8. tom. 2.

g Plin. lib. 3. hist. natural. c. x. & xi.

h. Tit. Liui. loc. cit.

Italia, due sono gli principali pareri; l'vno da Noè, chiamato anche Giano, al dir di Beroso, [i] e seguaci l'anno 268. doppo l'vniuersal Diluuio, tenuto n'hauesse lo Scettro 82. anni, & alla fine datoui fine alla vita; l'altro da Gomero primogenito di Iapeto, Iafet detto nelle sagre carte, al dir di Gioseffo Ebreo, [k] di Girolamo il Santo [l] e seguaci, onde il Venosino Poeta n'hebbe anche à dire, [m] *Audax Iapeti genus*; & altri di lui con questo verso aggiungono, *Primum se credere transtris*, &c. per la nauigatione, che fè nel venirui; e da Giano dell'istesso Iapeto figlio, [n] di Gometo fratello, di Noè nipote, e nelle sagre carte [o] Iauan, ò Ianan chiamato; però al dir dell'Ebreo, e non del Caldeo noi ne sottoscriuiamo. Imperciò che se il dispartimento del mondo fra gli successori di Noè fù nella nascita di Phaleg, nel sesto grado descendente da Sem, ch'al parer d'Agostino, [p] *Diuidens*, risuona, ed il Sagro Cronista la ragione di tal nome assignando, scriue; [q] *Eo quod in diebus eius diuisa sit terra*: la di costui nascita fù 411. anni prima di quella d'Abramo, e 531. doppo il Diluuio, essendo che Abramo nacque 942. anni [r] doppo l'vscita dell'Arca, e Noè à questa soprauisse 350. [f] manifesto si fà, che non nell'Italia fè egli passaggio, ma 181. anno doppò la di lui morte, da descendenti de suoi figli vi fù fatto, doppo l'edificio della Città, e torre di Babilonia, nella quale lor Iddio diè la diuersità di fauella. [t] Li primi habitatori chiamati ne vengono Aborigini, Gianigeni, Enotri, Pelasgi, Armeni, (quali tutti vn medemo significato appresso alcuni ritengono) Ausoni, non da Ausone figlio d'Vlisse; poiche cinquecento anni inanzi la Troiana guerra, alla quale fù Vlisse, dall'Arcadi ne furono scacciati, [u] e la prima lor stanza in quella parte ritennero, che l'Irpini sono, si distenderono à Beneuento, [x] e dilongarono il lor dominio fino à Calui, distesero poi l'habitationi anche nel Latio, Campagna, e Sannio tutto, ed in esso ritrouaronsi mentre Enea vi passò, al parer d'Alicarnasseo [y] anche il Lesbio dice, [z] che quindici età prima della destruttione di Troia, cioè 375. anni, e mentre, secondo Senofonte, [a] l'età appò gli Greci d'anni venticinque costaua Enotri, ò Arcadi dalla Grecia Colonie conducendoui, l'Ausoni vi trouò, li quali similmente Opici [b] si chiamarono, & vi passarono, secondo Beroso [c] dall'Oriente l'anno decimo ottauo di Aralio, settimo Rè, sesto, ò quinto, secondo altri dell'Assirij, con Aurunno, il quale da Greci fù detto Ausone, figlio di Crano Razzenuo d'Italia tenne lo scettro [d] doppo suo Padre, da lui hebbero anche principio l'Aurunci,

i *Lib. 5. in Nino.*
k *lib. 1. Antiquitat.*
l *In Traditionib.*
m *Horat. lib. 1. Carm. Ode. 3. & lib. 2.*
n *Ioseph. Ebr. lib. 1. c. 11.*
o *Gen. c. 10.*
p *Lib. 16. de Ciuit. Dei c. 3. & 10.*
q *Gen. c. 10.*
r *Martyrolog. Roman. die 25. Decemb.*
f *Gen. c. 9.*
t *Gen. c. 11. Ioseph. lib. 1. Antiquit. Iud. c. 7.*
u *Diodor. Sicul. lib. 3. c. 3.*
x *Felix. Ciatti in Perus. Etrusc. lib. 2.*
y *Dionys. Alicarnas. lib.*
z *Marsil. Lesb. de origin. Ital.*
a *Senofon. in Equiuocis.*
b *Strab. lib. 5.*
c *lib. 5. antiquit. in Alario.*
d *Seru. lib. 7. Aeneid. in vers. Aurũci misere patr.*

e Plin lib. 3. c. 5.
f Pompei Trog. & Iustin. Histor. lib 20.
g Pompei. fest.
h Lib. 29. c. 1.
i Cato in Fragment. de Origin.
k Lib. 1. Antiquit. c. 5.

[e] e ne tennero il nome. [f] Trogo, e Giustino hebbero à dire, che i Greci buona parte dell'Italia ritennero, à molte Cittadi dierono li fondamenti, e li Sanniti nella maggior parte ne pigliarono la descendenza da quei che vennero da Lacedemonia. Ancorche ad alcune Cittadi dato hauessero i principij, & hauuto il dominio, tutta fiata fù doppo l'Aborigini, Ianigeni, l'Ausoni, ò Opici, e l'Arcadi, nel ritorno, che fereno dalla guerra di Troia; appresso li quali passarono parimente dalla Sabina i Sabelli nel Sannio, e toltoli il nome Ausonia, [g] da loro lo cognominarono, e la cagione di ciò ad arroganza escriuendola Catone, al viuo appresso Plinio l'espresse col dire, [h] *Dicam de istis Græcis, suo loco, Marce fili, quid Athenis exquisitum habeam, & quod bonum sit eorum litteras inspicere, non persistere; quandocumquè ista gens litteras dabit, omnia corrumpet, quod ipsum mercède facit, vt fedecilli sit, nos quoquè dictitant Barbaros, & spurios, & nos spurciùs magis, quàm alios Opicos appellatione fedant*, il che similmente replicò ne'suoi frammenti, [i] *Græci tam impudenti iactantia iam effunduntur, vt quoniam his dudùm nemo responderit, ideò liberè à se ortam Italiam, & eamdem spuriam simul, & spurcam, atque nouitiam, nullo certo authore, aut ratione, sed per solam insaniam, fabulantur*: l'istesso vitio in loro scouerse Gioseppe, mentre disse, [k] *Gentium quædam adhuc seruant deriuatam à suis Conditoribus appellationem: quædam etiam mutauerunt; non nullæ in familiarem accolis, & notiorem vocem sunt versæ Græcis potissimum talis nomen daturæ, Authoribus, hi enim posterioribus sæculis veterem locorum gloriam sibi vsurpauerunt, dùm gentes nominibus sibi insigniunt, dumquè, tamquam ad suum ius attinerent, mores quoque proprios in illas iuuabunt.*

l Felix Ciatti. lib. 3. loc. cit.
m Philip. Cluuer. loc. cit. lib 4. c. 8. tom. 2.
n Lib. 5.

L'Irpini, ancorche il nome trahano dalla voce Toscana, e Sabina, Irpo, che Lupo significa, ad ogni modo Gianigeni, & Aborigini confessa gli suoi habitatori il Ciatti [l] parenti de'Sanniti il Cluuerio [m] all'intutto Sanniti Strabone, [n] onde Liuio le di costoro Cittadi confinanti con Lucani, e Pugliesi al spesso a'Sanniti l'ascriue, in particolare nella seconda guerra Punica, c'hebbe gli suoi principij sotto il Consolato di P. Cornelio Scipione, e di T. Sempronio Longo li 535. dell'edificio di Roma, e 217. anni prima della venuta in carne dell'vnico figliuolo di Dio. Fuori de' proprij limiti hebbero particolari Colonie, acquistati gli luoghi per mezzo dell'armi, fra l'altre, la Città di Siponto nella Puglia Peucetia, appresso il lito del mare, come appalesa l'Alberti nella descrittione della stessa regione, con queste parole; *Molte volte ne*

fà

fà mentione Liuio di questa Città, tra i quali è nell'ottauo libro, e nel trentesimo quinto, oue scriue, che Spurio Postumio Console fece intendere al Senato, come caminando intorno à ciascun lito del mar dell'Italia, hauea ritrouato abbandonate due Colonie, cioè, Siponto lungo il lito del mare supero, e Bussento appresso il mare infero. La onde il Senato creò tre huomini, che conducessero à quei luoghi habitatori, cioè, L. Scribonio Libo, M. Titio, Gn. Bebio Panfilo. E nel trentesimo quarto hauea demostrato come la fosse dedotta Colonia da i tre huomini, cioè, da D. Giunio Bruto, M. Bebio Panfilo, e M. Eluio, e che fù partito il paese, che già era de gli Irpini. Il nome d'Italia ad essa fù imposto da Cethim figlio di Iauan, [o] ò Ianan, nipote di Iapeto, e pronipote di Noè, al quale toccò l'Italia, e dal suo proprio nome così chiamolla; conciosia che con gli Scrittori sagri, e più famosi Hebrei intelligenti delle sagre scritture, Cethim, altro, non vuol dire, che Italo, & il Tostato al publico l'espone col dire, [p] *Et necesse est hoc aliquo modo confiteri, quia numerorum cap.* 24. *vbi habet litera nostra: Venient in triremibus de Italia, in Hebreo dicitur de Cethim;* ancorche l'antichi Greci dicano, dal Toro, Italo da loro chiamato, [q] sì deriuasse.

o *Gen c.* 10.

p *Alphons. Tostat. tom.* 1. *in Cap.* 10. *Gen.*

q *Marc. Varr. lib.* 2. *de Re Rustic. c.* 5. *Marc. Port. Cato lib. de Origin.*

D'ALCVNE CITTÀ, E CASTELLA dell'Irpini destrutte, e luochi che ne furono edificati.

RAGVAGLIO II.

MOlte Cittadi il proprio essere, e nome perderono, e molte lo ritengono, ma non nel stato primiero di magnificenza. Delle destrutte d'alcune, solo si tiene memoria, e fra l'altre di quella di Sabatio [r] sita nell'a Valle fra li monti di Sirino, gioghi dell'Apennino [s] nel luogo hor detto Ogliara; parte de'suoi vestigij sin hora appare, volgarmente chiamati ne vengono Ciuità; li suoi Cittadini Sabatini, de quali Liuio più fiate ne tiene memoria, mentre ad Annibale con altri si dierono. [t] *Defecere autem ad Pœnos, Atellani, Calatini, Hirpini,* &c. & altroue, [u] *Omnes Campani, Atellani, Calatini, Sabatini.* Mentre ribellandosi da'Cartaginesi, a'Romani, & alla lor fede

r *Philip. Cluner. loc. cit.*

s *Flau Blond. in Ital. illustr. Regio* 12.

t *Tit. Liu. lib* 22.

u *lib.* 26.

fede ritornando, con giurarne al Proconsole Fuluio, essibirli le lor Città, campagne, l'osseruanza de Legi, e superstitiosi riti sagri, e quanto haueano, per pena la priuatione della Cittadinanza Romana, e del nome latino n'hebbero, come conchiude, *Campanos omnes, Atellanos, Calatinos, Sabatinos, extra quam, qui eorum, aut ipsi, aut parentes eorum apud hostes essent, liberos esse iusserunt, ita vt nemo eorum Ciuis Romanus, aut Latini nominis esset.* Il Cluuerio [x] attendendo al corso del fiume Sabato, che dalla Città, e suo Fondatore hebbe il nome, e non al territorio doue scorga i suoi rampolli; sospettò, che stato fosse Sabatio tra Prata, e Terranoua; ma non però prende ardimento affermarlo. Fù ella nella prima venuta de' posteri di Noè doppo il Diluuio Prata in Italia edificata da Sabatio figlio di Chus, nipote di Cam, e pronipote di Noè, Sabatha chiamato dal sagro Cronista, [y] e dalli superstitiosi Gentili [z] Saturno; fù parimente dall'istessi questo nome attribuito à Cham suo Auolo, il quale à differenza di costui, Saturno il vecchio ne veniua chiamato [a] ancorche gli Poeti facciano vna mescolanza delle cose d'entrambi, quelle dell'vno attribuendo all'altro, e quelle dell'altro all'vno. Hor dando Sabatio principio all'edificij nell'Irpini, impose il suo nome alla Città; si come edificandone vn'altra, dal suo medesimo nome Chiamolla Sabatia, hoggi Sauona, [b] & passi Sabatij, li quali credesi esser la nuoua Tolfa: tenne Signoria nel Latio da quella parte, che è di là del Teuere. [c] Al fiume similmente, che nasce nel territorio di questa Città di Sabatio, di cui raggioniamo, impose il suo nome, chiamandolo Sabato, e fin'hora lo ritiene. Diede anch'egli ampia notitia della coltura de' campi, & istituì Legi. Da chi ella fosse stata destrutta, ed in che tempo, non è peruenuto ancora in notitia; fù ben sì la sua destruttione prima del tempo di salute, perche essendone stato dalle sue genti edificato Sirino, de' popoli Sirinati ne' Lucani appresso Plinio se ne ritroua memoria, [d] *Lucanorum autem, hinc Atinates, Buxetini, Eburini, Grumentini, Potentini, Sontini, Syrini.* Fù, & è Sirino disperso in diuerse contrade, ne si sà se per pena imposta dalli destruttori di non posser fare l'habitatori vnito corpo di popolo, ò pure, perche così à lor piacque, per hauer maggior'occasione di fuga in tempo d'assalti, e l'assalitori non vedendoli fra muri ristretti, liberi gli lasciassero. Molte di dette Contrade hanno hauuto gli loro principij doppo il tempo di salute. Circa sei miglia lungi da Sabatio, in vn colle posto fra li gioghi dell'Apennino nella destra parte, & in particolare tra gli

x *Philip. Cluuer. loc. cit.*

y *Gen. c. 10.*

z *Strab. lib. 5.*

a *Virgil. lib. 7. Aeneid.*

b *Oliuar. in Adnotat. ad Melan. Plin. lib. 3. c 5.*

c *Genebr. ard. lib. 1.*

d *Lib. 3. 10.*

Monti

Monti Tremoli, [e] vi è vna Terra destrutta chiamata Serpico, da Serapide. [f] Il suo primo fondamento si giudica stato dato gli fosse dalle genti d'Auellino per difesa della lor Città. Dalla denominatione del nome, si fà manifesto, che fù di Gentili edificio, mentre da Api Rè dell'Argiui, che posto in barca, passando in Egitto, & iui sobissando il suo spirito ne'tartarei Regni, per l'assalimento hauuto dalla morte, dall'Egittij fù adorato per Dio, annouerato, fra gli primi di quei, ch'adorauano, e non più Api, ma Serapi chiamato. [g] Hauea sotto di sè due Castelli, Sorbo, e Santo Stefano, come fondati nelle sue pertinenze, come in autentiche, [h] & antiche scritture si vede, li quali ambidue hanno l'essere: & affatto abbandonata da suoi habitatori in tempo di nostri Auoli, il suolo à quei del Sorbo restò, doue l'vltimi si erano ritirati; il lor Arciprete ne tiene il titolo del spirituale, essendo da quello à quei pochi rimasti amministrati gli Sagramenti prima de discendere al basso. Alla sinistra parte di Sabatio, e d'Auellino, tra Sommonte, la Grotta Castagnara, e Prata, vi era vn Castello, chiamato Alta coda da alcuni, [i] e da altri Alza coda, [k] il quale fù destrutto da Rè Rogiero Normanno. Alcuni si dierono à credere, fosse Altauilla, e nella reedificatione, tolto il primo, posto gli fosse questo nome. Nelle pertinenze d'Auellino vi erano molte Ville, de quali hora niuno vestigio n'appare. Si come ne meno de molti Castelli, cioè di Templario, di Tamaro, vn pezzo di sù Paduli; Pietra maggiore, dall'istessa Terra non molto lunge; [l] Toroniano tra Apice, & il fiume Arbi, [m] e molti altri Castelli, che tutti hebbero li loro principij in tempo di salute. Non distante da Toroniano nel luoco hor detto Venticano, e per corrotta fauella Denteca si stima che sia stata la Città di Sannio, [n] dalla quale pigliò la denominatione tutta la Prouincia, l'habitatori di quella chiamati Sanniti, [o] e la lor origine ne trassero gli Lucani. [p] Son troppo note le prodezze, e glorie di queste genti. Destrutta la Città, fù nel suo suolo edificato vn Castello in quella parte apunto, al parer d'alcuni, doue venti trionfi riceuuti da suoi habitatori vi erano stati cantati, e dal numero del canto de quelli, Venticano chiamato, hor destrutto; vi è solo vna Chiesa in piedi, ed il luogo corrottamente chiamato, Dentecano.

e *Flau. Blond. loc. cit.*
f *Cæs. Engen. in reuelation. Auellin.*
g *August. lib. 18. de Ciuit. Dei. c. 5.*
h *Ex Archiu. S. Francisc. de Abellin.*
i *Alexand. Thelesin. in hist. Reg. Roger.*
k *Falc. Beneuent. in Chron.*
l *Falc. loc. cit.*
m *Leo Ostiens. lib. 1. c. 17.*
n *Ambros. Maur. in M. S. Samn.*
o *Paul. Diac. de Gest. Longobar. lib. 2. c. 20.*
p *Leand. Alber. in Descript. Ital.*

In retta linea, circa cinque miglia sù, alla sinistra parte di Mirabella, fù la Città di Quintodecimo, la quale vn'Anonimo Scrittore Longobardo dice; che così chiamata fù, ò perche quindici miglia era lungi da Beneuento, ò pure da Quintodecio, il terzo,

vinta, mentre l'essercito suo da quel luogo conduceua: poi che trè furono li Decij, [q] tutti di nobiltà, & virtù adorni, e dell'vno e dell'altra ne dierono saggio; il primo nelle guerre di Francia; il secondo, del primo figlio, nelle guerre di Toscana; ed il terzo, del primo nipote, e di questo figlio, nelle guerre de Tarantini contro Pirro Rè dell'Epiroti; de'quali il Padre dell'Eloquenza Latina disse, [r] *Si mors finiretur, non cum Latinis Pater Decius desertatus, filius cum Hetruscis, cum Pyrro nepos se hostium telis obiecissent*; toltoli il proprio nome, il suo di Quintodecimo l'impose, à fin che à posteri tale sogiogatione sempre verde si conseruasse. [s] Ouidio de Lutijs [t] dice, che non destrutta, ma reedificata fù da costui sù le ruine d'Aquilonia, della quale appresso si tenerà memoria: ma se il suo dire è vero, lo fà palese la disparità de' tempi, imperciò che il terzo Decio, al parer di Plinio, [u] passò alla guerra di Taranto circa li 472. dell'edificio di Roma, e 270. anni prima della nascita dell'Humanato Dio; e d'Aquilonia, non solo appresso l'istesso Plinio, che fù fra viuenti doppo la detta nascita, se ne troua memoria, & Aquiloni [x] chiamò gli suoi habitatori, ma anche in tempo di Giustiniano Imperadore, il quale la donò al Monasterio di Monte Cassino, [y] e tenne l'Imperiale Scettro nel quinto secolo di pace. Fù la Città di Quintodecimo dall'Imperador Costantino, Costante detto, destrutta li 663. di nostra salute, doppo la destruttione di Lucera, e depredatione di quasi tutta la Puglia: la sua grandezza, e ricchezza l'istesso Longobardo Scrittore la spiega, [z] *Exercitu copioso littora contigit Tarentina: illinc autem castris Apuliæ fines ingreditur, eiusquè cunctis ferè Ciuitatibus depopulatis, necnon Luceria Vrbe, vtique secundum suum vocabulum Luculenta, solo tenus demolita, Quintodecimum est profectus. Quæ Ciuitas siuè quod Quintus Decius eam sibi victricibus armis subiugauit, ob signum victoriæ Quintodecimum ei nomen imposuit, sed quod oculis patet, eò quod quindecim millibus passuum à Beneuento à parte auroræ dinoscitur constituta, Quintodecimum est appellata. Est autem hæc Ciuitas plena populo, diuitijs, & delitijs affluente circumstantia Ciuitatis, quam voluptuosa sit, & amena ex geminis fluuijs hinc inde fluentibus, Aruio, videlicet, & Caloro, ex irriguis fontibus, & virentibus pratis, ex densitate syluarum, ex fructuum vbertate tu ipse possis agnoscere si Regionem illam velis curiosè lustrare; propterea gloriosum videbatur Augusto si Vrbem talem, vt subiugaret inuitam, aut reciperet spontaneè se dedentem. At quoniam ipsa Ciuitas ex longis retrò temporibus nullius iugum nouerat dominantis,*

[q] *Ambros. Calepin. in verb. Decius.*

[r] Cicero lib. 1. *Tosculanar.*

[s] *Anonym. in histor. translat. S. Mercur. Martyr.*

[t] *In vit. S. Mercurij.*

[u] *Lib. 8. c. 6.*

[x] *lib. 3 c. 10. histor. natural.*

[y] *Marin. Freccia lib. 1. de subfeud.*

[z] *Anonym. in translat. S. Mercurij.*

nantis, Imperatori Constantino non se obtulit venienti; immò modis omnibus est reuisa. Eum igitur Augustus obsedit obnoxius equitum, ac peditum copias circumfundens, quam cum diutius oppugnasset, tandem expugnauit eam, ac manibus dirutis humiliauit ad velle.

Hebbe questa Città la Catedra Vescouale. Fù il suo Vescouo li 969. da Giouanni XIII. Sommo Pontefice dato per suffraganeo à Beneuento, mentre quella Chiesa fù inalzata all'Arciuescouale dignità, e fino alli 1054. se ne ritroua memoria in Pontefìcie Bolle. [a] Nel tempo, che fù destrutta riposto vi fù il corpo di S. Mercurio Martire di Cesarea di Cappadocia, portato dall'Imperadore destruttore, [b] e nelli 768. alli 26. d'Agosto da Dauid Vescouo di Benenento, e da Arrechi suo Prencipe, ambi secondi di questo nome, fù alla lor Città nella Chiesa di Santa Sofia trasportato. [c] Molti altri corpi di Santi, e frà l'altri di tre Vescoui, dalla medesima alla Catedrale di quella furono trasportati, come si legge nella terza, e nona lettione dell'antichissima vita manoscritta in pergameno di S. Prisco Monaco Eremita, Greco di natione, che nella maggior Chiesa di Mirabella si conserua. [d]

Alla destra parte di Quintodecimo, à lui d'appresso, vi era la Terra d'Acqua putrida; [e] la quale hebbe gli principij per la sua destruttione, e l'habitatori furono quei pochi, che se ne saluarono. Anche questa Terra è desttutta: di lei se ne ritroua memoria appresso Ponteficie Bolle, e Regij Registri. Non fù destrutta da'nemici, ma desolata dall'habitatori, li quali sono li medesimi, ch'habitano in Mirabella; d'appresso à lei erano li suoi vestigij; questa nelli territorij di quella; con vn solo nome Acquaputedania erano chiamati; e lasciando il primo nome, tutti ritirati nel luogo, oue hor si vedono l'edificij, Mirabella, non sò se per contrarietà del primo, ò per atti di guerra in quella prima successi, secondo il parer d'alcuni, [f] la chiamarono, ch'hauerà circa 300. anni. Sù la porta del l'antico Castello di detta Terra vi era la seguente iscrittione; hora dentro il medesimo, con l'occasione di rinouarsi, si è trasportata.

Italus, & Siculus veterum faustus renouando
Romanos pugnis Rex vincit, & ædificando
Mænia cum Latio sit maxima Rex operatus
Hæc fieri iussit Gulielmo qui Duce natus
Rogero constat, qui sine fine Beatus
Anno præfatus quo Rex fuit ipse eleuatus
Rogerius sceptro diademate magnificatus
Hoc opus est actum cunctis spectantibus aptum.

a *Apud Marium de Vipera in Ebronol. Episc. Beneuent. in litter. Apostol. Ioan. 12. & Leon. 11.*
b *Anonym. loc. cit.*
c *Mar. de Vip. loc. cit.*
d *In vit. m. s. S. Prisc. Eremit.*
e *Reg. Regist. 1322. fol. 37. & 38. à ter. Bartholom. Pisan. lib. 1. conformit. par. 2. fruct. xi.*
f *Ambros. Leone. in hist. Nolan.*

Molte Lapide con iſcrittioni della deſtrutta Città furono traſportate in detta Terra, e ſin hora vi ſi veggono. La maggior Chieſa, ch'in detta Terra hor ſi vede, ſeruì parimente in tempo, che d'Acquaputida teneua il nome, il corpo di S. Priſco vi fù traslato circa li 1138. che in vna diruta Chieſa di Quintodecimo ſtaua, ſotto il Ponteficato d'Innocentio II. eſſendo Veſcouo di Fricento Giouanni, & Arciprete d'Acquaputida Alferio. [g] Fù ſpianato il Monaſtero di S. Biaſo di detta Terra, nel quale dimorauano Monaci Caſſineſi circa li 1430. per far' il Caſtello, e fortezza di detta Terra, come ſi vede per vn'iſtromento in pergameno, ch'appreſſo di noi ſi conſerua, ſotto li 1450. Vi fondò di perſona il Monaſtero per ſuoi Religioſi il Serafico Padre S. Franceſco d'Aſſiſi li 1222. [h] Patì gran rouina li 1456. per vn terremoto, che fù li 5. del meſe di Decembre, e de' ſuoi habitatori ne morirono 184. [i] Alla ſiniſtra parte di Quintodecimo, tra Beneuento, & Ariano, vi fù in tempo de' Gentili, vn Caſtello, ò Città, chiamata Foro nuouo; doppo il tempo di ſalute hebbe anche l'eſſere, ma ridotto in vn Vico, del quale veſtigij non appaiono, ben sì dieci miglia hauea di diſtanza da Beneuento verſo Ariano. [k] Le ſue genti principiarono la terra di Paduli, l'habitatori di queſta ne poſſedono il fondo.

E già che ſi tenne memoria d'Aquilonia, non paſſar più oltre ne conuiene. La ſua grandezza, e magnificenza da Liuio, & altri antichi Scrittori ſi ſpiega. Aſſalita da Lucio Papirio Curſore, Conſole Romano, da ſedici mila ſoldati Sanniti il giuramento di fedeltà vi ſi fè dare, li quali Linteati furon chiamati, [l] forſe da qualche particolar ſorte di veſtimento, che lor fù dato. Fù ella dall'iſteſſo deſtrutta, ma non di sì fatta maniera, che non ne rimaneſſe reliquia; vedendoſi chiaro per quanto di ſopra s'adduſſe, che doppò la redentione vniuerſale hauea l'eſſere, e l'iſteſſo Liuio afferma, che molti de' ſuoi Cittadini ſi ſaluarono altroue. Gran diuerſità verte trà Scrittori in aſſignar' il luogo oue ella ſia ſtata; il Biondo, [m] Collenuccio, [n] e ſeguaci dicono, che ſia ſtata doue è hoggi Agnone, il Bertio, [o] e Merola, [p] Lacedogna; il Frezza, [q] doue è hoggi Anglone, nella Lucania, ò Baſilicata, (è Sede Veſcouale, e ſoffraganea di Matera) il Cluuerio, [r] doue è Carbonara, fondato sù l'autorità d'Antonino, e della tauola Gieroſolimitana, li quali la poneno tra Romola, hora Biſaccia, & il Ponte del fiume Aufido, doue è Monte Verde, edificato, sù la riua di detto fiume (è Sede Veſcouale; niente ſe ne ritroua appreſſo l'antichi, fuori che Pietro Diacono, [ſ] quale per detto

luogo

g *In vit. m. ſ. S. Priſc. lect. 3. 5. & 9.*
h *Lucas Vuading. in annal. lib. Minor. in ann. 1222.*
i *Antonin. Archiepiſc. Florentin. p. 3. c. 14. § 2. & 3. Strozz. Cicognia lib. 3. cap. 11. Pius Secund. Thom. Coſt. in Apolog. hiſt. lib. 3.*
k *Tabul. itiner. Hieroſolim. apud Cluuer. loc. cit.*
l *Tit. Liu. lib. 10. Decad. 1.*
m *Flau. Blon. in Ital. illuſ. Region. 12.*
n *Pand. Collenuc. lib. 1.*
o *Petr. Ber. in Geograph. Ptol. lib. 3.*
p *Paul. Merola in coſmograph. lib. 4. p. 2.*
q *Marin. Frecia lib. 1. de ſubfeud.*
r *Philipp. Cluuer. loc. cit.*
ſ *Petr. Diac. lib. 4. c. 107.*

luogo passando, prima fà mentione di Cisterna, Castello situato inanzi à lui, e poi descriue il varcar, che fè del fiume, passando alla Città di Melfi) e che da detto Ponte ad Aquilonia non più vi erano, che sei miglia, nel qual termine è appunto hoggi Carbonara, al cui dire ne sottoscriuiamo: imperciochè tutti l'antichi nell'Irpini la descriuono, hora ne il Biondo con seguaci, ne il Frezza frà quelli l'assegnano; e se bene il Bertio co'l Merola in questo sito la descriuono, tutta fiata Lacedogna, Herdonia,[t] nell'antichi tempi fù detta, e non Aquilonia. E creder si può, che'l Biondo à dir si mosse, ch'Aquilonia staua presso doue hor si vede Agnone, Angloni detti in latino gli suoi habitatori per la somiglianza, che vi è co'l nome, Aquiloni, che si chiamauano quei d'Aquilonia: ma non sò s'auueduto si fosse in Plinio, che descriuendo ne i Vestini quella Città, hor destrutta verso Agnone, dalla quale ella hebbe gli suoi principij, Angulano dimostra, che si chiamaua, & Angulani [u] gli suoi habitatori. Tra la Torella, e Sant'Angelo Lombardo sopra vn colle vi era vna Terra nominata Montecchio, hora affatto destrutta intorno. [x] Nelli 1076. essendo assediato da Roberto Guiscardo, fù preso, e doppò lui immediatamente Carbonara Pietrapalomba, destrutta, Monte Verde, Gentiana, e Spinazzola. [y] Si hà nell'historia del Monastero del Goglieto, che nel territorio di Montecchio fù edificato, che detta Terra fù gran tempo inanzi dell'allegato da' Longobardi bruciata, e da' Regi essendo poi il Regno dominato, da' Cacciatori mandata à terra, & il territorio co'l fondo passò à S. Angelo Lombardo, come luogo più vicino. Fù il sodetto Monastero con la Chiesa sotto il titolo di S. Saluatore eretto da S. Goglielmo da Vercelli Romito Santissimo, e vi diè principio alla sua Congregatione d'huomini, e donne, l'vni, e l'altre habitandoui, però in luoghi separati; li quali dalla Chiesa, e dinominatione del luogo, Monache, e Monaci Romiti di S. Saluatore del Goglieto diceuansi; ma co'l tempo, dal Santo Fondatore, di S. Goglielmo, così la Chiesa, come la Congregatione pigliò il nome. La quale in successo di tempo mancando nell'huomini, solo nelle donne si mantenne: & alla fine anche queste ridotte solo in tre ò quattro professe in detto Monastero, e non in altri, & esposte à varij pericoli per star sole nella campagna, nelli 1505. mosso da santo zelo il Cardinale Oliuiero Carrafa, che del Monastero, e Congregatione di Monte Vergine era Commendatore, diè supplica li 25. di Gennaro al Sommo Pontefice Giulio II. ch'in particolar clausura si restringessero.

t Tit. Liu. lib. 25. & 27. Plin. lib. 3. c. 11.

u Plin. lib. 3. histor. natural. c. 11.

x Fel. Rend. in vit S. Gulielm. Verc. Vinc. Ver. & Thom. Cost. in histor. Mont. Virgin.

y Leo Ostiens. lib. 3. c. 44.

gessero, senza più dal Monastero, ne dalla Congregatione prenderne la dinominatione, ne il titolo d'Abbatessa, à questo di Monte Vergine, quello s'vnisse, e sottoponesse, e quanto chiedè, tanto ottenne con particolar Bolla; per la qual causa passaronui ad habitare gli Monaci, de' quali era prima Commendatore (benche poi ne fù più fiate dissunito, & vnito; pasò alla fine alla Nuntiata di Napoli, e da questa l'hebbero l'istessi con pagarne perpetua pensione, come testifica il Verace, Monaco delli medemi, con altri, nell'historia di Monte Vergine) & affatto s'estinse la fama, & il nome della Congregatione istituita dal Santo. Nel nostro Auellino Sagro, e nella Chiara Luce di tutto ciò à pieno se ne fauella coll'apportarui diuerse Bolle de' Sommi Pontefici, Lettere, e Regij assensi per l'essequutioni di esse. Diè al Santo, co'l consenso del Vescouo di S. Angelo, il luogo per fondar la Chiesa co'l Monastero, e Congregatione, Rogiero Signor di Montecchio, e per mantenimento dell'habitanti, gli donò vn podere, detto, la Sprogata, con quanto vi era d'intorno: dopò la morte soccedendoli alla Signoria Simone suo figlio, mosso da diuotione verso il Santo, e suoi seguaci, da' quali splendidissimi raggi di Santità sfauillauano, confermò quanto li diede suo Padre; altro di nuouo gli donò, & in Monte Marano ne fè publica scrittura. Non furono questi Signori della famiglia Gianuilla, come nella citata historia si legge (nella quale molte cose apocrife vi sono, ben che posta sotto il torchio) ma per quanto si congettura, di Aliberto, e d'Auellino Cittadina, & originaria: poiche mentre la seconda donatione fù da Simone fatta in Monte Marano, creder si deue, che ne fosse stato Signore, ò pure qualche suo figlio, fratello, ò parente, della stessa famiglia; e perche frà l'altri, che sotto lo Scettro di Rogiero (che tutto ciò auuenne) detta Città dominarono, vi fù Pandolfo d'Aliberto d'Auellino, come nel Raguaglio 4. del lib. 3. si discuopre; perciò di questa, e non quella famiglia si giudica; tanto più, che la Gianuilla in quei tempi non era in Regno, ma vi pasò da Francia li 1266. con Carlo I. d'Angiò, come manifesta il Freccia nel lib. 1. de Subfeudi, nel discorso che fà, *de antiquo statu Regni*, appresso noi al fol. 65. con queste parole: *Fuit Carolus filius secundus genitus Ludouici Regis Franciæ ex Blanca Regina filia Regis Castiliæ; cum Carolo infrascripti Domini Galli, & familiæ venerunt, de Brenna, de Don Martino de Baro, de Sulia, de Appia, de Ianuilla, de Laureto, de Extendardo, de Dignismico, de Balcis, & de Sabrano, de Bautio,*

de

de Agoto, de Cantelmo, de Scoto, de Artuso; ex codice vetusto mea manu excepi; amicorum gratia posui; & il Monastero, e Congregatione sodetta hebbe gli principij sotto lo Scettro di Rogiero, come discuopre lo scritto della vita di detto Santo attribuito à Giouanni di Nusco, qual dice, che nelli primi tempi del suo dominio peruenne nella Puglia, e pochi anni dopò fondò il Monastero con la Congregatione; doue essalò lo spirito li 1142. & il corpo vi fù dato sepoltura; ma co'l tempo riposto in più honorato sepolcro. Vi è varietà circa il giorno, alcuni dicendo li sette, altri li venticinque di Giugno: però con particolar facoltà di Vrbano Ottauo Sommo Pontefice, dal Padre, non men zeloso dell'honor di Dio, e de' suoi Santi, che dotto, Don Vrbano di Martino da Paterno, essendo Abbate Generale della sua Congregatione di Monte Vergine fattali ergere più nobile Cappella, e sepolcro; rimosso il sacro corpo dal primiero luogo, alcune poche reliquie vi ripose, e l'altre trasferì nel Monastero, e Chiesa del Monte con sommo giubilo de' suoi Monaci, mentre quel che non haueano veduto in effetto dall'altri loro Abbati generali, ancorche vi fosse l'allegata facoltà, costui l'effettuò. Nel territorio della Torella appresso à detto Monastero hà la sua origine il fiume Aufido, Ofanto, volgarmente chiamato, di cui spesse fiate fanno mentione gli Scrittori, così Gentili, come Cattolici: hà il suo fine nel mare Adriatico, dal quale è riceuuto non molto lungi da Barletta.

DI CONSA, RVVO, BISACCIA, Cedogna, Triuico, Ariano, & altri luochi, ch'in tempo de' Gentili nell'Irpini hebbero l'essere.

RAGVAGLIO III.

SI disse già, che non del Sannio, ma dell'Irpini esser douea il nostro discorso, alli quali ancorche Beneuento con molt' altre Cittadi, e luoghi da Plinio venghi ascritto, [z] ad ogni modo da Liuio, [a] al cui dire in ciò con altri ne sottoscriuiamo, è nel Sannio annouerato, però co'l silentio passandolo, alla Città

[z] *Lib 3. c. 13.*
[a] *Tit. Liu. lib. 8. & 23.*

Città di Consa, come Arciuescouale prima d'ogn'altra m'appiglio. La quale Colsa [b] fù anche chiamata, non sò se da qualche persona di questa famiglia nobilissima, & antichissima Romana, per hauergli dati li primi edificij, ò più tosto riedificij, essendo stata destrutta. Fù ella Municipio, [c] anche Colonia de' Romani dedotta li 498. dell'edificatione di Roma, [d] e quarantesima seconda Colonia, 254. anni prima della nascita del Redentore. Dell'antichi, e Gentili Scrittori, memoria ne tengono Cicerone, Liuio, Patercolo, Plutarco, Plinio, Tolomeo, il quale fra Lucani la descriue. Gli suoi Cittadini godeuano Cittadinanza nella Città di Roma, fra quali vi fù Trebio, à cui peruenuta la nouella della vittoria ottenuta da Annibale à Canne de' Romani, e che l'essercito muoueua per passar'all'acquisto del Sannio, gli spedì Messo, ch'à Consa, Città nell'Irpini con quello andasse, che senza combattimento data gli l'hauerebbe nelle mani, come in fatti auuenne. [e] Et ciò far lo spinse, l'oppressione fatale da' suoi Cittadini; li quali, ancorche egli nobile fosse, molto l'opprimeuano. Fabio Massimo essendo Console, la ricuperò da' Cartaginesi, e fece tutto il suo popolo preda del ferro. [f] Minatio Magijo con Lucio Sulla l'occupò per mezzo della Legione de' soldati arrollati dell'istessi Irpini, con quali anche espugnò Pompei, & Herculano, in compagnia di T. Didio, [g] luoghi in Campagna Felice, ambedue destrutti. Fù da' Longobardi Castaldato, e Contea constituita. Molte cose particolari di lei, de' molti suoi Conti, Cittadini, e loro fatti heroici da Eremperto, [h] e l'Ostiense [i] si notano. Frà l'altri patti, che volle Carlo Magno da Grimoaldo figlio d'Arechi Principe di Beneuento, ch'appresso lui staua in ostaggio, mentre al Principato, com'al Padre, fù inalzato, che dalli fondamenti diroccasse le mura di Consa, Salerno, & Acerenza, il che fù adempito. [k] Alli 585. per vn terribilissimo terremoto cascò quasi la mità della Città, vi perdè la vita il suo Vescouo con gran numero di Cittadini; [l] il che cagionò, ch'alcuni di quei, che viui vi restarono, oppressi dal timore, cominciassero à lasciar le proprie stanze, & alquanto dalla lor Città dilongati, ma non dal territorio, & Valle di quella, à diuerse Terre dierono principio, le quali fin'hora hanno l'essere, e la Città per tali cagioni è diuenuta inhabitabile, ch'appena vi habitano alcuni Sacerdoti per celebrar gli diuini Officij nell'Arciuescouale Chiesa, & altri pochi secolari. Diede Radelchi suo Conte violenta morte à Grimoaldo Prencipe di Beneuento, & inalzò al Principato Sicone; il qual' hauendo

b *Paul. Merola lib. 4. p. 2.*

c *Cicero in Verrem.*

d *Patercol. lib. 1. Flor. in abbreu. lib. 14. Plin. lib. 3. c. 11. Liu. lib. 23. & 24. Plutarch. in T. Quint. Cicero in Rullum. Ptolom. in Geograph.*

e *Tit. Liu. lib. 23.*

f *Tit. Liu. lib. 24.*

g *Velleius Patercol. lib. 2.*

h *Eremp. in histor. Longobard.*

i *Leo Ostiens. lib. 1. 2. & 3.*

k *Marin. Freccia. lib. 1. de subfeud. c. de ciuit. Regn.*

l *Leo Ostiens. lib. 2. c. 1.*

do

do accerchiata d'assedio la Città di Napoli, e molto trauagliatala, si pigliò il corpo di S. Gianuario, e lo trasportò alla sua propria Catedra: [m] Radelchi auueduto dell'errore per l'homicidio commesso, lasciato il Mondo, si ritirò al Monastero di Monte Cassino, riceuè l'habito monastico; e fù tale la penitenza che fè, che morì con fama di santità, nel cui modo visse, e morì nella Chiesa di S. Lorenzo di Consa parimente sua moglie, la quale prima di lui hauendo essalato lo spirito, se ne volò al Cielo, & egli tutto ciò visto in atto contemplatiuo, e spiegato a'suoi Monaci, vi spedì vn messo; ritrouò, ch'in quell'istante, ch'hebbe la visione, era spirata. Per la consulta data da Ramfone, similmente suo Conte, al Principe di Beneuento Grimoaldo di non pagar'il censo a'Francesi, promesso à Carlo Magno, diede di Mano all'armi, li debellò, e si liberò dal pagamento. [n]

m *Leo Ostien. lib. 1. c. 19.*

n *Eremper. loc cit.*

Più di là di Consa, ed Apennino, ne'confini dell'Irpini è Ruuo, volgarmente detto della marina, à differenza di quello posto ne' Monti di Basilicata; della dignità Vescouale è ornato. Quello, di cui raggioniamo, Rufo viene da Virgilio chiamato. [o]

o *Lib 7. Aeneid.*

Quique Rufas, Batulumquè tenent, atque Arua Celennæ; da Liuio, [p] Aufrio, *Eodem tempore etiam in Samnio res prosperè gestas, tria oppida in potestatem venerunt, Allifa, Callifa, Rufrium.* Certo è, che Alifi era sito nel Sannio, ancorche da Plinio [q] situato in Campagna felice, ma nell'Irpini Ruuo, e Carifi. Questa Terra ritiene hoggi l'essere, ma non di molta grandezza, ad ogni modo a' Sanniti l'ascrisse, per esser l'Irpini in quei tempi compresi nel Sannio, e quasi sempre, che di questo si raggiona, quelli compresi vi vengono. Silio [r] del plurale numero seruendosi, Rufre chiamollo.

p *Tit. Liu. lib 8.*

q *Lib. 3. c. 5.*

r *Lib. 8.*

Et quos aut Rufræ, aut quos Aesernia, quosuè
Obscura incultis Herdonia misit ab agris.

Vi è chi riferisce, ch'in tempo che'l Principe del Collegio Apostolico S. Pietro (lasciando l'Antiochena sede, trasferiua la prima Catedra in Roma) passando per la Puglia, detto hauesse, che tre solo Città, e non più, ritrouate v'hauea, cioè Ruuo, Bari, e Taranto. [s] Guglielmo, seù Guiberto suo Vescouo delli 1071. interuenne alla Consecratione, e dedicatione della Chiesa di Monte Cassino. Questo medesimo Vescouo li 1082. donò al Priore di Montepiloso la Chiesa di S. Sauino sita nella sua Città, con peso, che ciascun anno nel giorno di Sabato Santo li dasse quattro libre di cera, e che à sue proprie spese l'hauesse douuto man-

s *Marin. Frecc. loc. cit.*

mandar'vn'huomo à cauallo per accompagnarlo ciascuna volta, ch'andaua, tanto egli, quanto l'altri suoi successori nella Catedra Vescouale, à Bari, o Canosa. [t] Ma già che con Silio d'Herdonia si tenne memoria, altro non è, si non che la Cedogna, [u] Città Vescouale: laquale anche dell'antichi Serdonia fù chiamata, & d'altri Cerdonia. [x] Liuio, [y] per star'ella ne'confini Pugliesi, nella Puglia l'ascriue, ma nell'Irpino sito è fondata.

t *Anonym. Cassin. apud Anton. Caracciol.*
u *Phil. Cluuer. loc. cit. Plin. lib. 3. cap. 11.*
x *Strab. lib. 6.*
y *Lib. 25. & 27.*

Congiurati li Baroni del Regno contro Rè Ferdinando II. di questo nome nelli 1486. con animo disperato si congregarono in questa Città, oue pensarono à diuersi prouedimenti, e frà l'altri, di mandar per aiuto al Papa, à Venezia, in Francia, & insino al Turco. E deliberati di star'vniti, e difendersi fino alla morte, à gli vndici di Settembre in Sant'Antonio di detta Città, co'l Sagramento nelle mani, Notari, e testimonij attorno, con solenne giuramento obligarono l'vno all'altro, e l'hauere, e le persone, e poi si ridussero à difesa de' loro Stati. [z]

z *Thom. Costo in suppl. lib. 8. histor.*

La Città di Bisaccia fù ella antica, posta nel colle dell'Apennino. Fù il suo primiero, & antico nome, Romula, [a] dal quale si congettura, ch'in quei primi anni dell'edificio di Roma hebbe l'essere; & ad emulatione di quella, gli l'impose il suo fondatore, quasi, che di Roma emola nelle grandezze, & ampiezza di sito hauesse à diuenire. Di lei sotto nome di Romula mentione ne fà Liuio [b] nel Consolato di Lucio Cornelio Scipione, e di Gneo Fuluio Centomalo l'anno 455. dell'edificio di Roma, e 297. prima della nascita del Saluatore. Publio Decio parlando a' suoi soldati, & à far acquisto della Città de'Sanniti, & Irpini, animandosi, così disse, [c] *Omnes Samnitium Vrbes, fortunæque in Vrbibus relictæ verè sunt*; e doppo appresso soggionse, mentre alla presa di Bisaccia l'essortaua: *Ad Romuleam Vrbem hinc eamus, vbi nos labor haud magnus, præda maior manet*: Ne tengono anche memoria di questa Città le Tauole, & Antonino. [d] Il nome di Bisaccia imposto gli fù da Longobardi; hà la Sede Vescouale congionta con quella di S. Angelo Lombardo.

a *Philip. Cluuer. loc. cit.*
b *Tit. Liu. lib. 10.*
c *Tit. Liu. loc. cit.*
d *Antonin. in Itinerar.*

Hebbe gli suoi principij Triuico dalli superstitiosi Gentili, & il Venosino Poeta descriuendo vn suo viaggio, & il riceuimento, che gli fù fatto in vna Villa di questa Città, dice: [e]

Tendimus hinc rectà Beneuentum;
Incipit ex illo Montis Apulia notos
Ostentare mihi; quos torret Atabulus, & quos
Numquam erepsemus, nisi nos vicina Triuici
Villæ recepisset.

e *Horat. lib. 1. Sat. 5.*

Hà

Hà il ſuo Veſcouo. Nelli 1122. eſſendo ſtato vcciſo Riccardo figliuol di Guarino Signor di Flumari da'ſuoi Villani, peruenutane la nouella à Guglielmo Duca di Puglia, poſto all'ordine il ſuo eſſercito, con frettoloſi paſſi paſsò à Triuico per farne le vendette, come in fatti le fece; impercioche fatto preda del ferro, e del fuoco Flumari, due Preti, ch'alla di lui morte haueano preſtato il conſenſo, à tre legni ſoſpeſi, violentemente gli fè dar fine alla vita. [f] E già che toccaſſimo Flumari (il cui edificio fù di Cattolici, molti ſecoli dopò l'Incarnatione del Verbo) per non tornar' à ripigliarlo, non ne pare fuori di propoſito l'accennare la ſua preſa, e de circonuicini luoghi fatta dal Rè Ferdinando primo li 1461. il quale congiontoſi con Aleſſandro Sforza, e Roberto Orſino, di propria perſona v'andò, e fattoui condurre l'artegliarie dà Campagna, l'aſtrinſe l'aſſedio, mentre per la parte Angioina ſi manteneua, in modo tale, che doppò molti giorni, li ſuoi habitatori furono aſtretti à renderſi, il che anche ferono le genti de' paeſi conuicini. [g]

Alla deſtra parte di Triuico sù la cima d'vn'altro più alto Monte, chiamato dall'antichi Iano, è Ariano. Fù queſta Città edificata da Diomede Rè dell'Etoli doppò la guerra Troiana inſieme con Beneuento, [h] per la qual cauſa forſe alcuni à dir ſi moſſero, che de' Beneuentani ſia ſtata Colonia, per eſſer ambedue figlie d'vn Padre, communicanza perciò l'vni, e l'altri habitatori haueſſero hauuto, à lor bell'aggio foſſe ſtato il paſſare da vna Città all'altra, con goderne Cittadinanza; ò forſe che per gli terremoti, à' quali fù ſoggetta, & oltre quello delli 1456. alli 5. di Decembre all'hora vndecima di notte, ch'affatto la ſpianò con la morte di 1313. perſone, [i] l'altro, che quaſi anche tutta la deſtruſſe li 985. [k] è per rihabitarla, il Principe di Beneuento, al quale ſtaua ſoggetto, Beneuentani vi mandò. Il nome Ariano, che tiene, molti ſecoli doppò l'humana redentione gli fù impoſto, à memoria del Tempio eretto da' ſacrilegi Gentili à Giano, al quale ogn'anno celebrauano ſoperſtitioſamente ſolenniſſima feſta, ſecondo il dir d'alcuni: [l] Ma il noſtro parere è; che così fù chiamato da coloro, che primieramenre gli l'impoſero, per dimoſtrar'in vn tempo ſteſso il luoco, e ſito doue è edificato: conciofia che il luoco, come ſi diſſe, Iano chiamauaſi; & à fin, che a' ſtranieri foſſe ſtato noto, che non nella falda di quello, ma nell'Altezza, che Ara viene in Caldeo detta, come dall'interpretatione de' nomi di quelli, nella Biblia anneſſi, ſi vede, e Beroſo nel lib. 5. ad altro

f Falco Beneuent. in Chron.

g Thom. Coſto in ſupplem. lib. 7. hiſtor. Regn.

h Seru. ad Aen. lib. 8.

i Anton Archiep. Flor. & aliȷ̈ cit. antea

k Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 11.

l Marin. Frec. loc. cit.

proposito, *Colonias positas vocauit Aryn, Ianas, idest à Iano exaltatas*; son posti l'edificij, Ariano fù chiamato. Il suo primiero, & antico nome fù Equo Tutico, [m] cioè Equo Magno; [n] altri solo Tutico lo notano, [o] e forse tal nome il suo fondatore Diomede l'impose, à memoria del gran Cauallo fatto da Greci, & à Troia introdotto, dal qual si cagionò la sua rouina. [p] In tempo si fece l'Itinerario Gerosolimitano era egli Monicipio de' Romani. [q] Cicerone ne tiene particolar memoria, [r] *Scire vis omnes ferè, quas commemoras; præter eas, quas scribis Lentuli pueris, & Equo Tutico, & Brundusio datas*. Da Antonino Equo Tutico viene anche chiamato, [s] nel cui modo similmente dal Ianssonio. [t]

Circa li 1078. Roberto Guiscardo l'espugnò, e prese con Ascoli, e Monte Decicò. [u] In tempo del Duca Guglielmo nipote del sudetto Roberto, fù suo Conte Iordano, il quale frà l'altri Baroni soffeudatarij, c'hauea, vno era Roberto Signor di Montefuscolo, & ammazzato costui, è diuiso in pezzi il suo corpo presso Beneuento da Roggiero, e fratelli, figli di Trogisio, [x] (da cui trassero l'origine li Signori della nobilissima famiglia Sanseuerino) [y] egli della Terra s'impossessò. Fù questo Conte per la sua superbia spogliato della Contea dal Duca sudetto, e fatto prigione nella presa d'Apice; ma per li prieghi del Conte d'Auellino Rainulfo iuniore, donata gli fù la libertà, e ch'andasse oue li fosse di parere; il che cagionò, che la Contea si cominciasse à racquistare, ed il compimento al racquisto dasse li 1127. dopò la morte del Duca. A cui socceduto Rogiero Conte di Sicilia, che dal Scismatico Pontefice Anacleto n'ottenne il titolo di Rè in Auellino, come nel lib. 3. à pieno si dirà, essalato lo spirito il Conte Iordano l'anno accennato, quindici giorni dopò lor racquisto della Contea, nella presa di Fiorentino nella Puglia, per Roberto figlio di Riccardo, sotto vna infinità di sassi tirati da coloro, da' quali la torre di detta Città si custodiua, e gli socceffe nella Contea Rogiero suo figlio, il quale fattosi parteggiano di Rè Rogiero, e contrario à Roberto Principe di Capoa, e Rainulfo Conte d'Auellino, il che co'l detto Rè guerregiauano, facendo giornata li 1131. in Nocera de' Pagani, restando costoro vittoriosi, fra li Baroni prigioni egli vi fù: il quale, per la libertà, loro giurò fedeltà, e sequela, il che parimente ferono Roberto de la Marra Signor di Pesco, e Bartolomeo Signor di Pietrapolicina con altri. Tanto questi due, con Alferio Dracone, Tadeo de la Greca, Girardo di Lanzulino, e Sarolo del Tufo, quanto il Conte Rogiero

m *Antonin. in itinerar. apud Cluuer.*
n *Itinerar. Hierosolym. apud eum.*
o *Ptolom. apud eumd.*
p *Virg. lib. 2. Aeneid*
q *Apud Philip Cluuer. loc. cit.*
r *Cicer. ad Attic. lib. 6. epist. 1.*
s *Antonin. itinerar.*
t *Ioan. Ianßon. tom. 3. Theatr. Orbis terrar.*
u *Leo Ostiens. lib. 3. c. 44.*
x *Falco Beneuent. in Chron.*
y *Ioan. Anton. Summont. lib. 1.*

Rogiero con li suoi Baroni di Montefusco, Raone del Tufo Signor della Terra di questo nome, Accardo, Gemundo, Eterno, Onfrido, e l'altri, che fide, e rendite haueano nelli territorij di Beneuento, il Mese di Settembre 1136. à richiesta dell'Imperador Lotario II. à quella Città ne ferono ampia rinonza. [z]

Non ostante il giuramento di fedeltà, e sequela fatto dal Conte Rogiero à Rainulfo Conte di Auellino, che nel citato anno, per la priuatione del Ducato, Scettro, e Corona di Rogiero fatta dal Cattolico Pontefice Innocentio II. e l'Imperadore in Auellino, del Ducato di Puglia era stato inuestito, accostatosi di nuouo à Rogiero, sdegnato di ciò il Duca Rainulfo se ne passò nella Contea, soggettossi primieramente Alferio Dracone, Roberto de la Marra, Roberto di Pietra maggiore, Roberto di Potofranco, & l'altri Baroni di quella, & alla fine il medesimo Conte; & mentre il bastone del Ducato fù nelle sue mani con la vita, di lui, Ariano, e Contea tutta tenne la difesa. Mà morto li 1139. cominciando à racquistarsi il Reame Rogiero, passò co'l Duca Rogiero suo figlio, e tutto il suo essercito à questa Città d'ogn'intorno accerchiandola, e diuerse machine di legni adoperando, nulla effettuando, hauendoui li Cittadini introdotti ducento soldati, e quasi ventimilia pedoni, pieno di sdegno, fatto rimouere l'assedio, fè tagliare tutte le loro vigne, oliue, & altre piante fruttifere, e seccar l'immaturi seminati, essendo nel mese di Magio. Ritornatoui l'Ottobre, la pigliò co'l Conte Rogiero, e sua moglie, e l'vno, e l'altra mandò prigioni in Sicilia. Li 1140. l'istesso Rè tenendola in balia, vi congregò gli Baroni, & Vescoui del Reame, & vi fece generale consiglio; nel quale, fra l'altre cose prohibì vna sorte di moneta chiamata Romesina, & introdusse la sua, che era più di rame, che d'argento, il che cagionò grandissima carestia in Italia. [a] Tenendo lo Scettro del Reame Tancredo, li 1190. resistendo all'assalti d'Errico Testa Generale dell'essercito del Rè Errico, che per l'Abruzzo era passato nella Puglia, di molti luoghi fatto conquisto, co'l ferro, fuoco, e saccomanno l'hauea consumati; dubioso non s'estendesse anche nell'Irpini, e Terra di Lauoro, à questa Città fè conferire gli suoi esserciti, e con i conuicini luoghi la fortificò: perloche, quantunque poi i Tedeschi fattoui ne'confini passagio, dierono varij assalti, nulla ad ogni modo predarono; e per l'oppressione del caldo estiuo, e carestia del viuere, tolto l'assedio, si partirono dal Regno. [b] Nelle reuolutioni tra Renato d'Angiò, & Alfonso d'Aragona nelli 1439. tenne

z *Falc. Beneuent. in Chronic.*

a *Falc. Beneuent. loc. cit.*

b *Anonym. Cassinens. apud Anton. Caracciol.*

tenne la parte Angioina, ma circa li 1442. l'Arragonese. [c] Vna Profezia della destruttione di detta Città, & Auellini fatta dall'Abbate Giochino si ritroua, la quale nel Raguaglio VIII. del libro terzo s'apporta. Nelli 1071. interuenne Mainardo suo Vescouo alla consecratione, e dedicatione della Chiesa di Monte Cassino. [d] Girardo suo Vescouo li 1095. co'l Conte di Rusciglione Gotfrido suo fratello passò all'acquisto di Terra Santa. [e] Alli 1119. il suo Vescouo con quei di Fricento, e Monte Marano assisti in Beneuento al riponimento de' corpi de' Santi Marciano, Doro, Potito, Prospero, Felice, Ceruolo, Stefano Leuita, e Giouanni XXI. Vescouo di quella Città, che li dieci di Maggio fè Landolfo Arciuescouo. [f] Interuenne in Napoli nel Monastero di S. Gaudioso li 1561. Ottauiano Preconio dell'Ordine de' Minori Conuentuali parimente suo Vescouo all'inuentione de' corpi de' Santi Mattiri. Fortunata Vergine, Carponio, Euaristo, e Prisciano suoi fratelli. [g] Mà vi fù suo Vescouo, prima di tutti costoro, Liberatore, il quale, per amor del Redentore spargendo il sangue, fù coronato di Corona di Martirio. [h] Si come tra li suoi Conti Elzeario, e Delfina di natione Prouenzani, li quali vestiti dell'habito di Penitenza del P. S. Francesco, detto del Terz'Ordine, ambidue vissero Vergini, ancorche coniugati, morirono in Santità, e tali dichiarati con solenne canonizatione. [i] Ritrouasi in detta Città trasportato vn marmo d'vn'antico luoco, il qual era Colonia de' Beneuentani, chiamato Sepea, del seguente tenore.

GENIO
COLONIAE BENEVENT.
SEPEA
C. L. FIDELIS SVA PECVNIA
FECIT LOCO D.D.D. [k]

Del quale appresso antichi Scrittori non se ne troua memoria; dimostra l'istessa iscrittione, che li suoi principij furono de' Gentili, nel sito Irpino esser douea, e non molto lungi da Ariano li suoi vestigij.

c *Pandolf. Collenucc. lib. 6.*

d *Anonym. Cassinens. loc. cit.*

e *Pet. Diacon. lib. 4. histor. Cassinens. c. 11.*

f *Falco Beneuent. loc. cit.*

g *Paul. Reg. p. 1. Sanct. Regn. in vit. S. Fortun. Virg. c. 9.*

h *Marius de Viper. in Catalog. Sanct. Eccles. Beneuent.*

i *Breu. Minor. in lect. S. Elzear.*

k *Apud Marius de Vip. in Cronol. Episcopor. Beneuent.*

DI FRI-

DI FRICENTO, LAGO, ANSANTO, e Mofite, Monte Marano, Taurasi, & altri luoghi c'hebbero l'essere in tempo de' Gentili.

RAGVAGLIO IV.

DAlla finistra parte d'Ariano, è la Città di Fricento, sita sopra vn Monte. Anche ella soggiacque à terremoti, e trà l'altri à quello delli 985. [l] nel quale si diroccò la maggior parte delle sue habitationi; non stette senza patirne pena nell'altri d'appresso, tanto, che il Frezza, [m] circa li 1550. passandoui, nelli suoi scritti confessa non hauerui ritrouato habitatori. Il suo antico, e primiero nome non fù Fricento, ma Ecolano, [n] quello imposto gli fù da Longobardi; di questo ne tiene memoria Cicerone, Appiano, Patercolo, Tolomeo, Plinio, & Antonino: Cicerone, [o] *Sed quoniam extrudimur, Brundusium cogito*, & vn poco appresso, *Ego cum eum vidissem v. Kalendas in Pompeianum cogitabam, indè Aeculanum, nosti reliqua*; Appiano, [p] *Sulla in Hirpino exercitum duxit, & Aeculanum oppugnare cœpit*: Tolomeo, [q] *Vrbes Hirpinorum sunt, Aquilonia, Abellinum, Aeculanum*. Plinio de' suoi Cittadini facendo mentione, Aeculani li chiama: [r] Velleio non se ne sdegna, anzi gloria pigliarne lo stipite da Minatio Magijo suo Attauo, Fricentino, nipote del gran Decio Principe de' Campani, così di propria bocca per mezzo della penna dice: [s] *Neque ego verecundia domestici sanguinis gloriæ quidquam, dum verum refero, subtraham, quippè multum Minatij Magij, Attaui mei, Aeculanensis, tribuendum est memoriæ, qui nepos Decij Magni Campanorum Principis, celeberrimi, & fidelissimi viri, tantam hoc bellico* (cioè de' Marsi) *Romanis fidem præstitit, vt cum legione, quam ipse in Hirpinis conscripserat, Herculaneum simul cum T. Didio caperet; Pompeios cum Lucio Sulla oppugnaret, Compsamquè occuparet*. In alcuni Codici per error di Stampa, *Asculanensis*, ritrouasi, ma *Aeculanensis*, in altri, e così vuol dire, conciosia, che nell'Irpini, doue è Fricento; dice hauer arrollata la legione de' soldati, e non nella Puglia, doue è Ascoli situato. [t] Fù Velleio Patercolo fra viuenti sotto l'Imperio di Tiberio. [u] Godè questa Città ne' tempi antichi libertà, e fù Repu-

blica,

l *Leo Ostiens. lib. 2. c. 11.*
m *Marin. Fr. loc. cit.*
n *Philip. Cluuer. loc. cit.*
o *Ad Attic. lib. 16. ep. 2.*
p *Lib. 1. bellor ciuil.*
q *In Geog. lib. 3.*
r *Lib. 3. c. 11. natur. hist.*
s *Velleius Patercol. lib. 2.*
t *Luc. Flor. lib. 1. c. 18.*
u *Horat. Torsellin. lib. 4. Epit. histor.*

blica, ritrouandosene questa iscrittione, *R. P. Aeculanensium.* [x] Pietro Diacono nell'andata, che fè co'l suo Abbate di Cassino, & altri à Melfi dall'Imperador Lotario, e Sommo Pontefice Innocentio II. li 1137. dice, che passò per Fricento. [y] Il suo Vescouado fù à quello d'Auellino vnito li 9. di Maggio 1466. essendo eletto Vescouo Battista di Bonauentura.

x *Apud Philip. Cluuer. loc. cit.*

y *Petr. Diacon. lib. 4. Chron. Cassin. c. 107.*

Alla destra parte della profondità del Monte, doue è Fricento edificato, verso mezzo giorno, si vede la Mefite, alla destra della quale è vn'alto colle con vn bosco, al presente non troppo denso, ma ben sì ne' secoli de' Gentili, e tanto la voragine di quella, quanto il colle, Albunea erano chiamati, e da altri Leucothea. [z] Era nel colle vn Tempio dedicato alla Dea Mefite, in cui idolatri Sacerdoti assisteuano per offerir'à Diauoli, e loro falsi Dei sagrileci sagrificii: in questo Tempio concorreuano l'Enotrij, ed Italia tutta ad assicurarsi delle lor dubiezze ne' responsi dell'Oracoli: in questo stesso passò Latino Rè de' Laurenti ad accertarsi all'hora era per adempirsi quanto predetto l'hauea Fauno suo Padre di Lauinia sua Figlia, che sposata esser douea con genti straniere, & se lo sposo era Enea, in quei tempi gionto nel suo Regno, com'à pieno descriue Virgilio; e della Mefite così dice: [a]

z *Seru. in lib. 7. Aeneid.*

a *Lib. 7. Aeneid.*

At Rex sollicitus monstris, oracula Fauni
Fatidici genitoris adit, lucosquè sub alta
Consulit Albunea: nemorum quæ maxima sacro
Fonte sonat, sæuamquè exhalat opaca Mephitim.
Hic Italiæ gentes, omnisquè Oenotria tellus
In dubijs responsa petunt: huic dona Sacerdos
Contulit, &c.

Et il Poeta Persio. [b]

b *Satyra 3.*

Turgidus hic epulis atque albo ventre lauatur
Gutture sulfureas lento, exhalante Mephites.

Vi fù chi si diede à credere ne' tempi de' nostri Auoli, che la Mefite, di cui parla Vergilio fosse d'appresso Aniene; ma colui, c'hauea l'essere, e scriueua 90. anni doppò la morte del Poeta, disse, che nell'Irpini ella era, e del Tempio parimente tiene memoria. [c]

c *Plin. lib. 2. cap. 95.*

Non solo sotto nome di Mefite, ma anche d'Ansanto più innanzi il Poeta descrisse la voragine, e la valle più giù; del quale parlandone il Padre dell'Eloquenza Latina disse, che gli caualli toccando le sue acque si fan duri nell'vgnie: il Biondo con seguaci si credette che questa valle Ansanto sia nel Ducato di Spoleto, &

Vmbria

Vmbria presso Riete, e l'istesso sia con il Lago Velino. [d] Donato scrisse, nella Lucania appresso il fiume Calore: ma perche questo nell'Irpini, non molto lungi da Montella, caccia gli suoi primi rampolli; detta Terra nel seno dell'istessi tiene li suoi edificij, per mezzo delli medesimi allarga quello il suo letto; la valle con la voragine circa vn miglio in aria, però più per tratto di terra, è lungi da esso, Irpino si dimostra il suo sito. In questo la descriue Seruio, [e] Cicerone prima di costoro lo discopri co'l dire: [f] *Quid enim non videmus, quam sunt varia terrarum genera, ex mortifera quædam pars est, vt est Ampsancti in Hirpinis.* Plinio anche lo conferma, [g] *Item in Hirpinis Ampsancti ad Mephitis ædem lacum, quem intrauere moriuntur.* Ne fece mentione Claudiano. [h]

Flatumquè repressit
Ampsanctus; tacuit foxo torrente vorago.

A Vergilio non parue fuori di parere descriuere il suo sito, e la morte, che dà à gli volatili, e quadrupedi, che per detto luogo passano, l'aria pestilenziale di quello pigliano, e non contro il moto del vento, ch'il fetore trasporta, volano, e caminano: il che spesse fiate auuiene anche a' passagieri, li quali abbattendosi à detta voragine, e come ignoranti della proprietà, ò da curiosità, ed isperienza della fama tratti, vi restano morti, & alla giornata à nostri tempi si è veduto. [i]

Est locus Italiæ in medio sub montibus altis,
Nobilis, & fama multis memoratus in oris:
Ansancti valles, densis hunc frondibus atrum
Vrget vtrumquè latus nemoris, medicquè fragosis
Dat sonitum saxis, & toto vertice torrens.
Hic specus horrendum, & sæui spiracula Ditis
Monstrantur: ruptoquè ingens Acheronte vorago
Pestiferas aperit fauces: queis condita Erinnys,
Inuisum numen, tegras, cœlumquè leuabat.

Si che per li detti del Prencipe de' Poeti Latini questo Lago, & valle Ansanto nell'ombilico d'Italia è posto, e d'Ansanto furono le valli chiamate, cioè d'ogn'intorno sante, [k] e fertilissime al parer d'alcuni. Vi è nella valle, circa vn miglio, e mezzo di lungi la voragine, vn fonte chiamato li Bagni; il quale per cagion del sito, e miracolo di natura, con ragione dal Poeta vien chiamato Sagro, e Santo; imperciò che non solo alcuni in particolari infermitadi dell'acqua s'auuagliono, ma anche tutti li giorni della settimana pieno di sozzure si vede; e poi il Sabbato da se stesso si purga, e per

d *Flau. Blond. in Ital Illus. Region.* 4.

e *Seru. loc. cit.*

f *Cicero de Diuinat.*

g *Plin. loc. cit.*

h *Lib. 2. de Proserpina raptu.*

i *Lib. 7. Aeneid.*

k *Ambros. Calepin. in verb. Ansanctus.*

per tutto quel giorno ſenza lordure ſi mantiene. D'appreſso à detto fonte, ò bagni, vi è immediatamente l'horrenda ſpelonca, e grotte deſcritta dal Poeta, che ſi diſtende verſo la Torella, alla quale per poco ſpatio di luogo s'inoltra chi vi pone il piede, ancorche con acceſi lumi, e poi ſubito dal timor ſoppreſſo cerca l'vſcita, che perciò non ragguagliar ſi può quanto s'eſtendi: vi ſon ben sì dall'vna, ed altra parte di quella, per relatione di chi per l'aſſignato ſpatio vi hà hauuto l'ingreſso, diuerſe feneſtrelle, e li ſpiracoli, che per la parte di sù gli dauano il lume, conforme accenna il Poeta; ſon tutti fabricati, e couerti di terra, e di dentro li ſegni n'appaiono: Gli poſſeſſori delle valli Anſanto, che ſono quei di Fricento, Villamaina, e de' conuicine terre render poſsono ragione, ſi come in fatti la rendono, della fertilità de' poderi, e ſe veramente per detta cagione chiamati furono ne' ſecoli de' Gentili, e tanto magiormente hora ne' noſtri di gratia chiamar ſi poſsono, d'ogni parte Sante. Vi era anche in tempi de' Gentili vna Villa chiamata Formolano, hor deſtrutta, ſita nell'iſteſſi Valli Anſanto, produceua potenti,& ameni vini, molto lodati da antichi Scittori, e ſin'hora li produce. Vi ſi vedono alcune reliquie d'iſcrittione de' Gentili traſportate à Villamaina che ſtà d'appreſso, & altre alla Torella.

Il Biondo [1] con ſeguaci à dir ſi moſse, che del Lago Velino parlò Virgilio nella deſcrittione d'Anſanto: ad ogni modo non del Velino, ma dell'Anſanto nel deſignato luogo parlò; sì, per vederſi in quello quanto egli deſcriſſe; sì anche, perche del Velino poco prima diſtintamente n'hauea parlato ne' ſeguenti verſi. [m]

1 Flaui Blond. loc. cit.

m Virgil. lib. 7. Aeneid.

At ſæua è ſpeculis tempus Dea nacta nocendi,
Ardua tecta petit, ſtabuli, & de culmine ſummo
Paſtorale canit ſignum, cornuquè recuruo
Tartaream intendit vocem: qua protinus, omne
Contremuit nemus, & ſyluæ intonuere profundæ
Audijt, & Triuiæ longè lacus, audit amnis
Sulphurea Nar albus aqua, fonteſque Velini.

Monte Marano, alcuni ſon di parere, ed in particolare due ſuoi Veſcoui, l'vno all'altro ſucceſſore, Eleuterio Albergoni da Milano, che dalla Religione de' Minori Conuentuali fù aſsonto à quella Catedra, e Franceſco Antonio Porpora, che da Mario Egnatio Auellineſe Duce de' Sanniti di cui Liuio tiene memoria, habbi hauuto li ſuoi primi edificij in tempo della Gentilità; il qual' hauendo impoſto il proprio nome al Monte, Mariano

chiamò

chiamò l'habitatione, cioè, Monte Mariano, e per corrotta fauella poi chiamato, Monte Marano: che perciò il primo nel suo Quaresimale dato in luce con le stampe [n] Vescouo di Monte Mariano chiamar si volle; ed il secondo particolare Storia della sua edificatione ne scrisse, ma dalla morte assalito, per hauer egli perduta la luce del Mondo, quella perdette la luce delle stampe. Vi fù dal Santo Pontefice Gregorio VII. dato per Vescouo Giouãni, ch'in santità fiorì: il suo corpo nella Catedrale è riuerito, & adorato per Santo. Si vedono per dentro quello, ed in particolare nel suo Castello, pochi segni d'antichità, e guasti: di fuori, e fra gli altri, nel Castello, (dall'antichi suoi idolatri Cittadini edificato per propria difesa, e poi ingrandito per il concorso d'habitatori) detto, Vetere, à differenza dell'altro, che li stà dall'altro lato, chiamato de' Franci, per l'edificij hauuti da' Francesi; molte statue con l'habiti Consolari senza testa, e mani vi si son ritrouate. Nelli 1119. assistì il Vescouo di questa Città in Beneuento all'Arciuescouo Landolfo nella depositione de' corpi d'alcuni Santi. Li 1138. fù dal Rè Rogiero bruciato con altri Castelli, e terre, che li stanno d'intorno. [o]

In tempo della gentilità furono i primi edificij di Taurasi, e gli suoi habitatori con diuersi nomi chiamati prima Taurasini, dopò Liguri, cognominati Corneliani, e Bebiani da Cornelio, e Marco Bebio Consoli per l'habitatione, che costoro vi tennero, mentre Colonia de' Romani la dedussero, conducendoui genti del Genouesato [p] Gran tempo dopò ne fù vn'altra fiata dedotta con la legge Triumuirale, secondo Frontino, [q] *Ligures Bebiani, & Corneliani muro ducti triumuirali lege. Ager eius post bellum Augustinum veteranis est assignatus.* Mentre fù dedotta Colonia de' Liguri dall'accennati Consoli, che perciò Corneliani, e Bebiani ne furono chiamati l'habitatori, [r] staua sotto il Romano Imperio, com'accenna Liuio; [s] *P. Cornelius, & M. Bebius in Apuanos Ligures exercitum induxerunt. Ligures, qui ante aduentum in Prouinciam Cõsolum non expectassent bellum, improuiso oppressi ad duodecim millia hominum dediderunt se. Eos consultò per literas, priùs Senatu, deducere ex montibus in agros campestres, procul ab domo, ne reditus spes esset Cornelius, & Bebius statuerunt, nullum alium antè finem rati fore ligustini belli. Ager publicus populi Romani erat in Samnitibus qui Taurasinorum fuerat, in eo traducti sunt publico sumptu ad quadraginta millia liberorum capitum, cum feminis, puerisquè argenti data centum quadraginta millia sextertia, vndè in nouas ædes compararent, quæ*

n *Eleuter. Albergon. in Connexio. Euangel. Quadrag. & Psalm.*

o *Falco Beneuentan. in Chron.*

p *Philipp. Cluuer. loc. Cit.*

q *lib. de Colonijs.*

r *Plin. lib. 3. c. 11. hist. natural.*

s *lib. 40.*

opus essent agro diuidendo, dandoque ijdem, qui traduxerant; Cornelius, & Bebius propositi. Molte Reliquie d'iscrittioni in detta Terra si vedono, però vi è la seguente intiera trasportata nella Collegiata, e Parocchiale Chiesa consagrata da Martino Vescouo di Fricento li 1150.

M. VERGILIVS ƆL.
GALLVS AVG.
QVINQ.

Di là della riua del fiume Calore non molto lungi da Taurasi, e dalla sua sinistra parte fino à Beneuento vi sono spatiose campagne, alle quali gli Romani con Pirro Rè dell'Epiro ferono sanguinosa battaglia, ne riportarono vittoria, e posero in fuga, come testificano Floro, Frontino, Orosio, Plutarco, e Zanora; li quali, ancorche discordino nel nome Taurasino, essendo stati non bene scritti da' Trascrittori, hor Aurasini chiamando l'habitatori, e nella Lucania, e non Irpino descriuino il paese, tutti però concordano nella descrittione del fatto. Floro dice: [t] *Lucaniæ suprema pugna sub Arusinis quos vocant, cãpis, ducibus ijsdẽ qui superius. Et tũc tota victoria exitũ, quem datura virtus fuit, casus dedit:* Frontino, [u] *Pyrrhus, Epirotarum Rex, primus totum exercitum sub eodem vallo cõtinere instituit, Romani deindè victo eo in cãpis Arusinis,* Orosio, [x] *Reuersum ex Sicilia Pyrrhum Curius Consul excepit, tertiumquè id bellum contra Epirotas, apud Lucaniam in Arusinis campis gestum est:* Plutarco, [y] *Eductis secum Tarentinorum lectissimis, aduersus Romanos, qui castra habebant in Samnio signa mouit. Res accisæ erant Samnitium, qui compluribus prælijs à Romanis contusi, animos fractos gerebant. Quidquid autem habebat Pyrrhus copiarum, in duas diuisit partes; quarum vnam in Lucaniam misit ad detinẽdum alterum Consulem, ne subuenire posset collegæ; alteram ipse duxit contra M. Curiũ qui tuto loco circa Beneuentum sedebat, manens ex Lucania auxilium* Zanora, [z] *In sequenti anno Romani exercitũ in Samnio, & Lucania induxerunt; bellũquè Brutijs intulerũt,* & vn poco appresso, *Samnites mollè à Romanis adfecti, Pyrrhũ ad arma, & bella cõcitãt, is veniẽs in auxiliũ eorũ, fugatus est.* Nelli 1325. hauẽdo Rè Roberto fatto apparecchio d'vn'armata per mare di cẽto vẽti galee, e d'altri vascelli per acquistar la Sicilia persa per rebellione in tempo di Rè Carlo Primo suo Auolo, fatta scelta de' più valorosi soldati di quei tempi, che militar doueano in detta armata sotto il comando del Duca di Calabria Carlo Illustre, suo figlio; vi furono fra l'altri Tomaso di Taurasi, Nicolò di Carbonara. [a] Alla destra parte di Taurasi

t Lib. 1. c. 18.
u Lib. 4. Strategem. c. 1.
x Lib. 4. c. 2.
y In Pyrro.
z Annál. volumin. 2.
a Ioan. Anton. Summ. lib. 3 in vit. Reg. Rob.

Taurasi vi è vn luogo quasi dissabitato detto Locosano, & volgarmente, lo Cossano; qual si crede habbi hauuto li suoi principij in tempo della Gentilità, e particolari edificij vi erano, nel quale dimorauano, così gli Taurasini, come li Romani Coloni, quando, essendo stati infermi, per rihauersi, li era di mistiero far mutatione d'aria: se lo danno più à credere per l'Aquila reale, che fà detto luoco per arme, impresa de' Romani, (però altri dicono che fosse Rondine) e c'hauuto hauesse li suoi principij nella diuisione delli Campi, che ferono li Consoli alli Coloni; nel qual tempo credono, che l'hauesse hauuto similmente Monte milite, e Monte aperti, siti dalla sinistra parte di Taurasi di là del fiume Calore sù la cima d'vn'alto colle, e non più che due miglia in circa da indi lontani. Furono ambedue queste Terre bruciate li 1119. [b] Tolomeo trà l'Irpini collocò Fratuolo, qual doue egli stato si fosse, non si sà; ancorche il Bertio dica, che sia Palo, [c] mi remetto al vero, non essendo detta Terra sita nel ristretto dell'Irpini.

Apice anch'egli hebbe l'essere suo in tempo de' Gentili, e forsi nella diuisione delli quaranta mila Coloni Genouesi Apuani con loro mogli, e figli condotti à Taurasi, e diuisi per li suoi Campi, li quali, alla suelata dice Liuio nell'addotto luoco, che nuoui edificij ferono. [d] In quei tempi vi si produceua vna sorte di vino molto lodato da idolatri Scrittori, c'hebbero l'esser vitale, non solo nel secolo di salute, ma anche prima, e dalla patria, *Apicium*, ne veniua chiamato. [e] Alli 792. Vuoco di Beneuento donò alla Chiesa di S. Benedetto, ch'egli medesima hauea edificata nella sua Città, vn casale sito tra questa Terra, e Toroniano verso il fiume Arbi. [f] Landolfo de Greca Conestabolo di Beneuento adunata vna moltitudine di soldati à cauallo, e pedoni suoi Cittadini, assaltandolo all'improuiso, destrusse li suoi molini, e fè preda de' molti animali. Fattosi ribello del Duca di Puglia Goglielmo li 1122. Iordano Conte d'Ariano, che n'era Signore, ad essa ritiratosi, essendo ristretto con assedio dal sudetto Duca, il dominio ne perdette, e fatto vi fù prigione. Ma non così presto ottenne il perdono con la libertà, che se la racquisto, il che vedendo il Duca, per spogliarnelo in tutto, conuocando l'aiuto di Iordano Principe di Capoa, questa Terra, & Acerno li promise. Hauuta l'offerta il Principe, in vn batter d'occhio radunato vn'essercito, passò sopra Apice, d'ogn'intorno lo cinse di soldati, e n'acquistò il dominio, & in cotale guisa passò con Acerno sotto la signoria del Principe di Capoa: Ma morto il Duca, il Conte co'l restante

b *Falco Beneuent. in Chron.*

c *Pet. Ber. in Geograph. Ptolom. lib. 3.*

d *Lib. 40.*

e *Plin. lib. 14. cap. 4. Marc. Varro de Re Rustic. lib. 1. c. 25.*

f *Leo Ostiens. lib. 1. c. 17.*

della Contea se lo racquistò. Nate dissentioni nel Reame dopò la morte di Guglielmo, essendo che,quantunque Rogiero Conte di Sicilia legitimamente stato fosse inuestito del Ducato di Puglia dal Pontefice Honorio Secondo, tutta fiata di quello di Rè dal Scismatico Anacleto in Auellino, e ciò non sopportando il Cattolico Innocentio Secondo con l'Imperadore Lotario dell'vno, & altro titolo in Auellino stesso lo spogliò, hauendolo prima per mezzo dell'armi spogliato del dominio, e creato Duca Rainulfo Conte d'Auellino, cognato del sudetto Rogiero: giurata fedeltà il Conte Iordano al nuouo Duca, quello s'addossò la difesa di tutta la Contea, che perciò sospettoso, ch'il priuato Rè non la trauagliasse, e n'acquistasse il dominio, li 1138. co'l suo essercito se ne passò alli confini di Pietra maggiore, impedendo con ciò l'assedio d'Apice, che gli era d'appresso, qual Rogiero minacciaua di ponerui, e l'istessa Terra munì de valorosi soldati. Ilche peruenuto all'orecchie di Rogiero, si mosse co'l suo essercito à Pietrapolicina, la pigliò con altri Castelli,e frà l'altri Ponte Landolfo, Fragnito, Campogattari, la Guardia, & Alifi, e tutti li fè preda del ferro, e del fuoco. Ma nel mese d'Ottobre passato con l'essercito à S. Seuero, Castello hora destrutto, di là à Morcone, S. Giorgio, e Pietra maggiore, n'acquistò il dominio: il Conte Rogiero, che per la morte del Conte Iordano suo Padre alla Contea d'Ariano hauea hauuta la successione, sentendo la presa di detti Castelli, e che il Rè gli era d'appresso, dimorando in Apice, pieno di timore, lasciò la Terra, dando libera potestà a'Vassalli d'vbidirli; se ne passò egli con la difesa del Duca Rainulfo ad habitare ad Ariano, & Apice, passò sotto il dominio di quello; il quale dopò si trasferì al Castello Tamaro, doue dimorò quattro giorni. [g]

[g] *Falco Beneuent. in Chron.*

Passato il Reame all'Angioini, Apice fù fatto Contea; la Regina Giouanna prima hauendo fatto morir sospese in vn Balcone il Rè Andrea suo sposo in Auersa, sdegnato di ciò Lodouico Rè d'Vngaria suo fratello, passato nel Regno per farne le vendette, hebbe la sequela di molti Baroni, e frà l'altri quella del Conte d'Apice, per lo che sdegnato Rè Luigi secondo sposo della Regina, vscito in Campagna con la sua caualleria, e quella del Duca Guernieri, diede di sopra al Conte, il qual vedendosi in detta Terra accerchiato di soldati, fatto alquanto di resistenza, come desperato d'aiuto, si gli rese, e per non perderla, e racquistar la sua gratia, pagò trenta mila fiorini. [h] Circa li 1443. Fù dal Rè

[h] *Thom. Cost. in supplem. lib. 5.*

Alfonso

Alfonſo donata à Don Indico di Gheuara, Gran Siniſcalço: ma ſocceduto al Reame Ferdinando ſuo figliuolo, mentre guerreggiaua con Baroni ribelli nel fine delli 1461. nella Campagna tra detta Terra, e Beneuento fù veduta vna crudel battaglia frà Corbi, e Nibbi, li quali due volte s'azzufarono: nella prima i Nibbi per hauer l'vnghie di rapina più acute, reſtarono vincitori; ma nella ſeconda i Corbi, dopò molti giorni, quaſi iti à far nuouo arrollo d'altri Corbi, con la ſequela di molti venuti alla zuffa, come ſe con humana induſtria conſighati ſi foſſero, vſarono queſt'arte. Si poſero in certe vigne ſopra le viti, e gli più alti rami de gli arbori, & alzando in sù il becco, feriuano i Nibbi, che ſopra di loro volando paſſauano, che, come ſe di pugnali feriti foſſero, cadeuano in terra, nella caduta de' quali ſentiuanſi, per allegrezza della vittoria, crocitare i Corbi, come ſe voleſsero i combattenti inanimire alla pugna. Dopò la quale, eſsendo la Campagna ripiena di corpi morti delli Nibbi, eſſi, come ſe compreſo haueſsero eſsergli ordite inſidie, laſciarono la battaglia. Della qual vittoria inſuperbiti i Corbi, fuggiti i Nibbi, furono veduti, ſopra la ſtragge de i morti, volare in ſegno di vittoria, e co'l becco finir d'vccidere i feriti, nè pur fino alla morte perſeguitargli, ma dopò ancora; poiche à chi co'l becco cauauano il ceruello dalla teſta, à chi gl'occhi, & à chi gl'interiori del corpo, nè ſolamente quel giorno, ma ne i ſeguenti ſi viddero ſopra quella campagna volare in ſegno di vittoria.[i] Tenendo del Regno lo Scettro Ferdinando ſecondo eſsendo gli Baroni in diuiſione con lui, alcuni alla ſuelata dimoſtrandoſi ribelli, e frà l'altri il Gran Siniſcalco Gheuara, ritrouandoſi il Principe di Capoa Don Ferrandino primogenito del Duca di Calabria con l'eſercito accampato ſotto Apice, pensò dar'alla Terra notabil rotta, ma ſocceduta nello ſteſso ſtante la morte del ſuo Conte, la ſcampò, e con tutta la Contea paſsò ſotto il Regio dominio.[k] Per il terremoto auuenuto li 1456. alli 5. di Decembre reſtò in tutto abbattuto con la morte di mille, e venti perſone.[l] Nelli 1222. dal Padre S. Franceſco d'Aſſiſi vi fù edificato vn Monaſtero per ſè, e ſuoi Religioſi ſotto il titolo di Santa Maria dell'Oliua:[m] vi fè miracoloſamente ſcaturir acqua da vn ſaſſo, ſin'hora ſi vede il fonte, e l'acqua da molti ſi güſta per diuotione; la cella, nella quale il Santo Padre habitò, è conuertita in luogo ſagro, & vi ſi celebra Meſſa. Dell'altre Terre, che nella gentilità hebbero l'eſſere, non è peruenuta ſin'hora notitia, che perciò ſi laſcia il luogo ad altri più diligenti inueſtigatori delle coſe antiche.

i *Ioan. Pontan. lib. 2. Mambr. Roſeus in Collenuc. lib 7.*

k *Thom. Coſt. in ſupplem. lib 8.*

l *Antonin. Archiepiſc. Floren. cum alÿs ſup. cit.*

m *Lucas Vuading. in Annalib. Minor. tom. 1. an. 1222.*

Memo-

MEMORIE D'ALCVNI LVOGHI, *che nell'Irpini hebbero l'eßere dopò l'humana Redentione.*

RAGVAGLIO V.

GIà che li luoghi, ch'in tempo de' Gentili hebbero l'esſere ſi ſon tocchi, fuori che Auellino, del quale ſe ne ragionarà à pieno ne' ſeguenti libri, tutti l'altri, c'hora ſono nell'Irpini, dopo quello di ſalute in diuerſi tempi da diuerſi nationi, ch'il Regno dominarono, ò vi paſſarono, come Greci, Goti, Longobardi, Normanni, Soeui, Franceſi, Schiauoni, Piemonteſi, & altri, furono edificati, però non di tutti ſi darà diſtinta contezza, ma ſolo di quelli, ch'appreſſo de Scrittori ſi ritroua qualche notitia; ne perciò intendo pregiudicar chi ſi ſia de' luoghi nella lor'antichità; m'appiglio ben sì, per cominciamento della teſſitura del diſcorſo, alle Cittadi.

S. Angelo Lombardo, non è dubio, che al proprio nome, e dinominatione, fattura de Cattolici Longobardi s'appaleſa, dicendoſi per corrotta fauella, Lombardo, per Longobardo; e di tal parere fù Antonio Faſani della medeſima Città, huomo verſatiſſimo nelle lettere, e Dottor delle Legi, nella diſcrittione, che ne fè ſino dalli 1554. ma prima l'affermò nel ſuo Diurnale Notare Compitello Faſano di lui biſauo, per quanto egli ſteſſo dimoſtra, qual hebbe l'eſſer vitale nelli 1400. però ciò da noi non affatto s'afferma; e laſciando il dire ſe prima dell'Huomo Dio haueſse hauuto l'eſſere, e con altro nome nominato, almeno che l'hebbe in quei primi ſecoli d'appreſſo, e prima, che paſſaſſero gli Longobardi in Italia. Si fà il tutto chiaro dalla ſequente iſcrittione, che in marmo in vna antichiſſima torre di detta Città, sù la quale, e d'intorno fù fatto altro edificio, hor detto volgarmente, il Caſtello fè Marco Poppio Marcellino Caualiere Romano della tribu Galeria, Padre di Decio Senatore, Signor, e Principe di molti Popoli, e Città, nel ſepolcro eretto per ſe, Eppia Firma ſua Spoſa, e Tetteo Marcellino ſuo nipote.

D. Pater

D. Pater Senatoris M.
Poppius Gal. Marcelli
Nus Splendidus Eques R. P. N. P.
Pron' P. Ab. N. Cu. R. Ciuitatium
Complurium Princeps Col. Alcianens.
Patronus Comps. Frutuentinòr. Neretinor.
Sibi, & Eppiae Firmae Vxori Karissimae
Et Tettaco Marcellino Nepoti
Viuus *Fecit.*

Poiche mentre da costui vi fù eretto per se, e l'altri, manifesto segno, che v'habitaua, & altri habitatori vi erano; e tale ergimento il fè dopò, ch'il Romano Impero hebbe gli suoi primi crolli, non prima, Imperò che li popoli, e Città del Regno, anzi d'Italia tutta, ò da loro stesse si manteneuano, ò da quello eran rette, ò pure da stranieri Scettri, e non particulari Signori. Nè da chi si sia chimerizar si puole, che detta lapida da conuicine Cittadi fù iui trasportata: poiche la più vicina è Fricento, ma lontana circa sei miglia. Gli fù ben sì da Longobardi Cattolici tolto il proprio nome; ò perche per impadronirsene distruffero l'habitationi, e nel redificarle gli lo trasmutarono coll'attribuirlo affatto à loro: ò pure gli lo leuarono senza distruggimenti ne fù ciò inusitato à Longobardi di togliere gli proprij nomi alle Cittadi, e luoghi; mà assai in vso, e per ispecchio si rappresenta Capoa, qual redificandosi in tempo del Principe di Beneuento, sicome dal suo nome Sicopoli volle si nominasse, come testifica Eremperto; Fricento, che prima Ecolano nominossi, & Ariano, Equotutico, da loro parimente nella guisa c'hor si nominano furon detti. In che tempo fù adorno della dignità Vescouale, ne è oscuro; è ben sì al suo Vescouato vnito quello di Bisaccia. Fù ornato del titolo di Contea; e frà l'altri Conti, vi fù Marino Caracciolo, inuestitone dalla Regina Giouanna II. ad istanza di Sergianni Conte d'Auellino suo fratello. Costui nelle turbolenze del Regno, per la diuersità dell'inuestiture fattene dalla sudetta Regina, sequendo le parti Angioine, dal Rè Alfonso d'Aragona ne fù spogliato; per la qual causa desiderandone il dominio, conosciuto il sapere, e manegio nell'alti affari del già detto Compitello Fasani, mentre il Rè Alfonso era nell'Aquila, vi lo mandò per Ambasciadore, commettendoli à trattar la rinuestitura della pace co'l giuramento del homaggio Ligio: e tanto fù il proprio essere, e sapere, che quanto per il suo Conte propose, ottenne; onde con somma

gloria

gloria ritornossene poi nella propria Patria. Nella quale sempre mai gli discendenti successiuamente han vissuto con splendori di nobiltà, e lettere: & al presente in queste vi risplendeno Gio. Angelo, e Girolamo, ambi Dottori nelle Legi, & il primo Archidiacono della propria Catedrale, e per molti anni impiegato nell'officio di Vicario Generale da Ercole Rungone da Modena Vescouo di detta Città. Passato à miglior vita il Rè Alfonso, pasò di nuouo il Conte Marino à spalleggiar l'Angioini contro il Rè Ferdinando, soccessor nel Reame, per la qual causa, e della Contea, e titolo ne fù spogliato, & rinuestito Gio. Cola Gianuilla, come si caua dall'Officio, e vita di S. Amato Vescouo di Nusco, descritta à sua istanza da Francesco da Ponte lì 1464. doue Conte di questa Città, e Signor di Nusco s'ispiega: però tale inuestitura non molto tempo durò, essendone di nuouo rinuestito Marino, à cui soccessiuamente soccederono Gio. Giamo, Leonardo, Gio. Iacomo iuniore, e Carlo, dal quale nate due figliuole, la primogenita si collocò in matrimonio co'l Duca di Monteleone, che fù di grandi di Spagna, & in tal maniera s'estrinse la Contea nella famiglia Caracciolo; e l'altra co'l Principe di Caserta Acquauiua. Nusco non se ritroua da chi habbia hauuto gli suoi principij, ma ben sì della Catedra Vescouale da Gregorio Settimo; suo primo Vescouò fù S. Amato della stessa Città, che prima n'era Arciprete: con suoi Genitori; & altri edificò la Chiesa del Protomartire S. Stefano, delle sue proprie facoltadi la dotò, e sin'hora le possede, vn tẽpo serui per Catedrale, e pasò à miglior vita li 1093. essendo Duca di Puglia Rogiero Normanno, primo di questo nome [n] figlio del Duca Roberto Guiscardo, come si vede dal testamento di detto Santo, il cui principio è: *In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi; anno ab Incarnatione eius millesimo nonagesimo tertio, temporibus Domini nostri Rogerij gloriosi Ducis mense Septembri, & tertia indict. Ego Amatus Apostolicæ Sedis gratia Nuscam. Epis. quod Landani, qui dum iacerem in stratu meo inualida infirmitate detentus, & ante me astante Vrso Vicecomite, & alios idiotos homines, qui me ad visitandum venerunt, declaro, &c.* E circa il fine vi si legge: *Ego Amatus gratia Dei Episc. primus supradictæ Ciuitatis, gratia Dei vobis olim Presbyter, &c.* Hauuta la soccessione al Ducato Guglielmo Figlio del sopradetto Rogiero, & venuto in discordia con Iordano Conte d'Ariano, cercando sfugirlo, ritirossi in Nusco; ma appena vi hebbe l'ingresso, ch'il Conte, che

n *Testamen. in pargam. eius. Sanc in Cathedr. Nuscan. seruat.*

l'era

l'era alla coda con numerosa truppa di soldati, si fè inanzi la porta della Città per entrarui, e gli fù negato l'ingresso, per hauerla il Duca fatta serrare, per lo che si riuolse all'opprobrij, villanie, e minaccie, e fra l'altre, che era per mozzarli il mantello, e dopò d'ogn'intorno accerchiandola, saccheggiò quanto vi era di fuori, e fè alcuni Cittadini prigioni. Detta discordia, e parole cagionarono, ch'il Duca in quel tempo vedendosi debole di forze, passò alla Sicilia dai Conte Rogiero suo parente (che poi li fù socceßore nel Ducato, anzi primo Rè ne diuenne) e per hauerne seicento soldati, e cinquecento oncie d'oro, li donò la mità della Città di Palermo, tutta Missina, che possedeua nell'Isola, e la Calabria nel Regno. [o]

Con ragione dal Biondo chiamata fù nobil Terra Montella, [p] poiche conosciuta fù da'Longobardi Principi di Beneuento degna della dignità di Castaldato; [q] e nella diuisione del Principato, & erettione di quello di Salerno, terminata li 85. [r] sotto il dominio di questo passò co'l suo Castaldato: li cui confini, dalla parte d'Auellino, che era anche Castaldato, ma rimasto al Principe di Beneuento, terminauano alla Serra detta hoggi di Croci nel luogo doue la Chiesa si vede; confinaua dall'altro canto co'l Castaldato di Consa, con quello di Rota, e l'isteßo Principato di Salerno. Nelli 1051. il Conte Drocone di Puglia vi fù vcciso da vn suo Compare. [s] Il P. S. Francesco d'Aßisi li 1222. per se, e suoi Religiosi vi fondò vn Monastero nel luogo detto li Folloni [t] Giano, ò Giouan Anisio nel lib. 2. de suoi Poemi, e Satire, fauellando di Montella, Bagnuolo, e Traiano Cauaniglia lor Signore, dice frà l'altre cose:

Montella, & gelidi valete fontes,
Et Syluæ, & nemora alta castanetis.
Tunc me frigoribus tuis tenebas
Montella alpigenum è choro sororum
Vna, nobiliorquè, lætiorquè,
Quum canis rapido æstuabat ore, &c.
Sic te Balneoli, aurei receßus
Ament, Balneoli domus Deorum,
Traianiquè mei incliti, omne in æuum.
Sed nunc quum rapidæ procellæ ab altis
Cadunt montibus, imbribusquè cælum
Totum inuoluitur, impotente, & Austro,
Austro pernicie serenitatis,

o Falco Beneuentan. in Chron.
p Flau. Blond. in Ital. illus. Region. 12.
q Eremp. in hist. Long.
r Leo Ostiens. lib. 1. c. 18.
s Lupus Protospata in Chron.
t Luc. Vuading. loc. cit.

Migrandum est aliò, vocatque amæna
Iam me Parthenope, & mea Intimilla.
Quare vos gelidæ valete Syluæ,
Montella; & gelidi valete fontes.

Morra, credesi da alcuni, che ella edificata sia stata, reggendo l'Imperio Giustiniano da quel Capitano Goto chiamato Morra, Prefetto d'Acerenza, [u] e dandoli gli primi principij, con il suo nome chiamar la volle. Goto anche si stima Sant'Agata di Puglia, per esser stati quei di questa natione grandemente diuoti di detta Santa: la quale nelli 1138, benche fosse molto ben forte, e guarnita di gente, passò sotto il dominio del Rè Rogiero con conuicini Castelli. [x] Vi fù chi si credette, che Accadia fosse l'istesso, che Eca, Ecani chiamati fossero da'gentili Scrittori li suoi habitatori, e di lei sia quell'antica iscrittione apportata da'Scrittori, *Cur. Rep. Aecanorum*: [y] ma Eca fù doue hoggi è Troia, hebbe l'essere dopò la venuta in carne del Figlio di Dio; fù ornata della Vescoual Sede; vi furono molti de'suoi Vescoui Santi, alcuni de'quali nella Catedrale di Troia si riposano; [z] San Marco Vescouo di Lucera, il cui corpo si riuerisce à Bouino, d'Eca fù Cittadino. [a] Accadia dunque è diuersa da Eca, & vn fatto d'arme si legge, che vi soccesse li 1462. mentre ella per la parte Angioina si ritrouaua il Rè Ferdinando primo vi fè passar l'essercito, e tentò, che se gli rendesse; quei di dentro vdendo, che Gio. Antonio Orsino Principe di Taranto adherente di Giouanni d'Angiò Duca di Calabria, e Rè Renato suo Padre à gran giornate veniua contro Ferdinando, l'essercito Angioino all'hora guidaua, e che era gionto alla fine à Focaccia, luogo non più, che cinque miglia indi lontano, non dar se li vollero: ma auuicinatisi li due esserciti Aragonese, & Angioino, mostrò apertamente il Tarentino non hauer brama di combattere, & vincere; poiche confortato da Giacomo Piccinino ad assalire il campo Aragonese, che era senza l'Artiglierie, con souerchia tardanza lasciossi vscir di mano l'occasione d'vna certa vittoria, ed alla fine dopò l'assedio di dieci, e noue giorni, fù ella abbattuta, presa, e saccheggiata dall'Aragonesi, del che intimoriti gli conuicini luoghi habitati, da per loro se li resero. [b]

La Guardia Lombarda, per l'istesso suo nome si discuopre edificio de' Longobardi; la quale nelli 1137. per testimonianza di vista di Pietro Diacono non era di molta grandezza, e bellezza, perloche non entrar vi volle egli stesso co'l suo Abbate di Cassino

u *Pandolph. Collennuc. li. 2*

x *Falco Beneuent. in Chron.*

y *Philipp. Cluuer. lib. 4. c. 8. tom. 3. de Antiquitat. Ital.*

z *Marin. Freccia lib. 1. de subf. c. de Ciuit. Regn.*

a *Ioan. Domin. Petro Paul. in vit. eiusd. San.*

b *Tho. Cost. lib. 7. supplemen.*

Cassino Rinaldo, Giouanni Arciprete di S. Germano, molti nobili, & altri à quel Monastero sogetti, ma stantiarono fuori del Monastero di S. Leone Papa Nono, che vi era. [c] Questo Santo Sommo Pontefice fù al Ponteficato inalzato li 1049. [d] nel cui anno il Monte Vessuuio sgorgò fiamme, resina, e solfore in tanta quantità, ch'à guisa di grosso torrente con empito grande sboccò nel mare. [e] Nelli 1053. secondo l'Ostiense, guerreggiando contro gli Normanni, che la Puglia, e le Terre della Chiesa haueano prese, [f] rimanendone perditore, imperciòche l'Alemani, che per tal'effetto dall'Imperadore Arrigo li erano stati mandati, tutti haueano perduta la vita, nell'Irpini, e fra l'altri nella guardia Lombarda, si ritirò, [g] & alquanto tempo dimorò; [h] se ne passò poi à Beneuento, doue entrò la Vigilia di S. Gio. Battista, vi dimorò fino alla festiuità di S. Gregorio Papa; & iui infermato, se ne passò à Roma; [i] & essalò lo spirito li 19. d'Aprile 1054. [k] oprando molti miracoli. Fù l'habitatione del S. Pontefice nella guardia in vn Monastero de Monaci, che vi era fuori l'habitato, nel luogo à punto oue hor si vede l'hosteria, sotto il titolo di S. Leone; [l] onde per tal cagione detto Santo Pontefice si tiene per Protettore da quei del paese.

c Chronic. Cassin. lib. 4. c. 107.
d Leo Ostiens. lib. 2 c. 80.
e Idem lib. 2. c. 82.
f Idem lib. 2. c. 86.
g Petr. de Natal. in Catal. sanct. lib. 4. c. 65.
h Pet. Diacon. lib. 4. Chron. Cassin. c. 107.
i Leo Ostiens. lib. 2 c. 86.
k Martyr. Roman. Pet. de Nat. loc. cit.
l Pet. Diacon. loc. cit.

Si fà mentione dall'istesso Diacono di Gesualdo, per doue passò con li sopra accennati; la qual Terra edificata fù, al parer d'alcuni, da Gesualdo Longobardo, da altri detto Gensualdo, e Sesualdo, di Beneuento Cittadini, [m] circa 650. ed il suo proprio nome l'impose. Questo Gesualdo spedito Ambasciadore dal Duca di Beneuento Romoaldo al Rè de'Longobardi Grimoaldo suo Padre, che risedeua in Pauia, à fin che gli mandasse soccorso di gente per resistere all'empito dell'Imperador'Orientale Costante, che buona parte della Puglia n'hauea soggiogata spianata Lucera, e Quintodecimo, come si disse; al ritorno dell'ambasciaria fatto prigione da'Greci; e condotto all'Imperial presenza, chiesto della risolutione del Rè, dopò hauerli manifestato l'officio, per cui era partito dalla sua Città, li fè palese, che frà breue sarebbe venuto con l'essercito à dargli soccorso: Ma hauuto ordine, ch'auuicinato alle mura il contrario al suo Duca dicesse, ch'altrimente gli separaua il capo dal busto, portato in mezzo a' Greci, non le minaccie della morte temendo, al Duca, che sù gli muri staua per difendersi, disse, che stato fosse di buon'animo, e costante, conciosia, che l'essercito paterno frà due giorni gli sarebbe gionto in aiuto; raccomandata stata gli

m Marius de Viper. in Chron. Epis. Beneu. Pandolph. Collenuc. lib 2.

fosse la moglie con figli, essendo certo di perdere in quello stesso stante la vita, si come à punto auuenne, che per hauer detto il vero al suo Signore, si come prima palesato l'hauea all'Imperadore, costui perciò sdegnato, leuar gli fè co'l ferro il capo dal corpo, e buttar dentro la Città. Qual pigliato dal Duca, lauandolo, non con acqua naturale, ma con lagrime, e nettandolo, non con pretioso drappo, ma con li labri, per mezzo de' baci, dar gli fece honorata sepoltura li 663. [n] nel cui tempo da' Beneuentani fù affatto abiurata l'Idolatria per opra di S. Barbato lor Prelato. [o] Nel passaggio, che fè nel Regno Carlo Ottauo Rè di Francia, e di quello pigliato il possesso, li passò anche Gesualdo nelle mani, ma circa li 1495. l'Aragonesi lo ripigliarono con Andretta, e Paterno. [p] Guglielmo Gesualdo Signor di Gesualdo, e di Paterno figlio del Duca Rogiero insieme con Elia suo figlio donò al Monastero della Trinità della Caua li 1112. essendone Abbate Falcone, la Chiesa di S. Pietro di Paterno, con tutte le sue rendite, vassalli, e Casale di detto S. Pietro. [q] Fontana rosa fù anch'ella edificio de' Longobardi, e chiamata primieramente Rosa: alli 987. fù dal terremoto consumata con la morte quasi di tutti li suoi habitatori. [r] Villamaina ne' suoi primi fondamenti fù ella chiamata Villa Mario, come in antiche, & autentiche scritture si vede, dalla famiglia Mario d'Auellino, che l'edificò per suo diporto, mentre il dominio d'altri Castelli, e Città iui circonuicine hauea. Descendeua questa famiglia da quell'antico Mario Egnatio, ch'edificò Monte Marano, come s'accennò. Sotto Carlo II. Tomaso Mario d'Auellino fù di detto Rè familiare, come à suo luogo s'apportarà.

n *Paul. Diacon. lib. 5 c. 7. & 8. de gest. Long.*
o *Marius de Viper. loc. cit.*
p *Thom. Cost. in supplem. lib. 8.*
q *Ioan. Ant. Sommont. lib. 1.*
r *Leo Ostiens. lib. 2. c. 11.*

Di Buonoalipergo volgarmente hoggi Buonoalbergo detto; circa li 1060. Girardo Normanno n'era Signore, il quale dalla Terra volle cognominarsi. Costui facendosi incontro à Roberto Guiscardo, mentre andaua à ritrouar il Conte di Puglia Drocone suo fratello, che la terra di San Marco nelli confini di Calabria, poco prima da egli stesso edificata, conceder gli voleua, anzi di tutta la Calabria inuestirlo; quasi per scherzo, prima d'ogn'altro, Guiscardo, [s] cioè, ingegnoso, & astuto, secondo la sua lingua, ò Errante, secondo altri, chiamollo, [t] qual cognome giamai gli fù tolto. Gli diede per isposa vna sorella di suo Padre chiamata Aluerada, con la quale generò Boemondo, ma conosciuto, che costei congionta gli era in sangue, fè il diuortio, pigliò per nuoua sposa Sicelgaita Sorella di Gisulfo Principe di

s *Leo Ostiens. lib. 3. c. 16.*
t *Pandolph. Pisauriens. lib. 3.*

Salerno,

Salerno, dalla prima diede gran doni. [u] Passato à miglior vita il Guiscardo (che del titolo di Duca di Puglia era stato inuestito) nella Grecia, mentre guerreggiaua con l'Orientale Imperadore, e molte Città di quello hauea acquistate, Rogiero suo secondo genito ritrouandosi in Italia, pigliò del Ducato, ch'il Padre vi hauea, il possesso, senza hauer mira alla primogenitura di Boemondo, che nella Grecia si ritrouaua: per la qual causa pieno di sdegno; posto in punto vn grosso essercito (nulla curandosi delle Terre, e Cittadi, che nella Macedonia, e Dalmatia lasciaua, e del pericolo della lor ribellione, come in fatti auuenne, doppò la di lui partenza voltandosi all'Imperadore Greco) passò con l'armata ad Otranto; doue riposato, & rinfrescato li caualli disturbati per il nauigare, n'andò contro il fratello, co'l quale s'abbattè, stando ancor'egli preparato, à Fragnito. S'attaccò il fatto d'arme, ma poco fù lo spargimento del sangue; poiche i lor Capitani, e Baroni amando l'vno, e l'altro, traspostisi fra loro, oprarono, che Rogiero ritenutosi il titolo di Duca, e buona parte delle Terre, che Roberto suo Padre hauea possedute in Italia, dasse à Boemondo suo fratello vna parte delle Terre di Puglia. [x] Il corpo del Duca Roberto fù trasportato in Italia, e sepellito à Venosa. [y] L'istesso anno Raulle Nouello donò la Chiesa di S. Biaso di Fragnito, con li suoi poderi, che vi hauea, al Monastero di Monte Cassino. [z] Al mese di Nouembre 1133. eletto Conestabolo di Beneuento Rolpotone di Santo Eustasio, per far le vendette contro l'inimici di quella Città, e quei luoghi, che la danneggiauano, per l'adherenza di Rè Rogiero, à voce di banditore intimò ciascun de' Cittadini à pigliar l'armi co'l conferirsi alla Chiesa di S. Marciano. Vbidito a' suoi commandi li Beneuentani, insieme co'l Conte d'Auellino Rainulfo, che della Città teneua la protettione, e difesa, e soccorso di trecento soldati à cauallo l'hauea dato, passò à Fragnito, del quale Raone Pinella era Signore, l'vltimo di Gennaio accerchiatolo d'assedio, ad vn tratto ferono preda del ferro, e del fuoco l'habitationi de' contadini; poi tutti l'habitatori dell'vno, & altro sesso, e di qual si fusse età, pieni di timore, lasciato in abbandono i loro beni, dandoseli in fuga molti fatti furono preda de' combattenti con gli loro mobili, & animali c'haueano, ed il lor Signor condotto prigione à Beneuento. Il seguente giorno, e primo di Febraio coll'istesso Conte d'Auellino passò à Pesco, ma perche da Roberto de la Marra, che n'era Signore, vi erano stati

introdotti

u *Leo Ostiens. loc. cit.*

x *Flau. Blond. lib. 13. hist. Pandolph. Pisauriens. lib. 3.*

y *Leo Ostiens. lib. 3. c. 56.*

z *Idem lib. 3. c. 60.*

introdotti circa cento huomini armati, ancorche diuersi fossero l'assalti dati dal Conestabile, e Conte, ad ogni modo resistendo all'assalti dell'assalitori, fù cagione, che se li leuasse l'assedio, e libera restasse la Terra. Nelli 1138. fù Fragnito da Rè Rogiero fatto preda del fuoco.[a] Per il passaggio fatta da Carlo Ottauo Rè di Francia in Regno, e conquisto di quello, passò Fragnito sotto il dominio Francese, ma li 1495. fù di propria persona dal Rè Ferdinando II. conquistato, ancorche presidiato da quattrocento Guasconi.[b]

a *Falco Beneuent. in Chron.*

b *Thom. Cost. in supplemen. lib. 8.*

Era Paduli nelli 1122. nel dominio di Iordano Conte d'Ariano, ed in quella Contea racchiuso, della quale essendone spogliato dal Duca di Puglia Guglielmo, fù anche di questa Terra priuo: ma per consiglio & aiuto di Vgone, Infante Signore di Lapellosa, Castellopoto, e Torre palazzo; di Raone Boscono, e Raone di Fraineta Signor di Ceppaluni, Sommonte, Grotte, Castagnara, & Altacoda la ripigliò, & ancorche il Duca tre mesi continui accerchiata la tenesse con suoi soldati, tutta fiata auueduto della difficoltà, che vi era in sopprenderla, conuocò in suo aiuto Iordano Principe di Capoa, il quale piegatosi alla richiesta, accresciuto con le sue genti l'essercito, vedendosi il Conte di sì fatto modo ristretto, con particolar conditione della sua, e de' suoi seguaci libertà, al Principe lasciò la Terra, e con quelli se ne passò à Morcone. Dopò la morte del Duca, con tutta la Contea se la racquistò, passò poi nelle mani di Rogiero figliuolo del Conte Iordano, e nelli 1136. essendo sconfitto l'essercito del Rè Rogiero da quello del Duca Rainulfo li 2. del mese d'Ottobre, datosi il Rè alla fuga, di notte li 3. del detto con suoi seguaci venne à Paduli, e d'indi passò à Salerno, essendo all'hora il Conte d'Ariano parteggiano del Rè. Il Duca ottenuta la vittoria se ne passò con suoi soldati à Troia, ne fece il conquisto; di là sù il dominio del Conte, e con suoi Baroni lo soggiogò, che perciò essendo fatti suoi seguaci, per opprimere le forze del Rè, il primo di Decembre se ne passò con l'essercito à Paduli, e dandoli ogni giorno varij assalti, & adoprando varie machine, il tutto fù vano; onde mosso l'assedio si trasferì ad Alifi, qual lo soggiogò. Li 1138. Rè Rogiero conferitosi à Beneuento, à Paduli accampò il suo essercito li 12. di Settembre.[c] Rè Tancredo li 1193. passato con l'essercito à Montefusco, il Conte Bertoldo, che l'altro dell'Imperador Errico reggeua per opporseli, andò ad accampar'il suo à Paduli: ma intimatali la giornata della bat-

c *Falco Beneuentan. in Chronic.*

taglia

taglia dal Rè, per consiglio de' suoi non volle accettarla, e per la manchezza del viuere, fù astretto rimuouere l'assedio, e passar nel Contato di Molisi. [d] Nelle diuisioni del Regno, per la morte della Regina Giouanna II. essendo alla diuotione di Renato d'Angiò, il qual alquanti giorni vi fè residenza, [e] fù da Alfonso d'Aragona con bombarde espugnato circa li 1459. [f] Per il terremoto delli 1456. a' 5. di Decembre perdè dalli fondamenti tutte l'habitationi, & habitatori, che vi perderono la vita mille, e trenta tre: non ne fù saluo parimente Montecaluo, ma nella maggior parte destrutto con la morte d'ottanta de' suoi habitatori. [g] Nelli territorij di Paduli, in particulare, auuenne la guerra fatta fra Nibbi, e Corbi li 1461. tocca nelle memorie d'Apice.

d *Anonym. Cassinens. apud Anton. Caracciol.*
e *Ioann. Bap. Carrafa lib. 8.*
f *Pandolph. Collenuc. lib. 6*
g *Antonin. Archiepisc. Florent. & alij sup. cum loco cit.*

Alla sinistra parte di Paduli sù l'altezza d'vn Monte verso mezzo giorno è Montefusco, Fuscolo volgarmente chiamato, fù edificio de' Longobardi circa li 780. Si lascia nella penna quel che di questa Terra dir si potria, hauendo hauuto il suo Homero, Eliseo, Dansa, che ne fece particolar discorso, li fè veder la luce con le stampe, oltre l'Opere diuerse di legge; hoggi hà l'esser vitale, e sin'alla fine del Mondo hauerà vita, per la vita, che dona a' viuenti, per mezzo dell'eruditissima dottrina, che dalli suoi volumi apprendono. Vna solo cosa non ne pare di giusto passar con silentio, quantunque affatto ne rimettiamo all'accennato discorso, & vi si dia forsi qualche contezza dell'huomini adorni di nobiltà, & valore, che detta Terra produsse, fra li quali vi fù Gottifredo, stretto in sangue co'l Conte Pietro di Lettera, e questo era vno de primi della Città di Napoli: qual Città essendo nelle sue ville, e borghi del continuo molto trauagliata da' Cumani, & Alemani, ch'insieme mischiati, s'erano fortificati in vn'alto, e forte Castello di Cuma, s'estendeuano à far rubberie similmente all'altre Città, e luoghi conuicini, e per mare; per lo che diuenuti à tutti in odio, ancorche con diuerse radunanze fatte tra Cittadini della Città, e luoghi oppressi, ed in particolare da Napoli, con ogni sforzo si procurasse il modo di dissiparli, quel che loro non ardirono fare, lo fè Gottifredo, il quale da se solo senza inuito, da Dio ispirato, con animo inuitto v'andò con suoi soldati li 1207. s'impadronì del Castello; poi con l'aiuto de' Napolitani della Città s'impossessò; alla fine l'vno, e l'altra spianò, e quanto vi era habitato. [h] Roberto Signor di Montefusco li 1119. diede varij assalti, & adoprò diuerse machine di guerra

h *Paul. Reg. in vit. sanct. Regn. p. 1. in vit. S. Iuliæ Virg. & Mar. tyr. c. 4.*

guerra allo Tufo, sito alle falde del Monte, doue era situata la sua Terra, verso l'occaso, per espugnatlo, dar terrore à Raone di quello Signore, dal nome della Terra detto del Tufo, all'habitatori: ma dal resistere dell'vno, e dell'altri astretto leuar l'assedio, pieno di sdegno gli fè secare l'immaturi seminati, far preda del ferro, e del fuoco le vigne, e le selue: anzi, cosa inhumana, li sementi appena germogliati, per non potersi troncar co'l ferro, fè, che con dentati, rastri, & aratri, dalle radici si suellessero. Landolfo de Greca, che dalla Conestabilia di Beneuento era passato à quella di Montefusco, con vna quantità di soldati se ne calò al Tufo; qual per stare nella fedeltà del Conte d'Ariano, costui del tutto auuisato, all'impensata giongēdoli sopra con suoi seguaci lo vinse, e fè prigioni dieci soldati à cauallo, tra i quali vi furono Eterno, e Briano. Ciò peruenuto all'orecchie del Conte Rainulfo d'Auellino, non sopportando la prigionia de'suoi fedeli fatta dal Conte Iordano, adunati circa quattrocento caualli, & vna gran moltitudine di pedoni, minacciaua voler'entrare nel dominio di quello, & alcuno de'suoi Castelli mandar à sangue, & à fuoco; ne ciò faceua, e diceua per spogliarlo veramente di qual luogo si fosse; ma solo, con la fama della sua gloria, e nome, atterrirlo, e per tal cagione se ne passò alli confini di Piesco, e dopò se ne ritornò ad Auellino. [i] L'anno seguente nel mese di Maggio con vna moltitudine di soldati, così à piedi, come à cauallo, e co'l già detto Roberto andò egli al Tufo, ascese soura vn monito monte, d'intorno vi fece fortini, e machine di legni, e del continuo li diede assalti, ma quei di dentro à tutto potere s'opposero alle sue forze. Il Conte Iordano sentendo ciò, che faceua il Conte Rainulfo; senza dimora congregata vna quantità di soldati à cauallo, e pedoni, à Montefalcone sotto Montefusco, non molto lontano dalli padiglioni del Conte d'Auellino, se n'andò; dopò mandò à chiamare il Cardinale Vgone Gouernator di Beneuento, Stefano della medesima Città Rettore, e Rofrido, che da Arciprete della sua propria Chiesa era stato eletto Arciuescouo li destinò al Conte Rainulfo, commettēdo loro di compromettersi in suo nome d'essibirsi star'à chiarezza delle sue attioni, e che nel modo stesso piegassero il volere di quello, e per chiarezza di quel che egli se ne sentiua aggrauato. Accettò l'ambasciaria il Conte d'Auellino, e leuato l'assedio dal Tufo, passò à ponte San Valentino, appresso Beneuento, con vna gran moltitudine de'suoi Caualieri: doue s'incontrò co'l Conte d'Ariano; Ferono ambidue

[i] *Falco Benevental. in Chron.*

bidue, triegua dalli ſette di Maggio per tutto l'vltimo d'Agoſto, con patto eſpreſſo, in quella, che per detto tempo, la Città di Beneuento foſſe racchiuſa. [k]

k Falco Beneuent. loc. cit.

DELL'ANTICHI, E MODERNI confini della Città d'Auellino, e Castelli, e Terre in quelli edificate.

RAGVAGLIO VI.

Siamo già gionti à termine di dimoſtrar gli confini, ch'in diuerſi tempi hà hauuto Auellino, così in tempo de' Gentili, come in quei primi ſecoli di pace; quali poi in tempo de' Longobardi, e quei primi Normanni: e quali hora tiene, e le Terre, che frà quelli furono edificate: dalla parte dell'occaſo principiauano dall'Arco, hora detto di Mognano; iui dando fine quei di Nola, e principio quei d'Auellino; eſſendo, che quel di Nola ſi reſtringeua nell'eſtremi, così occidentale, come orientale, in due Archi per ſegno; l'orientale il già detto, & occidentale à riſpetto d'Auellino; e l'occidentale anche à riſpetto di Nola, appreſſo doue è hora Pomigliano d'Arco; che perciò l'vno, e l'altro luogo tiene il cognome dell'Arco. [l] Da detta parte dell'Arco di Mognano ſi diſtendeua vna retta linea verſo il Settentrione al Monte di Vergine, fino à quel luogo doue hà gli ſuoi principij il fiume che da detto Monte ſcorre per ſotto Altauilla, e ſi congionge al Sabato: dall'altra parte verſo mezzo giorno confinaua con quei di Nola, [m] Sarno, Salerno, Sabatio, e Sirino, verſo quella parte doue è edificata Solofra; così dice il Ianſſonio di quei di Nola, ed Auellino; *Ad latus Orientale, Nolæ in Principatu Vlteriore cernitur Auellino, olim Auella dicta: vnde ſecundùm Macrobium Auellanæ nuces nomen habent*; tiraua ritorta linea verſo Santo Stefano, deſtendeua per i gioghi dell'Apennino per le falde de Monti Tremoli, poi per quello di Chiuſano, per retta linea fino al fiume Calore: da queſto fiume verſo Settentrione, dal Vallone detto volgarmente delli vermi, tra Monte Mileto, e l'Apia, diſtendendoſi per retta linea fino à quell'altro fiume, che ſcorre tra Monteaperto, e Serra, e congionge co'l

l Ambroſ. Leone in hiſt. Nol.

m Ioan. Ianſſon. in Theatr. Orb. terrar.

Sabato di là di Prata. In detti tempi in tre luoghi tre Castelli per difesa della lor Città teneuano l'Auellinesi, vno doue è hora Monteforte, onde fù poi edificata la terra, e quasi da quei primi secoli di pace: l'altro nel Monte chiamato Serpico, doue parimente furono poi fatti edificij, e fatta Terra da per se, nelli suoi tenimenti edificati S. Stefano, e Sorbo, come si disse; ed il terzo, doue è hora l'Apia, vicino al Monastero di S. Maria dell'Angioli nel luogo detto gli Marmori. In questo luogo, e quasi in tutto il territorio d'Auellino si produceua il vino detto Apiano, da' Gentili Scrittori lodato, e tanto in detto luogo, quanto in questa Città fin hora vi si produce, e per corrotta fauella chiamato Afiano, e Fiano; il nome d'Apiano, dall'Ape, che se mangiano l'vue, gli fù dato. [n] Essendoui poi in tempo de' Longobardi edificata la Terra, dalla detta Vua, Apia la chiamarono, la quale quasi da' suoi primi giorni, è posseduta dalla famiglia Filangiero.

n *Columella de Re Rustica lib. 3. c. 2. Plin. lib. 14. c. 2.*

In tempo de' Longobardi fù più ristretto il territorio d'Auellino, atteso, che per l'edificij hauuti Monteforte, e fatta Terra da per se, dalla parte dell'occaso si restrinse vn pezzo sotto detta Terra, si destendeua per le serre di Monte Vergine per retta linea fin doue principia il fiume, che scorre sotto Altauilla, e si congionge co'l Sabato: dall'altra parte s'estendeua per Fenestrella alli confini di Forino, Terra, c'hebbe li suoi principij dalli primi Longobardi, fù quasi subito fatta da per se, hebbe proprij Casali, & alli 813. Transemundo di Benenento, donò quel Casale, che vi hauea, al Monastero di Monte Cassino, [o] tiraua verso mezzo giorno al congiongimento di quanto n'hà hora Atripalda così dalla parte di Solofra, come Sirino; s'estendeua fino sotto la Candida, da doue principia il fiume chiamato Rouezzo, & si dilongaua al fiume Sabato, di là di Prata, doue hora si vede il Ponte, e tutti gli Castelli edificati frà l'assignati distretti, al dominio, reggimento, e legi d'Auellino stettero soggetti fin'à tanto furono fatti Terre, ciascun per se. Ma passati i primi Normanni nel Regno, cacciando i Longobardi, ed impadronendosi delle Città, e Castelli; molti di questi d'Auellino s'impadronirono, e da per se Terre con proprij tenimenti si ferono; per la qual causa poi, dalla parte dell'oriente il suo tenimento si distese fin doue è edificato Manicalciati, il quale, parte tiene gli suoi edificij sù quello di S. Barbato, e parte in quello d'Auellino; si come anche Parolisi nelle pertinenze dell'vno, e dell'altro. [p] Dalla parte di Settentrione fù anche ristretto, distendēdosi per sotto Sommonte, inalzan-

o *Leo Ostiens. lib. 1. c. 18.*

p *In Reg. Camer. in Quinter. instrum. fol. 301. & Quinter 3. & 4 fol. 136. & 30. Ex archiu. monast. S. August. Candidæ instrument. num. 11. c. 12.*

inalzandosi per Monte Vergine, giongendosi con la linea alli confini di Monteforte, e per Fenestrella, nel quale veniua racchiuso il Monastero di Monte Vergine, Mercogliano, e lo Spidaletto; [q] qual distretto, per cagion, che queste due furono fatte Terre da per loro, si come anche Atripalda, & anche parte ne rinonciarono l'Auellinesi in tempo de' nostri Auoli, à beneficio d'Atripaldini, come più inanzi à suo luoco si farà manifesto, e più ristretto.

De luoghi antichi nell'assignati ristretti, dopò Monteforte, vi sono la Candida, (nelle cui pertinenze fù edificato Santo Potito, [r]) Chiusano, Serpico, Solofra, e Forino: nella Candida li 1366. Filippo Filangiero suo Signore, con Cubello suo figlio Signor di Fricento, edificò il Monastero de' Padri di S. Agostino con la Chiesa, sotto il titolo della Trinità, [s] il qual passò à miglior vita li 1372. come si vede nel suo sepolcro presso la porta di detta Chiesa, con questa iscrittione: *Philippo Philangerio Baroniæ Candidæ Domino Anno Domini* 1372. *Die* 15. *Februarij*. Serra, Terra, hora quasi destrutta, deuenne anche da per se; hebbe Salza edificata nelle sue pertinenze: nelli 1377. n'era Signore Christofano Grillo di Salerno; qual poi passò à Simonello Caracciolo per il matrimonio contratto con Costansella Grillo. [t] Montefalcione, Montefulsone fù prima chiamato; [u] S. Barbato, ed Atripalda. Dall'altra parte Prata, Montefredano, Capriglia, Altauilla, Pietra, Stornina, Pandarano, Sant'Angelo à Scala, Grotte castagnara, Sommonte, Spidaletto, Mercogliano, & altre. Nè delli termini del Castaldato, ò Contato si fauella; imperciò che questi confinauano con Consa, participauano con Beneuento, toccauano la Serra, volgarmente hora detta Croci, da Montella, Gisoni; il luogo detto Rota in Sanseuerino, con Salerno, e dalla parte occidentale con Nola: [x] Nè meno del Contato in tempo de' primi Reggi Normanni, ch'affatto gli Longobardi s'estinsero di virtù, e nome, racchiudendo il dominio sopra gran numero de Cittadi, e Castelli, come capo, [y] s'estendeua in alcune Città, e Terre della Sicilia, & vi l'hebbe fino al tempo di Carlo Primo, [z] ma si raggiona dell'assoluto territorio della Città.

Vi sono alcuni, li quali con leggere il Biondo, che dopò descritto Auellino nota Mercuriale, c'hoggi il chiamano Mercogliano, e con l'autorità d'Antonino, che descriuendo la strada di Beneuento alle Colonne; dice, che primi metti Mercuriale, e poi la Madre delli Dei, Cibele, [a] si danno à credere, che vero sia il dir di lui circa l'autorità d'Antonino, & antichissimo, non che

q *Eremper. in hist. Longobardi.*

r *Ex archiu. monast. S. August. de Candid. instrum. num.* 56.

s *Ex eod. archiu. in instrum. fundation.*

t *Ex cit. archiu. instrum. num.* 45. 52. & 55.

u *Ex cit. archiu. instrum. n.* 45. & 61.

x *Eremper. in hist. Longobard.*

y *Anton. Caracciol. in Nomencl. in verb. Raynulph.*

z *Ioan. Anton. Summont. lib.* 3. *hist. Regn. Philibere. Campanil. in Relat. Auellin.*

a *Flau. Blond. in Ital. illus. Region.* 12.

antico, ed in tempo d'Idolatri habbia hauuto li ſuoi primi fondamenti: però ſi è vero, che Antonino di queſta Terra tenghi memoria nel citato luoco, egli ſteſſo lo chiariſce, giamai tal luogo ritrouandoſi notato in quello è appreſſo di noi; ma ſolo il Tempio di Cibele, Magna Madre da lui chiamato, mentre deſcriue il camino da Milano alle Colonne, così cominciando, [b] *A Mediolano Laudem Ciuit. m. p. XVI.* e dopò il racconto de molti luoghi, e miglia, ſegue: *Aeserniam Ciuit. m. p. 28. Bouianum Ciuit. m. p. 18. Super Thamari fluuium m. p. 16. Ad Equotuticum m. p. 22. Ad Matrem Magnam m. p. 16........... Inhonoratianum m. p. 20. Venuſium Ciuit. m. p. 28. &c.* Hor sì Equotutico è Mercogliano; e da queſto, che è edificato in vn colle nelle falde del Monte Cibele, hora Vergine, ſino al luogo, doue è il Tempio, dedicato adeſſo alla vera gran Madre di Dio Maria, & all'hora alla fauoloſa Madre delli Dei, ſiano venti due miglia, ò circa due, al ſano diſcorſo del ſaggio Lettore ſi laſcia: poiche Equotutico è Ariano, come ſi diſſe, e da queſta Città à Monte Vergine, Gran Madre chiamata da Antonino; ſono veramente ventidue, e più miglia, e da detto monte circa quarantadue ſino à Venoſa; le ſei, ch'al detto numero mancano, ò più, ſe vi foſſe qualche poco di ſtrada ritorta, ſono per apunto quelle, che nella penna con il luogo ſi laſciarono dal Traſcrittore dell'originale, laſciandouelo voto, trà il detto Tempio, & Inhonoratiano. E forſe detto Monte, e Tempio aſſignato fù nel camino, ancorche ſi diſtorceſſe, à fin che con ſacrileghe preci gli viandanti all'interceſſione della fauoloſa; ma vera, da ciechi Gentili ſtimata, Cibele, Madre de tutti li Dei, vi ricorreſſero, & à guiſa di peregrinatione gli ſeruiſſe: eſſendo già anche in tempo di quei ciechi Gentili, non ſolo Auellineſi, ma ſtranieri in ſomma veneratione tenuto, e ſi fà chiaro, che non di Mercogliano, e Mercuriale Antonino raggiona, come dice il Biondo. E ſe conceder ſi vuole, per quanto ſi può, ch'in alcuni eſſemplari, Mercuriale notato vi ſia; non però affermar ſi puole, c'habitatione all'hora ſtata vi foſſe, vedendoſi chiaro, che de molti luoghi non habitati, e de' fiumi tenne memoria, che perciò nella maniera ſteſſa tenne di Mercuriale; il cui nome al luogo fù poſto in memoria di Mercuriale Amatia, moglie di Q. Fabio Maſſimo, della quale nel ſeguente libro ſe n'apportarà l'iſcrittione.

b *Antonin. in itinerar.*

In altri Itinerarij, ed in particolare in quello fatto circa li tempi dell'Imperio di Giuliano, intorno li 364. della naſcita del

del Redentore, d'Auellino distintamente si tiene memoria, ancorche in altri co'l signarsi Monte Cibele, ò altro luogo, delli suoi territorij della stessa Città si fauellaua, & il Cluuerio l'apporta in cotal guisa. [c]

Salerno	*Salerno*
Icentiæ XII.	*Icentiæ XII.*
Abellino XII.	*Silarum flumen VIII.*
Beneuento XVI.	*Nares Lucanas IX.*
	Vico Mendicolco ...
	Nerulos XXVII.

c *Apud Philip. Cluuer. de Antiq. Ital. lib. 4. c. 6. tom. 2.*

Et egli medesimo dispiegando il camino, e discifrando l'errori fatti da Trascrittori dice, [d] *Vtrumquè iter in mediterranea ducit; alterum versus Septentriones in Hirpinis, alterum versus ortum hibernum in Lucanos. In primo quidem itinere Picentia ponitur medio situ inter Salernum, & Abellinum. Verum hoc falsum oportet sit; quoniam ab eo loco non octo millia, vt est altero itinere ad fluuium Silarum intercedunt, sed viginti ampliùs; numeri igitur illi duodecim corrupti sunt, quæ corruptio Picentiæ locum immutauit. In Tabula itineraria Picentia nomen, seù, vt illic vitiatum est, Icentiæ, semel tantum à Salerno perscriptum est, indè verò lineæ deducuntur itinerariæ duæ: altera versus Abellinum, & Beneuentum, altera versus Lucaniam, & Nerulos. Potuit igitur esse satis remota Picentia ab itinere, quod Salerno fert Abellinum. Corruptos esse numeros inter Salernum, Picentiamquè, & Abellinum, iam antea conuici. Quod si verò is numerus vtrimque geminetur, ita vt, & à Salerno ad Picentiam, & hinc ad Abellinum ponantur viginti quatuor millia; propriùs ad verum accedemus ad Picentiæ situm.* E ben discifrò l'addotto il Cluuerio; conciosia, che per vltima rouina di Picentia furono edificati Gifoni, e Monte Coruino circa li 400. di nostra salute, nel cui tempo Picenza era di poco momento, com'afferma l'istesso, perciò con ragione dice, ch'il Trascrittore della Tauola itineraria fatta in quei tempi notò, che da Picentia ad Auellino erano dodici miglia, hauendo riguardo à Gifoni, che dalle rouine, e genti di quella fù edificato, e da detta Terra à questa Città, sono dodici miglia; e non al primo, e proprio sito doue ella era. Si conchiude dunque, che per non hauer l'antichi Scrittori tenuto memoria di Mercogliano, non da' Gentili hebbe li suoi primi fondamenti, ma da Auellinesi in tempo de' Longobardi.

d *Philip. Cluuer. loc. cit.*

Autentica il nostro dire Falcone; il quale nelli 1132. descriuendo la risposta, che diedero Roberto Principe di Capoa, e

Rainulfo

Rainulfo Conte d'Auellino all'Ambasciadori di Rè Rogiero, che giamai pace fra loro saria stata, se prima non restituiua Matilde sua sorella al Conte suo sposo co'l figlio, Auellino, ed il suo Castello, che con inganni quelli s'hauea mandati a chiamare, e fatti passar nella Sicilia; & alla Città, e Castello posti gli suoi presidij. [e] *Sciat Rex vester, quem dicitis, quoniam nullo modo ei iustitiam faciemus, donec Comiti Raynulfo vxorem, & filium restaurabit; super etiam Ciuitatem Abellinum, & Castrum, quod sibi abstulit in eius potestate largietur*; duuque dal dir di costui manifesto si vede, ch'il Castello occupato da Rè Rogiero era d'Auellino. Ma qual Castello era questo? forsi quello vnito alla Città, che per la di lei difesa di vicino seruiua? nò; ma Mercogliano, come alla suelata scriue il Camariero di detto Rè, [f] *Deinde Rex, quia graue, durumq; sibi erat, quod Riccardus Raynulfi Comitis frater tanta inuoluebatur superbia, vt Auellinum Vrbem, nec non Castrum Mercurianum se ita possidere asseret*; & vn pezzo appresso descriuendo parimente la risposta, c'hebbero l'Ambasciadori del suo Re, dice, frà l'altre, queste parole; *Cæterum illo animo mox indignatus, ac vilipendens, quod sibi fecerat fidelitatis iusiurandum, remisit ei, quia nisi ante Comiti Raynulpho Auellinum, & Mercurianum, adhuc autem, & vxorem suam, & filium reddiderit, nulla ratione, nulloue pacto ei adhęream*; E circa vn secolo, e mezzo dopò l'auuenimento dell'accennato fatto, alla suelata si spiegò dalli Commissarij destinati dal Rè Carlo Primo à prender l'informatione de' beni, che nel Regno possedeuano l'Ecclesiastici, e tra l'altri, quei, ch'in Auellino possedeua l'Abbate di Monte Vergine, doue vi descriue il Monte, Monastero, Chiesa, Mercogliano, e Spidaletto con le seguenti parole, [g] *Abbas Monasterij Sanctæ Mariæ Montis Virginis tenet, & possidet in dicta Ciuitate Auellini, & pertinentijs suis infrascripta bona, videlicet; in primis bona feudalia. Ecclesiam Sanctæ Mariæ, quæ est in cacumine Montis Virginis cum domibus, palatijs, cameris, stabulis, claustro, & curti, in quibus morantur monachi dicti Monasterij, & sunt castaneata, & nocelleta, quę sunt circum circa dictum Montem. Item Castrum Mercuriani cum vaxallis ibidem habitantibus, cum demanijs, iuribus, redditibus, prouentibus, molendinis quatuor, arbustis, vineis, castaneatis, nucelletis, & hortis, & cum redditibus, & omnibus tenimentis, & pertinentijs ipsius Castri in quo Castro sunt focularia ferè centum. Reditus Curiæ Castri valent annuatim communi tempore eidem Abbati vntias centum quinquaginta. Item Casale, quod dicitur Montis Virginis, &c. vntias quinquaginta.*

Bona

e Falco Beneuent. in Chron.

f Alexand. Tholesin. loc. cit.

g Regist. Caroli 1. in Reg. Cam.

Bona Burgensatica, que tenet dictus Abbas Montis Virginis in Auellino, & pertinentijs suis, sunt hęc, videlicet; Domos, palatia, cameras, salas, & curtim in cacumine Montis Virginis, in quibus morantur monachi dicti Monasterij. Item molendinum vnum in aquafornatę, vbi dicitur Valla, quod fuit quondam Riccardi de Aliberto, & Maginulfo cum macchijs, & isclis, quę sunt circum circa molendinum, quod molendinum cum prędictis macchijs, & isclis valet annuatim communi tempore eidem Abbati vntias septem.

Fù poi leuato dal dominio d'Auellino, fatto Terra da per se, è hora ben grande, ornata de persone, così risplendenti in lettere, & armi, come in nobiltà; e donata al Monastero di Monte Vergine li 1195. dall'Imperador Errico Sesto sposo di Costanza figlia del primo Rè Rogiero, facendo ad Auellino residenza, ma in Bari ne spedì il priuilegio, [h] ed il tutto spinto dalla santità di vita, nella quale viueano gli Monaci, che v'habitauano: hora solo alcuni seruitij personali n'hà il Monastero, ma l'assoluto dominio, rendite, & vassallaggio lo Spedale dell'Annuntiata della Città di Napoli, così anco dello Spedaletto. Il quale, Spedale, fù ne' suoi primi edificij chiamato, come in autentiche, & antiche scritture si vede, & à differenza d'vn'altro, anche detto Spedale, nelle pertinenze di Forino, Spedale di Monte Vergine si notaua. [i] Ed in cotal guisa fù da' suoi primi habitatori chiamato, da vn Spedale, che molti secoli prima, con le Chiese di S. Tomaso, e Giuliano martiri era stato da Auellinesi eretto per commodità di pellegrini, che pogiauano il monte, à visitar il corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capoa, che nella Chiesa eretta in quello morì, e si riposaua, Poiche hauuto li principij la Congregatione, che dal monte, e Chiesa pigliò il nome, e chiamossi di monte Vergine, fù dall'istessi, co'l consenso del lor Vescouo Giouanni, à Monaci con le Chiese donato. [k] Il principio di questa Terra fù circa li 1300. dalla partenza, che ferono l'habitatori d'vn certo casale, chiamato Fontanella, sito tra Sommonte, detto Spedale, e Chiese, li quali pigliarono partito abbandonar le proprie habitationi, e far le nuoue nel luogo già detto. [l]

Nacque lite tra Roberto Malherba Auellinese, Signor di Sommonte, e Monaci di detto monastero per alcune rendite di detto casale, che costoro pigliate s'haueano; per speciale commissione dell'Imperador Federico Secōdo furono terminate dal Giustitiero Giacomo Francesco, come si vede per due priuilegij, l'vno sotto la data in S. Germano li 1220. e l'altro in Melfi li 1224. nel primo de'

h *Apud Felic. Rend. in vit. S. Gulielm. Vercel. Thom. Costo & Vinc. Verac. in hist. Mon. Virg.*

i *Ex archiui monast. S. Franc. Auellin.*

k *Ex litter. Apostolic. Celestin. 3. & Innoc 3. apud Vinc Verace loc. cit.*

l *Vincent. Verace loc. cit.*

mo de' quali, tra l'altre cose vi si legge. [m] *Ad maiorem quoquè cautelā quadā prædictis omnibus, quę ipsi monasterio confirmamus, proprijs duximus nominibus, exprimēda, videlicet; Hospitale Sancti Thomasij, quod est in pede monti ipsius Monasterij, & Casale Fontanellæ, quod est eiusdem Monasterij; quod est situm inter dictum Hospitale, & Castrum Submontis.* E che tanto questo luogo, quanto il Monastero, Chiesa, e Monte era territorio d'Auellino, oltre l'addotto, lo manifestano l'istessi monaci di detta Congregatione nelle suppliche date a' Sommi Pontefici Celestino Terzo, & Innocentio Terzo, per l'essentione del Monastero di Monte Vergine, e tutte l'altre Chiese, e beni, che possedeuano in qual si sia parte, particolari Bolle n'ottenero; dal primo con la data in Roma li 1197. dal secondo in Viterbo li 1209. nelle quali, con vniformità di parole, si legge, ed in particolare in quella d'Innocentio. [n] *Locum ipsum in quo præfatum Monasterium situm est cum omnibus pertinentijs suis, Eccles. Sanctorum Iuliani, & Thomę Martyrum in territorio Auellini, & in eodem territorio Eccles. S. Marci; Eccles. S. Damiani, Eccles. S. Nicolai cum hominibus terris, vineis, castaneætis, & hortis, Castrum Mercuriani cum hominibus, & omnibus pertinentijs suis: quicquid iuris habetis in Ecclesijs S. Georgij, S. Angeli, S. Nicolai, S. Margaritę, tam in oblationibus, quàm in possessionibus.* Per l'essentione hauuta il Monastero, alcune donationi di tenitorij, leuata di Mercogliano da Auellino, & edificatione dello Spidaletto, fù più ristretto il tenitorio, e pertinenze di detta Città, à ciascuno di detti due luochi assignandosi il suo particolare.

m *Apud Bellic. Rend. loc. cit.*

n *Litter. Apostol. Innoc. III. apud Vincent. Verace loc. cit.*

DELL'EDIFICATIONE D'ATRIPALDA.

RAGVAGLIO VII.

Circa il fine dell'vndecimo secolo di salute, ed in particolare circa li 1060. hebbe gli suoi principij Atripalda, e fù Truppoaldo primieramente chiamata, da Truppoaldo Esacco Auellinese, di cui era il fondo, ma il tenitorio della sua Città. Era Costui huomo di gran potere, e nobiltà: hauendo fatto edificare alcune rusticane habitationi appresso la Chiesa, che vi era, nella quale gli corpi di S. Sabino Vescouo d'Auellino, Romolo Leuita, Hippolito Prete (Hipolisto da

alcuni

alcuni chiamato) e d'altri Santi Martiri si riposauano, com'à pieno si dice nel nostro Auellino Sagro, acciò non affatto irreueriti stassero, per esser vn miglio lungi dalla Città, ritiratiui ad habitare certi contadini Auellinesi, volle, che co'l suo nome, Truppoaldo si chiamasse. Che questo sia stato il suo primo nome, manifesto si vede nel Monastero della Trinità della Caua da vna scrittura del mese d'Aprile 1174. nella quale si legge vna donatione, che fece Guglielmo Signor di Truppoaldo presso Auellino, al detto Monastero. [o] Che Truppoaldo Auellinese sia stato, lo fà chiaro il seguente instromento delli 1070. che dalli Canonici della Catedrale in pergameno si conserua, & è in Longobardo carattere. [p]

o In Regis. 1. pag. 299.

p In Archiu. Cathedral. Auellin.

In nomine Domini nost. trigesimo octabo anno Principis Domini Landolphi gloriosus Princeps, & quarto decimo anno Princip Dñi Pandolphi filij eius mense September octaba Ind. Memoratorium factũ à nobis Stephanus vmilis Abbas Monasterij Sancti Benedicti, quod constructum esse dinoscitur intus Ciuitate Abell, & Gualfu sub ñsti adbocatore meus, & Benedictus filius Petri, & Iaquintus filius Georgij, co quod ante nobiliorum subscriptorum testium con unximus nos in vona conbenientia cum Iohannes filius Musandi Ebidini inter nos de ipsis rebus nostris de loco Baneolu, & per alia singula loca, qui eiusdem Monasterij sunt pertinente da Musando genitore ipsius Iohannis, & per aliæ offertionis, & quod ipsius Iohanni in sorte ebenit da Madelfrid Comes, filius vone memorie Adelferi qui fuit Comes, da Bernardus filius Truppoaldi, qui Esacci vocabat, quod extante vona sua voluntate ipse Iohañ per fustem, quę suis tenebat manibus tradidit mihi in sorte abendum de ipsis rebus, per finis, sicut ic subter per ordine legitur. Prima pecia de vinea, & castanieta terra habet finis duabus partibus fine sibbi aliqui pro tempore verni aqua decurrit desuper cap. fine via nostra commune, quę est inter eadem rebus, & finis ipsius Iohannis, quod à nos ei in sorte ebenit; alia pecia de vinea, & terra, & castanieta, ibique coniunctu abe ec finis, de vna parte fine prędicto ribus, de alia parte fine via publica, quę vadit ad Sanctu Marcu; de tertia parte fine alia via publica, desuper capit fine prædicta via commune infra omnis iam dicti finis tota, & integra ipsa rebus nobis in sorte tradidit vna cum inferius, & superiusque cum via, & andita sua cum aquis, & cum omnibusque suis pertinentijs ad semper abendum, & possidendum Ego Stephanus Abbas, & successoribus meis, & parte eiusdem Monasterij, & nos Benedictus, & Iaquintus, & nostris eredibus, & faciendum exindè omnia quod voluerimus

sine contradictione eius, & de eius eredibus tantam exinde ex recti- cabimus exinde via ad commune super ipsa leuata de ipsa via publica vsque ad ipso ribo, & erga ipso rib o vsque in ipsa via nostra commune latitudo ipsa via passi duo: & aliter statuimus, vt ipse case quod modo ibidem habunt facte pretio, & Mari cari liceat illis ibidem abere à modo, & vsque in Natibitate Domini primo beniente à Natibitate Domini si voluerimus nos facere ei alia tanta lignamen quantum ipse case abunt, ipse case abeamus ad nostra proprietate, & si non boluerimus nos ipsa lignamen, facere liceat illi ipse case exinde excutere, & portate vbi ei oportunum fuerit. Et nos, & partibus nostris tradidimus ei in sorte abendu de ipsis rebus, sicut bb contine, & tali obligatione mihi Stefani Abbas, & ad successoribus meis, & ad parte eiusdem Monasterij, & nobis Benedicti, & Iaquinti, & ad nostris eredibus fecit ipse Iohannis, & obligabit nobis, quod si aliquando tempore ea de sua debisione, vel traditione retornare, aut contrare, vel minuere, aut de nostra subtrahere proprietate, & dominatione, ideo ante omnia questio, & causatio eorum vacua, & tacita sit, & quinquaginta solidi auri consti ipse, & suis eredibus mihi Stephani Abb. ad successoribus meis, & ad partem eiusdem Monasterij, & nobis Benedicti, & Iaquinti, & ad nostris eredibus componere obligabit. Et in antea pro inbitis semper tacitis, & contentis permaneat per supradic. obligata pena ec vero de supradic. rebus debeat Ego Stefanus Abbas, & successoribus meis, & parte eiusdem Monasterij accipere, & abere duas portionis, & de ipsa tertia parte accipiamus quartam partem, & ipsa portione, que fuit Gictij Presbiteri, & Ego Benedictus, & meos eredes accipiamus de ipsa tertia parte integram medietatem. Ego Gualfus sub enst oc bb scripsit, & interfuit.

Ego ime Xancus.

Ego Maraldu.

Chiamossi anche quasi da' suoi primi giorni Atrupaldo, come fà chiaro Falcone nelli 1132. mentre descriue la fuga di Rè Rogiero da Beneuento à Salerno, [q] *Mane autem facto circa Salernitanos fines applicuit, ibique fatigatus, & aliquantisper deposito cordis timore circa fluenta Montis Atripaldi quieuit*; ed il Caracciolo, spiegando questo luoco, dice: [r] *Atrupaldum, Hirpinorum Oppidum, Montis Atrupaldi Falco meminit, à quo arbitror, Oppido nomen, quod nunc Ducatus titulo gaudet.* Si chiamò similmente Atropaldo, Atrapaldo, & Atripaldo, come alla suelata si legge in vna sentenza delli 1254. ch'in pergameno hora appresso noi si conserua, & intieramente s'adurra nel libro quarto: Ma nell'istesso tempo, che

q *Falco Beneuent. in Chron.*

r *Anton. Caracciol. in Nomenclat.*

che Trupoaldo si chiamaua, per il nome del suo fondatore, e padrone del fondo Atrupaldo anche, per il nome del Monte, alla falda del quale era edificato si diceua: fù, & è parimente chiamato Tripaldo, perche in detto luogho si giustitiauano anticamente coloro, che dal Magistrato Auellinese erano condannati di capital sentenza, essendo che Tripaldo, il luogo doue i rei si castigauano, era chiamato, onde auuenne, ch'à Diaconi, e Sacerdoti fù prohibito l'andar al Tripaldo. [f] Fù antico questo nome ad Atripalda, come chiarisce lo Scrittor della vita di S. Guglielmo di Vercelli, il qual descriuendo l'arriuo che fè detto Santo nel Regno, e passaggio nelli tenitorij d'Auellino, tre volte con il nome di Vico Tripaldo ne fà mentione, nel fol. 19. [t] *Peruenit Tripaldum, in hoc Vico, &c.* nel fol. 20. *Maiorem quidem ponderis vestem iudutus compos voti effectus, & gratulabundus ad predictum remeat Vicum*, e nel fol. 22. *Cum igitur ad iam sæpè dictum Vicum, Tripaldum, videlicet, fuisset reuersus.* Perloche si conferma quanto di sopra si disse circa il tempo dell'edificio, mentre Vico, e non Terra, ne Castello lo nomina.

Vi fù chi in leggere ciò, si diede à credere, che se bene costui Vico lo nomina; tutta fiata la terra era sù la cima del monte: Però se la credenza è vera, in pronto si discuopre: poiche se il nome del Vico era Tripaldo, qual'era quello della Terra sita sù'l Monte? forse Atripaldo; e questo è l'istesso, che Tripaldo, ne in altro differiscono, ch'in vn solo elemento; dunque se habitatione sù'l monte fosse stata, non nome hauea. Forse mi si dirà, che di Tripaldo era il nome sù'l monte, e questa presso l'acque non nome hauea, ma Vico di quel Tripaldo si chiamaua. Ma se replica con dimanda; chi ciò dice, non ritrouandosi più anticha memoria di Tripalda, che questa? il luogo soura il monte, non Atripalda, ma il Castello di questa (che per la di lei difesa dopò li suoi primi fondamenti fù edificato) si chiama. Hor se Vico dunque era li 1132. di chi egli era? Oltre quel che dice il Regio, [u] le cui proprie parole innanzi s'addurranno, terminarono gli Legisti, [x] *Vicus est locus, vltra Vrbem, distans vno miliari, vbi sunt frequentes Villæ, & domus muris carentes, nam si haberet, Castellum eßet; loca vero proximiori, dicuntur suburbana in plurali, nam in singulari significant prædium,* & altroue. [y] *Vicus sub Ciuitate est.* Ed altri. [z] *Vici, & Castella, & Pagi, sunt quæ nulla dignitate ciuitatis ornantur, sed vulgari hominum conuentibus incolantur, & propter paruitatem sui, maioribus ciuitatibus attribuuntur.* S'autentica tuttociò dall'ammi-

f *Concil. Antisiodor. can.* 33.

t *Ioan. Nuscan in vit. S. Gulielm. Vercellen c.* 6.

u *Paul. Reg. in vit SS. Regn. pag.* 1. *in vit. S. Hipol. in summar. & cap* 5.

x *Apud Felin de Rescriptis.*

y *Apud Andr. de Isern. in glos. lib* 2. *Constit. Constitut.* 32.

z *Isidor. lib.* 15. *Etymolog*

nistratione de' Sacramenti, che dall'Auellinesi a quei, che v'habitauano, si faceua, e l'addotta autorità di lege, dalla Bolla di Nicolò V. qual s'apporta intiera nel seguente Raguaglio, [a] *Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiæ Auellinensis petitio continebat, quod licet olim ipsi, postquam Parocchialem Ecclesiam Sancti Ipolisti loci de Atripaldo tuæ Diæcesis, quæ à Ciuitate Auellinensi vltra vnum miliare non distat, &c.* gli furono prima da costoro amministrati, come habitanti nel lor territorio, e per il decreto del Concilio Toletano decimoterzo, [b] *Ea ratione præcipimus, vt Ecclesia, quæ vsque ad decem habuerit mancipia, super se habeat Sacerdotem, quæ verò minus decem habuerit mancipia; alijs coniungatur Ecclesijs. Si quis sanè Episcoporum hanc nostram constitutionem paruipenderit, spatijs duorum mensium se nouerit excommunicatione mulctari:* per esser'à loro con la Chiesa sogetti, come si legge in vn'istromento in pergameno, che dalli Canonici della Catedrale si conserua. [c]

a Litter. Apost. Nicol. V. in Archiu. Cathed. Auel.

b Can. 4. & apud Gratian. c. vnio q. 3. cau. x.

c In Arch. Cathedr. Auellin.

In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno diuinæ Natiuitatis eius millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio. Regnantibus Serenissimis Dominis, Domino nostro Ludouico, & Domina nostra Iohanna Dei gratia Ierusalem, & Siciliæ Rege, Regina, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Prouinciæ, & Forqualquerij, & Pedemontium Comitibus, Regnorum verò præfati Domini nostri Regis Anno quinto, & præfatæ Dominæ nostræ Reginæ Anno decimo feliciter Añ. Die nono mensis Octobris sextæ Indict. Apud Auellinum. Nos Nicolaus de Armellina de Auellino ipsius Ciuitatis Auellini Annalis Iudex, Iohannes de Tranchedo de dicta Ciuitate publicus per Prouinciam Principatus vltra serras Montorij Regia authoritate Notarius, & testes infrascripti, videlicet, Philippus Aurifex, Thomasius Fortis, Frederichellus de Candida, Nuccius de Cerello, Iudex Ioannes Passarus, & Angelus Cerula de Auellino ad hoc vocati specialiter, & rogati præsenti scripto publico notum facimus, & testamur, atque declaramus. Quod existentibus Nobis Iudice, Notario, & testibus in maiori Auellinensi Ecclesia in præsentia Reuerendi Patris in Christo, & Domini, Domini Fratris Raymundi, Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Auellinensis Episcopi, nec non in præsentia Capituli Maioris Auellinensis Ecclesiæ, videlicet, Doni Antonij de Altopassu eiusdem Ecclesiæ Archipresbyteri, Abbatis Thomasii Ianarij, Doni Bartholomæi de Marta, eiusdem Ecclesiæ Primicerij, Doni Francisci Syrgnani, Doni Ioannis Burrelli, Abbatis Symonis Bello Buono, Doni Nicolai Paribelle, Canonicorum dictæ Maioris Auelli-

nensis

nensis Ecclesię, & aliorum de Capitulo supradicto Rectores pro parte, & nomine eiusdem Capituli Ecclesiæ Sancti Yppoliti de Atripaldo eidem maiori Auellinensi Ecclesiæ, & eiusdem Ecclesiæ Capitulo pro parte ipsius Maioris Ecclesiæ immediatè subiectę, &c. Ed il tutto per esser della Parochia della Catedrale figliani, e nel tenimento della Città fondate l'habitationi: laonde se habitatione sù'l Monte fosse stata, e di lei il tenitorio del Vico, à quella Chiesa, dalla quale vn quarto di miglio era distante, e non alla Catedrale d'Auellino, vn miglio lontana, data ne saria stata l'amministratione. Se conferma ciò dalla confessione di D. Gio. Vincenzo di Lirna di sei figlio, e secondo Paroco', dopò la rinonza della Parochia; il quale nella general Visita delli 1590. fatta dall'Abbate Marco Antonio de Canditijs di Nola, General Vicario, e special Visitatore della Diocese costituito dal Vescouo Pietro Antonio Vicedomini; Interrogato in qual maniera si ritrouaua nella cura dell'anime de' suoi compatrioti. Rispose; [d] *Tempore, quo dicta Ecclesia Sancti Hyppolisti fuit erecta in Parochialem dictæ terræ Atripaldi, redempta ab Vniuersitate prędicta à R. Dignitatibus, & Canonicis Capituli Auellini, fuit ad ipsam gubernandi, & Sacramenta ministrandi deputatus quondam Arigsteus de Biunno, quem credit mediantibus Bullis à Reuerendissimo Domino Loci Ordinario fuisse institutum: Et quia breui tempore diem suum clausit extremum, propter quod iterum prędicta Ecclesia vacauit, & sic pręmisso edicto pro faciendo concursu, &c.* Il che prima immediatamente per altra interrogatione haueano confessato l'altri Preti, e Chierici dell'istessa Terra.

[d] *Ex Curia Episcop. Auellin.*

Anzi da Auellino ad Atripalda, essendo necessarij gli Sagramenti, ed in particolare quello della Santissima Eucaristia, fra il giorno, si portauano, e da Atripalda ad Auellino portauansi i fanciulli à battezzare, perloche, oltre l'incommodi, e pericoli, molti ne moriuano senza riceuerli: Laonde certificatone di ciò il Sommo Pontefice Alessandro Terzo, il Decreto da lui fatto, e prima drizzato all'Arciuescouo Eboracense, mandò ad Auellino circa il modo, come à portar s'haueano per l'anime de' Tripaldini, [e] *Ad audientiam nostram noueris peruenire, quod Villa quę dicitur. N. tantùm perhibetur ab Ecclesia Parochiali distare, vt tempore hyemali cum pluuię inundant, non possint Parochiani sine magna difficultate ipsum adire; vnde non valent congruo tempore Ecclesiasticis interesse Officijs. Quia igitur dicta Ecclesia ita dicitur redditibus abundare, quod pręter illius Villæ prouentus, Minister illius conuenienter valeat substentationem habere, mandamus, quatenus si res ita se habet,*

[e] *Lib. 3. Decret. tit. 48. de Eccles. ædificand.*

se habet, Ecclesiam ibi ædifices, & in ea Sacerdotem, sublato appellationis obstaculo, ad præsentationem Rectoris Ecclesię Maioris cum Canonico fundatoris assensu instituas, ad sustentationem suam, eiusdem Villæ obuentiones Ecclesiasticas percepturum, prouidens tamen, vt competens in ea honor pro facultate loci Matrici seruetur: quod quidem fieri posse videtur, cum eiusdem Villæ Dominus viginti arrabas terrę frugiferæ velit ad vsus Sacerdotis conferre. Si verò persona Matricis Ecclesiæ virum idoneum præsentare distulerit, vel opus illud impedire voluerit, tu nihilominùs facias idem opus ad perfectionem deduci, & virum bonum, appellationis cessante diffugio, instituere non omittas; per la qual causa il Tabernacolo, e quanto era necessario per la cura dell'anime fù nella Maggior Chiesa d'Atripalda eretto. E perche la Chiesa (finita la persecutione di quei Mostri infernali, Diocletiano, e Massimiano Imperadori) vi era anche stata da Auellinesi Religiosi edificata, acciò i corpi di quei Santi, iui sepolti, stassero con magior riuerenza, alli stessi Canonici della Catedrale restò soggetta, con la cura dell'anime; & alcuno di loro; ò altro da lor destinato, vi andaua ad amministrarli, ed in cotal modo continuarono fino alli 1585. nel qual tempo ne ferono rinonzia. Alcuni in rimembrarsi questa lor soggettione, e preeminenza de' Canonici Auellinesi, si dierono à credere, che l'hauer questa perpetua cura; l'autorità di costituirui altro à lor beneplacito, per quanto li piaceua; il dominio, e padronanza della Parochial Chiesa; che soggettione, e non autorità sia stata. Al certo si ciò fosse, à soggettione giudicar s'haueria quella del Sommo Pontefice, in conferir Cardinalati, Vescouati, Beneficij, cura d'anime, e l'hauer ampio dominio soura tutte le Chiese del Mondo; e pure fin dal rozzo volgo alla suelata si confessa, che soprema autorità sia.

Si disse, che Atripalda, nel territorio d'Auellino sia edificata, & oltre l'addotto, e discrittione de limiti, quanto quello s'estendeua, fra quali è racchiusa Atripalda: alla suelata distintamente lo confessa il Regio co'l dire, [f] *Predicando à questa Città la santa Fede, e conuertito molte migliaia d'Auellinesi, alla riua del fiume Sabato tronco li fù il capo, e li suoi membri da due pietose donne Auellinesi raccolti, nel tenimento della lor Città li sepellirono, iui hora religiosamente si conseruano.* E nel fine del racconto della vita, e Martirio di detto Santo Ippolito. *Tronco, che fù il capo al Santo Martire, affine, che l'essangue corpo fosse pasto di spietate bestie, che de cadaueri si pascono, fù da Senatori della Città prohibito il dargli sepoltura:*

[f] Paol. Reg. loc. cit.

Ma

Ma Iddio, che non vuole, che li corpi de' Santi insepolti, & inhonorati stiano, l'animi di due semplici feminelle dispose à dar sepoltura à quelle sacre Reliquie; quali non la ferocità dell'irato Magistrato temendo, nel magior silentio della notte, di carità accese, se ne vennero al luogo oue quel sacro corpo insepolto giaceua, e con pietose lagrime dalla terra alzate, e per tutto le sparse carni raccolte, per lo spatio d'vn miglio indi lontano in vn lenzuolo inuolte le condußero, e nel territorio, oue hoggi è situato il Castello dell'Atripalda, cauando vna foßa con zappe, che con esse loro portarono, in quella lo sepellirono, forsi in spirito preuedendo, ch'in quel luogo erger, co'l tempo, vi si doueà quel nobile Castello: e compito il loro officio, in Auellino alle loro case se ne ritornarono, ad alcuni Religiosi Christiani il loro caritatiuo affetto manifestando. Dal che manifestamente, si vede, che molte centenaia d'anni dopò li 287. di nostra salute, nel cui tempo accadè il Martirio del Santo, fù ella edificata. Nè di proprio volere parlò il Regio del Santo Martire, ma dalla vita cauò, che mandata gli fù, come à chiare note lo dice nel fol. 573. *Quel c'habbiamo trattato, da vn'antichissimo Codice scritto à penna in carta pergamena nella latina lingua la verità è fedelmente tolta, & à confusione de gli empi ribelli della Santa Romana Chiesa nostra Madre.* E se bene vn'altra vita di detto Santo si ritroua appresso Battolomeo Chioccarello, mandatali da genti Tripaldine, diuisa in dodici Lettioni, nella quale, fra l'altre cose, il dir, che nel territorio d'Auellino fù sepellito, si passa con silentio; ad ogni modo, detta vita è alterata, manca; ed il martirio, morte, e sepoltura, si passa con silentio, come nel lib. 4. si farà chiaro.

Et ancor, che ad altro proposito, del Regio, dica il Caracciolo, [g] *Interea autem, quisquis ille fuit, qui incautè Beneuento fauit dignus excusatione est. Quod enim legit, dixit: idque erratum non à suo capite, sed à Paulo hausit, Scriptore illo minorum gentium, & solo cognomine Regio, cætero autem plebeio ingenio, & stylo*: tutta fiata nel descriuersi le vite de' Santi, non allo stile, ma alla verità, più che in altro, attender si deue; che però da Legitori spassionati conosciuta, fù da loro nell'occasioni seguita, & abbracciata. E se plebee, e minute genti elle furono, si difendino, fra l'altri, l'Eminentissimo nella dignità, e dottrina, Cesare Baronio, ch'in più luoghi delle sue Notationi, fatte al Romano Martirologio, si ne seruì, approbate dalla Santa Sede Apostolica; la qual libera licenza diede à Cattolici d'inferirle à quello, e leggerle vniuersalmente nella Chiesa; e la Santità di Clemente VIII. al quale furono dedicate

g *Anton: Caracciol. de Patria S. Ianuar. Epis. Benen.*

dedicate dal medesimo Regio, lette, accettate, e non prohibite: anzi il Baronio, forsi in spirito preuedendo sì fatta taccia, che dar se gli douea di persona dozzinale, plebea, ed ignorante, ch'appena conosce li primi elementi, per hauer'accettate, & autorizzate le Vite de' Santi del Regio, per cagion, che disse, che S. Gianuario di Beneuento sia stato Vescouo, e Cittadino, e della Città di Napoli Padrone, volle dar' vn che di lume in dette Notationi, dalle quali cauar si possi, ch'vn S. Gianuario vi fù in Napoli nell'ottauo secolo, altro del Vescouo di Beneuento, [h] *Habemus easdem in nostra bibliotheca: in quibus, & nomen auctoris, qui eas scripsit, proditur: nimirum Eusebius Monachus Sebastenus, qui ea tradidit Auracinis, penes quos celebrior erat eorum memoria. In his quæ habemus apud nos aperitur, & nomen auctoris, qui ea latinitate donauit. Fuit is Ioannes seruus S. Ianuarij (sic enim inscribitur qui vixit Neapoli temporibus Athanasij iunioris eius sedis Episcopi: hæc etenim habet auctor in præfatione: Athanasius iunior Parthenopensis Ecclesiæ Præsul, patrui magnifici Præsulis studia secutus me impulit, &c.* E nelli 1345. il Vescouo d'Equilio, di Venetia Cittadino, chiarì gli posteri, che Nolani, e non d'altra parte, furono Euticete, & Acutio. [i] Ciò sia solo detto per passaggio, e non oppugnar'al Caracciolo, ben si per chiarezza della fedeltà del scriuere del Regio nelle citate Vite de' Santi, alle quali apportò quanto ritrouò in Autori approuati, ed in manoscritti, communemente riceuuti; riuerenza della Santa Sede Apostolica, d'vn Sommo Pontefice, d'vn Cardinale, fra l'altri, che dette Vite riceuerono, approuarono, & attestarono. E per ritornare onde partessimo; s'autentica il nostro discorso, oltre l'addotto, che nell'accennato tempo della morte del Santo Martire Ipolito, Atripalda non era edificata, con la veridica confessione fatta della penna d'vn caro suo figlio, ch'Andreano di Rogiero si fà chiamare: ma Giacinto è il suo nome, il qual dice le seguenti parole: [k] *Al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, non era ancora edificata Atripalda presso il fiume Sabato, come hoggi si vede.*

h *Cæsar. Baron. in Notation. Martyrolog. Roman. in natal. S. Eustratij, & soc. 13. Dec.*

i *Petr. de Natal. in Catal. Sanct. lib. 8. c. 93.*

k *Andrean. de Roger. in relat. Atripald.*

RAGVA-

COME ATRIPALDA SE BENE fù leuata dal temporale dominio d'Auellino, non però dal ſpirituale della Parocchia.

RAGVAGLIO VIII.

DAl primo giorno della ſua edificatione, inſino, che il capo tenne cinto di Corona Rogiero Normanno, Atripalda ſtette ſotto il dominio, regimento, e leggi d'Auellino; ma sì, per lo ſdegno conceputo contro il ſuo Conte Rainulfo, e di lui cognato, che nella ſua priuatione del Reame, titolo di Rè, e Duca di Puglia, ne fù egli del Ducato inueſtito, per le varie guerre da Conte, e Duca moſſeli, non hebbe mira à ſpogliar della Contea d'Auellino, e de tutti gli Stati Roberto ſuo nipote, e di Rainulfo figlio; come anche, per eſſer ſtata detta Città grata ſpettatrice della ſua priuatione, come nel libro terzo ſi dimoſtrarà, quaſi de tutti li Caſtelli, che ſotto di ſe teneua, la priuò, donò à particolari, e frà l'altri, Atripalda, che diede à Guglielmo Signor di Geſualdo, da cui hebbe origine l'illuſtriſſima famiglia Geſualdo, figlio del Duca di Puglia Rogiero, e di Maria, e fratello del Duca Guglielmo. [l] Hauuto Guglielmo Atripalda in dono, altri n'inueſtì, e ſuo Soffeudatario lo fè; eſſendo, che nell'antichi tempi niuno eſſer potea titolato, e Signore, ſe Baroni Soffeudatarij non hauea: laonde Guglielmo per poſſere ciò godere, molti ne coſtituì, e frà l'altri, il Barone d'Atripalda, come chiaro ſi vede nel Regiſtro ſignato 1322. ma il fatto è veramente delli 1187. ſotto il felice gouerno di Rè Guglielmo, detto il Buono, doue ſi legge nel fol. 37. à ter. e 38. à ter. ch'Elia Geſualdo, figlio di Guglielmo, per Geſualdo Fricento, Acquaputida, Paterno, Santo Mango, Bonito, Lucera, e Santo Lapolo offerſe quaranta huomini d'arme, e ducento pedoni, oltre quelli, ch'offerì per gli ſuoi Soffeudatarij d'Atripalda, Villamaina e d'altri. [m] E li coſtituì particolar tenimento, per la qual cauſa cominciò ad eſſer da per ſe, come ſi hà *l. quod in rerum* §. *fin. ff. de legat.* 1.

l *Ioan. Anton. Sommont. in hiſtor. Regn. lib.* 1.

m 1322. *fol.* 37. & 38. *à ter.*

Dalla parte Orientale non tenitorio ella hauea, vedendoſi chiariſſimo, ch'alli tempi de Regi Angioini Auellino l'hauea

fino sù li ſuoi muri, nel luogo detto Salzola, ne altra diſtanza da quelli vi era, che la mità del letto d'vn fiumicino: ogn' anno vi celebraua la Fiera, come ſi vede nel Regiſtro di Carlo Illuſtre; [x] ſi diſtendeua fin dentro Manicalciati, doue parte dell'habitatori ſogetti ſtauano alle leggi, e gouerno Auellineſe; [y] li di lui priuilegij godeuano, e fin'hora anche gli loro deſcendenti godono, ancor che da Marino Caracciolo primo Principe, diſmembrati ſtati foſſero al tempo de'noſtri Padri dalla Città, e venduti al Principe di Monte Mileto Gio. Battiſta ſuo Genero: Si difenderono nella Regia Camera per l'oſſeruanza de loro priuilegij d'Auellino come membri della Città, fondati nel di lei tenitorio, e che ſe bene da quella diſmembrati ſtati foſſero, non però delli priuilegij della Città priui eſſer poteuano, per lo che fauoreuole ſentenza n'ottennero; e per tal cagione in potere di Manicalciati ſi ritroua. Dalla parte Settentrionale reſtò anche ad Auellino il ſuo tenitorio sù li due ponti, per li quali ſi entra à detta Terra, di modo, che il luogo, nel quale fin'hora fà la Fiera, con tutte l'habitationi, che ſono di quà del fiume Sabato, à detta Città, e non Atripalda ſtauano ſogette, ed erano riconoſciute. Ma perche, per le Regie Cōſtitutioni di Giouanna I. (oltre quelle di Carlo I. come ſi vede nel Regiſtro ſotto il di lui nome, ſignato 1271. [z] (doue ordinò, che queſta Città ſicuro teneſſe il paſſo fino alla Grotte Menarda,) acciò il Regno purgato ſtaſſe da' Malandrini, nel cui tempo vi n'erano in gran numero, ſi era ordinato, che ciaſcuna Città, Caſtello, ò Villa, foſſe tenuta mantener purgato da tali genti il proprio tenitorio, e che in quello, oue erano gli furti commeſſi, gli proprij habitatori foſſero obligati far'il riſborzo; e nel luogo detto la Madalena, per la Chieſa, che vi era, & anche è, eretta in honor di detta Santa; (e la maggior porta di quella fino à noſtri tempi è ſtata riuolta verſo Auellino, di cui era il tenitorio, e n'hauea il dominio, ma circa quindici anni riuolta verſo Tripalda, & edificata vna Congregatione dietro doue era l'antica porta, à finche affatto la memoria ſi ne perdeſſe,) varij, e diuerſi furti eſſendo ſtati commeſſi, hauendoli ſempre mai l'Auellineſi, in conformità dell'Accennate Conſtitutioni, ſodisfatti; ma con riſentimento, ch'eſſendo sù le porte di detta Terra commeſſi, che gli ſuoi habitatori teneuano obligo pagare, e tener quel luogo ſicuro: Laonde in nulla eſſendo condannati, come non di loro il tenimento, anzi li furti via più commettendoſi; auueduti ſi l'Auellineſi, che da vicini, e lontani popoli eran commeſſi, e per la diſtan-

x 1320, 1321. C. fol. 264.

y In Reg. Camer. in Quint. inſtrum. fol. 302. & Quint 3. & 4 fol. 30. & 136.

z 1271. B. fol. 125. & 128.

la diſtanza dalla lor Città, & vicinanza alla Tripalda del continuo non guardar ſi poſſeua, e mantenerlo ſicuro da rubbatori, à beneficio de' Tripaldini lo renuntiarono ſino al luogo detto, Noue Soldi: onde auuenne, ch'il circuito, e fondo dell'antica Città paſſaſſe à Tripaldeſi.

Ancor che dal dominio, e reggimento della Città di Auellino, e ſuoi Gouernatori foſſe ſtata Atripalda diſmembrata da Rè Rogiero, non però diſpogliata fù, quanto al ſpirituale dominio della Parocchia; ma intieramente, circa queſto, reſtò nel ſuo primiero ſtato, e nel modo di ſopra dimoſtrato: E benche per il Decreto di Aleſſandro III. eretto vi foſſe poi il Tabernacolo; tutta fiata non potendo gli Tripaldini ſopportar queſta ſoggettione, il diruto caſtello sù la cima del Monte Atrupaldo, che ne' paſſati ſecoli era ſeruito per difeſa della Città, & à loro era ſtato dato in tenitorio, redificarono; vna conueniente Chieſa in honor di S. Pietro Apoſtolo con alquanto ſtanze vi edificarono, e trasferiteui tante genti da Tripalda, quante baſteuoli erano per l'erettione della Parocchia, più toſto profanamente, come nel lib. 4. ſi farà maggiormente chiaro, che con l'atti legitimi, vi l'ereſſero, e per le Regie numerationi, conſeruate nella Regia Camera, anche ſi vede; nell'vltima de' quali (che ſi fè in tempo, ch'habitatori vi ſtauano, ed à quella di Auellino ſoggiaceuano quei, c'habitauano nella Terra,) non più, che dodici fuochi vi erano, oltre, che l'iſteſſo diſtretto del ſito lo manifeſta: il caſtello ſeruì da là in poi per difeſa dell'habitatori della Terra, in quella guiſa, che ciaſcun'altra lo teneua, & hora è anche diruto.

Non oſtante il Tabernacolo eretto dalli Canonici di Auellino nella Tripalda, ad ogni modo per cagione di tal ſoggettione continui tumulti v'inſorſero tra Auellineſi, Tripaldini, e dell'altro Caſale, detto li Ceſinali; & esſendo ſocceduta ſpeſse fiate morte contro coſtoro, alla fine plenaria remiſſione ne fece all'Auellineſi, ancorche occiſori, Rè Ladislao, [a] e poi l'iſteſſa gratia confermata da Giouanna II. ſua ſorella, [b] Preteſero in diuerſi tempi ſocceſſiuamente Roberto Altopaſſo, Petruccio Forino, Coluccia Maffeo, & altri Atripaldini, con l'altrui aiuto, ed in particolare de' loro Signori temporali, con falſe eſpoſitioni fatte à diuerſi Sommi Pontefici, ſpogliar' Auellino dal dominio della Parocchia della lor Terra, & vſurparlo loro. N'ottennero le Bolle, ma vi perderono le ſpeſe, eſsendo

a Regiſtr. 1412.
b 1417. fol. 441. & 442.

sempre mai state reuocate; mantenuti l'Auellinesi in possessione, come da Bolle Ponteficie appare, de' quali, per breuità, non più che due si n'apportano, l'vna di Gregorio XII. sotto la data in Gaeta li 1411. e l'altra di Nicolò V. ch'appresso li Canonici della Catedrale si conseruano. [c]

[c] Ex Archiu. Cathedr Eccles. Auellin.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei, Venerabili fratri Episcopo Auellinensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Humilibus supplicum votis libenter annuimus, illamque fauoribus prosequimur oportunis. Exhibita si quidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiæ Auellinensis petitio continebat; quod licèt ipsi Parocchialem Ecclesiam Sancti Ipolisti de Atripaldo, & Sancti Siluestri, ac Sancti Gregorij pertinentiarum Atripaldi Auellinensis Diœcesis ad eos pleno iure pertinente ab eo tempore, cuius contrarij memoria hominum non existit, tenuerint, & possiderint, & etiam tenerent, & possiderent pacificè, & quietè; tamen dilecto filio Petrutio Forini de Atripaldo pro Presbytero dictæ Diœcesis se gerente, falsò Nobis suggerente, quod dicta Parochialis Ecclesia Sancti Ipolisti, per obitum quondam Roberti de Altopasso extra Romanam Curiam defuncti, vacauerat, & vacabat tunc. Nos sugestioni huiusmodi circumuenti, de eadem Ecclesia Sancti Ipolisti, si vt præmittitur vacaret, & tunc non foret in ea alicui specialiter ius quæsitum, præfato Petrutio per nostras literas mandauimus præsentari, prout in dictis literis plenius continetur. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, dictus Petrutius, prætextu, literarum huiusmodi, dictos Capitulum præfata Ecclesia Sancti Ipolisti contra iustitiam spoliauerit, pro parte eorundem Capituli Nobis fuit humiliter supplicatum, vt eis in præmissis opportuna prouidere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur volentes prædictum Capitulum ob sinceræ deuotionis affectum, quem ad Nos, & Romanam gerunt Ecclesiam, fauoribus, prosequi gratiosis, huiusmodi supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ, per Apostolica scripta committimus, quatenus vocatis dicto Petrutio, & alijs, qui fuerint euocandi, de præmissis, auctoritate nostra, summariè, simpliciter, & de planò, ac sine strepitu, & figura iudicij, sola facti veritate inspecta, te diligentèr informes, & si, per informationem huiusmodi, præmissa repereris fore vera, literas prædictas, dicta auctoritate, decernas nullius existere roboris, vel momenti; nec non præfatos Capitulum ad corporalem possessionem eiusdem Ecclesiæ Sancti Ipolisti, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis, si, & prout Canonicum fuerit, eadem auctoritate, restituas, amoris exindè

dicto

dicto Petrutio, & alio quolibet illicitò detentore. Contradictores per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio, vel timore subtraxerint censuræ, simili appellatione cessante, compellas veritati testimonium perhibere. Non obstante si eidem Petrutio, vel quibusuis alijs communitèr, vel diuisim à Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint, per literas Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Et nihilominus eisdem Capituli Sancti Siluestri, & Sancti Gregorij, sicut eas iustè possident, ac Sancti Ipolisti Ecclesias, si eam per te ipsis restitui contingerit, vt præfertur, eadem auctoritate confirmes. Datum Gaietæ tertio Kalendas Aprilis Pontificatus nostri Anno quinto. [t]

[t] Ex Archiu. Cathedral. Eccles. Auellin.

Nicolaus Episcopus seruus seruorum Dei. Venerabili fratri Episcopo Auellinensi salutem, & Apostolicam benedictionem. Ex debito ministerij pastoralis, quo Ecclesiarum omniũ regimini presidemus ad ea, per quæ Ecclesiarum ipsarum, & Ecclesiasticarum personarum in illis diuinis laudibus debitarum commoditatibus consulitur libenter intendimus, ac nostri ministerij partes impartimur. Exhibita siquidem Nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Capituli Ecclesiæ Auellinensis petitio continebat, quod licet olim ipsi postquam Parocchialem Ecclesiam Sancti Ipolisti loci de Atripalda tuæ Diocesis, quæ à Ciuitate Auellinensi vltra vnum miliare non distat: tamquam eorum mensæ vnitam per plurimos annos possederant, illi quandoque aliquem ex Canonicis dictæ Ecclesiæ Auellinensis, & nonnunquam per aliquem ipsorum Capellanum, ad eorum nutum reuocabilem, deseruiri faciendo, & quondam Petrutius Forini prætendens sibi de dicta Ecclesia, tamquam, per obitum quondam Roberti de Altopasso, vacante, auctoritate Apostolica prouisum fuisse, eosdem Capitulum ipsius Parochialis Ecclesiæ possessione spoliauit, ad possessionem Parochialis Ecclesiæ huiusmodi, Apostolica auctoritate, & inuocato ad hoc auxilio brachij secularis, per litteras claræ memoriæ Ladislai Hierusalem, & Siciliæ Regis restituti, & ex tunc in pacifica possessione ipsius Parochialis Ecclesiæ fuerint, ac tunc essent, tamen quondam Angelus de dicto loco, qui se gerebat pro Presbytero, minus veraciter, pretendens eosdem Capitulum potentia dicti Regis ipsum Petrutium Parochiali Ecclesia spoliaße, ipsamq; Parochialem Ecclesiam, per certam expressam resignationem, vacauisse, & vacare à felicis recordationis Eugenio Papa IV. predecessore nostro quasdã litteras, per quas Venerabili fratri Archiepiscopo Salernitanensi, eius proprio nomine nõ expresso, mãdabatur inter cetera

vt si

vt si vocatis Capitulo, & alijs, qui forent euocandi sibi de violentia huiusmodi constaret, dictos Capitulum ab eadem Parocchiali Ecclesia admoueret, ipsamque Parochialem Ecclesiam in pristinum statum reponeret, ac ipsam Parochialem Ecclesiam de iure patronatus dilectorum Filiorum presbyterorum dicti loci fore decerneret impetrare, & illorum prætextu præfatos Capitulum super hoc petendo inter cætera amotionem, repositionem, & decretum prædicta fieri coram præfato Archiepiscopo Salernitanensi fecit ad iudicium euocari, ac deindè cum præfatum Capitulum à nonnullis sufficientibus sibi tunc, per dictum Archiepiscopum in causa huiusmodi illatis grauaminibus ad Sedem Apostolicam appellasset, idem Prędecessor causam appellationis huiusmodi dilecto filio Magistro Ioanni Didaco de Coca nostro, tunc suo Cappellano, & causarum Palatij Apostolici Auditori audiendam commisit, & fine debito terminandam primò, & successiuè postquam ipse Ioannes Auditor de huiusmodi causa ad nonnullos actus, citra tamen conclusionem, inter partes ipsas processerat, pro parte ipsorum Capituli, præfato Antecessori inter cætera exposito, quod quadraginta annis, vel circa tunc decursis Ciuitas Auellinensis, & quamplurima iura, scripturæ, & munimenta ad ipsos Capitulum spectantia, inter quę, vt verisimilitèr credebatur, instrumenta, & litteræ super dicta vnione erant, ignis voragine extiterant consumpta, & propterea præfati Capitulum dubitabant se vnionem huiusmodi legitimè probare non posse, dictus Prædecessor præfato Auditori alijs suis litteris dedit in mandatis, quatenus si per euentum litis huiusmodi sibi constaret, etiam præfatum Angelum in ipsa Parocchiali Ecclesia, seù ad eam ius non habere, dictam Parochialem Ecclesiam quouis modo illam vacare reperiret, etiam si ipsa Parocchialis Ecclesia dispositioni Apostolicę specialiter reseruata existeret, & super ea inter aliquos lis, cuius statum idem Prędecessor præfatis posterioribus suis litteris haberi voluit pro expresso, penderet indecisa, dummodò tunc non esset in eà alicui specialiter ius quæsitum, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis præfatæ mensæ perpetuò vniret, incorporaret, & annecteret, ità quod ex tunc liceret Capitulo prædictis per se, vel alium, seù alios corporalem Parocchialis Ecclesię, iuriumque, & pertinentiarum prædictorum possessione auctoritate propria liberè apprendere, ac illius fructus, redditus, & prouentus in suos, & dictarum mensæ, ac Parochialis Ecclesiæ vsus conuertere paritèr, & retinere, Diocesani loci, & cuiuscumq; alterius licentia super hoc nullatenus requisita, prout in eisdem posterioribus litteris pleniùs continetur. Postmodum verò dicto Prædecessore, sicut Domino placuit, sublato de medio; Nos diuina fauente clementia

mentia

mentia ad Apicem Summi Apostolatus assumpti, omnibus, & singulis causarum dicti Palatij Auditoribus commisimus, vt omnes, & singulas coram eis pendentes causas, quas ex commissionibus eiusdem Prędecessoris audirent, in eo statu, in quo coram eis tempore obitus Prędecessoris huiusmodi remanserant, auctoritate nostra resumerent, & fine debito terminarent, iuxtà tenores commissionum super ijs factarum eisdem. Cum autem, sicut exhibita Nobis nuper pro parte dictorum Capituli petitio continebat Petrutio, & Angelo prædictis vita functis ipsi Capitulum credentes se in pacifica possessione dictæ Parochialis Ecclesiæ, quam etiam tunc possidebant, forè, ac cupientes euitare expensas, causam huiusmodi vlteriùs prosequi, ac posteriores litteras prædictas executioni demandari facere non curauerint. Nos quoque rationabilibus suadentibus causis, omnes vniones, annexiones, & incorporationes de quibusuis Ecclesijs, Monasterijs, dignitatibus, personatibus, officijs, ac beneficijs Ecclesiasticis qualiacumque forent inuicem, vel alijs Ecclesijs, Monasterijs, Mensis, dignitatibus, personatibus, officijs, beneficijs, & locis quomodolibet Apostolica, vel alia quauis auctoritate factas, propter quas illi, quorum intereat vnitorum possessionem pacificam tunc non tenebant, nec non quæcumque concessiones, & mandata super vnionibus, annexionibus, & incorporationibus talitèr faciendis reuocauerimus, cassauerimus, & irritauerimus, nulliusque decreuerimus existere firmitatis, & singulas causas, vbicumque desuper pendentes indecisas aduocauerimus indèque lites extinxerimus. Pro parte eorumdem Capituli nobis fuit humilitèr supplicatum, vt super ijs opportunè prouidere, de benignitate Apostolica, dignaremur. Nos igitur in quantum opus sit, statum causæ huiusmodi præsentibus pro expresso habentes, ipsamque ad Nos harum seriè aduocantes, ac illam, & litem huiusmodi penitùs extinguentes, huiusmodi quoque supplicationibus inclinati, fraternitati tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus super præmissis omnibus, & singulis te diligenter informes, & si per informationem huiusmodi ea fortè vera repereris, super quo tuam conscientiam oneramus, Parocchialem Ecclesiam prædictam cuius viginti, cum omnibus iuribus, & pertinentijs suis præfatæ Mensę cuius decem florenorum, auri de Camera fructos, redditus, & prouentus, secundum communem extimationem, valorem annuum, vt ipsi Capitulum asserunt, non excedunt, siuè dicta Parocchialis Ecclesia per Petrutij, vel Angeli obitus huiusmodi, siuè alias quouis modo, aut ex alterius cuiuscumque persona, seù per dictorum Petrutij, vel Angeli, vel alterius de illa extrà prefatam Curiam, etiam coram Notario publico, & testibus spontè factam resignationem, aut

Consti-

Constitutionem felicis recordationis Ioannis Papæ XXII. etiam Prædecessoris nostri, quæ incipit: Execrabilis vacet, etiam si tanto tempore vacauerit, quod eius collatio, iuxta Lateranensis statuta Concilij, ad Sedem prædictam legitimè deuoluta, ipsaque Parocchialis Ecclesia dispositioni Apostolicæ specialiter reseruata existat, & super ea inter aliquos alios lis, cuius statum similitèr presentibus haberi volumus pro expresso, pendeat indecisa, dummodo tempore præsentium non sit ea alicui specialtèr ius quæsitum, in perpetuum prædicta auctoritate nostra vnias, incorpores, & annectas; ita quod liceat Capitulo prædictis per se, vel per alium seu alios corporalem Parochialis Ecclesiæ, iuriumquè, & pertinentiarum prædictorum possessionem, auctoritate propria, liberè apprehendere, ac illius fructus, redditus, & prouentus in suos, & dictarum mensæ, ac Parocchialis Ecclesię vsus conuertere pariter, & retinere Diocesani loci, & cuiuscumque alterius licentia super hoc minimè requisita. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis contrarijs quibuscunquè, aut si aliqui super prouisionibus sibi faciendis de huiusmodi, vel alijs beneficijs Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales præfatę Sedis, vel Legatorum eius litteras impetrarint, etiam si per eas ad inhibitionem, reseruationem, & decretum, vel alias quomodolibet sit processum; quas quidem litteras, & processus habitos per eosdem, & quęcumque indè secuta ad dictam Parocchialem Ecclesiam volumus non extendi, sed nullum per hoc eis, quoad assecutionem beneficiorum aliorum præiudicium generari, & quibuslibet priuilegijs indulgeatur, ac litteris Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumcumque tenorum existant, per quę presentibus non expressam, vel totaliter non insertam effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Prouiso tamen, quod dicta Parocchialis Ecclesia debitis propterea non fraudetur obsequijs, & animarum cura in illa nullatenus negligatur, sed congruè supportentur eius onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus, & inane si secus super ijs, à quoquam quauis auctoritate scientèr, vel ignorantèr contingerit attemptari. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicę M. CCCC. XXXXVII. 13. Kalendas Ianuarij Pontificatus nostri Anno primo.

DELLA RENONCIA DELLA Parocchia d'Atripalda, che fecero l'Auellinesi à beneficio de' Tripaldini.

RAGVAGLIO IX.

PEr la manotentione ottenuta dall'Auellinesi per le sodette, ed altre Bolle de' Sommi Pontefici della Parocchia d'Atripalda, vedendo suanite li Tripaldini le lor'inuentioni, & astutie, e mal soffrendo il star più sogetti, cento, e mill'altre stratagemme vsarono per vscir dalla sogettione, tra l'altre di far trasferire la Vescoual Sede da Monte Marano alla lor Patria sotto orpellata carità: Che molto pouera era quella Chiesa; la Città affatto destrutta, e senza habitatori, per la qual causa la Dignità vi s'auuiliua; gli voleuano costituir nuoue rendite; à loro era molto vicina; per la smisurata grandezza di sito, e numerosità di popolo la lor Patria si rendeua degna della dignità; che da Auellino eglino erano molto distanti, e senza far mentione della sogettione, e non hauer propria Parocchia. Datane di ciò supplica al Supremo Rettor della Chiesa, co'l fauore del lor Signore ottenutone Commissario ad informarse della verità dell'esposto, fù à Monte Marano condotto, e poi à Tripalda: ritrouò in fatti il vero d'alcune conditioni esposte; ma fra l'altre, la distanza da Auellino; il non hauer propria Parocchia, e star sogetti à quella della Catedrale di detta Città, non basteuoli furono à ricourirlo. Et ancorche la lontananza nel principio ricouerta haueſſero, co'l portar' il Commissario, non per lo dritto camino da Napoli, per Auellino à Monte Marano, ed Atripalda, ma per Salerno, à fin che non della lontananza d'vn miglio fra l'vno, e l'altra s'auuedesse; tutta via quel che non osseruò nell'arriuo, discoprì nel ritorno, che fè per detta Città ad istanza del Vescouo, e Canonici, ed il loro non hauer propria Parocchia. [u] Laonde auuedutosi dell'industriose astutie, ritornato in Roma, e del tutto raguagliato il Sommo Pontefice, nel pristino stato di sogettione restarono, insino, che Marino Caracciolo, primo Prencipe d'Auellino, ma secondo Duca d'Atripalda, si fè Padrone della Città, per compra dalla Real Corona. Il quale desioso dell'vnione, e quiete dell'vno, e l'altro popolo, già che del

[u] *Ex Archiu. Cathedr. Eccles. Auellin. in processu super ead. causa.*

continuo vi erano per detto effetto discordie, e contentioni, trattò l'accordo, gli fè dar la libertà, co'l far rinonziare da Canonici il dominio, padronanza della Chiesa Parocchiale, autorità di sostituire, e da loro stessi amministrare, quando li piaceua, li Sagramenti à beneficio d'Atripaldesi. Nè à tutto ciò dissentendo, per li prieghi d'vn tanto Signore, publici istromenti, per mano di Notar Aloisi di Iannolo di detta Città, ne stipolarono, co'l Pontefìcio assenso in forma di Bolla di Gregorio XIII. Ma questa fin'hora sorrettitia, & orrettitia si discuopre, essendo, che spedita fù li 1582. & espressa mentione vi si fà della renonzia fatta, per mezzo di publico istromento, da Canonici nelle mani del Sommo Pontefice à beneficio de' Trlpaldini. Il che non era, ne è vero; conciosia che il primo istromento, per detto effetto stipolato, fù li 1583. vn'anno dopò la data di detta Bolla, ad ogni modo gli Canonici, per acconsentir'al lor Signore, facendone passaggio li 1585. affatto la renuntiarono, e confermarono, così l'istromento delli 1583. come l'altro delli 1584. L'essemplari de' quali, & anche della Bolla, per chiarezza del tutto, vi s'apportano. x

x *Ex Sceda Not. Aloy. de Iannulo Auellin.*

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. Die 20. mensis Ianuarij 11. Indict. 1583. in Palatio Episcopali Ciuitatis Auellini, &c. Quod prædicto die in nostri præsentia personaliter constitutis, Reuerendis D. Heraclio de Oserio Archidiacono. D. Sancto Capobianco Primicerio. D. Cæsare Fratese. D. Camillo Festa. D. Ioanne Antonio Todisco. D. Guliusio de Galasso. D. Ioanne Angelo de Amoretto, & D. Baptista Galasso Canonicis Reuerendi Capituli Ecclesiæ Cathedralis Auellinensis ibidem capitulariter congregatis, & in vnum coadunatis ad sonum campanelli, vt moris est, agentibus, &c. ad infrascripta omnia nomine, & pro parte dicti Reuerendi Capituli, & successorum in eo in perpetuum ex vna parte, & magnificis Detio Laurenzano de Terra Atripaldi Sindico pro præsenti anno prædictæ Terrę Atripaldi, Ioanne de Luca, Innocentio de Gesunello, & Mattheo de Ysi Electis dictæ Terræ Atripaldi pro præsenti anno similiter agentibus, &c. ad infrascripta omnia Sindicario, & Electario nominibus quibus supra, & pro parte magnificæ Vniuersitatis, & hominum dictæ Terræ Atripaldi, & successorum in ea in perpetuum ex parte altera; Præfatę verò ambæ partes ipsæ nominibus quibus supra ad inuicem asserunt coram nobis fuisse annis proximè decursis ortas lites, & differentias inter dictam magnificam Vniuersitatem Terrę Atripaldi ex vna, & dictum Reuerendum Capitulum, eiusque Reuerendos Canonicos partibus ex altera,

altera, ex eo quia ipsi Reuerendi Canonici pr ętendebant Parochialem Ecclesiam Sancti Hipolisti, Terræ prædictę fuisse, & esse vnitam, & incorporatam Reuerendo Capitulo Cathedralis Ecclesię Auellinensis, & tamquam talem ipsam possidebant, & exindè prędictam magnificam Vniuersitatem Terrę Atripaldi prętendisse, & prętendere dictum Reuerendum Capitulum eiusquè Reuerendos Canonicos, teneri ad reparationem prędictę Parocchialis Ecclesię Sancti Hipolisti, & ad deseruiri faciendum in ea in diuinis; & per prędictos Reuerendos Canonicos, & Capitulum fuisse similiter prætensum, stantè paupertate dictæ Ecclesię Sancti Hipolisti, reparationem prędictam, & seruitium spectare, & pertinere ad Vniuersitatem prędictam, taliter quod interim, stantibus prædictis litibus, & differentijs, Ecclesia ipsa paßa fuit, & patitur maximum detrimentum in seruitio diuinorum, & in reparatione. Demum ad euitandum lites, & differentias prædictas, & ne in dicta Ecclesia diuinum cultum damnum patiatur, ac etiam nè Ecclesia ipsa vergat ad ruinam; pro honore, & seruitio Dei, & edificatione populi dictę magnificę Vniuersitatis Atripaldi; Ambæ partes ipsę nominibus quibus supra cedere debeant, & cedant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papæ dictam Ecclesiam Sancti Hipolisti, ac omnia iura sibi quomodolibet spectantia in illa, & ad illam, in fauorem tamen prædictæ magnificę Vniuersitatis, in quantum in laicos cadere possunt, & signanter quoad effectum, vt eidem magnificæ Vniuersitati reseruetur, & acquiratur ius patronatus in eadem Ecclesia, & dicta magnifica Vniuersitas Atripaldi versa vice debeat expendere infra annos sex proximè decurrendos ducatos mille in reparationem, & fabricam dictæ Ecclesiæ; nec non alios ducatos quatuorcentum in tot bonis stabilibus, quorum fructus in futurum assignentur, & ex nunc assignati intelligantur, & sint Reuerendis Presbyteris dictæ Terræ Atripaldi, qui deseruient in diuinis dictæ Ecclesiæ; & soluere debeat, ac soluat eisdem Reuerendis Canonicis, & Capitulo alios ducatos trecentum quinquaginta, nè ex huiusmodi cessione nimium dispendium, & damnum patiantur, & attenta eorum paupertate, ad finem, & effectum tamen, vt inuestiantur in emptionem, & reemptionem tot bonorum stabilium, siuè censuum, siuè alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum, & mandatum, ad electionem prædictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum, ad commodum, & vtilitatem perpetuam dictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum Ecclesiæ Cathedralis Auellinensis in perpetuum. Et facta assertione prædicta volentes ambę partes ipsę, nominibus quibus suprà, dictam conuentionem inter se ipsas habitam ad effectum ducere, &

percomplere; ideò prędicti Reuerendi Canonici, nominibus supradictis, coram nobis spontè, non vi dolo, &c. ac omni meliori via, &c. cum interuentu, assensu, & voluntate Illustris, & Reuerendissimi Domini Episcopi dictæ Ciuitatis; accedente tamen consensu, authoritate, seù confirmatione Sanctæ Sedis Apostolicæ, quæ obtineri debeant sumptibus, & expensis dictę magnificę Vniuersitatis Terrę Atripaldi, ac etiam omnes alię expensę in prędictis, & circà prędicta erogandæ, ex nunc liberè, &c. cedunt, & renunciant in mani-bus Sanctissimi Domini nostri Papæ Ecclesiam prędictam Sancti Hipolisti, ac omnia iura sibi quomodolibet spectantia in illa, & ad illam, in fauorem tamen magnificę Vniuersitatis Atripaldi in quantum in laicos ista cadere possunt, & signanter quòad effectum, vt eidem magnificę Vniuersitati reseruetur, & acquiratur ius patronatus in eadem Ecclesia, vt dicti Capitulum; & Reuerendi Canonici habebant, &c. Et versa vice prædicti magnifici Sindicus, & Electi nominibus quibus suprà, ac nomine prædictę magnificę Vniuersitatis Terræ Atripaldi, spontè, &c. promiserunt, &c. infra annos sex, à pręsenti die decurrendos, expendere de propria pecunia dictæ magnificę Vniuersitatis, pro reparatione, & fabrica dictæ Ecclesię, ducatos mille de carolenis argenti, &c. Item alios ducatos tercentum quinquaginta coram nobis depositauerunt penes magnificum Andream Ritaccio de Sonsino ad præsens commorantem in Ciuitate Auellini ibidem præsentem, & dictos ducatos tercentum quinquaginta loco depositi recipientem ad effectum, vt inuestiantur in emptionem, & reemptionem tot bonorum stabilium, siuè censuum, siuè alios, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum, & mandatum ad electionem prędictorum Reuerendorum Canonicorum, commodum, & vtilitatem perpetuam dictorũ Reuerendorum Capituli, & Canonicorum Ecclesiæ Cathedralis Auellinensis in perpetuum processione, & renunciatione dictorum eorum iurium, qui ducati tercentum quinquaginta, habita confirmatione Sanctę Sedis Apostolicę, ipso facto intelligantur applicati, & sint Reuerendis Capitulo, & Canonicis, & realiter consignentur statim, & immediatè per prædictum magnificum Depositarium ad effectum de quo suprà, absq; aliqua requisitione dictæ magnificæ Vniuersitatis desuper facienda, & ità se obligauit dictus magnificus Depositarius, & promiserunt etiam dicti magnifici Sindicus, & Electi, nominibus quibus supra, præsens instrumentum, & contenta in eo, ratificari facere, & per publicum instrumentum à prędicta magnifica Vniuersitate Terrę prædictę Atripaldi hinc, & infra dies octo à præsenti die, &c. promiserunt, &c. ambę partes ipsæ, &c. conuentionem, cessionem, renunciationẽ dictæ Ecclesiæ

Sancti

Sancti Hipolisti, & promissiones prædictas factas, modò præmisso, respectiuè semper, &c. habere, &c. ratas, &c. & contra non facere, &c. aliqua ratione, &c. quia sic, &c. Pro quibus omnibus, &c. ambæ partes ipsæ nominibus quibus suprà, & qualibet ipsarum, & dictus magnificus Depositarius coram nobis spontè obligauerunt se ipsas, &c. & se ipsum, &c. & ipsi Reuerendi Canonici dictum Reuerendum Capitulum, &c. & ipsi magnifici Sindicus, & Electi dictam magnificam Vniuersitatem Terræ Atripaldi, & bona dicti Reuerendi Capituli, ac prædictę magnificę Vniuersitatis Atripaldi, & dicti magnifici Depositarij omnia, &c. ad pœnam ducatorum mille, &c. vna pars alteri, &c. præsentibus, &c. medietate, &c. cum potestate capiendi, &c. constitutione præcarij, &c. & renunciauerunt, &c. & iurauerunt, &c. & signantèr ipsi Reuerendi Canonici in pectore, etc. & cum obligatione in forma Camerę Apostolicę. Et pro præmissorum complemento, & exequutione dicti Reuerendi Canonici constituunt, etc. eorum legitimum Procuratorem Reuerendum D. Ioannem Angelum de Galasso Canonicum Auellinensem absentem, & de præsenti Romanam Curiam sequentem, ad cedendum, & renuntiandum in manibus Sanctissimi Domini nostri Papæ, vt supra, nec non ad consentiendum litterarum expeditioni, & ad omnia alia, & singula in præmissis, & circà præmissa neceßaria, & opportuna, & similiter prædicti magnifici Sindicus, & Electi, nominibus quibus suprà, pro exequutione pręmissarum, constituunt, etc. eorum nominibus quibus suprà, & dictæ magnificæ Vniuersitas Procuratorem magnificum Dominum Ioannem Antonium Confalonerium absentem, & de præsenti Romanam Curiam sequentem, ad promittendũ, & obligandum dictam magnificam Vniuersitatem Terrę Atripaldi, vt suprà, seruata forma præsentis instrumenti, nec non ad consentiendum literarum expeditioni, & ad omnia alia, & singula in prędictis, & circà prædicta necessaria, pariter, & opportuna; concedentes ambæ partes ipsæ, nominibus quibus suprà, eisdem magnificis Procuratoribus potestatẽ ad procuratorio nomine, quo supra, & pro parte ipsarum partium, &c. supplicandum Sanctam Sedem Apostolicam pro expeditione huiusmodi concordiæ, & sic iterum ambæ partes ipsæ nominibus quibus supra iurauerunt, etc. modo supradicto, vndè, etc.

Præsentibus pro Iudice Regio ad contractus egregio Notario Ferdinando de Iulijs.

Magnifico Marco Antonio de Arminio de Ciuitate Auellini.

Magnifico Hectore Reale de Terra Torellæ.

Reuerendo Don Felice Laurenzano de Terra Submontis.

Reuerendo D. Marcello Scalella de Terra Iesualdi.

In no-

y Ex Sceda Not. Aloy. de Iannulo Auellin.

In nomine Domini nostri Iesu Christi. Amen. [y] *Die quarta mensis Martij 12. Indict. 1584. Ante Cathedralem Ecclesiam Ciuitatis Auellini, &c. In nostri præsentia personaliter constitutis infrascriptis Reuerendis Canonicis Reuerendi Capituli prædictæ Cathedralis Ecclesiæ Auellinensis, videlicet R. D. Eraclio de Oferio Archidiacono. Reu. D. Cæsare Fratese Primicerio Maiore. R. D. Sancto Capobianco Primicerio Minore. R. D. Camillo Festa. R. D. Ioanne Antonio Todisco. R. D. Guliusio de Galasso. R. D. Ioanne Angelo de Galasso. R. D. Ioanne Angelo de Amoretto, & Reu. D. Baptista de Galasso ibidem, vt dixerunt capitulariter congregatis, & in vnum coadunatis ad sonum campanelli agentibus, &c. ad infrascripta omnia pro se ipsis, ac nomine, & pro parte dicti Reuerendi Capituli, & successorum in eo in perpetuum, ex vna parte; & Magnifico Ottauio Mendato Sindico pro presenti anno Terræ Atripaldi, & Magnifico Ioanne Siluio Laurenzano vno ex Electis Terræ predicte Atripaldi similiter agentibus ad infrascripta omnia, tàm Sindicario, quàm Electario, nominibus quibus supra, & pro prædictæ Magnificæ Vniuersitatis, & hominum dictæ Terræ Atripaldi, quàm etiam eorum proprijs priuatis principalibus nominibus, insolidum, ex parte altera; Præfatæ verò ambæ partes ipse, nominibus quibus supra, coram nobis ad inuicem asseruerunt, fuisse annis proximè decursis ortas lites, & differentias inter dictam magnificam Vniuersitatem Terre predicte Atripaldi ex vna, & dictum Reuerendum Capitulum, eiusque Reuerendos Canonicos partibus ex altra; ex eo quia ipsi Reuerendi Canonici, & Capitulum possidebant Parochialem Ecclesiam Sancti Hipolisti Terræ prædictæ Atripaldi, tamquam vnitam, & incorporatam dicto Reuerendo Capitulo Cathedralis Ecclesie Auellinensis, & tamquam talem illam possident; & exindè predictam Magnificam Vniuersitatem Terræ Atripaldi prætendisse, & prætendere dictum Reuerendum Capitulum, eiusque Reuerendos Canonicos teneri ad reparationem prædictæ Parochialis Ecclesiæ Sancti Hipolisti, & ad deseruiri faciendum in ea in diuinis, & per prædictos Reuerendos Canonicos, & Capitulum fuisse similiter prætensum, stante paupertate dictæ Ecclesiæ Sancti Hipolisti, reparationem prædictam, & seruitium spectare, & pertinere ad magnificam Vniuersitatem prædictam, taliter, quod interim, stantibus prædictis litibus, & differentijs, Ecclesia ipsa Sancti Hipolisti passa fuit, & patitur maximum detrimentum in seruitio diuinorum, & in reparatione. Demum ad euitandum lites, & differentias prædictas, & nè in dicta Ecclesia diuinus cultus damnum patiatur, ac etiam, ne Ecclesia ipsa vergat ad ruinam; pro honore, & seruitio Dei,*

& edi-

& edificatione populi dictę magnificę Vniuersitatis Atripaldi, ambæ partes ipsæ, nominibus, quibus supra, coram nobis dixerunt deuenisse inter se ad infrascriptam conuentionem; videlicet, quod ipsi Reuerendi Canonici, nominibus supradictis, cedere debeant, & cedant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papæ dictam Ecclesiam Sancti Hipolisti, ac omnia iura sibi quomodolibet spectantia illa, & ad illam: Et dicta magnifica Vniuersitas Atripaldi, versa vice, debeat expendere, infrà annos sex proximè decurrendos, ducatos mille in reparatione, & fabrica dictæ Ecclesiæ, necnon, & alios ducatos quatuor centum in tot bonis stabilibus, quorum fructus in futurum assignentur, & ex nunc assignati intelligantur, & sint Reuerendo Archipresbytero, seu Rectori dictæ Ecclesię Sancti Hipolisti, qui deseruit in diuinis dictę Ecclesię; & soluere debeat, ac soluat eisdem Reuerendis Canonicis, & Capitulo alios ducatos trecentum quinquaginta, ne ex huiusmodi cessione nimium dispendium, & damnum patiantur, & attenta eorum paupertate, ad finem, & effectum tamen, vt inuestiantur in emptionem, & reemptionem tot bonorum stabilium, siue censuum, seu alias, prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum, & mandatum, ad electionem prædictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum, ad commodum, & vtilitatem perpetuam dictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum prædictæ Cathedralis Auellinensis in perpetuum. Et facta assertione prædicta, volentes ambæ partes ipsæ nominibus quibus suprà, dictam conuentionem inter se ipsas habitam ad effectum ducere, & percomplere; ideò prædicti Reuerendi Canonici, nominibus supradictis, coram nobis spontè, non vi, dolo, &c. ac omni meliori via, &c. cum assensu, & voluntate Illustriß. & Reuerendissimi Domini Episcopi dictæ Ciuitatis, accedente tamen consensu, & authoritate, seu confirmatione Sanctæ Sedis Apostolicæ, quæ obtineri debeant sumptibus, & expensis dictæ magnificæ Vniuersitatis Terræ Atripaldi, ac etiam omnes aliæ expensæ in prædictis, & circa prædicta erogandæ ex nunc liberè, &c. cedunt, & renunciant in manibus Sanctissimi Domini nostri Papæ Ecclesiam prædictam Sancti Hipolisti, ac omnia iura sibi quomodolibet spectantia in illa, & ad illam. Et versa vice dicti magnifici Sindicus, & Electus nominibus supradictis, ac nomine prædictæ magnificæ Vniuersitatis Terræ Atripaldi, spontè promiserunt, &c. infra annos sex, à præsenti die decurrendos, expendere de propria pecunia dictæ magnificæ Vniuersitatis, pro reparatione, & fabrica dictæ Ecclesiæ, ducatos mille de carolenis argenti, &c. Item alios ducatos quatuor centum expendere infra dictos annos sex, modò, & forma quibus supra, nec non prædicti

prædicti magnifici Sindicus, & Electus, nominibus quibus suprà, quam etiam eorum proprijs priuatis principalibus nominibus, & insolidum vnà cum prædicto magnifico Andrea Ritaccio Depositario prædictorum ducatorum tercentum quinquaginta soluendorum prædictis Reuerendis Canonicis, & Reuerendo Capitulo ex causa conuentionis, & cessionis huiusmodi, vt suprà, ibidem præsente, & confitente in eius posse tenere, loco depositi, nomine prædictæ magnificæ Vniuersitatis Terrę Atripldi, prædictos ducatos tercentum quinquaginta hinc, & per totum mensem Aprilis primi, &c. in pace, &c. Et non obstante quacunque exceptione, præuentione, &c. pacto, &c. Quod si per totum dictum mensem Aprilis non expediretur Breue Apostolicum iuxtà formam supplicationis signatæ, quod dicta magnifica Vniuersitas Terræ Atripaldi teneatur, prout hic coram nobis promiserunt prædicti magnifici Sindicus, & Electus, nominibus quibus suprà, soluere, nomine prædictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum, completo dicto mense Aprilis, & per totum mensem Septembris primi, etc. pro prædictis ducatis tercentum quinquaginta tertias, siue censum, ad rationem ducatorum decem pro centenario, prędicto magnifico Andreę Ritaccio creditori dictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum, prout ipsi soluunt dicto magnifico Andreę, mediantibus publicis cautelis. Pacto etiam, quod si per totum prędictum mensem Septembris Breue Apostolicum non expediretur, pręsens conuentio, & cessio habeatur pro non facta, quia sic, etc. Verùm prædicti ducati tercentum quinquaginta, vt suprà, soluendis prædictis Reuerendis Capitulo, & Canonicis inuestiantur in emptionem, & reemptionem tot bonorum stabilium, siuè censuum, seù alias prout per Sanctam Sedem Apostolicam fuerit expeditum, & mandatum, ad electionem prædictorum Reuerendorum Canonicorum, ad commodum, & vtilitatem perpetuam dictorum Reuerendorum Capituli, & Canonicorum Ecclesiæ Cathedralis Auellinensis in perpetuum, pro cessione, & renunciatione dictorum eorum iurium, qui ducati tercentum quinquaginta, habita confirmatione Sanctæ Sedis Apostolicæ, ipso facto intelligantur applicati, & sint Reuerendis Capitulo, & Canonicis, eorumq; legitimo Procuratori, & realiter consignentur per prædictos magnificos Sindicum, & Electum, ac per prædictum magnificum Andream Depositarium, & quemlibet ipsorum insolidum, nominibus supradictis, & statim, & immediatè ad effectum, de quo suprà, in tempore supradicto, quia sic, etc. Et promiserunt, etc, ambæ partes ipsæ conuentionem, cessionem, renunciationem dictæ Ecclesiæ Sancti Hipoliști, factæ, & promissiones prædictas factas, & facta, modo præmisso,

respectiuè

respectiuè, semper, &c. habere ratas, &c. ac rata, &c. & contra non facere, &c. aliqua ratione, &c. quia sic, &c. Pro quibus ambæ partes ipsæ, nominibus quibus supra, & qualibet ipsarum, ac dictus magnificus Andreas Depositarius coram nobis spontè obligauerunt se ipsos, &c. & se ipsum, &c. & ipsi Reuerendi Canonici dictum Reuerendum Capitulum, &c. & prædicti magnifici Sindicus, & Electus dictam magnificam Vniuersitatem Atripaldi, &c. & bona dicti Reuerendi Capituli, ac dictæ magnificæ Vniuersitatis Atripaldi, & ipsorum magnificorum Octauij, & Ioannis Siluij nominibus proprijs, vt supra, & ipsius magnifici Andreæ Depositarij omnia, &c. medietate, &c. cum potestate capiendi, &c. constitutione præcarij, &c. & renuntiauerunt, &c. & iurauerunt, &c. hoc modo videlicet; ipsi Reuerendi Canonici, nominibus quibus supra, in pectore more Religiosorum; & prædicti magnifici Sindicus, & Electus, nominibus supradictis, & dictus magnificus Andreas Depositarius tactis per eos corporaliter scripturis, &c. Vndè, &c.

Præsentibus pro Iudice Regio ad contractus nobili Hieronymo Carpenterio de Forino.
Magnifico Aloysio Antonio de Riccardo.
Magnifico Antonino de Viuo.
Magnifico Oratio de Arminio.
Magnifico Modestino de Saluatore, &c.
Honorabili Scipione de Gaudio de Ciuitate Auellini.

Nelli 1585. alli 15. di Giugno si stipulò l'vltimo istromento della renuntia, il quale per breuità si lascia, e vi s'inserì l'assenso Ponteficio del seguente tenore.

Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei. [z] *Ad perpetuam rei memoriam. In specula supremæ dignitatis diuina dispositione, meritis, licet imparibus, constituti, inter curas multiplices, quibus rerum, negotiorumquè varietatibus obruimur; eò nos intendere decet, vt illa, quæ semotis litium, anfractibus, pro commodo, & vtilitate, tàm Cathedralis, quàm aliarum quarumlibet Ecclesiarum, concordia terminata fuisse dicuntur, quò firma, & illibata persistant Apostolico munimine roborentur. Sanè exhibita Nobis nuper parte dilectorum filiorum Capituli Auellinensis, ac Vniuersitatis, & hominum Terræ Atripaldi, Auellinensis Diocesis, petitio continebat; quod alias postquam Parochialis Ecclesia Sancti Hipolisti Martyris dictæ Terræ, quæ ibi vnica, ipsa autem Terra ampla, & populosa existit, Mensæ Capitulari Ecclesiæ Auellinensis perpetuò, vt dicitur, & ex quodam Decreto feliç. recor. Gregorij Papæ XII. Prædecessoris nostri apparet vnita,*

[z] *Ex Sceda Notar. Aloys. de Iannulo Auellin.*

K seù

seù saltem per dictum Capitulum post hominum memoriam possessa, illiquè per pro tempore ab ipso Capitulo deputatum Presbyterum in diuinis deseruitum , illiusquè occasione, variæ lites, ac contentiones, & rixæ inter Capitulum , ac etiam sepiùs Communitatem, & homines Auellinenses ex vna , ac Vniuersitatem, & homines præfatis partibus ex altera, cum magno scandalo, & animarum ipsorum , sic contendentium , periculo , diuiniquè cultus detrimento ortæ fuerunt , ipsaquè Parochialis Ecclesia ob id in eum statum deuenerat , vt tàm vix Ecclesię formam haberet ; Tandem Capitulum, ac Vniuersitas , & homines præfati tot malis , & periculis prouidere, ac vlterioribus scandalis occurrere , & alias communi eorum quieti , & animarum saluti consulere volentes, ad infrascriptum , seù infrascriptam, sub nostro, & Sedis Apostolicæ beneplacito , verbo, vel in scriptis deuenerunt tractatum, vel concordiam, seù conuentionem , videlicet ; Quod Capitulum dissolutioni cuiuscunque vnionis , & incorporationis de dicta Parochiali Ecclesia ipsi Mensę , quomodolibet factæ , ad hoc vt in futurum illam vni Presbytero iuxta formam Concilij Tridentini conferenda , per ipsum Presbyterum regeretur , consentire ; & quia illa, pręter emolumenta incerta, nihil habet, Vniuersitas, & homines præfati , ducatos quadringentos in emptionem censuum perpetuorum , vel aliorum bonorum stabilium ipsi Parochiali Ecclesię pro eius dote, & futuri Rectoris substentationem applicandorum ; nec non tercentos, & quinquaginta in vsus, & vtilitatem dictę Mensę, ac prætereà mille ducatos monetę in illis partibus cursum habentis in reparationem , ac in decentem formam reductionem Parochialis Ecclesiæ prædictę, cum effectu conuertendos de suis pecunijs , dare, & assignare tenerentur , & deberent, prout in publico desuper confecto instrumento pleniùs dicitur contineri. Quare pro parte Capituli , & Vniuersitatis prædictorum, qui pro concordia huiusmodi, & in ea contentorum; Capitulum, videlicet, dissolutioni vnionis , annexionis, & incorporationis huiusmodi in manibus nostris ad promissum effectum consenserunt ; nec non Vniuersitas , & homines prædicti omnes prædictas pecunias, vt præfertur, conuertendas, dare promiserunt ; Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenùs in præmissis opportunum prouidere , de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur Capitulum , ac Vniuersitas , & homines præfatos eorum singulares personas à quibusuis excommunicationis, suspensionis , & interdicti , alijsquè Ecclesiasticis sententijs censuris, & pœnis, à iure, vel ab homine quauis occasione , vel causa latis, siquibus, quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium dumtaxat, consequendum, harum serie absoluentes , & absolu-

tos

tos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati; concordiam, seù conuentionem, vel tractatum huiusmodi, auctoritate Apostolica, tenore præsentium, approbamus, & confirmamus; omnesquè, & singulos, tàm iuris, quàm facti defectus, si qui interuenerint, in eisdem, supplemus; nec non quamcumque vnionem, annexionem, & incorporationem de prædicta Parochiali Ecclesia, Mensæ huiusmodi quomodocunque alias factam; ità quod illa ex nunc deinceps, quoties vacabit, per vnum Presbyterum, iuxta formam eiusdem Concilij de ea prouidendum, regi, & gubernari debeatur, ac liceat ipsi Presbytero illius pro tempore existenti Rectori corporalem, realem, & actualem possessionem eiusdem Parochialis Ecclesiæ, illiusque bonorum, & iurium, & pertinentiarum, quorumcumque etiam, vt infrà applicandorum, & appropriandorum liberè apprehendere, & retinere, ac eorum fructus, redditus, & prouentus in suos, & dictæ Parochialis Ecclesię vsus, & vtilitatem conuertere, cuiusuis licentia desuper minimè requisita, auctoritate, & tenore præmissis perpetuò dissoluimus, & quadringentos ducatos, censusque seù alia bona ex illis emenda, & assignanda huiusmodi eidem Parochiali Ecclesię, ex nunc, prout ex tunc, & è contra, & postquam soluti, & empta fuerint, pro eius dote, & Rectoris huiusmodi substentatione, applicamus, & appropriamus, ipsamque Parochialem Ecclesiam dissolutam esse, ac per vnionis, annexionis, & incorporationis dißolutionem huiusmodi ad præsens vacare, ac concordiam prædictam, per Capitulum, & Vniuersitatem, & homines præfatos etiam perpetuò obseruari debere, nec non Vniuersitatem, & homines, tercentos, & quinquaginta ducatos, soluere debere, & Capitulum huiusmodi illos pro dicta Mensa recipere liberè, & licitè, & absque aliqua Simoniæ labe posse, ipsosque Vniuersitatem, & homines ad solutionem quadringentorum pro dote, ac mille ducatorum pro reparatione, & reductione huiusmodi teneri, & obligatos forè, ac easdem presentes litteras, de subreptionis, & obreptionis vitio, aut intentionis nostrę, vel quopiam alio defectu notari, impugnari, aùt retractari nullatenus posse, neque debere, sed illas semper validas, & efficaces existere, ac suos plenarios effectus sortiri debere, & quidquid secus super his à quoquam quauis auctoritate scientèr, vel ignorantèr attentari contigerit, irritum, & inane decernimus. Quo circà venerabilibus fratribus nostris Amerinensis, & Recanatensis, ac Auellinensis Episcopis per Apostolica scripta mandamus, quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum si, & postquam literæ eis præsentatę fuerint per se, vel alium, seù alios easdem præsentes literas, & in eis contenta, quęcumque vbi, & quomodo expedierit,

 ac quo-

ac quoties pro parte Capituli, ac Vniuersitatis, & hominum prædictorum desupèr fuerint requisiti, solemniter publicantes, eisquè in præmissis efficaces defensionis presidio assistentes, faciant eos dictis literis, ac omnibus, & singulis in eis contentis clausulis, & decretis præfatis pacificè frui, & gaudere, non permittentes eos desuper contra earumdem literarum tenorem per quoscumque quomodolibet indebitè molestari contradictores auctoritate nostra appellatione postposita compescendo, inuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis, non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Ecclesiæ Auellinensis iuramento, confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus contrarijs quibuscumque, aùt si aliquibus communiter, vel diuisim ab eadem sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possit per literas Apostolicas, non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de indultu huiusmodi mentionem. Nulli ergò omninò hominum liceat hanc paginam nostrę absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis dissolutionis, applicationis, appropriationis, decreti, & mandati infringere, vel ei ausu temerario contrahire. Si quis autem hoc attentari præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ 1582. Kalendis Decembris Pontificatus nostri Anno 11. Mai. C. T. Mandosius A. Rodricus S. Leonius A. Parligianus. A. Rocheta. Alexander Peregrinus. D. de Pirotis.

Si concordarono parimente della padronanza dell'altre Chiese, e Parocchie: poiche per la Parocchial Chiesa di S. Siluestro delli Cesinali vennero à conuentione con la famiglia Simeone, con l'alternatiua à nominar'il Paroco in tempo di vacanza, & ogn'anno nella festiuità della Traslatione di S. Modestino Vescouo, e Compagni vna cannela di cera bianca in segno di soggettione gli portasse il Paroco ad Auellino. [a] Il Casale di Tauernola, perche nelli suoi principij hebbe persone, ch'il numero di dieci eccedettero, hebbe il proprio Paroco. Quella di S. Gregorio, perche era rimasta senza figliani, essendosine ritirati ad habitare, dentro Atripalda prima della renonzia, e restò sospesa in beneficio de' Canonici. La Chiesa d'Aiello, perche co'l consenso del Vescouo, e Canonici fù donata a' Monici della Congregatione di Monte Vergine in quei primi giorni della lor fondatione, vscì dal lor dominio, come chiaro si vede dalle Ponteficie

a In Curia Episc. Auell. ex processu super ead. ca.

ficie Bolle di Celestino Terzo, & Innocentio Terzo, nelle quali si leggono, frà l'altre, le seguenti parole, [b] *Libertatem quoque quam in donatione Ecclesiarum vestrarum, & receptionem mortuorum ad sepulturam bonæ memoriæ Ioannis Auellinensis Episcopus cum suorum Clericorum assensu rationabili dispositioni concessit.* Ma perche, tra l'altre riserbe, che fè per se, e suoi successori il Vescouo d'Auellino nell'assenso, che diede a' suoi Preti di fondar la Congregatione, vna fù, di pagar ciascun'anno nel giorno del Giouedì Santo vna libra di cera lauorata; per vscir da questa soggettione, fù li 12. di Maggio 1328. per particolar laudo dalli Giodici, & Arbitri Eletti, Giacomo di Settepani, e Goglielmo di S. Germano di Francia, Canonici della Metropolitana Chiesa di Napoli ceduta, e restituita al Vescouo, e Capitulo della Catedrale d'Auellino la Chiesa di Santa Maria d'Aiello con le sue rendite; tutti gli beni, che furono di Petronia, & D. Riccardo, con altri, ascendenti alla valuta di noue oncie di rendita l'anno, da estimarsi da huomini esperti; essendo Vescouo Natobene, & Abbate di Monte Vergine Romano: per la qual causa la sopradetta Chiesa, e Parocchia si ritroua nella potestà del Vescouo, e per l'amministratione de' Sagramenti, à sua posta vn Prete, per vno, ò più anni vi destina. [c]

b *Feli x Rend. in vit. S. Guielm. Verc. Vincent. Verace, & Tho. Cost. in hist. Mons. Virg.*

c *Ex Archiu. Epis. Auellin.*

Fine del primo Libro.

LIBRO

LIBRO SECONDO,

NEL QVALE SI DESCRIVE l'edificatione della Città d'Auellino; ſuo ſtato, e ſoccesſi ſino al tempo de' Normanni.

DELL'EDIFICATIONE della Città d'Auellino, e ſuoi Habitatori.

RAGVAGLIO PRIMO.

E Cittadi del Mondo d'antichità ſi preggiano, per ſourauanzar l'altre nell'eſſere, e nobiltà, queſta d'Auellino non dal numero di quelle ſcancellar ſi deue: conciosia che gli Scrittori di molti ſecoli, ſu'l dire delli più antichi fondati, il titolo d'antica Città, [a] anzi d'antichisſima altri gli dierono; [b] che perciò, per chiarirlo, è di miſtiero oſſeruar gli nomi, che ritenne; l'etimologie, li cognomi, ch'à ſuoi Cittadini furono dati, à fin che la ſua antichità ſi manifeſti; e chi fù il ſuo Fondatore ſe diſcuopri. Il nome, che prima d'ogn'altra coſa conoſcer ſi deue, [c] vario da' Scrittori ſi nota. Gli Greci: Aella la chiamarono, che l'iſteſſo fù poi appreſſo l'Antichi Latini, che Abella, & Auella co'l congiongerui il B, e chi l'V, [d] con queſti anche s'vniformò à notarla Tolomeo, ſecondo il Biondo, [e] la traduttione del Bertio, [f] e ſeguaci; ma del Ruſcelli, Abellino; [g] nella qual guiſa fù parimente chiamata da colui, che ſi fè degno d'eſſer lodato per dotto dalla penna d'Agoſtino il Santo, [h] dico Plinio, [i] così molti ſecoli prima di lui fù chiamata, e ſino

a *Flau. Blond. in Ital. illuſ. Region. 12. Lean. Alb. in deſcrip. Ital. Raph. Volarran. in Comment. Ital. Paul. Merola in Coſmograp. l.4.p.2. & aliȷ.*
b *Ioſeph. Roſacc in ſex. Aetat.*
c *Ariſtot. lib. 1. Poſterior.*
d *Ambroſ. Leone inhiſto Nolan. Ioan. Ianſſon. in Theatr. orbis terrar.*

e fino al presente si chiama; da altri similmente in Latino Volturno,[k] e da altri Fregello.[l]

Li due primi nomi, cioè, Aella, ò Abella, & Abellino non fra loro differiscono, e l'istessa etimologia ritengono; imperciòche se bene Aella, Procella, significa,[m] Abella, & Abellino, *Domus Luctus*:[n] che Procella magiore auuenir può in vn luogo, che di morte? Oltre, che, Aella, il nome del suo Fondatore discuopre, il qual Aela nelle sagre carte vien chiamato, vno de' figli di Sem,[o] *Filij Sem, Aela, & Assur, & Arphasad, & Lud, & Aram*; Aela dunque edificando questa Città ne' suoi primi giorni, che gionse in Italia, ed in quella parte, che poi Irpini furono chiamati, dopò il dispartimento delle Prouincie, e Regni, per la diuisione delle lingue, Aella, & Abella dal suo nome chiamolla; in quella guisa, ch'vn'altra Città nell'Oriental parte prima edificando, dal suo medesimo nome, Abella anche la chiamò; nella quale sempre mai, così huomini, come donne sauie habitarono; e l'istesse sagre carte lo testificano, mentre descriuono vn discorso fatto da vna donna dotta di detta Città cō Gioab, à cui frà l'altre cose disse,[p] *Sermo dicebatur in veteri prouerbio, qui interrogat, interrogent in Abela, & sic proficiebant.* Fù da' Latini similmente chiamata Volturno;[q] non à rispetto d'Aela suo Fondatore, ma di Giano; il quale creder si può, che anch'egli v'habbi hauuto parte nella sua prima fondatione, ò ampliatione, ò dominio, e dal nome di Volturno (à lui attribuito da' Toscani in tempo, che de' diuini honori fù fatto degno, passando costoro ad habitar' nell'Irpini, e ciò considerando, per iscoprir' à' posteri il tutto, e che Gianigeni furono gli primi habitatori di questa Città, con l'imposto nome à Giano) chiamar la vollero,[r] ò pure, Volturno la chiamarono, per iscoprirla capo delle Città Irpine: conciosia, che se' Volturno, al parer del Pittore nel lib. 2. capo fù del Toscano Impero; così Auellino dell'Irpino dominio; queste son le sue parole, *Volturreni inter veteres Ianum, & Saturnum, qui à principe illius vrbe Volturrena per syncopam dictus est Volturnus, & ob id Thuscus non Latinus. Quod verò Vulturnum sine syncopa, & compositione primitiuum est nomen, notat fluuium in Samnio, & oppidum Romanum in littore, à quo Vulturnus Deus Tiberinus in Latio, sicut, & Volturnus, vt caput imperij in Hetruria*: il che l'ispiegarono il Collenuccio, Carrafa, & altri allegati nel primo Raguaglio del libro primo, e nel terzo del secondo. Se costui sia l'istesso, che Noè, e questo fosse passato, e

morto

Ludouic. de la Corda in Comment. Virgilij tom. 2.
Ioan. à Meyen. in Comment. lib. 7. Virgil.
e Ptolom. apud Flau. Biond. loc. cit.
f Petr. Ber. in traduct. Ptol. lib. 3.
g Hieron. Ruscel. in trad. Ptolom.
h August. lib. 15. de Ciuit. Dei c. 9.
i Plin. lib. 3. c. 11. histor. natural.
k Philipp. Venuti, & Calesin. in Dictionar. Latin.
l Ambros. Leon. in hist. Nolan. lib. 3. c. 3.
m Ambros. Leone in hist. Nol.
n D. Hier. apud Franc. Mayron. in serm. Dom. 4. Aduent.
o Gen. c. 10. & 11.
p 2. Reg. c. 20.
q Philip. Venuti, & Gales. loc. cit.
r Felix Ciatti in Perus. Etrusca lib. 3.

morto in Italia, oltre quello si disse nel libro primo, e si dirà anche nel quarto, solo hora si dice, che l'istesso sia con Ianan, ò Iauan chiamato dal Sagro Cronista. [s]

Alcuni luoghi vi sono nell'antico, e moderno tenitorio di questa Città, ch'il nome da Giano, e da altri de quei antichi ritennero, e sin'hora anche ritengono; come Chiusiano, hora per corrotta fauella Chiusano chiamato, cioè, *Clausus Ianus*, ouero, *Clusius Ianus*, secondo il sentimento di Macrobio, & Ouidio appresso il Ciatti, [t] nome, ed attributo antichissimo di Giano; nel cui luogo da quei primi Longobardi fù edificata vna Terra, hora ben grande, e nobile. Al Monte di rimpetto la Città, hora chiamato Vergine, imposero il nome di Cibele, à memoria di Cibele, altramente detta Titea, & Vesta, Moglie di Giano, da altri detto Vrano, Noe stimato. [u] Nel luogo oue è hora la Città, immediatamente appresso la porta della parte di Puglia, vi è vna contrada, hora volgarmente, per corrotta voce, detta Pontarola; ma ne gli antichi tempi, Panderola, da Pandora, moglie di Sem. E secondo Girolamo il Santo, [x] Giosep. pe Ebreo, [y] anzi le sagre scritture [z] i luoghi da i suoi primi habitatori, e fondatori il nome riceuerono; ed il Caldeo Beroso nel lib. 4. fauellando del dispartimento de' soccessori di Noè nell'Isole, Prouincie, e Regni, anche ciò a' posteri dichiarando, dice, *Hi sunt qui egressi sunt post Nymbrotum singuli cum familijs, & colonijs suis, relinquentes nomina sua locis in signum expeditionis commissæ, & ad monumentum posteris, vt scirent quis eorum fuerit conditor*; e d'intorno Auellino, non solo vi sono l'accennati nomi; ma la Città medesima Aella chiamossi, e questo prima lo ritenne il figlio di Sem; non sò, chi senza dilongarsi dal vero, negar possi, ch'egli edificata non l'habbia; Perche la somiglianza del nome à più luoghi, tal volta fà confondere gli soccessi dell'vno, all'altro, e quel che d'vno si dice, s'applica all'altro; però hauendo tenuto il nome d'Auella, tanto questa Città, quanto Auella presso Nola, e l'vna, e l'altra anche co'l nome d'Auellino da' Scrittori antichi chiamata, alcuni confondendo le cose, e per tenerne il nome sin'hora quella presso Nola, e non questa, dissero, ch'il nome d'Aella fosse di quella, senza però far mentione, ne escluder questa: [a] ad ogni modo di questa Città fù primo nome, e non di quella Terra; essendo, che, non solo questa fù da' Greci Pelasgi in quei primi secoli della sua edificatione habitata, come inanzi si farà chiaro, ma anche il primo nome di quella

s Gen. c. 10.

t Macrob. lib. 1. Saturn. Ouid. lib. 1. Fasto. apud Felic. Ciatti lib. 1. loc. cit.

u Thom. Cost. in hist. Mont. Virgin.

x In tradit. super Gen.

y Lib. 1. antiquit. c. 5.

z Gen. c. 10.

a Ambros. Leone loc. cit.

quella fù Troia, [b] e così da' Greci, & altri chiamata, perloche primo, e proprio nome d'Auellino si discuopre.

Fregelle anche chiamossi Auellino, al parer del Leone con altri; [c] qual nome non gli fù proprio, ma per ingiuria, scorno, e scherno imposto da' Coloni de' Romani circa li 426. dell'edificatione di Roma, e 326. anni prima dell'Incarnatione del Verbo, in tempo, che presa la Città da Publio Plauto Proculo, e Publio Cornelio Scapola Consoli, cacciati li Coloni Volsci, oltre li Segnini, che prima vi erano stati, e l'vni, e l'altri per coltiuar gli campi introdotti dalli medesimi Auellinesi, altri Irpini, e Sanniti, mentre a' Romani la ripigliarono, fù dedotta Colonia, così Liuio ciò descriuendo fauella, [d] *Sequutus est annus*, cioè il sopra allegato, *nulla re belli domiuè insignis* P. Plauto Proculo, P. Cornelio Scapula *Coss. præterquam, quod Fregellas (Signiorum is ager, deinde Volscorum fuerat) Colonia deducta.* Sotto questo nome spesse fiate ne tiene memoria, & varij soccessi ne descriue Liuio; & à differenza della Città di Frigelle sita appresso gli primi rampolli del Garigliano, che dalli suoi primi edificij tenne questo nome, come suo proprio, (le cui rouine veggonsi doue hora è Pontecoruo, secondo alcuni, [e] ma secondo altri, più auuicinandosi al vero, presso S. Giouanni Incarica, [f] Poiche, oltre, che di lei vestigij nel detto luogo fin'hora si vedono, alla suelata Leone Ostiense nel libro primo al cap. 37. dice, che Pontecoruo da Radoaldo Castaldo d'Aquino, in vna villa di detta Città presso vn Ponte, che vi era, Pontecoruo chiamato, fù edificato circa li 870. di salute, e dal sito, e proprio nome delle pertinenze, e del Ponte, Pontecoruo chiamò, & volgarmente hor Pontecoruo si chiama) nel Sannio, nel quale erano annouerati l'Irpini, la descriue, [g] *Cæterum non posse dissimulare ægrè pati Ciuitatem Samnitium, quod Fregellas, ex Volscis captas, dirutasque ab se, restituerit Romanus populus, Coloniamquè in Samnitium agro imposuerit, quam Coloni eorum Fregellas appellent: eam se contumeliam, iniuriamquè, ne sibi ijs, qui fecerint dematur, ipsos omni vi depulsuros esse*; e di quella in Campagna, descriuendo gli progressi d'Annibale, dice, [h] *Præter Interamnum, Aquinumquè in Fregellanum agrum, in Lirim Fluuium ventum, vbi intercisum pontem à Fregellanis, morandi itineris causa; inuenit*: nel medesimo luogo questa la descriuono Strabone, [i] Plinio, [k] Floro, [l] & altri; & alcuni altri ne' Volsci. [m] E se bene il Cluuerio [n] tutti gli Citati luochi di Liuio, per questa Fregelle, e non Auellino l'intende;

b *Ciaccon. in vit. S. Silnestri Papæ. Ferdinand. Vghell. tom. 1. Ital. sacr. in vit. S. Siluer. Pap.*

c *Ambros. Leone lib. 3. loc. cit.*

d *Tit. Liu. lib. 8. Decad. 1.*

e *Flau. Blond. in Ital. illus. Reg. 3. & 12. Leand. Alber. in Descrip. Ital. Region. 4. Carol. Sigon.*

f *Paul. Merola loc. cit.*

g *Liu. loc. cit.*

h *Tit. Liu. lib. 3. Decad. 3.*

i *Strabo in Geograph. lib. 5.*

k *Lib. 3. c. 5.*

l *Lucius Flor. lib. 1. & c. 11.*

m *Messala Coruin. de proge. Octau. Augustin.*

n *Philip. Cluuer. loc. cit.*

ad ogni modo mentre confessa, che fù nuouo nome impostoli; qual dunque prima teneua? E se questa Fregelle ne' Volsci da altri è situata; [o] come Liuio dice, che li Volsci cacciati, erano Coloni, e non Cittadini? Onde se di questa, e non d'Auellino fosse stato il suo dire, basteuole gli saria stato notare, che Cittadini loro erano. Nè soffraga il dire, che per star'all'hora Fregelle presso il Garigliano sotto lo Scettro de' Sanniti; perciò dice Liuio, che fosse nel Sannio situata: conciosia, che se ciò fosse vero, Nola, che a' Sanniti all'hora staua soggetta, come alla suelata l'istesso lo scriue, nel Sannito fondo l'hauerebbe anche descritta, e non iui; ad ogni modo in Campagna la nota. [p] Anzi, se in Campagna medesima, ed in particolare ne' Campi Falerni, Plinio l'assegna, [q] & in Campagna è Nola; se di questa, e non Auellino Liuio raggionato hauesse; oltre, c'hauerebbe detto il falso, notando, che nel Sannio era situata, basteuole li saria stato dire; che partito da Fregelle l'essercito, passò a Nola, senza far distintione di regione, essendo ambedue nell'istessa. E se pur se dicesse, che Nola è in Campagna Felice, e l'altra in Campagna di Roma, ò Latio; [r] almeno iui, e non nel Sannio notata l'haueria; perloche manifesto si fà il dire del Leone, [s] e d'altri, li quali asseriscono, che in questo, ed in alcuni altri luochi Liuio d'Auellino, sotto nome di Fregelle, raggioni: che perciò, quanto sotto questo nome egli ne palesa, ne gli proprij luoghi si spiegarà.

Vi fù chi lasciossi sentire, che Auelliani chiamati si fossero l'Auellinesi, & Auellia la Città, [t] fondato forse sourà vna nuoua insorta fama di volgo; l'Apocrifa vita manoscritta, nel libro primo accennata, di S. Ipolito, (Ipolisto da altri chiamato, [u] di questa Città Cittadino; [x] nella stessa riceuè la corona del Martirio, com'à pieno si dice nel nostro Auellino Sagro;) fatta da vno del medesimo, e da Bartolomeo Chioccarello in Napoli si conserua; nella quale, per oscurar lo Scrittore la fama d'Auellino, Velia, & Auellia notò, che la Città chiamata si fosse, e non co'l presente nome, che molti secoli prima della venuta in carne del Figlio di Dio imposto gli fù, ò co'l primo d'Aella, Auella, ò Volturno, che ritenne. Se veramente Velia, ò Auelia chiamata si sia questa Città, & Veliani, ò Auelliani, & Velliati, ò Auelliati gli suoi Cittadini; via più l'antichi de' moderni Scrittori chiaro lo fanno, vnitamente Abellinati, Auellinati, [y] Aella, Abella, Volturno, Fregelle, Auellino, l'vna, e l'altri chiamando. E se bene Velia, Città hor destrutta vi fù; ad ogni modo non nell'Ir-

o Messala Coruin. loc. cit.

p Tit. Liu. lib. 8. Decad. 1.

q Lib. 3. c. 5.

r Flau. Blond. in Ital. illus. Region. 3. Lean. Alb in descrip. Ital. Reg. 4.

s Ambros. Leone lib. 3. c. 3.

t Andrean. de Rog. in relat. Atrip. Paul. Reg. p. 1. Sanct. Reg. Neap. in vit. S Ipolist.

x Cæs. Engen. in Relation. Abellin.

y Plin. lib. 3. c. 11. & alij sup. cit.

pini, ma nel Pestano seno, le sue rouine fin'hora si veggono, oltre l'altra nel Latio, e li suoi habitatori Eliati, & Veliati chiamati furono; l'altra nel Sannio. [z]

Il nome Auellino vi fù chi disse, che dalle nocciole deriuasse, le quali, *Auellanæ*, in Latino son chiamate; fortificandosi con l'autorità di Plinio, [b] *Cæterisque quidquid est, solidum est, vt in Auellanis, & ipso nucum genere, quas antea Abellinas patrio nomine vocabant*: ma il contrario si vede, che costui scrisse; cioè, che Auellino il nome alle nocciole, e non queste à quello dierono. E se dir ne conuiene con verità, che ad Auella presso Nola, ne' passati secoli prodotte anche si fossero, secondo il parer d'alcuni moderni; [c] mentre Plinio dice, che *Abellinæ*, furono prima chiamate, da Auellino, doue si produceuano, e poi *Auellanæ* da Auella, e questa intender si deue quella presso Nola; manifesto si fà, che da questa Città à quel luogo furono trasportate le piante, e quella forse, mentre prima si chiamò Troia, [d] come s'accennò, dalle nocciole potè prenderlo, e non Auellino; al quale da Ponto da' suoi Cittadini, con l'occasione di guerra, furono la prima volta portate; [e] le quali, ancorche da alcuni nociue si stimino, generino dolore di capo, e gonfiamento di stomaco: tutta via giouano alla grassezza del corpo; arroste, alla destillatione; minute tagliate mescolate in acqua con miele beuute, alla tosse vecchia, alcuni vi aggiongono pepe, & altri vino cotto, come scriue Plinio nel libro 23. cap. 28. *Nuces Auellinæ capitis dolorem faciunt, & inflationem stomachi, & pinguedini corporis conferunt plusquam sit verisimile. Tostæ, & distillationi medentur. Tussi quoq; veteri tritæ, & in aqua mulsa potæ. Quidquam adijciunt grana piperis. Alij è passo bibunt.* Altri dissero, che prendi il nome da Bellona, come diuoti i suoi primi Fondatori della Dea di questo nome, e che perciò prima lo chiamassero Bellino, e poi Abellino. [f] Ma questo dire è molto lontano dal commun voler, ne vi è Scrittore antico, ò moderno, con l'autorità di quello, che lo dica, fuori, che l'Engenio, che l'apporta. Prende ben sì il nome da Aela, come si disse, tanto Aella, & Auella, quanto Auellino; questo, come di quello adiettiuo, ò diminotiuo; e per il significato, ch'all'vno, ed altro nome da Girolamo, cioè, *Domus Luctus*, qual anche dà ad Abelo figlio del primo nostro Padre, [g] discuopresi, ch'il nome d'Aella, Auella, & Auellino l'istesso sia; il che autentica l'inuestigator delle cose naturali, chiamando Auella presso Nola, Auellino; [h] & Aela figlio di Sem da Abelo

z *Plin. lib. 3. & 12. c. 5. hist. natural. Strabo lib. 6. Virgil. lib. 6. Aeneid. Herod. lib. 1. Serui. lib. 6. Ambros. Calepin.*

a *Flau. Blond. loc. cit. Region. 12.*

b *Plin. lib. 15. c. 22.*

c *Leand. Albert. loc. cit. Reg. 5.*

d *Ciaccon. in vit. S. Siluestrij Papæ.*

e *Scipio Mazzell. in descrip. Regn.*

f *Cæs. Eng. in relat. Auellin.*

g *D. Hiero. apud Fran. Mayron. loc. cit.*

h *Plin. lib. 3. c. 5.*

pigliò similmente il nome, e quello diede ad Auellino li primi fondamenti.

Oltre gli nomi, ch'ad alcune contrade e luoghi, à lor memoria, e de' loro antenati imposero li primi Fondatori, & ampliatori d'Auellino, come s'accennò, per li quali si discuopre, che dalle prime genti gionte in Italia, dopò il dispartimento della fauella nella Torre di Babilonia, & in particolare da Aella, & Ianan, ò Iauan hebbe li suoi principij; discuopresi anche dal cognome loro imposto di Protopi; [i] e non si sà, se per error di stampa, ò Trascrittori alcune fiate, Protopi, notato si veda, li quali vn'istesso significato di Primi Habitatori ritengono. Conciosia, che, *Prot*, dal Greco al Latino idioma tradotto, Primo, significa, & *Topos*, luogo; quali dittioni insieme vnite, *Primus locus, Prima Habitatio, & prima Ciuitas*, significano; e Protopi, *Primi Habitatores*; & *Protopi, Primi Conuersi*; essendo che, *Tropos, Conuersio*, significa, & *Protopi, Primi Conuersi*; non dalla gentilità alla Santa Fede; poiche Gentile fù colui, che con questo cognome gli noto; ma da vn luogo in vn'altro; cioè, che li suoi habitatori de' primi furono, che partiti dall'Assiria à questo luogo si ritiraròno con dar principij all'edificij. Se non dir vogliamo, che Protopi chiamati furono, perche forse li primi, che questa Città habitarono, prima habitatori furono d'Opi; luogo sito nella Regione di Babilonia. [k] *Babiloniorum Regio ab Oriente complectitur à Susijs, & Elynnis, & Paretacinis. Ab Occidente, ab Arabibus Scenetis, vsquè in Adiabenam, & Gordyeam. A Septentrione, ab Armenijs, à Medis vsquè ad Gazarum Montem, & gentes circà eum habitantes. Regio à multis fluminibus irrigatur, quorum maximi sunt Tigris, & Euphrates. Hæc enim flumina secunda sunt post Indica ad Australes Asiæ partes defluentia, & per alterum Opim nauigatur, & in ea quę nunc Seleuca. Opis autem Vicus circumstantium locorum Emporium: per alterum verò Babilonem.* Altri scrisse; [l] *Opis nomẽ Ciuitatis, iuxtà quam Tigris influit per mare rubrũ.*

Conferma il nostro discorso il Rosaccio; [m] il quale, mentre descriue l'Italia, e di Napoli, Salerno, ed Auellino tiene memoria, à questa Città, e non all'altre due dona il titolo d'antichissima, ancorche ambedue si glorijno d'hauer hauuto gli loro primi edificij molti secoli dianzi la Città di Roma. [n] Lo conferma anche il Merola; [o] il qual dice, ch'in Auellino vna sorte di pelle si conciaua al modo Babilonico; la cui concia, da quei suoi primi habitatori, ch'in quella Regione habitarono, vi fù portata: E di tanta perfet-

i Plin. lib. 3. c. 11.

k Strabo lib. 16.

l Ambros. Calepin. mihi fol. 254. inter Opis.

m Ioseph Rosacc loc. cit.

n Iul. Cæs. Capacc. Ioan. Ant. Sommont. in histor. Neap.

o Paul. Merola loc. cit.

perfettione ella era, che da' primi Signori dell'Vniuerſo con indicibil brama era deſiderata, e con qual ſi ſia ſtraordinario prezzo comprata. Et ancor che nel Gloſario Greco Latino ſi legga, com'egli medeſimo apporta [p] *δέρματω ἤδα Βαβυλονικȣ̃ Beneuentanum*, ch'in Latino riſuona, *Species pellis Babilonenſis*, ſegue il citato Autore, *Neſcio an ſcripſerit*, *Α'βελλινικȣ̃*, *ideſt Abellinenſis, cuius quidem vſus in agro Beneuentano, vnde Beneuentum, ſed quod Abellini parebatur, vnde Α'βελλινικȣ̃*, dimoſtrando, ch'in Auellino tal concia ſi faceua, e non à Beneuento; e queſta Città vi fù nominata, acciò à ciaſcuno foſſe manifeſto, che d'Auellino delle valle Beneuentana ſi raggiona, e non di quello cognominato Marſo, ò di Campagna Felice, de' quali appreſſo antichi Scrittori memoria ſi ritroua. [q]

Non vi mancò chi diceſſe, che de' Calchi Coloni furono l'Auellineſi, che perciò con altri popoli Calcidici ſono, e coſtoro à queſta Città haueſſero dato principio, [r] *Quid Cerem Vrbem, quid Latinos populos, qui ab Aenea conditi videntur. Iam Thaliſci Iapigij, Nolani, Abellani non ne Chalcidentium Coloni ſunt?* tutta fiata co'l Marafioto diciamo, [t] che ſi come Reggio in Calabria, quantunque fondato da Aſchena figlio di Gomero, nipote di Iafet, pronipote di Noè, e dal ſuo nome Aſchena chiamollo, [u] per lo che Aſchenati, & Aſteneghi gli ſuoi habitatori furono chiamati, *Gomer autem habente tres filios, Aſthenegus quidem Aſthenegos inſtituit, qui nunc Reghum vocantur à Græcis*, [x] per il paſſaggio fattoui da' Greci Calcidici, datavi forma di Città, habitando prima ne' paſtorali tugurij l'Aſchenati, non s'arreſtarono le penne de' Scrittori dal dire, che da' Greci ſia ſtato edificato: Così, benche Auellino d'Aela habbi hauuto gli ſuoi primi principij; e da Iauan, Volturno, da' Toſcani chiamato, l'ampliatione, ò da entrambi li primi edificij, habitando l'Auellineſi, come l'Aſchenati ne' paſtorali tugurij d'aſte longhe compoſti, li quali poi accreſciuti dal numero de' nati figli, s'accrebbero anche nelli lati, ne perciò hauendo forma di Città, queſta da' Greci Calcidici gli fù data, nel tempo ſteſſo, ch'altri di loro fondarono gli Iapigij, che nullo fondamento haueano prima riceuuto; alcuni Greci, ch'ogni coſa à quei della lor natione attribuir voleuano, come nel primo libro s'apportò, à dir ſi moſſero, che l'vni, e l'altri popoli ſiano de' Calchi d'Euboia Coloni, e manifeſto ſi fà la di coſtoro ſentenza, e noſtro dire, ſin'hora vedendoſi alcune parti de mura della rouinata prima Città, ch'intorno l'accerchiauano, fatti de

mattoni

p *Stephan in Gloſar. Latin. Græco.*

q *Paul. Merola loc. cit.*

r *Plin. lib. 3. c. 5. & 11.*

t *Hieron. Maraf. in Chron. Calab. lib. 1. c. 3.*

u *D. Hier. in quæſt. hebraic. ſup. Geneſ.*

x *Ioſeph. lib. 1. Antiquit.*

mattoni con minute pietre alla Greca struttura, il che, *Opus reticolatum*, ne fù chiamato. [y] Autenticò, prima de' secoli di pace, questo nostro dire Trogo Pompeio, e poi Giustino nel citato luogo, mentre descriue, che de' Calcidici popoli fù Colonia, Auellino con molt'altre Città, e che fin' à suoi tempi daua qualche segno delli Greci costumi: *Deniquè multæ vrbes adhuc post tantam vetustatem vestigia Græci moris ostentant.* Habitarono anche in questa Città i Pelasgi, ne testimonio più chiaro vi s'apporta per pruoua, che gli nomi, & voci, de' quali l'Auellinesi si seruirono sino doppo il riscatto hauuto dalle Sataniche mani, per la morte dell'Humanato Dio, e fra l'altri di Giouanniccio Vescouo; il quale si ne volò al Cielo, ed il suo corpo adorato per Santo, li 13. d'Agosto l'anno 21. della sua Vescoual dignità, e Vice Consolato di Basilio: *Hic requiescit in pace Dei seruus Iohanic. VV. Presb. Qui vixit Ann. LXXX. Euocatus à Domino Die 13. Kalend. Augusti Basilio V.C. Cons. Sed. Ann. XXI.* è questa iscrittione trasportata fuori le mura della maggior Chiesa di Aiello, ed in alto fabricata; non si sà doue il corpo del Santo Vescouo si riposa, se dentro detta Chiesa, ò in altre d'Auellino; ò del suo antico, ò moderno tenitorio, ed iui trasferita. Che Pelasga sia la voce, e nome di Giouanniccio, Eremperto lo dichiara, [z] *Deindè Cassano Constantinopolim abeunte, quidam Stratigò Augustalis Ioannem Candidatum, quem lingua Pelasgica vocant Ioannicium*; hor se Pelasgo è il nome del nostro Cittadino Vescouo; chi non vede, che li Pelasgi anche in Auellino habitarono da quei primi secoli delli suoi edificij, ed i loro nomi, & voci, alcuni secoli dopò la redentione, vi mantennero: Li quali, da alcuni, Gianigeni, & Armeni furono detti, [a] e da Giustino, Achei; e trassero il nome da Pelasgo fratello d'Osiride, entrambi figli di Camese, & di Rea; [b] ò come ad altri piace, dal lungo viaggiare per il mondo, Pelasgi furono nominati, [c] il che appunto ferono i descendenti di Noè, doppò la diuisione delle lingue; li quali Gianigeni, per la descendenza di Giano, cioè Noè; Armeni, per essersi riposata l'Arca dopò il Diluuio nell'Armenia, & iui alquanto dimorato quei, che n'vscirono; e poi Pelasgi dal tratto della Grecia onde passarono per venire in Italia; [d] ò doue poi partiti d'Italia, si fermarono, furon detti. [e] Furon costoro gli primi à portar le Lettere nel Latio, al voler di Solino al cap. 8.

Tra l'altri popoli, che questa Città parimente riempirono, furonui gli Geloni; popoli siti dentro la Scitia. [f] Li quali, altramen-

y *Vetruuius aupd Ioan. Anton. Summont. p. 1.*

z *Eremper. in Epitome.*

a *Felix Ciatti in Perus. Etrusc. lib. 2.*

b *Diodor. lib. 1. & lib. 4.*

c *Strabo lib. 5. Dionys. Alicarnas. lib. 1.*

d *Dionys. Alicarnas. lib. 1.*

e *Strabo lib. 1.*

f *C. Iul. Solin. cap. 25.*

tramente da altri, furon detti, Geti: [g] & il Solmonese Poeta ne scrisse. [h]

Nulla Gethis toto gens est truculentior orbe.

Tal nome gli diede anche il Mantoano, [i] non togliendoli però il principale, come appresso si farà chiaro; & hoggi, per corrotta fauella, volgarmente Tartari si nominano. [k] Hebbero costoro la lor origine da Gelone, vno de' figli d'Ercole Libio, nella guisa, che l'altri dell'istesso, ad altri li dierono; [l] come Scita, alli Sciti: Il quale hauendo tragettato le sue genti, al luogo, che hora tal nome tiene, meritò ottener il primato nell'antichità fra tutte; [m] e dalle medeme molti luoghi de' Regni, e Prouincie principiarono ad hauer [n] habitatori. Agatirso, alli Agatirsi; popoli d'appresso ambidue gli sopradetti: [o] Li quali, perche de diuersi colori faceuansi le vesti, perciò, Pintati, [p] eran detti: & il Mantoano ne scrisse: [q]

Creteſquè, Dryopoſquè fremunt, pictiquè Agatyrsi.

Della cui Liurea andauano anche couerti gli Geloni, come notò l'istesso. [r]

Aspice, & extremis domitum cultoribus orbem;
Eoasquè domos Arabum, pictosquè Gelonos.

Per gran secoli, fino alli tempi di Mela, c'hebbe l'esser vitale sotto l'Imperio di Giulio Cesare, [s] le lor Città, non de muri, ma de legni li Geloni [t] tennero; In tempo di fuga, per dar scampo alla vita; per mancanza di cibo, sanguinauano gli caualli, e mischiando il sangue con latte, di quello cibauansi, come registro il Marone. [u]

Bisaltę quo more solent, acerquè Gelonus
Cum fugit in Rhodopen, atquè in deserta Getarum,
Et lac concretum cum sanguine potat equino.

Della cui beuanda seruiuansi anche i Massageti, come notò Lucano [x]

Maßagetes quo fugit equo, volucresquè Geloni.

Il di costoro costume, nel guerreggiare, era auualersi di saette; come ispiega Vergilio nella descrittione del trionfo di Cesare. [y]

Hic Nomadum genus, & discintos Mulciber Afros,
Hic Lelegas, Carasquè, sagittiferosquè Gelonos
Pinxerat.

Tanto gli sopradetti, quanto altri figli generò Ercole con Araxa; & egli da Osiride, & Iride, (detta anche Giunone Egittia) nacque; ambidue nati da Cham, figlio di Noè. [z]

Che

g Ambros. Calepin. in verb. Geloni.
h Ouid. lib. de Ponto.
i Virgil. lib. 3. Georgic.
k Epistol. Præliminar. in Schol. cap. 25. Solin.
l Ambros. Calepin. in verb. Geloni.
m Pompon Mela lib. 2. Cosmograph. cap. 1.
n M. Porti Cat. in fragment. lib. Origin.
o Ambros. Calepin. in verb. Agathyrsi.
p Iul. Solin. cap. 25.
q Virgil. lib. 4.
r Virgil. lib. 2. Georgic.
s In præfat. lib. Pompon. Melæ.
t Pompon. Mela lib. 1. Cosmograph. cap. 21.
u Virgil. lib. 3. Georgic.
x Lib. 3. Pharsal.
y Virgil. lib. 8. Aeneid.
z Beros. lib. 4. & 5. in Semiramid. Baleo xi. & Altada Regib.

Che vero sia, ch'in parte della Città d'Auellino gli Geloni v'habitassero: si fà chiaro da vna lametta di bronzo, non più lunga, che tre dita, e larga nella misura, che quì di sotto si vede, fatta à cola; nel di cui mezzo da vna parte vi è solleuato vn'anello, e nella sommità di questo, oue sogliono incastrarsi le gioie, rileuati vi sono li seguenti caratteri

E dalla parte di sotto

GELONI
ORVM

Li primi de' quali dicono EVCHION, che significa Bacco; al parer del Calepino; [a] così leggendosi in esso appresso noi, fol. 134. *Euchion, nomen Bacchi, deductum ab ἐυχὺ, quod votum, & precem indicat, quasi dignus sit voto:* qual parola vnita col l'altra che stà dalla parte di sotto, anche in elementi rileuati, dice: EVCHION GELONIORVM; cioè, BACCHVS GELONIORVM. Da ciò discoprendosi, che in detta Città, Geloni anche, con altri da altre parti prima venuti vi habitauano; particolar tempio à Bacco dedicato, da loro nominato Euchione, v'haueano, e con detta lametta, & anello marcauano l'animali, & altre cose del tempio; affinche di qual sacrilego Dio dell'habitatori Auellinesi fossero, si discernesse. Fù detta lametta ritrouata nelli poderi di Giulio Morra, & appresso dell'istesso si conserua.

[a] *Ambros. Calepin. in verb. Euc.*

In qual tempo, e da chi in questa Città detti popoli Geloni vi fossero stati condotti, non n'habbiamo certanza. Solo per congetture dir potrei, che da Osiri, al passaggio, che fè in Italia, nella chiamata gli ferono li di essa habitatori l'anno trentesimo del Regno di Beloco, decimo Rè dell'Assirij, per dissipar gli tiranni Giganti, che l'opprimeuano: per la qual causa di lei, dieci anni,

doppò

doppò il di costoro destruggimento, l'intiera signoria ne ritenne, come afferma Beroso; [b] *Anno sequenti* (cioè al ventinoue del Reame del sopradetto Beloco) *Itali oppressi à tyrannis gigantibus in tribus Palensanis, aduocauerunt Osirim, qui cum colonis ad Istri vicinos fontes peruenerat. Osiris tota Italia potitus, decem annis illam tenuit, & à se nominauit in triumphum, & sub ditione positis gigantibus, Regem Ianigenis reliquit Lestrigonem gigantem, sibi ex filio Neptuno nepotem.*

b *Berof. lib. 5. antiquit. sub Beloco.*

Fù l'oppressione delli sopradetti Giganti, per quel che si caua dall'addotte parole, fra l'altri, à quei popoli, che stauano coll'essere appresso il Monte Vesuuio, e de' conuicini luoghi. Imperciò che per la ruttatione del fuoco fattaui l'anno trenta noue, e penultimo del Reame di Aralio Rè dell'Assirij, come auuenne allo stesso all'Istri, e Cimei, Palensani tali luoghi dalli Ianigeni furon detti, come apporta l'istesso; [c] *Eo tempore Italia in tribus locis arsit multis diebus, circà Istros, Cymeos, & Vesuuios, vocataquè sunt à Ianigenis illa loca Palensana, idest, regio conflagrata.* Nel cui tempo creder si può, che tale gente di Gelone in Auellino rimanessero ad habitare.

c *Berof. lib. 5. sub Aralio Reg.*

Ma perche alcuni huomini, doppò il diluuio, occecati dalli superstitiosi riti, inuentati da Cham, altramente, per le sue magie, & incantesmi, detto Zoroaeste, e Saturno; e per la sua infame, e lasciua vita, Camesenua, cioè, come apporta Beroso; [d] *Chem, infamis, & impudicus. Enua verò, tùm impudicus, tùm propagator. Eum inter homines huius dogmatis secuti fuerunt Aegiptij, qui sibi suum Saturnum inter Deos adolescentiorem fecerunt*; & egli stesso ad Osiri nella nascita, di Gioue, l'impose il nome; benche costui giusto fosse stimato, per Dio, fra l'altri, l'adorarono; e dalla cieca gentilità detto, Gioue Osiri; per altra cagione, Gioue Ammone; [e] Libero padre; qual nome à Bacco anche s'attribuì. Per lo che n'auuiene, che adorando gli Geloni Auellinesi per loro Dio Euchione, che Bacco significa, e questo l'istesso, che Osiri: si discuopre in qual che maniera, che costui in detta Città ve li trasportò nell'allegato tempo; che perciò più lui, che altro per lor Dio adorarono.

d *Berof lib. 3. Antiquitat.*

e *Berof. lib. 5. sub Nino, & Baleo 11. Regib.*

* *
*

DEL CVLTO DELLI FALSI DEI, che tennero l'Auellinesi.

RAGVAGLIO II.

ACcresciute le soperstitiose Idolatrie, anche l'Auellinesi dimenticatisi del culto del vero Dio, Statue, e Tempij cominciarono ad ergere alli loro Dei tutelari, frà l'altri à Cibele sù'l Monte, ch'alla di lei memoria li suoi primi habitatori haueano imposto il nome; non già da Cibele, che moglie fù di Iasio; [f] ma da quella, che moglie fù di Giano il vecchio, la qual non solo Titea da' Greci, & Vesta da' Romani, [g] ma Noria dalli Gnostici; Battene da Epifanio fù chiamata: [h] oltre ciò Opi, [i] Terra, [k] Fuoco, [l] Etia, [m] Pale, [n] Casa, [o] Altare, Ara, Acerra, [p] Casa delli Dei, [q] Anima della Terra, [r] Madre delli Dei, [s] e tanti, e così varij nomi gli danno, che per vestirsi in vn certo modo di tante, e così diuerse cose, fù perciò, secondo alcuni, appresso il Marliani, Vesta detta. [t] Ma perche Vesta Vergine si scriue, che fosse delli Vergini Vestali nodrice, e madre, il che par che repugni à Cibele, di cui raggioniamo, essendo ella moglie di Giano il vecchio, cioè Noè, e figli hauendo generati; ad ogni modo dal Passidonio, [u] appresso il Conti, [x] due Veste dimostransi esser state, la prima madre di Saturno, altramente detto Camese, e Cam dalle sagre carte, e l'altra figlia; questa fù Vergine, e delle Vergini Vestali inuentrice: ma la confusa antichità, confondendo l'vna con l'altra, l'attioni d'ambedue Vesti alla prima, e più antica attribuì. [y] Il Tempio dunque eretto dall'Auellinesi sù'l Monte à Cibele madre delli Dei, fù di tanta grandezze, e magnificenza, e con soperstitiosi riti mantenuto; che non badando à fatiche, e patimenti gli stranieri, e de' Regioni remote, non che l'Auellinesi, come nell'antecedente libro si mostrò, che si sopportauano nel poggiar il Monte, per esporre i lor bisogni alli falsi Dei, per mezzo dell'intercessione della fauolosa Madre, da ogni parte vi concorreuano à visitarlo, honorarlo, e farui offerir li sacrilegi sagrificij dalli Pontefici, Flamini, & altre sorte d'idolatri Sacerdoti, che dalli stessi Cittadini Auellinesi, per tale effetto, vi erano mantenuti: Et à sommo fauore era stimato l'hauerui vn'Altare per poterui del conti-

f Felix Ciatti lib. 2. in Perus. Etrus.
g Dionys. lib. 3. & lib. 5.
h D. Epiph. in hæresi 26.
i Raban. apud Ioan. Bocac. lib. 3. Geneal. Deor.
k Ouid. lib. 6. Fastor. Fenestella de Sacerd. Rom. c. 6.
l Ouid. loc. cit. Pomp. Lat. de Sacerd. Rom. c. 6. Dionys. lib. 2. Gell. lib. 1. c. 12.
m Euripid. in Medea. Bartholom. Marlian. lib 4. Rom. antiq. c. 4.
n Possidon. lib. de heroibus, & Demonib.
o Eurip. & alij loc. cit.

continuo far offerire gli ſagrificij, sì come tale tenuto fù da' Napolitani per hauerui poſſuto ergere quello di Caſtore, e Polluce; da' Nolani quello di Flora lor Cittadina; da Monte Ercolani quello d'Ercole, [a] prima detti, Monte Saticulani.

Queſto ſacrilego culto nel detto Tempio per alquanti ſecoli continuoſſi dopò la venuta in carne del Figlio di Dio, come parche ſi caui dall'Itinerario d'Antonino [b] accennato nell'antecedente libro. Poiche ſe bene in Auellino fondata vi era la Cattolica Fede, tutta via non affatto ſi era vſcita dalla cieca caligine della gentilità, come inanzi ſi farà chiaro. Ben sì per il paſſaggio fatto da Vergilio à queſta Città; habitatione, che dentro ei fè; l'altra ſoura detto Monte; palazzo, che ſi fè preſſo il Tempio, & villa per diporto; e nell'vno, ed altro luogo la compoſitione, che non fè nella Sicilia de' ſuoi verſi in honor del Troiano Eroe, alla quale conſumò vndici anni; il veridico canto, ch'inanzi s'apportarà, che fece di eſſa, e ſuoi Cittadini; e queſti medeſimi, come grati di ciò, togliendo al Monte il nome di Cibele, il ſuo l'impoſero, & Vergilio, & Vergiliano lo chiamarono. [c] Che percio alcuni ne' noſtri tempi vedendo nella Dohanella d'Atripalda il capo in vna ſtatua togata, coronato d'alloro, s'han dato à credere, che di Vergilio foſſe, e che ſtatua anche l'Auellineſi eretta l'haueſſero: Ma ciò non è vero, eſſendo di Tiberio Carbonario, Senatore d'Auellino, come altroue ſi farà chiaro, qual, per le prodezze, & valor dimóſtrato in atti di guerra, e conquiſti fatti, degno ſi fè d'entrar trionfante nel Campidoglio della ſua Città, (eſſendoui eretto nel Monte detto Toppolo, e per tal cagione Capitolio detto, [d] di là del fiume Sabato, nella ſtrada verſo doue hora è Manicalciati, e dirimpetto la Chieſa di S. Gio. Battiſta d'Atripalda,) ò di Roma, co'l capo coronato d'alloro; eſſendo, che con tal corona erano li Trionfanti coronati, e Trionfale chiamauaſi; [e] ed à memoria di ciò, da' ſuoi Cittadini la ſtatua, co'l capo coronato di ramoſcelli di queſt'arbore, gli fù eretta: Imperoche il mento di queſto capo è barbato, nella cui guiſa non andò Virgilio con l'altri Romani, e popoli, à coſtoro ſoggetti; come ſin'hora à molte ſtatue togate, così dentro, come fuori Auellino, ſuo tenitorio, e nell'antichi ſuoi Caſtelli traſportate, ſi vede; ma raſo, per la prohibitione fatta nella legge delle Dodici Tauole, come nell'antichi Plinij ſcritti à penna, ch'in molti ſegnalati ſtudij ſi conſeruano, leggeſi, [f] *Infra oculos malæ homini tantum, quas Priſci genas vocabant xij. Tabularum edicto*

p *Polluc. apud Natal. Comit. lib. 8. Miloc. c. 19.*
q *Plato in Timeo.*
r *Plotin.*
ſ *Strabo lib. 10.*
t *Barthol. Marlian lib. 4. Rom. antiquit. c. 4.*
u *Poſſidon. loc. cit.*
x *Natal. Comit. loc. cit.*
y *Cicer lib. 2. de Nat. Deor.*
a *Cæſ. Engen. in Relat. Auellin.*
b *Anton. in Itinerar.*
c *Ioan. Villan. Neap. lib. 1. c. 24. Paul. Reg. p. 2. in vit. S. Vitalian. c. 7. & in vit. S. Guliel. c. 3. Felix Rend. in vit. S. Guliel. Thom. Coſto, & Vinc. Verace in hiſt. Mont. Virgin. Ioan. Anton. Summont. p. 1. lib. 1.*
d *Paul. Reg. p. 1. in vit. S. Ipolit. c. 4.*
e *Ambroſ Calepin. in verb. Coron.*
f *Plin. lib. 12. c. 37.*

radicas vetantes ; alle quali parole i ſtampati Plinij aggiongono, *Feminis fortè*, per quella Legge *Decemuirale*, *Mulieres genas ne radunto, neuè luſſum funeris ergò habento*; il che à gli huomini eſſer ſtato anche prohibito oſſerua il Delecampio ; [g] e ciò ſolo à fine , che quei peli, che nel volto humano apportano decoro , non foſſero tagliati. E queſt'vſo di non raderſi il mento , conſeruoſſi ſino all'anno 454. dell'edificatione di Roma, com'apporta Plinio con l'autorità di Varrone ; [h] *in Italiam ex Sicilia venere (ſcilicet Tonſores) poſt Romam conditam anno quadringenteſimo quinquageſimo quarto , adducente Publio Ticinio Mena, vt author eſt Varro;* [i] ma Aleſſandro [k] ſoggionge , ch'à giouani ſi concedeua il raderſi la barba fino all'età di quarant'anni; dopò la quale non ſi permetteua il toſare ; conciosia , che il primo che ſi legge ogni giorno eſſer ſtato ſolito raderſi il mento, fù Scipione Africano; di cui Gellio ſcriſſe, [l] *Eumque cum eſſet Reus, neque barbam deſiſſe radi , neque non candida veſte vti.* Hor mentre il capo coronato di Lauro della noſtra ſtatua è barbuto, ed in età graue; manifeſto ſi vede, che non è di Vergilio , ma di Tiberio Carbonario, come ſi diſſe, e l'iſcrittione, che vi era di ſotto l'appaleſaua ; ma non sò per qual cagione molto tempo è, leuata ; qual fù più di quattro cento anni prima di Vergilio. Eſſendo, che quantunque altri dica, che la notte ſteſſa, che comparue al Mondo veſtito di carne l'vnico figliuol di Dio, egli con altri diede fine alla vita , per mezzo del fuoco, ma miracoloſo : [m] tutta via per il dir di colui, che nouant'anni dopò la di lui morte ſcriueua, ſi caua, che dodici anni prima di detta naſcita, e ſettecento quaranta dell'edificatione di Roma egli morì. [n]

Diſſe il Sommonte con l'autorità del Villani, [o] che Vergilio per l'vſo di Napoli, e ſuoi habitatori, come ſtraordinario di lor' amoreuole, fè l'horto de' ſemplici, e di altr'herbe medicinali nel Monte Cibele, hora Monte Vergine, raccolte da diuerſe parti del Mondo : Però ſi vero è il dire di coſtoro, che per loro, e non per l'Auellineſi principalmente, & aſſolutamente l'haueſſe fatto, dalla nulla autorità, e giuriſditione, che gli Napolitani ſoura Auellino, e ſuo tenitorio teneuano, ſi diſcuopre.

E per ritornare da onde parteſſimo, circa il culto verſo l'Idoli, c'hebbero l'Auellineſi; oltre il Tempio di Cibele Madre, vn'altro alla nipote, detta anche Cibele, & Veſta, e ſotto queſto ſecondo nome dedicato gli fù molto tempo appreſſo, trà il Monte, e la Città, nel luogo à punto doue hor ſi vede il giardino del Monaſtero

g Iacob. Delecamp. in ad. not. Plinii in hunc loc.

h Plin. 7. c. 59.

i Marc. Varro lib. 2. c. 11.

k Alex. lib. 5. c. 18.

l Gell. lib. 3. c. 4.

m Bernardini Buſti in Marial. ſer. 1. de Parturi. Mar. p. 2.

n Plin. lib. 14. c. 1. & c. 4.

o Ioan Villan. Neap. apud Ioan. Anton. Summont. loc. cit.

nastero di S. Spirito di detta Città. Era detto Tempio Rotondo; ed in cotal guisa edificato, ad imitatione di quello, che nella forma stessa fù in Roma da Numa eretto; [p] intendendo costui, per questa Dea, la Terra, che è di rotonda figura, volle anche co'l Tempio rotondo altresi riuerirla. Nel tempo di salute, quando all'intutto da essa discacciate furono l'idolatrie; alla vera Regina delle Vergini fù dedicato, e chiamato Santa Maria Rotonda; della quale fino a' nostri tempi si ne son veduti parte de vestigij. Nel luogo, doue hor Mercogliano edificato si vede, li Tempij di Giunone, e Mercurio vi erano; il luogo Mercuriale, era detto, come s'accennò, da Mercuriale Amatia moglie di Quinto Fabio Massimo, e dal detto Tempio di Mercurio; in honor del quale à detta donna fù imposto il nome. Nel Monte Toppolo, anche Capitolio chiamato, oltre il Campidoglio, vi era vn soperbissimo Tempio dedicato à Gioue Capitolino, al tutto somigliante à quello dell'inclita Città di Roma. [q] Vi era vn'altro Tempio dedicato à Gioue, ma non si sà il terminato luogo, si ne ritroua ben sì memoria appresso Scrittori. [r] Su la cima del Monte Atripaldo, oltre il Castello, per difesa della Città, vi era il Tempio di Diana, il quale per ordine di S. Ipolito fù da'suoi Cittadini credenti in Christo, dalli fondamenti diroccato, & eretto ui vn'altro in honor del Crocefisso Giesù. [s] La collina presso il detto Tempio di Diana hebbe il nome di Giouolo, [t] per il Tempio, ch'à Gioue vi era dedicato; ben sì non di quella grandezza, e magnificenza dell'altri dedicati al detto Dio; per la cui differenza, co'l diminotiuo nome era chiamato. Più sù di detta collina, in vn colle più alto, e posto tra le falde dell'Apennino, vi era il Tempio di Serapide, nel cui luogo fù poi edificato il castello, e per cagion del Tempio, chiamato Serpico con poco mutatione d'elementi. [u] Nel luogo c'hora Isola si chiama, vi era il Tempio di Pallade; [x] ed in tutti questi, ed in altri, de' quali non s'hà memoria, sacrilegi sagrificij s'offeriuano.

Fra li sagrificij, che l'Irpini con Sanniti ferono, mentre, con l'Vmbri guerreggiando, ferono voto alli Dei, che facendoli rimaner' in quella battaglia vittoriosi, tutte quelle cose, ch'in quell'anno li sarebbono nate, sagrificate gli l'hauerebbono: ottenuta la vittória, secondo il desio, ritornati alla patria; per adempimento del voto, parte delle cose nate gli sagrificarono, e parte consagrarono, ed in particolare i propri figli. [y] Qual fatto ne porge occasione d'apportar quì la bestial fierezza, che gran secoli

doppò

p *Fast. in diction. Rotundam ædem.*

q *Paul. Reg. in vit. S. Ipolit. c. 3. Roger. Episc. Auellin. in vit. S. Ipolit.*

r *Paul. Reg. loci cit. c. 1.*

s *Paul. Reg. loc. cit. c. 3. Roger. Episc. Auellin. loc. cit.*

t *Andrean. de Roger. in relat. Atripal.*

u *Cæs. Eng. in relation. Auellin.*

x *Andrean. de Rog. loc. cit.*

y *Strabo lib. 5. Leand. Albert. in descript. Ital. Reg. 12.*

doppò oprarono l'Indiani, del nuouo Mondo volgarmente chiamati, come veri Gentili, ch'in vn particolare giorno dell'anno celebrando la festiuità del loro Dio, de' quali n'haueano gran numero, e nel Mexico due mila; gli sagrificauano per mezzo della morte hor quindici, hor venti mila huomini: Anzi nel Tempio Tetzcuctzingo, mezzo miglio lungi da Tetzcuco, che era il più famoso de tutti li Tempij, e sino a tempo de' nostri Padri, secondo il Valades, [z] testimonio di vista, li vestigij n'appariuero; il quale, per relatione, che n'hebbe dalli vecchi del paese, narra, ch'in vn solo sagrificio, settanta sei mila persone fatte prigioni nella guerra di Tlaxcala, furono occise, e sagrificate al Diauolo. Il modo di sagrificare era in cotal guisa; coloro, che per bocca dell'Oracolo erano eletti, (essendo, che le Statue dell'Idoli tal hora erano concaue, e di smisurata grandezza, che dentro vi si poneuano gli lor Sacerdoti, rendeuano gli responsi per ingannar la sciocca plebe; designauano l'huomini da sagrificarsi, ouero per sorte, con solenne cerimonia, ed apparato; e se per la commun salute erano sagrificati, il più delle volte erano condotti co'l capo coronati,) gionti all'Altare, con dolcissimi suoni, soauissimi canti, salti, e balli erano vccisi; non con ferri, ma con rasoi, ò coltelli di pietra, con li quali se l'apriua il petto, se li cacciaua il cuore, ed all'Idolo si sagrificaua; poi dentro cocchiari di pretiosissime pietre posto, talhora nella bocca, e tal volta nelle mani se li metteua; finalmente alla di lui presenza si collocaua in vn catino, e li muri del Tempio del lor sangue si spruzzauano. Il cadauero per li gradi di quello si gittaua, l'amici lo pigliauano, e ne' loro portici, per tale effetto tenuti, sepelliuano; ma si era di nobile, con gran cerimonia era bruciato. Ne à questa legge più lo straniero vinto, ch'il Cittadino vincitore era tenuto; ma ciascuno, senza eccettione, nè luogo di refugio li era permesso. [a]

z Didac. Valad. in Rhetoric. Christian. p. 4. c. 7.

a Didac. Valad. loc. cit.

COME AVELLINO FV CITTA' LIBERA, e Republica.

RAGVAGLIO III.

Assai celebre appresso l'antichi fù stimata la Città d'Auellino, così per la sua grandezza, ricchezze, e nobiltà, come per il valore de' suoi Cittadini. [b] Fù ella vn tempo libera, e Republica, si gouernò con le proprie leggi;

b Marin. Freccia lib. 1. de subf. c. de Ciuitat. Regn.

leggi: altri luoghi e Castelli ritenne sotto il suo dominio; fin'hora ritrouansi memorie della sua libertà, & in particolare la seguente, c'hora nel luogo Aluanelle chiamato, circa due miglia da ella distante, trasportata si vede.

Bono
Reipub.
Licae Na.
Tus.

Di chi fosse stata la statua eretta sopra la base, in cui è detta memoria. Certo è, che diuersi secoli nel stato libero di Republica si mantenne; e non solo mentre l'Irpini da loro stessi stettero; ma anche vniti con l'altri Sanniti, tra li quali furono da' Scrittori annouerati. E si come niuna delle sette Cittadi Capo de' Sanniti, cioè, Alifi, Beneuento, Boiano, Esernia, Sannio, Sepino, e Telese, [c] fù l'vna all'altra, ne à chi si sia dell'altre, frà loro racchiuse, soggetta; ma ciascuna da se libera Republica si manteneua. Così l'Irpini, essendosi tal volta da loro stessi mantenuti, e le prime Cittadi, fra quelli, erano Auellino, & Aquilonia; [d] ancorche altre vi fossero, che libertà godeuano, come s'accennò nell'antecedente libro; queste da loro stesse da Republiche si mantennero, e nella stessa guisa furono, stando con Sanniti vniti; ne le sette Città di costoro autorità haueano, in particolare, soura le due principali dell'Irpini, ne queste due soura le sette. S'autorizza tutto ciò da Liuio nelli Legati spediti ad Annibale, doue dice, che li Sanniti Caudini, non assolutamente, per l'Irpini, anche gli spedirono; ne questi per quelli; ma ciascuna gente di dette due Prouincie spedì gli suoi. [e] Nel corso del secondo, e terzo secolo di salute godè anche questa Città la sua libertà, fù Republica, e con le sue proprie leggi si manteneua con genti sogette, come si suela' nella vita di Santo Ipolito, il quale per amore del Crocefisso Giesù, per la sentenza contro lui promulgata dalli Senatori della Città, à richiesta del Pontefice Batillo, dell'altri idolatri Sacerdoti, e popolo di costoro settatore, fù dal spietato Ministro decapitato. [f] Hor mentre l'ordine Senatorio vi era, e da quello si gouernaua, Libera, e Republica si discuopre, e non sogetta; essendo, che libere Cittadi solo tal ordine haueano. [g]

Le sue Leggi, dopò, che la Città di Roma hebbe l'essere, composte furono da' suoi Cittadini, secondo l'vso di viuere di quei tempi; ma affatto libere, come chiaro si appalesa dalle reliquie d'vna iscrittione ritrouata nelli poderi di Don Antonio Sanges de

c *Ioan. Bapt. Carrafa in histor Regn. lib. 1.*

d *Pandolph. Pisauriens. lib. 1. Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit.*

e *Tit. Liu. lib. 23.*

f *Paul. Reg. p. 1. Sanct. Regn. Neapol. in vit. S. Ipolit. c. 1. 3. 4. & 5. Roger. Episc. Auellin. loc. cit.*

g *Marin. Freccia lib. 1. de subf. c. de Antiquit. statu Regn.*

de Luna, doue era il ſepolcro de Legislatori; hora nella ſua caſa riposta, in cui ſi leggono le ſeguenti parole, eſſendo l'altre, ò dal tempo conſumatore, ed inuidioſo di perpetuar la memoria de' fatti paſſati; ò da particolari perſone rotta, e deſtrutta.

RAVSOR·
F·IVS MVF·

Qual, per quello, c'hora ſi vede, diſcuopre, che Rufo Ortentio, ò Oratio, & altri, che nell'allegata iſcrittione erano nominati furono Legislatori dell'Auellineſi; dando loro di proprio volere, e non richieſti; per eſſer huomini di gran nobiltà e meriti; e per hauer fatto gran beneficij al Romano Imperio; ò all'Irpini, ò à queſti con Sanniti vniti; ò alla medeſima lor Città; le leggi tanto libere, e di tanta dignità colme, che forſe altra non l'hebbe eguali, il che dimoſtrano quei caratteri, *F. IVS. MVF.* cioè, *Fecerunt Ius Munificum.* La qual parola, *Munificum*, al parer de' Grammatici, ſignifica vn dono colmo di libertà, e liberalità, dato da gran perſonaggio, à perſonaggi grandi per gran meriti, e beneficij ſenza richieſta; ma moſſo dal beneficio, merito, e grandezza; ed il Calepino dice, [h] *Munifici pro liberali ponitur; quaſi ſit munera largè præbens,* & altroue, *Differt liberalis à munifico; quia liberalis dicitur, qui rogatus; munificus, qui ſpontè beneficium contulit. Sunt etiam, qui ſic diſtinguunt, vt liberalis ſit, qui paruis, & priuatis hominibus beneficia preſtat; munificus, qui magnis, & in magnis rebus; vt qui magna pro dignitate muneret, ſit munificus; qui verò in paruis muneribus, liberalem ſeſe præſtat.*

[h] *Ambroſ. Calepin. in verb. Munifici. & liberalitir.*

Hauuti li ſuoi edificij la Città di Roma, & accreſciuto il ſuo impero, per le prodezze, & vittorie de' ſuoi Cittadini, ſcorgendo il valor dell'Irpini, e dell'altre Regioni contenute ſotto il nome Sannito, cercò diuerſe fiate ſoggiogarle; ma non ſempre hebbe l'effetti: conciosia, che l'vnità del ſangue cagiona il più delle volte l'vnità del volere; la onde eſſendo l'Irpini congionti in ſangue con gli Sanniti, [i] ſempre mai, fatta la congiontione, vniti ſi mantennero; quaſi giamai guerra, ò pace ſi fè dall'vni, ch'vnitamente non ſi faceſſe dall'altri; e quanto dell'vni eſplicitamente ſi narra, tanto dell'altri implicitamente ſi dice; ben sì alcuna fiata

[i] *Philip. Cluuer. tom. 2. de Antiquit. Ital. lib. 4. c. 8.*

l'vno

l'vno senza l'altro nelle Cittadi sù'l capo la riceueua, conforme lo drizzamento dell'Esserciti; l'vna Città, ò Regione senza l'altra, dopò soggiogata, si rebellaua, ò fedeltà l'osseruaua, come da Liuio, & altri antichi Scrittori si fà chiaro; e se da noi tutti apportar si volessero, non materia saria di vno, ma de più, e grandi volumi.

Non hebbe Auellino li suoi primi edificij nel luogo doue hor si vede, ma circa vn miglio di lungi, presso la Tripalda, parte delle sue rouine fin'hora si vede. Con l'occasione della coltura al spesso se ne discuoprono, con bellissime antichità, e lauori mosiui. Il fiume Sabato, dalla parte del Monte Capitolio li passaua per mezzo; quasi fino al ciglio erano habitationi, de' quali niuno vestigio n'appare. Tanto in detto Monte, quanto in quello, Atrupaldo detto, erano Tempij d'Idoli, come s'accennò, e nel primo il Campidoglio, e nell'altro il Castello per difesa della Città; sù le rouine di questo, dopò edificata Atripalda, riedificato vi fù di nuouo per la di lei difesa, & hoggi è anche rouinato; del Campidoglio appena qualche volta si ne ritroua picciola pietra. Del Teatro, nel quale stauano i Cittadini à sedere, mentre l'atti heroici de' loro Compatrioti vdiuano rappresentar dall'Histrioni; e gli giochi, e spettacoli vedeuano, ch'in segno d'allegrezza, per tale effetto faceuano, nulla n'appare. Dall'Anfiteatro, che staua presso doue è hora la Chiesa della Madalena, ed il podere dalli Rogieri si possede, ne' nostri, e ne' passati tempi molti marmi si son cauati, e bellissime statue, alcune de' quali nel giardino picciolo del Signor Principe son state trasportate. Nel cui luogo i Gladiatori combatteuano; non solo quei che vscir doueano in battaglia con nemici, prima tra loro facendo l'atto della zuffa, à fin che gli valorosi dalli mediocri si distinguessero; ma anche coloro, che nuouamente congionger si doueano in matrimonio; essendo, così in detta Città, come in tutte l'altre dell'Irpini, e Sannio, Legge di non poter vn Padre collocar' in matrimonio la propria figlia con cui voleua, ma ciascun'anno diece delle più belle, & honeste giouane, & altre tanti giouani s'eligeuano, li quali far doueano dimostranza del lor valore, e proseguirlo nelle battagli con nemici; altrimente essendo di poco potere, non se le dauano; ò pure quantunque dimostrauansi in quell'atto valorosi, e poi non seguiuano l'effetti del valore con nemici, gli le toglieuano. [k] Qual legge fù cagione d'esser quasi sempre mai vincitori, ciascun'isforzandosi far l'vltima dimostranza del potere con nemici, per non perder la moglie.

k *Leand. Albert. in descrip. Ital. Region. 12. Mariu. Freccia lib. 1. de subfeud.*

DELLA FORTEZZA DEL SITO *della Città d'Auellino, e d'alcuni ſucceſſi di guerra, in eſſa, & altri luoghi con Romani, e Cartagineſi.*

RAGVAGLIO IV.

IL ſito, e fortezza della Città d'Auellino; il valor de' ſuoi Cittadini; il modo, che nel combatter teneuano, Vergilio deſcriuendolo, mentre tiene rollo de' ſoldati, che ſotto quei due valoroſi Capi della guerra, ed eſſerciti, Enea, e Turno guerreggiauano, diſſe: [l]

Et quos maliferæ deſpectant mœnia Abellæ,
Teutonico ritu ſoliti torquere cateias;
Tegmina queis capitum raptus de ſubere cortex,
Aerataquè micant peltæ, micat æreus enſis.

Non l'inſegna del ſtraniero Troiano, ma del natio Italiano ſeguirono l'Auellineſi; come dallo ſteſſo Poeta, chiaro ſi vede, e Seruio più alla ſuelata, appaleſa; [m] *Sciendum eſt Turno dari auxilium à tractu Piceni, Samnij, Campaniæ, & pro parte Apuliæ, omnis verò Thuſcia ſuperior à Venetia Aeneæ præſtat auxilium,* del lor valore ferono chiare dimoſtranze in quella guiſa, che prima fatte l'haueano gli lor antenati, e dopò ferono gli poſteri.

Gli Commentatori di Virgilio diſpari di parere ſi dimoſtrano circa l'intelligenza del primo apportato verſo; alcuni intendendo Abella per Nola; [n] altri affatto negando, e l'iſteſſo Poeta lo diſcifra, mentre nota, che in alquanto d'eminenza è poſta la Città, nella quale non è Nola; [o] altri, che ſe bene dalli ſuoi ſcritti il Poeta Nola cancellò, per il riniego fattoli d'vn poco d'acqua; [p] ò per hauerlo, al ſentimento d'altri, li Nolani ingiuriato, [q] tutta fiata dalli boſcarecci verſi fù la cancellatione, e doue diceua: [r]

Talem diues erat Capua, & vicina Veſeuo
Nola iugo; ſcriſſe poi, *Ora iugo.*

Vi fù chi d'Auella preſſo Nola; ma con qualche dubiezza, per il nome, che fin'hora ne ritiene, e riſolutamente con l'autorità di Macrobio dice, che le Nocciole da queſta Auella pren-

l *Virgil. lib. 7. Aeneid.*

m *Seru. in lib. 7. Aeneid. in illud. Qui Tiberim, Fabarimque bibant.*

n *Serù. in lib. 7. Aeneid.*

o *Ludouic. de la Cerda tom. 2. in Comment. Virg. lib. 7. in hunc loc.*

p *Gellius apud Ambroſ. Leon. in hiſt. Nol.*

q *Seru. loc. cit.*

r *Virgil lib. 2. Georgic.*

prendino il Latino nome, *Auellanæ*; il Vescouo vi sia, e che, *Episcopus Auellinus*, si sottoscriui, à differenza di questo d'Auellino, di cui raggioniamo, che, *Episcopus Auellinensis* si nota, [s] Il cui detto ragionò, che l'habitatori di quello dicessero, ch'il Vescouo hebbero; ma per la violenta morte à lui data, priui ne furono. [t] Però il Meyen con altri Francesi, d'Auellino, e d'Auellinesi, l'intende: [u] le Nocciole, oltre la dottrina di Fabritio appresso l'istesso Meyen, del Calepino, [x] ed altri, li quali di commun volere dicono, che da Auellino piglino il nome d'*Auellanæ*, in Latino anzi l'istesso Calepino nell'accennata parola, *Auellana*, è di parere, che nelli citati versi d'Auellino raggioni il Poeta; l'esperimento lo conferma, in Auellino, e non Auella presso Nola producendosi. E se bene coloro, che da questa Auella, e non Auellino dicono, che Macrobio vogli, che'l nome delle Nocciole si deriui; nulla dimeno dalle sue parole chiaro si vede, che non esprime se dall'vno, ò dall'altra lo prendi, [y] *Nux Auellana, seù Prænestina, quæ est eadem, ex arbore est; quæ corylus dicitur. Hanc autem nucem Græci Ponticam vocant: dum vnaquæque natio indit huic nuci nomen ex loco, in quo nascitur copiosior.* Se il Vescouo poi in quella vi fù, la Cancellaria Apostolica della Città di Roma lo chiarisce: & ancorche nel libro della Romana Corte notato si veda, *Episcopus Auellinus*, ed in quello del Fisco Apostolico, *Episcopus Auellinensis*, com'eglino apportano; tutta fiata d'Auellino sempre si parla; l'istesso l'vno, e l'altro significa; la Ruota Romana ne' nostri tempi l'autentica nelli Decreti della lite tra li Monici di Monte Vergine, ed il Vescouo di S. Angelo Lombardo, facendo in quelli mentione del Vescouo d'Auellino; *Episcopus Auellinus*, lo nomina; [z] ed insino dalli 1054. lo chiarì il Santo Pontefice Leone IX. in vna Bolla, per la quale all'Arciuescouo di Beneuento conferma gli soffraganei, e frà l'altri, quello d'Auellino, doue, *Auellinus* lo chiama. [a] Il Merola non hebbe ardimento terminare di qual' Abella il Poeta parli, ancorche di quella presso Nola tessi il suo discorso, [b] ma lasciò la terminatione indecisa. E se bene perche la termini il Campanile nella famiglia d'Auella Signor d'Auella, [c] e forse spinto dal nome, che fin'hora ne tiene, e non saper, che tale anche fù l'antico nome d'Auellino: ad ogni modo dalla voce, *Bellæ*, con la quale ne' testi antichi di Vergilio è notata, e non *Abellæ*, si fà manifesto, che d'Auellino, e non di quella egli ragioni;

s Leand. Albert. loc cit. Reg. 5. & 13. in Descrip. Auellæ, & Auellini.
t Ioan Bapt. Ross apud Enric. Baccum.
u Ioan. à Meyen loc. cit.
x Ambros. Calepin. in verb. Auellana.
y Macrob. lib. 3. c. 18.
z Peuting. & Pirouan. in Decis. Rotæ Rom.
a Lit Apostol. apud Marius de Viper. in Chronolog. Episcopor. Beneuent.
b Paul. Merola loc. cit.
c Philibert. Campanil. lib. de armis & insign nobilium.

ragioni; poiche questa Città, vna Pecorella, ò Agnello, secondo altri, con i velli indorati faceua, prima dell'humana Redentione, per impresa nell'armi; la quale Bela dall'antichi Latini fù chiamata, per testimonio di Vartone; [d] e co'l dir, *Bellæ*, dinotaua, che d'Auellino, Abella, prima chiamato, che la Pecorella, ò Agnello, faceua per impresa, ragionaua, e di tal nome seruir si volle, à fin che da' posteri discerner si potesse, che di questo, e non di quella ragiona. Nè perche quando il Poeta scrisse, il nome d'Auellino, e non Auella teneua; perciò creder si può, che non di questa Città; ma di quella Terra parlò: poiche del primo, e non secondo nome s'auualse per accommodar il verso; in quella guisa, che di Napoli fauellando; quantunque questo nome quella Città all'hora haueua, per cagion del verso, del primo, Parthenope, ch'ella hebbe, si seruì. [e]

Illo Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, studijs florentem ignobilis oci.

Et Ouidio. [f]

Et in otio natam Parthenopem.
Has [g] vbi præterijt, & Parthenopea dextra.
Mænia deseruit.

E se egli in Auellino, e non Auella presso Nola habitò; se la compositione de' suoi versi; l'Auellinesi à sua memoria, al Monte dirimpetto la lor Città, e loro proprio tenitorio, togliendo il nome di Cibele, Vergilio, & Vergiliano chiamarono: [h] Perche più tosto di quella Terra, che di questa Città creder si deue, che ragioni? Lucano parimente dell'Auellinesi raggionò, com'apporta il Merola, & *Auellinates*, li chiamò; [k] ed altri anche si crederono, che di quella Auella, e suoi habitatori fauellasse. [l] Che Auella, Auellino si sia chiamato; oltre che molti Scrittori l'affermano, appresso si n'apportarà vna iscrittione con questo nome.

Continue quasi furono le guerre, che ferono l'Irpini, e Sanniti con popoli stranieri, che con loro non teneuano vincolo d'vnione, ed in particolare con Romani, con li quali, quasi vn'intiero secolo senza straniero aiuto, ne de' soldati, pedoni, Capitani, arme, ò danari continuamente guerreggiarono, e ferono sanguinose battaglie. [m] Varij furono tra loro gli successi; hor' vno s'impadroniua di quel dell'altro; hor l'era leuato per via di rebellione, ò d'acquisto; si come vna fiata, tra l'altre, ad Auellino auuenne, c'hauendolo gli Romani soggiogato con gran danno; ripiglia-

d Marc. Varro lib. 2. de Re Rustica c. 1.

e Virg. lib. 4. Georgicor.

f Ouid lib. 13. Metam.

g & lib. 14.

h Ioan. Villan. Neap. lib. 1. c. 24. Paul. Reg. p. 2. in vit. S. Vital. c. 7. & in vit. S. Guliel. c. 3. Felix Renda in vit. S. Guliel. Vincenc. Verace, & Thom. Costo in histor. Mont Virg. Ioan. Anton. Summont. p. 1. lib. 1.

k Lucan. apud Paul. Merol. loc. cit.

l Leand. Albert. loc. cit.

m Tit. Liu lib. 23. Lucius Fl. lib. 1. c. 16.

ripigliatolo con magior di quello gli Sanniti, postiui prima Signini, e poi Volsci Coloni per coltiuar la terra, come s'accennò; fattone nuouo acquisto gli Romani, che sotto la guida delli Consoli Publio Plauto Proculo, e Publio Corneli Scapola guerregiauano, lo destrussero; detti Consoli parimente Colonia lo dedussero; e gli Coloni per maggior opprobrio, & ingiuria togliendoli il proprio nome, e dimostrar nel tempo stesso, nel nouello, la stragge fatta dell'habitatori, e la destruttione della Città, Fregelle, cioè, Flagello chiamar lo vollero come s'apportò; [n] il che auuenne circa li 4447. dell'età del Mondo, li 426. dell'edificio di Roma, e 326. prima della venuta in carne del Figliuol di Dio. Fatto li Romani acquisto di questa Città, desiosi tener perpetua pace con Sanniti, per tale effetto Ambasciadori gli spedirono; ma costoro mal soffrendo il riceuuto incontro della destruttione di lei, cacciata de' Volsci, & impositione del nouello nome, ricusarono il volerla, & à tutto potere cercarono l'occasione della vendetta, la quale fra breue se le presentò nelle forche Caudine, essendo Imperador, e Duce dell'essercito Caio Pontio Auellinese, figlio di Pontio Herennio; il qual bilánciaua la sua nobiltà, prudenza, & autorità con quella de tutti l'Irpini, Sanniti, e Regioni à questi racchiuse, e soura ciascuno s'inalzaua; [o] co'l far passare due loro esserciti con gli loro Consoli Veturio Caluino, e Spurio Postumio mezzi nudi, e senz'arme sotto il giogo vergognosamente dopò la vittoria. [p] Di Pontio Herennio se ne ritroua memoria in vna reliquia d'iscrittione hora trasportata d'appresso il Ponte d'Atripalda.

n *Tit. Liu. lib. 8. Decad. 1.*

o *Valer. Maxim. lib. 7. c. 2.*

p *Tit. Liu. lib. 9. & 23.*

.... *CVLVS*
.... *KI RAPAC*
.... *P. HERENNIO*
.... *P. F. GAL. AVO*
.... *CENSORI.*

Il primo nome dell'allegata lapida; già, manco son di parere, fosse, *Proculus*; essendo in quei tempi, e molto appresso commune ad Auellinesi, e fra l'altri a' Nobili. Ottenuta da' Sanniti contro Romani questa vittoria; la quale fù colma di tanta gloria, che soura tutte l'altre si consacrò all'immortalità; non soffrendo, come si disse, veder Auellino Colonia de'

Roma-

Romani, ne il nouello nome impostoli, congiurati con Satricani, di notte tempo all'impensata con il lor essercito soura Auellino giongendo, se n'impadronirono; & ancorche il dominio ne tenessero, non poco fù il timore, che così l'Auellinesi, come li Sanniti, e Satricani souraprese l'istessa notte, onde nel punto stesso pigliarono partito non far fatto d'armi. Ma sfuggito il buio, e rischiarato il giorno, l'vni, e l'altri dando di mano all'armi, principiarono sanguinosa battaglia, la qual vn gran pezzo fù eguale: Ma dalli tetti delle proprie case dando aiuto à lor compatrioti, & al Romano presidio, che vi staua; con sassi, & altri ordegni di guerra quei, che per la vecchiaia, infermità, e fanciullezza erano inhabili al combattere, l'Auellinesi de' Sanniti soperiori restarono. Oltre ciò d'vna militare stratagemma, auualendosi per voce di Banditore, facendo risuonar all'orecchie di ciascuno, che se viuo, e senza danno al natiuo albergo voleua far ritorno, l'armi deponesse: molti, con far ciò, credendosi dar scampo alla vita, le deposero; ma altri temendo, senza lasciarle, alla sfilata di nascosto, per vna contra la Porta della Città, vscendo, con la fuga si saluarono, alla fine à quel, che l'haueano deposte, posto intorno fuoco, per mezzo dell'ardenti fiamme tolsero la vita, [q] circa li 4455. dell'età del Mondo, li 434. dell'edificio di Roma e prima della pienezza della gratia 318. anni.

q Tit. Liu. lib. 8. Decad. 1.

Sdegnati fortemente li Romani contro Sanniti, per la riceuuta ingiuria nelle forche Caudine, con numeroso essercito se ne passarono a' loro danni, venuti à giornata presso Beneuento, tra presi, & vccisi de' Sanniti, furono trenta mila, e se il rimanente dell'essercito dentro detta Città non si fosse ricourato preda del ferro sarebbe anche diuenuto. Passò poi il Romano essercito co'l Dittatore Caio Petilio, Marco Folsio Maestro de' soldati, e Consoli all'assedio di Boiano presso Nola, [r] (hoggi volgarmente detto Baiano, il qual parimente fù Colonia de' Romani, [s] Città ben grande nell'antichi tempi, fin'hora vi si vedono Reliquie de Statue togate, & à differenza di questo di Campagna, Boiano di Pentrori era chiamato da Liuio quello sito all'hora nel Sannio, [t]) doue si trattennero tutto l'Inuerno sino à tanto, che furono eletti gli nuoui Consoli Lucio Papirio Curiore, e Caio Iunio Bubulca, e l'essercito fù assegnato all'accennati Dittatori, e Maestro de' soldati. Desiando li Sanniti hauer nelle lor mani Auellino, non soffren-

r Ambros. Leone lib. 1. c. 2. Ioan. Bapt. Caual. de morb. Epidemial.
s Paul. Merola loc. cit.
t Tit. Liu. loc. cit.

soffrendo veder la Romana Republica hauer Colonia nel loro ristretto, con l'essercito vi si drizzarono; doue doppo diuersi fatti di guerra, restando l'Auellinesi perditori, li Sanniti del Castello, ma non della Città s'impadronirono. Peruenutane la nouella al Dittatore Caio Petilio, rimosso l'essercito da Boiano, ad Auellino lo drizzò. Il cui arriuo gionto all'orecchie de' Sanniti, pieni di timore, senza adoprar le mani grauose dal ferro, di notte tempo si posero in fuga, & Auellino co'l Castello libero restò sotto il primiero dominio Romano, qual presidiato di nuoui soldati, se ne ritornò con l'essercito tutto in Campagna, ed in particolare à Nola, ch'in quei tempi con Sanniti teneua legge, a loro staua sogetta, e l'essercito, che di notte da Auellino si era partito, vi si era saluato; [u] il che auuenne li 4463. e 4464. dell'età del Mondo, di Roma li 442. e 443. e prima della venuta dell'Humanato Dio 309. e 310. Fù questa presa del Castello dall'istessi Auellinesi scolpita in marmo, fin'hora è in essere, e trasportata nel frontespitio del palazzo del Vescouo. Vn'altro marmo trasportato si vede in Monte Vergine, nel quale è iscolpito vn'altro fatto di guerra, ben sì non intiero, doue si vede vna donna à cauallo con vn soldato da dietro, che la prende, vn'altro dinanzi, che con vn braccio, ma mezzo per il tempo, come, che per le redine pigliasse il cauallo, e con l'altro tiene vn scudo posto verso il fianco. Vi è oltre ciò nell'istesso iscolpita vn'altra donna languente, forse per ferite, fatta prigione da vn'altro Soldato, vna testa di cauallo senza busto, per esser rotto, come si disse, il marmo. Qual fatto se nell'allegato tempo, ò prima, ò doppo auuenisse, non m'arrischio affermare.

u Tit. Liu. loc. cit.

Passato in Italia il fiero Annibale con numeroso essercito, cominciò ad impadronirsi di quella, e priuarne del dominio gli Romani; [x] con li quali facendo giornata à Canne nella Puglia, essendole la fortuna fauoreuole, fù così crudele la stragge, che ne fè, che due tomoli, ò trè, secondo altri, [y] d'anelli d'oro pigliò dalle dita dell'vccisi, e li mandò, in congettura dell'ottenuta vittoria, a' suoi Cartaginesi habitanti nella propria Città. Molti popoli per la fama di questa vittoria, di proprio volere se gli dierono, ed in particolare l'Irpini; ma l'Auellinesi sempre mai a' Romani in quei tempi la lor fede conseruarono, ancorche graui danni per li continui assalti hauessero riceuuti. Silio Italio annouerando i popoli, ch'ad

x Luc. Flor. lib. 2. c. 6.

y D. Augustin. lib. 3. capo 19 de Ciuit. Dei.

Anniba-

Annibale si dierono doppo detta rotta, e rimprouerando la lor poca fede, dell'altri Irpini Ribelli dice: [z]

z Silius Ital. lib. 11.

Tum gens Hirpini vana, indocilisquè quietem.
Et rupisse indigna fidem, ceù dira per omnes
Mandarent populos fædi contagia morbi.

Dall'Irpini passando nel Sannio, saccheggiò il tenitorio di Beneuento. [a]

a Tit. Liu. lib. 22.

Essendosi nelli 4565. dell'età del Mondo, 545. di Roma, e 207. anni prima dell'Incarnatione celebrati nell'inclita Città di Roma li publici Comitij, c'hor noi Parlamenti generali chiamiamo, douendo ciascuna delle trentadue Colonie, che erano in quei tempi, spedir in quella gli suoi Legati; mentre che dodeci di queste mancando dalla Romana fede, nella guerra, che la Republica faceua contro Annibale, non volendo contribuir danari, ne soldati, poco sagio diedero dalla lor fedeltà; desioso il Senato iscoprir quella dell'altre, per mezzo de'loro Legati; Marco Sestilio Auellinese, via più dell'altri ornato d'eloquenza, nobiltà, e meriti, per la sua Città, e per parte delli Legati dell'altre Colonie rispose alli Consoli, poi alli Senatori in Senato, e finalmente al Popolo Romano tutto, d'esser Auellino sua Patria con tutte l'altre Colonie, cioè di Segni, Norbano, Saticolo, Brindisi, Lucera, Venosa, Adria, Fermo, Arimini, Beneuento, Esernia, Spoleto, Piacenza, Cremona, Pontia, Perta, e Consa sita nel Mare, [b] (altramente detta Cossa, & hora Orbitello,) [c] e non nell'Irpini, pronto dar danari, soldati, li quali sempre mai pronti teneuano per la difesa della Romana Republica, e quanto bisognaua; ne à lui medesimo mancauano forze, danari, ne gagliardia d'animo, per la qual causa il Senato con tutto il rimanente del Popolo Romano, dopò l'hauerne, per tal pronta offerta renduto le douute gratie a'Cittadini d'Auellino, & à gli altri dell'accennate Colonie, per le quali Marco Sestilio ragionò, spedì ampi, e fauoreuoli Priuilegij, in quelli spiegandosi tutte l'opere degne di perpetua lode, che i loro maggiori, & essi stessi, à beneficio del Romano Imperio, fatte haueano, ed il merito, che s'haueano acquistato nelle guerre con Annibale; essendo, che per il loro aiuto in piedi si era mantenuto l'Imperio. [d] Onde creder si può, che per l'accennati Priuilegij, fù all'Auellinesi concesso di farsi le proprie leggi affatto libere, e con quelle viuere, come inanzi s'apportò.

b Tit. Liu. lib. 7. Decad. 3.
c Raph. Volaterran. Ital.

d Tit. Liu. lib. 7. Decad. 3

L'anno

L'anno seguente all'accennato, essendo Consoli del Romano Essercito Tito Quinto Crispino, e Marco Claudio Marcello, desioso Crispino far acquisto de' Locri in Calabria, hoggi Geraci; acciò più sicura, e con prestezza fosse la presa, e dalla parte di terra dar se li potesse anche l'assalto, il residuo dell'essercito, ch'à Taranto presidiaua, fè pensiero drizzarue. Ciò auuisato ad Annibale; costui, come capital nemico de' Romani, subito inuiò due mila Caualli, e tre mila fanti in vn segreto luogo per doue l'Essercito passar douea. Qual gionto al termine prefisso, vsciti li soldati d'Annibale all'improuiso, à due mila soldati tolsero la vita, mille, e ducento ne pigliarono viui, e l'altri posti in scompiglio con la fuga, per i boschi, à Taranto hebbero ricouro. Tra l'Essercito Romano, e Cartaginese vi era vn grande, & eleuato colle, del quale, ne l'vno, ne l'altro ne teneua dominio: Ma Annibale, che, ò co'l valor dell'arme, ò con l'inganni vincer bramaua l'inimiche squadre, di notte ne pigliò alcune delle sue, e ve le drizzò, le quali nel mezzo del bosco ritrouaronsi nascondiglio. Fremeuano dall'altro canto gli Romani, che quel colle accupar si douesse, & edificarui forte Castello per difendersi dall'inimici insulti; alla lor richiesta piegato Marcello ducento Cauallieri ben'armati. quaranta de' quali erano Auellinesi, e l'altri Toscani, sotto la guida del Console Crispino suo compagno, furono mandati à far la scorta; se l'inimico d'intorno gli staua, & il colle era facile diuenir' in lor balia. Non tantosto principiarono il camino, che la spia de' Cartaginesi, che non tanto per l'inimico Essercito, veghiaua, quanto per far preda d'alcuno, ch'à procacciarsi il vitto, ò legni dalle Romane squadre si dilongaua, vedendo costoro diè il segno a' suoi; li quali vsciti dall'imboscata, all'Auellinesi, e Toscani di dietro strinsero le strade, acciò alli proprij Padiglioni non potessero far ritorno, e dar' auuiso, ch'il colle era da' nemici signoreggiato. Quantunque l'Auellinesi con li Toscani lungo tempo hauessero possuto mantener la battaglia; tutta fiata costoro pieni di timore datisi in fuga, soli lasciando l'Auellinesi tra l'arme nemiche, fin che gli Consoli con l'altri vi gionsero, senza l'offesa di niuno di loro, la mantennero: li quali, vniti con l'Auellinesi, gran pezzo combattendo, alla fine volgendosi la fortuna à fauor de' Cartaginesi, rimanendoui morto Claudio, Marcello con altri, e di saetta feriti il suo collega nel Consolato, Crispino, & il

giouenetto Marcello di lui figlio con altri, per dar scampo alla vita, se le diedero in fuga.

è Tit. Liu. lib. 7. decad. 3.

Nell'accennati tempi in Auellino, tra l'altri, ch'in nobiltà, & valore fiorirono, vi fù Afreio figlio d'vn altro Afreio, il qual generò Mercuriale Amatia, che fù moglie di Quinto Fabio Masſimo, come ſi vede dalla ſeguente iſcrittione, che ferono Publio Lucio, e Freio ſuoi figli, traſportata nel podere di Paolo Laurenzano.

AFREIO A. F. GAL.
MERCVRIAL....
AMATIAE Q. F. MAXIM.
VXORI.
P. L. FREIS FILI EI FECERVNT.

Si congettura per queſta lapida, che Mercuriale Amatia di Quinto Fabio Maſsimo moglie, in quei tempi in Auellino ritrouoſsi, e vi diè fine a' ſuoi giorni, per veder gli ſuoi, e non ſeguir ſuo marito nelle guerre, che facean contro Annibale; eſsendo eſpreſsamente da' Romani alle donne prohibito non ſeguirli in tal tempo, come iſpiega Giouan Camerto nel Comento ſopra Lucio Floro al cap. 6. del lib. 2. doue dice; *Mulieres caſtra ſequi ingenti turpitudini apud maiores fuit. Vnde bellaturus Pompeius in Leſbo reliquit vxorem*: La onde mentre Publio Lucio Freio, per loro Padre, e lei ereſsero il ſepolcro; ſi fà chiaro, che queſta Città non fù colligata coll'altri Irpini nella ribellione da' Romani; e della ſteſsa Città era Cittadina; altrimente ſe delle ribelle foſse, Fabio Maſsimo non vi l'haueria laſciata ſtare.

D'ALCVNI HVOMINI ILLVSTRI, che fiorirono in Auellino.

RAGVAGLIO V.

IL faſto valor, e nobiltà dell'antichi Auellineſi diſcuopronſi in particolare dalle memorie ſcolpite in marmi, oltre l'impreſse in carte, e dalli ſepolcri, per i quali deſtinati luoghi teneuano, e trà l'altri il maggiore più principale era quello non molto lungi doue hor edificata ſi vede Capriglia, Çarapila volgarmente chiamato il luogo da quei

antichi

antichi Auellinesi, per gli sepolcri, che Pile chiamauansi, ed in cotal guisa in molte parti sin'hora chiamano, in particolare in Toscana. Conciosia, che era appò l'antichi costume, ch'esalando lo spirito alcuno di non ordinaria conditione, ma nobile, e grande di rizzarseli bellissimo sepolcro sostentato da colonne, che Pila lo chiamauano, e credo non ingannarmi col dire, che così detto fosse, dalla colonna, che è l'istesso di voce, che Pila, com'autentica Catullo, *A Pileatis nonæ Fratribus Pileatis*, [f] ancorche, al dir d'alcuni, [g] quì il Poeta l'intendi per l'Ospitio: Ed il Padre dell'eloquenza latina, col solo inditio d'vna picciola colonna, confessò hauer scouerto, e ritrouato il sepolcro d'Archimede in Siracusa; [h] e quell'altri la Pila d'Oratio in Roma, [i] *Extat, & alterum virtutis, quam in pugna declarauit testimonium angularis columella, à qua altera fori Basilica incipit: cui affixa fuerant tergeminorum spolia; sed illa vetustate consumpta sunt, columella tamen priscam appellationem retinens, Pila vocatur Horatia*. Oltre le colonne, con bellissima cerimonia vi poneuano, non solo de'loro defonti l'imagini, le statue, & i simolacri; ma anche de' viui figli, à fin che gli Dei infernali gli commessi errori gli perdonassero, come notò Festo, emendato dall'Orsini, [K] *Pilæ, & viriles, & muliebres effigies incompitis suspendebantur, compitalibus ex lana, quod esse inferorum Deorum hunc idem festum quas vocant Lares putarent; quibus eo die tot Pilas, quot capita seruorum, tot effigies, quot eßent liberi ponebantur, vt viuis (sic enim inuocabantur) parcerent, & his Pilis, & simulacris contenti*. Hor l'antichi Auellinesi, come non meno nobili, & Illustri di quei dell'altre Cittadi, anche loro nella morte de maggiori, e strettamente congionti in sangue le Pile l'erigeuano E per testimonio di ciò, quell'effigiato sasso non intiero che nella maggior Chiesa di Capriglia trasportato si vede, in cui l'effigie d'vn huomo, e d'vn giouinetto, togati, iscolpite vi si vedono, mancandoui la terza effigie; e di sotto vi erano questi caratteri iscolpiti: CARA PILA: Ma da quei del paese per iscoprir a' posteri il lor principio vi fù intagliato A. M. C 16. *Fuit inuenta Carapiglia*; e così quei primi habitatori la nominarono dal sepolcro, dalli Auellinesi detto Cara Pila: fù in quei tempi, e molti secoli doppò, di questa Città tenitorio, anco doppò eretto il Castello, ma hora, e gran tempo prima da per se. Il sopradetto sepolcro, credo fosse stato di Marco Niso Augustale d'Auellino, suo figlio, e

f *Catull. apud Felic: Ciatti in Perus. Etrusc. lib. 4.*
g *Bertald. in Comm. ad 3. lib. Apul.*
h *Cicer lib. 5. Tuscula.*
i *Dionys. Alicarnass.*
k *Flau. Vrsinus in Festo, comm. mihi pag. 46. & 47.*

moglie; essendoui la di lui memoria, e nome in vn'altro marmo non intiero posto nel Campanile di detta Chiesa, qual inanzi s'apportarà. Nella stessa guisa vi furono altri sepolcri eretti; l'iscrittione particolare d'vno, con l'effigie di tre persone, trasportato si vede in Atripalda, all'incontro della Chiesa del Carmine; ma da qual luogho non l'affermo.

C. RVBRIVS C. L. HILARVS
MONVMENTVM FECIT SIBI ET
RVBRIAE C. L. HILARA C. RVBRIVS
C. L. ACCETTVS.

Vi fù trà l'altri sepolcri, nell'accennato luogo detto Carapila, quello di Pattumeia, di così eccellenza, e grandezza, che quantunque qualche picciola parte di vestigio n'appaia (doue al presente le Cesine di Santa Catarina si dice, per la Chiesa poi edificata in honor di detta Santa Vergine, hora anche diruta) l'iscrittione di quello ma trasportata nella casa delli Capassela, lo discuopre, essendo d'ottanta piedi di grandezza nel frontespitio, & altri tanti dentro il campo.

D. M.
Testamentum H S. ꟗ. arbitriatum Pactumeiæ.
H. M. S. S. H. N. S.
in F. P.XXC. in AG. P. XXC.

E la manifestano l'elementi dell'vltimo verso, li quali dicono, *In fronte pedes octuaginta: in agro pedes octuaginta.* Per se sola, e non credi l'eresse, per quel che si vede dal secondo verso. *Hoc Monumentum suum sacrum hæredes non sequitur*; e non ardisco affermare se vi si spesero, ò pure si comprò il fondo cinquecento sestertij, il che spiegano quei due caratteri.

HS. ꟗ.

L'altro particolar luogo, doue l'Auellinesi erigeuano gli loro sepolcri, era quello, hoggi detto Settesoldi, ma per corrotta voce dal volgo detto settesuoli, in particolare nel podere di Don Antonio Sances de Luna, nel quale quest'anni adietro vi fù ritrouato; tra l'altri, ma non di tanta grandezza, sotterra quello delli Legislatori di detta Città, con la reliquia dell'iscrit-

dell'iscrittione di soura addotta, con fine pietre, bellissimi intagli, e statue ridotte in pezzi: In detto sepolcro non solo loro, ma anche i soccessori vi erano sepolti; per la moltitudine d'ossi ritrouati si fà manifesto. Li 1641. vi si ritrouò il sepolcro di Marco Ahio Saluio, e di Milia Saluia figlia di Caia Liberta Saluia, non molto di lungi dall'accennato, ma d'appresso, il qual'era di piedi sedici nel frontespitio, e diciotto dentro il campo, con questa iscrittione, trasportata nella casa dell'istesso Don Antonio.

M. AHIVS A. L.
SALVIVS SIBI ET
MILIAE ƆL. SALVIAE.
IN FR. PED. XVI.
IN AGR. PED. XIIX.

Che Milia fosse stata figlia di Caia Liberta, l'ispiegano quei caratteri del terzo verso; [l] imperciochè appresso l'antichi il C dritto, il nome di Caio dinotaua, ma il trauerso Ɔ di Caia, e donna ispiegaua.

[l] *Ambros. Calepin. in ver. Caius.*

Tra le statue diuerse rotte, ed intiere, che sono così dentro come fuori la Città, & in particolare trasportate ad Atripalda, vi è in questa Terra, nella casa delli Laurenzani, quella di Lucilla figliuola di Caio, la quale dalli suoi primi giorni vscì dalle maestre mani dalla cintura in sù, con queste parole scolpite *Lucilla C. Filia.*

Tanto mentre Auellino solo godè, ò con gl'altri Irpini, e Sanniti, la confederatione, e società de' Romani; come anche mentre da loro, non vna, ma più fiate fù dedotta Colonia; alcuni suoi Cittadini alli Romani honori furono inanalzati, fra li quali vi fù Publio Vettieno figliuolo di Publio; che oltre l'esser stato Duumuiro della sua Città; fù anche Pretore di Prouincia dal Senato Romano destinato, come ne lo rappresenta la seguente iscrittione; trasportata nella Tripalda alla casa delli Lamberti.

P. Vettieno. P.F. Gal....
PR. II. Vir.
C. Vettieno P. F. Gal. Ba....
Aed. II. Vir.

Il Merola, discifrando in che differiua il Prefetto dal Pretore, dice, [m] *Formula Præfecturæ non longè à Prouinciæ formula videbatur*

[m] *Paul. Merola lib. 4. part. 2.*

batur ab fuisse. Vt enim quotannis in Prouincias Prætores Romæ mitti soliti: sic in Præfecturas Præfecti, qui eas administrarent, ijsquè ius diceret. Ma oltre di Publio, di Caio Vettieno suo figlio, nell'addotta iscrittione anche si tiene memoria, il qual essendo stato Edile, e Duumuiro della sua Città, e diuerse fiate nell'occasioni di guerra fatta dimostranza del suo valore, per non combattere contro alcuni, a' quali il Senato Romano hauea mosso guerra, tagliossi le dita della sinistra mano; ma n'hebbe decreto, per causa di ciò, che vendute le sue robbe all'incanto, la sua vita, fra catene ristretto sotto dura chiaue finisse. [n] Le famiglie Mamercio Ianuario, hora volgarmente detta Gennaro, e Luoritiana, furono d'Auellino, come appalesa la seguente iscrittione trasportata nella casa delli Felici presso li Spatafora.

D. M.
C. Mauercio SP. F.
Ianuario Q. Aed. PRAE F.
II. VIR. Q. Alimentor ET
Lacciæ Luoritianæ
P. Paccius Ianuarius
Filio naturali, & Ma.
Mircia Graptæ Mater
Infelicissimi Filio, &
Cognatæ Pijssimis.

Vn'altra iscrittione della medesima famiglia Mamercio da questa Città trasportata si vede dentro la Parochiale Chiesa di Santa Maria di Monteforte presso la Porta.

C. Mamercius C. F. Ga...
AED. II. VIR. PR. II. VIR. C...
C. Mamercio C. F. PROC....
SOCILLAE NF. PR. ISCA. F....
SOCILLIA MATER FILIO.

Vn sepolcro circa sette palmi lungo, tre largo, e quattro alto, ornato d'ogn'intorno d'intagli di statuette, e simulacri di fanciulli, con mostra di portar su'l dorso, vna giouinetta, vi era nella Città; ma poi per la beltà trasferito in Monte Vergine doue hor si vede: e per alcuni elementi, che vi sono intagliati, che dicono:

Cleopa-

Cleopatra Domitillæ filiæ dulcissimæ hæc lacrimans posuit. Si fà chiaro, che sia il sepolcro di Domitilla, figlia di Cleopatra. E perche cinque furono le Cleopatre di fama, e nobiltà ne gli andati secoli de' Gentili, come ispiegano gli Scrittori, frà l'altri, Bartolomeo da Pisa nel libro delle Conformità; *par. 1. fructu, sexto.* La prima figlia di Tolomeo Epifano sposata prima con Filopatre, e dopò la costui morte con Euergete. La seconda fù prima sposa d'Alessandro Zebenne, poi di Demetrio, & alla fine d'Antioco, tutti trè Rè della Siria; la quale diè morte à Seleuco suo figlio per cagion di signoreggiare; e mentre all'altro suo figlio Crispo apparecchia il veleno, di ciò discouerta, fù ella astretta assorbirlo. La terza fù moglie d'Euergete; qual cacciata in esilio dal figlio, con violenta morte fù priua di vita. La quarta non essendo sposata con chi bramaua, ma con vn'altro, che fù sposo della sorella, troncateseli le mani, gli mancò lo spirito per la manchezza del sangue. L'vltima fù Regina dell'Egitto, figlia di Tolomeo Pitone, da Pompeo sposata à Tolomeo Dionisio suo fratello; qual poi vccise l'istesso Pompeo: si congionse appresso con Cesare nell'espugnatione d'Alessandria, con cui generò vn figlio che nominossi Cesarione; e poi con Marco Antonio; ma dopò la di costui morte isforzandosi piacere ad Ottauiano, quello non altrimente piegandoue il volere; ma ben sì di condurla nel suo trionfo ligata: conosciuto vano il disegno aperto il sepolcro di Marco Antonio, sallazzatisi nelle vene, & in esse attaccatiui serpenti, infelicemente diè fine al suo viuere. Questa Cleopatra, che fù madre di Domitilla, fù la seconda Regina della Siria, essendo moglie del Rè Demetrio, con cui generò costei, e Seleuco; e tal nome impose il Rè à costui, in memoria del Padre che così nominossi.

Fù Domitilla figlia della seconda Cleopatra, e Demetrio. Non quello, che da Seleuco nacque, del quale si hà memoria al cap. 7. del lib. 1. de Maccabei, & appresso Giuseppe al cap. 3. & 5. del lib 13. delle sue antichità; ma dall'altro Demetrio, e di Seleuco nipote, come si hà al cap. 10. del citato libro di Maccabei, & al cap. 6. dell'istesso libro di Giuseppe. Poiche quantunque hauesse hauuto Cleopatra Alessandro in sposo, come si disse; la Sagra Scrittura nel citato cap. 10. non lo cela, *Ptolomeus de Aegypto, ipse, & Cleopatra filia eius venit Ptolomaidam. Et occurrit ei Alexander Rex, & dedit ei Cleopatram filiam suam, & fecit nuptias eius Ptolomaide, sicut Reges in magna gloria*: E Giuseppe

seppe nel citato libro al cap. 5. lo manifesta, *Alexander accipiens regnum Syriæ scripsit Ptolomeo, vt acciperet matrimonio suo filiam eius Cleopatram: iustumquè hoc dicebat esse, cum Paternum obtinuisset principatum, & per Dei prouidentiam in eò perductus fuisset post perditionem Demetrij* (cioè, del figlio di Seleuco, non vi generò figli, e poco fra loro fù il congiongimento; Conciosia che subito à Tolomeno venne meno delli patti, e machinò la morte; perciò sciogliendo, secondo i proprij riti, il matrimonio, lo congionse con Demetrio: Così ciò si palesa nelli Maccabei al cap. XI. *Ptolomeus cogitabat in Alexandrum consilia mala. Et misit Legatos ad Demetrium dicens: Veni, componimus inter nos pactum, & dabo tibi filiam meam, quam habet Alexander, & regnabis in regno patris tui: pœnitet enim me, quod dederim illi filiam meam: quæsiuit enim me occidere. Et abstulit filiam suam, & dedit eam Demetrio*: E Giuseppe al cap. 7. *Ptolomeus accusans eum, vt proditorem nuptiarum filiæ suæ, soluit affinitatem. Nam, & auferens filiam suam, ad Demetrium Legationem direxit, amicitiam cum eo componens, filiamquè daturum se illi vxorem, & restituere cum paterno principatui compromittens. Demetrius verò gaudens suscepit legationem, & nuptias*; ma ben sì generò figli con costui, come spiega l'istesso Giuseppe; frà l'altre Domitilla.

La quale con chi congionta fosse in matrimonio, e se di Roma, d'Auellino, ò d'altroue fosse lo sposo, e se dimora facendo in questa Città, ò nel passaggio con sua madre vi morì; ò essendo libera, ò vergine, non s'afferma. E' ben sì appresso antichi Scrittori registrata tal morte con altri atti seguiti in detta Città; il suo Vescouo Bartolomeo Giustiniano in mia presenza, e d'altri, hà più fiate confessato hauerlo letto nella descrittione delle guerre d'Alessandro, e Demetrio.

Si rende veritiero, che Domitilla sia della seconda Cleopatra, e Demetrio figlia, ancorche il nome Romano, e non Siro si discopri: poi che il Padre dall'altro Demetrio nacque, che da Roma per la Siria si partì, come fà manifesto il primo di Maccabei al cap. 7. *Exijt Demetrius Seleuci filius ab vrbe Roma, & ascendit cum paucis viris in Ciuitatem maritimam, & regnauit ibi: Et sedit Demetrius super sedem regni sui.* Fù tal ergimento di sepolcro circa li 5059. dell'età del mondo, e prima di Cristo da 140. anni.

Vn

Vi vibrò, ſuoi ſplendori di nobiltà, & valore Lucio Pinario, ch'oltre l'eſſerui ſtato Edile, Duumuiro, e Prefetto delle coſe ſpettanti al vitto cinque anni; fù Tribuno de'ſoldati della terza Legione, e Prefetto di Berenicide, come alla ſuelata ſi vede da vna memoria, che di lui ſcolpita in marmo ſi ritroua, traſportata in Atripalda nella caſa delli Mennati.

L. Pinario. C. F. Gal.
Nattæ
Aed. II. Vir. Q. TR. Mil. III. Leg.
Præfecto Berenicidis.
M. Biuellius. C. F. Gal.

Berenicide nell'Arabia è ſituata; Città la maggior, ch'in quei tempi era nella Saba, & vna delle quattro Prefetture, che nell'Arabia erano. [o] E ſi non erro, detto Lucio, con l'altri della ſua famiglia Pinario, ch'in Auellino ſi traſportarono, da Roma traſſe il ſuo lignaggio da quel Pinario, che tenendo le ſue ſtanze nell'antico colle Palatino, nell'arriuo, che fè in quella Città Ercole Libico, ò Egittio, figlio d'Oſiri, e d'Iſide, doppo la violenta morte data à Tifone, [p] d'Oſiri ſuo Padre fratello di lui zio, per hauerla prima egli data à ſuo Padre con ſcelerata fierezza, [q] ſmembrandolo in minuti pezzi, in quelle corteſemente lo riceuè inſieme con Potitio, da i quali traſſero lo ſtipite le due nobiliſsime famiglie di queſti cognomi. [r] Hauea l'eſſere, e l'officio di Tribuno Lucio Pinario li 322. dell'edificio di Roma, li 4969. dell'età del Mondo, e 230. anni prima dell'Incarnatione del Verbo. [ſ] Di Caio Arrio Spedio Attiano ſe ne ritroua memoria in vn marmo poſto alla caſa delli Capozzo preſſo quella delli Bella Bona.

o *Strabo lib. 3. & 16.*

p *Martial. lib. 9. Epig. 144. Diod. lib. 4 cap. 3.*

q *Senec. de Sacris Aegypt. Plutar. lib. de Oſiride, Cicer. lib. 3. de Natur. Deor. Diodor. lib. 1. cap. 2. & lib. 4. cap. 3.*

r *Felix Ciatt. lib. 2. loc. cit.*

ſ *Onuphr. Panuin. lib. de antiq. nominib.*

C. ARRIO
SPEDIO
AGTIANO
C. V.

Se coſtui illuſtrò la ſua Città per virtù, nobiltà, & valore, lo diſcuoprono quei vltimi elementi C. V. che dicono, *Clariſsimo Viro*; Nella Guardarobba del Sig. Principe vi è vn'altra memoria di Caio Arrio, però non ardiſco affermare ſe ſia

l'ifteſſo co'l ſour'accennato. Fè egli il ſepolcro ad Herennia Reſtituta ſua ſpoſa, & ad Vrbano Liberto.

C. ARRIVS C. LIB.
CORYMBVS AVG.
CLAVD. EX TESTAM.
EIVS ARBITRATV
HERENNIAE RESTITV
TAE VXORI OPTIMAE EI.
ET VRBANO LIB. L. D. D. D.

Il ſepolcro di coſtei era nell'accennato podere di Don Antonio Sances de Luna, da doue fù traſportato à detta Guardarobba molti anni ſonó. Fù queſto Caio Arrio Corimbo dell'Imperadore Claudio; ma che officio foſſe, non ſin'hora da noi ſi n'hà notitia, non hauendone ritrouato memorie appreſſo Scrittori.

Tra le guerre fatte da'Greci prima del comun riſcatto, vna ve ne fù con Cittadini della Caria, Città ſita nell'Aſia; [t] e per memoria del trofeo, intagliato ne fù vn marmo in Auellino, ſtando forſe in tal tempo, con genti di tal natione confederato; in cui iſcolpita ſi vede vna donna di giouinile aſpetto, ſedente ſotto l'ombra d'vn arbore, e poggiata nel di lei tronco, con due huomini, vno per parte, e li ſeguenti verſi in greco; il primo de'quali ſtà nella ſuperior parte della cornice del ſaſſo, ed il ſecondo quaſi nel mezzo di quello.

[t] *Pompon. Mela lib. 1. cap. 17.*

ΤΗΕΛΛΑΔΙ ΤΟ ΤΡΟΠΑΙΟΝΕΣ-
ΤΑΘΗ
ΚΑΤΑΝΙΚΗΘΕΝΤΩΝ ΤΩΝΚΑΡΥ-
ΑΤΩΝ.

Li quali in latino riſonano. *Græciæ Trophæum erectum, Victis Cariatibus*. Detta pietra al preſente è traſportata nel Giardino del Sig. Principe.

COME

COME LA CITTA' D'AVELLINO fù Prefettura, Municipio, e Colonia de' Veterani.

RAGVAGLIO VI.

FAtti l'Auellinesi superbi per le vittorie ottenute, le ricchezze, e forze accresciute, nulla stima facendo de' Romani, ruppero le confederationi; per lo che sdegnati costoro, drizzato l'essercito à loro danni, n'ottennero lo dominio: Ma accresciuti di nuoue forze, bramosi ritornar nella primiera libertà, di nuouo da'Romani si ribellarono. Quelli fortemente sdegnati, drizzatoui l'essercito, della Città ferono acquisto; delle proprie leggi, e Magistrato priuandola, Prefettura la costituirono; in segno, e pena delle vicendeuoli rebellioni, poco stima del Romano potere, resistenza, & ostinato volere contro la loro Republica. Che per queste cagioni gli Prefetti alle Cittadi erano costituiti, il Merola l'afferma; [u] *Sic enim ab maioribus erat traditum, vt quæ Ciuitates iniquæ, ingratæuè erga populum Romanum fuissent, ac fidem datam semel, atquè iterum fefellissent, vbi in potestatem, ditionemquè eßent adductæ, in Præfecturæ formam referrentur.* In dimostranza, che Auellino Prefettura sia stato, anche co'l nome d'Auella, lasciando diuerse iscrittioni in buona parte guaste, che per dentro quello si vedono, se n'apporta la seguente, trasportata nelli poderi della famiglia de Sanctis d'Atripalda.

u *Paul. Merola loc. cit.*

M. Lucceius M. F.
Anaximander Præf. Abellæ,
Hercul. Dicauit.

Mentre fù Prefettura, le Fiere ogni anno vi si celebrauano: ne altra differenza tra questa, e la Prouincia era, si non che questa vnita, e quella dispersa; La onde se quella come questa vnita fosse stata, Prouincia, e non Prefettura si sarebbe detta. [x] Il Merola apporta, che sotto nome d'Abella fù anche Colonia da'Romani dedotta. [y]

x *Paul. Manucci. de Antiquitat. Roman.*
y *Paul. Merola loc. cit.*

Fù similmente Auellino Municipio de'Romani; ascritto alla Tribu Galeria, vna delle quindici Rustiche instituite da Seruio Tullio, Rè di quella Città; daua il suo suffragio; otteneua le sue dignità, e sopportaua gli pesi. E se bene Manuccio dice, [z] che fuori, del Latio, Campagna, Sabini, e Toscana non s'estendeuano le Tribu; ed in Campagna, cioè, Felice, l'Oufentina, e Falerina vi era: tutta fiata il contrario s'isperimenta; essendo, che questa Città alla Tribu Galeria era ascritta; & oltre l'adotte iscrittioni, si vede parimente nella seguente, trasportata nel Campanile dell'Horologio.

z Paul. Manucci. loc. cit.

AE D. D. V.
Ex testamento.
Fecerunt qui infra.
C. Allenius C. F. TER. GAL.
C. Lucceius C. F. Gal. Secun.
C. Luceeius C. F. Gal. Sabinus. E.
C. Aruttius C. F. Gal. A L. A V D. A.

Hebbero come à Municipio il natiuo Magistrato, da loro stessi eletto; li proprij nelli sagrificij, e con le loro proprie Leggi viueuano. Goderono anche doppo, la Cittadinanza di Roma, lasciando l'essere assoluti Municipi: poiche quantunque per questo pur'à goder la veniuano, non però con tanti priuilegij; essendo, che quelli si sottoponeuano alla numeratione; dauano il soffragio; participauano dell'honori, e Magistrato; in segno di tributo pagauano vna certa somma di danaro, ciascuno per la propria persona; otteneuano il luogo nelle Legioni; viueuano con le Romane Leggi; al modo Romano offeriuano i Sagrificij; Quiriti, e Popolo Romano erano chiamati; ma li Municipi, dell'accennate prerogatiue, ancorche Cittadini Romani fossero quattro solo ne godeuano; cioè, l'esser numerato, dar il soffraggio, participar dell'honori, e dignità, e pagar'il tributo; ma dell'altre quattro n'erano priui, [a] E che nel primo modo l'Auellinesi goduto hauessero la Cittadinanza Romana; manifesto lo fà l'iscrittione di Lucio Pinario di sopra adotta, nella quale si legge, ch'egli il luogo hebbe nella terza Legione, anzi ne fù Tribuno, e Prefetto di Berenicide.

a Paul. Manucci. loc. cit.

Essendosi dalla Romana Republica allontanati l'Auellinesi, volen-

volendo da loro stessi mantenersi, nella stessa guisa, ch'alcun tempo gli loro magiori si erano manotenuti, sdegnato perciò il Senato di quella, vi mandò con vn'essercito Lucio Opimio Pretore; il qual accerchiatili d'assedio, li sforzò alla fine à rendersi. Pigliato il possesso della Città, gli fè preda del ferro, & l'habitationi, e muri destrusse. [b] Per questo racquisto ne desiderò il trionfo nella Città di Roma; ma dal Senato gli fù denegato; co'l dire, ch'à coloro era permesso l'entrar trionfanti, che nuoue Città, e Prouincie acquistauano, e non à quei, che racquistauano quel, che prima fù della Romana Republica, e già perso per ribellione, ò tolto da'nemici. [c] Per detta destruttione Caio Sempronio Gracco, e Druso Tribuni dalla Plebe li 631. dell'edificio di Roma, secondo alcuni; [d] ma secondo altri 630. [e] dell'età del Mondo 4569. e 122. anni prima della nascita di Cristo, Colonia de' Veterani ò Viri lassi, com'altri li chiamano, la dedussero, con vietar'a'Cittadini viui rimasti, l'inoltrar'il piede nel straniero tenitorio. [f] Nell'anno stesso dal medesimo Gracco dedotte furono similmente Colonie con Auellino in Italia Scilacio, Squillace hor chiamato, Mineruio, Taranto, Nettuno, Bertona, Nola, Riccia di Campagna, Lauinio, Ferentino, Tarquinij; e fuori d'Italia, Cartagine. Il Panuinio d'Auellino con l'autorità di Frontino, e di Velleio Patercolo dice: [g] *Abellinum (inquit Frontinus) introducta Colonia lege Sempronia. Iter populo non debetur, ager eius veteranis est adsignatus. Velleius lib. 2. de Caio Sempronio Gracco loquens, Caius Gracchus tribunatum ingressus; longè maiora, & acriora repetens, dabat Ciuitatem omnibus Italis, extendebat eam penè vsquè ad Alpes, diuidebat agros, vitabat quemquam Ciuem plus quingentis iugeribus habere, noua constituebat portoria, nouis Colonis replebat Prouincias, iudicia à Senatu transferebat ad equites, frumentum dare instituerat. Ex quibus verbis intelligo Abellinum, & reliquas Colonias, quas Frontinus lege Sempronia deductas scribit, ex his duodecim fuisse, quæ hoc anno ab ipso, & Druso Tribunis plebis deductæ sunt.*

Per esser stata questa destruttione, & occisione de' Cittadini via più delle riceuute, graue, riedificata la Città, e forse non vedendola di quella grandezza di sito, e numerosità di Popolo, come prima, ò per altro fine togliendoli il nome Abella, con l'adiettiuo, ò diminotiuo, come altri si credeno (oltre, che adiettiuo l'inuestigator delle cose naturali lo discuopre) [h] Auellino chiamar la vollero; essendo, che dall'accennato tempo, che Colonia

b *Tit. Liu. lib. 60.*

c *Vale. Maxim lib. 2. c. 8.*

d *Onuphr. Panuin. in Comment. Rep. Rom. lib. 3.*

e *Paul. Merol. loc. cit.*

f *Iul. Frontin. de Colon.*

g *Onuphr. Panuin. loc. cit.*

h *Plin. lib. 3. c. 5. de Abella prope Nolam.*

lonia de' Veterani fù dedotta, sotto questo nome da antichi Scrittori vien notata. Oltre l'addotta iscrittione, per la quale si fè manifesto, che Abella, Auellino si sia anche chiamato, lo dicono similmente Tolomeo, secondo la traduttione del Bertio, [i] il Biondo, [k] Frezza, [l] Mireo, [m] Mazzella, [n] Merola, [o] la Cerda, [p] & altri, e nell'allegato tempo anche affatto leuato il nome di Fregelle.

i Ptholom. traduct. à Petr. Bert.
k Flau. Blond. in Ital.illustr. Region 12.
l Marin.Freco. de subf.
m Mireu. de Episcop.
n Scipio Mazzel. in histor. Regni Neap.
o Paul. Merola loc. cit.
p Ludouic. de la Cer. loc.cit. Ioan. Ianßon. loc. cit.

Quale delle trè spetie di Colonie, cioè, Romana, Latina, ò Italica Auellino questa fiata fosse stato, non con sicurtà s'afferma, passandosi con silentio da' Scrittori; ben sì, mentre de' Veterani fù dedotta, Militare, par che si discuopri; qual non era dalle trè distinta; ma di ciascuna di quelle esser poteua. Il primo luogo tra le Colonie otteneua la Romana; il secondo la Latina; il terzo l'Italica. In trè cose erano li Coloni alli Cittadini Romani simili; viueuano con le Leggi di costoro; sagrificauano all'vso dell'istessi; ed il luogo haueano nelle Legioni: Ma in cinque differiuano; poiche non dal Romano Censore, ma dal proprio si numerauano; non in quella Città haueano il suffragio; non delli honori, e dignità de quelli erano partecipi; non vi pagauano tributo; ne Quiriti, ò Popolo Romano si diceuano, ne perciò Cittadini Romani si chiamauano, ancorche dall'istessa Città nelle Colonie passati fossero, e la differenza tra dette tre specie di Colonie era, che quella alla quale era dato il ius della Città di Roma, de' Romani Cittadini si diceua; le Romane Leggi osseruaua, come le Prefetture, e Prouincie, con questa diuersità, che quello, che la giustitia reggeua, non dalla Città di Roma era mandato; ma creato dalli Decurioni; del loro medesimo Ordine, e Colonia, e Duumuiri erano chiamati. [q]

Erano li Decurioni nelle Colonie, come li Senatori nella Città di Roma; [r] ciascun'anno faceuasi l'elettione delli Duumuiri; li quali rappresentauano vn'Imagine de' Consoli, e Pretori della Romana Republica. [s] Li Decurioni nella Città d'Auellino, come Colonia, vi furono; & oltre, che nell'iscrittione di Caio Arrio fatta ad Herennia sua sposa, e nell'antecedente Raguaglio apportata, se ne vede vn'abbozzo, più distintamente si n'hà memoria nella seguente, e dell'elettione fatta dall'istessi in persona di Marco Allio nel medesimo officio di Decurione, la quale hora è trasportata nell'Altare dentro il Capitolo della Catedrale.

q Paul. Manucci. de Antiquit. Roman.
r l. si pupil. §. Decur. ff. de verb.signif.
s l. de Albo-scribendo. & l. Duumuirum, ff. de Decur. lib. 10. Paul. Merol. loc. cit.

Septimi

Septimiæ L. F. SIB...
M. ALLIO M. F. MEM. RV...
Præf. Fabr. Cen. Q. TR. Mil. A. P. E.
Hunc Decuriones Gratis In Ordinem Su....
Adlegerunt Duum Viralium Numero....
Ordinem Adijt, Petijtq; Vt Decreto
Quoque voluntatem esse Ascrib.

Ottauiano Imperadore fè Decreto, che terminato fosse il numero delli Decurioni nelle Colonie, e se per auuentura alcuno sopra quello esser vi voleua, che due mila, e tal volta trè mila danari hauesse pagato alla Corte; ne poteua farsi l'accrescimento senza la particolar facoltà dell'Imperadore. [t] Con tutto ciò li Decurioni di questa Città, per particolar priuilegio, senza licenza far posseuano l'elettione; essenti dal pagamento l'eletti, mediante il Decreto delli Duumuiri, come si fà chiaro per quelle parole, *hunc decuriones gratis in ordinem adlegerunt*, &c. Non ogni persona al grado di Decurione di questa Città era eletta; ma quella, che di somma nobiltà risplendeua; à varij honori, e diuersi Magistrati era stata impiegata, ed essercitati con honore, come si vede di Marco Allio, che prima fù Prefetto de' Fabri nelle guerre; Censore nella Città; poi di nuouo nelle guerre Tribuno de' soldati, il cui honore era de' primi, al parer di Tacito, [u] *Tribunitia potestas summi fastigij vocabatur*. Spettaua a' Decurioni concedergli luoghi per i sepolcri; conforme la qualità di ciascuno gli concedeuano con particolar Decreto; del quale, in quelli particolar memoria vi si teneua, come si vede nell'iscrittione da Caio Arrio fatta à sua moglie, di soura addotta, in quei elementi L. D. D. D. cioè, *Locus Datus Decreto Decurionum*.

[t] *Plin. lib. Epistol. 78.*

[u] *Cornel. Tacit.*

Era la rendita de' Decurioni cento mila denari; qual somma, à ragion della nostra moneta, ascendeua à due mila, e cinquecento scudi; [x] quali l'impiegauano al mantenimento de' Medici, Gramatici, Rettorici, e Filosofi publici, & altri Professori dell'arti liberali. Vespesiano Imperadore alli Medici, Grammatici, e Rettorici, cento sestertij costitui. [y] Gli aspettaua il pensiero de' corsi publici; de' spettacoli, di riedificare il consumato dal tempo; ò dalli fondamenti far le fortezze, e ripari; spedir le Legationi; attendere al riscaldamento delle terme; accomodamento dell'acquedotti; & alla tranquillità della Città, e suo commo-

[x] *Andr. Alciat. in l. pupill. § Decurion. ff de verb. significat.*

[y] *Cornel. Tacit. apud Iul. Cæsar. Capac. lib. 1. c. 6.*

commodo: per lo che, mentre gli publici Professori dell'arti liberali, non solo di questa, ma d'altre Cittadi vi faceuano dimora insegnando la lor dottrina, la di lei magnificenza si manifesta, e di quanta virtù in ogni tempo siano stati adorni l'Auellinesi si discuopre; ciascuno dimostrandosi vn vero ritratto di scienza, in nulla degenerando da quei antichi Ateniesi, ne i quali conseruossi perfettamente tutta la scienza, ch'alla lor Città dierono forma.[z] Poiche se Calcidici furono coloro, che gli diedero modello, e molti di lor ad habitar vi restarono, per lo che Coloni de' Calcidici furono chiamati; E benche molte Cittadi di questo nome, Calchi, vi furono; ad ogni modo la più principale di tutte, è quella sita nell'Euboia, da cui hebbero origine l'Auellinesi, Nolani, Iapigi, & altri, la qual d'Atheniesi era Colonia, secondo il Leone con l'autorità di Stefano;[a] che perciò, mentre Ateniesi erano l'habitatori di Calchi, che ad Auellino diedero modello, & alcuni ve ne restarono ad habitare; chi puo negare, ch'Ateniesi anche non fossero l'Auellinesi, e d'Atene oriundi? Però non è merauiglia se quei antichi gli publici studij alla lor Città manteneuano, ad emulatione della lor madre Atene; perfettissimi in tutte le scienze mostrauansi; da età in età mostraronsi gli successori, e si dimostrano fino al presente.

z Iustin. lib. 20.

a Stephanì apud Ambros. Leon. in hist. Nolan.

Vi fù fioritissima Academia, in cui d'ogni scienza, & virtù si discorreua, e l'eleuati ingegni Auellinesi si discopriuano; alla quale il nome di Dogliosi imposero, con l'Impresa d'vn Agnello in mezzo d'vna fiamma di fuoco, co'l motto, *Semper Læti*; alludendo con tal nome, impresa, e motto, alla doglia si patisce per far'acquisto delle scienze; alli sublimi gradi di gloria, e maestà, che le Scienze li sublimauano; il Fuoco, e la Fiamma, significando Maestà, & Imperio;[b] & all'allegrezza, che sente il Dotto, mentre per mezzo delle Scienze signoreggia il tutto.[c] Da tempo in tempo successiuamente si continuò, e giamai degeneri dimostrandosi l'Auellinesi da quei primi Atheniesi, che ve la fondarono; & ancorche per qualche lustro dismessa si fusse, mai però affatto si lasciò. Per la qual causa l'Eccellentissimo Principe Marino Terzo, vero specchio, e ridotto di tutte le Scienze, & virtù, vedendola per alquanto dismessa, à fin che la di lei fama non si sepelisse, e l'arguti ingegni d'Auellinesi a' stranieri anche ne' presenti tempi si discuoprissero, nell'esser primiero la restituì; non isdegnandosene egli medesimo, per l'eccellenza de' versati ingegni nelle Scienze, tenerne il dominio, e Principato; d'annouerarsi in quella, e fauorirla

b Diodor. lib. 7. Strab. l. 15.

c Sap. c. 7.

con

con riſpoſte Gio. Battiſta Manſo Marcheſe di Villa, huomo tanto ſingolare nelle Scienze, che vnica Fenice al Mondo chiamar ſi può che però, quel che tra primi volgarmente nel Toſcano dire de' Poeti, è tenuto Torquato Taſſo, del primato riputandoſi indegno, conoſcendo, che di gran lunga coſtui l'auanzaua, ancorche non ſtagionato nell'età, mà ben sì nelle Scienze, cedendoli con giuſtitia il luogo, Maeſtro più fiate con la penna ne' ſuoi ſcritti, e con la bocca lo confeſsò. Non vi mancarono altri verſatiſſimi nelle Lettere procurar d'eſſerui annouerati com'in fatti vi furono il Conte Maiolino Biſaccioni; il Marcheſe Mont'Albano; il Caualiere Gio. Battiſta Baſile Conte di Torone; Gabriele Zinani, tutti notiſſimi al Mondo, per le lor Opere eſpoſte alla di lui viſta per mezzo di Stampe.

Vi era in Auellino, com'in ciaſcun'altra Colonia, l'Auguſtale; la cui elettione ſpettaua alli Decurioni. [d] Due memorie ſe ne ritrouano, vna traſportata nel Campanile della magior Chieſa di Capriglia di Marco Lucio Niſo, come s'accennò.

[d] *Andr. Alciat. loc. cit.*

M. L. NYSO. AVG. ABEL.

E l'altra dentro la Città, nella caſa delli Spatafora, appreſſo il Veſcouato, di C. Anio.

C. ANIVS Ɔ. L. SELE...
.... AVGVST. ſibi &
.... Nio Ɔ. L. Scito, & Auianæ P. ..
Aniæ P. L. Primæ L. VE...

Haueua anche l'Edili, come alia ſuelata ſi vede in molte dell'addotte Iſcrittioni. A coſtoro ſpettaua hauer cura delle Graſci, e peſi, e miſure; [e] qual'Officio di sì fatta maniera con integrità, & autorità da quei primi ſecoli fino alli preſenti ſi mantennero gli ſuoi Cittadini; ch'ancorche da nationi diuerſe foſſe ſignoreggiato tutto quello, ch'hor Regno di Napoli ſi chiama, e poi ſotto vn ſolo Scettro, e Corona paſsò, mai di tal dignità queſta Città fù priua, mà ſempre tenne le ſue caſe, e Dohane; in cui da' ſtranieri ogni ſorte di vettouaglie da' remoti paeſi di Puglia, e da altri popoli del Regno ſi conduceſſe, acciò, sì gli proprij figli, come la Città di Napoli del Reame hora Regina, e molte conuicine Prouincie ſoſtentaſſe, e Madre diueniſſe, dando loro il latte del neceſ-

[e] *Iul. Cæſar. Capac. lib. I.*

fario vitto. Ed in teſtimonio di ciò, che ſin da quei primi ſecoli delli ſuoi edificij vi fù quanto s'è detto, oltre la Prefettura, e dignità dell'Edile, che vi era, à' quali ſpettauano le coſe delle Graſcie della Città; vi ſi deſtinaua diſtinta perſona per la giuſtitia della Fiera, e Dohane, fra quali vi fù Caio Mamercio Ianuario, che doppò eſſere ſtato cinque anni Edile, & anche Duumuiro, fù ſimilmente cinque anni Prefetto di Fiera, e Dohana, come ſpiega l'iſcrittione di ſoura adotta in quelli elementi *Q. Aed. Praf. II. VIR. Q. Alimentor.* Due altre ſcritture ſe n'apportano ne gli tempi di ſalute; vna d'vn fatto nel corſo del ſecondo ſecolo nella vita di S. Ippolito Martire, regiſtrato dal Veſcouo dell'iſteſsa Città Rogiero, doue manifeſta, che benche Colonia de' Romani in quei tempi foſse, tale per proprio refugio la teneuano, acciò ne i biſogni, di coſe di graſcie gli Cittadini li prouedeſsero; *Tandem iterum Abellinum venit. Quæ Ciuitas Romanorum erat Colonia, ad hoc, vt ipſorum receptaculum foret, & Ciues nobiles Abellinenſes, ac Senatores curam haberent mittendi via Puteolorum, tamquam cæteris breuiori, Romam frumenta, ordea, ſalumina, caſea, olea, cæteraquè victualia; eratquè focularium ſupra tria milia, longe ſita à Sabati flumine quantum bis iactus eſt lapidis*: L'altra delli 1007. nel cui tempo ſcriuono vna lettera il Duca, e Conſoli della Città di Napoli à Mundo dell'iſteſsa Città d'Auellino Cittadino, e Signore, e di Beueuento Arciueſcouo, del ſeguente tenore; [f] *Nos Oligamus Stella Dux, Gignellus Capycius, Baltaſſar Vituanus, & Banus Brancatius Conſules Magnificæ Ciuitatis Neapolis, quæ in præſentiarum eſt in magna penuria tritici, caſei, & ordei, promittimus quibuſcumque Salmatarijs Beneuentanorum, Auellini, & aliorum, qui Venerabili in Chriſto Patri Mundo Præſuli Beneuentanorum ſubiecti ſunt, pro qualibet ſalma ordei tarenum vnum; pro qualibet ſalma olei, & caſei tarenos duos, qui ipſis introitu portarum ſoluantur vltrà pretium, quod pro illis rebus accipient, & ideò vobis Venerabili Antiſtiti præſentem ſcripſimus, vt Ciuitatis noſtræ gratum faciatis ad vocem Præconis faciatis bandire per omnes Terras vobis obedientes, quod vobis promittimus, & gratum habemus. Datum Neapoli die 11. Maij indict. IV. Sedente Sanctiſſimo Papæ Noſtro Sergio Quarto.*

[f] *Francis. Eliu. Marcheſ. Pompon. Læt. Aloyſ. Contarin. in Nobilitat. Neapol. Ioan. Anton. Summont. l. 1. Iul. Cæſ. Capac. lib. 1. Hiſt. Neap. Marius de Viper. in Cronolog. Epiſc. Beneuent.*

Paſſato il Regno ſotto vn ſolo Scettro, e tenendolo Roberto, e Carlo Illuſtre ſuo figlio, come di lui Vicario, hauendo il Conte di Nola Romano Orſino vſurpata queſta dignità, con eriggere Dohana, e Mercato di propria autorità ad Atripalda, della quale era Signore, in gran pregiudicio di queſta Città; Raimondo del Balſo

di

di lei Conte n'espose criminal querela al Rè: per la qual causa Carlo Illustre fè ordine alli Giustitieri di Principato Vltra, c'hauendole di sua propria autorità, e senza il Regio assenso erette, le prohibisse, e leuasse; il che esseguito; fù ritrouato, che di propria autorità erette l'haueа; e prohibitele, di là pochi giorni, non ostante l'ordine, e decreto, hauendole di nuouo erette, nuoua querela al Rè n'espose, e da Carlo suo figliuolo fù parimente ordinato, che non essendoui Regia autorità, di nuouo si leuasse; il tenor d'ambidue l'ordini è il seguente. [g] *Carolus, &c. Iustitiarijs Principatus Vltrà Serras Montorij, &c. Pro parte Domini Raymundi de Baucio Comitis Auellini dilecti Consiliarij, familiaris, & fidelis Paterni, & nostri fuit querelanter expositum, quod nobilis Vir Dominus Romanus de filijs Vrsi Nolanus Comes, auctoritate propria, & absquè assensu Regio fecit, & facit nundinas in Castro Atripaldi in graue damnum Dobanæ Auellini, quæ rendebat vntias ducentum, & ad præsens solum sexaginta, &c. euocatis, euocandis, nisi constiterit vobis de legitimo titulo, dicto Comiti Nolano inhibeatis, &c. Datum Auersæ anno Domini 1319. die 19. Sept. Regnorum Regis XI. Carolus, &c. Iustitiarijs Principatus Vltrà Serras Montorij, &c. Ex parte nobilis Domini Raymundi de Baucio Auellini Comitis, dilecti Consiliarij, familiaris, & fidelis Paterni, & nostri fuit expositum coram Nobis, quod nobilis vir Dominus Romanus de filijs Vrsi Nolanus Comes in Castro Atripaldi cum forum Dobanæ faciebat auctoritate propria, generales celebrari Nundinas, seù forum, non obtento assensu Regio, ob quæ fuerunt diminuta iura fori Ciuitatis Auellini, &c. Et de nouo dictus Comes Nolanus in dicto Castro Atripaldi construi fecit domum, seù Dobonam, ad quam homines circumpositi confluunt ad vendendum, &c. nisi constiterit de legitimo titulo, non amplius exigere faciatis, &c. cum sit in præiudicium Ciuitatis Auellini, &c. Datum, &c. die 24. Nouembris 1319. Regnorum Regis anno XI.* Nell'istesso anno fè la concessione della Fiera, nel luoco detto Salzola a beneficio d'Auellinesi, [h] ed in altri luoghi l'anni seguenti. [i]

Il Capaccio abbozzando parte di quanto detto habbiamo, la continuatione fino al presente, e la bellezza, & vaghezza di questa Città scrisse; [k] *Auellini Ciuitas hoc tempore, tùm Amnonæ promptitudine vicinæ dicantur Prouinciæ, ipsaquè Neapolis, cum in eum locum quotidie ex Apulia maxima frumenti copia comportetur; Tum Camilli Caraccioli Principatu, omnibus rebus ad hominum vitam commodis; magnificentissimè extructis hortis pulcherrimè consitis, aquarum perennium diuortijs, fontibusquè, quæ ad Regium ornatum acce-*

g Re. 1319. & fol. 288. & 295. à ter. lit. D.

h Re. 1319. fol. 395. A.

i 1321. & 1322. fol. 161. D. 1322. & 1323. f. 48.

k Iul. Cæs. Capac. l. 2. Hist. Neap.

accedunt preclarissimis, illustris inter Regni Neapolitani Ciuitates reddita est; onde con ragione Auellino chiamar si può, Terreno Porto della Città, e Regno di Napoli.

Aspettaua all'Edili per il loro Officio, oltre l'hauer pensiero delle Grascie, delli pesi, e misure delle cose, che si vendeuano, anche terminar con diffinitiua sentenza ogni causa ciuile, ò criminale, ch'intorno a ciò occorreua. [l] Qual autorità al Sindico, & Eletti di questa Città passò da quei primi tempi, che la Prefettura, e Dignità dell'Edili si leuò, da loro fin quì si è sempre mantenuta, giudicando, e sententiando tutte le cause miste, ciuili, ò criminali, che occorreno, tanto dentro, quanto fuori la Doliana, Mercato, e Città circa le cose delle Grascie, ciascun mese costituendosi anche da loro due Grascieri, ch'alle Grascie, pesi, e misure attendino, a fin che li Cittadini, e stranieri non siano da' venditori fraudati. Attendeuano parimente l'Edili al mantenimento delle strade, e d'altri publici edificij, e souratutto con ogni accortezza, che li Tempij si mantenessero in piedi. [m]

Haueа il suo Censore; nel cui Officio, fra l'altri, fù impiegato Marco Allio, come chiaro si vede dal terzo verso della sua addotta iscrittione. L'autorità del quale era, [n] *Maximè omnium Magistratuum reuerentiæ, plurimæ potestatis, tùm in alijs rebus, tùm maximè ad morum emendationem. Nam, Senatores è Senatu remouere potest, equitibus equos adimere, ex plebeis ærarios facere, notare infamia, censum augere, lustrum condere.* Haueа il suo publico Erario, e tesoro per souuenire; non solo alli bisogni proprij, e de' suoi Cittadini, ma ancora a quelli dell'altre Città, e luoghi a lei sogetti, e similmente de' confederati, del quale n'haueano cura i Questori. Scolpiua da per sè, e faceua la sua propria moneta con l'impronta d'vn'Agnello da vn lato, impresa della medesima Città (qual'era vn'Agnello co'l vello indorato, dinotando la di lei carità; per la qual causa l'antichi Poeti a dir si mossero, che le pecorelle haueano le pelli indorate) [o] e d'intorno l'iscrittione, *Reipublicæ Abundantia.* Mà fatta ella Cattolica; dato publico banno all'Idolatrie, e libera potestà alli credenti in Cristo d'ergere Tempij ad honor di Dio, & alli Gentili d'abbracciar senza timore la Cattolica Fede; considerando l'Auellinesi il particolar fauore da Dio a loro fatto di mandar per guida del lor Santo Pastore, e Prelato Modestino, il Prencipe delli Celesti Spiriti, S. Michele Arcangelo, che d'humana forma vestito calcò gli loro tenitorij, [p] e la particolar protettione promessa della Città; lasciata l'impronta dell'Agnello, vn'-

An-

l *Iul. Cæs. Capac. l. 2.*

m *Paul. Merol. loc. cit.*

n *Plutarc. in Emilio. Andr. Alciat. l. Censere.*

o *Marc. Varro lib. 2. de Re. Rustic. c. 1.*

p *Roger. Episc. Auellin. in tract. vit. S. Modest. & Soc. Marius de Viper. in Catal. San. Eccles. Beneuent.*

Angelo con vna spada, & vna palma nelle mani v'iscolpirono da vn lato, con iscrittione intorno, *Securitas Reipubl. Auel.* e tal moneta appresso del Sig. Francesco Furno da Modena, si conserua, e da noi si è veduta. Nel primo luogo del suo tenitorio, nel quale l'Angelo con il loro Santo Vescouo, e Compagni si fermò, vn'Altare in suo honore edificarono, sin'hora è in piedi; ed al Monte, à memoria della promessa protettione, Fà Illesi, il nome imposero, per corrotta fauella hoggi detto volgarmente, Fà Liesi.

Fra l'altri, che questa Città gouernarono vi fù Pontio Pilato da cui gouerno, (già, che altri ve n'hebbe nel Regno) immediatamente passò à quel di Gierisalem, doue condannò à morte l'humanato Dio, come si legge nella vita mano scritta di S. Hippolito descritta dal Vescouo Rogiero, e da altri gran tempo fà, fù anche esposto alle stampe; Dal che si discopre qual fosse la grandezza, e magnificenza della Città, & in quanti luoghi s'estendeua il suo dominio, e signoria; mentre non persone di ordinaria nobiltà, e sapere vi erano promesse, e da questo gouerno à quel di Gerusalem fù immediatamente trasmesso dall'Imperador Tiberio, e Senato Romano, Pontio Pilato. Alcuni altri, che la gouernarono, oltre gli Senatori, per Cristo sparsero il sangue, come si farà chiaro nel lib. 3. del nostro Auellino Sagro.

COME LA CITTA' D'AVELLINO fù conuertita alla Santa Fede dall'Apostolo S. Pietro, e costituito suo primo Vescouo S. Sabino.

RAGVAGLIO VII.

BEnche questa Città vaso di reprobatione, e contumelia si conseruaua prima della venuta al Mondo del Figliuol di Dio, per l'idolatrie, nelle quali staua inuolta; con tutto ciò l'anno tredicesimo dell'vniuersal Redentione, e quarantesimo sesto della nascita del Reden-

tore, diuenne vaso eletto, per mezzo delle Prediche, e miracoli del Principe dell'Apostoli S. Pietro; mentre lasciata la Siria il primato della Chiesa à Roma trasferiua; peruenuto ad Auellino, il santo seme del'Euangelica dottrina vi seminò, e sì fattamente ne'cuori de molti le sue radici radicò, che suelte quelle dell'infedeltà, veri Cristiani l'Auellinesi diuennero. Il proprio Prelato v'elesse, per nome chiamato Sabino come nel nostro Auellino Sagro nella di lui vita à pieno si spiega, acciò alla cura della spiritual gregge attendesse; tutta via procurasse sueller la zizania dell'infedeltà, disseminata dall'infernal nemico, da mezzo il grano eletto delli perfetti Cristiani, e serui del vero Dio. La Città alle sue armi, & insigne, riceuuta la Santa Fede, v'aggionse la Croce, Vessillo, e Libro sotto i piedi; dimostrando, che non più l'innocente Abelo, l'Agnello figuraua; ma Cristo Giesù: il libro in alcune pietre, impronte, e pinture chiuso si vede, in altre anche aperto, scritto dentro, & intagliate queste parole, *Nihil inquinatum intrabit in illam*: sentenza apunto registrata dal Vergine, e diletto Discepolo, del vero figurato Agnello, il qual'immediatamente soggionge, [q] *Nisi, qui scripti sunt in Libro vitæ Agni*, Nè solo quest'impresa, & arme pigliò all'hora questa Città, ma anche quella della protettione di Dio, facendo vna mano eleuata in alto, significando la mano della Diuina Protettione; l'vna, e l'altra impresa hà sempre fatto, & al frontespitio del Vescouado in vn antichissimo marmo ambedue scolpite si vedono; in vn altro, posto nella casa delli Spatafora d'appresso gli Paulella, solo quella della Protèttione, si come in altri anche solo si vede quella dell'Agnello, Libro, e Vessillo.

[q] *Apocaly. cap. 21.*

Espose Sabino per amor del Redentore, e difesa della sua gregge la vita à tormenti, ma molti di quella gli precedettero, e molt'altri lo seguirono in quel primo secolo di pace. S'autentica la fama di quanto s'è detto, e che nelli primi lustri doppo la Redentione riceuè Auellino la Santa Fede, da vn miracolo oprato da Dio per l'intercessione di S. Agrippino Vescouo di Napoli in persona di Gaudioso di questa Città, il quale circa li 160. anni di salute, ritrouandosi in letto molto, e lungo tempo tormentato da dolori, nè perciò per medicamenti humani potendoli scacciare, fè risolutione ricorrere al diuino aiuto; La onde essendoli peruenuto all'orecchio la morte del

Santo

Santo Vescouo, già che la fama della sua Santità gli era gran tempo prima nota, si fè portare nel miglior modo possibile in Napoli alla sepoltura del Santo; doue con feruenti Orationi, per il corso di cinque mesi, raccomandandosi à Dio per mezzo le di lui intercessioni, alla fine acquistò la perduta sanità, e ritornatosene ad Auellino, il restante della vita visse senz'altro male. [r] Di più si discuopre, oltre dal nome di Sabino, da quello di Romolo, del quale fù nominato il Santo Leuita, e Martire, del Santo Vescouo discepolo, com'à pieno nella di lui vita si dice nel nostro Auellino Sagro; qual nome in tempo della primitiua Chiesa fù in vso appresso li Fedeli, non che Gentili, come si vede di S. Romolo Vescouo, discepolo dell'Apostolo S. Pietro, [s] e dell'altro Prefetto della casa di Traiano Imperadore.

Vi fù vn'altro Sauino, vno delli settantadue Discepoli di Cristo, come dice Pietro de Natali nel lib. 9. al cap. 110. E trà il primo, e secondo secolo di pace, sotto l'Imperio d'Antonino, Alessandro Terzo Vescouo di questa Città sparse il Sangue in Roma con Erculano per amor di Cristo; Poi lo sparsero in Auellino Crescentio suo Prete, Vitale, e Bonifacio suoi Diaconi, e dell'istessa Città Cittadini, fuori che Ercolano, com'à pieno si dice nel nostro Auellino Sagro.

Oltre ciò, s'autentica, che nell'accennato tempo il Vescouo vi fù costituito: impercioche nelli 969. fatta la Chiesa Beneuentana Arciuescouale, e Metropoli da Giouanni XIII. Sommo Pontefice, tra gli Soffraganij, che dati gli furono, vi fù Auellino, e con questo Sant'Agata de' Goti, Quintodecimo, Ariano, Ascoli, Bouino, Volturara, Larino, Telese, & Alifi; e da Giouanni XIV. li 989. alli sodetti aggionti vi furono, Lucera, Termoli, Triuento, Sessula, & altri. [t] e trà gli Vescoui consacrati da S. Marcellino, vno vi fù S. Marco Vescouo di Lucera, immediato di costui antecessore à quella Catedra fù vno chiamato Giouanni, [u] e creder si può che altri inanzi à questo stati vi fossero: ad ogni modo nella magior porta di bronzo del duomo di detta Metropoli, in cui effigiati gli Vescoui, & i nomi delle Città si vedono, quello d'Auellino tiene il primo luogo appresso l'Arciuescouo; nel tempo della recognitione, che far deueno tutti à quella Metropoli, quello d'Auellino, e non di Lucera, ne d'altra Città è prima chiamato, e tiene il primo luogo; [x] dunque prima d'ogni altra Città ottenne la

[r] *Paul. Rè. p. 2. de Sanct. Reg. Neap. in vit. S. Agrip. cap. 3.*

[s] *Martyrologi Rom. die 6. Iulij, & 5. Sept. Cæs. Baro. in Notat. eorundem Sanct.*
S. Antoni. in p. 1. t. 6. c. 26. §. 4.
Leand. Albert. in descrip. Ital. Region. 2.

[t] *Litter. Apost. apud Mar. de Viper. in Chronol. Episc. Beneuent.*

[u] *Ioan. Dominic. Petropaul. in vit. S. Marci Episc. Lucer.*

[x] *Marius de Viper. loc. cit.*

ne la Vescoual dignità. Si conferma il nostro discorso; Doppo il fine del secondo secolo di salute, essendo la Città d'Auellino priua del Spiritual Pastore, e di nuouo inuolta buona parte del suo Popolo nell'idolatrie, mosso Iddio à pietà, ritrouandosi nella prigione di Silari tutto accerchiato di ferro S. Modestino Vescouo d'Antiochia con Fiorentino Prete, e Flauiano Diacono; liberatili dal graue peso, disciolti gli legami, & aperta la prigione per mezzo del Principe della sua celeste militia S. Michele Arcangelo, intender gli fè, che lasciato il gouerno di quella Chiesa, à questa d'Auellino si trasferisse con suoi compagni, l'istesso celeste Principe gli diede per guida; doue gionto, retta alquanto tempo santamente questa Chiesa, circa li 315. esalò l'anima, [y] Confermasi ciò, c'habbiamo detto; conciosia, che hauendo riceuuto la Corona del Martirio nella detta sua Città S. Ipolito li 306. secondo il Regio, però, secondo il Vescouo Rogiero, e con più verità li 287. e sepellito da due Matrone conciui, nel luogo doue hor' Atripalda è edificata, referito l'atto pietoso ad alcuni huomini Religiosi parimente Cittadini (dato fine alla persecutione de' Cattolici, per la morte di quei dui mostri infernali Diocletiano, e Massimiano) costoro in honor del Santo (doue fù sepolto) vna conueniente Chiesa v'eressero, [z] (nella quale poi costituito fù il Tabernacolo, e quanto era necessario per la salute dell'anime de'Tripaldini, com'à pieno si disse nel libro primo) e nelli 1585. non dal Vescouo, non dal Clero tutto, non dalli Parochi; ma dalli Canonici della Catedrale come ius patronato, a beneficio di Tripaldesi fù renunciata: Hor il ius Patronato si hà per Dotatione, ò Fondatione, ò Edifici; [a] costoro l'haueano per l'Edificatione; manifesto si fà, che l'huomini Religiosi, che nell'allegato tempo l'edificarono, furono gli Preti, ch'al Vescouo assisteuano; in quella guisa, ch'al presente li Canonici assistono; però da loro fino alli 1585. fù soccessiuamente posseduta; altrimente se altri fossero stati, quelli n'hauerebbono hauuto la possessione, e se discuopre, che il Vescouo vi era.

Perche il Frezza, [b] e seguaci numerando li Vescoui Soffraganei di Beneuento, quello d'Ascoli prima d'ogn'altro notano, alcuni si diedero a credere, che egli, e non questo d'Auellino il primo luogo fra Vescoui tenghi nell'antichità, ancorche primo nella porta del Duomo notato sia, e prima d'ogni altro chiamato in tempo della recognitione de' soffraganei;

[y] Roger. Episcop. Auell. loc. cit. Mar. de Viper. in Catal. San. Eccles. Beneuent.

[z] Paul. Re. part. 1. de Sant. Reg. in vit. Sanct. Ipolit. cap. 5.

[a] Gratian. quest. 7. cau. 6. cap. pia mentis. Concil. Tridentin. sess. 14. cap. 12.

[b] Marin. Freccia lib. 1. de subfeud. c. de Ciuitat. Regn.

Però costoro non l'ordine, dell'antichità, & erettione della Dignità Vescouale osseruarono, ma della memoria, che gli rapresentò; e senza apportar detti altrui, per autentica di ciò, l'istessi del Frezza s'apportano, il quale prima, fra l'altri, notò Monte Marano, c'hebbe la dignità Vescouale da Gregorio VII. secondo alcuni, e soura cinque secoli, prima, nelli 499. si vede, che Timoteo Vescouo d'Auellino al Concilio Romano celebrato sotto S. Simmaco Sommo Pontefice interuenne, [c] Giouanni XIV. per particolar Bolla li 984. fè soffraganeo di Beneuento Lucera, fù da' suoi successori confermato, nella porta del Duomo notato, e fin'hora con altri soffraganei si chiama: [d] ad ogni modo il Frezza scrisse, che di Trani è soffraganeo; anzi ne meno tra quelli il luogo per l'antichità gli dà, ma il penultimo; prima di lui nota Monte Piloso, e Melfi, di questo ancorche dica, *Normanorum est opus*; e di quello, *Episcopus Montis Pilosi. Nomen habet recens secundũ Volaterranum.* [e]

c Lib. Concilior. in Concil. sub Symmaco

d Litter. Apostol. apud Marium de Viper. in Chronol. Epis. Beneuent.

e Marin. Frec. loc. cit.

L'effigie del Vescouo, e nome della Città d'Auellino non dir si deue, che posto prima d'ogn'altro nella porta del Duomo a compiacenza dell'Artefice, ò dell'Arciuescouo, che era in quei tempi; per dinotare, che prima d'ogn'altro dati gli furono per soffraganei li Vescoui di Auellino, di S. Agata de' Goti, Quintodecimo, ed altri, & a fin che a' posteri ciò fusse noto, però primo nell'ordine fù posto Auellino; ò vero, che non l'ordine s'osseruò. Poiche in ciò non hebbe luogo l'ignoranza, nè l'inganni da parte di chi si sia. Non dell'Artefice; conciosiache costui nulla fè senz'ordine dell'Arciuescouo; ne questo lasciossi guidare dalla compiacenza, lasciando l'ordine douuto dell'erettione nella Dignità Vescouale; impercioche ciascuno dell'altri aggrauato se ne saria, mentre, che detta porta (mediante il diuino aiuto) fino alla fine del Mondo hauer douea l'essere, e sempre mai alla vista di ciascuno il primo sarebbe stato il Vescouo d'Auellino, al certo che l'haurebbono fatto leuar dal primo luogo, e porre in quello, che gli spettaua. Nè fù il primo nell'ordine de' Soffraganei assegnato, ma il settimo, attendendosi al tempo, che gli primi dati li furono dal Sommo Pontefice Vitaliano li 668. (ancorche non Arciuescouato, ma Vescouato fusse, e suo Vescouo S. Barbato) cioè quel di Bouino, Ascoli, Larino, Monte Gargano, e Siponto; l'istessi anche li confermò li 944. per particolar Bolla il Sommo Pontefice Marino, ed il medesimo fece Giouanni XII. li 957. [f] Quando poi eretto fù Arciuescouato, e Metropoli da Giouanni XIII. li 969. confermati gli furono l'istessi, & altri dati di nuouo, e

f Litter. Apostol. apud Marius de Viper. loc. cit.

trà tutti Auellino il ſecondo luogo tiene nella Bolla, e S. Agata il primo: La onde ſe l'ordine dell'aſſignamento tenuto ſi fuſſe nel porre l'effigie, ed i nomi de' Veſcoui, e Cittadi nella ſudetta Porta, & anche hor s'oſſerua nel chiamarli, prima li primi quattro (già che Monte Gargano vnito con la Chieſa di Siponto è eretto in Arciueſcouato, poi S. Agata, & Auellino poſti ſariano ſtati, e chiamati: Ouero attendendoſi all'erettione dell'Arciueſcouato, primo notato ſaria quel di S. Agata, ouero quello di Termoli, come primo d'ogn'altro notato nella Bolla di Gregorio V. delli 998.[g] Ma già che non all'ordine dell'aſſignamento, ma dell'erettione in Veſcouato s'hebbe l'oſſeruanza, Auellino, come che primo di tutti l'altri fù honorato della Veſcoual dignità, il primo luogo hebbe, & il ſecondo S. Agata (alla qual Città, da' Goti, e doppo, che fù da loro deſtrutta, tolto il primiero nome di Selua Oſcura, conforme è volgata opinione de' ſuoi Cittadini, gli fù impoſto quello di S. Agata; con la denominatione de' Goti, per la redificatione, che gli ferono, ed imponimento del nome; eſſendo ſtate le genti di detta natione deuotiſſime di queſta Santa Vergine.[h] Prima, che da' Goti fuſſe ſtata habitata queſta Città, era Colonia di Beneuentani,[i]) E ſe bene in alcuni Prouinciali Sinodi, alli quali gli Soffraganei Veſcoui ſon'interuenuti, e fra l'altri, quello d'Auellino, non tiene il primo luogo nella firma, e ſottoſcrittione; Ciò auuiene, perche in tal'atto l'ordine della Conſecratione, e non antichità di Chieſa s'oſſerua, per particolari Decreti de' Sagri Concilij, Canoni, e Bolle Pontificie; ma nell'altri tempi comparendo tutti per Procuratori, ò eſſendo chiamati, l'antichità dell'erettione nella Dignità Veſcouale s'oſſerua.[k]

*

g Litter. Apoſtol. apud Marius de Viper. loc. cit.

h Cæſ. Baron. in Notation. Martyrolog in feſt. S. Agat.

i Marin. Freccia loc. cit.

k Card. Zabarel. apud Mar. Freccia lib. 2. de ſubfeud. c. de Praced. n. 55.

DELL'ERUTTATIONI DI FVOCO *fatte nel Monte Vesuuio; Acquisto d'Auellino da' Greci, e sua mutatione di luogo.*

RAGVAGLIO VIII.

DVE grandi accidenti auuennero non molto tempo doppo oprata la Redentione humana dal Dio fatto huomo; l'vno sotto l'Imperio di Nerone, che fù vn terremoto sì grande, che di Pompei, amenissima Città, la maggior parte si rouinò, ed Ercolano Città prossima, per la metà cadde,[l] & oltre l'altre Cittadi, e luoghi di Campagna, quelle dell'altre Regioni del Regno in varij modi sopportarono parimente gran danni, ed in particolare seicento Pecorelle d'vn'istesso ouile, senza esser'oppresse da rouina, in vn subito perderono l'esser vitale, e molt'huomini s'alienarono di mente per mentre vissero.[m] L'altro il primo di Nouembre delli 81. come scriue il Baronio,[n] nel primo anno dell'Imperio di Tito nel Monte Vesuuio, hora detto di Somma, per lo sgorgamento di fuoco, fumo, globi di solforee minere, e sassi ardenti, con gran straggе d'huomini, e notabil danno de' luochi remoti, non che circostanti, essendo dal vento in quantità portate le ceneri nell'Egitto, in Soria, ed in Roma, per lo che ne seguì gran peste;[o] in quello vi morì Caio Plinio Veronese,[p] di nuouo destrutti Pompei, & Ercolano.[q] L'Imperadore per risarcir l'auuenute rouine ne' luoghi habitati per detta cagione, comandò, che gli poderi, e beni de' morti in detto incendio senza heredi, fossero venduti, e del prezzo souuenute le conquassate Città, & Ville.[r]

l *Corn. Tacit. l. 15. hist.*

m *Pandolph. Collenuc. lib. 2.*

n *Cæs. Baron. in Notat. Martyrolog. die 19. Sept.*

o *Ioan. Zonara in vit. Titi Imperat.*

p *Plin. secund. in princ. hist. natural.*

q *Ioan. Anton. Summont. lib. 1. c. 12.*

r *Sueton. apud Ioan. Anton. Summont. loc. cit.*

Nel tempo, che detto Monte sgorgò, buona parte delle genti di Napoli, e Cuma, fra l'altre, per scampar la morte, in Auellino, & altri luoghi dell'Irpini, c'haueano l'essere, si saluarono, come alla suelata ispiega Giano, ò Giouanni Anisio nel lib. 5. de' suoi varij Poemi, e Satire, oue tessendone particolar Ecloga, ed introducendo Orso Orsino Conte di Nola à principiar il discorso, dice fra l'altre cose.

Dona ferabamus Mariæ, cui in Virgine Monte,
Maio mense solent Pastores vota quotannis

Soluere; nam oramus pro nobis, pro grege nostro
Supplicibus votis pro fruge, & fructibus hornis.
Ianus erat mecum, quo non præstantior alter
Ducere seu choreas, seu doctos dicere versus.
Iamquè iter ingressi, Sebethi ad pascua læta
Liquimus Euritio nostras custode capellas.
Plurima tum cœpit Ianus narrare disertè,
Cum grege nam Calabros adijt, montesquè Sabinos
Ianus, & accessit iuuenis sepè Appula ad arua.
Intereà ambesa surrexit fronte Veseuus.
Cernitis hunc, inquit, montem, illo à vertice fama est.
Ructasse scopulos, flammamquè, atramquè fauillam,
Et memorabat Auus meus, his Regionibus olim
Vsque à Parthenope, & Cumis migrasse Colonos.
Tempore fortè illo, aiebat veniße peregre
Nescio quem, mirum dictu, ausumque fuisse
Perquè ignem, & cineres, ardentem accedere Montem;
At tandem perijsse, mali nec cognita causa est.
Immanis tantum, Halcyoneus num efflauerit ignem?
Iamque apparebant nobis Nolana sepulcra, &c.

Nè fuori di ragione ne pare hora chiarire, che non questa fù la prima euaporatione di fuoco fatta in detto Monte, ma altre ve ne furono molti secoli inanzi, e perciò concauo diuenne; & oltre li detti di Strabone,[s] e Martiale,[t] ch'alla suelata lo chiariscono, & *Vesuuiæ*, per detto effetto da' Latini chiamate ne furono le cocenti ceneri;[u] Beroso Caldeo l'autentica co'l dire,[x] che nel penultimo anno di Arachi settimo Rè dell'Assirij, Xerse antico, e Baleo da altri chiamato,[y] euaporò fuoco, che fù circa 1787. anni prima della venuta in carne del Figliuol di Dio.[z] Et il Floro[a] non se ne dilunga, mentre descriuendo la Guerra di Spartaco; il qual, con Griso, & Enomao seguito nel principio da più di dieci mila serui per combattere contro gli Romani lor Signori, eligendosi il Monte Vesuuio per lor altura, & iui assediati da Clodio Glabro; per dar scãpo alla vita, e sfuggir dalle nemiche mani, raccolta per il Monte vna quantità di lunghi sarmenti, e quelli insieme auuitichiati a guisa di funi, tutti per la bocca del cauo Monte se ne calarono alle radici, e cacciatisi fuori dall'vscita, ch'in quello vi era; ciò non dandosi a credere Clodio, che far douessero, all'improuiso con grand'empito assalirono il suo Essercito, diuiso in diuersi squadroni, l'vn dall'altro alquanto distante, e tutto ponendolo in scompiglio,

s *Strab. lib. 5.*
t *Martial. lib. 4.*
u *Ambros. Calepin. in verb. Vesuuius.*
x *Beros. lib. 5. antiquit.*
y *D. Aug. lib. 8. de Ciuitat. Dei c. 3.*
z *D. Aug. loc. cit. & lib. 16. c. 17.*
a *Luc. Flor. lib. 3. c. 20.*

piglio, lo predarono; doppo Thora (hoggi volgarmente per corrotta fauella detta Torre; E perche forse Greco fù il suo Fabricatore, e Tora chiamato; ò pure per cagion de'buoni vini Grechi, che quindi si cauano, de Greco vien congnominata, [b]) Nola, Nocera, e tutta Campagna con gran stragge. Alcuni si dierono à credere, che doue è hoggi la Torre sia stata Eraclea, ò sia Ercolanio; [c] & venghi hora detta Torre d'Ottaui, per star non più che otto miglia lungi da Napoli. [d] Il che si è vero, che Ercolanio iui sia stato; Tora descritta da Floro, [e] oue ella fù? e se presso le radici del Monte Vesuuio la descriue, non molta differenza vi è tra Tora, e Torre, chi negar potrà, che questa non quella sia? E se bene vna Città di questo nome appresso il Laco Velino si legge, Tiora da altri detta; [f] tutta fiata questa, di cui fauelliamo, è diuersa da quella, e l'istesso Floro lo manifesta, mentre in Campagna Felice presso al Vesuuio la descriue, [g] *Deinceps Thoram, totamquè peruagantur Campaniam; Nec Villarum, atquè vicorum vastatione contenti, Nolam, & Nuceriam terribili stragè populantur, affluentibus in diem copijs*. D'Ottaui, poi vien detta, non per la distanza d'otto miglia da Napoli; ma per la stanza forse, che vi hebbe Ottauio Imperadore, Ottauiano volgarmente chiamato, onde anche pigliò il nome vn'altra Terra ben grande, non molto indi lontana, & Ottauiano [h] per corrottela chiamata. Fù Ercolanio, al mio parere, doue è hora Resina: poiche se Strabone scriue, che era oltre à Napoli, vicino al lito del mare; altro non esser può, che doue è hora Resina; il che si conferma dalle togate statue in detto luogo ritrouate, ed in publico hora esposte: Hebbe gli suoi principij quando Ercole gionto in Italia sagrificò alli Dei la decima parte della preda pigliata. [i] Pompei era non molto indi da lungi, più presso terra, & il Monte Vesuuio, imperoche Alicarnasseo dice, che Ercole Ercolanio, ò Eraclea, fabricò fra Napoli e Pompei; e Plinio, [k] *Littore autem hoc Neapolis Calcidensium, & ipsa Parthenope à tumolo Syrenis appellata, Herculanium, Pompei, haud procul expectante Monte Vesuuio*; onde si caua, ch'esser doueano i suoi vestigij trà Resina, e la Torre, ma più d'appresso al Monte, & al fiume di Sarno, ch'è al mare. Vn'altro incendio vi fù in detto Monte prima del tempo di gratia, dopò l'accennato, com'autentica il Mascolo nella Cronologia dell'incendij del sudetto Monte.

b *Leand. Albert. in Descript. Ital. Reg. 5.*
c *Ambros. Leon. lib. 1.*
d *Pandolf. Pisaurien. l. 2.*
e *Luc. Flor. loc. cit.*
f *Martyrolog. Roma. die 9. Iulij Cæs. Baron. in Notat. eiusd. diei.*
g *Luc. Flor. loc. cit.*
h *Ambros. Leone in hist. Nolan. Marin. Frecc. lib. 1. de sub. feud. c. de antiquo statu Reg. n. 14.*
i *Dionys. Alicarnas. lib. 1. hist. Rom.*
k *Plin. lib. 3. hist. natur. cap. 5.*

La seconda volta nel tempo di gratia sotto Seuero Imperadore li 203. e la terza, e quinta nell'ordine li 471. onde da giorno in giorno crescendo le cenerose pioggie, dal vento furono trasportate con terrore de' Popoli fino all'Africa, e Costantinopoli; vi furono spessi terremoti, Napoli sentì gran danno, vi si conquassarono molti edificij, & in somma fù tanto grande questa ruttatione di fuoco, e ceneri, che pareua bruciar douesse, non solo le prossime Città, Castelli, & Ville; ma quasi tutta Europa; qual'incendio, per virtù del S. Vescouo di Beneuento Gennaro, primo di questo nome, fù suppresso. [l] Marcellino Comite antico Cronologico nella sua Cronica dice, esser stato questo incendio, essendo Consoli Leone Augusto la quarta volta, e Probiano nella nona inditione, che viene a punto l'anno predetto, con queste parole, [m] *Vesuuius Mons Campaniæ torridus, intestinis ignibus aquans, exusta euomit viscera; nocturnisquè in die tenebris omnem Europæ faciem minuto contexit puluere. Huius metuendi momoriam cineris Byzantij annuè celebrant octauo Idus Nouembris.* Procopio [n] quasi nel principio della guerra de' Goti l'istesso anche afferma; aggionge di più, che fino à Tripoli d'Africa cadette la cenere; e della memoria, che per detta cagione si celebraua ciascun'anno in Costantinopoli, dice doppo molte cose, *Ferunt namque, cum Byzantium semel cinis hic recidisset, sic loci eius homines terruisse, vt ex eo tempore ad nostram ætatem annuis ad Deum supplicationibus placent, &c.* Il sesto, e settimo incendio seguirono li due anni sossequenti all'accennato. [o]

Nel terzo secolo, & alcuni Lustri di salute, l'Imperador Costantino hauendo riceuuto il Lauacro del Santo Battesimo dal Sommo Pontefice S. Siluestro, passato in Napoli, che per Greci si manteneua, e di là a Costantinopoli, [p] Auellino anche per quelli fù acquistato co'l toglierli la bella gioia della libertà. Passato poi in Italia con poderose essercito Allarico Rè de' Goti, presa, e saccheggiata la Città di Roma, dato il guasto a quel c'hora Regno di Napoli si chiama, anche Auellino ne patì la pena, ma non vscì dal dominio Greco. Nelli 456. hebbe gran danno dall'essercito di Genserico Rè de' Vandali, ma si mantenne anche per i Greci. Dice Ouidio de Lutijs [q] con l'autorità di Niceforo al cap. 11. del lib. 5. che vna infinita moltitudine de Nolani, e conuicini luoghi fuggendo l'ira di Genserico à Monteuergine si saluò: Il che si è vero, si veda l'istesso

l Cæs. Bar. in notat. Martyrol. die 19. Sept. Paul. Reg. p. 1 de San. Regn. Neap. in vit. S. Ianuar.

m Marcellin. Comit. in Chron.

n Procop. lib. 2. de Bello Goth.

o Procop. loc. cit.

p Cæs. Baron. in Annal. Ecclesiast. apud Ioan. Ant. Summont. lib. 1. cap. 12.

q Ouid. de Lut. in rel. Imagin. S. Mariæ Montis Virgin.

l'isteſſo Scrittore, che giamai di queſto Monte tiene memoria, ed in particolare nel citato luogo. Alle Città, e luoghi ſogetti a'Greci mandaua l'Imperadore gli ſuoi Officiali, che li gouernaſſero, e quelli con diuerſi nomi ſi chiamauano, come Catapani nella Puglia; Protoſpatarij nella Calabria; Protoſcribi nelli Salentini, e Terra di Bari; Duci, e Conſoli in Terra di Lauoro; quando Duci, e quando Seniori nelli Sanniti; Duce, e Conſole in Napoli;[r] Straticò in Salerno; e quando Duce, e quando Straticò in Auellino.

Così nell'allegato tempo, che la Città con ſuoi habitatori era nel primo luogo, appreſſo oue hora è edificata Atripalda, come alla ſuelata appaleſa il Regio;[ſ] & il Veſcouo Rogiero nel luogo citato: come nel preſente, al quale li Cittadini ſi trasferirono nel corſo dell'ottauo ſecolo per le diuerſe diuaſtationi ſoſtenute da'Saraceni, Greci vi habitarono; però, non con continua ſoccesſione di tempo, & oltre, che li Scrittori, da addurſi inanzi, lo diſcoprono ſi fà chiaro ancora da alcune Chieſe, che vi erano, come dalla Parocchia di S. Nicola delli Greci, che ſino à tempo de'noſtri Auoli fù in piedi, & in particolare nelli 1542. come ſi vede nella Sceda di Not. Santo Ripa, fra l'altre, & era d'appreſso doue hora è la Cauallarizza del Sig. Principe; doppo cacciati gli Greci, ancorche dominata da' Longobardi, e da altri la Città, ſempre la denominatione de'Greci ritenne. Da S. Nicola detto della Corte, alla quale era ſolo conceſso all'Officiali Greci d'entrarui per vdir la meſsa, e l'altri ſagrificij; le proprie rendite al Sacerdote, che gli miniſtraua aſsignarono, da loro ſi conferiua il Beneficio; Cacciati dalla Città, da' Signori temporali, che la dominorono ſi conferì; Ma paſsata l'vltima fiata alla Real Corona, & venduta à Marino Caracciolo de' Roſsi, che ne fù primo Principe, quella nella vendita per ſe riſerbò la collatione di eſso; detta Chieſa vedeſi in piedi d'appreſso il Veſcouado, ma profanata. Il Palazzo doue reſideuano l'Officiali Greci, era, oue al preſente il Veſcouado, e Palazzo del Veſcouo ſi vede. Da Santa Sofia, qual fù anche Chieſa di Greci, e nome da loro vſitato, e tanto di queſta, quanto dell'altre due ſi ne ritroua memoria in publiche ſcritture, & in particolare nella Platea fatta da Antonio di Pirro da Bari Veſcouo di detta Città li 1493.[t] Oltre le due accennate Chieſe dedicate a S. Nicola Veſcouo di Mira, per la diuotione, che portauano ſimilmente

[r] *Marin. Freccia lib. 1. de Subfeud.*

[ſ] *Paul. Reg. Sanct. Reg. Neapol in vit. S. Ipol. c. 1. & 3.*

[t] *Ex Plat. Episcop.*

l'Auellinesi à detto Santo, vn'altra Chiesa, per non mescolarsi con Greci ne i riti, in suo honor l'eressero ; & à differenza dell'altre, S.Nicola di capo Auellino chiamauano ; Fù fatta anche Parocchia, v'assisteua il suo Rettore con altri Preti per li diuini Officij, e Sagrificij; la quale dal tempo consumatore, e con l'occasione di guerre diruta nella nostra età è stata di nuouo redificata , ma non della medesima grandezza di prima.

Come istrutti l'Auellinesi in quella dottrina dell'edificij delle Città; [u] *In ipsis mœnibus ea erunt principia; primum electio loci saluberrimi: autem erit excelsus , & non nebulosus, non pruinosus, regionesquè Cęli spectans, nequè æstuosus, nequè frigidus, sed temperatus* , Cominciarono gli loro edificij da certe colline lungi dal primo sito circa mezzo miglio, quasi tutte hoggi dishabitate, ritengono ben sì gli nomi delle contrade, e Chiese, come l'Albano; Beluedere; la Concettione, S.Eramo; S.Simone, e molt'altre Chiese, de'quali vestigij non appaiono , in Bolle Pontefice, & altre autentiche scritture nominate si veggono , e nel seguente Libro s'addurranno : Ma nel colle , nel quale hoggi edificato si vede il Vescouato con tutte l'habitationi , che vi sono. (come luogo da se stesso in buona parte forse, ancorche da quella senza muri s'hauesse possuto mantenere, ma via di più con quelli, in effetto anche vi li ferono; anzi con antemurali, e bastioni, parte de'quali fino a'nostri tempi ve ne sono stati,) gli Greci con altri Auellinesi vi si ritirarono ad edificare: Alle falde delli quali edificij edificarono particolar Castello di molta gagliardia, qual fin'hora si vede in piedi , e per stanza de'suoi Signori serue; li torrioni da quello leuati ne furono dal Sig. Principe Camillo, Figliuolo di Marino Primo ; li muri de'quali erano di tanta grandezza, che con leuarne di mezzo , e lasciar quanto basta per il sostentamento di sì fatta machina, nel vacuo rimasto vi son fatte alcuni camarini , e stanze particolari. Il Vescouado gli fù edificato d'appresso; qual poi destrutto da Rè Rogiero , come al suo luogo si farà chiaro , fù edificato doue hor si vede. La Dohana nella Contrada S.Eramo chiamata, in detto luogo vi hebbe l'essere fino al tempo de'Regi vltimi Aragonesi , come nel seguente libro si mostrarà. Nè questa mutatione di luogo punto li scema della sua antichità ; conciosiache se tante Cittadi ; e fra l'altre , quelle di Capoa non vna fiata , ma più hà mutato il suo

luogo;

[u] Vetruu.lib. 1. cap. 4.

luogo; [x] e per esser, che sempre l'istesse genti furono, e queste vere descendenti de quei, che gli diedero li primi fondamenti, tanto mentre habitarono nel piano, quanto nel Monte Triplisco, [y] Trifisco da altri chiamato, [z] & hora di nuouo nel piano, nel Ponte Casilino, sempre l'istessa Città si è tenuta, e con ragione si tiene; ne; tanto magiormente questa d'Auellino, che vna, e non più fiate hà mutato il luogo; le sue genti son l'istesse, c'habitauano nella prima, e descendenti da coloro, che vi posero li primi fondamenti. Si come ne meno la mutatione del primo nome; Poiche si come Napoli, che Partenope prima si chiamò; [a] Capoa, Sicopoli fù anche detta; [b] Salerno, Salerlo, [c] e Salirno; [d] Beneuento, Melitia, [e] e Maleuento, [f] e tant'altre Cittadi, a' quali il nome fù mutato, sempremai l'istesse con le prime son state stimate, e si stimano, quando però l'habitatori son veri descendenti dalli primi: Così questa Città, per l'istessa cagione, la medesima è tenuta, e si tiene con la prima. Fù la sua redificatione nelli 887. essendo di Beneuento Prencipe Aione, come nel Raguaglio decimo si manifesta.

x Eremper. in hist. Longob. Leo Ostiens. lib. 1. c. 30. Marin. Frecc. lib. 1. de Subfeud. c. de Ciuis. Regn.
y Leo Ostiens. loc. cit.
z Marin. Freccia loc. cit.
a Virgil lib. 4. Giorgic. Plin. lib. 3. hist. natur. c. 5. Tit. Liu lib. 2. Decad. 3.
b Eremper. in hist. Longob. Leo Ostiens. loc. cit.
c Marin. Freccia loc. cit.
d Eremper. in Epitom.
e Marin. Freccia loc cit. Pandolph. Collenuc lib. 1.
f Tit. Liu. l 9. Plin. lib. 3. c. 11.

DELLA PRIMA EDIFICATIONE *della Chiesa di Monte Vergine, ed impositione di Vergine al Monte. Acquisto d'Auellino, che fecero gli Longobardi, e lo costituirono Contea.*

RAGVAGLIO IX.

TRA il corso del quinto, e sesto secolo di Salute S. Vitaliano Vescouo di Capoa renunciato il suo Vescouado, e Città; quantunque in diuersi solitarij luoghi ritirato si fusse per menar'Eremitica vita; tutta fiata sempremai dal concorso delle genti era disturbato; alla fine, per diuina riuelatione, in Auellino nel Monte Virgilio si ritirò; doue, con l'aiuto de' suoi diuoti Auellinesi, edificato vn Tempio nel luogo stesso, onde da' gentili Idolatri era stato prima edificato quello in honor di Cebele Madre de gli Dei, dedicar lo volle alla vera Ma-

dre di Dio, Maria Vergine; ed al Monte, con ſuoi diuoti Auellineſi, togliendo il nome di Cibele, & Virgilio, l'impoſe quello di Vergine. [g] Il Breuiario Capuano tutto ciò autenticando, dice: [h] *Qui ſurgens indè, venit in Monte, qui vulgò ab incolis Virgilij dicitur, vbi ei à Domino fuerat reuelatum, in quo paucis temporibus adhibitis, Sanctæ Dei Genitricis Mariæ Eccleſiam conſtruxit; quo in loco requieuit in pace XVII. Kalendas Auguſti*. Il Monaco anche l'iſteſſo affermando dice: [i] *Malianum, &c. nunc ab ipſo Sancto Vitaliano nuncupatur. Ibi Sanctus cum non potuiſſe incognitus commorari, alioquè proficiſci cogitaſſet; per reuelationem oſtendit ei locum in Monte Virgilij, & ipſe illuc ſe recepit. Indè Mons, qui Virgilij appellabatur, Virginis appellari cœpit.* Mà più ſoda, & antica autorità di quella; del Regio, e Monaco, è il dire d'Eremperto, che nell'ottauo ſecolo di ſalute, ed in pochi Luſtri del nono, come dalli ſuoi ſcritti alla ſuelata ſi vede, fù fra viuenti; il quale deſcriuendo la diuiſione del Principato di Beneuento, & erettione di quello di Salerno, terminata li 851. [k] e li confini dell'vno, e dell'altro, di queſto Monte facendo mentione co'l nome di Vergine, e non Vergilio lo nota [l] *Inter Beneuentum, & Capuam ſit finis ad Sanctum Angelum ad Cerros pergens per ſerram Montis Virginis vſquè ad locum, qui dicitur Feneſtella*; quali confini ambedue erano in tenitorio d'Auellino. E notando la ſimplicità del Prencipe Radelchi, che li fù coetaneo di vita, ſcriue; [m] *Simplex, charitate præcipuus, in tantum, vt dicere ſuis Optimatibus ſolebat: quod ſi Mons, cui Virginis nomen eſt, argento puriſſimo fuiſſet, non ſufficeret in tribus diebus*. L'Alberti ſi diè a credere, e la ſua credenza eſpoſe alla luce con le Stampe; [n] che non prima d'hauer li ſuoi principij la Congregatione, hor, dal nome del Monte, detta, di Monte Vergine, iui l'edificij del ſacrilego Tempio della Dea Cibele s'erano dirocati, non altro Tempio ſagro ad honor di Dio, e di ſua Madre vi era eretto; mà, che queſto s'ereſſe, e quello ſi diroccò li 1126. all'hora, c'hebbe la ſua naſcita la Congregatione. Però alla ſuelata il contrario appreſſo Scrittori ſi vede. L'approuano anche Bolle de Pontefici; [o] il Breuiario Capuano eſpreſſamente lo dice; [p] il corpo del Santo Veſcouo, che molte centinaia d'anni, doppo morto, vi ſi riposò, l'appaleſa; e la di lui transſlatione fatta da detta Chieſa li 1122. a Catanzaro in Calabria lo diſcuopre. [q]

Nel 512. reggendo il Regno d'Italia Teodorico, il Monte Veſuuio ſgorgò fuoco, che fù l'ottauo incendio. [r] Nelli 538. diede vn mugito ſenza ſgorgamento, nella ſteſſa guiſa, che prima n'haueа

g Paul. Reg. p. 2. in vit. S. Vitalian. c. 7.
h Breuiar. Capuan.
i Mich. Monac. in Sanctuar. Capuan.
k Leo Oſtienſ. lib. 1. c. 28.
l Eremper. in hiſt. Longobard.
m Eremper. loc. cit.
n Leand. Albert. in Deſcript. Ital. Region. 12.
o Paul. Reg. loc. cit. Mich. Monac. loc. cit.
p Breuiar. Eccl. Capuan.
q Paul. Reg. loc. cit. Mich. Monac. loc. cit.
r Carol. Sigon. lib. 16. Occiden. Imper.

uea dato vn'altro. [s]

Aſſalita la Città di Napoli da' Saraceni li 575. peruenutane nouella all'Auellineſi,come inchinati alla pietà,& all'altrui difeſa,ed in particolare della Santa Fede, pigliate l'armi,paſſarono a quella Città; nella quale gionti,preda de' nemici la ritrouarono ſino alla ſtrada hor detta di Montagna,ſaccheggiata,& vcciſi molti huomini,e donne. In queſto luogo vſcì S. Anello Abbate, all'hor viuente,con vna Croce nelle mani,ſolo,ſenz'armi,armato ben sì della virtù di quella,che nelle mani portaua, li poſe in fuga; e l'Auellineſi; alli Napolitani vniti, adoprando il ſolito valore, ne ferono ammazzamento tale, che confuſa la barbara gente, per sfuggir dalle loro mani,e ſaluarſi la vita, appena alcuni hebbero luogo ritornar'alli maritimi legni,e molti per non rimaner preda d'Auellineſi, Napolitani, & d'altri, che gli diedero ſoccorſo, co'l buttarſi nel vorace ſeno del mare, ſpontaneamente priuaronſi di vita; ed in tal maniera Napoli ricuperò li cattiui; le robbe da' nemici predate,e la libertà de' barbari aſſalti. Per memoria d'vn così ſtupendo ſoccceſſo,nel luogo doue gli Saracini furono debellati,in honor di S. Angelo, vna Chieſa gli Napolitani edificarono, e in vna pietra vn chiodo di metallo, in ſegno, vi poſero; ſin'hora ſi vede, per lo che la Chieſa S. Angelo a ſegno chiamata ne viene. Ouidio de Lutijs nel deſcriuere queſto fatto,dice; [t] che l'Auellineſi,ch'andarono a dar ſoccorſo alla Città di Napoli,ſotto la guida di Giacomo della Marra, altramente chiamato, Tuono, lor Signore vi paſſarono: Mà non Signor della Città fù egli; ben sì nobiliſſimo Cittadino; per molti ſecoli Cittadinanza vi goderono le genti di queſta famiglia,in patticolare coloro,che di Serino,Monte Marano,e d'altre Cittadi, e Caſtelli hebbero lo dominio: Poſſederono due Cappelle, vna nel Veſcouado, e l'altra nell'antica Chieſa di S. Franceſco; queſta ſin'hora ne tiene molti poderi in Monte Marano,donati dal padrone della Cappella, e di quella Città, e le lor'armi, & impreſe fino a' noſtri tempi ſi ſon vedute nel Campanile antico dato a terra dalli fondamenti. [u] Creder pur ſi potria, che'l dominio di detta Città haueſſe hauuto; però con niuna autorità l'apporta Ceſare Engenio nella ſua Napoli Sagra, di S. Angelo a Segno fauellando, mentre narra l'aiuto, che diede Giacomo con ſuoi a' Napolitani, dice, che nelli 622. fù ſolleuato al gouerno vniuerſale della Chieſa Honorio I. figlio di Petronio della Marra, huomo Conſolare; reſſe la Catedra di Pietro circa tredici anni, e Santiſſimo Pontefice lo chiama il Baronio nel tomo

[s] *Procop. de Bello Goth.*

[t] *Ouid. de Lut. in Relat. Auellin.*

[u] *Ex Archiu. Monaſt. S. Franc. Auellin.*

mo ottauo.

Passati dall'Isola di Scanninauia all'Italia gli Longobardi sotto la guida d'Alboino loro Rè li 568. fattone acquisto di buona parte, e l'altra rimasta a' Greci, tenutone lo Scettro trè anni, gli successe Clefone, a cui tolta la vita da vn suo seruo nel diciottesimo mese del suo Reame, a loro stessi, per li mali portamenti, fatto odioso il Regio nome, fù il Reame diuiso in trenta Duca; ritornarono poi a far nuoua elettione del Rè li 582.[x] ò secondo altri li 585.[y] & vi elessero Autari, Antari da altri chiamato; costui desioso ampliar'il suo dominio, li 589. passò in quella parte, c'hor Regno è detto, e s'insignorì di Benento, Auellino, tutto il Sannio, Lucania, e Calabria insino a Riggio; il tutto in vn solo Ducato ridusse, al quale v'inalzò Zotone, e Beneuento ne costituì capo.[z]

Stando Auellino a' Longobardi sogetto, vn Castaldo il Duca vi destinò, che lo reggesse con tutte l'altre Città, Terre, e Castelli, che prima l'erano stati sottoposti: Il cui Officio, ancorche l'hauer pensiero della Fortezza, & esser Castellano da alcuni si stimi;[a] Pretore da altri;[b] Tesoriere da alcuni, ò vtile Gouernatore, al quale non aspettaua render ragione della sua amministratione, come se ne fosse stato assoluto Signore, e diuerso da quello, che si hà *in cap. I. de feud. Guardiæ, & Castal.* mà l'istesso, come *in cap. I. de consuet. rec. feud.* che perciò faceua quel che gli piaceua, come Signore, e n'essigeua particolari rendite,[c] onde Conte ne veniua questo anche chiamato: in quella guisa, che Alzecone Duca de' Bulgari passato in Italia con vna moltitudine de' suoi Vassalli, bramando hauerui stanza, ottenne nel Ducato di Beneuento dal suo Duca Romualdo, per precetto del Rè Grimoaldo suo Padre, Sopino, Boiano, & Isernia; luoghi in quei tempi destrutti, de' quali Castaldo, e Conte se ne fè chiamare;[d] ed il Frezza del Castaldo d'Auellino dice:[e] *Non consueuerat, nisi opportunis Oppidis, & Ciuitatibus deputari*; Oltre ciò Presole vien anche chiamato il Conte, e Castaldo; nella cui guisa vien chiamato da Eremperto Adelferio Conte d'Auellino; e Siconolfo, ch'à costui fù immediato successore, Castaldo:[f] nel qual modo similmente nominò ne' suoi scritti li Conti di Capoa; poiche nella pag. 38. Landolfo Castaldo lo nota, e nella 43. Conte lo chiama; nella 47. Landone Castaldo lo scriue, e Pandolfo nella 49. Conte lo nomina; e nella 83. dice, che Atenolfo fatto Castalo, Conte si fè chiamare, primo Prencipe ne diuenne, e di Beneuento

tren-

x Flau. Blond. lib 7 hist. Anton. Caracciol. in Propilea.
y Cæs. Bartol. 7 Ann. Eccl Carol. Sigon. lib. 1. de Reg. Ital.
z Paul. Diac. l.b. 3. c. 33. Cæs. Baron. & Carol. Sigon. loc. cit. Leo Ostiens. lib. 1. c. 2. Pandulf. Pisauriens. lib. 2.
a Vuolfan. Latius de Migra. gent.
b Anton. Caracc. loc. cit.
c Marin. Freccia lib. 1. de subfeud. c. de Antiq. statu Regn. n. 20. & c. de Ciuit. Regn. n. 29.
d Paul. Diac. lib. 1. c. 29. de gest. Longobard. Carol. Sigon. de Regn. Ital. ad an. 667.
e Marin. Freccia lib. 1. de subfeud. c. de Ciuit. Regn.
f Eremper. in hist. Longobard.

trentesimo terzo, tenendo l'vn'e l'altro Principato: [g] e tutti costoro, & altri, c'hor Castaldi, hor Conti di Capoa vengono chiamati da Eremperto, assolutamente Conti si discriuono nel Codice 353. della libraria Casinese dato in luce con le Stampe dal Caracciolo: [h] onde à gran ragione il Frezza, per non hauer perfetta notitia di questo nome, del Castaldo d'Auellino ragionando, dice; [i] *Not. de hac dignitate Castaldi, quæ non benè aperta est, & non consueuerat, nisi oportunis Oppidis, & Ciuitatibus deputari.* E l'istesso, che nelli 887. essendo di Beneuento Principe Aione, tolto fù ad Auellino il Castaldato, data la dignità di Contea, & eretta la Città, il che anche replica di S. Agata de'Goti: di quello; *Aio Beneuentanorum Princeps Bari degens Græcos impugnabat; audita fraude Athanasii, omni sæuitia deposita, cum tribus millibus bellatorum venit Auellinum, quæ Ciuitas postea erecta est, & Comitali dignitate insignita, deposito Castaldatu*: e di questa; *Tempore Aionis Principis Beneuentani Castrum etiam tunc per Castaldeum regi, & gubernari consueuit, officij magis quam dignitatis nomen postea Ciuitas, & Comitalis titulus assignatur.* [k] Però, come si è dimostrato, l'istesso era appresso gli Longobardi il titolo di Castaldo, e di Conte. Vi è alcuno il quale, per leggere quelle parole, *Quæ Ciuitas postea erecta est*; perche in alcuni dell'allegati libri del Frezza, forsi per mancanza di stampa, appresso la parola, *Ciuitas*, non vi è la coma; ò pur essendoui, per malitia la lascia, e continuatamente, senza distintione legge, *Quæ Ciuitas postea erecta est*; ò per poco sentimento di grammatica, si dà à credere, e così anche di Sant'Agata, per quell'altre parole, *Postea Ciuitas, & Comitalis titulus assignatur*, che nel tempo del Principe Aione alli 887. ò l'anno seguente ad ambedue la dignità Vescouale fù conferita. Però, oltre, che appresso la parola, *Ciuitas*, vi è la coma, per lo che si discopre il parlare assoluto, e dimostratiuo, che era Città; cioè: Venne in Auellino il Principe Aione: la qual Città, fù poi eretta. Poiche, per le varie diuastationi non molto inanzi riceuute da'Saraceni, come s'accennò, & appresso anche si dirà, lasciaron d'habitare li suoi Cittadini il primo luogo, e con far noue habitationi passarono ad habitare oue hor si vede, e per alcune altre colli ne d'appresso, al presēte dishabitate; nella maniera, che anche l'habitatori di Santa Agata redificarono la lor Città; altrimente, se vero fosse, ch'in tal tempo li fosse stata conferita la dignità Vescouale, in buona

gramma-

g Eremper. in epitome.

h Anonym. Cas. apud Anton. Caracciol. in Propil. i Marin. Frecia loc. cit. typis dat. à Nicol. de Bos.

k Marin. Frecia loc. cit.

grammatica haueria detto, *In Ciuitatem post ea erectum est*. E che ciò sia il verò; lasciando il rimetter'al Lettore il legere la lettione d'Eremperto, il qual non passa per le mani di ciascuno, per non esser dato alle Stampe, se gli pone auāti gli occhi, quella dell'Ostiense, che molti secoli sono vi fù esposto; il quale descriuendo il passaggio, che fè in Italia l'Imperador Lodouico per guerreggiar' contro Seoda, e suoi Saraceni, che queste Prouincie trauagliauano, e li suo progressi, essendo Principe di Beneuento Adelchi, antecessor d'Aione, & il passaggio, che fe a S. Agata circa li 870. con nome di Città la descriue: [l] *Imperator autem dum illos persequitur, venit Iserniam, quam tentantem resistere, expugnauit, & cœpit. Inde Aliphas pertransiens, & per Telesiam venit ad Ciuitatem, quæ nominatur Sanctæ Agathæ, quam per dies plurimos, quoniam capere non poterat, obsidebat. Tandem Berthärius Abbas, quoniam Hisembardus Gastaldeus, qui ipsam Ciuitatem obtinebat, eius consanguineus erat: apud Imperatorem pro illo interueniens, & illi gratiam, & Ciuitati veniam impetrauit.*

l Leo Ostiens. lib. 1. c. 35.

Nota il Frezza, che li Principi di Beneuento, Auellino teneuano per lor particolar stanza de'diporti, e spassi, per la qual causa al spesso vi faceuano dimora. [m] Teneuano l'Auellinesi varie ville, giardini, e superbi palazzi edificati per prendersi spassi, e piaceri in varij luoghi del lor tenitorio, ed in particolare in quello chiamato le Bellezze; alle quali, benche dal tempo cosumatore, e per li disaggi di guerra patiti da detta Città, fossero stati destrutti, non però il nome li cadde, ma fin'hora se lo ritiene: doue poi co'l tempo d'appresso edificateui nuoue habitationi, co'l medesimo nome, Bellezze d'Auellino, volgarmente chiamasi il luogo, ed in questa guisa parimente da' Scrittori si nota. [n] Nelli seicento ottantacinque vn'altra fiata il Monte Vesuuio sgorgò fiamme. [o] Molto tempo d'appresso in Arabia molte montagne partironsi dalli loro luoghi; [p] ma cosa più di gran merauiglia auuenne nouant'vno anno prima della nascita in carne del figliuol di Dio: nel tenitorio di Modena; nel quale due Monti mouendosi dal proprio luogo, con gran empito, e suono l'vn l'altro assaltaua, e faceua le sue ritirate; fiamme, e fumo da lor cacciauano, e nel Cielo inalzauano; per la qual causa le Ville, che le stauano d'appresso, e nel mezzo dell'vn, e l'altro, tutte cascarono, e l'animali perderono la vita. [q]

m Marin. Freccia loc. cit.

n Enric. Bacc. gus. Cæs. Engen: Ioan. Bapt. Rossi in descript. Regn.

o Carol. Sigon. loc. cit.

p Ioseph. Rosacc. loc. cit.

q Plin. lib. 2. c. 85.

Vn

Vn Cittadino di Beneuento molto ricco, e nobile chiamato Leone li 769. rassegnò tutti li suo beni al Monastero di Monte Cassino, fra l'altri il Casale di Pantano d'appresso la sua Città, e li serui, ò dir vogliamo prigioni, ch'erano in[r] Auellino di detto Casale. La causa perche da Auellinesi costoro, & altri Beneuentani furon fatti prigioni, fù, perche haueano mancato di pagar gli douuti tributi; già poi rilasciati dal Conte Rainolfo, & altri Cittadini, come nel lib. 3. si farà chiaro. Sotto vn solo dominio, come si disse, Autari quanto conquistò egli nel Reguo, costituì, & in tal maniera signoregiarono tutti gli Duca, e Prencipi soccessori a Zotone fino a Radelchi. Li 839. per cagion de' Capoani solleuossi Siconolfo figlio del Prencipe Sicone, & alla fine venne a corcordia con Radelchi di diuidere il Principato Beneuentano; farne due; d'vno costituirne capo Salerno, & egli esserne Prencipe, e dell'altro Beneuento, e Prencipe Radelchi. Se fè detta diuisione; mà li 851. terminossi dall'Imperador Lodouico, & Auellino restò sotto il Principato di Beneuento co'l suo Contato, e confini le Serre di Monte Vergine, e Finestella,[s] ambedue detti luoghi ne' suoi tenitorij. Li 847. fù vn grandissimo terremoto in tutta la Regione Beneuentana; molte case dalli fondamenti si diroccarono, & huomini morirono; [t] in Napoli molti fuochi furono veduti di notte; fù vna gran carestia; vi nacque vn cauallo con due teste li 850. vna di cauallo, e l'altra d'asino; & anche vn putto con due teste.[u] Li 856. Seoda Rè de' Saraceni fè preda del fuoco, e del ferro la Beneuentana Regione; fè pregioniera buona parte de' suoi habitatori, in maniera tale, che quasi non ve ne restarono; nè luogo vi fù, che la scampò, eccetto, che le principali Città di dentro, mà non di fuori;[x] per la qual causa Auellino vi patì gran danni.

***

r *Leo Ostiens. lib. 1. c. 10.*

s *Eremper. in hist. & in epitom. Leo Ostiens. lib. 1. c. 24. & c. 28.*

t *Leo Ostiens. lib. 1. c. 27.*

u *Ioseph: Rosacc. loc. cit.*

x *Eremper. in hist. & in epitome. Leo Ostiens. lib. 1. c. 34. & 35.*

DE

DI DIVERSI FATTI DI GVERRA socceduti in Auellino trà Longobardi, e Greci: Et il Conte Adelferio cacciò gli occhi à Guaimaro Principe di Salerno.

RAGVAGLIO X.

MEntre, che del Principato di Beneuento teneua Aione la Signoria, e di parte della Puglia li Greci; costoro hauendo in odio il nome, e dominio Longobardo, cento, e mille modi vsauano per estinguerlo, e farnelo rimaner di senza: che perciò hor da per loro vnitamente ad vna Città, e luogo mettendo l'assedio, e dando il guasto se n'impadroniuano; & hor con stranieri confederati faceuano il medesimo: per la qual causa essendosi vna volta, fra l'altre, vniti con Atanasio Duca di Napoli, il qual quella Città per il Greco Imperadore reggeua, hauendo forse la mira poner'il piede nel dominio del Prencipe di Beneuento, verso gli confini di quel di Salerno s'appressarono, ed in particolar ad Auella presso Nola, che sotto il dominio di costui staua, ed in suo nome Landolfo Sueslolano la Signoria ne teneua. Mà dubitando Atanasio, che per mancamento de genti perditor non ne restasse, a tal impresa cōgiurando gli Capoani, vna moltitudine ne conuocò; quali vniti con gli Greci, e Napolitani, alla volta d'Auella drizzò il camino. Postoui l'assedio; per esser molto forte, più presto perditori, che vincitori furono gli congiurati; del che auueduti, per mezzo de frodi, & inganni cercarono restarne vincitori, & acquistarne il dominio; per lo che pigliata intelligenza con quei di dentro; volgendosi gli Terrazzani contro il lor Signore, furono cagione, che l'assediatori del Castello s'insignorissero, facendo prigione Landolfo, vn giouinetto suo figlio, & vna sua nuora moglie di Landone suo maggior figlio, che co'l Principe di Salerno Guaimaro era passato in Costantinopoli. Il Principe Aione, che nella Città di Bari faceua dimora con l'opporsi a' Greci, che nell'Oriental parte del suo dominio cercauano pigliar Signoria, sentendo la presa d'Auella fatta da' Greci, e congiurati, e l'auuicina-

uicinamento fatto al ſuo Principato dalla parte Occidentale, in vn tratto ſenza aſpettar'altro, preſi da tre mila combattenti circa li 887. ſe ne paſsò ad Auellino; doue con ſuoi ſoldati dimorando, peruenutagli nouella, che la Città di Capoa da' Greci, e Napolitani inſieme congiurati era ſtata aſſalita, e che dandole varie, e diuerſe batterie cercauano dalli fondamenti ſpianarla, queſta Città laſciando, e de' ſuoi Cittadini Soldati anche ſeruendoſi, con l'altri a dar ſoccorſo all'aſſediata ſe n'andò. [y] Doppo Rè Sedoa, come ſi diſſe, altri Saraceni paſſarono nella Beneuentana regione li 859. altri li 872. ſecondo l'iſteſſo Eremperto nell'Epitome, ò li 874. ſecondo il medeſmo nell'intiera Hiſtoria, ſotto la guida del Rè Abdila, come a pieno ſi paleſa nel lib.4. altri li 877. ſecondo l'Oſtienſe, ò li 879. ſecondo Eremperto, ſe l'vni non ſon dall'altri diuerſi, e da tutti ſempre mai ne fù grandemente dannegiato Auellino: per la qual cauſa, con licenza d'Aione Prencipe di Beneuento, li 887. laſciarono gli Cittadini d'habitar il primo luogo, e paſſarono a far l'edificij, oue hor ſi vede la Città, & in alcun'altre colline d'appreſſo come innanzi s'accennò. [z]

y Eremper. in hiſt. & in epitom.

z Eremper. in hiſt. & in Epitom.

Prima, che dalle Parche ſtato foſſe tronco lo ſtame vitale alli Principi Aione, & Vrſo ſuo figlio (qual vnito con ſuo Padre hauea vn'annò tenuto il Principato) ſtando la Puglia ſotto il Greco Imperadore, e per lui reggendola Simbaticio con Giorgio Patritio; paſſati con numeroſo eſſercito ſoura Beneuento li 891. e tutte le Città, e Terre del Principato, priuandoli della Signoria, n'inueſtirono il lor'Imperadore, e per lui ne tennero il dominio l'vno doppo l'altro quattr'anni, ed in tal maniera di nuouo Auellino con l'altre Città paſsò ſotto il dominio, e gouerno Greco. Qual fatto odioſo a ciaſcuno, per la natural'inſolenza, & anche per la tirannia vſata da Giorgio, tutte le Cittadi del Principato vnite con Beneuento pigliarono partito ſcriuere corteſe lettera a Guaimaro Prencipe di Salerno, che per mezzo d'Ambaſciatori al Duca, e Marcheſe Guido ſuo cognato, faceſſe intendere, che congregato numeroſo eſſercito, pigliaſſe occaſione di paſſar a vedere Yota ſua ſorella, e di lui moglie, e deſtendendoſi poi, tanto ſoura Beneuento, quanto l'altre Cittadi del Principato, tutte ſenza repulſa date ſe gli ſarebbono. Pigliata Guido l'occaſione, coll'eſſercito ſe ne paſsò nel Principato di Beneuento; al quale non potendo reſiſtere il Principe Giorgio, per dar ſcampo alla vita, cinque mila ſcudi di taglia pagò, ſe ne partì con li ſuoi, & Auellino con la Contea paſsò ſotto il dominio di Guido: vario è aſſegnato

Leo Oſtienſ. lib. 1. c. 39.

da' Scrittori,il tempo,che ciò auuenne, alcuni dicendo, che la partenza di Giorgio fù li 894. altri 895. & altri 898. [a]

Mentre il Principato di Beneuento fù sotto il dominio Greco, in diuersi luoghi furono veduti molti celesti, e terrestri segni, tutti pronostici de' mali, e calamitadi. Nel tempo stesso, ch'Aione con suo figlio fù spogliato del Principato, la Puglia,Calabria,Sannio,e molte parti d'Italia furono trauagliate da vna moltitudine di Locuste: per molti giorni comparue vna Cometa crinita:lasciando il dominio Simbaticio, e quello mantenendolo Giorgio, per gran tempo lascioßi vedere dalla parte di mezzo giorno. Doppo otto giorni del suo Principato, dall'Oriente, quasi fino all'Occidente si vidde vna gran face, la quale nel fine trasformoßi in forma di Dragone: essendo passato ad assediar Capoa, stando accinto all'assedio, nuoua face accesa comparue nel mezzo giorno; la qual fra poco fè passaggio all'Aquilone, da questo all'Oriente, e fra alcuni giorni all'Occidente, doue continuò il suo apparire quattro giorni. Quasi nelli medesimi giorni per tutto il Sannio, e Puglia si sentì vn gran terremoto,e si bruciò la mità di Beneuento li 892. Altre faci ardenti in altri luoghi furono vedute, ma la più di tutte terribile nella Puglia di smisurata longhezza dall'hora seconda di notte fino alla terza del seguente giorno. Nella Beneuentana Prouincia fù vn flagello de campe, le quali le foglie dell'alberi, e tenere vettouaglie si mangiarono, per lo che non si fè raccolta: e finalmente dall'Oriente alla parte di mezzo giorno comparue nuoua risplendente face, ed il Cielo tutto in diuerse parti diuiso si vidde,le cui scissure per vn tempo si mantennero. [b]

Tenuto Guido il Principato vn'anno,e noue mesi,sopragiontoli messo, che l'Imperador Carlo Grasso appresso le fauci della morte si ritrouaua, desioso di Corona tener cinte le tempie, e d'ampliar il dominio del Prencipe Guaimaro suo cognato,gli spedì messo con notificarli; che se con prestezza con sua moglie, e buona parte del Popolo a lui sogetto passato ne fosse al Beneuentano paese,la succeßione l'haurebbe fatta hauer al suo Principato. Hauuta Guaimaro l'ambasciada; sfauillando d'allegrezza,lasciato il giouinetto Guaimaro suo figlio al gouerno del Principato di Salerno,vna mattina se ne pasò con Yota sua moglie, tutta la sua Corte, e buona parte del popolo Salernitano a Montuoro,e di là il medesimo giorno ad Auellino. Peruenuta la nouella di ciò ad Adelferio,che n'era Conte,vscito incontro al Prencipe, insieme vniti,in segno di pace scambieuole bacio si diedero. Entrati nel-

la

a Eremper. in hist. Leo Ostiens. lib. 1. c. 48. Scip. Ammirat. de Imp. Græc. Beneuent. litt. a.

b Eremper. in hist. Longobard.

la Città, e nascosti il Sole dalla vista de' mortali i suoi raggi, stantiando il Principe con la Principessa nel Palazzo d'Adelferio, venuta l'hora di cena, apparecchiata vna mensa di sontuosi cibi, e delicati vini, mangiando con straordinario gusto, alla fine ambidue condotti furono in vna stanza a riposarsi, e l'altre genti diuise per le case de' Cittadini. Circa il mezzo della notte, mentre che il Principe per la stanchezza del viaggio, e per la pienezza de' delicati cibi, e potenti vini immerso se ne staua in profondo sonno, entrò Adelferio con alcuni suoi fidati nella camera, nella quale giaceua il Principe, e pieno di sommo ardire gli cauò gli occhi cō darli perpetua notte: nè contento di ciò, prendendo le parti genitali, a fin che per il dolore, ò perdesse la vita, ò inhabile si rendesse alla generatione, con terminato volere Crastar lo volle, ma ciò veduto dalla Principessa sua sposa, buttandoseli soura, con profluuio di lagrime, & ad alta voce supplicò Adelferio, che non lo crastasse. Alle cui voci, e lacrime intenerito, lasciò di dar fine al suo pensiero. La seguente mattina fatta prigione tutta la sua Corte, e gli Salernitani, che per le case de' Cittadini la notte haueano stantiato, vn Caualiere Beneuentano, Giouanni Capasso, ch'in detta Città teneua la sua stanza, la Principessa per tre miglia accompagnò, rimanendo il Principe suo sposo, priuo della vista del Sole, prigione insieme con l'altri. [c] Nè quest'atto ascriuer si deue a mancamento ad Adelferio, mentre riceuendo nel suo Palazzo, e Città vn Prencipe, gli facesse simili trattamenti; Poiche tal ricompensa meritaua la sua crudeltà, & animo iniquo, in cui albergaua il pensiero di dar ad Adelferio, che nella propria casa lo riceuea, la medesima pena, si come la fama all'orecchie di ciascuno era gionta. [d] Fù l'auuenimento di tutto ciò circa li 900.

c Eremper. in hist. Marin. Freccia loc. cit.

d Eremper. loc. cit.

Peruenuta la nouella al Principe Guido dell'occecatione fatta da Adelferio nipote del gran Rofrit al Principe Guaimaro suo cognato, pieno di sdegno cercò farne subito le vendette: che però senza dimora, a fin che la tardanza non stata gli fosse cagione di far cadere dalle mani lo Scettro, e dal capo la Corona, a' quali aspiraua, congregata vna moltitudine di Soldati, verso Auellino si mosse con diuerse machine, & instromenti di guerra; doue gionto, postoui l'assedio cominciò a darli la batteria. L'Auellinesi per non veder distrutta la lor Città, sparso il sangue dal ferro nemico, gli concessero il Principe suo cognato con l'altri, che lo seguirono, ma tenuti prigioni; vedendolo di sì fatta maniera trattato, e priuo di luce, per compassione, insieme con gli altri versando da gl

occhi profluuio di lagrime, con grã vergogna, e rossore da questa Città partendosi, per Salerno pigliò il camino, & essa dal nemico assedio restò libera. [e] Guido liberato, c'hebbe Guaimaro dalle mani d'Auellinesi, se ne passò a Pauia, e ritrouando passato all'altra vita l'Imperadore, e Rè d'Italia Carlo, fù egli inalzato al Real trono. [f] Il che sentendo l'Auellinesi, conoscendosi colpeuoli, per non hauer dato aiuto a suo Cognato in tempo dell'occecatione, ma più tosto ciascuno ritenuto prigione quel che nella propria casa hauea albergato delle persone del Principe; considerando il danno, che per ciò soura di loro auuenir ne posseua, essendo inesplicabile lo sdegno conceputo nell'animo del nuouo Rè, cacciarono dalla lor Città il proprio Conte Adelferio; il quale, per saluarsi dalle nemiche mani, alla Città di Capoa si ritirò. [g]

e Eremper. loc. cit.

f Leo Ostiens. lib. 1. c. 40. Erempert, loc. cit.

g Erempert. loc. cit. Marin. Freccia loc. cit.

Hauuta Radelchi la successione à Guido nel Principato di Beneuento; vedendo la cacciata fatta dall'Auellinesi del lor Conte, à fin, che la Città, e Contea non stasse senza Conte; considerando la nobiltà, e valor di Siconolfo, ne l'inuestì. Tenendo costui la Signoria di questa Città, essendo stanchi li Salernitani di sopportar gli varij eccessi, e tirannide del lor cieco Principe Guaimiro, pigliarono partito eligersene vn'altro. Fattene di ciò diuerse prattiche, alla fine quel che nel secreto fra loro hauean conchiuso, al publico l'esposero co'l spedir ambasciarie al Maestro della Napolitana Militia Atanasio, che li volesse dar'aiuto, à fin che il lor pensiero sortisse l'effetto. Accettata Atanasio l'ambasciaria, gli sollecitaua a porre in essecutione il pensiero, & offerto gli Salernitani il Principato a Siconolfo Conte d'Auellino, non di ciò isdegnandosene Atanasio, quantunque più fiate pace, e nõ tradimento promesso hauea al Principe Guaimaro, scancellatasi dalla mente la promessa, à Siconolfo spedì Messo, che volontieri bisognãdo, per lui venuto sarebbe al fatto d'armi; anzi acciò con più facilità giongesse al bramato honore, ch'in Napoli s'haurebbe mãdato à chiamare Guaimaro il giouane, qual nulla dubitando per la pace, che era fra loro; hauuta la chiamata, ad vn tratto con alquanti de' suoi in Napoli si trasferì. Vedendo gli Salernitani la partenza del lor Principe giouine, pieni d'ardire, pigliarono l'armi, e delli muri, e torri de lor Città impadronendosi, per ogni canto sentironsi suoni di trombe. Spedirono diuersi Ambasciadori in Auellino al Conte Siconolfo, che senza dimora del Principato Salernitano andasse à prender il possesso, stando in lor potere li muri, le torri, e la porta Rotese, Retese hoggi volgarmente detta. Siconolfo per cagion,

gion,che da Atanasio niun nuouo auuiso hauea riceuuto,sospese l'andare, e li Salernitani vedendo la sua tardanza, e la nulla stima che quasi di tal honor egli faceua, riaffettionatisi co'l Principe Guaimaro il giouinetto, & anche con l'occecato vecchio, per l'auuenire fedeltà l'osseruarono, e Siconolfo per alquanto perseuerò nel dominio di questa Città, e Contea. [h]

Per l'ingressi, che diuerse fiate ferono gli Saraceni nel Regno nel corso dell'ottauo secolo, come s'accennò, e predando, deuastando, e bruciando le Città con le Ville, Chiese, e Monasteri, & vccidendo gli lor habitatori, [i] Auellino co'l suo tenitorio non ne fù libero: per lo che, li suoi Cittadini, per sfuggir il barbaro furore, abbandonando, come l'altre Città quel che era di fuori delli muri (nelli quali coll'habitationi ne fù grauemente oppresso) abbandonarono parimente la Chiesa eretta in Monte Vergine in honor di Maria Vergine; in cui il corpo di S. Vitaliano Vescouo di Capoa si riueriua, e viuendo v'hauea menata solitaria vita, come si disse. La quale, affinche co'l corpo del Santo Vescouo non fosse preda del fuoco, Iddio in vn tratto la fè cascare coll'altri edificij, & accerchiar di spine, e roueti; [k] acciò, scorrendo il Monte, ne meno li dirocati muri vedessero. Ritiraronsi alla fine co'l fauor delli Duca Gregorio di Napoli, e Giouanni di Gaeta ad habitar nel Garigliano, dopò hauer deuastate diuerse Prouincie del Regno, e continue scorrerie dauano alla Città, e Principato di Capoa anche fin d'appresso Roma, e Spoleto; non potendosi sopportar da' Cattolici, sì per il danno fatto, e del continuo, che faceuano, come per il pericolo di non restar alcun tocco nell'anima del medesimo Barbaro neo di colpa, mandò primieramente Atenolfo primo Principe di Capoa Landolfo suo figliuolo in Costantinopoli à dimandar aiuto à quell'Imperadore; il quale vi mandò vn suo Patritio chiamato Nicolò Picinglo con vna moltitudine di Greci: alli quali vnitisi il detto Landolfo, Atenolfo suo fratello, ch'al Principato hauea hauuta la soccessione, per la morte del Padre auuenuta in detto tempo, Guaimaro il giouane Principe di Salerno, vna numerosità di Pugliesi, Calabresi, dell'altre Prouincie, ed in particolare Beneuentana, e Capoana, dalla parte del Mare gli strinsero.

Ciò vedendo Giouanni X. Sommo Pontefice, insieme co'l Marchese Alberico pigliando vna numerosità di soldati, passò al Garigliano, e dalla parte di terra ferma ponendo l'altro

assedio

h *Erempert. in hist. Longobard.*

i *Leo Ostiens. lib. 1. cap. 29. in an. 856. cap. 39. in an. 877. Mar. de Viper. in Chronolog. Episc. in an. 856. & 866. Erempert. in Epitom. in an. 855. 859. 872 & 879.*

k *Paul. Reg. par. 2. Sanct. Regn. in Vit. S. Vitalia. c. 7. & 8.*

asſedio, in tal guiſa tenendoli trè meſi continui; alla fine aſtretti dalla fame; per conſiglio delli Duca delle già dette Città, bruciando le caſe, nelle quali habitauano, ſi poſero in fuga, laſciando il Garigliano, in cui erano dimorati circa quarant'anni; & aſsaliti alla coda, pochi ne reſtarono viui, ed in tal maniera ſi ſcacciarono nel meſe d'Agoſto delli 915. [l] ò ſecondo altri nelli 919. [m] da quel luogo: e quei pochi rimaſti, dopò la fuga, ritirati nelli confini di Comino, terra, ch'era d'appreſſo doue hora è Aluito, v'edificarono vn Caſtello, e dal nome della propria natione, Saracineſco lo chamarono.

l Leo Oſtienſ. lib. 1. cap. 40. 42. 43. 49. 51. & 89. lib. 2. Lup. Prot. in Chron.

m Paul Reg. loc. cit.

Poiche luſtri doppo la cacciata di coſtoro, per diuina permiſsione, di notte apparendo il S. Veſcouo Vitaliano à certi Paſtori, ch'in Monte Vergine teneuano la Gregge alli paſcoli, ſpiegata l'apparitione al Veſcouo d'Auellino, ſuo Clero, e Cittadini, poggiando coſtoro il Monte, ritrouorono il corpo del Santo nel luogo dimoſtrato; la Chieſa in honor di Maria Vergine vi redificarono, il corpo in honorato Sepolcro collocarono. Mà perche alcuni Preti, e Sacerdoti, & altri lor Cittadini, ad imitatione del Santo Veſcouo, menar vi voleuano ſolitaria vita; coſtodir la Chieſa, ed il Santo Corpo, con celebrarui le Meſſe, e gli diuini Officij recitarci, vn Monaſtero parimente di nuouo v'ereſſero per commodità di coſtoro, & altre ſtanze per comodità di coloro, che per implorar gratie da Dio, per mezzo dell'interceſsione di Maria ſua Madre, e del Santo Veſcouo, il Monte poggiauano. [n] Il che fù cagione, che altri volendo menar'eremitica vita nel detto Monte, vi ſi ritiraſsero, edificaſsero le loro cellette dal Monaſtero ſeparate, e trà di loro l'vna dall'altra diſtinta con alcune picciole Chieſe, & Oratorij; ad alcune ſin'hora ſe le mantiene il nome, ed in particolare à quella di S. Angelo in concaua pietra, & volgarmente, hor chiamata la Chieſa del Romito, ſita verſo Mercogliano, lungi dal Monaſtero circa vn miglio. Tutti l'Eremiti ſogetti ſtauano al capo de'Preti, che la Chieſa, e Monaſtero reggeua; e doppo dalli ſoccesſori iſtituita la Congregatione (che pigliata la denominatione dal Monte, e Chieſa, di Monte Vergine hor ſi chiama, li 1126. co'l conſenſo di Giouanni Veſcouo d'Auellino, e particolar priuilegio nell'iſteſs'anno ne conceſse à perpetua memoria ad Alberto primo Capo di quello, [o]) parimente al medeſimo. Vi ſi continuò anche ſucceſsiuamẽte l'habitatione d'Eremiti ſino al tempo de' noſtri

n Paul. Reg. loc. cit. Mich. Monac. loc. cit.

o Fel. Red. in vit. S. Gulielm.

nostri Auoli, tutti menandoui Santa vita; Molti dotati ne furono del Spirito della Profetia, e frà gl'altri, quello, ch'alla Madre di Giouan Pietro Carrafa; mentre essendo di lui pregna, & volendo poggiar detto Monte per riuerir la gran Madre di Dio Maria, e ricorrere alla sua efficace intercessione, à finche dal suo vnico Figlio, Dio Huomo, l'impetrasse l'vscita libera dalli pericoli del parto, disse, che con proprij piedi poggiato l'hauesse, ch'ottenuto haueria il desio, e partorito vno, ch'esser douea Luogotenente, & Vicario di Cristo nel Mondo: [p] tanto appunto fè la Signora, e la Profezia s'adempì; conciosiache a' 29. di Giugno 1476. partorì vn figliuolo (à S. Angelo à Scala, ò secondo altri a Capriglia, [q] Terre situate nell'antico tenitorio d'Auellino, ma hora ciascuna per se) a cui impose nome Giouani Pietro, il quale fù Arciuescouo di Chieti, Fondatore de' Padri Tiatini, Cardinale, & alla fine Sommo Pontefice, chiamato Paolo IV. ch'à meglior vita passò li 1559. [r] Nelli 913. molti fuochi si viddero in Napoli; ne cascò dal Cielo nella Schiauonia; vi nacque in questa vn fanciullo con due teste: due monti s'apriron o; nella Notalia due Città furono desolate dal terremoto, in tutta Italia destrusse molti luoghi; vi si sentirono voci spauenteuoli; furono veduti molti huomini combatter per l'aria; vn fonte scatorì sangue, e per molto tempo comparue la Cometa. [s]

Fatto gonfio di superbia il Conte d'Auellino Siconolfo, per la chiamata, che fatta l'haueano gli Salernitani per inalzarlo al sopremo grado del lor Principato, e pieno similmente di sdegno considerando la sua sciagura, e la perdita di quello per la tardanza nell'andare, quasi vscito fuori di se stesso, cominciò ad oltraggiar l'Auellinesi; li quali insoliti di patire, presentandosegli l'occasione delli Greci, il cui essercito molto similmente trauagliaua il Principe di Beneuento Pandolfo, e tanto questo, quanto quelli facendo fatto d'arme appresso Bouino; rimanendoui il Principe di sotto, [t] fatto prigione presso Ascoli li 921. da Eugenio Patritio nel mese d'Aprile, [u] fù mandato in Costantinopoli. [x] Pieni d'ardire li Greci per questa vittoria, s'inoltrarono alli confini di Beneuento. L'Auellinesi vedendo il tempo opportuno di leuarsi il Signor Tiranno, secreti Ambasciadori spedirono ad Eugenio, notificandogli, che se egli co'l suo essercito alla lor Città faceua passaggio, di proprio volere, e senza verun contrasto data gli l'haureb-

Paul. Reg. in vit. S. Guliel. p. 2. Vinc. Verac. & Tho. Cost. in hist. Montis Virgin.

p *Dominic. Grau. in voc. turr. p. 2. c. 29*

q *Platin. in vit. Paul. IV.*

r *Ioan. Bapt. Confett. in Coll. Priuil. Mendic. p. 1. Dominic. Grauin. loc. cit.*

s *Ioseph. Rosacc. loc. cit.*

t *Erempert in hist. Longobar.*

u *Lup. Pro. in Chron. Diarius Duc. And.*

x *Erempert. loc. cit.*

haurebbono nelle mani insieme con Siconolfo. Acettata Eugenio l'ambasciaria, co'l suo essercito se ne passò ad Auellino, è quanto gli fù promesso, tanto adempito nell'anno souracitato. [y] Nelli 939. passò in Regno vna gran moltitudine d'Vngari, li quali predarono Capoa, e suo circuito; si distesero à Beneuento, Auellino, & altri Castelli ristretti di quà di Sarno, e Nola, e fereno l'istesso; [z] Alli 3. di Luglio di Martedì ad hora di terza; essendo il corso di 29. di Luna, il Sole s'oscurò, e le Stelle comparuero nel Cielo. [a] Li 940. in Spagna si viddero molti mostri, il che anco fù in Roma, & in particolare vna serpe con due teste: in Pauia vn cane parlò: in Costantinopoli pioue sangue, vn Mulo partorì: in Francia pioue grano, e pesce sei hore, in Germania Rane: in Armenia vn fanciullo, & vna fanciulla nacquero insieme attaccati; in Milano vn cauallo con sei piedi; in Reggio vn fanciullo con due teste, & i piedi da Orso; in Prouenza dui vitelli attaccati; in Francia vna creatura co'l volto di cane; in Roma vn fanciullo con tre mani; in Ancona vno con quattro, & in Arabia si viddero trè Soli. [b]

y Erempert. in hist Long. Mar Frec. loc. cit.
z Leo Ostiens. lib. 1. cap. 54.
a Lup. Pro. in Chron.
b Ioseph. Rosacc. loc. cit.

Fù Auellino sotto il dominio Greco quaranta noue anni, ne gli mancarono frà detto tempo diuersi assalti de' Longobardi, e popoli con loro confederati, come Alemani, Sassoni, Spoletini, Beneuentani, & alla fine Francesi; ma vano fù il tentare, anzi grande fù la strage, che con Greci ne ferono l'Auellinesi; per la qual causa vedendosi perditori, pieni di sdegno li 950. v'accesero fuoco, ma non per questi n'ottennero il dominio. [c] Li 970. hauendo gli Beneuentani con Longobardi, e Francesi datili nuoui assalti, ne restarono similmente perditori con morte di gran numero di loro genti; La onde vedendosi elanguiditi di forze, e suanite le speranze di racquistarne il dominio, pigliarono partito ritirarsi à Beneuento: doue ristorato l'essercito, & inuigoriti nello Spirito, per mezzo del souraceleste pane del Corpo, e Sangue dell'Humanato Dio, che dalle mani dell'Arciuescouo Landolfo riceuerono, vsciti di nuouo in Campagna, fatto passaggio nella Puglia nella Città d'Ascoli, in cui era Abdila Patritio, schierati l'esserciti d'entrambe le parti non molto lungi dalla Città, doppo diuerse sortite, morti primieramente molti Greci, & il cauallo d'Abdila vcciso da Cono Conte d'Alemani; fatto prigione Romoalt con altri, che l'altra parte dell'essercito Greco reggeua;

c Iul. Cæs. Capa. lib. 2.

data

data morte circa a mille,e cinquecento persone, e l'altra parte in fuga, vn solo Spoletino dalla lor parte in detta rotta ne restò ferito; fatto glorioso acquisto delle nemiche spoglie; per il sacco, che diedero, s'arrichirono. [d] Mà stanchi l'Auellinesi di sopportar l'insolenze de' Greci (e stanchi loro medesimi di tolerar gli maltrattamenti,e tirannie del loro Patritio Eugenio; fattolo prigione, in Costantinopoli lo mandorno,nel tempo, che Sinisco l'Imperador Niceforo vccise, & egli fù solleuato all'Imperial Trono) [e] mandarono à chiamar l'essercito de' Longobardi, e confederati Popoli;si come di spontaneo volere, dal lor dominio togliendosi, a'Greci si diedero,non sopportando la tirannia di Siconolfo; così spontaneamente dalla Signoria di costoro discioglìendosi, all'antichi Signori Longobardi si sottoposero doppo 49.anni. Accettata l'offerta, fatto l'acquisto d'Ascoli, pieni d'allegrezza ad Auellino drizzarono il camino, oue gionti, con somma pace, v'entrarono circa li 970. [f]

d Anonym. Salernitan. in hist. Longobard. in 5. Mar. Frec.loc. cit.

e Lup. Prot. loc. cit.

f Anonym. Salernitan. loc. cit.

Ritornata questa Città sotto il dominio Longobardo, non distinta memoria si ritroua chi n'habbia hauuto la Signoria co'l rimanente della Contea, che però nella penna si lascia, come si fà di molt'altri Conti, che prima la dominarono; di trè solo doppo Siconolfo,se n'hà; il primo fù Mundo; ch'alla dignità dell'Arciuescouale Chiesa di Beneuento fù assunto, com'innanzi s'apportò, alli 1007. era fra viuenti, e della stessa Città, di cui tenne il temporal dominio fù Cittadino; dell'altri due della medesima Città Signori,e Cittadini, de' quali nel primo libro se n'apportò autentica scrittura; ne' proprij luoghi del sequente libro se ne tenerà memoria. Li 981. in Italia si vidde vna gran Cometa; à Beneuento, e Capoa si sentirono gran terremoti; vn'altra Cometa si vidde li 984. nel Genouesato vn Cauallo parlò; e fù ben'inteso da molti: in Borgogna nacque vn fanciullo con trè teste, e quattro piedi,& in Ancona vno con la testa, e mani d'Orso; i piedi di Serpente, e la coda da Gatto. [g] Li 993. il Monte Vesuuio sgorgò fiamme,e fuoco;danneggiò molte Città d'Italia,e Francia;e quella di Roma la maggior parte si bruciò. [h]

g Ioseph. Rosacc. loc. cit.

h Glabr. Rodulph.

Il Fine del Secondo Libro.

LIBRO TERZO,

NEL QVALE SI DESCRIVE il paſſaggio de' Normanni, e d'altre nationi: L'acquiſto da loro fatto del Regno. Alcuni ſucceſſi, e fatti di guerra in Auellino, & altri luoghi ſino a' noſtri tempi.

Del Paßaggio, & acquiſto del Regno, che fecero gli Normanni.

RAGVAGLIO PRIMO.

ESSENDO la Città di Salerno oppreſſa da' Saraceni, per l'aſſedio, con cui la teneuano accerchiata; auuenne, che li 1002. quaranta Normanni di belliſſimo aſpetto, e d'alta ſtatura facendo ritorno dalla Città di Gieruſalem, alla quale hauendo fatto paſſaggio per viſitar quei ſagrati luoghi, ne' quali Criſto Signor noſtro ŏprò l'humana redentione, con habiti di Pellegrino s'abbatterono alla detta Città, e per diuina iſpiratione chieſte Armi, e Caualli à Guaimaro, che ne teneua il Principato, dando improuiſo aſſalto alla barbara gente; accompagnati dalla virtù diuina, molti ferono preda del ferro, e l'altri per fuggir l'ira, e punta di quello, ſe la diedero in fuga, [a] ed in tal maniera l'aſſediata Città reſtò libera, che

[a] Leo Oſtienſ. lib 2. c. 37. Anonym. Caſſin. apud Antom. Caracc.

che fù à loro dato l'applauso della vittoria; honorati dal Principe di ricchi doni, e con prieghi inuitati con esso lui à far dimora. Denegarono l'vni, e l'altri, e d'hauer il tutto fatto per amor di Dio, e defensione della Cristiana Fede, confessarono; vedendosi il Principe denegato quanto hauea chiesto, e rifiutato quanto donato, spedì messi in lor Compagnia fino alla Patria, per quelli mandando cedri, amendole, acconcie noci orpellate, imperiali vesti, & abbigliamenti de' caualli d'oro sodo, ben lauorati, per tali cose più tosto tirando, che inuitando gli suoi habitatori à far passaggio nel nostro Regno. Nata contesa trà dui Caualieri di quel Paese, l'vno Gisilberto Butterico, e l'altro Guglielmo Ripostello chiamati, costui rimanendoui morto; peruenutane nouella à Roberto Conte di quella Prouincia, di ciò fortemente stizzato, dalle minaccieuoli parole da lui proferite, s'iscoprì la vendetta, che far volena della morte di costui. Parendo à Gisilberto tempo opportuno auualersi dell'occasione dell'Ambasciadori del Prencipe, con la compagnia di quattro suoi Fratelli valorosi nell'arte militare, Rainulfo, Asclettino, Osmondo, e Ridolfo, con alquanti altri armati, & à cauallo gionse à Capoa li 1018. doue dal Principe Pandolfo fù con tutti cortesemente riceuuto.[b]

Presentata l'occasione di combatter contro gli Greci a' prieghi di Melo di Bari, che'l primato tra tutti gli suoi Cittadini teneua, anzi in tutta la Puglia, tutti, in trè battaglie dimostrando il lor valore, ne restarono vittoriosi, togliendoli molte Cittadi, Terre, e Castelli; mà nella quarta presso Canne furono perditori per frodi, co'l ritoglimento di tutto l'acquistato. La prima di queste battaglie successe nel seno Hirpino d'appresso Montefusco nel luogo detto Arenola.[c] Prima del passaggio di Gisilberto, e Fratelli Normanni li 1005. fù la Città di Capoa assediata, e presa da' Saraceni.[d] Nell'istesso tempo hauea d'Auellino, e di tutta la Contea la Signoria Mundo suo Cittadino, e di Beneuento Arciuescouo, come s'apportò nell'antecedente libro. Nelli 1009. in Bari fù vna neue così grande, che tutti l'arbori d'Oliue seccorono, e l'vcelli, e pesci del mare morirono.[e] Nel mese di Febraio nelli 1015. apparue vna Cometa: l'anno seguente fù per mare, e per terra da' Saraceni assediata la Città di Salerno, mà vano fù l'assedio; e la Luna si conuertì in sangue.[f] La Città di Troia l'istess'anno 1022. che fù edificata da Bolano,[g] Bubagano da altri chiamato,[h] Catapano dell'Imperador Greco, non hauendo riguardo al suo edificatore, si rese all'occidental'Imperadore Errico

b *Leo Ostiens. loc. cit. Pet. Moss. in Silua p. 4. c. 10.*

c *Leo Ostiens. loc. cit.*

d *Anonym. Cassinen. loc. cit. Flau. Blond. lib. 13.*

e *Anonym. Cassin. loc. cit.*

f *Anonym. Cassin. loc. cit.*

g *Leo Ostiens. lib. 2. c. 40. 41. & 50.*

h *Flau. Blond. loc. cit. Pandolph Collenuc. lib. 3.*

Primo.[i] Diede parimente il detto Bolano i primi fondamenti à Dragonara, Fiorentino, Ciuita, & altre Terre, e Castelli racchiusi in Capitanata; il cui nome dal suo officio pigliò la Prouincia; l'habitatori ve li condusse dalli conuicini luoghi, & ancorche Catapanata dir si douesse per corrotta fauella, Capitanata volgarmente si chiama.[k] Rainulfo, Raimo, e Rainone da altri chiamato[l] nelli 1030. ò 1025. secondo altri, accampato l'essercito sù le rouine d'Atella di Campagna Felice, per impadronirsi di Napoli, e Capoa, diede principio ad vna nuoua Città, & Auersa chiamolla, come Auuersa alle due già dette Cittadi, in mezzo de' quali staua, Conte se n'intitolò, e tal'honore, li 1038. dall'Imperador Corrado gli fù confermato.[m] Nella festiuità di S. Pietro Apostolo delli 1034. la minor parte del Sole si vidde mandar fuori gli suoi raggi, e la maggior parte oscurata:[n] Li 1036. alli 27. di Gennaio il Monte Vesuuio sgorgò fiamme, e fuoco, le quali si distesero fino al mare.[o] Li 1038. Adelferio Conte d'Auellino, del quale à pieno si tenne memoria nel primo Libro, donò al Monastero, e Congregatione Cassinese il Monastero di S. Eustasio, edificato d'appresso il Castello di S. Giuliano con quattro Chiese à lui soggette, con tutte le rendite, beni, e pertinenze, c'hauea.[p] Fù questo Conte, d'Auellino parimente Cittadino, com'alla suelata si legge nel Regio.[q] In quest'istesso tempo passò in Italia Tancredo Normanno con suoi figliuoli.[r] L'anno 1041. alli 9. di Febraio essendo il Cielo schiarato, e da lui affatto lontane le nubbi, la Luna s'oscurò[s] per cinque hore.

Niceforo Catapano vnito con Ardoino Lombardo, d'appresso il fiume di Beneuento fè giornata con Normanni, e vi restò con suoi soldati perditore; radunati tutti gli Greci con stranieri colligati, e Pugliesi d'appresso l'Ofanto, sotto il Ponte maggiore, fece parimente giornata con Normanni, di costoro, quattro mila, e di coloro otto mila ne morirono, e fra l'altri, Stefano Arciuescouo di Taranto;[t] s'acquistarono tutte le Cittadi, e luoghi nella Puglia; fra loro ne ferono la diuisione, à Rainulfo spetto la Città di Siponto con tutto il Monte Gargano, e luoghi in essi edificati, e ritornato vittorioso ad Auersa, vi diede fine a' suoi giorni dopò molt'anni; a Goglielmo Ascoli; à Dracone, ò Drocone, Venosa; ad Arnolino, Lauello; ad Vgone Autobuono, Monopoli; à Pietro, Trani; à Gualtiero, Ciuita; à Rodulfo, Canni; à Tristaino, Montepiloso; ad Herueo, Trigento; ad Asclettino, Acerenza; à Rodulfo, S. Arcangelo; à Ramfrido, Monor-

i Leo Ostiens. lib. 1. c. 41.
k Leo Ostiens. lib. 2. c. 50.
l Pandolph. Pisauriens. lib. 3.
m Leo Ostiens. lib. 2. c. 75. & 64. Alexan. Abb. Thelesin. in hist. Reg. Roger. Gulielm. Apuliens. de gest. Normannor.
n Anonym. Cassinens. loc. cit.
o Leo Ostiens. lib. 2. c. 60.
p Leo Ostiens. lib. 2. c. 66.
q Paul. Reg. par. 2. de Sanct. Regn. Neap in vit. S. Agnell. Abb c. 5.
r Leo Ostiens. lib. 2. c. 67.
s Anonym. Cassin. loc. cit.
t Codex Ducis Andriæ apud Anton. Caraccid. Pandolf Collenuc. lib. 3.

Monoruino, Melfi prima lor ſede, nella quale ſi fè detta diuiſione, reſtò à tutti commune; & ad Ardoino, di cui di ſopra ſi tenne memoria nella lega, che teneua con Greci contro coſtoro, perche poi voltoſsi contro quelli, ed in queſta vittoria v'hebbe parte, la parte dell'acquiſto anche fù data. [u]

Ferono gli Normanni altri acquiſti, ed in particolare nel Principato di Beneuento, & da Clemente II. à prieghi d'Errigo II. Imperadore, per ſdegno, c'hauea con Beneuentani per non hauerlo voluto accogliere dentro la lor Città, li 1047. n'hebbero la conferma. [x] Due anni doppo, il Monte Veſuuio mandò fuori fiamme ardenti, miſchiate con ſolfore, e reſina; le quali formando vn torrente, con gran empito ſtoccarono nel mare: fù detto ſgorgamento doppo la morte del Principe di Capoa Pandolfo, dal qual luogo credeſi ſobiſſaſſe all'inferno; conciòſiache menando ſolitaria vita in vna concaua rupe preſſo la ſtrada vn gran ſeruo di Dio de'confini della Città di Napoli, leuandoſi di notte per dar lodi al Creator vniuerſale; aprendo la fineſtra della ſua celletta per auuederſi qual hora foſſe, vidde vna moltitudine d'infernali ſpiriti ſotto humana ſembianza, ma nera, li quali menauano certi aſini carichi di fieno: tratto il Sant'Huomo da curioſità, dimandogli; à che fine faceuano tal prouiſione, non eſſendoui irraggioneuoli animali nell'inferno, che di quello ſi paſceſſero? Riſpoſero gli Diauoli, che non per cibar altrimente l'armenti ſeruiua; ma per materia d'aumento di fuoco, per bruciar l'huomini, & in particolare il Principe di Capoa Pandolfo, che di proſsimo moriua. Ciò inteſo il buon ſeruo di Dio; ſpedì vn Meſſo alla Città di Capoa, e ritrouò, [y] ch'era già morto il Principe. Li 1051. Drogone, o Dragone, di cui inanzi ſi tenne memoria, à Montella da vn ſuo Compare fù vcciſo, & alla Contea di Venoſa vi hebbe la ſoccesſione Vnfredo ſuo fratello. [z] S. Leone Papa Nono, eſſendo frà viuenti, l'iſteſs'anno paſsò à Capoa, à Beneuento; da queſta Città per Auellino à Salerno; e da quì alle parti Oltramontane ad implorar ſoccorſo dall'Imperador Errigo per cacciar gli Normanni dalla Puglia: hebbe il ſoccorſo co'l dominio della Città di Beneuento per la Chieſa. Ritornato in Roma 'i 1053. vi congregò vn'eſſercito, e l'vnì all'Oltramontani: à Beneuento vi coſtituì Principe Rodulfo. [a] Sentendo Guilfo Principe di Salerno quanto il Pontefice hauea preparato, conoſcendoſi obligato a' Normanni, per hauerlo con Gui-

u *Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 67.*

x *Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 79.*

y *Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 82.*

z *Lup. Protoſpata in chron.*

a *Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 83. & 88.*

b Leo Ostienſ. lib. 2. c. 84.
c Flau. Blond. lib. 13.
Pandolf. Piſauriensſ. lib 3
d Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 86.
Flau. Blond. lib. 13.
Pandolf. Collenuc. lib. 3.
Lup. Protoſp. e Andre. Dandol. in Chron.
f Lup. Protoſp. in Chron.
g Lup. Protoſp. in Chron. Anonym. Caſſin. loc. cit.

done ſuo Zio riposto al Principato, e dominio della Città di Salerno dopò l'occiſione del Principe Guaimario ſuo Padre fatta da' Amalfitani, & alcuni Salernitani, [b] paſsò con loro à Beneuento per occuparlo; [c] doppo occupato, e fortificato, andò ad aſpettar il Pontefice à Ciuita in Capitanata; doue venuti all'arme; attimorati gl'Italiani, volgendo le ſpalle, ſe la diedero in fuga, ſoli reſtando l'Oltramontani; il che cagionò la vittoria de'Normanni, e la prigionia del Santo Pontefice; [d] e tanto fù crudele la ſtragge d'ambe le parti, che ſcriue il Dandolo, [e] che ſino a' ſuoi tempi vi era vn Monte d'humane oſſa ſpolpate. Fù nel medeſimo anno vna grandiſsima careſtia in Italia. [f] Circa li 1060. paſsò à miglior vita il Cõte d'Auellino Adelferio, & hebbe la ſoccesſione alla ſua Città, e Contea Madelfrid ſuo figliuolo, come dall'iſtromento delli 1070. apportato nel primo libro chiaro ſi vede li 1066. apparue la ſtella Cometa. [g]

In qual maniera Auellino paſſaſſe in mano de'Normanni, non ve n'è certezza; ſenza fallo è da crederſi nella guiſa, che l'altre Città, e Caſtelli li paſſarono, così anche queſta Città paſsò a Rainulfo fratello del Principe di Capoa, cacciandone Madelfrid. Già che di Rainulfo, e Riccardo primo Principe di Capoa quì ſi tiene memoria, & il Caracciolo diſſe, che due ſolo di queſto nome vi foſſero ſtati; tutta fiata trè ne ritrouiamo dell'iſteſſo ſangue, cioè il vecchio edificator d'Auerſa, coſtui, e l'altro di lui nipote, di Roberto, [h] ò Oſberto da altri detto, figlio; non ne pare fuori di parere teſſere la lor genealogia, e deſcendenza, e dimoſtrar in che grado di parentela erano fra loro.

h Paul. Diacon. lib. 4. c. 16 & 25.
i Leo Oſtienſ. lib. 2. c. 37.
k Leo Oſtienſ. lib. 2. c 67. & lib. 3. c. 16. & 30.
Anonym. Caſſinen. in conſacrat. Eccleſ. Caſſin. apud Anton. Caracciol.
l Leo Oſtienſ. lib 3. c. 45.
m Petr. Diacon. lib. 4. c. x. 25. 26. 65 90. & 92.

Furono, come ſi diſſe, inſieme fratelli Giſilberto, Rainulfo, Aſclettino, Oſmondo, e Ridolfo; [i] a Rainolfo primo edificator, e Conte d'Auerſa, per la morte ſenza figli hebbe la ſoccesſione Aſclettino nella Contea; il quale generò Riccardo, (che poi ne fù quinto Conte, e primo Principe di Capoa,) Rainulfo, (che fù primo di queſto nome Conte d'Auellino,) e Giordano, [k] Riccardo generò vn'altro Giordano, che ne fù ſecondo Principe; [l] queſto vn'altro Riccardo, che ne fù terzo Principe Gionata, Roberto, il quale per la morte di ſuo fratello ſenza figli, hebbe la ſoccesſione al Principato, e quarto ne diuenne, & il nuouo Giordano; Roberto generò l'altro Riccardo, e diuenuto quinto Principe, di breue fù la ſua vita, e gli ſoccedè al Principato Giordano ſuo Zio; [m] & a queſto

questo Roberto suo figlio. [n] Dal secondo Rainulfo nacque Obserto, ò Roberto, come si disse, & vna figlia femina, la quale fù sposata con Gualguano; costui, in ragion di dote, diede a questa sua sposa Pontecoruo con tutti li Castelli, che gli erano sogetti, e doppo sua morte, all'in tutto gli lo lasciò: per lo che vnita con gl'inimici del secondo Riccardo Principe di Capoa, negandoli la sicurtà, guerra gli mosse; il Principe per ciò sdegnato, non solo alle sue forze resistè, ma di Pontecoruo, e Castelli spogliandola, al Conte Roberto suo fratello gli diede, e questo donò quello, senza li Castelli di fuori, al Monastero di Monte Cassino. [o] Roberto Conte d'Auellino, e figlio del secondo Rainolfo, generò vna figliuola femina, (la quale nelli 1116. fù sposata con Goglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, chiamata Gatelgrima, & al suo sposo soprauisse, com'affermano gli Cronisti viuenti in quei tempi; [p] ancorche alcuni d'appresso dicano, che passato fosse all'altra vita senza hauerne presa,) e due maschi; l'vno chiamato Rainulfo, ch'alle Contee d'Auellino, Airola, alla Valle Caudina, a molte Città, Terre, e Castelli nella Puglia, e Terra di Lauoro hebbe la soccessione, e fù terzo di questo nome; e l'altro Riccardo, che fù Signor delle Contee d'Alifi, Caiazza, e d'altre Città, e Terre. [q] Il Caracciolo, per hauer il terzo Rainolfo generato vn figlio chiamato Roberto, à creder si diede, che Conte di Caiazza egli fosse stato: [r] ma il primo Roberto, di lui Auolo, ne fù Conte, com'alla suelata lo dice il Diacono, [s] e non egli, essendone all'hora Riccardo suo Zio. [t]

E per ritornar onde partessimo; nelli 1095. al mese d'Aprile verso il far del giorno nella parte Occidentale del Cielo in ogni luogo del Mondo furon vedute quasi innumerabili stelle, e da lì in poi li Francesi, & Italiani s'accinsero all'acquisto del Santo Sepolcro, ciascun portando il segno della Santa Croce nel petto. [u] L'anno seguente, pigliandosi da' Cattolici la Città d'Antiochia, apparue la Cometa; d'appresso li 15. di Luglio delli 1097. fù presa la Città di Gerusalem; & alli 27. di Settembre per tutta la notte fù veduta nel Cielo vna strada di fuoco. [x] Li 1098. nel mese d'Ottobre apparue la Cometa; di nuouo apparue nelli 1106. e 1110. [y] Furono li 1117. per diuersi luoghi gran terremoti; cascarono molti edificij; molt'huomini vi perderono la vita; le lampade accese nelle Chiese furono vedute muouersi, e la Luna in quartadecima s'oscurò. [a]

Essen-

Anonym. Cassinen. apud Anton. Caracciol.
n Petr. Diacon. loc. cit. cap. 96. Falco Beneuen. in Chron.
o Petr. Diacon. lib. 4. c. 25
p Ramuald. Guarna in Chron.
q Alexand. Abb. Thelesin loc. cit. Falco Beneuen loc. cit.
r Anton. Caracciol. in Nomenclat.
s Petr. Diacon. lib. 4. c. 25
t Falco Beneuent. loc. cit.
u Petr. Diacon. lib. 4. c. 9.
x Petr. Diacon. lib. 4. c. 16
y Lup. Protospat. loc. cit.
a Anonym. Cassinen. loc. cit.

Essendo inalzato all'vniuersal gouerno della Chiesa Calisto II. li 1118. fè passaggio à Beneuento li 1120. [b] Desioso veder gli corpi de'Santi, de'quali era il Regno arricchito, e d'altre insigne Reliquie, passò in particolare ad Auellino li 1121. con vent'otto Cardinali, e molt'altri Prelati; poggiò Monte Vergine; visitò la Chiesa iui edificata in honor della soprema Regina, e Madre d'Iddio humanato, & anco il corpo di S. Vitaliano, che vi si riposaua. [c] Ritornato ad Auellino, se n'andò in Salerno, e da questa Città in Calabria per giongere doue Guglielmo Duca di Puglia, e Calabria con Rogiero Conte di Sicilia guerregiaua, & insieme repacificarli. [d] Passando per Catanzaro, à prieghi del suo Conte, Goffredo di Loritello, con l'assistenza delli medesimi Cardinali consacrò la maggior Chiesa, e vi vnì il Vescouado di Tauerna; e per maggiormente arrichirla, gli fè dono del corpo di S. Vitaliano, e diede facoltà, che da Auellino, e suo tenimento, Monte Vergine, gli suoi habitatori se lo pigliassero.

b Falco Beneuentan. in Chron. Petr. Diacon. lib. 4. c. 68.

c Paul Reg de Sanct. Regn. Neap. par. 2. in vit. S. Vitalian. c 8.

d Falc Beneuent. loc. cit.

e Paul. Reg. loc. cit.

Il Vipera, con l'autorità d'vn manoscritto Legendario de' Santi conseruato nella Libraria Beneuentana, asserisce, che minacciando rouina la Chiesa di Monte Vergine, fù à Beneuento li 946. nella Chiesa di S. Maria, hoggi Catedrale, traslato il corpo di S. Vitaliano da Giouanni, quinto di questo nome, di detta Città Vescouo. [f] Però si è vero il suo dire, e detta traslatione, l'istesso Legendario, da lui citato, lo chiarisce; leggendosi in quello le seguenti parole apportate dal Monaco, e mandatele dall'istesso Vipera, com'alla suelata lo dice: [g] *Beatus Pater Ioannes Antistes Beneuentanus corpus Sancti Vitaliani Episcopi Capuani à collabente Ecclesia Montis Virginis Beneuentum transtulit, & in Ecclesia Beatę Mariæ Virginis cum multis alijs Sanctis locauit.*

f Marius de Viper. in Chronolog. Episcopor. Beneuent.

g Mich. Monac. in Sanctuar. Capuan.

Hor se Giouanni Vescouo di Beneuento, primo di questo nome fù il Beato, ò il quinto (qual'egli dice, che fè la Traslatione) l'istessa sua Cronologia lo fà manifesto con l'autorità di Falcone; il quale dice, che fù primo nel nome di Giouanni il Beato, e ventunesimo nell'ordine de'Vescoui, [h] e l'assegna con la penna l'anno 430. nel qual tempo se S. Vitaliano era nato, si lascia alla terminatione de' Scrittori Capoani, del Santo Cittadini. Oltre ciò nella Chiesa di Beneuento nulla memoria si tiene, ch'il corpo di questo Santo Vescouo vi sia, nè, ch'altroue sia stato trasferito, come di S. Barbato, Mercurio, Gianua-

h Falco Beneuentan. in Chron.

Gianuario, & altri vi è, & egli stesso lo nota, così nella Cronologia, come nel Catalogo de'Santi. [i] Alli 4. d'Aprile 1123. alle quattr'hore di notte innumerabili stelle dal Cielo cadere, e quasi piouere furono vedute per l'vniuerso. [k] L'anno seguente nella notte delli 2. d'Ottobre fù vn terribile terremoto in Beneuento, altre Città, e luoghi conuicini; continuò quindici giorni; cascarono molti edificij, & i sassi radicati nella terra si spezzarono. [l]

i *Marius de Viper. loc. cit. & in Catalog. S. S. Eccles. Beneu.*
k *Petr. Diac. lib. 4. c. 79.*
l *Falco Beneuent. in Chron.*

Dato fine a'suoi giorni il Pontefice Calisto li 22. di Decembre 1124. fù in suo luogo da'Cardinali, per soccessor eletto, il Vescouo Ostiense, che chiamossi Honorio II. [m] Reggendo costui la Catedra di Pietro, il Conte di Sicilia Rogiero, per la morte del Duca di Puglia Goglielmo, socceduta li 1127. desideroso inuestirsi di questo Ducato; già che di quello di Calabria n'hauea ottenuta la rinonzia, e di quanto gli spettaua nella Sicilia; [n] anzi l'istitutione nell'heredità, prima, che morisse nella Città di Messina; [o] dato di piglio all'arme, e passato in Regno, n'acquistò lo dominio d'alcune Cittadi, e Castelli, e quasi de tutte quelle Prouincie; ritornato alla Sicilia, Duca si fè chiamare; & acciò legitimamente inuestito ne fosse, spedì Ambasciadori con molt'oro, & argento al Pontefice, ch'alla Città di Beneuento si ritrouaua, ch'inuestēdolo di questo titolo, e dandogline lo bastone, quanto portauano, gli rilasciassero. Al che acconsentendo il Pontefice, cercò Rogiero per mezzo de'suoi confederati Baroni infestar Beneuento. Hauendo Honorio eletto Principe di Capoa Roberto figlio del Principe Giordano nel medesimo tempo morto, à quella Città fè passaggio, doue congregò tutti l'Arciuescoui, Vescoui, & Abbati del Regno, oltre quei, che con lui erano, à finche all'vntione, che dall'Arciuescouo di quella Città douea farsi del Principe, vnitamente l'assistessero. [p]

m *Petr. Diacon. lib. 4. c. 83. Falco Beneuent. loc. cit.*
n *Falco Beneuent. loc. cit.*
o *Romuald. Guarna in Chron.*

Fatta l'vntione; il Pontefice, che vi era stato assistente, dal suo soblime trono fece vn raggionamento, ciascun'esortando à prender l'armi contro Rogiero, (che Duca di Puglia chiamar si faceua) per difesa della Chiesa, e dell'Apostolica Sede; rimettendo à tutti coloro, che contriti, e confessi al Sacerdote, gli lor peccati, in tal guerra spargeuano il sangue, la pena; ed all'altri, che viui alla fine di quella alli proprij alberghi ritornauano, la mità. Rispondendo, tosto ch'al suo parlare hebbe dato fine il Pontefice, che per cordoglio dall'occhi versaua

p *Falco Beneuent. loc. cit. Petr. Diacon. c. 96.*

profluuio de lagrime, tutti ad vna voce, in particolare il Principe di Capoa Roberto, il Conte d'Auellino Rainulfo, terzo di questo nome, molti Vescoui, e Caualieri, che non solo il proprio sangue, ma anche tutto il lor hauere erano per consumare per difesa della Chiesa, e giurisdizion di quella: Ritiratisi il Principe alla propria stanza, & il Conte ad Auellino, à voce de' Banditori, facendo l'vno per Capoa, e suo Principato, l'altro per Auellino, e sua Contea bandir la guerra; tanto gli Capoani, e l'altri, ch'à questa Città sogetti stauano; quanto l'Auellinesi, e quei, ch'à costoro soggiaceuano, com'antichi, e partiali defensori della Chiesa, & Apostolica Sede, in vn batter d'occhio insieme vnendo, facendo numeroso esercito, con gli proprij Signori alla presenza del Pontefice si conferirono. [q]

[q] Falco Beneuentan. in Chron Cæs. Baron. in Annal. Ecclés. tom. 12.

Standosine il Principe, e Conte con sì numeroso esercito, ritornato da Roma il Pontefice li 1128. doue hauea fatto passaggio; peruenutogli all'orecchia, ch'il Conte de Sicilia Rogiero contro il suo volere ogni giorno trauagliaua hor vno, hor vn'altro luogo di Puglia, ne faceua acquisto, e per se li riteneua; fè ch'il Conte, e Principe con gli lor'eserciti soura Rogiero passassero. Il che costui presentando, conoscendosi inferior di forze, per non dar alle nemiche mani, alli monti si ritirò; ne'quali assediandolo per quaranta giorni, non potendosi più sostener gli raggi solari, che dalla stanza di Leone ardentemente vibrauano, pigliarono partito il Principe, e Conte rimouer l'assedio, & alle proprie stāze far ritorno. Ciò esseguito, vedendosi il Pontefice priuo de forze, con alcune giuste conditioni mandò per il suo Cancelliere Americo, e Cencio Fraiapane ad offerir al Conte Rogiero la dignità del Ducato; qual gli la conferì, quasi alla presenza de ventimila persone, nella Città di Beneuenro al 15. d'Agosto nel ponte maggiore presso la riua del fiume. [r]

[r] Falco Beneuent. in Chron. Anonym. Cassinens. loc. cit. Petr. Diacon. t. 96. Romuald. Guarn. loc. cit. Cæs Baron. loc. cit.

Hebbe il Conte Rainulfo d'Auellino per sposa Matilde sorella del nuouo electo Duca Rogiero, che fù poi Rè; e benche de molte Città, e Castelli fosse Signore, lasciando l'altre, Auellino sua Patria, doue la vista del Mondo con Riccardo, e Gatolgrima hauea riceuuto, per sua propria stanza ritenne, & vn figlio vi generò, che Roberto, in memoria del Padre, chiamò. [s]

[s] Falco Benéu. in Chron. Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit.

COME

COME ROGIERO IN AVELLINO fù eletto Rè; tolse questa Città al Conte Rainulfo, & il rilasso de' tributi, che fè costui con altri Auellinesi a' Beneuentani.

RAGVAGLIO II.

PAssato à miglior vita il Pontefice Honorio, fù in suo luogo eletto Innocentio II. ma nato scisma nell'elettione, alcuni Cardinali elessero, ed in particolare Pietro Vescouo Portuense, Pietro figlio di Pier Leone, ch'Anacleto chiamossi; [t] il qual per mantenersi nell'elettione, benche scismatica, sapendo, che Rogiero non contento del titolo di Duca, che Honorio dato l'hauea, come ambitioso di maggiore, Rè d'Italia chiamar si faceua, cercò con stratagemme accattiuarsi gli Popoli, e Potentati, e fra l'altri Rogiero; à cui hauendo promessa l'inuestitura del Reame, partiale in tutte le sue occasioni dimostrossi: Passato à Beneuento, e poi ad Auellino, vi fè venir Rogiero con la sequela de' Baroni, e suo essercito; doue con sollenne festiuità, dopò esser stato publicamente adorato per Pontefice, Rè dell'vna, & altra Sicilia lo creò; celebratene di ciò per molti giorni continue feste, e giochi ritornato à Beneuento gli ne spedì Bolla dell'elettione, & in Palermo li 25. di Decembre del medesimo anno da vn Cardinale, per tal'effetto mandato dal Scismatico Pontefice, fù coronato. [u] E questa mi si dà à credere sia la cagione per la quale alla Prouincia di Principato Vltra fù da quei antichi Regi donata per impresa vna Corona, in nulla dissimile dalla Regia; essendo, ch'in Auellino fù creato Rè Rogiero, e primo nel Regno.

t Falco Beneu. loc. cit. Petr. Diacon. c. 97. Flau. Blond. lib. 15. Cæs. Baron. loc cit.

u Falco Beneuent loc. cit. Anonym. Cassinens. in Chron. Cæs. Baron. loc. cit. Philipp. Malabdila in vit. S. Bernard. Abb. lib. 3. Philipp. de S. Ioan. Bapt. in vit. eiusd. Sanct. lib. 3. c. 18.

Inuestito Rogiero del titolo di Rè, e ritornatosene Anacleto in Roma; di là li 1131. à Capoa, li 1132. à Salerno, minacciando il Rè di voler priuare de' Stati, e loro dominij Roberto Principe di Capoa, e Rainulfo Conte d'Auellino suo cognato, riprendendolo d'alcune dissentioni, ch'erano fra lui, e Matilde sua sposa, la quale, per essergli sorella, suisceratamente amaua; ritrouata l'occasione del ritorno d'Anacleto à Roma, per sua compagnia il Principe, & il Conte con ducento caualli vi

mandò. Ma appena principiarono il camino, che Rogiero tolse al Conte Auellino, ponendoui il suo presidio, & anco Mercogliano; e mandata à chiamar Matilde con Roberto suo figliolo à Salerno, doue si ritrouaua, nella Sicilia finalmente l'vn', e l'altra inuiò. [x] La cagion per la quale Rogiero disgustato si fosse co'l Conte d'Auellino suo cognato per Matilde, l'assegna l'Abbate di S. Saluatore di Telese; il quale dice ch'era tanto suiscerato l'affetto, che portaua à questa Città, [y] che patir non posseua, ch'altri ardimento hauesse d'opprimerla, e soggiogarla con armi, ò in qual modo si fosse: che però Riccardo d'Auellino, Signor d'Alifi, e di Rainulfo fratello, montato in superbia; pretendendo vsurparsi il dominio di lei, e di Mercogliano, di detta Città all'hora proprio Castello, continue scisme per ciò tra Matilde, e Riccardo n'erano nate; costui dicendo, che suo, e non di Rainulfo era Auellino, e Mercogliano, per lo che lei niente di dominio v'hauea, ancorche moglie fosse di suo fratello; Rè Rogiero, nè altro spogliarne lo posseua nè à persona viuente era per piegar il dorso con l'vbidienza, e seruitù. E benche il Rè mandato l'hauesse Messi, auuisandolo, che si stasse co'l suo, non togliesse quel che al cognato, e sorella spettaua, altrimente egli il dominio ne prendeua, com'in fatti lo prese. Facendoli gli Messi tal'ambasciata, soggionsero, che di tanta virtù, & valore era il loro Rè, che ciascun Castello, e Città ad vn di lui semplice cenno il dorso con l'vbbidienza gli piegaua. Ciò sentendo Riccardo, tale fù lo sdegno, che lo soraprese, che quasi vscito fuori di se stesso, fè versar in terra colui, che parlò, troncarli il naso, e priuar della luce dell'occhi. Vi fù ch'in altra occasione descriuendo questo fatto disse, [z] che non Riccardo al Messo; ma costui à Riccardo mozzò il naso, e cauò l'occhi: Però, à finche il Lettore resti chiarito, le proprie parole del Telesino vi s'apportano, [a] *Deindè Rex, quia grauè, durumquè sibi erat, quod Riccardus Raynulphi Comitis frater tanta inuoluebatur superbia, vt Auellinum Vrbem, nec non Castrum Mercelianũ se ità possidere assereret, vt nec ipsum, nec quemlibet alium Dominũ ex eis habiturus, nec cuiquam vmquam seruiturus foret; legatione abindè præmissa, proprio ea subdidit dominatui. Quippè iam erat tantum virtutis ipsius nomen, vt ferè cuicumque Castro, vel Ciuitati solum iussionis verbum dirigeret, sinè aliqua dilatione ei subderentur. Cum ergò hoc ipsum, Riccardo relatione compertum fuisset, continuò nimio furore succensus, atquè bellè demens effectus, eundem ipsum, qui* *ver-*

x Falco Beneuent. loc. cit. Alexand. Abb. Thelef. loc. cit. Cæs. Baron. loc. cit.

y Alexand. Abb. Thelesin. in hist. Reg. Roger.

z Francisc. Capic. Latr. in hist. Reg.

a Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit. lib. 2.

verbum retulerat, mox deiectum in terram, naribus eius succisis, oculorum lumine priuari iussit.

Peruenuto all'orecchie del Principe, e Conte, nel ritorno di Roma, l'atto fatto dal Rè; pieni di sdegno (ben che spesse fiate nel publico, e secreto per dolore il Conte versaua profluuij de lagrime) in vn batter d'occhio arrollarono tre mila caualli, e quaranta mila pedoni; nè mancarono procurar con diuersi modi, con fraponerui anche il Scismatico Pontefice, acciò la moglie il figlio, Auellino, e Mercogliano gli ritornasse: ma nulla s'effettuò; hauendo il solo fine Rogiero di spogliar ogn'vno de' suoi Stati, non rimirandose amico, ò in parentela stretto gli fosse, e diuenirne assoluto Signore; com'appunto fatto hauea in quel medesimo tempo à Grimualdo Principe di Bari, e Tancredo Conte di Conuersano, che delli Stati, & hauere l'hauea spogliati; [b] Che però rispose all'Ambasciadori (ch'à Montefusco l'hauea mandati, istantemente pregandolo, che la moglie, figlio, Auellino, e Mercogliano gli restituisse,) che la moglie non la teneua, nè isforzo gli faceua, ch'al Conte suo sposo ritornasse; imperoche non per forza glie l'hauea tolta, ma di proprio volere era da lui andata, e come sorella riceuuta; però la di lei volontà s'esplorasse, e e ritornar volendo, non gli contradiceua: Ma Auellino, e Mercogliano giamai dati gli l'haueria, mentre Riccardo suo fratello alla di lui presenza si preggiaua di sì fatta maniera al suo dominio spettare, che non Signor sopra se conosceua, nè sotto il giogo dell'altrui seruitù intendeua piegar il collo, nè egli per ciò lo riprendeua: però se à lui spettaua, come dice, per qual cagione colui parlando, non confessaua, ch'erano suoi? Di più per vn'altra cagione restituir non gli deuo; mentre ritouandomi a Palermo, e lamentandomi della sua superbia alla di lui presenza, più tosto piegar volle il suo volere all'error di quello, ch'altri miei giusti lamenti. [c] Per la qual causa dandosi il Conte coraggio, co'l suo essercito se ne passò presso la Città di Beneuento nel piano di Monte Sardo; e Rogiero dall'altra parte ristorato il suo essercito, & accresciutolo di forze, fè similmente passaggio à quella Città, accampando i suoi soldati nella piana del ponte di S. Valentino li 13. di Luglio dell'istess'anno. Peruenutoli all'orecchie ch'il Principe, & il Conte dall'altra parte stauano con il lor essercito, prese partito spedirli Ambasciadori, e dell'attioni giustificarsi, li quali gionti alla presenza del Conte, e del Principe, ispiegata la volontà del loro Rè, à tutto potere cercauano iscusarlo;

b *Falco Beneuent. in Chron.*

c *Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit.*

ma il Principe, & il Conte gli rispolero. Gli priuati mancamenti de' Principi hanno le lor'iscule, li publici punto non l'hanno; i disordini priuati portano seco le lor iscuse: il fanciullo troua la sua iscusa nella tenera età; la donna nel suo sesso; il ladro nell'occasioni; il rubello nella sua difesa; ma l'offese, e pregiuditij publici, per le particolari affettioni, non ne hanno alcuna: Pernitioso consiglio è smorzar il fuoco co'l fuoco, e le rouine con le destruttioni; L'ambitione non vuol vedere nulla, che li passi, ò l'aguagli; però mentre il Rè, che voi dite hà fatte cose, ch'à me non si doueuano, & à lui non conueniuano, giamai fra noi sarà pace, se prima Matilde, mio figlio, Auellino, e suo Castello Mercogliano non mi restituirà. Ritornata l'Ambasciadori al Rè la risposta del Principe di Capoa, e Conte d'Auellino, nuoui Ambasciadori loro spedì, marauigliandosi della prima risposta data, e con varij modi cercò iscolparsi; ma non dando altra conchiusione della prima, apportò al Rè molto cordoglio, [d] vedendo, che colpir non poteua, a' suoi disegni.

d Falco Beneuentan. in Chron. Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit.

Vedendo gli Beneuentani accerchiata la lor Città da due esserciti; essendosi prima la maggior parte de' Cittadini dimostrata fauoreuole à quel tanto haueano ad alcuni il Cardinal Crescentio Rettor della Città, e l'Arciuescouo Landolfo proposto in fauor di Rè Rogiero, e contro il Principe di Capoa, e Conte d'Auellino, à costoro spedirono Ambasciadori per certezza se pace, ò guerra con loro voleuano, e la lor Città erano per trauagliare. Li quali con ogn'atto honoreuole riceuuti; risposero, che pace, e sicurtà erano per hauerui; e quando nè à loro, nè à Rè Rogiero hauessero dato aiuto, che tutti gli tributi, che pagauano al Conte per Auellino, à Raone di Fraineta d'Auellino, Signor di Ceppaluni, Sommonte, Grotte Castagnara volgarmente detta Grottolella (qual dominio l'hebbe anche prima Raone suo Padre, ch'à miglior vita passò li 1120.) ad Vgone Infante anco Auellinese Signor de Lapellosa, Castellopoto, e Torre palazzo, in perpetuo rimessi gli l'hauerebbono. Ciò sentendo l'Ambasciadori Beneuentani, tutti pieni di giubilo per sì fatta proposta, presa licenza ritornatisine dentro la lor Città, ed il tutto notificando à lor compatrioti; per esser liberi dalle fide, e tributi, e non tener più soura di loro tali soggettioni, quantunque fosse di grandissimo dispiacere al Cardinal Crescentio, essendo affatto partegiano di Rogiero; per non mostrarsi contrario al commun volere de' Cittadini, con lor vnito, partiale diuenne del Prencipe di Capoa, e Conte d'Auellino.

lino. Fatte del tutto publiche scritture, firmate, e sogellate con gli proprij sogelli, v'aggionsero anche il giuramento; & à perpetua memoria de' posteri, li Beneuentani à ciascuna porta della Città il rescritto dell'accordo, e liberationi de' tributi affissero.[e]

Hauendo vna volta gli Beneuentani mancato di pagar gli tributi, anzi rifiutando pagarli, passarono l'Auellinesi sù li muri del'a lor Città; fattine prigione gran numero, (e fra l'altri, di quei del Casale di Pantano, che nelli 769. da Leone Signor di quello furono donati al Monastero di Monte Cassino, ancorche attualmente à detta Città stassero prigioni,) con essi loro per ostaggio li condussero insino, che se li pagassero; li quali propagati; data licenza à coloro, che teneuano; piacendo loro il sito, & viuere della Città; in tutto rinunziando la propria con quel tanto v'haueano, vi si fermarono ad habitare, & vna propria contrada per stanza s'elessero; alla quale togliendosi il nome della strada del Pero, che sino à quel tempo hauea tenuto, com'in autentiche scritture si legge, per detta cagione, quartiero, e strada Beneuentana chiamossi, e sin'hora si chiama.

e Falco Beneuent. Per, in Chron.

DE VARII SOCCESSI DI GVERRA trà Rè Rogiero, & il Conte d'Auellino Rainulfo.

RAGVAGLIO III.

PRomesso gli Beneuentani al Principe, & al Conte, per lo rilasso de' tributi, di non esser parteggiani di Rè Rogiero; peruenuto ciò all'orecchie di costui, vedendosi fatte vane le speranze, e mancate le promesse; sapendo qual fosse il valor di Rainulfo, non poco timore se l'auuentò adosso; e benche nulla stima dimostrasse farne; diuidendo il suo essercito in squadroni, quasi, che giornata far volesse, la notte nulla di meno assalito dal timore, con suoi, leuando l'assedio, se la diede in fuga alla Città di Salerno. Il che peruenuto all'orecchie del Principe, e del Conte, dandoli alla coda, non tanto fù sollecito l'essercito à marciare, che, quasi la maggior parte non vi perdesse la vita.[f] Partito Rogiero da Salerno co'l suo essercito, pigliò il sentiero di No-

f Falco Beneuentan. in Chron.

cera de' Pagani, ch'era del Principe di Capoa; e postoui l'assedio, cercaua in tutti modi d'otteneme il dominio: Ma peruenutane la nouella di ciò al Principe, & al Conte, in vn batter d'occhio ritrouaronsi con il lor'essercito allo stretto del fiume Sarno in Scafato, e da' soldati del Rè ritrouando rotto il Ponte, à fin, che per mancamento del passaggio, soccorso, dar non potessero all'assediata Città, in vn tratto ferono far l'altro. Passato l'essercito, e diuisolo in squadre, s'attaccò la zuffa; nella quale, ancorche nel principio il Rè par che vincitor si vedesse, diuerso tutta fiata fù il fine: poiche il diuin fauore al Principe, & al Conte volgendosi; fatta gran stragge de' soldati nemici, vedendosi il Rè perditore, per dar scampo alla vita s'auualse della fuga, ed alla Città di Salerno si saluò: il Conte seguendolo sin'alle porte di quella; per ritrouarle chiuse, se ne ritornò,& imprigionò venti Baroni à quello adherenti, ch'in detta guerra lo seguiuano, soura settecento soldati, oltre quei, a' quali nel medesimo tempo tolte la vita, & altri pose in fuga; fè acquisto delli Padiglioni Regij, doue ritrouò gran robbe, e ricchezze. [g] Hauuta questa vittoria se ne pasò ad Auellino, che per il Rè dal suo presidio si manteneua, vi pose l'assedio; e benche gli Cittadini se l'hauerebbono voluto rimettere, e della propria Città dargli il legitimo dominio; per il numeroso presidio, che dentro vi era, non gli fù permesso, il che fù cagione al Conte di far crudelissime straggi d'Auellinesi, e diroccar l'edificij di fuori li muri senza acquisto della Città.

g Falco' Beneuent. loc. cit. Anonym. Cassinens. in Chron. Petr. Diacon. c. 97. Romuald Guarna in Chron. Cæs. Baron. in Annal. Eccles. tom. 12.

Rè Rogiero, che dalli otto di Decembre 1132. era passato alla Sicilia; iui congregato vn'esercito di Saraceni, alli 1133. pasò il Faro, di là alla Puglia, e pigliò Venosa, (che da Tancredo di Conuersano, co'l fauor del Conte Rainulfo d'Auellino, e d'altri Baroni, che proprio Signore n'era, l'anno d'inanzi era stata soppresa,) con molt'altre Cittadi, & à sangue, & à fuoco le mandò, & oltre il bruciar viui molti, molt'altri d'altre varie sorti di morte priuò di vita: posto l'assedio a Matera, per tradimento dell'habitatori, la pigliò, hauendone il dominio Giffredo figlio del Conte Giffredo, pigliò Ansa, doue vi ritrouò il tesoro in oro, & argento del Conte Alessandro; di là pasò all'acquisto de tutte l'altre Città, e Castelli del detto; s'insignorì di Trano, e la Puglia tutta mandò a sangue, & a fuoco; Ricondusse il suo esercito a Montepiloso, in cui Tancredo di Conuersano, e Rogiero di Pleuto dimorauano; li quali, come huomini valorosissimi, gagliardamente alle nimiche forze resisteuano; il che vedendo il Rè, dopò il quindicesimo

cesimo

cesimo giorno dell'assedio, fatte far machine, & apparati di guerra, via più strinse l'assedio, e ne prese il dominio, espugnandolo. Furono fatti prigioni Tancredo, e Rogiero; e questo per ordine del Rè fù in vn legno sospeso, portando quello il capestro nelle mani; non di proprio volere; ma per esseguir, contro sua voglia il Regio comando, egli poi fù alla Sicilia condotto prigione, e la Città tutta con l'habitatori diuenne preda del fuoco, e del ferro.[h]

Al primo arriuo di Rè Rogiero nella Puglia, datone auuiso dalli Baroni, di quelle Prouinzie al Principe di Capoa, & al Conte d'Auellino,[i] ch'in Roma à riuerir l'Imperador Lotario si ritrouauano, in vn tratto ritornandosene; radunarono vn gran numero de soldati; mille de'quali pigliandone il Conte Rainulfo, alli confini di Troia si codusse; da doue a'Troiani fè essortationi, ch'alla sua, e del Principe Roberto fedeltà si manteneßero. Li quali dal timor oppresi, alle fraudolenti parole di Rogiero piegando l'orecchio, e persuasioni di Goglielmo lor Vescouo, ch'à quella del Rè l'essortaua; al di costui affetto mostraronsi piegare, e non à quello del Conte, che quaranta giorni vi si era trattenuto; che perciò, senza effettuar cosa alcuna, se ne ritornò à Beneuento.[k] Il Rè pigliato, e bruciato Montepiloso; quasi stizzato Leone bramoso di preda, in vn batter d'occhio à veloce corso coll'essercito paßò à Troia; nella quale standosene gli Cittadini con la maggior sicurtà poßibile, à rispetto dell'inganneuoli parole di pace prima lor date; vscendoli incontro il Vescouo vestito di bianco alla Ponteficale con tutto il Clero, Monaci, e Cittadini proceßionalmente; conducendoui parimente alcuni corpi de'Santi per riceuerlo con straordinario honore, per questa via pensandosi frenar la sua ferina rabbia: ma egli della sicurtà lor prima data scordato; entrando nella Città, mandando fuori dall'occhi scintillanti strali di sdegno; la proceßione, ch'à suo honor si faceua, pose in scompiglio, e cõ altiera voce, e focose parole disse: Non tal gloria bramo, ne voglio; ma tutti destruggerò, e manderò in esilio. Ciò detto, molti Troiani dell'vno, & altro sesso, così vecchi, come giouini prese: fè sospendere in vn patibolo il Giodice Roberto con quattr'altri Sauij; molti con le lor mogli, e figli fugirono à Beneuento; & alla fine tutta la Città con li beni de'suoi Cittadini dal ferro, e fuoco fè consumare: Degna remuneratione della fedeltà vsatale, e giustißimo castigo diui-

h *Falco Beneuent. in Chron. Romua.d. Guarna in Chron.*

i *Anonym. Caßinens. in Chron. Falco Beneuent. loc. cit. Petr. Diacon. c. 97.*

k *Falco Beneuent. in Chron.*

no per la fede tolta al suo Signor, e Conte Rainulfo d'Auellino. Se conquistò il Rè nel dett'anno tutta la Puglia.[l]

l Falco Beneuent. in loc. cit.

Essendosi Rogiero ritirato à Salerno, congregar vi fè tutti gli conuicini Baroni; con li quali trattò di voler, nella stessa guisa, che gli Cittadini delle Città, e Castelli di Puglia del ferro, fuoco, e fune erano fatti preda, far quelli di Salerno, & Amalfi: ma il tempo non opportuno non mandar fè in essecutione lo scelerato pensiero concetto nell'animo. Fù così ricca la preda dell'oro, argento, mobili, e genti, che fè delle desolate Cittadi, e Castelli di Puglia, che venti tre naui ne carricò; le quali inuiando alla Sicilia, nel viaggio assalite da fiera tempesta; assorbendole l'onde voraci; il maritimo Regno arrichirono, e le genti, che prigioni erano condotte, de'marini mostri diuennero pasto: egli poi soura vn'altra naue asceso, saluo v'andò.[m] Li due del mese d'Agosto del sopracitato anno dall'hora di sesta sino à nona quasi in tutto s'oscurò il Sole.[n]

m Romualdi Guarna loc. cit. Falco Beneuent. in Chron.

n Anonym. Cassinens. in Chron.

Nel seguente anno 1134. di nuouo comparue Rè Rogiero alla marina di Salerno, che dalla Sicilia ritornaua con sessanta naui; le quali drizzandole alla Città di Napoli, ordinò a'Gouernatori di quelle, ch'iui gionti combattessero; & espugnandola, il dominio n'acquistassero. Li Napolitani vista l'armata nemica, dierono di piglio all'armi, e con gran ardire la posero in fuga: vedendo gli Capitani di Rogiero suaniti i pensieri del loro Rè, lasciata la Città, alli di lei Castelli, & Ville d'appresso dierono il sacco. Ritornatisine di nuouo à Salerno, doue il Rè era rimasto; congregato poderoso essercito de'Siciliani, e Pugliesi ad Auellino fè passaggio; da doue mosso coll'essercito vna mattina su'l far dell'alba, marciò verso Prata, qual'era di Goglielmo d'Abinalia d'Auellino; (Signor anche di Prata, e Montefredano,) e ritrouandola sprouista de genti, & ordegni di guerra, in vn batter d'occhio, co'l suo Castello la prese, e mandò à sangue, & à fuoco. Bruciata Prata; voltossene ad Altauilla, (Altacoda in quei tempi detta,[o] & Alzaconda similmente da'Scrittori dell'istessi chiamata,[p] ed il presente nome, che tiene impost o gli fù tolto il primo, dalli successori Normanni nella redificatione, dopò la sodetta destruttione, à memoria d'Altauilla di Normannia, della quale n'era Signore Tancredo Padre di Goglielmo, e d'altri Normanni fratelli, dalli quali l'origine trassero gli Duca di Puglia, e Calabria, & Rè dell'vna, ed altra Sicilia di questa natione; e

o Falco Beneuent. in Chron.

p Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit.

perciò

perciò al Signor di questa si giudica dato gli fosse il titolo di gran Conte) alla Grotte castagnara , & à Sommonte l'istesso giorno , le quali erano di Raone di Fraineta, com'inanzi s'accennò, & à tutte diede il sacco, e desolò: Il che apportò terrore; non solo a'conuicini popoli ; ma anco a'Beneuentani, Napolitani, e Capoani . Facendo poi passaggio sù gli Castelli del Principe di Capoa, prese, e pose à sacco Palma, Sarno, Lauro, e Nocera per lo tradimento fatto da alcuni suoi amici, che dentro vi erano. Peruenuta la nouella della presa di tante Castella, e Cittadi, e la gran stragge dell'habitatori al Conte Rainulfo, al Principe di Capoa, & al Maestro de'soldati di Napoli, subito, tanto nella medesima Città , quanto in quella di Capoa, e nell'altre, ch'al Principe, & al Conte erano rimaste,altro non si sentì, che suono di trombe; publicando per ogni angolo gli bannitori; che tutti coloro, ch'all'armi atti vedeuansi , datoui di piglio, à tutto potere opposti si fossero al Rè Tiranno. Al cui suono, & voce, per lo gran sdegno conceputoli; non solo gli giouini, & huomini atti al militar'essercitio vscirono in Campagna; ma anco li vecchi, gli Sacerdoti,e Chierici, e tutti insieme vniti s'accompagnarono à Marigliano.[q]

Ma ciò presentendo Rogiero, per mezzo di danari procurò subornare,com'in fatti subornò,quasi tutti li Caualieri,vassalli, e confederati del Principe , e Conte: Il che vedendo il Principe, pieno di dolore andossene in Napoli, e di là a Pisa. Il Conte Rainulfo d'Auellino conosciuto l'inganno, e frode de'suoi Baroni , à Rè Rogiero sottoponendosi , gli giurò fedeltà .[r] L'Abbate Telesino dice, che ritrouandosi Rainulfo a Marigliano, recatagli nouella, che Rè Rogiero molte Cittadi , e Castelli tolti l'hauea , oltre Auellino, e Mercogliano ; che molto tempo prima senza combattimento sotto il suo Real Scettro posti l'hauea , pieno di cordoglio, posto all'ordine il suo essercito, con frettolosi passi si pose in viaggio per ricuperarli, & à Ducenta drizzando il camino, fù da' suoi con gran premura consigliato, che prima, che del tutto Rogiero lo spogliasse, la di lui pace procurasse. Alla cui consulta piegando il volere, incontinente, per tal effetto, gli spedì Ambasciadori; li quali spiegata la dimanda del lor Signore; Rispose il Rè, che di buona voglia era per frenar il suo sdegno; non occuparli il rimanente della Contea; restituirgli la moglie, il figlio, Auellino, Mercogliano, e quanto tolto l'hauea (com'in fatti gli lo resti-

q *Falco Beneuent. in Chron. Romuald. Guarna in Chron.*

r *Petr. Diacon. c. 79. Falco Beneuent. in Chron. Romuald. Guarna in Chron. Alexand. Abb. Thelesin. loc. cit. Anonym. Cassinens. in Chron.*

tuì) s'alla moglie, e di lui ſorella, reſtituite haueſse tutte le Terre, e Caſtella della Valle Caudina, che per contemplatione di matrimonio donate glie l'hauea. [s]

[s] Alexand. Abb. Thelefin. loc. cit.

Tolſe Rè Rogiero à Roberto Principe di Capoa queſta Città co'l rimanente del Principato, & Auerſa; e ridottoſi à Salerno, dimorandoui alquanti giorni, alla fine nella Sicilia ſi conduſse. [t] Ma ritornato il ſettimo giorno del meſe d'Aprile delli 1135. Il Principe di Capoa da Piſa con venti naui armate, e carriche de genti attiſsime al miſtiero di guerra, poſto l'aſsedio ad Auerſa, e Cuccolo le repigliò. Alla mità di Giugno Rogiero ſi conferì à Salerno, doue poſto in ordine il ſuo eſsercito; non ſolo de'Stati cercaua priuar il Conte d'Auellino ſuo cognato, ma anco della vita, per la violation del giuramento, e noua adherenza al Principe di Capoa; per la qual cauſa ogni modo, e mille inſidie vſaua per hauerlo nelle mani. Il Conte per all'hora vedendoſi inferior di forze, pieno di timore, Auellino co'l rimanente della Contea laſciando in abbandono, in Napoli, doue ritirato ſi era il Principe di Capoa, con quattrocento caualli ſi ſaluò; & il Rè, d'Auellino, e ſuo Contato, con non poco danno, impadronendoſi, mettendoui il ſuo preſidio ſe ne paſsò ad Auerſa; con la quale sfogando lo ſdegno, à ſangue e fuoco mandolla; ma poi fù da egli ſteſso fatta riedificare: poſe l'aſsedio per mare in Napoli; ma aſsaliti da fiera tempeſta li maritimi legni, quello leuato li fè paſsar à Pozzuolo; di là à Salerno, e da queſta Città egli ſe ne ritornò alla Sicilia. [u]

[t] Falco Beneuent. loc. cit. Anonym. Caſſinenſ. loc. cit.

[u] Falco Beneuent. in Chron. Petr. Diacon. c. 97. Anonym. Caſſinenſ. in Chron. Romuald. Guarna in Chron.

COME RE' ROGIERO FV SPOGLIATO *del Reame; in Auellino priuato delli titoli di Rè, e Duca di Puglia, e Calabria dal Pontefice, & Imperadore; creato Duca il Conte Rainulfo; morte di coſtui, e diuerſi fatti di guerra.*

RAGVAGLIO IV.

NElli 1136. l'Imperador Lotario congregato numeroſo eſsercito, con eſso, e molti Titolati paſsò in Italia per conquiſtar all'Apoſtolica Sede, e ſuo Cattolico Pontefice Innocentio tutto il perduto, per l'adhe-

l'adherenza al figlio di Pier Leone, e quel che nel Regno Rogiero tirannicamente pigliato s'hauea. Poiche vdendo Innocentio II. la Scismatica elettione fatta al Pontificato d'Anacleto; la sequela, che Rogiero gli faceua; e che per l'adoratione, ch'in Auellino gli fè, Rè di Sicilia nella stessa Città l'inuestì; Bolla dell'inuestitura, noua creatione di Rè spedì à Beneuento; se risolse implorar l'aiuto (per deporre Anacleto, e spogliar Rogiero, non solo dell'acquistato, e titolo di Rè; ma anche di Duca di Puglia, e Calabria) di Lotario Imperadore, e d'altri Potentati Cattolici; li quali hauendoglili promesso, in Italia si condusse. Peruenuta di ciò la nouella al Pontefice Innocentio, ch'à Pisa all'hora si ritrouaua; partito da quella Città con la sequela de molti Cardinali, del Patriarca d'Aquileia, de molti Arciuescoui, Vescoui, & Abbati, (frà l'altri, quel di Chiarauallе S. Bernardo) Lombardi, Toscani, Tedeschi, e d'altre Nationi, s'inuiò à quella di Biteruo li 1137. oue s'incontrarono. Conchiuso fra loro quanto far si douea, diede l'Imperador al Pontefice Herrico Duca di Bauiera suo genero con trè mila caualli, e molte migliaia di pedoni, con terminato volere, ch'il Principato di Capoa recuperasse, & al Principe Roberto restituisse. x

x Falco Beneuent. in Chron. Petr. Diacon. c. 79. & 105 Romuald. Guarna in Chron. Anonym. Cassinens. loc. cit.

Hauuto il Pontefice il Duca Herrico in sua compagnia con gli detti soldati, e pedoni, drizzò il camino verso campagna di Roma, qual tutta al suo volere, e fedeltà acquistò: se ne passò à S. Germano, e Capoa; qual anche togliendola dal dominio di Rogiero, con tutt'il Principato, al suo proprio Principe Roberto la restituì: si condusse alla fine li 23. di Maggio 1137. à Beneuento, e dietro il Monte di S. Felice, presso la Città, accampò il suo essercito; il seguente giorno volgendolo dall'altra parte del Monte, nel piano di S. Pietro presso il fiume Sabato lo pose in ordinanza. Assaliti gli Tedeschi da' Beneuentani; contro costoro, à guisa de' stizzati Leoni, quei si mossero, pigliandone alcuni viui; molti nello stesso stante facendoli preda della morte co'l ferro; e molti dopò alcuni giorni ne diuennero cibo: fatte varie sortite, alla fine gli Beneuentani alla diuotione del vero Pontefice Romano Innocentio si voltarono, e giuratali fedeltà, alli 6. di Giugno si partì per incontrarsi coll'Imperadore, che'l camino per la Marca hauea pigliato; passatosene all'Abruzzo; al Monte di Sant'Angelo, & à Siponto; de tutte le Città, e Castelli, ch'erano nel contenuto di dette Prouinzie acquistando il dominio; tal', e tanto fù il terror, ch'oppresse li Popoli la fama di questa vittoria; che dal Monte S. An-

S. Angelo fino à Bari, quasi senza repulsa, e fatto d'armi si diedero all'Imperial Corona. [y]

Rogiero intesa la venuta di Lotario, e gli gran progressi fatti dal suo essercito; pieno di timore, e sbigottimento; dubbioso della salvezza della propria vita, lasciando terra ferma, all'Isola di Sicilia se ne passò. [z] Mentre staua l'Imperadore nell'assedio della Città di Bari, vi gionse il Pontefice co'l Duca di Bauiera, e suo essercito: non potendo più gli Baresi, e coloro, ch'il Castello presidiauano, resistere all'Imperiali forze, remanendone perditori; nella presa, altri viui ne furono pigliati, e fatti prigioni; altri priui di vita; & alcuni per non diuenir preda del ferro, ò delle nemiche mani, nel mare si precipitarono. La fama della vittoria sparsa per la Calabria, Sicilia, ed Italia tutta fù cagione, che le maritime Cittadi da Bari insino à Taranto, di tutta la Calabria, e de molt'altre frà terra ferma, spontaneamente s'essibissero sotto l'Imperial dominio, e l'altre per forza d'armi s'acquistò. [a] Gionse nel medesimo tempo l'armata Pisana di cento Naui al Porto di Napoli, e di là fè passaggio ad Amalfi; e tanto di questa, quanto de tutte l'altre, e luoghi posti alla riuiera de quei Monti fè conquisto. Mandò l'Imperadore il Principe di Capoa, il Maestro de' soldati di Napoli co'l suo essercito ad assediar insieme con Pisani, la Città di Salerno; & al Conte d'Auellino Rainulfo, che con estraordinario affetto amaua, diede particolar truppa de mille Caualli per l'istesso effetto: dato l'assalto à Salerno; fatte varie sortite, e diuersi fatti d'arme; alla fine della Città, ma non della maggior torre, in cui alcuni Caualieri di Rè Rogiero eransi saluati, per l'Imperadore n'ottenero il dominio, li 18. di Luglio 1137. [b]

Pigliato l'Imperadore il possesso della Città di Salerno, co'l Pontefice, Cardinali, & altri Prelati, Duca di Bauiera, altri Potentati, l'Imperadrice Florida sua sposa, & essercito tutto passò ad Auellino; doue posto l'assedio, già, che due anni era stato sotto il Real Scettro di Rogiero, con poco contrasto n'ottenne il dominio, cacciandone il presidio di Rogiero, e ponendoui quello del Conte; [c] da questa Città passò à Beneuento, che di nuouo ribellato si era dall'vbbidienza del Cattolico Pontefice Innocentio à quella del Scismatico Anacleto; lo racquistò, e pose sotto l'vbbidienza d'Innocentio. [d]

Desioso, tanto costui, quanto l'istesso Imperadore dichiarar inualida l'elettione del titolo di Rè, ed inuestitura del Reame, ch'ad Auellino hauea fatta lo Scismatico Pontefice in persona di Rogiero;

y *Romuald. Guarna loc. cit. Falco Beneuent. in Chron. Petr. Diacon. c. 105. & 108. Ioan. Nicol. Doglion. par. 3 Compend. histor.*

z *Flau. Blond. lib. 15.*

a *Falco Beneuent. in Chron. Petr. Diacon. c. 106.*

b *Romuald. Guarna loc. cit. Falco Beneuent. loc. cit. Petr. Diacon. loc. cit. Iul. Cæs. Capacc lib. 1. Pandolph. Collenuc. lib. 3.*

c *Falco Beneuent. loc. cit. Romuald. Guarna loc. cit.*

d *Iul. Cæs. Capacc. loc. cit.*

Rogiero; per il cui fine dal principio dell'elettione nel Papato Innocentio era ſtato in continuo moto, e giamai quieto; da Piſa nella Puglia con tanti patimenti, e pericoli vltimamente ſi era trasferito; cercaua ritrouar Città, che capace foſſe ſtata mantener lui; l'Imperadore con la ſua ſpoſa; tanti Cardinali, Prelati, Abbati, Potentati, Baroni del Regno, e d'altre parti d'Italia, loro Corti, e sì numeroſo eſſercito, acciò terminar poteſſe il ſuo penſiero: fattane di ciò matura diſcuſſione; di commun parere coll'Imperador, e l'altri, Auellino, come Città in quei tempi più capace, e commoda di ciaſcun'altra eleſſe; doue ritiratiſi tutto il ſecondo giorno del meſe d'Agoſto del medeſmo anno, cercarono il Papa, e l'Imperadore priuar di Scettro, e di Corona, & anche del Ducato di Puglia Rogiero, ed in queſta dignità eliggere altra perſona più all'Apoſtolica Sede, & Imperial Corona vbbidiente.[c]

[c] Falco Beneuent. in Chron. Romuald. Guarna in Chron. Cæſ. Baron. in Annal. Eccleſ. tom. 12.

Dichiarata inualida, l'elettione di Rogiero in Rè, e priuatolo parimente del titolo di Duca di Puglia, conferitoli in Beneuento da Honorio ſuo Anteceſſore, ſi cercò crear il nuouo Duca: Ma nata circa ciò diſſentione tra il Pontefice, e l'Imperadore, ciaſcun di loro bramando aſsolutamente, e non ambidue inſieme, far la nomina, e creatione; il Pontefice dicendo, che per eſſer dell'Apoſtolica Sede il fondo del Ducato, à lui aſpettaua l'elettione, che perciò da' ſuoi Predeceſſori all'altri Duca era ſtata data l'inueſtitura; e l'Imperadore, che per eſser ſtato antico feudo dell'Imperial Corona, à lui apperteneua; fattene ogni giorno continuo ſeſſioni, ſenza giamai terminarſi le diſtintioni; alla fine, con la conſulta de' Sauij, fù conchiuſo, ch'il Pontefice l'eligeſse; ma nel dar il baſtone, e veſſillo del Ducato, ch'egli la ſommità; l'Imperador' il mezzo; e l'eſtrema parte di baſſo l'eletto Duca teneſſe. Fatta queſta terminatione, il Pontefice eleſse in Duca di Puglia il Conte Rainulfo d'Auellino; dandoſeli il baſtone del Ducato nel modo già detto, tanto lui, quanto Lotario proferirono le medeſime parole. Fù tale il concorſo de' Popoli in Auellino, facendoſi tali attioni; che dalle remote parti d'Italia, non che del Regno vi vennero, per veder il Pontefice con tanti Cardinali, Arciueſcoui, Veſcoui, & Abbati d'ogni natione, (frà li quali S. Bernardo vi fù, all'hor viuente.[f] L'Imperadore con l'Imperadrice, tanti Potentati, e sì numeroſo eſsercito; & anco per veder le feſte bandite, che per tal'effetto in detta Città, con sì fauſto ſi ferono, che giamai niuno de' viuenti fino à quei tempi n'hauea vedute ſimili, com'autentica Falcone, teſtimonio degno di viſta.[g] Alcuni ſi diedero à credere

[f] Petr. Diacon. c. 108.

[g] Falco Beneuent. in Chron.

credere ch'il Conte Rainulfo, Rainone da altri chiamato, di natione Tedesca fosse stato, e portato dall'Imperador Lotario; [h] però si è vero il lor dire, oltre il Baronio, che Conte d'Auellino alla suelata lo chiama; [i] gli Scrittori viuenti a' suoi tempi via più d'ogn'altro lo chiariscono. [k] Nel mese di Giugno il Monte Vesuuio sgorgò fuoco, e continuò quaranta giorni. [l]

Costituito Duca di Puglia Rainulfo, si partì da Auellino il Pontefice con suoi Cardinali, Prelati, & Abbati li 28. d'Agosto per Beneuento; e l'Imperadore con l'Imperadrice, l'altri Signori, e suo esercito per l'istessa Città il primo di Settembre; alli 9. tutti si partirono per la volta di Roma, doue Innocentio tenne la sua Sede in Laterano, e l'Imperador con suoi passò alla Germania. [m] Peruenuta la nouella à Rogiero, che'l Pontefice con l'Imperadore; non solo da Auellino, ma anco da Beneuento, e dal Regno era delongato; deposto ogni timore, congregato numeroso essercito se ne passò à Salerno; e dato à terra con suoi Soldati, sapendo qual fosse il valor del Duca Rainulfo; benche del Regno volesse impadronirse, à tutto potere circaua sfugirlo, ed ischiuaua incontrarlo: da Salerno si condusse à Nocera de' Pagani, doue posto l'assedio la soggiogò; da quì se ne passò alle Città, e Castelli del Duca Rainulfo, de' quali n'ottenne il dominio, e fra l'altre d'Auellino; oue andato con gran furore, d'ogn'intorno accerchiandolo de soldati; rouinando quanto vi era di fuori, e per il circonuicino; dandoli varij assalti, e diuerse batterie, alla fine ne pigliò il dominio: nell'entratui dentro, quasi famelico Lupo, e itizzato Leone anelante di preda, quanti Cittadini con suoi soldati incontraua, di qual stato, e conditione si fossero, mandaua à fil di spada; diede libero il sacco a' soldati, ed à lor libertà il predare; e tal fù la preda, che ne meno alle Chiese, e luoghi sagri la perdonarono; pigliandosi da questi, e dall'altri particolari Cittadini quanto di buono, e di bello vi era; e quel, che portar non poterono, à fin che nulla di bene vi rimanesse, nelle voraci, e consumatrici fiamme lo buttarono: diroccò bonissima parte dell'edificij; molti luoghi sagri, e fra l'altri il Vescouado, co'l palazzo del Vescouo; quali erano in quei tempi edificati doue hor'è il Giardino del Signor Principe) bruciò le porte de' Monasterij di Verginelle, ch'à Dio la lor Verginità haueano consacrata, e quelle poste con l'altre donne in preda de' soldati, permise, che senza lor volere violassero il voto; con l'altre perdessero forzatamente l'honore; quelli commettessero sì gran sacrilegio, e peccato, e finalmente

tutta

Romuald. Guarna loc. cit.
Petr. Diacon. c. 106.
Anonym. Cassinens. loc. cit.
h Flau. Blond. loc. cit.
Pandolf. Pisauriens. lib. 3.
i Cæs. Baron. loc. cit. in anno 1132.
k Falco Beneuentan. loc. cit.
l Anonym. Cassinens. & Cauens. in Chron.
m Falco Beneuent. in Chron.

tutta la Città espose alle fiamme. Posto alquanto freno al suo sdegno conceputo, sì contro il suo Conte, e Duca Rainulfo suo capitalissimo nemico, come contro la Città, e Cittadini; per hauer dato degno ricetto al Pontefice Innocentio, & all'altri; esser stati grati spettatori dell'inuestitura del Ducato di Puglia à Rainulfo lor Signore, e Cittadino, e della sua priuatione del Reame, Real titolo, e Ducato; a quei, che viui vi erano rimasti perdonò; fecesi giurar homaggio, e fedeltà; il suo presidio vi pose; e se ne passò co'l medesimo sdegno à Capoa; la quale accerchiata d'intorno co'l suo essercito, doppo varie batterie, la prese, mandandola à sangue, & à fuoco; e quanto fè ad Auellino, tanto ad'ella; trasportò poi il suo essercito all'altre Cittadi, e Castelli, e n'ottenne il dominio con Beneuento, che di proprio volere se li diede. [n]

n Ramuald. Guarna in Chron. Falco Beneuent. in Chron. Anonym. Cassinens. in Chron. Iul. Cæs. Capacc. loc. cit.

Vedendo il Cattolico Pontefice Innocentio l'ostinato volere di Rogiero nel defendere lo scismatico Anacleto; per rimouerlo da quello, mandolli S. Bernardo, all'hor viuente; il quale procurò rimetterlo all'vbbidienza d'Innocentio, come vero Pontefice, & alla pace co'l Duca Rainulfo; ma nulla effettuò; Ancorche Rogiero sfugisse incontrarse co'l Duca, conoscendoseli inferior nel valore; pur alla fine, per castigo della sua peruicacia, per l'intercessione del Santo Abbate permise Dio, che nella Puglia se l'incontrasse li 2. d'Ottobre, facessero giornata, e perditor ne restasse: Poiche insieme abbattutisi, schierarono gli lor esserciti, e con animo inuitto andò il Duca ad inuestirlo; Rogiero quantunque fosse superior de forze; impaurito non di meno, si pose in fuga, lasciando il suo essercito in preda dell'assalitore; il quale con grandissima stragge fattosi Signor del campo, arrichì gli suoi di spoglie, e se stesso di gloria. [o] Ottenuta il Duca questa vittoria; sapendo, che Rogiero con pochi soldati s'era saluato à Salerno, ne per all'hora hauea speranza congregar altro essercito, fè risolutione, presentandole l'occasione, di racquistar tutto il perso; per la qual causa vniti mille caualli, & vna gran moltitudine de' fanti Pugliesi se ne passò ad Auellino; vi pose l'assedio, e non senza noue stragge, e destruttione, per esserui il presidio Regio, se lo racquistò.

o Falco Beneuent. in Chron. Philipp. Malabaila in vit. S. Bernard. Abbat. lib. 3. c. 18.

Vedendo l'Auellinesi la stragge prima fatta dal Rè, e poi dal lor Conte, e Duca; lo diroccamento dell'edificij, e delle Chiese, lasciando d'habitar alcune contrade, come la Pande-

rola, Pontarola per corrotta voce hoggi chiamata; Sant'-Eramo, l'Albano, e parte dell'altre colline, e pianure iui vicine; quali tutte in quei tempi erano habitate, ed in vn istesso corpo la Città s'estendeua; tutti vniti ad habitar si restrinsero presso oue hora la Porta di Puglia si vede, e di là della Chiesa di S. Giacomo, al presente diruta fuori detta Porta; ma all'hora dentro gli muri racchiusa; redificarono tutti li diroccati edificij, ch'al luogo, che Beluedere si chiama, erano, (ed hora il Barco, e Giardino del Principe piantato vi si vede) e per l'altri luoghi della Città hor habitati. Il Vescouado sotto lo gouerno dell'istesso Rogiero, e del Malo, e Buon Goglielmo fù redificato da'Cittadini, con auualersi, per il frontespitio di quello, de molti marmi intagliati dell'antico diroccato; principiato, essendo Vescouo Roberto, come si vede nella pietra posta sù la maggior porta di quello dalla parte di sotto; ma compito dal Vescouo Goglielmo li 1166. (ch'in Santità fiorì) com'ispiega l'iscrittione dell'accennata pietra del seguente tenore, e forma.

A. Dñ N. IV. X Incarnationis M. C. LXVI.

Vos qui transitis, qui crimina flere venitis,
Per me transite, quoniam sum Ianua vitæ.
Limine non acto, W. Præsule facto
Iussit id ambire, sic crimina cuncta punire.

XV. Indictione

Di sotto la detta pietra iscolpiti vi sono li seguenti versi.

Virgo Maria tibi facit hoc splendescere Limen
Præsul Robert. cui tu destrue crimen.

E quel carattere W. Vuillelmo ispiega. Nelli 1138. il Monte Vesuuio per quaranta giorni sgorgò fiamma, e fuoco. p

p *Anonym. Cassinens. in Chron.*

Ritrouandosi il Conte, e Duca Rainulfo nel mese d'Aprile delli 1139. nella Citta di Troia, assalito da vna grauissima febre chiamata Sinoche, tanto l'aggrauò, che la vita li tolse l'vltimo giorno dello stesso mese: con lagrime, e dolor inesplicabile fù con gran pompa, e diligenza dal Vescouo Clero, e popolo di quella Città nel Vescouado condotto alla sepoltura. Sparsa la fama della sua morte per le Cittadi, e Castelli, de' quali teneua il dominio, come proprio, & immediato Signore, e per l'altre acquistate, come Duca, e soura tutto per Auellino

ch'era

ch'era la popilla dell'occhi suoi;dato banno alla consolatione, & abbracciando il dolore, tutti senza eccettione di persona, cominciarono à suellersi gli crini; à stracciarsi, e percuotersi il petto, e mandar dall'occhi fonti di lagrime, piangendo il lor Duce,e Padre Vniuersale,ch'in tutto il tempo del suo dominio giamai della piaceuolezza, & vrbanità tenne dimenticanza; il che fù cagione ch'anche i suoi più odiosi, e crudeli nemici per dolore ne spargessero lagrime; e per l'Italia tutta, non che il Regno, della sua bontà, & valore si raggionaua. [q]

Rè Rogiero, che nella Sicilia si ritrouaua, fù subito da'suoi parteggiani auuisato della morte di Rainulfo. Il che sentendo, di vanità pieno, e di superbia gonfio, dalla di lui mente ogni pensamento di morte scancellando, come, che se immortal egli fosse, subito riuolse il pensiero all'adunanza del suo essercito, & all'acquisto dell'assoluto, e pieno dominio della Puglia, ed altre regioni, che nel Regno si racchiudeuano. Quello in vn batter d'occhio congregato, in sette naui li sette di Maggio lo trasportò in Salerno; da doue diè dispaccio à ciascuno de' suoi confederati Baroni, che dato di piglio all'armi con la seguela de'sudditi à quelle atti, nel luogo medesimo con lui s'vnissero. Hauuto tal auuiso; adimpendo il Real precetto, à Salerno ciascuno drizzò il sentiero. Vnito Rogiero vn formidabile essercito, pigliò la volta di Beneuento; di là fè passaggio alla Capitanata, e tutta la conquistò: si condusse finalmente à Troia, & iui accampato l'essercito, subito il Vescouo della Città co'l Popolo gli spedì Ambasciarie, pregandolo, ch'estimar gli volesse per amici, e fedeli, e nella lor Città pacifico hauesse l'ingresso. Pieno di sdegno rispose alli Messi, che mentre fra loro sepolto vi giaceua l'essangue corpo del Conte, e Duca Rainulfo suo capital nemico, giamai, ma non senza lor danno, ingresso v'haueria hauuto. Sentendo coloro la risposta del Rè, alle proprie case ritornatisine pieni di spauento, il tutto manifestando a'lor compatrioti; per gratificarsi il Rè, d'inhumanità pieni, impetuosamente à quattro soldati commandarono,ch'il corpo del Duca dishumassero, e fuori la Città cacciassero: anzi alcuni suoi inimici, presentatale l'occasione, sapendo, che frà l'altri affettuosi soldati, che sotto la sua insegna, essendo viuente militarono, vno vi n'era Gallicano per nome chiamato, per maggior dolor di questo, e mancamento di quello, al lor parere, l'ordinarono, che con le proprie mani

q *Falco Benevent. in Chron. Romuald. Guarna in Chron.*

il ſepolcro del Duca rompeſse, e con gli altri le putrefatte carni prendeſse; il quale da timor oppreſso, per sfuggir il furore dell'inhumano Rè, con lieto volto con l'altri meſcoloſsi à ridurre in mille ſcaglie il ſepolcro, e dishumar l'oſsi, non ancor ſpolpati, ma couerti di corrotta carne. Cauatili fuori, vna fune al collo l'inimici fattoli ligare, loro ſteſsi per le piazze della Città ſin al Caſtello lo tirarono; di là vſciti fuori l'habitato, in vn putrido ſtagno, nel luogo, che Carbonario ſi diceua, [r] lo buttarono. Coſa veramente inudita, & atto tanto inhumano, che maggior inhumanità, anzi ne meno ſimile giamai ritrouoſsi in petto di ſpietata Tigre, nè da'Settatori de' Pagani oprato ſi legge, ne ſia per farſi; che da'Troiani, per aggradir all'inhumano, e d'ogni ragione priuo Rè, (ma loro di gran lunga inhumani, & à guiſa de'bruti di ragione priui) ſi fè.

r Falco Beneuent. in Chron.

Ne queſt'atto apportò ingiuria al Conte, e Duca Rainulfo; anzi dishonor, & ingiuria al Rè, che lo permiſe; e maggior fù quello de'Troiani, che l'inuentarono, & eſseguirono. Nè vittoria, e gloria apportò à Rogiero, ed ingiuria, e perdita al Duca: ma vittoria, maeſtà, e gloria à coſtui, e perdita, & infamia al Rè. Poiche Rainulfo, per la priuatione della forma informante, priuo era di moto, di ſenſo, e di ragione; e conſequentemente qualunque atto inhoneſto, ch'in quel punto ſe gli faceua, non roſsor, e dishonor l'apportaua; ma gloria, & honore; e dishonor a' ſuoi nimici, in particolare à Rè Rogiero che quel, ch'eſsercitar non potè in Rainulfo eſsendo in vita; di cui tanto era il valore, ch'ancor che con pochiſsimi ſoldati foſse, e Rogiero con dieci mila, giamai hebbe ardimento d'auuicinarſeli, ma ſempre lo sfuggiua, [ſ] lo fe eſsendo morto.

ſ Falco Beneuent. in Chron.

Qual inhumanità ſentendo ſuo figlio, via più di lui humano, inuolò al Padre, e fortemente riprendendolo, pregollo nel medeſimo punto, ch'al dishumato cadauero del Conte, e Duca ſuo Zio condegna ſepoltura dar faceſse. Alli cui prieghi mitigato alquanto, ordinò, che di nuouo ſepoltura ſe gli daſſe. [t] Li fatti heroici queſto Signore à pieno ſi diſcriuono da Falcone di Beneuento, viuente in quei tempi; alcuni ſolo ſi ne ſono da noi tocchi: La di lui pietà verſo Dio, e culto verſo i Santi, dall'Abbate di Bonauilla. [u]

t Falco Beneuent. in Chron.

u Abb. Bonauill. in vit. S. Bernard. Abb. lib. 2.

Generò, come inanzi ſi diſse, cō Matilde ſua ſpoſa in Auellino vna figliuola nominata Adeliſia, che ſi ſposò con Goffrido del-

l'Aquila,

l'Aquila, & vn figliuolo chiamato co'l nome dell'Auolo, Roberto; il quale nel valore non punto da Rainulfo suo Padre degenerò. Chiari contrasegni ne diede, ancorche giouinetto; nella difesa della Città di Napoli, in tempo, che suo Padre con quattrocento caualli vi si ritirò, lasciando Auellino, e tutte l'altre sue Città, e Castelli in abbandono, ed inanzi si toccò: chiara testimonianza ne fà l'Abbate Telesino, che nello stesso tempo era fra viuenti: [x] *Verùm Sergius Magister Militum, Comesquè Raynulphus cum filio suo Roberto in vrbe Neapolis, defensionis eius causa, remanserunt; Ipse autem Robertus, in primis adolescentiæ annis miles constitutus, maximè tunc temporis, vt erat adolescens, optimam audaciæ, virtutisquè laudem iam consequi incipiebat.* Dopò la morte del Duca Rainulfo, dal primo di Giugno per tutti li otto, il Monte Vesuuio sgorgò fuoco, e fiamme ardenti, e mandò fuori nera poluere, della quale, spinta dal vento, ne cascò in Salerno, Napoli, Capoa, Beneuento, Auellino, ed in altri circonuicini, e remoti luoghi: l'habitatori delle Città, e Castella conuicine al Monte, per cagion del fuoco, attimorati, in ogn'istante si credeuano, che la morte, co'l consumarli con quell'elemento volesse far di lor preda. [y]

x *Alexand. Abbat. Thelesin. lib. 3.*

y *Falco Beneuent. in Chron.*

Grandissimo cordoglio sentì il Romano Pontefice della morte del Duca Rainulfo, e bramando discacciar dal Regno Rogiero, che per la di costui morte senza niuna ripugnanza à suo bell'aggio se n'impadroniua, con mille caualli, & vna quantità de fanti vscì da Roma, e passò à S. Germano; doue incontratoseli, cercò, che'l Principato di Capoa à Roberto restituisse. Al che non acconsentendo, cagionò, che nuoue discordie trà loro nascessero; per lo che partitosi il Rè disgustato, diede sopra li Castelli de' figli di Borrello, de' quali buona parte ne prese il dominio; Il Pontefice ciò sentendo; ordinò, che da' suoi soldati l'assedio si mettesse à Galluccio. Il che referito al Rè, con frettolosi passi co'l suo essercito fè ritorno à S. Germano doue il Pontefice dimoraua; il quale dubitando, prese partito ritornar in Roma: ma assalito nel camino dal figlio del Rè con mille caualli, fù con molti Cardinali fatto prigione li 10. di Luglio. Vedendosi Innocentio nell'altrui mani cattiuo, e d'armi, e forze priuo, per ottener la libertà, alli 25. del medesimo mese del Reame gli fè l'inuestitura; del Ducato di Puglia al primogenito, e del Principato di Capoa ad Amfuso [z] suoi figliuoli.

z *Falco Beneuent. loc. cit.*

Pacificati Rogiero, & il Pontefice, pigliarono la volta di Beneuento; doue gionti il primo d'Agosto, riceuuta il Rè da Inno-

centio

centio la benedittione, e licenza, co'l ſuo eſſercito ſi moſſe a'danni de' nimici, ed in particolare del Conte Roberto ſuo nipote, e figlio del morto Conte, e Duca: conferitoſi ad Auellino; non hauendo mira alla ſtrettezza del ſangue, poſtoui l'aſſedio cominciò con diuerſi modi, varie machine, & ordegni di guerra da diuerſe parti à batterlo. Reſiſtendo gran tempo gli Cittadini all'inſulti, & aſſalti nemici; d'ogni ſperanza di ſoccorſo vedendoſi priui, conciosiache in tal maniera, era dal dolor trafitto il Conte Roberto, per la morte del Padre, ch'ad ogn'altra coſa penſaua, fuori, ch'al combattere: publicati à ſangue, & à fuoco; al poter nemico non reſiſter potendo, con gran morte, e rouina reſtarono perditori; ne pigliò il Rè lo dominio; [a] priuò Roberto ſuo nipote, ed inueſtì Goffrido Conte di Catanzaro, il quale in cotal guiſa nelle publiche ſcritture ſi ſottoſcriueua, [b] *Goffridus Comes Catacenſis Auellini*, come ſi vede in vn Priuilegio ſpedito à Capoa dall'iſteſſo Rè nel meſe di Nouembre 144. S'eſtendeua il Contato d'Auellino in quei tempi in molte Cittadi, e Caſtelli di Campagna Felice, buona parte di Capitanata, Sannio Puglia, Irpini, e Lucania; [d] nell'Iſola di Sicilia in Polizzi, Aſinella, Goliſano, & altre Città, e Caſtelli; [e] e di più nel Regno, in tutta la Valle Beneuentana, ed in particolare nella Valle Caudina, che in contemplatione di matrimonio la diede Rainulfo in dono à Matilde ſua ſpoſa; [f] In queſti tempi, & vn pezzo inanzi, e d'appreſſo vi furono molti Auellineſi, che loro ſteſſi, e la lor Città illuſtrarono per le prodezze oprate in tempo di guerra; le virtù in tempo di pace; e per lo dominio, c'hebbero de Città, e Caſtelli con loro ſucceſſori, come li due Raoni di Fraineta, Padre, e figlio, Rainulfo da altri chiamati, Signori di Ceppaluni, Sommonte, Grotte caſtagnara, & Altacoda; li quali Caſtelli poi paſſarono à Roberto Malherba ſimilmente Auellineſe per cagion di matrimonio, e mancamento de' figli maſchi; Bernardo di Fraineta Signor di Balba, hoggi volgarmente detto Valua: due Vgoni d'Infante, Padre, e figlio, e loro ſucceſſori per vn pezzo, Signori di Caſtello finocchio, Ruſſano, Elicuſo, Torrepalazzo, Lapelloſa, e Caſtellopoto; e così Raone, come Vgone, ambidue di queſto nome ſecondi, interuennero alla rinonza de' tributi, e fide, che fè Rainulfo lor Cittadino, e Conte a' Beneuentani. Radolfo di Bernia Signor di Limata; qual Caſtello fù poſto à ſangue, & à fuoco da Rè Rogiero per lo ſdegno concepito contro l'iſteſſo Radolfo, e Rainulfo, Conte della ſua Città. Di queſta famiglia ne paſſarono alcuni à

Monte-

a *Romuald: Gnarna in Chron.*
b *Apud Bartholom. Chitacarell. in Chronol. Archiepiſ. Neapol.*
c *Anton. Caracciol. in Nomenclat. in verb. Raynulphus.*
d *Falco Beneuent. loc. cit.*
e *Ioan. Anton. Summont. lib. 3. Philibert. Campanil. in hiſt. Auellin.*
f *Alexand. Abb. Thelesin. in Prolog. lib. 1.*

Montefredano, mentre ſtaua ſotto il dominio di queſta Città, e prima, che foſse Terra da per ſe; fino à tempo de' noſtri Padri vi n'è ſtato vn rampollo, il quale aſcrittoſi alla Congregatione de' Chierici Regolari, detti volgarmente de' Padri Teatini, diede ſaggio di ſe ſteſſo con li ſcritti, e Quadrageſimali fatti, ne' maggiori Pergami d'Italia. Landolfo d'Aliberto Signor di Monte Marano, e Landolfo Maginulfo Signor di S. Barbato, trà quali vi fù ſtretta parentela: per mancamento de' figli maſchi eſtinguendoſi la famiglia Maginulfo, paſsò il ſuo Caſtello con tutto l'hauer à quella d'Aliberto; per la qual cauſa queſta poi d'Aliberro Maginulfo cognominoſſi. Roberro d'Aliberto Maginulfo donò al Monaſtero di Monte Vergine il Molino dell'Acquafornata, della 'nfornata per corrotta fauella hoggi detto. Goglielmo d'Abinalia fù Signor di Prata. De tutti coſtoro, e d'altri d'altre famiglie, che d'appreſſo hanno hauuto dominio de Città, e Caſtelli,[g] ſe n'hà memoria appreſſo Falcone, Pietro Diacono, l'Abbate Teleſino, il Guarna, Regij Regiſtri, autentiche, e publiche ſcritture, le quali diſtintamente apportarle, è ſoperfluo. Li 1140. alli 22. di Gennaio fù vn terribile terremoto, prima del canto del gallo[h] in queſte parti. Nelli 1150. Naaſſamoniti, gente della Morea, ſoſpenderono in vn legno il proprio Rè; e li 1152. ferono l'iſteſſo à quello della Bucea: furono l'iſteſſo anno molti, e terribili terremoti.[i]

Non ne pare fuori di propoſito paſſar con ſilentio vn caſo auuenuto in Auellino nella noua elettione del ſuo Veſcouo, per la morte dell'anteceſſore, mentre Rogiero del Reame tenne lo Scettro. Reggendo per coſtui le Prouincie del Regno, il ſuo Cancelliere nominato Roberto, di natione Ingleſe, huomo di gran ſapere, e maneggio, & vacando la Chieſa di queſta Città per la morte del ſuo Veſcouo, andarono à trattar con lui, (ma ciaſcuno da per ſe ſolo) vn'Abbate, vn Archidiacono, e per vn ſuo fratello Chierico, vn ſecolare della Caſa del Rè, per la ſoccesſione nella dignità Veſcouale, ogn'vno promettendo gran quantità di dinari. Conſiderando il Cancelliere l'eſſecrando delitto della ſimonia in che s'incorreua da coſtoro, con volere per sì peſſima entrata aſcendere à tal dignità, pattuì con ciaſcuno, nulla l'vn dell'altro ſapendo, e farſi ne diede pegni per ſicurtà dell'adempimento della promeſſa, però altramente fè ſeguir l'effetti. Poiche congregato co'l Clero d'Auellino l'Arciueſcoui, Veſcoui, altri Prelati, e perſone di ſtima per far l'elettione, publicò egli l'eſſecrando fatto de' concorrenti Simoniaci, e che in ciò, ſecondo il lor parere, hauerebbe proce-

g Falco Beneuent. loc. cit. Petr. Diacon. lib. 4. Alexand. Abb. Theleſin. in hiſt. Reg. Roger. Romuald. Guarna in Chron. Anonym. Caſſinenſ. in Chron.

h Falco Beneuent. loc. cit.

i Anonym. Caſſin. loc. cit.

proceduto. Furono tutti trè dichiarati tali, esclusi dalla dignità Vescouale, e per commun decreto dell'Elettori sententiati à far risborzo del promesso dinaro: Il che essequito con ogni rigore, eletto fù in Vescouo vn Religioso molto da bene, che punto vi pensaua.[k]

k Ioan. Saresbariens. lib. 7. c. x. de Nugis Curialium.

DEL CONQVISTO DEL REGNO da Errico VI. Soccessi in tempo d'altri Regi prima, e dopò costui; e come Auellino passò alle famiglie dell'Aquila, e Parigi.

RAGVAGLIO V.

TErminò i suoi giorni Rogiero l'vltimo di Febraio delli 1154.[l] & al Reame li soccesse Goglielmo, che per il suo malgouerno, di Malo il cognome n'acquistò; che perciò il padre, per il suo mal'essere, poco atto conoscendolo nel gouernare, nel suo vltimo testamento legò, che a' Baroni fosse stato lecito leuarlo dal Reame, ed in suo luogo inalzarui Roberto suo nipote.[m] Standosene il Rè Goglielmo nel Regno, quasi continua stanza li fù Auellino.[n] Ritrouasi, che sotto il suo Scettro, di questa Città n'hebbe il dominio Rogiero dell'Aquila, il quale generò vn figliuolo,[o] e l'impose l'istesso suo nome. Alcuni giudicarono, che fosse stato della famiglia Sanseuerino,[p] altri Orsino:[q] Fù veramente dell'Aquila, come dalli Regij Registri s'appalesa. l'Engenio disse, che da Goglielmo fosse stata data in dono à Simone suo natural fratello, togliendoli il Principato di Capoa, lasciatoli da Rè Rogiero suo Padre;[r] però la Contea di Policastro, e non questa gli diede. E nella congiura fatta trà costui, e Matteo Bonello contro lui, vnito vi fù Rogiero Conte d'Auellino, e tale fù la conchiusione. Che pigliato il Rè, si relegasse in vn Isola; ò in secreto luogo sotto buona custodia si tenesse; si priuasse del Reame, sorrogandoui à tal dignità Rogiero Duca di Puglia suo primogenito, d'età d'anni noue, come in fatto vi lo sorrogarono, in vna prigione mettendo il Rè Goglielmo suo Padre.[f] Il quale poi liberato, e reintegrato nella primiera dignità, se bene fè le vendette contro coloro, che del Real Scettro

l Anonym. Cassinens. in Chron.

m Vgo Falcand.

n Ouid. de Lat. in hist. Auell.

o Vgo Falcan. Ioan. Bapt. Carrafa lib. 3. Ioan. Anton. Summont. lib. 2. c. 1. Cæs. Engen. in Relat. Auellin.

p Scipio Ammirat.

q Ouid. de Lutijs loc. cit.

r Cæs. Engen. loc. cit.

f Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit. Ioan. Anton. Summont. loc. cit.

Scettro lo priuarono; tutta fiata al Conte d'Auellino suo parente perdonò; sì per esser giouine, come per l'efficaci prieghi d'Adelisia sua Auola, e di lui cogina, restituendoli Auellino con tutto l'altro, [t] che tolto l'hauea. Si stima d'alcuni questo Conte figlio di Riccardo dell'Aquila: però nipote fù del primo di tal cognome, del quale dice Antonio Caracciolo nel suo Nomenclatore, *Ea stirps, olim nobilis valdè, atquè armis, & ditione potens, excisa est*; e figlio di Goffrido (di cui di sopra si raggionò, di colui figlio) e d'Adelisia figlia del Conte Rainulfo, e Matilde sorella di Rè Rogiero, per la qual causa colei veniua cogina del Rè Goglielmo. [u] Si stima anche Goffrido stretto parente della Regina Margarita figlia di Garzia II. Rè di Nauarra, e moglie del sopradetto Rè: però, non sò, se per l'accennata cagione; ò per descendenza di paterno, ò materno sangue. [x]

Ancorche il Conte d'Auellino Rogiero ottenuto hauesse il perdono per la rebellione; ad ogni modo perche pigliò per moglie la figlia di Fenissa, e sorella di Goglielmo Sanseuerino senza sua licenza, grande fù l'odio, che gli concepì. Temendo perciò il Rè, che nel Regno si ritrouaua per castigar i rubelli, [y] con suo cognato se la diede in fuga, rimettendo nel Castello di Monte Arcano, per saluezza, sua moglie con la madre: Ma il Rè non ciò sopportando, s'impossessò d'Auellino con la Contea, e l'altri suoi stati; pigliò il dominio di Monte Arcano, e la moglie del Conte con la di lei madre mandò prigione in Palermo. [z]

Passato all'altra vita Rè Goglielmo il Malo li 15. di Maggio 1166. [a] vn anno dopò, che fù li 1167. La Regina Madre del nouello Rè Goglielmo, per la sua bontà, detto il Buono, per scancellar dalle menti de' sudditi il mal'animo concepito contro suo marito, à fin che amoreuoli diuenissero verso suo figlio, che non più, che d'anni 12. era quando hebbe la soccessione al Reame, restituì gli Baronaggi à cui erano stati tolti; riuocò dall'esilio coloro, che per scampar dal di lui furore erano fuori vsciti del Regno, e frà l'altri Rogiero Conte d'Auellino, al quale restituì questa Città con quanto l'era stato tolto. [b]

Date alcune querele contro il Conte di Molise, fù, secondo l'vso de quei tempi, la causa commessa dal Rè ad alcuni principali Baroni del Regno, frà quali vi fù il Conte Rogiero d'Auellino;

t *Vgo Falcand. Philibert. Campanil. in famil. de Aquila & in hist. Auellin.*

u *Petr. Diac. lib. 4. c. 90. 91. 94. 105.*

x *Ioan. Anton. Summont. lib. 2.*

y *Anonym. Cassinens. loc. cit.*

z *Vgo Falcan. Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit. Thom. Fazell. de reb. Sicul.*

a *Anonym. Cassinens. in Chron.*

b *Vgo Falcand. loc. cit.*

lino; [c] e tanto fù del Rè partiale, come suo parente, in tutte l'occasioni, che per la di lui difesa più fiate pose in pericolo la vita; com'à punto auuenne vna volta, che mosse insidie da Matteo Notaro, Riccardo Vescouo di Siracusa, molti Messinesi, e Calabresi, incontratisi co'l Conte Rogiero, & Errico Florido, priuando costui di vita; quello per sfuggir dalle nemiche mani, con la fuga vscito dalla Città, veduto dal Rè, fè ordine, ch'alla di lui presenza, si conducesse. [d] Li 1169. fù vn terremoto tanto grande, ch'in diuerse parti del Regno cascarono molti edificij; ne seguirono molt'altri li 1172. e la Luna ritrouandosi nel quarto decimo giorno s'oscurò: partì dal Regno Errico, fratello del Rè infermo per la Sicilia, doue morì. [e]

c Philibert. Campanil. loc. cit.

d Vgo Falcand. loc. cit.

e Anonym. Cassinens. in Chron.

Richiesto Papa Alessandro III. dall'Imperador Federigo Barbarossa per la pace, non terminar la volle senza il consenso del Rè, co'l cui aiuto da Anagni passò à Beneuento, e da indi à Venetia, oue con gran honore il Rè mandò anche gli suoi Ambasciadori, & vi si conchiuse con gran vantaggio del Pontefice li 1177. Per terminatione della quale fino à Sicilia fù mandato à riceuersi il giuramento, il quale, per lo di lei stabilimento, dar lo fè in suo nome da Rogiero Conte d'Auellino, & vndici altri suoi Baroni, e del tutto fattene le debite scritture, all'Imperadore lo mandò. [f]

f Francesc. Capecelatr. in histor. Neap.

Nel mese di Gennaio 1182. frà l'ottaua dell'Epifania, per trè giorni continui fù vna tempesta de venti tanto crudele per tutta Italia, ch'à molt'huomini, & animali priui di ragione tolse la vita; seccò l'alberi, e dalle radici destrusse l'herbe. Per cinque anni soccessiuamente fù vna sterilità similmente per tutta Italia tanto grande, che gli huomini per non hauer di che cibarsi, se non de radici d'herbe saluaggie, in gran numero ne perderono la vita. Li 24. di Maggio 1184. fù in tutta Calabria vn terremoto così grande, che quasi non vi restarono edificij in piedi; molti sotto quelli morirono, frà l'altri, Rufo Arciuescouo di Cosenza. [g] Fra detti anni si giudica, ch'il primo Rogiero dell'Aquila Conte d'Auellino, hauesse dato fine a'suoi giorni, soccedendoli Rogiero secondo di questo nome, suo figlio. [h]

g Anonym. Cassinens. loc. cit.

h Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit.

Impiegandosi Rè Goglielmo tutto al bene, e beneficio della Religione Cattolica, considerando lo ritoglimento di Terra Santa fatto da'nimici di quella li 1187. [i] à richiesta di Papa Gregorio VIII. tutto s'impiegò per racquistarla: La onde chiedendo

i Anonym. Cassinens. in Chron.

a'suoi

a' suoi Baroni gli soldati, ch'erano obligati dare qualunque volta si trattaua di Real seruitio; ciascuno per ogni venti oncie di rendita, essendo astretto consignarne vno (ma ne' nostri tempi in luogo de' soldati il Rè ne piglia dinari, che è quel, che volgarmente, Aduogo, si chiama,) nel presente bisogno trattandosi far' acquisto di quei sagrati luoghi, duplicato seruitio volle de loro feudi, come si vede nel Regio Registro della Zecca, per error segnato li 1322. [k] ma il fatto è veramente delli 1187. Al fol. 27. Rogiero dell'Aquila Conte d'Auellino anch'egli duplicando il seruitio, oltre gli doni per questa Città in particolare, ne consignò sedici fanti ordinarij, e trenta due à cauallo, come si vede nel citato foglio [l] *Comes Rogerius de Aquila dixit demanium suum, quòd est in Principatu, esse viginti militum; & de Riardo feudum vnius militis, & de Auellino est feudum sexdecim militum, quod tenet in Ducatu; de Merculiano est feudum duorum militum, & de Caprilia feudum duorum militum, & de Sancto Angelo feudum duorum militum, scilicet, vnum de proprio feudo, sunt milites quadraginta sex, & augumentum eius sunt milites quadraginta quinque; vna inter feudum, & augumentum contulit milites octuaginta octo, e seruientes centum.* Perche ne gli antichi niuno titolo di Conte, e d'altro maggiore tener posseua, si non hauea soffeudatarij Baroni; la onde Valuasori gli Duchi, e Conti ne veniuano chiamati, e gli Soffeudatarij, Valuasini; [m] anche il Conte d'Auellino Rogiero hauea gli suoi, come si vede nel citato Registro: [n] *Isti sunt Barones eius Ducatus: Robertus de Tufo tenet Montem fredanum; Rogerius de Parneto tenet Griptam, & Salpam; filius Guirmandi tenet Castellucciam; Rao de Roccatroia tenet tertiam partem vnius militis.* Tutti costoro erano Auellinesi; de loro medesimi, e de' soccessori in publiche, & autentiche scritture memorie se n'hanno.

Li 1189. passò à miglior vita Goglielmo il Buono senza figli, e testamento. [o] Hebbe pensiero nell'vltimi termini della vita lasciar herede, e soccessore al Reame Tancredo Conte di Lecce: ma souragionto dall'importuna morte, li mancò il tempo d'effettuarlo. Considerando Rogiero Conte d'Auellino la terminata volontà del Rè, come con lui stretto in parentela; con altri vnito, dalla Grecia lo mandò à chiamare, oue saluato si era con alcuni nella persecutione del Rè Goglielmo il Malo li 1156. (benche altri dicano, che dall'istesso Goglielmo il Buono richiamato fosse prima, che morisse. [p]) E perche nel Re-

k 1322. A. à fol. 13. vsq. ad 63.

l fol. 27. & 28. lit. Auellinum.

m Marin. Freccia lib. 1. de subfeud.

n fol. 28. à ter.

o Anonym. Cassin. loc. cit. Thom. Fazzel. de reb. Sicul.

p Anonym. Cassinens. in Chronic.

gno molti tumulti erano insorti, per cagion, che Clemente VI. pretendeua, che fosse deuoluto all'Apostolica Sede; per caminar sicuro, con vn empiastro all'occhio vestito da Monaco se ne venne; [q] ed al Mese di Gennaio 1190. con l'aiuto di Rogiero Conte d'Auellino, dell'altri suoi parenti, e confederati, in Palermo fù Rè coronato. [r] Passò poi l'istesso anno co'l suo essercito nel Regno, per opporsi à Rogiero Conte d'Andria, Riccardo Conte di Calui, ed all'armi Ponteficie, che per la Santa Sede mantenerse lo voleuano; e per esser l'Auellinesi di lui partegiani, grauemente n'erano stati oppressi; dopò il conquisto di quasi tutta la Puglia, e Terra di Lauoro, Auellino elesse per sua fida stanza insieme co'l suo Conte Rogiero. [s] Passò da questa vita Clemente li 1191. ed in suo luogo nel gouerno della Chiesa eletto Celestino III. ammonì subito Tancredo à desistere dalla principiata impresa di volere tenere cinte di Corona le tempie, e nelle mani il dominio del Regno: ma confidandosi all'aiuto del Conte Rogiero, e d'altri confederati, nulla stimando il Papa, nella possessione si manteneua. [t]

Vedendosi Celestino debole di forze per espugnarlo; presentatali l'occasione di dar l'Imperiali Corone ad Errico VI. figlio dell'Imperador Federigo Barbarossa, l'istesso anno della sua creatione nel Papato per l'elettione fatta nella sua persona in Rè de' Romani, inuestendolo del Reame, ampia facoltà gli diede di farne l'acquisto, con la ricognitione alla Chiesa, e solito pagamento del censo. Fè cauare (come dice Gioseppe Bonfiglio da Messina nell'historia Siciliana al lib. 1. della prima parte fol. 57.) dal Monastero, detto, della Martorana, e di Santa Chiara, (come afferma l'istesso al lib. 7. del citato luoco, fol. 247.) di Palermo Costanza figlia di Rè Rogiero (nipote da altri stimata, e figlia del Duca Rogiero, del Rè di questo nome figlio, e Sorella di Tancredo; però non con verità) e sopra i trè voti dispensandoli, poi che era professa, gli la diede per sposa. [u] La quale, per la grauezze dell'età, ancorche poco atta fosse alla generatione, per la soccessione, ed inuestitura del Regno, volentieri accettò, & alla Città di Iesi nella Marca d'Ancona pur gli partorì vn figliuolo li 1195. che Federico Rogiero chiamarono. [x]

Hauuto il matrimonio effetto, li 1191. pigliò l'Imperadore il camino con Costanza sua sposa, ed essercito verso Napoli per assediarla: ma corrotta alquanto l'aria, e cominciata nel suo

essercito

q Ouid. de Lut. loc. cit.

r Anonym. Cassinens. loc. cit.

s Ouid. de Lut. loc. cit.

t Anonym. Cassinens. in Chron.

u Pandolph. Collenuc. lib 3

x Anonym. Cassinens. loc. cit. apud Anton. Caracciol. in Chron.

essercito vna gran pestilenza, leuò l'assedio, e passò in Alemagna [y] da doue prima si era partito. Nel tempo che staua l'assedio in Napoli, mandò l'Imperadrice à stantiar in Salerno: ma quello leuato, volendola condur seco in Alemagna, gli Salernitani la ritennero senza farla partire per all'hora, e poi la mandarono à Tancredo. Perloche, sdegnato fortemente per sì fatto incontro, fatto ritorno nel Regno li 1194. e pigliato per forza Salerno; dato libero il sacco a' Soldati; de' Cittadini parte priuò di vita; parte pose sotto chiaue in oscuro carcere, & alcuni mandò in essilio, in vendetta dell'ingiuria da loro trè anni prima riceuuta. [a]

Passò li 1192. Tancredo nella Puglia, e di là per l'Abruzzo insino à Pescara, e tutto se lo conquistò; passò in Terra di Lauoro, e di là si condusse nella Sicilia, lasciandoui suo General Capitano Riccardo Conte di Calui. Diede libertà all'Imperadrice, alla quale mandò il Pontefice alcuni Cardinali, per guida, e si condusse à Spoleto. Frà questo mezzo l'Imperadore drizzato il suo essercito in Italia sotto la guida del Conte Bertoldo costui trattenendosi in Toscana, gli soldati li consignò all'Abbate di Monte Cassino, il quale à Ceprano s'abboccò con l'Imperadrice. Se n'entrò Bertoldo nel Regno nel mese di Nouembre per la strada d'Amiterno, & Valua, passò al Contato di Molise, e s'insignorì di Venafra, & vicini Castelli, facendoui prigioni alcuni soldati del Rè. [b] Fè coronare anche in Rè li 1193. Tancredo, Rogiero suo figliuolo, il quale lo sposò con la figlia dell'Imperadore di Costantinopoli, e per tale effetto fè passaggio alla Puglia. Dopò radunato il suo essercito, si ritirò à Montefuscolo; Conte Bertoldo facendosegli contro, pose i suoi Padiglioni à Paduli, e intimò la giornata; qual volendola accettare, gli fù da' suoi prohibito. Mosso l'essercito da Montefuscolo, andò à porre l'assedio alla Rocca di Santa Agata, la quale per forza la pigliò co'l Castello di Sabiniano, doue fatti prigioni alcuni Tedeschi, lor diè morte co'l legno. Bertoldo dall'altra parte passato all'assedio di Monte Rodone, che rotta la fede, si era dato à Tancredo, con vna botta di pietra vi diede fine a' suoi giorni, e fù in suo luogo eletto Duce dell'essercito Imperiale Corrado Mosca in ceruello: il quale non desistendo dall'assedio, alla fine pigliò per forza il Castello, affatto lo destrusse con spianarlo, & appiccò gli traditori. [c]

Aggrauato Tancredo da infermità, se ne ritornò nella Sicilia, doue li 1194. li morì Rogiero suo figlio, che l'anno antecedente se l'haueà preso per compagno nel gouerno, e fatto coronare;

nel

y Pandolph. Collenuc. lib. 3.

a Anonym. Cassinens. in Chron. loc. cit.

b Anonym. Cassinens. in Chron.

c Anonym. Cassinens. loc. cit.

nel cui luogo vi sorrogò l'altro suo figlio nominato Goglielmo, & dopò hauerlo fatto coronare, anch'egli passò all'altra vita. L'Imperadore congregato il suo essercito, nel mese di Giugno entrò in Italia, & à Pisa, e Genoa pose all'ordine l'altro nauale, il quale drizzatolo à Napoli, à patto gli Napolitani si dierono a' Pisani. Entrò nel Regno, ne cominciò con l'altro essercito, che seco conduceua, à pigliar il possesso, e dichiarò rubelli, e priui de' proprij stati gli fautori del nouello Rè Goglielmo, e suoi maggiori.[d] Ciò sentendo Rogiero Conte d'Auellino, considerando le sue forze, e di gran lunga vedendole inferiori à quelle dell'Imperadore, pigliò partito con la fuga ritirarsi in remoti paesi, & altro non condur seco, che li più pretiosi mobili:[e] il che esseguito; ritirato Errico con l'Imperadrice sua sposa ad Auellino per passar alla Puglia, senza contrarietà entrandoui, come alla Real Corona deuoluto; ne pigliò il possesso. Poggiò Monte Vergine, e da diuotione mosso verso detta Chiesa, smembrando da questa Città Mercogliano, co'l consenso dell'Imperadrice sua sposa, gli lo donò, & in Bari li 11. d'Aprile 1195. ne spedì il priuilegio.[f] Donò Auellino con tutta la Contea à Gualtiero Parigi; il quale diè poi in dono alli 1200. la Chiesa di S. Bartolomeo, sita in vno de' Borghi della Città, propriamente doue hor si vedono edificate le case di D. Antonio Sorbo, al Monastero di S. Benedetto della stessa Città à prieghi di Frà Roberto di quello Priore, come dal sequente essemplare di donatione si vede.

d *Anonym. Cassinens. loc. cit.*

e *Ouid. de Lut. in histor. Auellin.*

f *Apud Falicen. Rend. in vit. S. Guiliel. Vincent. Verace, & Thom. Costo in hist. Mont. Virgin.*

In nomine omnipotentis, & æterni Dei. Amen.[g] *Anno salutiferæ Incarnationis eiusdem millesimo ducentesimo, mense videlicet, Octobris quartæ Indict. Regnante feliciter in Sicilia Magnifico Domino nostro Rege Frederico anno tertio Regni sui prosperè. Amen. Cum humano generi hostis antiqui versuta calliditas diuersis filis contexta venenata retia præparet, & adnectat, in peccatorum voragine deducat perperàm, quæ animæ detrimentum parit, gehennæquè æternæ his ignis horribilem parat mansionem; ad cuius venenati laquei euitationem, omnium largitor bonorum, eleemosynæ remedium discipulos prædicandum edocuit, vt ipsius cœlesti rore peccatorum flammæ extinguerentur: sed, ne quod incepimus absorbeat obliuio, & futurorum notitiam. Nos Gualterius de Parisio Dei, & Regia gratia Comes Auellini peruenire curam gessimus, quod dum mense Octobris prætitulati anni in Villa Castri Ioannis essemus; Veniens ad nos Frater Robertus Prior Ecclesiæ S. Benedicti de Auellino, nobis petitiones supplicando porrexit, vt diuinæ pietatis intuitu, beneficio animæ nostræ, & fratris nostri,*

g *Ex Archiu. Canonic. Auellin.*

nec non, & parentum nostrorum concederemus Monasterio iam dictæ Ecclesiæ S. Benedicti, Ecclesiam videlicet, S. Bartholomæi de Auellino, quæ in suburbio prædictæ Ciuitatis Auellini sita est. Nos itaquè considerantes, & agnoscentes ipsius petitiones ad remedium animæ nostræ, & fratris, & etiam nostrorum spectare prædictorum petitionibus suis clementèr condescendimus, & ad eius preces nostras libentèr inclinauimus aures. Igitur ex innata munificentiæ nostræ clementia obtulimus, dedimus atquè firmiter concessimus postulatam Ecclesiam S. Bartholomei cum omni territorio suo, & cunctis iustis pertinentijs suis, scilicèt, mobilibus, atquè stabilibus prædicto S. Benedicti Monasterio perpetualitèr tenendam, & possidendam in præsentia Magistri Enrici eiusdem Ciuitatis Auellini Iudicis, & aliorum subscriptorum testium, ipsius Monasterij Confratrem nos facientes, & nos suis, nostrosquè progenitores, & hæredes Orationibus commendantes. Insupèr confirmamus eiusdem Ecclesiæ iura omnia, traditiones, liberalitates, bonos vsus, consuetudines, & oblationes vniuersas, quæ per Ecclesiasticas, seù per seculares personas in ipsa Ecclesia ab antiquo tempore vsquè ad hodiernum diem factæ sunt. Statuentes, vt nulli hæredum, vel successorum nostrorum liceat huius oblationis nostræ munus irritare; obligantes Nos, nostrosquè heredes, ac successores, quod si Nos, siuè quilibet ipsorum hanc nostram oblationem summouere tentauerint, aut irritare temerario ausu conatus fuerit, reales quinquaginta Regiæ Curiæ, totidemquè parti poste pro constituta componere impellatur, & cogatur pœna; nec per prædictæ pœnæ compositionem annuimus hanc nostram oblationem euacuari debere; imò firma, stabilis, immobilisquè maneat, omni nostra, nostrorumquè hæredum, & successorum contradictione cessante. Ad cuius robur, & securitatis firmamentum nostræ propriæ manus, & sigillo nostro roboratum instrumentum fieri fecimus in prædicta Villa Castri Ioannis per manus subscripti Notarij, & dicti Iudicis præsentia. Ego Gualterius de Parisio, qui supra, Auellini Comes præscripta confirmo. Ego Enricus Iudex. Prior Ecclesiæ S. Mariæ de Castro Ioanne testis sum. Ego Cæsar de Parisio testis sum. Ego Ioannes de Parisio testis sum. Ego Presbyter Petrus dicti Comitis Cappellanus testis sum. Ego Ercolinus de Mele testis sum. Ego Frater Gratianus testis sum. Ego Presbyter Thomas testis sum.

Dissero alcuni, che questa Città stata fosse data in dono con la sua Contea à Stefano Bois; [h] però dalla sopra addotta donatione alla suelata si vede, che fù à Gualtero Parigi, & in lui si terminò il dominio: poiche da Federigo fù al Conte Rogiero dell'Aquila restituita. [i]

h Cæs. Engen. in Relat. Auellin.

i Riccard. de San Germano in Chron. m. s.

Rè

Rè Goglielmo vedendo, che l'Imperador Errico s'era impossessato di quasi tutto il Regno, e che era passato per la Calabria à Messina; assalito dal timore, lasciata la madre nel Real palazzo in Palermo, se ritirò nel Castello di Calatabilotta, doue ben si fortificò. Il popolo di Palermo ciò vedendo, spedì Ambasciadori all'Imperadore, ch'andasse à prender il possesso della lor Città: onde egli spediti parimente Ambasciadori alla Regina Madre di Rè Goglielmo, che di buona voglia cedendoli co'l figlio il dominio, che dato haueria à lei il Contato di Lecce, & al figlio il Principato di Taranto: accettata quella l'offerta, si conferì l'Imperadore à Palermo, doue riceuuto nel Real palazzo con gran pompa, poco dopò andò Goglielmo, (deposto lo Scettro con la Corona) à buttarseli alli piedi.[k] Fè egli l'anno entrante 1195. conuocar general conseglio, nello quale dimostrate molte lettere di congiura fatta contro la sua persona dal già vn tempo Rè Goglielmo, & all'hora Principe di Taranto, e da molti altri Titolati del Regno, tutti gli fè porre in óscura prigione. Se ne passò poi nella Puglia, doue si congionse con l'Imperadrice, che nella Marca l'hauea partorito Federigo, doue fatto nuouo general conseglio, egli se ne ritornò nell'Alemagna, e l'Imperadrice nella Sicilia; alla quale fatto ritorno l'Imperadore li 1196. in Palermo diede fine a' suoi giorni.[l]

k Anonym. Cassinens. in Chron. loc. cit.

l Anonym. Cassin. loc. cit.

Per la morte di Corrado Mosca in ceruello, creato Conte di Molise Marcoualdo Siniscalco dell'Imperio; di natione Tedesco, scorgendo l'Imperadrice Costanza, dopò la morte del suo sposo, l'odio, che portauano gli Baroni del Regno alla natione Tedesca, per mantener il Reame quieto, ne delterrò, così Marcoualdo huomo sceleratissimo, & oltre modo crudele, e rapace, come l'altri della sua natione. Se ne passò egli nella Marca d'Ancona, ch'in buona parte dominaua, doue commise maluagità innumerabili, & vi dimorò fino alla morte dell'Imperadrice, che fù alli 1198. Dopò la quale, per esser rimasto Federigo suo vnico figlio, & herede del Reame fanciullo, sotto la protettione del Pontefice Innocentio III. e suoi legitimi soccessori alla Catedra di Pietro, adunato vn'essercito de genti peruerse, co'l consenso d'alcuni del Regno, v'entrò per impossessarsene, e diuenirne assoluto Signore, per lo che ne fù dal Pontefice scommunicato: onde via più fatto peruerso, prendendo dominio de' Cittadi, e Castelli, senza perdonarla nè meno a' luoghi sagri, à sacco per ordinario, & il più delle volte à fuoco anche li mandaua. Nel mese di Febraio

delli

delli 1199. drizzandosi verso la Puglia gionse in Auellino, qual cingendolo d'assedio lo restrinse: nè potendo gli afflitti Cittadini dal di lui furore ripararsi, si composero nel miglior modo, che poterono, e sciolto l'assedio, seguì il camino a' danni della Puglia: [m] da doue passato alla Calabria, e Sicilia, in Palermo alla fine conferitosi, sì strettamente ritenne il Rè Federigo, che non di piggior maniera l'haueria tenuto, se in oscura prigione l'hauesse posto; e per trauagliar iui molti, miseramente diede fine alle sceleraggini con la morte. [n]

m Riccard. de Sanct. German in Chron. n. 5.

n Anonym. Cassinens. in Chron.

Li 1222. ritornando il P. S. Francesco d'Assisi dalla visita del Monte S. Angelo; peruenuta nuoua all'Auellinesi, che si ritrouaua in Acquaputida hora Mirabella, à fondar vn Monastero per suoi Religiosi, Messi gli spedirono co'l pregarlo, ch'alla lor Città passasse per fondarne vn'altro; vi passò, e lo fondò. [o]

o Luc. Vuading. tom. 1. Annal. Minor. in ann. 1222.

Fù fra detto tempo il Conte Rogiero dell'Aquila reintegrato nel dominio d'Auellino, e di tutta la Contea da Federigo, che per l'elettione in Rè de' Romani li 1212. hebbe la soccessione all'Imperio, & volendo 1223. andar in Sicilia contro i Saraceni, chiamò à tal impresa il sodetto Conte d'Auellino, il Conte di Caserta, & il Conte Giacomo di Sanseuerino; li quali accingendosi al camino, per ordine dell'istesso furono fatti prigioni, e confiscati li proprij stati: per la qual causa Auellino passò sotto il dominio Imperiale. Furono l'anno seguente 1224. à richiesta del Pontefice liberati, con dar per ostaggi i proprij figli, e nipoti, & fuori vsciti dal Reame, lasciarono gli loro beni in abbandono. [p]

p Riccard. de Sanct. German. loc. cit.

Insolentito l'Imperadore Federigo contro la Chiesa, & Ecclesiastici, il Pontefice lo scommunicò, e per ottenerne l'assolutione, se risolse andar alla recuperatione di Terra Santa: per la qual causa postosi alla fine in mare li 1227. L'anno seguente il Duca di Spoleto suo Balio del Regno, se ne passò alla Marca a' danni delle Terre della Chiesa. L'ammonì il Pontefice à desistere dall'impresa, (poiche con l'armi all'Imperadore hauea sottoposti tutti i luoghi fino à Macerata) non arrestandosi, lo scommunicò con seguaci, e partegiani. Fè il Pontefice congregar vn esercito a' danni del Regno, oltre l'altro congregato per opporsi al Duca, e lo pose sotto la guida di Rogiero dell'Aquila Conte d'Auellino, e Tomaso Conte di Molise, che delli lor dominij erano stati spogliati. [q] Entrò l'esercito nel

q Riccard. de Sanct. German loc. cit.

Regno sotto la di costoro guida per la strada di Ceperano, & in vn batter d'occhio, parte per proprio volere, e parte per conquisto acquistarono quasi tutti gli luoghi per la Chiesa, che sono da quella Terra insino à Beneuento. Li Beneuentani (che, come buoni sudditi della Chiesa erano vsciti in Campagna verso la Puglia, predati molti animali, e posto in scompiglio il Conte Raone, che nel ritorno se l'era opposto, & il Giustiero Imperiale, per farne le vendette, era passato a' danni della lor Città co'l dar il guasto a' Borghi fuori Porta Somma) vniti coll'essercito Ponteficio, acquistarono, per la Santa Sede, Paduli, Apice, & altri luoghi d'appresso, & à fuoco mandarono gli Casali di Montefuscolo. Peruenne dalla Soria nella Puglia li 1229. l'Imperadore, e peruenutane nouella à quei dell'essercito del Papa; pieni di timore, da passo in passo se la cominciarono à partire; per lo che facile se li rese frà breue il racquisto del perduto. Si pacificò alla fine co'l Pontefice li 1230. & in S. Germano si publicarono gli patti, e conditioni della pace li 23. di Luglio, doue era conuenuto l'Imperadore, e due Cardinali, con molti Prelati per tale effetto; [r] & in tal maniera Auellino fino al dominio di Carlo I. stette sotto la Real Corona.

r *Riccard. de Sanct. German. loc. cit.*

Frà questi tempi, ch'il Conte Rogiero fù nel Regno con tal carica, passò à miglior vita Landolfo d'Aquino, Conte della Città di questo nome, e come questo à lui più stretto nel sangue, rispetto di Teodora dell'Aquila sua sposa lo costituì Balio, e tutore di quel risplendente Sole di Santa Chiesa, per la Santità, e dottrina, Tomaso detto d'Aquino, e dell'altri suoi figli, come dice il Campanile nelli luochi citati. Dalche manifestamente si vede, che Teodora non fù figlia delli Conti di Ciuita di Chieti, come asserisce il Regio nella vita del Santo Dottore, e per ciò della famiglia Caracciolo, ch'in quei tempi possedè detta Città, & in tempo di Carlo I. la possedeua Rodulfo Caracciolo, come scriue l'Engenio appresso il Bacio; nè meno delli Conti di Teano, e di Fondi, come dicono altri, benche della famiglia dell'Aquila, della quale in fatti si caua, che fù ; ma delli Conti d'Auellino: per il cui lignaggio fù il Santo con suoi fratelli, e sorelle congionto in sangue coll'Imperador Federigo II. e Costanza sua madre, come da molti si scriue.

Tenendo lo Scettro del Reame l'Imperador Corrado per la morte dell'Imperador Federico suo Padre, passò in Regno li 1253. con numeroso essercito; venendosene verso Napoli per

domarla

domarla insieme con Capoa, Aquino, e la Contea di Caserta, che se li era ribellata, gionto in Auellino con Manfredi, che socceſſor gli fù nel Reame, altri Capitani, e tutto l'eſſercito, vi fè conſiglio circa il modo, che tener douea per pigliarla cō l'altre rubelle. [s] Laſciata Corrado la preſente vita per mezzo di veleno datoli da Manfredo ſuo natural fratello, laſciato del Reame herede Corradino ſuo figlio picciolo, ch'in Alemagna ſi ritrouaua, e tutore detto ſuo fratello: coſtui di là à poco tempo ſpargendo la fama, che ſuo nipote era morto, Rè ſi fè ſalutare, e del Regno s'impoſſeſsò. [t]

s Ouid. de Lut. in hiſtor. Auellin.

t Pandolph. Collenuc. lib. 4.

Di ciò auuiſato Innocentio IV. che ſi ritrouaua in Perugia, oltre al debito, che gli pareua hauere di ricuperar il Regno ricaduto alla Chieſa; dall'importunità de' molti Baroni del Reame, cacciati fuori di quello, ancor ſpinto, in vn ſubito conuocò vn'eſſercito de' Lombardi, Toſcani, e Romagnoli, di perſona entrò nel Regno, andò in Napoli, vi diede fine a' ſuoi giorni; e nella ſteſſa Città fù dal Collegio de' Cardinali eletto per ſocceſſore Aleſſandro IV. il quale volendo partirſi, laſciò ſuo Legato, per reſiſtere all'empito di Manfredo, il Cardinale Ottauiano Vbaldini. [u] Coſtui li 1254. paſsò ad Auellino; il dominio ne tolſe per la Chieſa, e fortificandolo, vi laſciò il Conte Bertoldo di Enebruc Tedeſco, ò com'altri dicono, Sueuo, ch'in nome di Santa Chieſa lo teneſſe. Da quì partito il Cardinale con le ſue genti, andò in Puglia, ed il Conte con buon numero de' ſoldati con ogni diligenza atteſe alla guardia di detta Città, e paſso di Monteforte: fù queſta eſpugnatione, e preſa per la Chieſa in quel giorno à punto, che per Manfredo ſi pigliò Barletta. [x]

u Pandolph. Collenuc. loc. cit.

x Anonym. Manfred. Ouid. de Lut. in hiſt. Auellin.

Nulla ſapendo Manfredo della preſa di queſta Città; paſsato all'Acerra, fè penſiero andar à Lucera; per lo che vn giorno al tardi con vna quantità de' ſoldati, e fanti, molti Caualli eri, e cariaggi pigliò la ſtrada di Monteforte, penſando hauer libero il paſso: ma vſcitali incontro la ſpia, c'hauea mandata inanzi, ed incontratiſi nella montata del Galdo, lo certificò, ch'in detta Terra vi era gran numero de' ſoldati; li quali con Lodouico fratello del Conte Bertoldo guardauano quel paſso; onde pigliò partito drizzar il camino per Monte Vergine, e per boſchi, e denſe ſelue ritirarſe nella Puglia. Drizzato il camino per detto Monte, ſouragiongendogli la notte ancorche la Luna co'l ſuo ſplendore ſe li moſtraua fauoreuole; per l'ombre

non di meno dell'alberi, e del medesimo Monte, le soccesse, e precipitij via più precipitosi, e profondi di quel che erano, se gli dimostrauano. Ciascun vedendosi in sì graue pericolo, in vn tratto oppressi ritrouaronsi da repentino timore; ma via più d'ogn'altro il Rè, per il grauoso peso d'iscomunica, che sù'l dorso della propria cõscienza portaua, fulminatali contro da Alessandro IV. per andar più sicuro, considerando, che co'l caminar à piedi, e pigliando qual ch'inciampata minor sarebbe stato il danno, ehe li sarebbe auuenuto, che ritrouarsi in sella; smontò da cauallo, seguì il suo camino co'l tirarlo per le redine, e fè fermar li cariaggi fino al far dell'alba. La qual schiarata, seguendo il viaggio, ben per tempo gionsero sopra Mercogliano, per doue pensauano passare: Ma giudicando l'habitatori, che genti fossero, che di loro impadronir si voleuano, serrarono le porte: per lo che furon forzati passar per fossi, rupi, precipitij, e picciolissime vie, in modo tale, che quando più che mai credeuansi esser sicuri, all'hora viddero che maggior era il pericolo, che gli soura staua: onde li soldati cominciarono à perdersi d'animo, ed insieme lamentarse; mentre volendo entrar in Auellino; alquanto refocillar i lassi membri, e cacciar ogni timore, via più l'accrebbe in sentir, che Bertoldo con suoi soldati vi staua in presidio, e per opporsi à loro. Conferitosi Rè Manfredo in Puglia, sempre fuori strada fino verso Lucera, doue si ritrouaua Federigo Valletta suo Zio, & altri confederati: radunato vn'essercito, all'improuiso assalì quello d'Ottauiano, e lo ruppe di modo, che detto Cardinale poco fortunato conoscendosi, hauuta la rotta li 1261. se ritornò in Roma, e Manfredo ricuperando il perso, Auellino ritornò sotto il suo real dominio.

Y Anonym. Manfredi.

***

DEL.

DELL'ACQVISTO DEL REGNO, che fè Carlo I. d'Angiò; paßaggio d'Auellino alle famiglie di Monforte, e del Balſo.

RAGVAGLIO VI.

PAſſato à miglior vita li 1261. Aleſſandro IV. fù in ſuo luogo creato Pontefice Vrbano IV. il quale appena coronato, l'aiuto de' Franceſi inuocando contro Manfredo, e Saraceni, che lo difendeuano, fè vn buono eſſercito, e lo drizzò al Regno; al quale nel Garigliano eſſendoſi oppoſti gli Saceni, in modo ſi fortificarono, che non più s'inoltrò. Ciò vedendo il Pontefice, deliberò far l'inueſtitura del Reame à Carlo Duca d'Angiò, Conte di Prouenza, e fratello di S. Ludouico Rè di Francia con la ſolita recognitione, e tributo alla Chieſa, e ch'à ſue ſpeſe lo ricuperaſſe; per tale effetto li 1262. ne ſpedì ſollenni lettere, e Bolle dell'inueſtitura, drizzandogliele per vn Cardinale Legato particolare. [z] Accettò Carlo l'inueſtitura; ma apparecchiandoſi per l'acquiſto, venne à morte Vrbano, e fù in ſuo luogo creato Clemente IV. di natione Prouenzale: congregato l'eſſercito l'inuiò per terra, egli per mare ſe ne paſsò in Italia, ed à Roma ſi riduſſe il Meſe di Maggio delli 1265. doue anche gionto il ſuo eſſercito nel meſe di Decembre, alli 6. di Gennaio ſoſſeguente, nella Chieſa di Laterano fù con ſua moglie coronato; paſſatoſene in Regno, con Manfredo facendo giornata preſſo Beneuento, lo priuò di vita, mettendo tutti coloro, che lo ſeguirono in ſcompiglio; à chi togliendo la vita con la ſpada, à chi con la lancia, e chi ponendo in fuga, per mezzo dell'armi, del Regno tutto s'impoſſeſsò, ed in tal maniera non ſenza ſuo danno paſsò Auellino ſotto la Real Corona [a] di Carlo. Nel meſe d'Agoſto delli 1264. apparue vna grandiſſima Cometa, della quale per memoria d'huomini giamai n'era veduta maggiore; appariua la ſera dall'Oriente con eccesſiuo ſplendore, e traſcorreua inſin'alla linea di mezzo giorno verſo Ponente, dietro tirandoſi vna lunga, e luminoſa coda, durò il ſuo apparire fin'alla notte, ch'Vrbano IV. paſsò à miglior vita. [b] Paſſato nel Regno Corradino figliuol di Cor-

z Pandolph. Collenuc. lib. 4.

a Baron. in Annal. Eccleſ. in ann. 1097. lit. B. & C. Pandolph. Piſaurienſ. lib. 4.

b Ioan. Villan. in hiſt. Neap.

Pandolph. Pisauriens. lib 4.

di Corrado Imperadore, (di cui di sopra si raggionò, che Manfredo hauea fatta sparger fama, ch'era morto) con potente essercito contro Rè Carlo, costui lo vinse, ed alla fine separar gli fè il capo dal busto nel marcato di Napoli circa li 1268. [c] dopò la qual vittoria à Simone Monforte figliuol di Filippo, descendente da Roberto Pio Rè di Francia, [d] venuto con l'altri della sua famiglia al conquisto del Regno cō il Rè per essersi in quella guerra portato con molto valore, nelli 1271. donò Auellino con la sua Contea; dalla quale leuando Polizzi, Afinello, e Golisano site nell'Isola di Sicilia, gli diede in cambio nel Regno, Calui, Francolisi, Riardo, e Paduli sotto questa Contea le pose, e lo trattò da parente. [e] Essendosi il Conte Simone Monforte con Guido suo cogino dell'istessa famiglia (che fù poi creato Conte di Monteforte) ritrouato in Viterbo nella morte d'Arrigo figlio del Rè de' Romani, di ciò incolpato, gli fù per ordine di Rè Carlo confiscato Auellino, e sua Contea, ma poi restituito, [f] e per esser morto senza figli, di nuouo ricadde alla Real Corona.

c Platin. in vit. Clement. Pap. IV.
d Philibert. Campanil. in histor. Auellin.
e Registr. Carol. I. Reg. intitulat. post victor. Corradin. fol. 104. à ter. & Registr. ann. 1271. lit. B. fol. 34.

Impossessato Rè Carlo del Regno, e di Napoli; entrato nella sala del Castello di Capoana, nel mezzo di quella fè ponere soura ricchi tapeti il tesoro del morto Rè Manfredo, e dar la stadiera à Bertrando del Balso suo parente, ch'à suo arbitrio lo diuidesse; il quale con magnanima risolutione, quasi nulla stimandolo co'l piede fattene trè parti; quì non bisogna, Sire, disse al Rè, adoprar stadiera; vna de queste parti sarà di vostra Maestà; l'altra della Regina; e la terza de' vostri Caualieri, c'hanno il lor valore in questa guerra dimostrato: qual'atto essendo di molto gusto al Rè, tanto fè, che s'esseguisse, e poi gli diede in dono Auellino con la Contea li 1271. alli 9. di Marzo della 15. Inditt. [g] e la donatione à Simone Monforte fù li 6. di Gennaio 1271. [h] tolse anco il Rè mentre donò la Contea à Bertrando, da quella, Riardo, il quale restituì alla Signora di Rocca Romana; e Francolisi al figlio di Bartolomeo d'Ebolo; ed in iscambio gli sottopose Consa, e Lauri: [i] ma perche gli lo diede senza titolo, alli 6. di Febraio 1278. nel Castello di Beluedere di Napoli ne l'inuestì, [k] e suo parente lo nomina. Alcuni dissero, che prima di Simone Monforte, anzi senza tener di costui memoria, Auellino, e sua Contea hauesse riceuuto in dono; [l] altri, che nel primo istante, che gli fù dato, del titolo di Conte fosse stato inuestito: [m] Il che si è vero, li citati Regij Registri lo fanno manifesto.

Scipio Ammirat. in lib. familiar.
Ioan. Anton. Summont. lib. 3.
f Philibert. Campanil in histor. Auellin.
g 1272. A. fol. 247.
h 1271. B. fol. 34.
i 1272. A. fol. 274.
k 1278. D. fol. 2.
l Ouid. de Lut. loc. cit.
m Pandolph. Collenucc. loc. cit.

Trasse la sua origine Bertrando da Baldassare Rè di Tartaria, vno

vno delli trè Maggi, ch'à dar la douuta adoratione all'humanato Dio, andò per l'apparitione della Stella; per la qual causa quei di questa famiglia nelle lor armi, per impresa con sedici raggi d'argento in campo vermiglio, la fanno, hauendola in tal maniera prima di loro ne' suoi scudi dipinta il detto Rè, essendo ch'egli prima d'ogn'altro delli due Regi suoi compagni la vidde, [n] e la Cornetta v'aggionsero, per il Principato d'Orange, di cui teneuano il dominio; oltre quello, c'haueano nella stato del Balso, che dal cognome pigliò il nome; ò com'altri dicono, che da questo lor pigliato l'hauessero; di Marsiglia, Moncheliere, e del Ducato di Berri. S'autentica quanto s'è detto dell'origine di questa famiglia, con l'Epitaffio di Ramondo del Balso Conte di Solito. [o]

Arma gerens Stellæ, quæ cum Rex Christus Olympo
Virginis in vterum latæ descenderet Almę;
Et peccata patrum redimens oriretur ab aluo;
Aduenere loco Stella prębente Ducatum,
Alta decora nimis Regum diademata prima,
Tertius ex illis Baldassar nomine dictus
Principium generis tanti fuit, inclita cuius
Progenies Carolo Regno veniente superbo
Barbariem Regni domuit, &c.

Ritrouandosi Rè Carlo in Auellino à stantiare, ed hauendo bisogno di danari, scorgendo l'animo dell'Auellinesi, generosi, e pieno di magnanimità, recercò loro ad inpronto; e tanto dalle communi rendite della Città, quanto da particolari dati gli furono. [p] Volle il Rè, che Bertrando dalla Contea hauesse smembrato Padulo, e rasignatolo nelle sue mani; il che fece in iscambio n'hebbe Loreto in Abruzzo. [q] Fù egli suo Capitano generale in Campagna di Roma ed in questa Città Vicario, per l'Officio di Senatore, che v'hauea; [r] e lasciata la vista de' mortali, gli soccedette alla Contea Ramondo suo figlio gran Camerlengo del Regno, [s] il quale guerreggiando in Campagna di Roma Carlo Principe di Salerno, figlio del Rè, con Rogiero de Loria Calabrese gran Ammirante di Giacomo, [t] ò di Pietro, secondo altri, [u] Rè d'Aragona; come poco esperti nel guerreggiar del mare, rotta l'armata Prouenzale, di cui n'era Generale Guido Monforte Conte di Monteforte; e la Napolitana, di cui n'era Generale Rinaldo d'Auella Signor d'Auella, [x] e non d'Auellino, secondo alcuni, [y] vi rimanerono prigioni il Principe, e gli Conti Atrebatense

n Philibert. Campanil. in tract. de arm. & in sign nobil. Auct. Chron. Ducis Mont. Leon. Ferdinand. de Marra in discurs. familiar.
o Apud Ferdinand. de Marra loc. cit.

p 1269. lit. S. fol 43. & 47.
q 1277. fol. 44. & 1278. D. fol. 2.
r Ferdinand. de Marra loc. cit.
s Ioan. Anton. Summont. lib. 3. c. 4.
t Ioan. Angel. Costant. lib. 3.
u Ioan. Bapt. Carrafa lib. 5.
x Angel. Costant loc. cit. Thom. Costo in supplem. lib. 5.
y Flau. Blond. lib. 18.

Ioan. Bapt. Carrafa lib. 5. Pandolf. Collenuc. lib. 5.

batense tutor del Regno, di Fiandra, di Brenna; di Monteforte, e d'Auellino li 1284. Costui per liberarsi, diede in iscambio, per ostaggio ad Aragonesi, Giouanni di Belcadro Signor d'Acerno suo cogino; [z] per la taglia del quale, e per altri danni patiti in quei frangenti, gli conuenne due volte impegnar Auellino con la Contea, [a] & vendere Calui al Cardinale Benedetto Caetano, che due anni dopò fù assonto al Ponteficato, e chiamato Bonifacio Ottauo. [b]

z 1291. 1292. B. fol. 92.

a 1298. 1290. A. fol. 54. & 1294. 1295. A. fol. 145.

b 1292. D. fol. 180.

Passato à miglior vita Carlo I. e socceduto al Reame Carlo II. per auanzar in honori questa Città, che fauoreuole, e partiale se l'era mostrata in qual si sia occasione, così di pace, come di guerra; celebrar volendo gli Comitij generali, che noi Parlamenti chiamiamo, e li primi furono, ch'in tal guisa nel Regno si celebrarono, in essa gli celebrò; [c] oue s'vnirono tutti li Baroni, e Nobili del Regno; l'Officiali, così Regij, come Baronali, con numeroso popolo de tutte le Prouincie: vi furono riceuute l'ambasciarie de' Principi, le suppliche, gli tributi, le ragioni de' Feudatarij, e si fè la conchiusione della guerra trà Rè Carlo, e Pietro Rè d'Aragona: per la qual causa arrichì Auellino de' molte gratie, e priuilegij, facendo capitolationi frà lui, & Auellinesi; terminò il modo, che nell'amministratione della giustitia con loro tener doueano gli suoi Giustitieri, ed altri Officiali Regij. Quali non volendoli, dopò la di lui morte, osseruare; tenendo lo Scettro Reale Roberto suo figlio, ed il gouerno Carlo Illustre, come Vicario di suo Padre, fù da' Cittadini esposta querela al Rè contro li Giustitieri, & altri Regij Officiali per l'inosseruanza; nuouo priuilegio di confirmatione ne spedì Carlo per la perpetua osseruanza, nel quale inserì tutte le concessioni fatte da suo Auolo. [d]

c 1289. 1290. A. fol. 5.

d 1319. E. fol. 275. & 278.

Fù il Conte d'Auellino Raimondo con suprema autorità per Carlo II. costituito Ambasciadore in Aragona; conchiuse frà li due Rè la pace; e non solo riscosse gli figli del Rè già dati per ostaggio; ma anco il proprio cogino Giouanni Belcrado Signor d'Acerno. [e] Hauendo per le soura accennate cagioni sommamente aggrauato Auellino co'l suo Contato, li 1296. supplicò Rè Carlo, che rimesso gli fosse il seruitio douuto da suo Padre per l'adietro alla Regia Corte; (ch'hora volgarmente Aduogo chiamiamo:) ottenutane gratia, in quella il Rè, confessa, che lo fà, spinto da riguardo, mentre, *In Regno nostro cum comitiua decenti in pace, & bello Nobis adest*: [f] Morì pieno de' meriti il Conte Raimondo,

e 1290. D. fol. 62.

f 1296. C. fol. 220. 1294. 1295. A. fol. 144. & 193.

mondo, & ad Auellino, e Contea vi hebbe la soccessione Vgone suo figlio; [g] al quale li 11. d'Aprile delli 1301. il Rè donò ducento oncie: ma tenuto d'Auellino la Signoria poco tempo; cangiando la presente con la futura vita, vi hebbe la soccessione Riccardo del Ballo; [h] à cui soccedette Raimondo iuniore; [i] costui nelli 1308. vendè à Mattia Gesualdo Calitri, e Castiglione, Castelli à lui conceduti da Carlo II. Donò à Barrale suo fratello Loreto in Abruzzo, ch'alla Contea staua vnito: [k] pigliò due mogli, la prima Giouanna figlia di Giouanni di Bertagna gran Contestabile del Regno, e primogenito del Conte di Bertagna; [l] la quale essalò lo spirito l'anno stesso, che la sposò; la seconda Eustasia Stendardo figliuola di Goglielmo, e Sorella d'vn'altro Goglielmo, che fù anch'egli gran Contestabile del Regno: con costei generò Elisa maritata ad Ermingano Sabrano Conte d'Ariano gran Giustitiero del Regno, e parente del Rè, ed Vgone, che nella morte di suo Padre hebbe la soccessione ad Auellino, ed à tutti l'altri Stati. Fù Raimondo Siniscalco di Prouenza, Forcalqueri, e Piemonte; & oltre Calitri, e Castiglione, hebbe anco in dono la Guardia Lombarda, Capaccio, ed altre Terre. [m] Nelli 1306. il Monte Vesuuio sgorgò fiamme, e fuoco; non solo dalla cima, ma dalle radici. [n] Sotto il Reame di Carlo II. frà l'altre famiglie, ch'in Auellino resplenderono, vi furono quelle di Mario, Allibrando, Marracchia, Abalestrario, ed altre; le quali vnite contro quello di Mario, dierono violenta morte, con vn tiro di lancia, e frà l'altri, Giouanni Abalestrario, il giouine, à Giouanni di Mario fratello di Tomaso, ch'era famigliare del detto Rè, costui similmente seguitando insino alla propria casa per darli violenta morte. [o] Furono le genti di questa famiglia Mario Signori dè molte Città, e Castella, e parimente d'alcune primi edificatori, come s'accennò nell'antecedenti Libri. Prima, e dopò questi tempi, vi risplendè anco la famiglia Bella Bona, Bello Buono detta da altri che dal Contato d'Armagnesia nella Francia vi fù da Luigi di Sus, detto Bella Bona, trasportata, nell'acquisto, che del Reame fè Carlo I. Fù il proprio ed antico cognome di questa famiglia, Sus: ma per il valor dimostrato, e vittorie ottenute nelle battaglie da molti Capitani; à fin che sempremai a' posteri presenti fossero gli fatti auuenturosi, e prodezze fatte, al proprio cognome con latina fauella, Bella Bona, aggionger vi vollero, e cognominarsi di Sus, detto Bella Bona: ma

g 1300. & 1301. *B. fol. 268. à ter.*

h 306. 1307. *B fol. 2.*

i 1308. *D. fol 294.*

k 1318. *Philibert. Campanil. loc. cit.*

l 1272. *fol. 29. & 83. à ter.*

m *Ferdinand. de Marta loc. cit.*

n *Leand. Albert in Descript. Ital.*

o 1296. *fasc 2. fol. 114.*

lasciato da' soccessori l'antico, e primo cognome, del secondo tutti si cognominarono. Soleuano l'huomini di questa famiglia, mentre essercitauansi in atti militari, portar scolpiti nello scudo molti vccelli per impresa, (com'à punto si vede nella statua di Luigi effigiata nella pietra del suo sepolcro; La qual hora è inalzata nel nuouo Campanile di S. Francesco essendosi nell'antica Chiesa di detto Monastero sepolto; il suo nome, e cognome di Sus, e Bella Bona, e del Contato d'Armagnesia, con altre parole v'erano notati d'intorno: parte de' quali sin'à nostri tempi se ne son lette, e parte erano, prima, che nel già detto luogo fosse inalzata, dal tempo consumatore corrose) e tutti l'vccelli d'vna stessa specie; in particolare quello, che, Ittero, è da alcuni chiamato; [p] da altri, Galgolo, [q] e da altri, Caradrio, e Calandro, [r] il quale non si sà se per medicina, ò fattale saggio di vita, ò di morte, ch'in se ritiene, è con inuicibile desio da Principi bramato; Poiche portato dinanzi vn'infermo: se lo sguardo gli fissa, della vita è sicuro; ma se altroue lo volge, e di mirarlo si sdegna, la sua morte con certezza prognostica, il che anche spiegando S. Antonio da Padoa disse: [s] *Dicunt esse quamdam auem, quæ si recto, & directo oculorum intuitu aspexerit infirmi faciem, liberabitur infirmus: si verò ab ipsius infirmi facie, auis oculorum suorum intuitum auerterit, vel in obliquam partem aspexerit, infirmus omninò non liberabitur.* Hor gli antichi di questa famiglia, quest'vccello pigliarono per impresa, e nelli lor scudi scolpiti portar gli soleuano; dimostrando, che Morte, & Vita apportauano a' nemici; Morte à quei, ch'altroue, ch'à loro fissauano lo sguardo; & Vita à coloro, che sotto il lor scudo, e bastone di commando si poneuano, che però all'impresse lo spirito impresso vi era, che diceua, *Mors, & Vita:* del medesimo vccello parimente si seruirono per impresa nelle loro armi con l'istesso motto; che perciò vedesi nel Icone, ed altre publiche pitture di questa famiglia, che l'vccello, che nel destro lato è situato, di retto mirar si vede, e quello nel sinistro, in obliquo, ed in terra.

[p] *Ambros. Psal.* 118.
[q] *Plin. lib.* 30. *c.* 2.
[r] *Thom. Tomai in Ide. c.* 43.
[s] *Anton. de Padua in Domin.* 3. *Quadrages.*

Acquistato il Reame da Carlo, fù Luigi in ricompensa de' gloriosi acquisti colmato de' ricchi doni; ed hauuto Auellino in dono Simone Monforte, per la stretta familiarità, che con lui hauea, si cagionò, che vi passasse con l'autorità di Vicario, e general Gouernadore della Contea. Generò vn figlio chiamato Roberto; il quale non degenerò dalla di lui virtù, & valore;

lore; da costui nacque Rinaldo, ch'impiegato al studio delle Leggi, s'acquistò il titolo di Dottor, e Maestro, come si vede in vn'istromento in pergameno, qual si conserua dalle genti della famiglia, delli 4. di Marzo 1365. per mano di Not. Giouanni Tanchredo d'Auellino: fù Giodice della Città, come si vede in vn'altro per mano dell'istesso Notaro conseruato nell'Archiuio di S. Francesco. Per la familiarità, e particolar seruitù; c'hebbe Roberto con li Regi Carlo II. e Roberto, pigliò similmente stretta amicitia con Luigi di questo fratello, e di quello figlio; il quale pigliato l'habito Regolare del P. S. Francesco, fatto Vescouo di Tolosa, e dopò il suo felice transito, per la fama della santità, e miracoli, ascritto nel Catalogo de' Santi; mosso da diuotione verso il Santo Vescouo ed amico, li 1320. nella Chiesa di S. Francesco vna Capella l'eresse, in cui staua la seguente iscrittione, e fin'hora dalle genti di detta famiglia l'essemplare se ne conserua: *Robertus Aloysij de Sus dicti Bella Bona fil. ex Comit. Armagnesiæ Region. Galliæ orig. trahens, Caroli II. carus S. Aloysij Epis. Tholos. familiaris, Sacellum hoc ad eius honorem A. D. M. CCCXX. extruxit.* Ma guasta dal tempo detta Icona, D. Martuccia, di Roberto, e Luigi legitima soccessore, ciò vedendo; mossa da diuotione verso la Regina, de' Cieli, del P. S. Francesco, e del Santo Vescouo; tutti suoi beni a' Padri di detto Monastero donando, legò, che l'Icona à loro spese rinouassero, e ciascuna settimana gli Sacrificij vi celebrassero, come si vede per istromento in pergameno in detto Monastero conseruato fatto li 6. di Febraio 1447. da Not. Giouanni Calyo: fù questa medesima rinouata li 1564. da Gio: Iacomo: ma redificata la Chiesa, e considerando Albentio con suoi fratelli, che la rinouata da lor Padre non corispondeua alla grandezza della Cappella, di commun consenso legarono a' soccessori la rinouatione; li quali adimpendo il lor volere li 1602. toltane l'effigie di S. Luigi Vescouo, quella di S. Vito Martire vi commutarono; la rinouata da Gio: Iacomo fin'hora è in essere.

Detio Bella Bona, Bello Buono da alcuni chiamato nelle stampe, in cotal guisa anche molti ritrouandosi notati in antiche, & autentiche scritture: impiegatosi alla Filosofia, e Medicina, fece tal profitto, che sparsa la fama della sua virtù, Carlo V. per il gouerno della sua persona desiderandolo, al di lui seruitio s'impiegò, e colmato ne fù de' ricchi doni: ritor-

nato ad Auellino, la Republica di Venetia lo chiamò, doue andò con due suoi fratelli, Dottori nella medesima professione. Dell'eccellenza della sua virtù, piena fede ne fù il Caualliere Leonardo; [t] il quale lodando gl'huomini, che dal principio del Mondo sin'à suoi tempi fiorirono in Filosofia, e Medicina, dopò Hipocrate, e Galeno, à ciascun l'antepone: anzi soggionge, che se con li due stato fosse coetaneo nel viuere, ò coloro con lui, ch'egli, e non quelli il primato hauerebbonò hauuto: fatto lungo discorso circa il modo di medicare, e racconto di coloro, ch'altri auanzauano ne' suoi tempi in detta professione à Venetia, frà l'altre dice le seguenti parole; [u] *Vi è Detio Bello Buono Napolitano Fisico di tanta esperienza, ch'il Mondo si stupisce in veder le sue mirabili operationi.* Napolitano lo chiama l'Autore per la natione, essendo proprio de' stranieri in cotal guisa chiamar quei del Regno; ma d'Auellino fù Cittadino. Dedicò l'istesso Leonardo vn'Opera al medesimo; nella quale con somma lode tiene memoria d'Albentio, Prudentio per error di stampa iui chiamato, di Propertio suo figlio, e di Galeno della medesima famiglia, e Professori della stessa virtù. [x] Albentio medicò vn pezzo à Vicenza; alla fine ritiratosi ad Auellino, passando à miglior vita. Legò alla sua Cappella di S. Luigi, vn podere, doue volgarmente si dice à S. Arontio; il quale fù concesso in Emphyteusim à Gio: Iacomo suo figliuolo, di cui di sopra si raggionò. Di Detio ne tiene anche memoria nelle sue lettere famigliari il Cieco d'Adria, Luigi Groto con particolar lettera sotto li 1563. Morì egli in Venetia, doue lasciò gli suoi heredi, li quali si cognominarono, con l'altri di loro descendenti, Bello Buono, di questa medesima famiglia vi fù Marc'Antonio, che Dottorato nelle Leggi; in quei primi tempi, ch'il Regio Tribunale dell'Audienza resideua in detta Città, da famoso Auocato, vnico Auditore di quelllo ne diuenne.

***

t *Leonard. Fiorauant. in specul. vniuersal c. 3. & in Thesaur. vit. human. lib. 1. & 3.*

u *Leonard. Fiorauant. in specul. vniuers. c. 25.*

x *Leonard. Fiorauant. in Thesaur. vit. human. lib. 1. & 3.*

D'AL-

D'ALCVNI SOCCESSI, e destruttione d'Auellino fatta da' Malandrini.

RAGVAGLIO VII.

VEdendosi Rè Roberto priuo de' figli maschi, (e per la grauezza dell'età) di speranza di poterne fare, e che dal morto figlio Carlo Illustre vna sola figlia femina chiamata Giouanna vi era rimasta, per stabilir le cose del Regno, rimosso da coscienza pensò, che di ragion toccaua à Carlo Vmberto suo nipote Rè d'Vngaria, figlio di Carlo Martello di lui maggior fratello, e primogenito; perciò spedì, per tal' effetto, al nipote Ambasciadori, notificandoli, che sua nipote con suo figlio era per sposare, con la futura soccesione al Reame. Gionti l'Ambasciadori, e spiegata l'Ambasciaria del loro Rè, quello accettandola con Andrea suo figlio d'anni sette, (parì d'età con la sua futura sposa) si pose in viaggio, e l'vltimo di Luglio 1333. gionse in Puglia, doue s'incontrò con Giouanni Duca di Durazzo, fratello di Roberto, seguendo il camino passò per Auellino à Nola oue s'abbattè co'l Rè; si condussero à Napoli, & iui alli 26. di Settembre con dispensa Ponteficia si celebrò lo sponsalitio, e ne fù per all'hora Andrea creato Duca di Calabria. [y]

Finiti gli suoi giorni circa li 1321. il Conte d'Auellino Raimondo, soccesse, come si disse, alli Stati, e Signorie, Vgone suo figlio, Vghetto, & Vgonetto da altri chiamato. [z] Costui noue anni, prima, che soccedesse al Contato fù da Giouanni XXII. Sommo Pontefice eletto Capitan generale della Chiesa, alla quale recuperò, Parma, Regio, ed altri luoghi in Lombardia. [a] Nelli 1334. hebbe da Rè Roberto l'Officio di gran Sinescalco della Prouenza, e del Contato di Forcalquiero. [b] Continuò ad essempio de' suoi maggiori i militari essercitij nelle guerre di Sicilia; doue hauendo fatti molti dispendij, per souuenir a' suoi bisogni, fù astretto chieder souuenimento, così da Auellino, come dall'altre Cittadi, e Castella racchiuse nel Contato. [c] Il Contarini disse, [d] che Giouanna I. soçceduta al Reame, diede in dono

Auellino

y Ioan. Anton. Summont. lib. 3.

z Philibert. Campanil. loc. cit. Ferdinand. de Marra loc. cit.

a Coirus in hist. Medio lan.

b 1333.1334. D. fol. 374.

c 1341. E. fol. 175. Philibert. Campanil. loc. cit. Ferdinand. de Marra loc. cit.

d Aloys. Contar. in nobilit. Neap.

Auellino à Gotrifredo Marzano fratello di Tomaso Duca di Sessa: ma è manifesto errore; & oltre il dire de' Regij Registri, e d'altri Scrittori, egli stesso lo discuopre con nouo errore, mentre dice; che Commissario della morte del Rè Andrea, primo sposo di detta Regina, fù costituito Vgone Conte d'Auellino, il che anco dissero altri:[e] ma quantunque Vgone fosse stato Conte d'Auellino nelli 1345. che si fè la giustitia dell'occisori, e non Gottifredo; (giamai costui hauendone hauuto dominio, ne titolo) non egli fù il Commissario, ben sì Bertrando del Balso Conte di Montescaggioso, e d'Andri, e gran Giustitiero del Regno.[f] Concesse la Regina Giouanna I. à questa Città priuilegio di continuare la fiera nel giorno di S. Modestino per sette giorni continui, da finirsi nel giorno della festiuità del Santo Vescouo; nel modo stesso, che da' suoi antecessori nel Reame, hauea prima ottenuta.[g] Alli 9. di Settembre 1349. in tutt'il Regno fù vn terremoto tanto grande, che simile nel mondo non v'era stato, fuori, che nella morte di Cristo, molte Cittadi, e Castelli cascarono con la morte quasi de tutti gli lor habitatori.[h]

Dal Conte Vgo nacque vn figlio chiamato Rinaldo, ch'ad Auellino, ed altri Stati hebbe la soccessione nella di lui morte:[i] non punto dalla magnanimità, & valor paterno degenerò. Hauendo li 1347. presentito il trattato, che si faceua trà il Papa, e la Regina Giouanna I. ed vn figliuolo del Rè di Francia di cambiar la Prouenza con altri Stati in Francia, nel tempo, ch'ella fugendo il Rè Vngaro Ludouico in Nizza era smontata; egli con altri Baroni Prouenzali ricusando star sogetti a' Francesi, nel Castello d'Arado hebbe ardimento carcerar la Regina; ne giamai la cauò da carcere, fin che il Pontefice non gli diede certezza, ch'il trattato non era per effettuarsi.[k]

Fù costui gran Ammirante;[l] per la qual causa ritornato da Francia li 1350. in soccorso della Regina; e del Rè Luigi suo sposo; dopò, ch'effettuò la triegua seguita trà lei, ed il Rè Vngaro Ludouico, à lui commesso il trattato;[m] pigliò ardimento far da Roberto suo primogenito consumar per forza il matrimonio con Maria sorella della Regina, che vedoua in quel tempo del Duca di Durazzo, nel Castello dell'Ouo della Città di Napoli se ne staua. Ciò fatto; montato in vna galea con Roberto, ed Antonio suoi figliuoli, e la Duchessa, gionti alla spiaggia di Gaeta, doue Rè Luigi con la Regina si ritrouaua; non soffrendo l'offesa, impatiente andò sù la galea, oue staua il Conte, e di propria

e *Petr. Mattei in prosperitat. Catanens. Angel. Costant. pag. 159.*
f 1345. B. *fol.* 200. *Laurent. Boninscontr. lib.* 7.
g 1347. *fol.* 42. B.
h *Anonym. Cassinens. in Append. Lup. Protospat. apud Anton. Caracciol.*
i *Philibert. Campanil loc. cit. Ferdinand. de Marra loc. cit. Cas. Engen. in R. lat. Auellin.*
k 1. *Ioan. Villan. pag.* 923. *Ioan. Bapt. Carrafa lib.* 5.
l *Matth. Villan. lib.* 1. *c.* 95. *Ioan. Villan. Florentin. Thom. Costo in supplement. lib.* 5.
m *Matth. Villan. lib.* 3. *Ioan. Bapt. Carrafa lib.* 5.

propria mano l'occise, mandando Roberto con Antonio suo fratello prigione al Castello nouo di Napoli; ed essendoui stato due anni, alla fine per opra della Duchessa Maria sua sposa fù similmente occiso; [n] per la cui morte Auellino con la Contea, l'altri Stati passò ad Antonio, ch'insieme con lui staua prigione; il quale continuando star sotto chiaue, li 1355. alli 6. d'Aprile essendoli di notte furtiuamente stato occupato il forte Castello del Balso nella Prouenza da Roberto figlio di Giouanni Duca di Durazzo, e nipote di Rè Roberto; venutone l'auuiso in Napoli, Rè Luigi mosso à pietà, lo liberò; diede aiuto de genti, e permise, che da Auellino, & altre Cittadi, e Castelli, de' suoi Stati si pigliasse gli più valorosi soldati, che vi erano. Passato alla Prouenza, hauuto anco iui soccorso da' Baroni Prouenzali suoi amici, accerchiò d'assedio il Balso, dentro del quale se ne staua Roberto di Durazzo; dopò cinque mesi fù costui astretto partirsi di nascosto, e ritornarsene in Francia. [o]

n Ioan. Villan. Neapolit. lib. 3. c. 70. & lib. 7. c. 42. Ioan. Villan. Florentin. Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit. Angel. Costant lib 6. Thom. Costo loc. cit. Philibert. Campanil. loc. cit.

Tennero la lor Sede per qual che tempo in Auellino la Regina Giouanna, e Rè Luigi suo sposo: [p] Costui, come diuoto di Monte Vergine (la cui miracolosissima Imagine li 1310. Filippo suo Padre hauea fatta depingere da Montano d'Arrezzo, [q] e per esserui sepolta l'Imperadrice di Costantinopoli Caterina suà Madre) spesse fiate poggiò in detto Monte; fè al Monastero molte donationi, e quel che con l'affetto amò in vita, dopò morto se l'elesse co'l corpo dalli 26. di Maggio 1362. insin' al giorno dell'vniuersale Resurrettione. [r] Nell'anno antecedente alli 7. di Luglio, oltre li gran terremoti, che prima erano stati nella Puglia, in sù l'hora di vespro la Città d'Ascoli per detta cagione ne restò quasi dishabitata, morendoui più di quattromila persone; à Canosa si rouinarono molti edificij; furono similmente tempeste de grandini, e di tanta grandezza, che molto dannegiarono li grani, oliue, & altri frutti. [s] Per molti giorni apparue vna Cometa nel mese di Marzo delli 1362. Dal mese di Giugno dello stesso cominciò vna gran mortalità d'huomini per tutt'il mondo; in modo tale, che molti Castelli, & Ville restarono senza habitatori: quasi dal principio d'Agosto venne vna innumerabile moltitudine de' bruchi dall'Oriente, li quali occuparono tutta la terra; li porci, galline, e topi di loro si cibauano; nelle nostre parti, e per il circonuicino durarono tutto l'accennato mese; nella Puglia circa trè anni dopò si viddero in alcuni luoghi; ne' quali si mangiarono l'herbe verdi, e foglie dell'arberi. [t]

o Ferdinand. de Marra loc. cit.
p Ouid de Lut. loc. cit.
q 1310. E. fol. 27. Ioan. Anton. Summont. lib. 3.
r Thom. Costo in hist. Mont. Virgin.
s Thom. Costo in supplement. lib. 5. Collenuc.
t Anonym. Cassinens. in chron.

Appresso

Appresso gli Scrittori si passa con silentio il nome d'Antonio del Balso Conte d'Auellino; ma espresso si vede in vn'istromento in pergameno delli 1375. fatto da Not. Nicolò Santoro; ordinando da Moncheliere, doue si ritrouaua, all'Abbate di S. Benedetto d'Auellino, che rilasci vn podere à Iacomo Forte, ch'il Conte Rinaldo suo Padre hauea tolto à Nicolò Forte, e donato all'Abbatia, con promessa di dargline vn'altro d'equiualente valuta.[u] Essendo viuente il Conte Antonio, ritrouiamo, ch'Auellino con la Contea fù posseduto, se non dir vogliamo gouernato, da Elisabetta del Balso, da nostri detta Lisetta, e da' Francesi Elisa, mentre quello se ne staua in Prouenza; ne ardisco affermare se figlia, ò sorella stata le fosse. Costei vedendosi in Regno Signora de tutti li beni di sua casa, ma priua di paterno sangue, procurò quanto potè, ponersi auanti con la Regina Giouanna I. ch'alla nozze d'Ottone Duca di Bransuic di Sassonia suo quarto sposo era passata, e con diuersi festini, e giochi, c'hauea ad Auellino preparati, la ridusse con Ottone à farui passaggio, e per qualche tempo dimora; il che cagionò la sua sciagura, e di tutta la casa.

u Ex Archiu. Canonic. Cathedr. Auellin.

Poiche hauendo, à richiesta della Regina, adorato lo Scismatico Pontefice Clemente VII. chiamato; venendo all'acquisto del Reame Carlo III. che da Vrbano VI. Cattolico Pontefice ne fù inuestito; spogliata dal dominio Giouanna, per l'adoratione, e sequela fatta al Scismatico Pontefice, ed assoluti dal giuramento della fedeltà, gli sudditi; appena gionse ad esser Rè, che dichiarando, per tal cagione, Elisabetta della Chiesa rubella, d'Auellino, e Contea, e dell'altri Stati la spogliò; e quella famiglia, che con tanta gloria, e grandezze hauea goduto detta Città, da cui hebbero origine tanti titolati nel Regno, Regine, ed Imperadrici dell'Oriental Impero, in tal guisa hebbe il suo fine li 1381. Elisabetta vedendosi priua di quanto hauea nel Regno, si ritirò nell'antichi Stati della Proueuza; oue viuendo alcuni anni, sempre mai Contessa d'Auellino si fè chiamare, ancorche d'altri titoli fosse adorna; ed essendo molto amica di Letterati, à lei costoro, (com'al loro Mecenate) conoscendola più dotta, ricorreuano, ed in particolare gli Poeti, dedicandoli le lor Opere.[x]

x Philibert. Campanil. los. cit.

Essendo Conte d'Auellino Antonio, e stantiando in Prouenza, vnita vna compagnia di Malandrini li 1358. ch'al numero de cento venti ascendeua, s'impadronirono di Palma: forniti di buoni caualli, al spesso scorreuano sino à Napoli, dannegiando tutta

Terra

Terra di Lauoro. Rè Luigi, per farle lasciar quella Terra, vi mandò alcune compagnie de genti d'arma. [y] L'anno seguente 1359. fù maggior il numero, pigliarono dominio di Melfi, e della Valle Beneuentana; scorreuano tutta Terra di Lauoro, Puglia, e Contato di Molise: Capo di tutti fù vn certo Mariotto (dal cui nome, il Ladro, da lì in poi volgarmente, Mariolo fù anche detto) il quale capitò nelle mani dalla Regina per opra del Conte di S. Angelo, che lo proteggeua; hauendoli intimato, che si non gli lo daua nelle mani, dello Stato, e quanto hauea lo priuaua. [z] Maggior poi fù la truppa, che n'vscì li 1373. e 1374. ascedendo al numero di quattrocento, onde nacque il volgato Adagio vsato nel Regno, Tu sei delli quattrocento: datisi alle rubberie, de molti luoghi s'impadronirono; altri ne bruciarono, fra li quali vi fù Auellino. Poiche presa intelligenza, con quei c'haueano in cura la Fortezza, e Castello della Città, promesso costoro di fargli entrar sicuri, e senza ripugnanza, vna notte nel principio di Febraio delli 1374. entrando all'improuiso dentro il Castello, à loro posta se n'impadronirono: poi scorrendo per la Città, diedero il sacco, non solo alle case de' particolari, ma anco à molti Monasteri, così d'huomini, come de donne à Dio consacrate; al Vescouado, e palazzo del Vescouo, ed à tutte l'altre Chiese, spogliandole de' vasi d'oro, argento, vesti, pretiose; e chiunque al lor furore tentaua opporsi, di vita lo priuauano. Con efferatissima impietà bruciate le porte de' Monasterij delle Verginelle, le pigliarono; à molte leuando co'l ferro la vita; ad altre, con violenza togliendo la verginità glie la radoppiarono con corona di premio, senza violatione di voto; in quella guisa, ch'alla Verginella Lucia, minacciata dal tiranno Pascasio di fargli leuar la verginità; Rispose, [a] *Si inuitam iusseris violari, castitas mihi, duplicabitur ad coronam:* e S. Agostino al proposito dice; [b] *Absit error, & hinc potiùs admoneamur; ità non amitti corporis sanctitatem, manente animi sanctitate, etiam corpore oppresso; sicut amittitur corporis sanctitas, violata animi sanctitate, etiam corpore intacto*: ilche anco ferono ad altre donne, ch'alle proprie case dimorauano. Bruciarono quanto rubarono; publiche, e priuate scritture; molte Bolle de' Pontefici; priuilegij de' Regi, & Imperadori alla Città, e particolari Cittadini concessi; ed in somma diuenne la Città tutta vna spelonca de' Ladri: ne mai hebbe simile destruttione;

y *Thom. Costo in supplem. lib. 5.*

z *Ioan. Bapt. Carrafa lib. 5. Thom. Costo loc. cit.*

a *Breuiar. Roman. in vit. S. Luciæ Virgin. & Martyr.*

b *August. lib. 1. de Ciuit. Dei c. 18.*

frà tante da noi raccontate in tempo de' Cattolici, fuori che l'vltima di Rogiero, oltre l'altre, c'hebbe nell'inuasioni de tanti stranieri, che cercarono impadronirse del Reame; & da noi medesimo si lasciano alla penna per non ritrouarle tutte distintamente descritte; ma da vna autentica scrittura da addursi inanzi, confusamente accennate, chiaro si vede, che l'hebbe.

Capo de' questi Malandrini fù vn certo Pasquale Vrsillo, il quale con suoi seguaci diede anco il sacco à tutti li Casali d'intorno Napoli; hebbe disegno esser intromesso parimente dentro la Città per darlo alle case de' nobili, ed impregionar la Regina; li quali, con gli migliori del popolo, prese l'armi, si posero in guardia di quella, e la Regina deputò Raimondo Orsino secondo genito del Conte di Nola, (che fù poi Principe di Taranto) in compagnia di Stefano Ganga Regente della Vicaria, ch'vscisse fuori à danni di costoro, con buon numero de' soldati. Vsciti costoro, vennero al combattimento di là del Ponte della Madalena; alla fine restando gli Malandrini perditori, in gran numero ne furono occisi con il lor Capo; molti se la dierono in fuga, e molti presi viui, appicati, e diuisi in quarti soura detto Ponte.[c]

c Thom. Costo loc. cit. Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit.

Del bruciamento d'Auellino, fatto da costoro, se n'ha memoria nella Bolla di Nicolò V. adotta nel primo Libro, e nella sequente Procura d'ambasciaria, ch'in pergameno si conserua dal Dottor Fisico Gio: Battista d'Arminio; nella quale si spiega quanto di sopra habbiamo accennato, fatto dal Vescouo Nicolò, Canonici, & altri Cittadini (alcuni de' quali nel fine vi si portano signati) à Giacomo Forte lor Cittadino, ch'in nome di ciascuno della sua Città supplicar douesse Gregorio XI. esponendo il seguito de' Malandrini; le necessità ne' quali si ritrouauano per il presente caso; e per diuerse destruttioni, ed oppressioni hauute; che perciò si degnasse conceder priuilegij, beneficij, gratie, immunità, indulgenze, acciò nell'interno arrichiti rimanessero de' celesti tesori, hauessero possuto rifar le fabriche delle Chiese, e prouederle delle cose necessarie per il diuino culto. Fù cagione questa destruttione di leuare tutti li Monasterij de donne, fuori, che quello di S. Paolo; molti d'homini, ed anco molte Collegiate Chiese de' Preti, e Parocchie, come da molte autentiche scritture si caua, ed in particolare dalla presente senza addurne altra proua; nella

quale

quale gli Canonici, à differenza de quelli dell'altre Chiese, si sottoscriuono con l'espressione d'esser della Catedrale, e maggior Chiesa, e non dell'altre. [d]

In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno diuinæ Natiuitatis eius millesimo trecentesimo septuagesimo quarto. Regnante Serenissima Domina nostra Ioanna Dei gratia Regina Ierusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Forcalquerij, ac Pedemontis Comitissa; Regnorum verò eius anno trigesimo secundo, feliciter Amen. Die vigesimo quarto Mensis Februarij XII. Indict. Apud Auellinum. Nos Philippus de Bisantio dictæ Ciuitatis Auellini, Annalis Iudex. Ioannes Egidius de Turribus habitator Eiusdem Ciuitatis Auellini publicus per Prouinciam Principatus Vltra Serras Montorij Regia auctoritate Notarius, & subscripti testes ad hoc specialiter vocati, & rogati, præsenti scripto publico notum facimus, & testamur; quod prædicto die in nostri præsentia congregata Vniuersitate dictæ Ciuitatis Auellini, & homines Vniuersitatis ipsius, seù maiori, & saniori parte hominum prædictæ Ciuitatis ad vocem præconis in Dohana ipsius Ciuitatis, vbi alias pro eorum negotijs peragendis congregari consueuerunt; quæ Vniuersitas, & homines Vniuersitatis ipsius concordo, & pari voto, cum vlulatu fremitu, atquè luctu asseruerunt, quod destructa, dissipata, & desoluta Ciuitas ipsa, nec rehabitandi, reformandi eis facultas, nec poßibilitas adest: Cùm castrum, seù fortalitium ipsius Ciuitatis proditum, fuerit captum, & detentum per malandrenos, & effecta est domus, & spelunca latronum; qui eum tenentes, Monasteria quamplura, Episcopalem Ecclesiam; & omnes Ecclesias, & pro maiori parte domicilia disrobarunt, & disrobata ignis incendio concremarunt, & in eorum discessu de castro, eum pro desolato, & habitatione priuato totalitèr reliquerunt. Cumquè Ciuitas ipsa non possit, nec valeat reformari, nisi diuinum, & Domini, Domini nostri Summi Pontificis eis auxilium succurrat; quod petere omnes, propter viarum distantiam, nec possunt ad pedes dicti Domini nostri Summi Pontificis omnes personalitèr interesse. Igitur confisi de fide, prudentia, & discretione nobilis viri Iacobi Fortis de eadem Ciuitate eorum Conciuis fecerunt, constituerunt, & legitimè ordinauerunt eorum, ac dictæ Vniuersitatis, ac hominum eiusdem verum, legitimum, & generalem Procuratorem, Actorem, Sindicum, Yconomum Nuncium spetialem, seù quocumque alio nomine meliùs dici posset, & censeri eumdem Iacobum Fortem ibidem præsentem, & acceptantem; ad conferendum, & præsentandum de nomine, & pro parte eorum, & eorum cuiuslibet ante pedes

[d] Apud Ioan. Bapt. de Arminio.

eiusmodi Apostolicæ Sanctitatis, & sano eius consilio damna, oppressiones, incendia, desolationes, destructiones, & enormia alia homicidia; violationes virginum, & Monialium, ac mulierum aliarum, quas, & quæ dicta Ciuitas, & Ciues per diuersas vices, & tempora passi sunt, & quam patiuntur inopiam; exponendum, recitandum, & declarandum; gratias, immunitates, indulgentias, & beneficia postulandum; Litteras, priuilegia cuiuscumquè continentiæ, vel tenoris impetrandum, & pro ipsis petitiones offerendum; vt omnia alia opportuna, & necessaria, quæ sibi videbuntur, pro reformatione, habitatione, & reductione eiusdem Ciuitatis, & hominum; faciendi, tractandi, procurandi, & exequendi; quæ, & quilibet verus, & legitimus Procurator, Sindicus, Yconomus, & Nuncius specialis vti posset, & debet, facere posset, & deberet, & quæ ipsamet Vniuersitas facere posset, & deberet si ad ipsa, vel ipsorum quolibet personalitèr esse possent; etiam si talia fuerint, quæ mandatum exigeret: propterea specialitèr promittens, & obligans se dicta Vniuersitas, & homines Vniuersitatis ipsius se ratum, gratum perpetuò habiturum, & firmum omne totum, & quidquid per eumdem eorum Procuratorem, Sindicum, & Nuncium specialem actum, factum, impetratum, petitum, & gestum extiterit in præmissis, & de præmissis, & quolibet præmissorum, & alijs, quæ opportuna sibi videbitur expedire, & erit opportunum. Vt autem de præmissis fides plenaria valeat adhiberi, factum est exemplum per nos prædictos Iudicem, & Notarium præsens publicum Procurationis inrstumentum signo consueto mei prædicti Notarij signatum; signo, & subscriptione mei prædicti Iudicij, & subscriptorum testium signis, subscriptionibus communitum. Quod scripsi Ego prædictus Ioannes publicus, vt suprà, Regia auctoritate Notarius, quia prædictis omnibus rogatus interfui, & meo solito signo signaui. Locus † Signi. Ego qui supra Philippus Iudex. Ego Frater Nicolaus Dei, & Apostolicæ Sedis gratia Episcopus Auellini testis sum. Ego Thomasius de Syano Capitaneus Ciuitatis Auellini testis sum. Ego D. Laurentius de Rempico Archipresbyter maioris Auellinensis Ecclesiæ testis sum. Ego D. Maurus de Andrecta Canonicus maioris Auellin. Ecclesiæ testis sum. Ego Abbas Iacobus Ianuarius Primicerius maioris Ecclesiæ Auellini testis sum. Ego Frater Ludouicus Abbas Monasterij Sancti Benedicti de Auellino testis sum.

DEL.

DELL'ACQVISTO DEL REGNO, che fece Carlo III. e passaggio d'Auellino alle famiglie Filingiero, e Caracciolo Pisquitio.

RAGVAGLIO VIII.

INuestito del Reame Carlo III. da Vrbano VI. come s'accennò; nel conquistarselo, essendo Auellino alla diuotione della Regina Giouanna, (qual diè fine a' suoi giorni nel Monte S. Angelo, e sepelita nella Chiesa de' Padri Minori Conuentuali di S. Francesco, doue si vede il suo sepolcro co'l corpo) portandoui il suo essercito per pigliarne il possesso, se li rinouellarono le destruttioni, e rouine; e spogliatane Elisabetta del Balso, senza titolo con la Contea, altre Cittadi, e Castelli io diede, in dono à Giacomo Filingiero, [c] che dalla Francia, al parer d'alcuni, dal sangue di Gottifredo Boglione Rè di Gerusalem trasse il suo stipite: Imperò che trà gli valorosi soldati, che con lui s'auuiarono li 1096. per il conquisto di Terra Santa, vi fù vn Caualier Francese chiamato Riccardo del medesimo sangue di Gottifrè; à cui essendo stato dato cura d'alcune squadre de' soldati, che, Phalanges, da' Latini son chiamate, fù egli Falangiero cognominato; qual cognome perpetuo conseruossi alla sua famiglia [f], e per corrotta voce Filingiero detto. Altri dissero, [g] che descendi questa famiglia da vn Caualliere nominato Angerio, da cui nacque Goglielmo; da costui Giordano, e da questo Goglielmo iuniore, (il quale nelli 1187. nel racquisto di Terra Santa offerì quattro caualli, [h] & Adoino della medesima famiglia, come Soffeudatario d'Elia Gesualdo, Signor di Gesualdo, per la Candida Lapia, Atripalda, Sorbo, Arianello offerì similmente le sue genti; [i]) e che Filangiero fù detto, cioè figlio d'Angerio. Contrasse Riccardo gran amicitia con Boemondo, e Tancredo Normanni, & altri Signori del Regno, che furono nel primo conquisto; da' quali inuitato vi fè passaggio; ed essendo diuiso in Principati, nella Prouincia di Principato Vltra con titolo di Conte vi fù honorato, co'l dono de molte Castella. Giordano dall'Imperador Federico II. per la sua molta pruden-

za fù

c *Ferdinand. de Marra loc. cit.*

f *Philibert. Campanil. loc. cit.*

g *Ferdinand. de Marra loc. cit.*

h 1322. *A. fol. 32.*

i 1322. *A. fol. 37. à ter. & 38. à ter.*

za fù mandato Vicerè nella Sicilia, e Prouincia di Calabria: vn'altro Riccardo, fratello di Giordano, dal medeſimo Imperadore creato Mareſciallo, e mandato Vicerè nel Regno di Geruſalem, à finche grati, e beneuoli quei popoli al Rè, & Imperador rendeſſe; dal qual ſi ſtima foſſe ſtata portata la Reliquia di S. Catarina Vergine, e Martire, che nella maggior Chieſa della Terra di Lapia ſi conſerua. Giacomo, oltre Auellino, hebbe il dominio di Nocera, Fricento, Geſualdo, Paterno, Coſſano, Sanſeuerino, & Abriola, la qual vendì, e comprò Monte Marano da Goglielmo della Leoneſſa, e le ſudette Città, e Terre l'vnì alla Contea; [k] fù anco Mareſciallo. [l] Hebbe per moglie Giouanna Minutolo, con cui generò Giacomo Nicola, Lancillo, Riccardo, Filippo, e Coſtanza, che fù ſpoſata con Goglielmo di Tocco Conte di Martina. [m] Fù Giacomo inueſtito del titolo di Conte da Ladislao.

k *Philibert. Campanil. loc. cit.*
l *Ex Archiu. S. Franciſc. Auellin.*
m *Pilibert. Campanil. loc. cit.*

Nelli 1385. dimorando Vrbano VI. nel Caſtello di Nocera; aſſediato dalli ſoldati del Rè, volendo paſſar à Genoa con dieci galee mandatali da quella Republica à ſua richieſta, fè quelle andar à Bari; ed egli, con l'aiuto di Romandello Orſino, Tomaſo Sanſeuerino, e loro ſoldati, vſcì da Nocera nel meſe di Luglio; pigliò la volta di Beneuento; paſsò per Auellino; da queſta Città à quella, e di là à Bari, doue imbarcò. [n]

n *Pandolph. Collenuc. lib. 5.*

Nelli 1388. alli 8. di Gennaio ad vn hora, e mezza di notte, la ſera dalla parte Occidentale verſo Napoli, e Gaeta furono vedute le Stelle ſcorrere per il Cielo con ſuono horribile: tanto era il lor ſplendore, che ſcorrendo, pareua, che foſſe ſtato quaſi mezzo giorno; la grandezza non appariua vniforme, concioſia che alcune pareuano quanto vn gran traue di fuoco. [o] Non pochi furono gli danni ſoſtenuti da Auellineſi, e lor Città in tempo delle reuolutioni, e torbolenze di Carlo III. Ladislao, ed il primo, e ſecondo Luigi Duca d'Angiò.

o *Anonym. Caſſinenſ in Chron.*

Finiti gli ſuoi giorni il Conte Giacomo Filingiero, hebbe la ſocceſſione alla Contea Giacomo Nicola ſuo primigenito, ancorche ſopraiueſſe ſua Madre; Lancillo à S. Barbato, e Prata; il qual' eſſendo morto ſenza figli, li ſocceſſe à detti Caſtelli Riccardo ſuo fratello; da queſto nacque Matteo, che generò Berardino Signor di Monte aperto, Lentaci, Mancuſi, Caſamundiſi, S. Nicola, e S. Maria Angriſone. [p] Si ſposò il Conte Giacomo Nicola con Cecchella Sanframondo, [q] e non del Balſo, come altri ſcriſſero, [r] e ciò chiaro ſi vede in vn iſtromento in pergameno

p *Philibert. Campanil. in prim. impreſſ. loc. cit. Ferdinand. de Marra loc. cit.*
q *Caſ. Engen. in Relation. Auellin.*
r *Philibert. Campanil. loc. cit.*

meno

Sereno nella compra, che fà d'vna podere à Venticano li 1431. per dote della sua Capella eretta nella Chiesa di S. Francesco sotto il titolo dell'Assonta. [s] Generò con questa sua sposa Cubello, ò com'altri vogliono, Gurrello, Aldoino, Giouannuccio, Vrbano, e Caterina; ed assalito dall'importuna morte, lasciando gli suoi figli in minor età, passò all'altra vita restando d'Auellino, Contea tutta, e Conte, Gurrello Balia Cecchella sua moglie. [t]

[s] Ex Archiu. Monast. S. Francisc. Auellin.

[t] 1404. fol. 160.

Gurrello senza prender moglie fù dalla morte tolto dalla vista del Mondo, e frà otto giorni similmente l'altri fratelli, sopraujuendo Caterina sposata dal Conte Gurrello suo fratello, (e non da Ladislao, secondo il Contarini [u]) con Ser Gianni Caracciolo de Pisquitij, (e non de Rossi, come scrisse il Fulgosio; [x] dall'impresa dell'armi, chi fè tanto lui, quanto Marino suo fratello Conte di S. Angelo Lombardo con suoi descendenti, s'appalesa; e nella lor Cappella, eretta nella Chiesa di S. Marco di detta Città, in particolare si vede, ch'il Sole, e non le Banne che fanno gli Rossi, faceuano; e qual fosse lo splendor della nobiltà, & valor di costoro sino dall'antichi tempi, oltre quello dell'istesso Ser Gianni, e d'alcun de' suoi, che quì si tocca, nel Ragguaglio XI. in parte si fà manifesto,) come dalla supplica, ch'ella diede alla Regina Giouanna II. chiaro si vede. Per la morte di costoro, Auellino con tutta la Contea passò sotto il Reale Scettro di Ladislao; il qual eligendolo per sua Sede, concesse ad Auellinesi nuoui priuilegij; in particolare fè capitolationi tra lui, loro, e suoi Officiali; prolongò vn giorno di più la Fiera di S. Modestino, facendo, che si continuasse otto, e non sette giorni, conforme la concessione di Giouanna I. li fè molte gratie, frà l'altre, lor rimesse tutte le pene, nelli quali erano incorsi per li delitti commessi contro le genti d'Atripalda, e tutti sotto la data in detta Città alli 16. di Nouembre. [y] Li quali priuilegij, con molt'altre gratie, e concessioni, lor confermò la Regina Giouanna II. [z] Questa Regina stantiando in detta Città, volendola via più di quello hauea de' beni aumentare, volle raguaglio delle rendite, che possedeua; e raguagliata, [a] molt'altri gli n'accrebbe. In tempo, che Rè Ladislao mandò Giouanna sua sorella à Giouanni Duca d'Austria suo sposo, passò per Auellino, vi stantiò; e da quì finalmente si condusse à Barletta, doue la fè imbarcare con quindici galee, & altri legni piccioli, ed egli alli 5. d'Agosto dal Vescouo di Strigonia fù coronato Rè d'Vnga-

[u] Aloys. Contarin. loc. cit.

[x] Bapt. Fulgos. lib. 6. c. 9.

[y] 1412.

[z] 1417. fol. 441. & 442.

[a] 1417. fol. 413.

d'Vngaria. [b] Furono, frà l'altri, soffeudatarij delli Conti Filingiero d'Auellino, Guarratio, e Simonello Caraccioli figliuoli di Matteo; li quali dalli lor vassalli di Villamaina vengono assicurati per le rendite. [c]

b Ioan. Anton Summons. lib. 4.

c 1410. fol. 72.

Stando Auellino sotto la Scettro di Giouanna; solleuaronsi Filippo Filingiero Signor della Candida, Zio delli sopranominati morti fratelli, e di Caterina viuente; e Riccardo Matteo Filingiero figlio, & herede d'vn'altro Riccardo, e cogino delli morti, & viuente Caterina, insieme con costei, per la soccessione d'Auellino, e sua Contea contro il Regio Fisco: Di ciò datane supplica Caterina alla Regina, & esposto, che con proprij danari lasciatili dal Conte Giacomo Nicola suo Padre fù ella collocata in matrimonio, e non di Gurrello suo fratello; rimessa la causa ad alcuni huomini dotti di quei tempi, fù con commun consenso data la sentenza fauoreuole à Caterina, la quale n'ottenne le lettere Regie sotto la data del Castello Nouo di Napoli alli 19. di Gennaio 1418. ed in tal maniera con tutta la Contea dal Real Scettro passò à Caterina Filingiero, e Ser Gianni Caracciolo suo sposo. [d]

d Gabriel Sarayana in Constitut. Regn. mihi fol 467.

Fù Ser Gianni molto fauorito dal Rè Ladislao; alli 26. di Maggio 1410. guerreggiando con Luigi Rè di Francia; ritrouandosi presso Rocca Secca, co'l consiglio del Sforza il Rè Francese ch'anco iui d'appresso si ritrouaua, intimò à Ladislao la giornata. La qual'accettata, considerata la natia nobiltà, & valor di ciascuno, che sotto lui in quella guerra si ritrouaua, de tutti, sette ne tolse più dell'altri nobili, & valorosi; il primo frà quali fù Ser Gianni; che con l'altri sei creato Caualiere, tutti sette conforme la sua propria diuisa fattili armare, fè ch'in nulla l'vn dall'altro, nè da lui differissero: poi diuiso il suo essercito in sette principali squadroni, in ciascuno di essi vn Caualiere di costoro, per capo vi costituì, acciò in ogni assalto, che con ciascheduno squadrone al nemico dar si douea, Luigi à creder si dasse, che sempre mai la sua persona [e] iui era: Vi fù chi disse, ch'in tempo, che ciò auuenne, egli era Conte d'Auellino; però oltre quel che di sopra habbiamo detto, il Costanzo, anco lo fà manifesto, che era semplice Caualiere. [f]

e Pandolph. Pisauriens. lib. 5.

f Angel. Costnne, lib. 12.

Sparsa la fama del suo valore, del quale, appena passati l'anni della fanciullezza, cominciò à darne saggio, come quello, che per la nobiltà del sangue, bellezza, e maestà dell'aspetto era tutto riguardeuole: hauuta la soccessione nel Reame Giouanna

II. per

II. per stabilir le cose sue, fè pensiero auualersi dell'opera di Ser Gianni: Il quale sapendo di quanta importanza fosse alla quiete del Regno l'amicitia, e beneuolenza del Pontefice, trattò pacificar la Regina con la Chiesa, di cui per l'adietro Ladislao di lei fratello era stato nemico. Andò Ambasciadore à Martino V. dal quale honoreuolmente riceuuto: per la sua virtù, e prudenza rapendolo co'l Collegio de' Cardinali à marauiglia, ad vn tratto ottenne quanto bramaua, e la coronatione della Regina, fatta poi dal Cardinale Fiorentino, & egli ne fù fatto gran Siniscalco del Regno. [g] Nelle seditioni fatte contro la Regina da' Gouernatori del suo medesimo esercito, e rebellioni; quasi forte muro s'oppose, così all'armata maritima, come terrestre; al che impiegando similmente due suoi figli, il secondo genito vi perse la vita. Cercò Rè Alfonso d'Aragona, dopò eletto Vicario generale del Regno dalla detta Regina, d'accatiuarsi l'animo di Ser Gianni, sapendo qual fosse il suo valor, e prudenza, à finche da Vicario, assoluto Rè, co'l carcerar la Regina, ne diuenisse; al che non acconsentendo, più tosto contentossi star trè mesi in oscura prigione maltrattato, ch'impiegarsi à simil fatto: & ancorche per altra strada hauesse Alfonso tentato carcerar la Regina, & andatoui in persona nel Castello di Capoana, oue elle staua; non perciò hebbe l'adempimento il pensiero, e tentato: anzi del tutto ne fè Ser Gianni le vendette nell'vscita dalla prigione, co'l calciar dal Regno con la sua industria, e sagacità tutti gli Catalani, com'il tutto con altre cose à pieno ispiega la Regina nel priuilegio di concessione, ed inuestitura di Venosa, e titolo di Duca di detta Città spedito nel Castello d'Auersa li 12. di Marzo 1425. [h]

Diuenuto sopra ogn'altra cosa caro al'a Regina, hebbe il primo luoco della militia, anzi l'intiero, & assoluto dominio del Reame dall'anno [i] accennato 1425. fino alli 1432. di maniera, ch'altro non gli mancò, ch'il titolo di Rè; e di ciò piena fede ne fà l'iscrittione del suo sepolcro fatta da Lorenzo Valla in S. Giouanni à Carbonara della Città di Napoli; il cui principio è

Nil mihi, ni titulus summo de culmine deerat.

Mentre nel tempo della pace era Rè senza titolo; non solo attendeua à farsi grande; ma à donar, e togliere Stati à chi li piaceua; come fè in particolare à Filippò Filingiero, detto il

g *Francisc. de Petruß. in famil. Caracciol. Ioan. Anton. Summont. lib. 4. c. 3.*

h *Ex priuileg. concession. Ciuitat. Venusi.*

i *Francisc. de Petr. loc. cit.*

Prete, Signor della Candida, e d'altri Castelli, de' quali lo spogliò; con alcune bande de' soldati lo fè prigione, e fattolo condurre ad Auersa; chi sotto ostinata chiaue, e chi nel Volturno sommerso, dice, l'hauesse fatto morire per [k] hauer litigato con Caterina sua sposa. Fù creato Principe di Capoa li 22. d'Ottobre 1426. della Città tenne [l] il dominio, ma giamai del titolo honorar se ne volle ancorche l'hauesse, e da' parenti ne fosse stimolato. [m] Fù anco gran Contestabile del Regno: Ed essendo dalla Regina adottato Luigi d'Angiò, con la promessa della soccessione al Reame dopò sua morte, ambì egli vna sua figlia per sposa, à fin che via più facile l'acquisto del Reame gli fosse. Fè in diuerse occasioni di guerra infinite prodezze: andò coll'essercito in Roma à fauor del Pontefice Eugenio IV. in tempo fù da' Colonnesi trauagliato; doue gionto con Marino suo fratello, fù buona cagione, che riposto fosse nel suo primiero stato. Fù figlio di Francesco nobil Caualliere, [n] che di Rè Ladislao fù Ciamberlano.

Finì gli suoi giorni nel mese d'Agosto delli 1432. con violenta morte nel Castello di Capoana; [o] la quale glie la cagionò il desio del Principato di Salerno, forsi hauendo animo passar à cose maggiori, ed impossessarsi del titolo di Rè, che nel Regno gli mancaua: [p] Parendo alla Regina la dimanda fuori di douere; gli disse, bastarli quel di Capoa con altri ricchi Stati, senza entrar in altri disegni: di ciò turbato il Conte, contro quella proruppe con parole tanto superbe, & villane; anzi, com'il volgo diceua, con sdegno li pose le mani sù'l viso, e diede vn schiaffo; per lo che trafitta da insopportabil dolore, ritener non potè le lagrime, riconoscendo in che termine il suo error condotta l'hauea: per il cui atto se li machinò contro da Couella Ruffo Duchessa di Sessa, della Regina cogina, e fù esseguita la morte da Ottino Caracciolo Rosso, Marino Boffa, e Pietro Palagano suoi capitali nemici: [q] Qual socceduta, la Regina, per l'incontro della sdegnosa percossa riceuuta sù'l viso, dichiarollo ribelle; fè confiscar Auellino con la Contea, l'altri suoi stati con tutti gli beni mobili, e stabili; ed in tal maniera di nuouo Auellino passò sotto il Real dominio: [r] ma dichiarato, ancor che morto, innocente delle cose oppostели, fù detta Città con l'altri Stati à Traiano suo figlio restituita. Due figlie femine gli nacquero con Caterina sua sposa; Giouanna, che la maritò à Gabriello

Orsino

[k] Ioan. Bapt. Carrafa lib. 8.

[l] 1426. L. A. fol. 278.

[m] Ioan. Anton. Summons. loc. cit. Francisc. de Petr. loc. cit. Angel. Costanz. lib. 15.

[n] Francisc. de Petris loc. cit.

[o] Pandolph. Collenuc. lib. 5. Francisc. de Petr. loc. cit.

[p] Angel. Costanz. loc. cit.

[q] Angel. Costanz. loc. cit.

[r] 1433. fol. 324.

Orsino figlio di Romandello Principe di Taranto, e di Maria d'Engenio, che fù poi Regina del Regno; e Margarita, che fù maritata à Bernardo Zurlo Conte di Nocera, e Montuoro, e due figliuoli, il secondo de' quali, come si disse, morì in battaglia, ed il primogenito Traiano; il quale casatolo con Maria Caldora figlia di Iacomo Caldora Duca di Bari, e del Regno gran Contestabile; mentre staua celebrando le nozze, per la sua violenta morte, da giorni di festa si cangiarono [f] in giorni di lutto. Il Ducato di Venosa, à richiesta d'Alfonso d'Aragona primo Rè del Regno di questo nome, lo cedè Traiano à Gabriello Balso Orsino, ed in scambio n'hebbe il Ducato di Melfi. [t]

f Pandolph. Collenuc. loc. cit. Angel. Costant. loc. cit. Ioa. Anton. Summont. loc. cit.

t Francisc. de Petr. loc. cit.

DEL CONQVISTO DEL REGNO *fatto dal Rè Alfonso d'Aragona, e destruttioni soccesse in Auellino in detti tempi.*

RAGVAGLIO IX.

Diuenuta la morte balia della Regina li 1435. à due di Febraio à trè hore di notte: perche, per la sua istabilità, per le varie adottationi, che fè in vita, lasciò il Reame pieno di discordie; hor adottandosi per figlio Luigi III. Duca d'Angiò; hor Alfonso Rè d'Aragona; ed hor Renato Conte di Prouenza; & hor ad vno, hor ad vn altro lasciando lo redaggio, e soccessione del Regno; gli Baroni con popoli similmente diuisi restarono; chi d'Alfonso; e chi di Renato (essendo Luigi passato à miglior vita) parteggiani dimostraronsi, com'appunto fù il Conte Traiano d'Auellino, ch'à richiesta di Giacomo Caldora suo socero gran Contestabile parteggiano di Renato diuenne; [u] e mentre costui le Terre del Principe di Taranto, e d'Antonello Gesualdo debellaua, ponendole à sacco con la presa di Ruuo, e Pescopagano, con alcune squadre de soldati se l'vni nel fine del mese d'Agosto delli 1436. [x] il che cagionò la rouina d'Auellino, e dell'altre Città, e luochi de'suoi Stati. Poiche mostran-

u Pandolf. Collenuc. lib. 6.

x Ioan. Bapt. Carrafa lib. 8.

mostrandosi alla suelata nemico d'Alfonso, e liberato costui di prigione dal Duca di Milano, [y] il medesimo anno; ritrouato, nel ritorno, che fè nel Regno, che D. Pietro suo fratello s'era impadronito di Gaeta, rinforzò il suo essercito per mezzo dell'vnione fatta con alcuni Baroni, ed in particolare co'l Principe di Taranto, e Ramondo Orsino Conte di Nola, di costui cogino; vscì in Campagna pose l'assedio a' Marcianesi, e ne fè subito preda: da quì passò à Scafati con disegno di chiuder il passo di Calabria, e gli terrazzani senza ripugnanza se li resero, il che anco fè Castello à Mare. Riuolto l'essercito per Nola ad Auellino, con speranza di poter seco tirar il suo Conte Traiano; che per la sua natia nobiltà, e grandi ricchezze hauea molte adherenze nel Regno; e con la presenza, ed essercito pensaua farselo amico, e ciò esseguito hauer sicuro il passo, & viaggio per quel di Beneuento, e della Puglia; vedendo vane le speranze, si pose in pensiero espugnar la Città, & vincere, e debellar il Conte: ma per esser ben guarnita de genti; di cose di guerra, e di viuere; ancorche molti giorni vi s'affaticasse, [z] vano fù il tentare; onde vedendosi priuo d'ogni speranza, leuato l'assedio, girò per la via di Montefuscolo.

y Ioa. Anton. Summont. lib. 4. c. 4. par. 2. Angel. Costan. lib. 17. Bartholom. Fati lib. 5.

z Bartholom. Fati loc. cit.

Alli 1440. del mese di Giugno di nuouo Rè Alfonso co'l suo essercito ad Auellino, e quel che non effettuò nelli 1436. con suo gran danno, e destruttione l'effettuò nel citato tempo, diroccandolo quasi tutto dalli fondamanti; in modo tale, che fin'hora non è redificato di quella grandezza, e sito, ch'era all'hora: diroccò anco quanto di buono, e di bello era di fuori distendendosi in fin'al luogo detto le Bellezze d'Auellino, doue Ville, giardini, e palazzi per spassi de'Cittadini vi erano, e posto il presidio à quei pochi viui rimasti, [a] seguì il suo viaggio al conquisto d'altri luoghi. La qual destruttione cagionò, ch'il Conte Traiano per rihauer la sua Città, dal seguente mese di Luglio, lasciate le parti di Renato, benche costui più fiate seco à mensa l'hauesse tenuto, seguisse quelle d'Alfonso. [b] Prima di questa destruttione, nella primauera, vscì di Napoli Rè Renato con quaranta de'suoi, e Raimondo di Barletta Capitano de'fanti con non molti soldati; sù'l far dell'alba ritrouossi sopra Nola, ed à giorno chiaro à Baiano; e per ischiuar l'inimici insulti, drizzò il sentiero per la Montagna di Monte Vergine, nella quale ritrouò quattro palmi di neue;

a Ioan. Bapt. Carrafa lib. 8.

b Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit.

neue gionto sù'l ciglio del Monte; li soprauenne vna tempesta d'acqua tanto grande, che per calar dall'altra parte fù astretto smontar da cauallo, e caminar à piedi: il freddo, che sentì con l'altri fù tale, ch'à quattro huomini d'arme, accoppiato con la stanchezza, tolse la vita. Assalito dalla fame, dimandò se frà loro vi era cosa da mangiare, e ritrouatosi vn Francese vn fiasco di vino, e quattordici pani, con le proprie mani insieme co'l vino compartì a'seguaci: gionse allo Spidaletto; passò à Sommonte, e si fermò à S. Angelo con alcuni pochi de'suoi, doue con lieto volto ricenuto dal Castellano, per mezzo del cibo s'inuigorì l'elanguedite forze; l'altri essendo rimasti à Sommonte, Castello in quei tempi d'Ottino Caracciolo Rosso Conte di Nicastro, e gran Caualliere del Regno. Ricreato alquanto, pigliò il camino per Beneuento: nel passar per Pietra Stornina, non sapendo li villani del paese chi fosse, con gran gridi l'assaltarono; il che vedendo Guido di nation Francese, con pochi caualli vi si voltò, li ruppe, vno n'occise, e quattro ne menò prigioni ad Altauilla oue con accoglienza era stato il Rè riceuuto da quei della Terra vscendoli incontro, gli cacciarono da bere, ancor che il lor Conte fosse parteggiano d'Alfonso. Vedendo Renato gli prigioni; (li quali prostrati à terra con lamenteuoli gridi chiedeuano perdono) gli fè leuar in piedi, e sciogliere co'l dirli, frà l'altre cose, ch'imparassero à non dar noia à chi loro non ne daua; e con pessimo tempo à due hore di notte gionse a Beneuento, e stantiò in casa dell'Arciuescouo. [c]

c *Ioan. Bapt. Carrafa loc. cit.*

Hauuta Auellino l'accennata destruttione; quelle poco genti rimaste insieme raccolte; abbandonando gli diroccati edificij, ad habitar si restrinsero sù la collina, oue staua il Vescouado, che nell'antichi tempi per Cittadella fù edificata; acciò così vniti, vnitamente in tempo de disaggi, difender si potessero, non essendouine rimaste più, che di maggior luogo fossero capaci; e la contrada di Beluedere con altre, per le quali la Città si destendeua, alla coltura si conuertirono. Le Chiese in buona parte furono destrutte; e le loro rendite, sì per la morte de'Cittadini, come per le destruttioni fatte dentro, e fuori la Città, perse: nè al Vescouo, e Canonici restò conueniente rendita da sostentarsi; che perciò appresso da'Sommi Pontefici à quello fù vnito il Vescouado di Fricento con le sue rendite, (Città all'hora anche destrutta, ma da terremoti;) ed à questi (leuati per detta cagione gli Monaci dal Monastero di S. Benedetto, e conferito in beneficio

ficio d'Abbatia à Giouanni di Messina d'Auellino,) co'l consenso di detto Abbate da Nicolò V. l'Abbatia con le poco rendite rimaste li 1450. tolto loro l'vso della Mitra, e d'altre cose Ponteficali. [d] Furono leuati molti Monasteri, tanto d'huomini, quanto di donne à Dio consacrate, e frà l'altri, quello di S. Paolo, nel quale vi ne staua vno d'huomini, e l'altro di donne, e l'vni, e l'altre prima la Regola di S. Basilio, e poi quella di S. Benedetto professarono. Questa Abbatia fù poi da Prelati, e Preti retta co'l conferirla il Sommo Pontefice, e dall'Abbati s'hauea l'vso della Mitra, Pastorale, & altre cose Ponteficali: Ma supplicato da'Monaci Camaldoli dell'Eremo di S. Maria dell'Incoronata d'appresso detta Città, con particolar Bolla perpetuamente l'incorporò à detto Sagro Eremo in tempo de'nostri Padri. [e] Vi è vn altra Abbatia nella Chiesa di S. Leonardo, ma incorporata nel Monastero della Trinità della Caua de'Padri Benedettini con conferma di Papa Alessandro III. nel 1168. come si hà nell'Archiuo di detto Monastero. Erano gli Canonici della Catedrale ornati de' titoli de Preti, Diaconi, e Subdiaconi, com'in vna Bolla da loro spedita li 1270. si vede per la quale conferiscono vn Beneficio nella Candida delle Chiese di S. Angelo, e di S. Pietro ad Errico natural figlio d' Aldoino Filingiero, Signor del medesimo Castello: [f] ma per mancamento de rendite, per l'accennate cagioni, si diminuì il numero; mancarono l'Edomadarij, e loro medesimi lasciarono l'accennati titoli. Haueano similmente l'eletttone, & ottione in tempo di vacanza, & essendo Pontefice Paolo V. e Vescouo Tomaso Vandini, permisero, quel, che à loro aspettaua, egli conferisse; il che si è parimente fatto da Mutio Cinquini, e Bartolomeo Giustiniani suoi successori. Bartolomeo per opra dell'Abbate Michele Giustiniani suo cogino, e della stessa Catedrale Primicerio minore, vi hà accresciuto il numero di sei altri Canonici,

Molte Ville habitate restarono desolate, e le loro Chiese diuennero rurali: molte affatto ne furono destrutte, così dentro, come fuori la Città. Vi erano dentro in quel tempo dieci Parocchie, cioè, del Vescouato, di S. Eligi, [g] di S. Mercurio, di S. Lorenzo, di S. Pietro, di S. Andrea, di S. Luca, di S. Germano, di S. Nicola de' Latini, detta à capo Auellino; di S. Nicola delli Greci; [h] le quali in parte di dette Chiese furono ridotte, e poi tutte vnite, ed incorporate à quella del Vesconato. Si ritroua memoria di due altre Chiese di S. Pietro; l'vna detta in Ripis, nella

d Liter. Apos. Sel. ex Archiu. Canonic. Cathedral. Auellino

e Ex Sceda Notar. Aloys. de Ianulo.

f Ex Archiu. Canonic. Cathedral. Auellin.

g Ex Sced. Notar. Ferdinand de Iuliis Auellin. in testam. Matth. Sorbo.

h Ex Platea Episcop. in ann. 1493.

nella Città, e l'altra fuori, detta, di Plaiora; d'vn'altra di S. Andrea; di due di S. Gio: Battista l'vna de' quali si diceua della strada, che è quella in cui hoggi habitano li Padri della Congregatione di Monte Vergine; di quella di S. Giacomo, detta anche della strada; di S. Maria Rotonna; di quelle di S. Tomaso Apostolo, S. Marco, S. Damiano, S. Sofia, S. Martino, S. Agata, S. Agnese, S. Antonio Abbate, detto di Forte, per il Iuspatronato di quei di questa famiglia; di S. Leone, S. Sebastiano, Santa Croce, della Concettione, S. Eustachio, S. Bartolomeo, Santi Simone, e Giuda, S. Nicola detto della Corte; S. Leonardo, dell'Annuntiata, alla quale li 13. d'Agosto 1502. per legato di Modestino Rosata, vi fù eretto vno Spedale, & hoggi vi habitano li Padri di S. Domenico; di S. Benedetto, S Francesco, S. Paolo, Santi Giuliano, e Tomaso Martiri, [i] & altre; quali, quasi tutte, eran dentro la Città. A molte di esse essendoui vniti Collegij de' Canonici, e rimaste in piedi nella destruttione de' Malandrini, per le date dall' Aragonesi, non essendoui rimaste rendite per il di loro mantenimento, li Sommi Pontefici Eugenio, IV. e Nicolò V. tutti gli leuarono, solo lasciando quelli della Catedrale.

i *Ex Platea cit. & liter. Apostol. Celestino III. & Innocent. III. apud Felic. Rend. Vincent. Verace, & Thom. Costo in histor. Mont. Virgin.*

Vi è al presente il Seminario, eretto li 1567. dal Vescouo Ascanio Albertino con la presenza del Cardinale Iacomo Sauello, Arciuescouo di Beneuento, e d'vndici altri Vescoui, ch'interuennero al Sinodo Prouinciale con l'istesso Vescouo di questa Città; nella qual Sinodo l'Auellinesi desiderosi del Seminario, in virtù del Decreto del Sacro Concilio di Trento, ne dierono supplica, ed il Cardinale con l'altri Vescoui vi si conferì: da' Cittadini fù dato il luogo, doue s'eresse, in cui vi era vn magnifico Spedale, sotto il titolo de tutti gli Santi; li diede anche mille scudi; e s'eresse vn'altro Spedale sotto il titolo di S. Onofrio, in cui al presente stanno li Frati della Religione del B. Giouanni di Dio, volgarmente detti, Fate ben fratelli. Vi sono altri Sacerdoti, e Chierici in gran numero, da' quali la Catedrale, & altre Chiese del continuo vengono officiate. Oltre ciò, due Monasteri del P. S. Francesco, vno de' Padri Conuentuali, sotto il titolo del Santo lor Patriarca; l'altro de' Padri Capuccini sotto quello di S. Maria delle Gratie; quelli de' Padri di S. Domenico, e di Monte Vergine, come si disse; l'altri de' Padri di S. Agostino nella Chiesa dello Spirito Santo; ed vn Monastero di Donne, che con sollenne voto, à Dio consacrata la lor verginità, os-

seruano

seruano la Regola di S. Teresa, volgarmente detta del Carmine. Vi è di più vn Conseruatorio di Donzelle Vergini, eretto non molto tempo è, da Don Simone Imimbo Archidiacono della Catedrale; e per vn terminato numero parimente dotato delle sue proprie facoltadi. Molte de' quali vi viuono con perpetua clausura, come, che se con la verginità l'hauessero à Dio professata.

Vi sono dieci Congregationi de' Laici; noue de' quali vestono sacco di bianco lino con rocchetti dritta, & effigie del Santo, sotto il cui stendardo militano. Interuengono alle sollenni Processioni, che si fanno con Croci indorate, Pallij, e Confaloni di racamo. Accompagnano gli defonti alla sepoltura. Alcuni n'attendono alla visita de' poueri carcerati; souueneno con buone limosine gli poueri vergognosi, le pouere donzelle, che per pouertà non collocar si possono in matrimonio; e quei, che giacendo in letto infermi, non hanno, co che curarsi, ne ricourarsi la perduta sanità, con zuccarati cibi, diletteuoli frutti, e danari. Attendono alla frequenza de' Santissimi Sagramenti; si reggono con bonissimi istituti, e regole. Ne' giorni festiui si congregano nell'Oratorij; essercitandosi nell'Orationi, meditationi, e discipline. Vi sono altre tante Vnioni di Donne nelle Chiese, che Consuore son dette; le quali le medesime opere di misericordia essercitano frà il lor sesso feminile. Si maritano con limosine lasciate da particolari persone, & altre fatte de' proprij danari d'alcuni, ogni anno diuerse donzelle vergini. Vi è vn Monte di Pietà, nel quale si danno robbe in pegno da' bisognosi.

Nelli 1456. a' 5. di Decembre ad hore vndici fù vn gran terremoto: cascarono molte Città, e Castelli, frà l'altre, Auellino anche patì; ma così di questo, come d'alcuni altri luoghi non fù certo il numero de' morti; dell'altri circa quaranta mila, oltre li feriti, mezzi viui rimasti, sotto le pietre. [k]

Passato à miglior vita Rè Alfonso li 1456. vscito anco dal mondo il Conte Traiano, lasciò di se heredi Giouanni, e Giacomo Caracciolo suoi figli; il primo di costoro fù Duca di Melfi, il secondo Conte d'Auellino; & al Reame soccesse Ferdinando figlio naturale di quello. Seguendo le primiere diuisioni, li detti due fratelli, Conte, e Duca, à richiesta d'Antonio Caldora lor Zio materno, furono partegiani del Duca Giouanni d'Angiò, figlio di Rè Renato. [l] Era il Conte Iacomo, in particolare, da ogni parte auuertito, che l'Angioina parte lasciasse, e seguisse l'Aragonese;

k Antonin. de Florent. par. 3. Chron. tit. 22. cap. 14. 55. 2. & 3. Strot. Cicogna lib. 3. cap 2. in Palat. Incant. Thom. Costo in Apolog. histor. lib 3.

l Angel. Costanz. lib. 19.

goneſe; ò, che neutrale dimoſtrato ſi foſſe, altramente ſaria ſtata la ſua rouina, e della Contea: e più toſto contentoſsi, ch'il tutto auueniſſe, che laſciar di ſeguirla. Il che non di poco danno fù ad Auellino, e reſtante della Contea, del continuo Rè Ferdinando co'l ſuo eſſercito trauagliandolo con diuerſi aſſalti. [m] E benche qual che fiata del ſuo error s'auuedeſſe, per lo che ſe n'allontanaua: tutta via non era tale la lontananza, che di breue non ſi piegaua à ſeguirla; per la qual cauſa di nuouo andato il Rè co'l ſuo eſsercito ſoura Auellino, d'ogn'intorno accerchiandolo, con gran rouina nelle ſue mani peruenne, ed il preſidio vi poſe. Ciò vedendo il Conte Giacomo, per mezzo d'amici, e del pentimento, procurò ottener perdono dell'errore, e la rimeſsa della ſua Città, come in fatti l'vno, e l'altro ottenne, & anco della vita. Ma non così preſto fù perdonato, che laſciata la parte di Ferdinando ritornò Angioino: per la qual cauſa ſdegnato il Rè nuouamente con l'eſsercito paſsò ad Auellino, e da ogni parte dandoli batteria con grandiſsimo danno d'Auelliness, de'ſoldati Angioini, che vi ſtauano in guardia, e dell'edificij diroccati, n'ottenne il dominio; per ſe lo ritenne, e la vita donò al Conte. [n]

Pontan. lib. 1. Thom. Coſto in Supplement. lib. 6. Collenucc.

m Angel. Coſtans. loc. cit. Ioa. Pontan. loc. cit. Ioa. Bapt. Carrafa lib. 9. Mambr. Roſe. lib. 7. in addit. hiſt. Collenucc.

n Ex Archiuo Sergij in Quinternionib quinter. 4. fol. 160.

Quali deſtruttioni date da Regi Aragoneſi, furon preuiſte (ſe non m'inganno) molte centenaia d'anni prima dall'Abbate Gioachino; il quale predicendo le deſtruttioni di queſta Città, frà l'altre, nella ſteſsa pena vnendola con Ariano, e l'vno, e l'altro al minuzzamento delle paglie nell'aria in tempo della meſse raſsomiglia: [o] *Ecce, vt in tritura æſtiuæ areæ ſeruandus prænoſcitur Arianus, ſicut, & Auellinus; propter quod amborum oſtinatio teneat, nè pullorum Aquilæ ferreus aries, tàm diſsoluta facta ſuffodiat, quàm colligata mala diſſoluat.*

o Abb. Ioachim in cap. 13. Iſai. Prophet. Onus Babilonis.

Tenendo il Rè Aragoneſe Auellino ſotto la ſua Real Corona, facendoui dimoro, nella Chieſa di S. Giacomo ereſse vna Real Cappella ſotto il titolo del detto S. Apoſtolo, & vna Commenda de' Caualieri, che ſotto il nome dell'iſteſso Apoſtolo militano, volgarmente chiamati di S. Giacomo della Spada, vi coſtituì per annue rendite v'aſsignò la Bagliua di detta Città, ed inſin' al preſente dal Commendator di detta Religione s'eſsige: Ma la Chieſa per mancamento di reparationi, è diruta in maniera, che ne meno gli ſuoi fondamenti n'appaiono; da' Cauallieri Commendatori la Cappella ſi trasferì nella Chieſa dello Spirito Santo, però non con li medeſmi ornamenti, ed Icona.

Era la Chiesa di S. Giacomo immediatamente fuori la porta di Puglia ne'nostri tempi: ma ne'passati, dentro le mura. Più inanzi, nel luogo detto S. Eramo fino alli 1458. vi era la Dohana con botteghe, & habitationi, come da vn istromento in pergameno si vede, per mano di Not. Carlo di Messina d'Auellino, della vendita d'vna bottega, che fà Nicolò di Natale, sita nel luogo citato presso la Dohana. [p] Nella Bagliua di questa Città la giustitia de tutte le cause ciuili s'amministraua, come si vede in vna sentenza in pergameno per mano di Not. Mercurio d'Angeramo sotto li 1393. contro l'Abbate del Monastero di S. Benedetto, ed il Paroco, e Rettor della Chiesa di S. Luca, essendo Conte di essa, e Marescíallo del Regno, Giacomo Filingiero, & Vicario della Contea Romano Forte (famiglia ornata di gran nobiltà, ma hora estinta; sicome estinte anche ne sono due altre di non minor nobiltà, e grandezze, che nel tempo stesso haueano l'essere, cioè, Turco, e Roma: della prima se n'hà memoria, fra l'altre, nell'accennata sentenza; [q] e della seconda in diuersi priuilegij de' concessioni de case, e poderi, che fà il Conte Giacomo Caracciolo à Nicolò Roma [r]) e Bagliui, Giacomo Faccilato, & Antonio Fucio Montorio (padre di Fucio Vescouo della stessa sua Città.) Hauea il proprio luogo per regger la giustitia; il quale era dianzi la Parocchiale Chiesa di S. Germano, come in vn istromento in pergameno si vede per mano di Not. Giouanni Calyo sotto li 1427. [s]

p Ex Archiu. Monaster. S. Francisc. Auellin.

q Ex Archiu. Monast. S. Francisc. Auellin.

r Ex Archiu. Canonic. Cathedr. Auellin.

s Ex Archiu. Monast. S. Francisc. Auellin.

DEL PASSAGGIO DE' RE' FRANCESI nel Regno: conquisti co'l Cattolico Ferdinando; passaggio d'Auellino à diuerse famiglie, e varij soccorsi di guerra.

RAGVAGLIO X.

NElli 1468. al 22. di Maggio vedendosi Rè Ferdinando oppresso da diuersi dispendij per le continue guerre, pigliò partito leuar dal suo Regio dominio Auellino con Chiusano, Santo Magno, e la Candida, terre, fra l'altre, in quei tempi contenuta nel Contato, e

to, e venderlo, come in fatti lo vendè à Galzerano Richesens Conte di Triuento. [t] Fù Galzerano di Spagnola natione, e nelli 1492. general Capitano dell'armata [u] maritima del Rè. Li 1494. alli 25. di Gennaio repentinamente morì il già detto Rè, e gli socceße. Alfonso II. suo figlio. Il quale nell'anno entrante, sentendo il paßaggio, che faceua nel Regno Carlo Ottauo Rè di Francia con ottantamila persone, aßalito dal timore, se ne fuggì nella Sicilia; morì in Messina, e gli socceße Ferdinando II. suo figlio. [x]

Entrò nel Regno Carlo Ottauo; passò in Auellino co'l suo essercito; postoui l'aßedio, con suo danno se n'impoßessò, e lo donò ad vn Caualliere della sua natione, nominato, Stefano Vest, Signor di Belcare suo Senescallo: gli donò anche Nola con titolo di Duca, Ascoli, e l'officio di gran Camerlengo del Regno. Il quale co'l consenso del Rè, trasferì poi il dominio d'Auellino, e Contea ad vn'altro Caualiere Francese nominato, Lodouico da Villanoua, Signor di Transo, per mezzo di donatione. [y] Ma perche il dominio Francese fù per mesi, e non anni, benche di tutto il Regno haueße il poßesso; di nuouo chiamato Ferdinando, scacciati gli Francesi, queste cose non hebbero effetto, ed Auellino passò sotto la Regia corona. Morì Ferdinando II. li 1496. e soccedutoli nel Reame Federigo suo Zio, [z] nelli 1501. donò Auellino con la Contea à Giacomo Grisone suo Consegliere; [a] la cui famiglia per li suoi Capitani, che militarono coll'Imperador Federigo II. dal qual ottennero molte ricchezze, e feudi, fù molto famosa, e non men nobile, che antica. [b] Li 1500. dal Monte Vesuuio vscì gran cenere, dopò trè giorni d'oscurezza; mossa dal vento si sparse per gli campi, coprendoli à guisa di neue; e poi dalla cima in diuerse parti sgorgò fiamme, e fuoco. [c]

Regnando Federigo, Luigi XII. Rè di Francia, e Ferdinando Rè d'Aragona, detto il Cattolico, in vna vniti per la caccata di costui, pasṡati gli loro eserciti nel Regno li 1502. se n'impadronirono, & Auellino paßò sotto lo Scettro Francese hauendosi frà loro diuisi il Reame prima del paßaggio. Il Francese per se volle Terra di Lauoro, e l'Abruzzo; e lo Spagnolo, Puglia, e Calabria.

La cagione di questa confederatione frà due nationi così diuerse, e nemiche fù, non solo perche Rè Federigo, à finche il Rè Francese non haueße mandato l'eßercito a'suoi danni,

t Ex Archiu. Sergij in Quinternio-rib. quinter 4. fol. 160.
u Lib. 9. Priuilegior. Reg. Ferdinan. fol. 91.
x Anonym. in Appendic. Lupi Protospat. apud Anton. Caracciol.
y Philibert. Campanil. in hist. Auellin.
z Mambrin. Rose. lib. 8. in addition. Collenuc.
a In Exequutoria lib. fol. 137.
b Marin. Freccia lib. 1. de subfeud. cap. de Ciuit. Regn.
c Ambros. Leone in hist. Nolan. lib. 1. cap. 1.

far se gli volle tributario, cō pagarli ogn'anno vn conueneuole tributo, per lo che à sdegno si mosse il Rè Cattolico; ma anco dal desiderio del posseder di costui; stando quasi sicuro, che cacciato quello dal tutto, costui con facilità maggiore spogliato l'haueria dalla parte, & vnitosi questo Regno con quel di Sicilia, come appunto auuenne. [d] Conciosiache cacciato Federigo, e ritiratosi Luigi in Francia; venuti in contesa gli Capi d'ambidue l'esserciti, à chi delle lor Corone hauesse douuto cascar in sorte la Capitanata; hauendo nelli patti della lega solo trattato della diuisione delle quattro accennate Prouinzie del Regno, alle quali anticamente era il tutto racchiuso; e non della quinta, detta Capitanata, anzi sesta, istituite da Alfonso primo per più facilitar l'essattioni; cioè Terra di Lauoro, Principato, Basilicata, Calabria, Puglia, e d'Abruzzo, e la Puglia in trè parti diuise, cioè, in Terra d'Otranto, Terra de Bari, e Capitanata: la qual essendo contigua all'Abruzzo, e diuisa dal rimanente della Puglia dal Fiume Aufido, volgarmente detto Ofanto, pretendeuano gli Francesi, che non la moderna, ma Antica diuisione nel dispartimento fatto, hauea hauuto in consideratione il lor Signore, e che per ciò Capitanata, ò dalle quattro Prouinzie, diuise s'escludesse, in niuna comprendendosi; ò che più tosto dell'Abruzzo, che dalla Puglia fosse. Ma il contrario da Spagnoli s'adduceua: Che nelle differenze de'nomi, e confini delle Prouinzie, al presente, e non passato tempo s'intende; che però il Vallo di Beneuento, che li Francesi teneuano, fosse parte di Puglia fù preteso; ed loro, e non à quelli spettare. [e] Nata detta contesa, gli Francesi da quattro trombetti ferono bandir la guerra contro Spagnoli; li quali subbito ferono riuoltar l'Atripalda à diuotione del lor Rè, e l'Officiali vi posero ad amministrar la giustitia. Il che saputo da'Francesi corsero, e trà detta Terra, & Auellino incontrandosi, ferono il primo fatto d'armi li vndici di Luglio dell'anno citato con la morte di gran gente d'entrambe le parti, frà l'altre, d'vn Capitano Spagnolo detto Scalata. [f] Nel seguente giorno gionse in Auellino da Napoli Monsignor d'Obegnì con gran essercito, e l'artegliaria, che staua in Auersa, per andar ad assediare Andrea di Capoa Duca di Termini, Capitano d'armi del Rè di Spagna. Alli 26. del detto gli Francesi, che stauano in detta Città contro li Spagnoli, che dimorauano nell'Atripalda ferono

[d] *Mambriu. Rose. loc. cit.*

[e] *Francisc. Gucciardin. lib. 5.*

[f] *Ex Chron. m. s. apud Princip. Auellin.*

rono triegua per quindici giorni: nel qual tempo quelli saccheggiarono lo Tufo, Castello circa cinque miglia distante da detta Città. [g]

Non fidandosi per all'hora Consaluo Ferdinando di Cordoua, detto il gran Capitano, resistere alle forze Francesi, per esser tutti gli Baroni del Regno con lor confederati contro il Rè di Spagna, lasciata la Campagna, ritirossi in Barletta, doue si fortificò con la sua gente. Frà detto tempo gli Francesi passarono à Canosa, in cui staua Pietro Nauarro con circa quattrocento fanti Spagnoli: postoui l'assedio de circa ventemila soldati, frà otto giorni dierono sette battaglie; alla fine non potendo resistere alli nemici assalti, alli 22. d'Agosto se li rese à patto, con la libertà delle robbe, e persone; le quali se ritirarono in Barletta co'l gran Capitano, e Canosa restò in balia de' Francesi. [h]

Prima del soccesso della rotta trà Francesi, e Spagnoli, fù d'Auellino, e sua Contea inuestito Traiano Caracciolo da Luigi Rè di Francia; n'ottenne priuilegio d'inuestitura, come à più stretto discendente del Conte Giacomo Caracciolo, che dal Rè Ferdinando I. n'era stato spogliato, come s'accennò, spedito in Leone nel mese di Maggio 1502. [i] e poi nell'istesso luogo, & anno, ma nel mese d'Ottobre, ottenne l'altro Priuilegio dell'inuestitura di Melfi co'l titolo di Prencipe; d'Ascoli co'l titolo di Duca; d'Atella co'l titolo di Marchese, di Cisterna, Castello dishabitato; di Lagonessa, Camardo, e Paralacca; del Teritorio detto lo Gaudo dello Squadro, di Rapolla; di Ripa candida; di Forenza co'l titolo di Conte; di Santo Felice; d'Abriola; del Lagopesole, Terra dishabitata; di Cannela; d'Auigliano, e del feudo, detto Armatorio: [k] ma per la cacciata de' Francesi del Regno, dette inuestiture, e concessioni hebbero fine con la lor partenza.

Ottenuta l'intiera Signoria del Regno il Rè Ferdinando, per il valor, e sapere del gran Capitano, rimesse al Dominio d'Auellino li 13. di Decembre 1504. il Conte Galzerano Richelens con l'altre Terre della Contea, nella maniera stessa, che dal Rè Ferdinando I. ne fè compra: [l] & essendo nel gouerno di Catalogna, [m] sposò Isabella sua figliuola (generata con Helena del Balso, figlia d'Angliberto Duca di Nardò, e Conte d'Vgento; cugina della Regina Isabella, moglie del Rè Federigo d'Aragona) con Raimondo di Cardona Conte d'Albento. Passato all'altra vita, Auellino con l'altri Stati paterni passò sotto il dominio delli detti Raimondo, ed, Isabella. [n]

Hauen-

g *Ex Chron. cit.*

h *Ex Chron. cit.*

i *Ex priuileg. inuestit.*

k *Ex priuileg. inuestit.*

l *In Archiu. Sergii in quinternionib. quinter. 8. fol. 140.*

m *In Archiu. cit. quinter. 12. fol. 94.*

n *Philibert. Campanil in hist. Auellin. Cæs. Engen. in Relat. Auellin.*

Hauendo dati in dono il Rè Cattolico à D. Antonio Cardona Marchese della Padula, e Don Giouanni suo fratello li Castelli di fiume freddo, Sarcone, e Casal de' Longobardi, che erano stati d'Alfonso Sanseuerino, fù astretto restituirgli al proprio Signore: e douendosi far in nome della Regia Corte la compra d'Auellino, e Terre del suo Contato, che da Ramondo Cardona, ed Isabella sua sposa si vendeua, scrisse il Rè (dopò la partenza, che fè dal Regno con la Regina sua sposa, e ritornò à Spagna) li 1507. à D. Giouanni d'Aragona suo Nipote, Vicerè del Regno, che fatta la compra di questa Città, e sua Contea, pro communi, & indiuiso la consegnasse alli detti D. Antonio, e D. Giouanni, nella stessa guisa che teneuano li trè già detti Castelli. [o] Vi fù chi disse, che Auellino fù dal gran Capitano donato à D. Giouanni; [p] però il contrario si vede nelli Regij Registri.

E già, che siamo nel discorso del Rè Ferdinando, che per la sua gran pietà verso la Cattolica Religione in dissipar l'infedeli, e cacciar li Mori dal Regno di Granata, di cui otto cento anni tenuto n'haueano il possesso, e per tant'altre opere pietose, che fè, ottenne il titolo di Cattolico (del quale felicemente inuestiti se ne sono gli suoi successori nelli Reami; non solo per cagion della soccessione: ma per dimostrarsi via più destruttori de' nemici della Santa Fede) non ne pare fuori di proposito, qui non apportar il suo infelice fine; certo da ammirarsi, e parimente piangersi da ciascuno; non fidarsi nelle prosperità, ne nelle potestà di che è adorno. Ritornando questo fortunato, e Cattolico Rè da Granata alla Catalogna à riceuere il meriteuole applauso della vittoria de' Mori la quale niun de' Rè di tanti secoli fù basteuole ottenere; entrato trionfante in Barcellona, stando godendo il trionfo de' suoi acquisti, se gli riuolse la fortuna contro; & in quel, che l'insidie de' Coronati capi poterono colpirlo, lo colpì vn certo Catalano nominato Camena, che lungo tempo dall'infermità, detta, Atrabile, era stato oppresso. Il quale auuentatoseli adosso con vn pungente coltello per priuarlo in vn tratto di vita; ancor, che egli il mal destino sfugisse; tutta fiata non fù tale lo sfuggimento, che non gli dasse vna gran ferita nel collo, per la quale se ne morì. Tosto fù preso Camena, e benche se gli dassero li più graui tormenti, che pensar si potessero, per sapersi. Ch'à far ciò indotto l'hauea. Altro giamai non disse, solo. Che pensauasi, che con dar à lui la morte, egli

o In Archiu. cit. Quinter. 2. fol 44.

p Mambr Rose. lib. 9. in addition. Collenuc. Thom. Costo in supplement. lib. cit.

e, egli in suo luogo sottentraua nelli Regni; e l'Angelo spesse fiate gli l'hauea detto. [q]

E per far ritorno al nostro tema. Hauuto D. Giouanni, e Don Antonio Cardona Auellino con altre Terre della Contea; questo il titolo di Marchese della Padula co'l dominio si ritenne, e quello di Conte d'Auellino. Fè chiaro quello la Padula co'l dimostrarsi prode, e molto esperto nel trattar la militia fino all'vltimo di sua vita; alla quale diè fine li 1513. essendo Capitan generale dell'essercito [r] de' Fiorentini: Questo s'illustrò con la sua Città nelli gouerni di Prouincie, e Regni. Per la morte di quello senza figli, all'intiero dominio de' Stati soccesse D. Giouanni; e con Giouanna Villamarina figlia del Conte di Capaccio sua sposa generò vna figliuola [s] nominata Maria. Fù l'animo di costui con la moglie colmo di pietà verso Dio, che per ciò non lasciarono d'amplificar Tempij, e Monasteri, & aumentarli di rendite, frà l'altri, quello de' Padri di Monte Vergine della Candida in tempo vi era Priore Fra Melchiore Cercio della stessa terra, come l'iscrittione in marmo sotto li 1509. posta sù la maggior Porta del Monastero appalesa: & in tal maniera colmi de' meriti abbandonarono i mortali, soccedendo à tutti gli stati Donna Maria lor figlia. La quale impiegata alle lettere, non tanto diè di se fama al Mondo per la nobiltà del sangue, e ricchezze; quanto per le molte virtù, ch'in lei riluceuano, & esser versatissima nell'historie, & humane lettere, come testifica l'Abbate nel citato luoco; che perciò, ciascuno la desideraua per sposa. Essendo di lei Balio il Marchese di Pescara, Zio materno del padre, la promise à D. Giouanni di Gheuara Conte di Potenza per sposa di D. Antonio suo figlio: ma passato dalla Sicilia il Conte di Colisano maggior fratello del morto Conte, per non leuar gli Stati dalla propria casa, la sposò con D. Artale suo primogenito: [t] per lo che n'auuenne, per mezzo di disfida; violenta morte di D. Antonio, e la ferita del padre. Ma morto D. Artale senza figli, passò D. Maria alle seconde nozze con D. Francesco da Este, figlio del Duca di Ferrara, [u] con cui generò vna figliuola, che morì nelle fasce.

Edificò con questo suo sposo dalli fondamenti il Monastero de' Padri di S. Domenico, con la Chiesa dell'Annuntiata diroccando l'antica, co'l Spedale che vi era, e lo dotò de' competenti rendite. Edificò con l'istesso similmente il Monastero, e Chiesa dello Spirito Santo (diroccando quella di Santa Maria Rotonda, che

q *Baptist. Fulgos. lib. 6. c. ii. de human. casib. & fortun. de varietat.*

r *Leand. Albert. in description. Ital. region. 6.*

s *Cas. Engen. in Relation. Auellin.*

t *Thom. Costo in supplemen. lib. 2. par. 2. Mambr. Rose*

u *Cas. Engen. loc. cit.*

da, che ſtaua nello ſteſſo luogo, minacciante rouina) doue habitano gli Padri di S. Agoſtino: le lor armi ed impreſe ſin'hora ſi vedeno nella maggior Icona. Poggiarono ambidue co'l Principe di Salerno, lor ſtretto parente, li 1535. Monte Vergine: & allogiati la notte nelle camere, doue hora è il Nouitiato; vedendo, che non vi era habitatione per perſone di riſpetto, ch'il Monte poggiauano, determinarono à lor ſpeſe far per dette perſone quelle, c'hora vi ſono. [x] D'appreſſo, li 1558. conceſſe, per vſo delli Padri della medeſma Congregatione, in Auellino vna caſa con terra vacua vicino la Chieſa di S. Gio: Battiſta; e dal Veſcouo Aſcanio Albertino conceder gli fè la detta Chieſa, à fin che il Monaſtero v'edificaſſero. [y]

Mentre D. Maria d'Auellino teneua la Signoria, paſsato nel Regno li 1528. con numeroſo eſsercito da Francia Odetto Fuxio Leutrecco, ſi diſteſe ad Auellino, vi l'accampo; diede diuerſe batterie, e con gran danno lo preſe. Tenendoſi per Franceſi, nel meſe d'Agoſto del medeſmo anno, Saiauedra da Granata Capitano de' caualli, aggionta alla ſua altre compagnie, all'improuiſo di notte l'aſsaltò; lo preſe, e ſaccheggiò, menandone prigione Frat'Arcangelo da Mandricano ſuo Veſcouo: dal quale, acciò maggior taglia n'haueſſe, conducendolo in Napoli, per più ingiuria, e tormento, ogni giorno con due legnetti le parti genitali gli ſtringeua. [z] Alcuni, come il Giouio, ed il Coſto con ſeguaci, diſſero, che queſto Veſcouo, nominato ſi foſſe, Materniano da Milano: ma non è verò, manifeſtamente vedendoſi nel Regiſtro delle Bolle, che Frat'Angelo ſi nominaua. [a]

L'Imperador Carlo Quinto ad iſtanza della detta Conteſſa concedette ad Auellino li 1537. La Fiera franca ciaſcuna ſettimana. [b] Oltre ciò l'iſteſſo Imperadore, ad iſtanza della medeſma, e del Conte Franceſco da Eſte ſuo ſpoſo, li conceſſe vn'altro priuilegio di celebrarla ancora ogni anno delli 23. di Giugno fino alli 5. del ſeguente meſe di Luglio, con l'immunità, ed eſſentioni della Fiera della Città di Lanciano, ſotto la data in Bruſſelles l'vltimo d'Aprile 1549. Ma reſtando più commodo a' Cittadini farla nel principio di Giugno, ne ſupplicarono coſtoro Filippo II. e n'ottennero priuilegio di permuta, ſotto l'vltimo di Maggio 1558. co'l principiar li 4. del citato meſe, e terminar li 15. incluſiuè.

Il Monte Barbaro in Pozzuolo trà li 1538. e 1539. dopò diuerſi terremoti, ſgorgò gran fuoco; cacciò pomice, pietre, e cenere,

x *Ouid. de Lut. in hiſtor. Auellin.*

y *Ex Regiſtr. Bullar. in Archiu. Epiſcopal. Cur. Auellin.*

z *Paul. Ioui. lib. 2. Thom. Coſto loc. cit. Gregor. Roſſ. in Diar. Carol. V.*

a *Ex Regiſtr. Bullar. in Archiu. Epiſcopal. Cur. Auellin.*

b *Quinter. 16. Archiu. cit. fol. 172.*

cenere, le quali atterrarono molti edificij, ricouersero l'herbe; tolsero la vita all'vccelli, & ad alcuni animali quadrupedi; ed in tanta massa fù quel che n'vscì, ch'in vna sola notte se ne formò vn monte più d'vn miglio d'altezza. [c]

All'vltimo di Luglio 1561. di giouedì alle 22. hore si mosse in Auellino vna crudelissima tempesta de' venti, che dalla Terra inalzandosi la poluere all'aria, questa si ricoprì d'oscurissime nubbi, e scaricò per il corso d'vn hora densissima pioggia di grandine, accompagnata da Tuoni, Folgori, Baleni, & Venti. Appresso à questo, dopò vn'hora, prima, che per la sourauenente notte s'ottenebrasse l'aria, all'improuiso soprauenne così terribile Terremoto, che senza interrompimento di tempo durò vn pezzo; e tal fù lo scotimento, e tremore, che l'vna casa sù l'altra poggiando, lasciò quasi in tutte lesioni, e fissure, e frà l'altre, nelle Torri del Castello, e nel Vescouado; per la qual causa attimerati gli Cittadini, per dar scampo alla morte, abbandonando le case, & li proprij beni, più la vita, che questi stimando, alle spatiose Campagne hebbero ricouro; ciascuno giudicandosi in quel ponto di poner fine a' suoi giorni.

Il seguente giorno, e primo d'Agosto, alle quattro hore di notte ne seguì vn'altro; ma non così terribile; verso giorno continuò il tremore, ma con minor violenza d'ambedue le volte. Il secondo giorno dell'istesso mese, stando il Sole nel mezzo del suo corso soprauenne il medesimo tremore: per lo che l'Auellinesi dauansi à credere, che non più di longar si douea la lor vita, ma in quello stante troncarsi lo stame vitale dall'inconsumabil ferro della spietata morte. Per tutto il mese di Luglio giamai si vidde Aria turbata; non segni di pioggia; e poi la natura quelche per trenta giorni continui ritenne, in vn sol giorno tempestosamente diede. [d] Il primo terremoto fù in diuersi luoghi, ed in particolare à Beneuento. [e]

Alli 9. di Marzo 1563. mentre la Luna lasciaua la vecchia spoglia con la rinouatione, e la terra si vestiua di nuoua veste, circa l'hora sesta di notte nella Città di Napoli à Chiaia D. Maria Cardona, essendo stata trè mesi aggrauata da hidopresia, squarciandosi la sua mortal spoglia, lasciando la vecchia, si rinuestì la nuoua di gloria co'l passar all'altro mondo: [f] e per non lasciar di se figli, ricadde alla Real Corona Auellino co'l suo Contato, il Marchesato della Padula, [g] e Ducato di Bosa nella Sardegna.

Nelli 1564. La Regia Camera vendì Auellino con la Can-

c Simon. Porti, apud Ioan. Baptist. Mascul. in Chronolog. Incend. Vesuuii.

d Ex Sceda Notar. Vincent. Paulella Auellin.

e Marius de Vipera in Chronolog. Episcopor. Beneuent.

f Ex Sceda Notar. Vincent. Paulella Auellin.

g Cæs. Engen. loc. cit.

dida, e Chiusano à Nicolò Grimaldo co'l patto de retrouendendo: Che l'annue rendite s'affittassero dalla Regia Corte; s'essigessero per gli Regij Erarij; di quelle se gli sodisfacesse la rata del prezzo; e questi patti duranti non fosse astretto pagar aduoghi, donatiui, ne seruitij feudali. [h] Nella stessa guisa passò à Nicolò d'Oria, e da questo à Leonardo Andrea di Leone. Tutti costoro l'hebbero senza titolo; ne con l'ampio dominio: Il Leone pochissimi giorni lo ritenne, retrocedendolo alla Regia Corte. Dissero alcuni, che doppo la morte di D. Maria Cardona, Auellino fosse passato à Gio: Battista Filamarino [i] Conte della Rocca: però di ciò in Regij Registri non se ne troua memoria.

Philibert. Campanil. loc. cit.

h Quinter. 4. Instrum. cit. Archiu. fol. 151.

i Vincent. Ciarlant. in memor. histor. Samnii.

Prima di dar fine al presente Raguaglio, conueneuole ne pare tener memoria d'alcuni Auellinesi, che loro stessi, e la propria Città illustrarono per il lor sapere: ne de tutti; ma solo di costoro, che s'appalesarono al mondo con le stampe; e d'alcuni, ch'ancorche non dierono Opere fuori; tutta fiata per la lor virtù appresso Scrittori son lodati. Il primo di questa Città, che diede alle stampe, per quanto si ritroua appresso Autori, fù Pietro Seuerino, Poeta illustre; il quale imitando Vergilio, compose in versi Latini vn tomo de Agricultura, diuiso in sei Libri, e per mezzo di esse l'espose al publico. Discoprì l'eminenza del suo ingegno Rogiero Fratese peritissimo Filosofo Platonico, & Aristotelico, con li suoi Commentarij tessuti; l'vno sù l'Afirismi d'Hippocrate, l'altro soura il Timeo di Platone. Dalla sua Città à quella di Napoli trasferendosi Gio: Andrea Riccardo, discoprendo la sua virtù co'l patrocinar cause, trà l'Auuocati di detta Città ottenne il primato: fù Barone di Cerza picciola, e Corsano, e de tutti trè costoro particolar memoria ne tiene il Mazzella nella sua prima impressione delle Storie del Regno. [k] Mario di Marino Galasso, per il suo sapere fù in gran stima appresso gli Prencipi, frà l'altri, del Gran Duca di Toscana; & oltre, che il suo essere l'appalesa il Rosaccio; [l] via più si manifesta, co'l hauer dato alle stampe vn Libro intitolato, Dottrina Christiana. Il Ciarlante, con l'autorità di Leone Latio, [m] dice, che vi fù anche Leonardo Duardo de' Chierici Regolari, detti Teatini, gran tempo Penetentiero della Metropolitana di Milano; alli 1619. in questa vi diede alle stampe vn insigne Commentarij sopra la Bolla in Cena Domini: lo ristampò di nuouo con due altri tomi in Napoli de Censibus, & vn'altro de Restitutione. Fù costuì con le sue

k Scipio Mazzell. in Descript. Regn.

l Ioseph. Rosacc. in sex ætatib.

m Leo Lat. apud Vincent. Ciarlant. lib. 5. c. 23. loc. 638.

le ſue genti originario d'Auellino, che perciò di queſta Città Cittadino ſi manifeſta nella prima impreſſione; ma nell'altre, di Manicalciati per la naſcita; oltre, che molte famiglie di detta Terra, come altroue s'apportò godeuano, e godono la Cittadinanza d'Auellino. Vi hebbe l'eſſer vitale ne'noſtri tempi Scipione Paulella, il quale compoſe trè tomi ſopra le Leggi: mentre dar gli voleua alle ſtampe, fù dall'inuida Lacheſis aſſalito. Laſciò, che frà cinque anni ſuo figlio, anch'egli Dottor di Legge, vi li daſſe; ma prima del tempo, aſſalito anch'egli dalla medeſima, non hanno fin'hora veduta la luce del Mondo. Si laſciano l'altri ch'in tutte le ſcienze in ogni tempo vi han fiorito; sì come anche coloro, che nell'armi eſſercitandoſi, v'ottennero officij; e l'altri, che di Terre, e Caſtelli furono Signori: Laſciando la libertà à' curioſi di reueder li Regij Regiſtri della Regia Camera per coſtoro; e per coloro, quelli della Segretaria di guerra, e Scriuania di Ratione.

COME AVELLINO DALLA REAL *Corona paſsò alla famiglia de' Caraccioli Roſſi; e dell'Illuſtri Eroi, ch'in detta famiglia fiorirono.*

RAGVAGLIO XI.

Ritrouandoſi in neceſſità la Regia Corona, ritornò à vendere Auellino libero, co'l ſuo Caſale nominato le Bellezze, e li fochi de' vaſſalli ſpettanti à detta Città, ſiſtenti in Paroliſi, e Manicalciati, à Marino Caracciolo Roſſo, Duca d'Atripalda, [n] ne fè lo riſborzo li 1586. a' 13. di Marzo, [o] ed alli 15. d'Aprile 1589. v'ottenne il titolo di Principe. [p] Comprò queſta Città con particolar priuilegio, che qual ſi ſia Regio Officiale non vi debbia far reſidenza; però il Regio Tribunale dell'Audienza della Prouincia di Principato Vltra, che vi reſideua, ſe ne paſsò con ſuoi Officiali à Monteſuſcolo. Et à dir il vero, ſe dopò, che Auellino perſe la nobil gioia della libertà, e fù ſottopoſto all'altrui dominio, in ogni tempo ſi gloriò hauer Signori, che di nobiltà di ſangue, e valore l'altri auuantagiauano;

n *Quinter. Inſtrument. fol. 302.*
o *Quinter. Inſtrument. 3. & 4. fol. 136. & fol. 30.*
p *Quinter. Inſtrument. 8. fol. 1.*

giauano; via più hora gloriar si può d'hauer per Signora la famiglia Caracciolo Rosso, volgarmente detta anche delle Banne, per l'antichità del lignaggio; per tanti Illustri Eroi, che da lei son' vsciti; per la piaceuolezza nel gouernare; per l'essatta osseruanza verso de' sudditi; e finalmente per l'Armi, & Insegne, in cui tutte l'accennate cose rilucono: Che però dir si deue, ch'altro non sia questo voce Caracciolo, ne altro spieghi secondo l'Anagrammatismi, ch'vn Caro Cielo.

Nè di solo nome è Caro Cielo questo cognome Caracciolo, e che solo ne' nostri tempi, e nel nostro Emisfero diede il suo splendore, e compartì gli suoi influssi: ma vero, e reale Cielo; e quanto al superiore, tanto à questo inferiore, Caro Cielo, Caracciolo, per le sue eccellenze, e grandezze, se li deue. Poiche se il Cielo nelli diffiniti tempi caldo, e freddo; nubiloso, e rugiadoso, e sereno à ciascun si presta: Questo della famiglia Caracciolo, e sereno, per la sua gratia, e benignità; rugiadoso, per li suoi doni, e beneficij; nubiloso per l'asprezze, e castighi a' rei; freddo, nel disamar, e sfauorire; caldo nel fauore, ed amore; non solo alle soggette Città, e Terre delli proprij Stati, e nel Emisfero del nostro Napolitano Regno; ma insin' all'Orientali, e Settentrionale parti, anzi all'Vniuerso tutto si comparse, e diffonde. E benche ciascun di tal cognome preggiar si può di rassembrar vn Caro Cielo, con tutto, che del Sole, Leone, ò d'altro si fosse, tutti distendendo gli rami da vn solo tronco; niun però con verità ciò attribuir si deue, quanto questo stipite; sì per l'Armi, & Insegne, come per l'Illustri Eroi, ch'alla giornata n'e son' vsciti, e come tanti Luminari l'hanno illuminato. Imperò, che, se li spatiosi campi del superior Cielo non d'altri colori son' adorni, che di cerubeo, il supremo, e spatioso campo di questo inferiore, di cerubeo colore adorno si vede. Se parte del campo del superior Cielo, hor vermiglio, hor aurato si mostra; e parte del campo di quest' inferiore, aurato, e vermiglio campeggia. Vermigli, e sanguinosi comparendo gli campi del superior Cielo; chiaro inditio dinota delle crudeli straggi, che d'inimici di lui, e dell'Vniuersal Fattore, e Moderator Iddio doueranno farsi: ma se aurata si mostrano, la Sapienza, con cui lo creò, e mantiene, & anco la sua Real dignità, grandezze, e liberalità. E quest'inferiore, sempre mai vermiglio comparendo, dinota l'Illustre imprese, le vittorie ottenute, e sangue sparso; non solo de' nemici, per la difesa della Cristiana, e Cattolica Fede, dell'Imperiali,

e Regie

e Regie Corone; ma de' suoi Luminari; & Aurato, la sua liberalità, grandezze, dignità Reale di che è degno; e Sapienza de tanti Illustri Eroi, li quali con la lor dottrina lo posero in stabilimento, illuminando il mondo tutto; che però de loro scritti ne son piene l'Academie; e nell'aureo tempo di pace, e nel furor della guerra con gloriosi gesti l'illustrarono.

E non senza gran mistero l'Aurate fasce, ed il vermiglio campo pigliarono per impresa gli primi di questo Eccellentissimo Stipite, ed il superior Cielo, se non dir vogliamo, Campo, Cerubeo. Poiche non in miglior modo ispiegar poteuano in vn medesimo tempo le prodezze fatte in tempo di guerra, e l'atti illustri in tempo di pace; e le Corone, che perciò loro, & i lor posteri meritauano; quanto, che far, per impresa nell'inferior parte dell'Armi, il vermiglio campo, e l'aurate fasce; dinotando il mar di sangue, soura di cui ambitiose nuotano le Corone, che son l'Aurate fasce; e la suprema parte Cerubea; dimostrando, che gli lor illustri fatti, non per terrena, ma per celeste mercede son stati oprati. E chi sà, se co'l simbolo delle fasce, che pur alla fine son Corone, (che però delle fasce soleuano l'antichi Reggi, ed Imperadori, in iscambio di Corona, cingersi le Tempie, ed ornar il capo, come d'Alessandro Magno, e d'altri si legge) pretesero gli suoi magnanimi Antenati emular quel proprio nido delle Corone, dico la Real famiglia Austriaca? Poiche se l'Austriaca vna sola fasce retta ritiene, significando, che ristrette ne tiene le tempie: Nell'Armi del Caro Cielo, Caracciolo Rosso, trè trasuersali, & oblique se ne vegono, presaggio forsi dell'Imperiali, e Regie Corone: che dalli soccessori de quei primi Eroi, e dall'Antenati de quelli, c'hora d'Auellino la padronanza ritengono, renuntiar si doueano; e quasi tanti Pianeti questo Caro Cielo illuminarono; come fù Ambusto, Anastasio, Mario, Toberto, e Nicefalo sposo di Maria primogenita dell'Imperador Alessio Flauio Comneni,[q] e tant'altri di questa Eccellentissima Famiglia; li quali con costanza d'animo religioso nell'Oriental Impero, per mantenimento della Santa Fede, valorosamente combatterono, e per difesa delle sagrate Imagini disprezziarono mille honori, e ricusarono i supremi gradi di dignità, ch'in questo mondo da huomo ascritto al secolo bramar si potessero; come in particolar fè Anastasio sommo Prefetto della guerra, dell'Imperadrice Irene, e Moderator dell'Imperio, che chiuse l'orecchie

q *Ioan. Sarra in Epist. Petr. Venerof.*

à Leone,

à Leone, & ad altri Iconomaci Imperadori, che gli l'offerirono, pur che leuato hauesse le sagrate Imagini. Ambusto per la medesima defensione leuò dall'Imperio Michel Statoico, & ancorche egli dall'esercito tutto acclamato fosse in luogo di quello; ricusando non di meno tali honori, v'inalzò Isacco Comneno, come zeloso della santa Fede; e contentandosi solo d'Imperiali titoli, di Maestro, e Protospatario del Rè d'Antiochia, [r] mostrò veramente, ch'ad altro non aspiraua, ch'al sostentamento della Cattolica Religione, di cui egli fù sì osseruante, ed amatore.

r Ioan. Sarra loc. cit.

Se non dir vogliamo, e con ragione, che le trè Aurate fasce, trè Corone significano, che le tempie delli di Dio Luogotenenti in questo mondo restringono, che da questa Eccellentissima Famiglia trassero gli lor principij; in particolare Perino Tomacello figlio di Verdella Caracciolo, secondo Francesco de Petris nel lib. 4. di questa famiglia; (però al parer del Vittorelli nelle vite de' Pontefici, della famiglia Filamarina e Gramitola si nominasse) fatto Cardinale, Pontefice diuenne, detto Bonifacio Nono; e Gio:Pietro Carrafa, che creato Sommo Pontefice chiamossi Paolo IV. oltre, che discese da Isabella Caracciolo discendente da Ottino Caracciolo Rosso Conte di Nicastro, e gran Cancelliere del Regno [s] ancor che sia detto Carrafa, del Caro Cielo Caracciolo tutta fiata è originario con l'altri di tal cognome; essendo, che l'vni, e l'altri il medesimo sono, e da questo trasse il suo principio; e per molti secoli, non solo quei della Stadiera, ma anche della Spina detti, hauendosi mutato il cognome in Carrafa, à finche a'posteri nota fosse la lor antica, e natia nobiltà, e che vna cosa medesima erano con quello, ancorche co'l nouello nome si cognominassero, sempre mai al Carrafa, il Caro Cielo, Caracciolo anteponeuano.

s Francisc. de Petr. in famil. Caracciol.

Nè per la dimostranza di ciò (lasciando li detti de' scrittori, [t] acciò non menda de' passionati, e bugiardi se li dia, ed anche molte scritture de' Regij Archiuij, oue li più antichi della famiglia Carrafa sempre Caraccioli son chiamati, per non star esposte alla vista de tutti) maggior pruoua apportar vi si deue, che la propria confessione di quei primi Eroi, inuentori di questo cognome, e ne i proprij monumenti notarono come si vede nella Chiesa di S. Domenico della Città di Napoli in quello di Matteo, in cui si leggono le seguenti parole.

t Scipio Ammirat. Leonardo Aretin. in epist. ad Pontif. Martin. IV. Francis. Marches. Ioan. Anton. Summont. par. 2. lib. 4.

His

Hic requiescit Dominus Mattheus Caracciolus, dictus Carrafa, Miles; qui obijt Anno Domini MCCCXV.

Di Gurrello.

Hic iacet nobilis, & strenuus Miles Dominus Gurrellus Caracciolus, dictus Carrafa de Neap. Regni Siciliæ Marescallus, qui obijt Anno Domini MCCCCII.

Francisc. de Petr. loc. cit. Philibert. Campanil. loc. cit.

E nella Cappella del Conte di Policastro, che sono Carrafa della Spina, di Bartolomeo si legge.

Hic requiescit corpus Domini Bartholomei *Caraccioli, dicti Carrafæ, de Neapoli, Magnæ Regiæ, Reginalisquè Curiæ Magistri Rationalis, qui obijt Anno Domini MCCCLXII.*

Nè ciò a'curiosi Lettori recar deue marauiglia: conciosia che quantunque l'armi di queste due famiglie al presente diuerse appaiono; tuttauia chi quelle d'alcuni Caraccioli habitanti nella contrada di Nido osserua, vedrà, ch'in nulla differiscono da quelle de'Carrafa; solo, che doue queste son'in retta linea situate; quelle trauerse; onde Caraccioli Bianchi furono per ciò detti. Anzi alcuni de'Rosi habitanti in Capoana, mosi da capriccio, tal'hora in luogo dell'aurate fasce, dell'argentate auualer si vollero, facendole però campeggiar trauerse, come fù il Marchese di Vico nelle sue coltre, che nella Chiesa di S. Giouanni à Carbonara della Città di Napoli fin'hora si veggono.

Vi fù chi diede à credere, che l'impresa delle vermiglie, & aurate fasce da quei di questa famiglia, in tempo delli Regi Aragonesi fosse stata pigliata, per vniformarse ne' colori con esi loro; e la soprema parte cerulea; alli Regi Francesi.[u] Però gran secoli dianzi da lor si faceua; e l' Imperador Federigo, ispiegando le prodezze di Giouanni Caracciolo de'Rosi, ne dà vn raggio risplendente, com'appresso s'apporta. Ben sì non si niega, che quelli di tal cognome, che da Nido passarono à stantiar à Capoana, per vniformarse con l'altri Rosi, pigliarono la medesma impresa, & altri diuersa. Di tanto valore furono appresso gli Rè Francesi, ch'ottennero facoltà di stampar monete; da vna parte di quelle facendo l'impronta de'gigli co'l rastello, vera impronta de'Reggi Francesi Angioini, e dell'altra de'Caraccioli Rosi di cui l'impressa figura n'apporta il Capaccio, mentre d'Auellino, Camillo, e Marino suoi Principi raggiona.[x]

u Philibert. Campanil. loc. cit.

x Iul. Cæs. Capacc. lib. 2. fol. 848.

E per il vermiglio Campo di questo Caro Cielo ispiegar vollero

vollero in vn medesimo tempo quei Eccellentissimi Antenati, varij, e diuersi Eminentissimi Cardinali, che vestiti di porpora quasi tanti Pianeti, e Luminari maggiori, splendore dar gli doueano; facendolo risplendere, non solo nell'Emisfero del nostro Napolitano Regno, ma del mondo tutto, e soura tutto nel mistico Cielo di Santa Chiesa; e per la natia nobiltà; e per gli raggi della santità, e scienze, che da loro quasi folgori, sfauillar doueano; come fù Bernardo, Nicolò, Corrado, e Marino; [y] Lasciando tant'altri, che Caracciolo, e Carrafa si cognominarono.

y Ioan. Sarra loc. cit.

Bernardo, che la porpora, e propria virtù riguardeuole lo rendono, fatto Cardinale da Innocentio IV. li 1244. sotto l'istesso passò à miglior vita; di cui la longezza del tempo, e la scarsezza de'Scrittori sostiene non dir altro.

Nicolò Maria vestito dell'habito di S. Domenico, appena nominato Inquisitor Generale, fù all'Arciuescoual Chiesa di Messina promosso; & à petitione di quella, non semplice donna, ma Serafino ardente, Santa Caterina da Siena, creato Cardinale da Vrbano VI. li 1378. mandato dal medesimo alle Legationi di Perugia, Venetia, Napoli; e nella peregrinatione dell'istesso Vrbano eletto Vicario Apostolico nel reggimento di Flaminia, Emilia, e d'altre Prouincie; doue per gran spatio di tempo mostrando intrepidezza d'animo grande, non men, che religioso ne gli alti affari di Santa Chiesa, meritò alla fine per le sue fatiche frà il numero de'Celesti Corona di gloria, [z] e ne gli antichi monumenti stimato per Beato.

z Thom. Costo in supplemen. lib. 5. Francisc. de Petr. loc. cit. Ioan. Sarra loc. cit.

Corrado creato Cardinale sotto il titolo di S. Crisogono da Innocentio VII. li 1405. Arciuescouo di Nicosia, Patriarca Gradense, e Camerario di Santa Chiesa, molte Prouincie, con non poco sua lode, gouernò; non solo sotto l'istesso Innocentio, ma Gregorio XII. da cui data gli fù ampia potestà, ch'à nome dell'Apostolica Sede conducesse Paolo Orsino con particolari conditioni, e stipendij in difesa della Chiesa, mentre empiamente con duro giogo di seruitù era da Ladislao Rè di Napoli trauagliata. Similmente Alessandro V. con nobile Legatione mandollo in Francia per confermar nella Fede molte Castella vacillanti in essa, ed il tutto felicemente l'auenne conforme al suo desio; dell'Apostolica Sede, e Christianesmo tutto. [a]

a Francisc. de Petr. loc. cit. Ioan. Sarra. loc. cit.

Quali grandi d'honore non sostenne, e di qual lode degno

non

non si rese Marino, ch'al Cardinalato fù promesso per i segnalati, ed innumerabili seruitij fatti à Santa Chiesa? Discoprì la sua virtù, e prudenza à quei Padri; li quali nello Spirito Santo congregati celebrauano il Concilio Lateranense sotto Leone X. mentre v'interuenne Ambasciadore di Massimiliano Sforza Duca di Milano contro Rè di Francia, per l'occupatione fatta di quel ducato. [b] Fè conoscere il suo valore, non solo a' Cardinali, ed a'Principi Romani, da'quali fù sempre in gran pregio hauuto, ma anche al Pontefice Leone, da cui fù mandato Nuntio appò l'Imperadore Carlo V. circa li 1518. nel qual carico dimorò tanto c'hebbe à dar à Carlo la prima Corona in Aquisgrana, ed alla sua coronatione in Bologna poi interuenne. [c] Fù mandato per Oratore à Lombardia, alli Suizzeri, a'Venetiani, alli Rè di Spagna, e Francia, all'Imperator Carlo per gli Duca Milanesi Massimiliano, e Francesco Maria Sforza, i quali ripose nel dominio, e dal suo giuditio, e terminatione soggiacque l'istesso Cesare. [d] Fù Consegliero della sodetta Maestà Cesarea, & arbitro delle cose d'Italia; ridusse alla gratia, & Imperial vbidienza Francesco Maria; [e] e per i medesimi Francesco Maria, Massimiliano, e Carlo V. eletto Gouernator di Milano, & Vicerè di quei Stati [f] li 1536. nel mese d'Agosto essendo in Ais Legato Apostolico appresso la medesima Maestà Cesarea; alli 10. di Giugno del citato anno nella Città di Asti l'istessa Maestà le confermò le Contee di Galerati, e Vespolato, che prima hauea hauute in dono dal Duca di Milano per se, e suoi soccessori; per l'istessa fù Vicario di tutta Italia, e vi reconciliò gli Venetiani. Li 1524. creato Vescouo di Catania, e l'istesso anno renunciò la detta Vescoual Chiesa à Scipione del suo sangue, e cognome. Fù da Leone X. mandato Ambasciadore in Germania appresso Cesare Adriano per comporre la pace co'l Rè di Francia; La trattò con Clemente VII. & Venetiani: da Paolo III. li 1535. creato Cardinale, [g] & eletto Legato all'inuittissimo Cesare Carlo V. e Francesco Rè di Francia; nelle quali Ambasciarie, e Legationi hebbe sempre mai felicissimi auuenimenti per la sua molta prudenza, & valore. [h] Nè celar si deue co'l silentio il zelo, di cui armato teneua il petto verso la Santa Fede in tutto il corso di sua vita, e del saggio, che ne diede; essendo Nuntio dell'Apostolica Sede appresso l'istesso Carlo, per impugnar alla prauità di Martino Lutero: doue non solo con

b *Concil. Lateran.*

c *Francisc. de Petr. loc. cit.*

d *Ioan. Sarra loc. cit.*

e *Benedict. Falco in Descript. Neap.*

f *Gregor. Ross. in Diurnal.*

g *Francisc. de Petr. loc. cit.*

h *Ioan. Sarra loc. cit.*

ostentatione di sapienza confuse la peruersa dottrina di quello; ma per Imperial' editto, con gran beneficio della Cattolica Religione, fè bruciare tutti gli falsi dogmi, che quel sagrilego scritto hauea.[i]

Nè vi mancarono similmente altri innumerabili Luminari maggiori, e minori nel Zodiaco di questo Caro Cielo, e nel mistico di Santa Chiesa, d'Arciuescoui, Vescoui, (d'alcuni de' quali appena n'habbiamo notitia, ma non de tutti,) Fondatori de' Religioni; Generali delle stesse; Supremi Dispositori delle militari, e tante stelle d'Abbati, e d'altri; ch'alle militari s'ascrissero, che continuamente l'illuminarono. Come Bernardino; ch'all'antica sua nobiltà aggionse la dottrina; essendo Dottore dell'vna, ed altra Legge, & altre sì Filosofo, fù creato Arciuescouo di Napoli circa li 1260. nel cui Duomo nel di lui sepolcro la statua con particolar iscrittione si vede. Landolfo, che nella Fanciullezza vestito di cineritia veste della Franciscana Religione, piegò il nobil dorso all'osseruanza de' voti, e precetti della Regola, e Superiori; seguendo l'orme del Serafico Patriarca S. Francesco, tanto nello spirito, e sacre lettere s'approfittò, che lo splendor de' raggi in se stesso non ritener potendo, fù astretto communicarlo; non solo à coloro, che sepolti stauano nelli suoi tempi nelle tenebre dell'ignoranza; ma anche à coloro, che sino alla fine del mondo saranno, co'l dar in luce con la stampa Opere diuerse, e sopra li quattro libri delle Sentenze; Le Questioni Quolibetali; sopra l'Euangelij; e molt'altri scritti de materie diuerse; e per la sua santità, nobiltà, e dottrina meritò esser creato Arciuescouo d'Amalfi li 1349.[k] e dalla Regina Giouanna I. gran Protonotario del Regno;[l] colmo de' meriti volando l'anima al Cielo à riceuer il premio delle sue fatiche, il corpo illustrò il Signore con molti segni; e sepolto da' Amalfitani nella Cappella di S. Cosmo, e Damiano della sua Arciuescoual Chiesa; ascritto nel numero de' Candidati, del continuo alla di lui intercessione ne' lor bisogni hanno l'habitatori ricorso; hauendo esperimentato quanto efficace intercessore sia appresso la Maestà Diuina. Di Cosenza vi fù li 1363. Nicolò; li 1397. Tirello; li 1425. Berardo; li 1456. Pirro.[m] Di Messina, Nicolò circa li 1378. e Corrado di Nicosia in Cipro circa li 1400. & ambidue furono Cardinali. Di Sorrento, Tomaso li 1523. Di Capoa, Tomaso li 1535. Di Consa, Saluatore li 1572.[n] Di Trani, Giulio

i Francisc. de Petr. loc. cit.

k Barthol. Pisan. in Conformit. Petr. Rodulph. in hist. Seraph. Religion. Ioa. Francisc. Bonaf. in Theatr. Minor.

l Francisc. de Petr. loc. cit.

m Ioan. Baptist. Confess. in Compend. Priuileg. Mendican.

n Domin. Grauin innoc. Turtur. par. 2. c. 29.

Giulio li 1593. Di Bari, Detio li 1606. ° Di Siponto, Andrea li 1628. de'quali per ispiegar in parte le virtù, & opre preclari, ch'in tutto il corso della vita han oprato, opera d'intiero volume, e non di semplice Raguaglio si richiede. Et hoggi questo Caro Cielo vien illuminato con Auellino (hauendoui hauuto l'essere, e preso la vista del Mondo con la nascita) da Tomaso; il quale da fanciullezza lasciando lo Stato della Bella, che per ragion d'heredità paterna l'aspettaua, com'à secondo genito di Camillo II. Principe d'Auellino, s'ascose sotto negra, e Clerical veste de'Padri Teatini, ed in quella alli trè voti sollenni ascriuendosi, tantó in tutte le scienze s'approfittò, che ad ammiratione rapiua; non solo della sua, ma d'aliene Religioni i maggiori, & i dotti. E mentre impiegar si voleua alla penna, e dar in luce Opere diuerse à giouamento di ciascuno, dall'inuida parca gli fù impedito: Poiche recidendo lo stame vitale à Marino III. Principe d'Auellino suo fratello, lasciando l'impresa, & anco i chiostri, fù astretto ritornar al gouerno de'paterni Stati. Ma [illegible] non sì tosto [illegible] risplendere, e [illegible] gli suoi raggi, per mezzo della penna, s'arrestò, ch'Iddio Supremo Dispositore non permettendo, che tal luminare fosse all'in tutto oscurato, volle, che prima i suoi raggi, come minor luminare dasse in questo Caro Cielo, e nel mistico di S. Chiesa con l'esser annouerato frà Vescoui di Cirene; e poi diuenisse luminar maggiore, con l'esser dal Defensor de' Cattolici Filippo IV. nominato Arciuescouo di Taranto li 1637. e dal medesimo Pastor vniuersale consagrato per il gouerno di quella Chiesa; impiegato alla penna, dà à ciascuno saggio della sua virtù. Arciuescoui eletti, Francesco di Salerno li 1309. e Matteo di Bari li 1321. Patriarcho, Corrado di Grado circa li 1400. come si disse.

Vescoui; Frà Londolfo di Castello à Mare di Stabia li 1328. Di Grauina, Riccardo li 1343. Di Melfi, Nicolò, li 1348. e Francesco li 1588. Di Melito in Calabria, Corrado li 1410. Ottauio di Marsi: di Capaccio, Giouanni circa li 1413. e Berardo circa li 1423. d'Anglone, Giouanni li 1415. di Auersa, Pietro li 1422. di Frigento, Giouanni li 1423. di Patti, Corrado li 1451. Di Aquino, Frà Roberto, che dalla fanciullezza ascritto alla Serafica Franciscana Famiglia, oltre, che la di lui virtù, e facondia nel predicare la discoprono il Volaterrano, & il Fulgosio, p si manifesta per l'Opere date alle stampe:

o Francisc. de Petr. loc. cit.

p Raphael. Volater. lib. 2. Antropol. Bapt. Fulgos. lib. 8. c. x.

Di Triuento, Tomaso li 1523. di Lesina Frà Luca li 1526. essendo ascritto alla Religione de' Padri Carmeliti; di Cassano, Giulio; di Catania, Marino li 1524. l'istesso anno Scipione per la rinonza di costui; li 1530. Luigi, ed à lui similmente, per rinonza, Nicolò Maria li 1537.[q] (Sostentò costui il firmamento della Chiesa, quando, con l'altri Padri, dal celeste Spirito insoffiato, fè il Sagro Santo Concilio di Trento;[r]) di Venafro, Gio: Battista li 1548. ed Oratio li 1573. Di Troia in Francia, Antonio li 1551. Dell'Isola, Annibale li 1562. Di Potenza Achille li 1615.[s] Di Tropea, e Catanzaro, Fabritio li 1618. di Cirene, Tomaso; & eletto di Lecce, Fra Roberto li 1484. ma prima Vescouo d'Aquino, come si disse; Francesco Prior di Bari; & Indico Chierico di Camera hor viuente.

q Francisc. de Petr. loc. cit.
r Catalog. Episcop. in Concil. Trident.
s Francisc. de Petr. loc. cit.

Fondatori de' Religioni; oltre Gio: Pietro Carrafa, (tanto per esser il primo stipite, e cognome di quei di sua famiglia, Caracciolo, com'inanzi si disse, quanto, come descendente d'Isabella Caracciolo de'Rossi,) vno de'Fondatori della Religione de'Padri Teatini: Francesco, ed Agostino, (il primo nel Mondo chiamato Ascanio, ed il secondo Fabritio Caraccioli) Fondatori della Religione de'Chierici Regolari Minori, li quali vissero, e morirono con fama di santità[t] Generali de' Religioni; Filippo Abbate Generale de'Padri Casinesi di S. Benedetto. Gran Maestri; Alberto, detto Cannella, de'Caualieri Templari sotto Rè Manfredi; Riccardo sotto Carlo III. della Religione de Rodi, hora detta di Malta, de'Cauallieri di S. Giouanni eletto li 1381.[u] La qual dignità, sì come cede à molti Principi, e Potentati del Mondo de ricchezze, e potenza; così senza fallo l'auanza de'meriti; non vi si giongendo, se non per molti gradi, ed honori; come quella, che veramente è premio d'honorati Cauallieri; la doue all'altre dignità ne vengono assai souente, ò dalla natura, ò da altro accidente prodigamente date: E tant'altri, che meritarono esser degnamente honorati dell'habiti maggiori, e minori di questa, e d'altre Militari Religioni, li quali solo a'nobili si danno, all'inuidia, e marauiglia danno luogo con le lor gloriose attioni, e soura tutti Traiano primo Principe di Melfi, nipote di Traiano Conte d'Auellino, che da Lodouico Rè di Francia, essendo insieme co'l Rè Cattolico Padrone del Regno, fù honorato della Collana d'oro, detta di S. Michele, di cui il medesimo Rè se n'adorna: ma ricaduto il Reame sotto il solo Scettro del Cattolico,

t Hieronym. à Sorbo in Compend. Priuilegior. Mendicant. Ioan. Bapt. Confess. loc. cit.
u Francisc. de Petr. loc. cit. Registr. Siclæ H. fasc. 36. ann. 1381. Scipio Ammirat. lib. 16.

stolico la rimandò à Luigi, rendendogliene le douute gratie; Giouanni pronipote del Conte Traiano d'Auellino hebbe la medesima Collana di S. Michele; [x] Camillo, e Marino Principi d'Auellino dell'Aurea Collana, volgarmente chiamata il Tosone, del che il medesimo Rè di Spagna se n'adorna; egli solo n'è Moderatore, e coloro, che n'adornano ambedue queste Corone, fratelli, e del proprio sangue li dichiarono, e chiamano. [y]

x Francisc. de Petr. loc. cit.

y Marin. Freccia lib. 3. de Suffeud. c. de differens. interfeuda n. 14.

Chi non ammira (lasciando l'innumerabile stuolo de' Titolati, ch'in ogni tempo à qual si sia titolo son stati inalzati, e le loro gloriose attioni insin' al verde del mondo fresche se manteneranno, per gli volumi, che ne son pieni) l'infinità de' Cauallieri di questa Illustrissima Famiglia, che quasi tanti Luminari, e Celesti segni illuminarono il firmamento di questo Caro Cielo, risplendendo per gli lor Officij, e dignità, nelle quali son stati inalzati? E de' Vicereggi de' Regni, come Giouanni Vicerè di Sicilia sotto l'Imperador Federigo; dopò il qual gouerno ritrouandosi alla difesa del Castello d'Isca, sostenuta lunga, e perigliosa battaglia, più tosto volle intrepidamente diuenir sfera di fuoco di questo Caro Cielo, con lasciarsi bruciare dentro la fortezza, che darsi a' nemici per vinto; & à perpetua memoria se registrò il fatto con le seguenti parole dall'istesso Imperadore; [z] *Indè est, quod nos attendentes fidem puram, & grata seruitia præsenti digna relatu, & futura digna memoria, quæ quondam Ioannes Caracciolus Russus de Neapoli pater Ligorij Caraccioli fidelis nostri, Maiestati nostræ semper exhibuit, & specialiter, quod pro seruitijs nostris, & Imperij deputatus, ad custodiam Castri Isclæ, à nostris rebellibus impugnatus, maluit in vna turrium munitionis ipsius, cum se amplius non poßet defendere, igne cremari, quàm se spontè inimicorum tradere potestati.* Lodouico Vicerè dell'Epiro, ò pur del Regno d'Albania; qual officio hebbe anche Nicolò nella Prouenza, ed il secondo Nicolò detto Viola, da cui descendono i Principi d'Auellino, e gli altri di questa Casa; i Marchesi di Vico; i Duca d'Ariola, e Conti di Biccari; li Marchesi di Brienza, e di S. Eramo: [a] Tirello Gouernator, & Vicerè della Città di Napoli, Ser Gianni Conte d'Auellino del Reame tutto; Ottino, Gualtiero, e Ciarletta nella stessa guisa, (mentre non v'era Scettro, che lo reggeua) per la morte di Giouanna II. [b] Petrillo, detto Farina del Regno; [c] Giouanni, pronipote del Conte Traiano d'Auellino, nella Prouenza, e Torino, e di tutta quella parte d'Italia, ch'in quei tempi vbidiua a' Francesi. [d]

z In Confitsto Regn. tit. de reassumpt. Instrument.

a Francisc. de Petr. loc. cit.

b Pandolph. Collenucc. lib. 6. Thom. Costo in memor.

c 1423. 1. Indict. fol. 125.

d Francisc. de Petr. loc. cit.

Vicereggi

Vicereggi nelle Prouincie del Regno; Berardo ſotto l'Impe-rio di Federigo in quella di Bari; Landolfo ſotto Carlo I. à Principato Citra; Giouanni di Capitanata, e Teſoriero di Carlo II. il ſecondo Berardo, anco di Capitanata; à cui vi ſoccefſe Bernardo; Nicolò in quella di Bari; Bartolomeo, detto Spicolo, d'Abruzzo, e Terra d'Otranto; Lodouico di Baſilicata, e Filippo di Terra di Bari; Arrigo di Principato ſotto Roberto; [e] Gualtiero, detto Viola, di Principato, Capitanata, & ambidue l'Abruzzi; [f] Marino, detto Caſſano, à quelle d'Vltra, e Capitanata; Petracone à quelle d'Otranto, e Capitanata, [g] à cui hebbe lo comando ancora Berardo; e l'altro Berardo, detto Mazzamprone, di Val di Grate, e di Terra Giordana, di Terra di Lauoro, e del Contado di Moliſi; Ligorio di Principato Vltra, e Luigi di quel di Citra; dell'iſteſſa il ſecondo Petracono, del primo nipote; [h] Pippo di Calabria, Marino, detto Capuccino, in quella di Bari; Domitio ſeniore in quelle d'Abruzzo, & altri.

[e] 1343. 1344. fol. 268. & 198.
[f] 1341. fol. 203.
[g] Faſcil. A. A. A. fol. 97. Faſc. N. N. N.
[h] 1430. fol. 23. & 239.

Vicarij; Ligorio di Rè Roberto in Achaia, e Lombardia; l'Eminentiſſimo Cardinal Marino di tutta Italia; Arbitro della ſteſſa, Gouernator di Milano, e tutto quel Stato; Camillo II. [i] Principe d'Auellino, dell'Imperador Mattia. Gran Conteſtabili; Giouanni ſotto Goglielmo il malo, e Ser Gianni Conte d'Auellino ſotto Giouanna II. Mareſcialli; del Regno fù Marino ſotto Ladislao; Pippo, e Petracone ſotto Giouanna II. nello ſteſſo tempo Marino nella guerra in fauor della Chieſa, e del Pontefice Eugenio; Giouanni di Francia; Franceſco del Regno, ſotto l'Aragoneſe Rè Alfonſo I. nel cui officio, e Reame fù inalzato Petracone, ſecondo di queſto nome. Gran Camerlenghi; Pietro, ſotto Carlo I. Berardo di tutto il Regno; Landolfo, chiamato Saccapanna, ne tenne nell'Abruzzo il luogo; vi fù anco Arrigo ſotto Giouanna I. Giouanni ſotto Ladislao Camerlenghi di S. Chieſa, Corrado Cardinale. Gran Giuſtitieri; Petracone, ſecondo di queſto nome. Gran Cancellieri; Berardo della Romana Corte ſotto Carlo I. à cui ſcriuendo il Rè, titolo di molto amico, e Conſegliere gli diede; Franceſco, di Parigi ſotto Carlo II. Ottino del Regno da Giouanna II. Al medeſimo Officio furono inalzati Iacomo, Petracone, terzo di queſto nome Gio: Battiſta; [k] Camillo, Marino, e Franceſco, Marino, hor viuente, tutti trè Principi d'Auellino. Seneſcalchi; di Carlo II. fù Landolfo, detto Cannella; Bernardo, e Nicolò tennero la medeſima dignità; Arrigo di Giouanna; Berardo, detto Mazzandrone,

[i] Franciſc. de Petr. loc. cit.
[k] Franciſc. de Petr loc. cit.

drone, il cui officio hebbe anco Petracone ſuo figlio; Berardo e Ligorio della medeſima Regina; Andrea, Franceſco Maiordomo di Vrbano VI. ſuo cugino; [l] Frà Riccardo Gran Maeſtro di Rodi, Maggiordomo, ò ſia Maeſtro di Caſa di Bonifacio IX. Marino, e Gualtieri di Ladislao; Ser Gianni Conte d'Auellino di Giouanna II. Maeſtri Rationali; Gualtieri di Ladisſao, e Tobia di Giouanna II. Gran Ammiragli; Landolfo, chiamato Saccapanna, nella Puglia. [m] Scriuani di Ratione; Leonardo d'Alfonſo II. [n] Ciamberlani del Conſeglio; Nicolò, [o] Landolfo fratello di Gualtieri di Carlo II. [p] Riccardo di Roberto, [q] il cui officio ſotto il medeſimo Rè eſſercitò Arrigo, [r] Franceſco Padre di Ser Gianni Conte d'Auellino [ſ] di Rè Ladislao, e Gualtiero del medeſimo Rè. [t] Capitani Generali, Colonnelli d'eſſercito, e Maeſtri di Campo; Ludouico dell'Epiro, ò pur del Regno d'Albania, & Ducato di Durazzo; Nicolò nella Prouenza, Romagna, e Lombardia; Giouanni chiamato Cutrofello inalzatoui più volte ſotto Roberto, difeſe il Regno aſſalito dal Duca di Bauiera, e Generale delle galee ſotto Giouanna I. Gio: Battiſta Generale de' Venetiani; Marino General Capitano della Chieſa ſotto Eugenio IV. e Giouanna II. Traiano primo Principe di Melfi Colonello del Rè Federico; Nicolò detto Viola, General Capitano nella Sicilia contro i rubelli; Antonio dell'eſſercito de' Studenti in Parigi; Camillo dell'Arteglierie, e Monitioni; Domitio Marcheſe della Bella in Fiandra, [u] Camillo Principe d'Auellino ſuo fratello più volte nell'Italia, Auſtria, Fiandra, Sauoia, Tracia, e Germania, e finalmente della Caualleria Napolitana nelle guerre del Piemonte; nel cui officio hebbe la ſocceſſione Domitio ſuo figlio; Ceſare; Carlo Marcheſe di Torrecuſo più volte inalzato, di Liberator delle Spagne ottenne il titolo; e da Filippo IV. di quelle, che fù Liberator, Grande coſtituito; all'iſteſſo officio di Generale vi fù inalzato vn ſuo figlio, nel qual perdè la vita; D. Gioſeppe Marcheſe della Bella, Principe della Torella, e figlio di Camillo Principe d'Auellino, eſſendo d'anni venti ſei fù Maeſtro di Campo; d'anni venti noue Colonello de' Caualli; ſempre mai in queſti, ed in altri tempi diede ſaggio del ſuo valore, nè degenere da' ſuoi maggiori, dimoſtroſſi in tempo di pace, e di guerra; oltre l'altri, che per breuità ſi laſciano.

Ambaſciadori; Landolfo, detto Cannella, di Carlo II. al Pontefice Romano; vn'altro Landolfo per la pace frà due Corone, di Napoli, & Aragona; la quale non ſenza gran lode, e degni premij

[l] *Catherini Senenſ. apud Franciſc. de Petr.*

[m] 1494. *fol.* 131.

[n] *Exequut. Alfonſ. II.*

[o] *Franciſc. de Petr. loc. cit.* 1307. 1308. *fol.* 228.

[p] 1306. 1307. *B. fol.* 23.

[q] 1340. 1341. *B. fol.* 49.

[r] 1341. 1342. *N. fol.* 56.

[ſ] 1400. *B. fol.* 60.

[t] 1400. *A. fol.* 40.

[u] *Franciſc. de Petr. loc. cit.*

premij felicemente conchiuse nella Città di Marseglia; ed il terzo di questo nome à Beatrice Marchese d'Este sorella del Rè Roberto; Frà Landolfo, e quarto di questo nome, Arciuescouo d'Amalfi per Giouanna I. nella Sicilia à trattar la pace; e Filippo al Pontefice per l'istessa Regina; Nicolò, detto Viola, appò il Rè di Francia, del Conte d'Armignach, ed altri Principi Oltramontani; Tirello al Conte di Sauoia; Frà Riccardo Gran Maestro di Malta Legato di Bonifacio IX. alli Genouesi; compose con somma prudenza la pace, nel suo arbitrio risposta, trà Fiorentini, Bolognesi, & altri confederati da vna parte, e Galeazzo Visconte, e gli altri suoi partegiani; Giouanni per Carlo III. à molti Principi d'Italia, & anche in Francia, nella cui Corona fù similmente impiegata la prudenza di Nicolò; Cristiano per Ladislao al Pontefice Romano, Ser Gianni Conte d'Auellino à Martino V. per Giouanna II. Petracone secondo per la stessa Regina in Francia; Marino dal Rè Alfonso I. nella creatione del nuouo Pontefice per la morte d'Eugenio IV. Saluatore per la triegua trà Cesare, & Venetiani; Ascanio Ambasciator in Roma; Marino, il Cardinale, come si disse, & altri. [x]

[x] Francisc. de Petr. loc. cit.

Consiglieri de' Regij; Landolfo, detto Cannella, di Carlo II. Tirello di Carlo III. Marino del Real Conseglio di Ladislao; Cristiano, e Gualtiero dell'istesso Rè; Giosuè, & Ottino di Giouanna II. Francesco, Gio. Cola fratello, Petrillo, detto Farina, e Marino, detto Capuccino, della medesima Regina, Marino d'Alfonso I. Luigi di Rè Ferdinando I. Iacomo, e Berardo dell'istesso Rè; Bernabò, e Domitio; Luigi, e Nicolò Maria per il Regno di Sicilia; Camillo Principe d'Auellino per il Regno di Napoli di Filippo III. & altri.

Regij Camerieri; Landolfo maggior Camariere, e familiare di Carlo. II. Berardo dell'istesso; Ricciardo di Roberto; nel cui officio s'essercitarono anco Giouanni, chiamato Cutrofello, e Landolfo Iuniore per il medesimo Rè; Arrigo di Giouanna I. gli soccesse Antonio suo figliuolo, à costui Berardo secondo di questo nome, e Gualtiero; Battista di Ladislao; lo seguirono Giosuè, Leonetto, Gualtiero, Ciarletta, ed Ottino nella Camera del medesimo Rè; Francesco, e Gio: Cola figliuoli del secondo Petracone; Petrillo, detto Farina; Marino, detto Capuccino, di Giouanna II. Giacomo del Rè Alfonso, e Gio: Battista, detto Ingrillo, & altri. [y]

[y] Francisc. de Petr. loc. cit.

Gouernatori del Studio di Napoli; Officio nell'antichi tempi

in molta ſtima, riconoſcendo con ſoprema giuriditione gli Dottori, Maeſtri, e Scolari tutti; Landolfo, Bernardo ſotto Roberto, Tirello ſotto Carlo III. ſotto Giouanna II. il ſecondo Petracone nipote del primo; à cui ſoccelſe Ludouico. [z] De' quali tutti à pieno raggionarne, neceſſario ſaria conſumar ſecoli intieri, e far non vno, ma più volumi, oltre quel che ſparſamente ne dicono gli Scrittori, e ſoura tutto Franceſco de Petris; Che quantunque particolar di queſta famiglia ne faccia; tutta fiata non altro hà dato, ch'vn ſempliciſſimo raguaglio. Che però noi ſeguendo le di coſtui orme, e teſſendo raguaglio, e non intiere Storie, di gran lunga di lui via più ſoccinti eſſer debbiamo, e ſolo per inoltrar il diſcorſo, dire:

z Franciſc. de Petr. loc. cit.

Che, chi negar potrà, che Luminari maggiori, e principali Pianeti di queſto Caro Cielo non ſiano ſtati Nicolò, detto d'Iſia, che nauigando con vn ſuo Galeone contro Barbari, ed infedeli, moſtrò ſouente marauiglioſe prodezze? Domitio ſeniore; il qual'eſſendo Prefetto de' caualli, e pedoni, due volte reſe illeſi i Veſtini dalle mani de' Turchi, e tenendo il dominio d'Atripalda co'l titolo di Duca; alla qual Terra era ſocceduta queſta famiglia per il cambio fatto del Contato di Veſpolato in Milano con la famiglia Lomellino, come dice il Ciarlante. Laſciando di ſe herede Marino, paſsò all'altra vita. [a] Diuenne Marino primo Principe d'Auellino, come ſi diſſe, e ſeguendo D. Giouanni d'Auſtria con vna ſua Galea nella vittoria nauale, moſtrò non men valore nell'armi, che prudenza ne' conſegli: [b] Et hauendo generato con Criſoſtoma Carrafa figlia del Duca d'Andri molti figli, e frà l'altri Domitio iuniore Marcheſe della Bella, ſotto Balduch, quaſi vn'altro Marte, dopò hauer più fiate dimoſtrato il ſuo valore, facendo crudeliſſima ſtragge de' nemici perſecutori della Cattolica Fede, e della Corona del ſuo Rè, per la difenſione della medema Fede, e Corona, eſſendo Maeſtro di Campo ſi contentò più toſto glorioſamente morir coll'honore di cinquanta ferite, che abbandonar il ſuo poſto, (ben che non gli veniſſero li promeſſi aiuti,) e vergognoſamente a' nemici volger le ſpalle con biaſmo di puſillanimo. [c] Antonio, che fù Duca di Boiano, e Camillo; paſsò all'altra vita li 21. d'Aprile 1591.

a Franciſc. de Petr. loc. cit.

b Ferdinand. Caracciol. lib. 1. Commentar Belli Ital. & Auſtr.

c Ioan. Sarra loc. cit.

Soccedendo coſtui alli paterni Stati, d'Auellino Principe II. diuenne. Nel cui grado, ciaſcuno di conſegli, e prodezze auanzando, in tutte l'occaſioni, e di pace, e di guerra, s'acquiſtò eterna lode. Combattendo contro Turchi, Franceſi, Fiamenghi, &

altre nationi, à ciascun fatto chiaro il suo valore, fù (benche nell'età giouinile) con commun applauso creato Consigliero di guerra. Nel cui officio altre tanto fè conoscere il suo valore, quanto infallibile la sua prudenza: per la qual causa ne fù poi da Filippo III. Rè di Spagna meritamente honorato dell'officij di Collateral Consegliero di Stato, di gran Cancelliero del Regno, e dell'habito dell'Auerea Collana, volgarmente chiamato il Tosone. E tali furono le sue attioni, e gloriosi fatti, che non à guisa di quell'antico Camillo, di cui l'Istorie, & Oratori raggionano: ma, come vn'altro Cesare, primo Imperador Romano, l'inimici della Cattolica Fede, e dell'Imperiali, e Regie Corone mettendo in scompiglio, e mandando à fil di spada, del che la Fiandra, Germania, & altre parti Oltramontane, testimonianza ne rendono; e Scrittori in particolare, il Campana [d] nelle guerre di Fiandra, & in Colonna nella descrittione delle [e] guerre de'Stati di basso; & vltimamente la Sauoia l'ispiega. Oue nell'officio di Sopremo Moderatare, e Generale della Napolitana Cauallaria essercitandosi, diè di se saggio: Et al certo se l'inuida Cloto sollecita non fosse stata à troncargli lo stame vitale, sepolta haueria la fama d'Alessandro il grande; e ciascuno, tanto della sua, quanto dell'altrui famiglie, à ragione, vedendo i suoi gloriosi acquisti, versaua lagrime dall'occhi, dicendo: Che altro acquisto restarà per noi, s'egli il tutto con l'armi soggioga, e vince? In quella guisa, che le versò Alessandro spinto da inuidia, in veder gli illustri, & heroici fatti del Rè Filippo suo padre.

d Campan in histor vniuersal. & in hist. Belgiæ lib. 2. & 3. par 3.
e Carol. Column. in descript. Bell.

Et à dir il vero: quanto à me leuato il Cristianesmo maggior paragone non trouo frà Camillo, e Temistocle; Numa, e Licurgo; Scipione, & Epaminonda; Marcello, e Pelopida, Pompeo, & Agesilao; Silla, e Lisandro; [f] quanto frà le vite di Giulio Cesare, e Camillo Principe d'Auellino.

f Apud Plutarc.

Vedeuasi Cesare esser vscito da parte di Madre da i Regi d'Alba. Il Principe d'Auellino Camillo, come tutti l'altri di sua Casa, prese la descendenza da Nicefalo, e Maria primogenita dell'Imperador de' Greci Alessio Flauio Comneno.

Era Cesare di vna bella statura, più dell'ordinario ben proportionata, di viso pieno, l'occhi viuj. Il Principe d'Auellino Camillo era de i più belli Principi de' suoi tempi, grande, alto à proportione; di faccia amabile, d'occhio sì viuo, ch'ogni cosa traspassaua per riconoscer gli suoi più affettionati.

Cresceua Cesare d'ambitione, come d'età; di grandezza di

cuore,

cuore, come di corpo: e ſicome volentieri vn generoſo iſtinto di buon hora ſi diſcopre, eſſendo egli ancora molto giouine capitò in mano de' Corſari; li quali di primo tratto dimandandogli venti talenti di taglia, burlandoſine gli ne diede cinquanta; e parlando, mentre ſi ripoſaua, fè lor commando, che taceſſero, ancor che riſtretto foſſe. Il Principe Camillo, giouine Aquila ancora, far voli ſopra quelli della ſua età ſi prouaua; non ſottometter poteua le ſue ſperanze à coloro, li quali douea ſperar d'auanzare, di niente cedeua; e ben moſtraua, che di commandar, e non vbidire; d'andar auanti, e non ſeguitare era ſua inclinatione; gli animi diſponeua nelle ſue prime attioni, non ſolo de tutti l'Auellineſi, ed altri popoli delle ſue Terre; ma anco de' Principi, e Nationi, così del Regno, come de' remote Regioni à credere, ch'in lui erano attiſſime parti à mantener Regni.

Ceſare finiua cominciando. Il Principe d'Auellino Camillo hauea tanto ardore nell'eſſeguir le ſue impreſe, che molti queſta ſua ardenza, quaſi precipitatione ſtimauano.

Ceſare era gran Maeſtro nella ſcienza di pigliar'à punto l'occaſioni, ed à ſuo vantaggio ricercarle à qual prezzo ſi foſſe: ſpeſſo faceua viſta voler accordare quel, ch'impediua, ſin'tanto hauea l'occaſione, e forza à propoſito per opporſi. Il Principe d'Auellino Camillo era eccellente Maeſtro, e del tempo, e dell'occaſione: l'eſperienza ſempre verde ſi mantiene nella Fiandra, Germania, Francia, Piemonte, & altre parti, nelle quali combattè.

Ceſare con poco forze arriſchiaua ad ogni impreſa, & ardì d'attaccar le forze di Scipione, & Iuba di dieci parti maggiori delle ſue. Il Principe d'Auellino Camillo diceua con Ceſare, che l'alte impreſe eſſeguir, e non conſultar ſi doueano, e molte volte con picciola quantità de' ſoldati s'oppoſe alle furioſe armate de' nemici; ſprezzaua quelle moſtruoſe moltitudini de diſordini, e confuſioni piene, ch'vna pericoloſa confidenza formano ne' cuori de i più codardi, che ripoſano nel numero, e ſprezzaua l'inimica potenza.

Ceſare mai mandaua, oue egli andar poteua, nè commandaua quel che far poteua. Il Principe d'Auellino Camillo marciando era ſempre il primo all'impreſe; non mai, ſe non sù le ſue vigilie ripoſaua, e ſua propria diligenza; ſempre l'inimico con vna magnanimità lo trouaua, e riſolutione più toſto di morire, ch'eſſer vinto.

Hebbe Camillo tre mogli, la prima fù Roberta Carrafa figlia

del Duca di Mataloni; la seconda Beatrice Orsina figlia del Conte di Muro; e la terza D. Dorotea Acquauiua d'Aragona figlia del Duca d'Atri; dalle quali nacquero diuersi figli, e cangiando li 1617. la frale con l'eterna vita, gli soccesse Marino, che con Roberta hauea generato, e da Duca d'Atripalda, terzo Principe d'Auellino diuenne. Il quale, benche per le continue indispositioni corporali imitar non potè i suoi Maggiori coll'esercitarsi in atti militari, illustrò tutta fiata questo Caro Cielo con le scienze, in cui tutte perfettamente annidauano; con la magnanimità, liberalità, grandezze, e pietà, ch'in lui riluceuano: nelle quali virtù, non pur i suoi auanzò, da' quali, come da originaria radice, discese; ma tutte dell'altre nobili, ed illustri famiglie; non solo de' nostri, ma de' passati secoli; sì nel tener nella sua Corte, e soldo, non solo nobili priuate persone, ma honorate di qual titolo si sia; come Gio: Andrea Angelo Flauio Comneno Principe di Macedonia; il Conte Pompeo Marsilio Colonna, il Conte Maiolino Bisaccione, il Conte di Torone, il Marchese Mont'Albano, & altri; e gli primi dotti, ch'à suoi tempi in ogni scienza fossero stati: come in premiar le persone meriteuoli, tanto de' suoi quanto dell'altrui Stati. Pigliò due mogli; la prima fù D. Lesa Aldobrandina nipote di Clemente VIII. Sommo Pontefice, e sorella di Margarita Duchessa di Parma, e Piacenza, con cui hauendo generato alcuni figli, nella tenera età insieme con ella morirono. Dopò la cui morte passò alle seconde nozze con D. Francesca d'Auolos d'Aragona figlia del Marchese del Vasto, e di Piscara; vi generò primieramente Carlo Camillo, che, viuente il padre, di tenera età volò alle Celesti Sedi; dopò costui generò D. Antonia, prima, Duchessa d'Airola, & hora di Mataloni; e lasciando pregna sua moglie passò à felice vita li 4. di Nouembre 1630.

Nè passar si deue con silentio quanto auuenne prima del parto di questa Signora: Poiche non hauendo ancora esposto alla luce del Mondo il concetto; ma racchiuso tenendolo nelle sue viscere; passando per Auellino la Serenissima D. Maria d'Austria Sorella di Filippo IV. Rè di Spagna sposata co'l Rè d'Vngaria, figliuolo dell'inuittissimo Cesare Ferdinando, e per l'elettione fatta dalli soliti Elettori nella sua persona per Rè de' Romani, per la morte di suo Padre legitimamente soccesse all'Imperial Corona; gionta in Auellino alli 21. di Decembre 1630. e stantiando per due altri seguenti giorni nel Castello, propria stanza de' Principi, adorno

adorno de' ricchi, e superbi apparati della medesima casa, fissando lo sguardo in questo Caro Cielo, e sopramodo vedendolo risplendere per il suo Regio, & Imperiale stipite; per la numerosità, e diuersità de' Luminari, e de' Celesti segni, che l'illustrarono con opere heroiche, ed imprese segnalate; fatte non solo in seruitio di S. Chiesa, d'Imperadori, e Reggi antepassati; ma anco di Filippo IV. suo fratello, di Ferdinando Imperadore suo socero, e di Ferdinando Rè d'Vngaria, hor Imperadore, suo sposo, e l'obligo, che per ciò gli ne deuono, come di propria bocca confessa in vna lettera, la qual dianzi s'apportarà; per vagheggiarlo, e nutrirsi delli suoi influssi, desiò non poco tempo farui dimora, ma anni intieri; non giamai satollandosi di riguardarlo, e contemplarlo. Ma per non esserli ciò permesso, douendo seguir il suo camino; per segno di gratitudine, fatte honoreuoli accoglienza à D. Tomaso, fratello del morto Principe; hora Arciuescouo di Taranto, & alla detta Principessa, (la qual essendo à Sanseuerino per cagion del sodetto passagio, spedendoui particolar messo, fù astretta far ritorno ad Auellino,) volle aggiongerui il suo splendore di cognatione, e spirituale parentela à perpetua fama, e diuenirne lei medesima Luminar maggiore, e Celeste segno co'l far, ch'il parto, che nascer douea, in suo nome si battezzasse; e per tal' effetto lettera d'ampia procura, e di sua propria mano firmata ne lasciò alla Principessa della Riccia, Gionanna Caracciolo, figlio di Marino primo Principe d'Auellino: & esposto in questa Città li 28. di Gennaio 1631. alla vista de' mortali, fù in suo nome leuato nel Fonte Battesmale, e chiamato Francesco Marino; quarto Principe d'Auellino diuenne; e per singolar fauore diuino, con l'acqua del fiume Giordano (con cui il nostro Redentore dal Battista, Giouanni volle esser battezzato) fù renato, e battezzato; portata da quel luogo da vn Religioso di Sanseuerino della Serafica Religione Franciscana in vn vase di terra cotta, tolta dal campo Damasceno, (da cui il Supremo Creatore tolse l'altra, e ne formò il primo Huomo) che nel punto, che battezzar si volle, gionse in Auellino dalla visita di quei sagrati luoghi. Anzi cosa di maggior stupore in lui nella nascita si vidde; che doue per commun' esperienza, per non dir Legge, ciascuno nel veder la prima luce del mondo manda fuori lamenteuoli, e lacrimeuoli voce, come ispiega, il primo trà gli huomini sauij, Salomone nel cap. 7. della

Sapien-

Sapientia; *Et ego natus accepi communem aerem, & in similitèr factam decidi terram, & primam vocem similem omnibus emisi plorans. Nemo enim ex Regibus aliud habuit natiuitatis initium. Vnus introitus est omnibus ad vitam.* Nè per altro, che per ispiegar le miserie dell'humana vita, e la sarcina delli trauagli, alla quale si sottopone, come diffusamente nella sua lamenteuole Istoria registra Giob: egli senza lamenti, ne pianti, vscito dal ventre materno, discoprì il suo volto ridente, e sfauillante, vn che di lume. Nella guisa, che per particolar gratia fù anche concesso à quel risplendente Sole del mistico Cielo di Santa Chiesa, S. Tomaso d'Aquino, nella sua nascita, come ispiega Partenio Etiro appresso Santo Franco nella vita di detto Santo; *Nascitur anno salutis MCCXXIV. non cum lachrymis, sed cum quadam luminis refulgentia, vt potius diuinus spiritus, quam humana creatura videretur.* Per li quali singolari fauori, e per l'illustri, & eroiche attioni, che da lui si fanno, quantunque sia in età giouinile, da ciascuno con vniuersal applauso si giudica, che la fama de tutti suoi Antenati habbia ad auanzare in santità, mgnanimità, liberalità, grandezze, prodezze, e pietà; e che più d'ogn'altro habbia da rilucere nel Zodiaco di questo Caro Cielo.

Lasciò Camillo II. Principe d'Auellino, oltre Marino, ch'al Principato hebbe la soccessione, Domitio che fù Duca di Nardò, e delle Nuci, e Marchese della Bella; il qual'essendo giouine d'età, ma non di senno, seguendo Camillo suo padre nella guerra del Piemonte, ed imitandolo nell'atti generosi, tal fù il saggio, che di se diede per li gloriosi fatti, che socceduta la morte di quello, con commun consenso de tanti Illustri Eroi, che militauano sotto il paterno bastone, de gli altri Capi dell'essercito, e di Filippo III. Rè di Spagna, fù solleuato al medesimo grado di General Moderatore, e Supremo Prefetto de' Caualli; e D. Tomaso, che da Teatino, e Vescouo di Cirene, hor è Arciuescouo di Taranto, come si disse, tutti trè generati con Roberta Carrafa, e D. Giofeppe, che nacque da D. Dorotea, e nel passaggio, che fè da questa all'altra vita restò nell'età puerile: hebbe la soccessione, per la morte di Domitio, al titolo di Marchese della Bella, ma non al dominio della Terra, perche già l'hauea, lasciatoglilo dal Principe Camillo suo padre; alle Baronie di Baragiano, Pareta, e Santa Sofia; hoggi gode felicemente il titolo di Principe della Torella

rella con la Terra: Hà ampliato il suo Stato, con le Città di Rapolla, e Monte verde, e le Terre d'Atella, Albano, Ripacandida, e la Ginestra. Casatosi con D. Costanza di Capoa, figlia del Principe di Rocca Romana, hà generato fin'hora Marino, Nicolò, e Domenico con alcune figliuole. Costui non men de gli altri Luminar maggiore, e principal segno di questo Caro Cielo, per le sue prodezze, & valore dimostrossi: Poiche quantunque in età giouinile fosse, essendosi più fiate formato nella Città di Napoli publico steccato di Marte, e di Bellona, ed in quello essercitandosi con altri Titolati suoi pari (ma nell'età stagionati) alla presenza del Vicerè del Regno, e di ciascuno, venuto alla zuffa, come non da' suoi maggiori degenere, portò de tutti con sommo honore, non vna, ma più fiate la palma, e la corona; meritò per tal vittoria d'esserne di ricco premio honorato, e con gentile, e nobil applauso; non solo per la Città, e Regno di Napoli, ma Italia tutta acclamato, & ammirato.

E già che la giustitia di questo Caro Cielo in breue giro di parole s'è mostrata; per il sangue sparso de tanti Eccellentissimi Eroi; per la defensione della Cattolica Fede, dell'Imperiali, e Regie Corone; per la stragge fatta de' nemici, e persequutori di quelle; acciò chiaro si vegga, ch'in tutto Caro Cielo si mostra, ed al supremo simile, è di douere isspiegar la pietà, e splendidezza sua: la onde lasciandone infiniti effetti, & alcuni poco apportandone. Chi non ammira la pietà, e splendidezza d'Ambusto, che frà l'altre opere di pietà, ch'egli fè, essendo nell'Oriente, dalli fondamenti edificò vn Regio Monastero nel Monte Athos, c'hora Monte Santo si chiama, e dotatolo di ricchissime rendite, co'l nome Caracciolo lo nominò: della cui giurisditione Ligorio, delle descendenti d'Ambusto, dal Patriarca di Costantinopoli n'hebbe l'inuestitura; il quale sin hora vedesi in piedi per li continui influssi, che questo Caro Cielo gli communica; & à fin che di quelli priuo non sia, ancorche tanti secoli siano trascorsi, non però il primiero nome s'hà tolto? [g] Chi non contempla la pietà, e splendidezza in Pietro Abbate di S. Giorgio; il quale nelli 844. non solo fondò vno Spedale vicino l'Abbadia di S. Maria della Selice, ch'adesso di S. Seuero si chiama, ma largamente lo dotò delle sue proprie facoltà? Chi non la scorge in vn'altro Pietro sotto l'Imperio di Giouanni Persirogenito, che donò gran quantità di danari

[g] *Francisc. de Petr. loc. cit. Ioan. Sarra loc. cit.*

danari per sostentamento de' Religiosi del Monastero de SS. Seuerino, e Sosio?

Della stessa pietà, e splendidezza fù arrichita Maria figliuola di Riccardo, che diede al detto Monastero molte possessioni: [h] Teodonanda figlia di Teodoro fè lo medesimo, assignando vna parte di tenimento di terra, che si chiamaua Caracciolo sotto l'Imperio di Basilio, al Monasterio di SS. Sergio, e Bacco. [i] Berardo donò feudi alla Chiesa di S. Pietro Martire sotto il Reame di Carlo II. Frà Riccardo Gran Maestro di Rodi, hora detto di Malta, edificò il Monastero di S. Giouanni in Firenze. [k] Ciarletta fè à sue spese il magnifico pauimento, c'hora si vede nell'Arciuescoual Chiesa di Napoli; l'Epitaffio lo chiarisce: ma per ingiurie del tempo guasto, fù da' suoi soccessori, dopò 170. anni, ristorato, come si legge nel mezzo di quello in vna gran pietra. Domitio eresse il Monastero dell'Annuntiata nella sua Terra della Torella, per l'habitatione de' Padri Conuentuali del Serafico Padre S. Francesco: Marino primo Principe fabricò la nuoua Chiesa di S. Francesco per l'istessi Padri in Auellino. Camillo II. Principe aumentò di rendite la detta Chiesa; ristorò quella di S. Giouanni, e suo Monastero, in cui habitano gli Padri di Monte Vergine; ch'essendo diruto, di nuouo lo redificò ed ampliò di rendite: dalli fondamenti principiò il Monastero delle Monache del Carmine, e de' suoi proprij danari lo dotò, non altro hauendoui posto la Città, che quel ch'ogni anno si percepe dalle bonetenenze; abellì con spesa di mille docati la Chiesa dell'Annuntiata de' Padri di S. Domenico; costituì grossa somma di danari per maritaggi d'Orfane, à ciascuna ogn'anno assignando cinquanta scudi. Eresse vno Spedale nella Fiandra essendo nelle guerre; in cui à gli soldati, che per la Cattolica Fede combatteuano, abbondantemente si somministraua tutto quel che era loro necessario per sostentamento della vita, e ricuperatione della perduta sanità. [l] Magnificò questa sua Città; vi fè lo Barco per la caccia de' Cerui, & altri animali, ed vn Giardino artificiosamente lauorato, abbondante d'acque, fatte venire per acquedotti da diuerse lontane parti; oue, in diuerse maniere compartite, formar si veggono varie fontane, che con belli, & ingegnosi arteficij mandano fuori di continuo acque copiosissime, non senza diletto, e merauiglia insieme di chi le mira, e vagheggia; sopra la di cui porta vi è la seguente iscrittione.

h *Angel. Costant. lib. 7.*

i *Ioan. Sarra loc. cit.*

k *Francisc. de Petr. loc. cit.*

l *Ioan. Sarra loc. cit.*

Mulcen-

Mulcendo per Pacis blanditias Marte; Exercendaquè per Ludrica Martis Pace Naturæ, arctisquè ad oblectandum certamina; In amplissimo hoc viridarij Theatro sibi, suisquè, indigenisquè, & aduenis parauit; Martis delicium; Pacis Præsidium Camillus Caracciolus Abellini Princeps.

Marino III. Principe non tantosto soccedè à gli paterni Stati, che per la sua splendidezza, e pietà ampliò, ed accrebbe di nuoui edificij, tanto publici, quanto priuati questa sua Città; racchiuse i Borghi, facendoui magnifiche Porte, vna dalla parte di Napoli con la seguente iscrittione:

Marinus Caracciolus Abellini Princeps III. Explicatis latè Mœnibus, inclusisquè suburbijs; Vrbem Laxius; Ciues tutiùs; Aduenis latiùs; omnes habuit munificentiùs. Anno salutis M. D C X X.

E l'altra di Puglia in cui si legge:

Marinus Caracciolus Abellini Princeps III. Frugi, liberalitate domicilia de suo struit; Virginibus in dotem duit. Vrbem ampliat. Ciuem duplat. Cascum, & recens Portis murisque clathrat; sibi feneratus ac suis. Tùm vos, ò Posteri, augete largitate dictionem. Anno salutis M D C X X.

Accomodò, & abellì la Chiesa de' Padri di S. Domenico: magnificò, & ampliò la Chiesa, e Monastero de' Padri di S. Agostino (il che anco seguì Tomaso Arciuescouo di Taranto, essendo Balio di Francesco Marino IV. Principe suo nipote; poiche abellì la medesima Chiesa dello Spirito Santo, e dalli fondamenti edificò quella di S. Carlo, in cui habitano gli Frati del Beato Giouanni di Dio, volgarmente chiamati, Fate ben fratelli) ed in somma sei mila scudi ciascun'anno assegnò delle sue rendite per sossidio de' Religiosi, Orfani, poueri, ed altre opere pie. Anzi, non solo la sua splendidezza à raggioneuoli Creature, ma anche à bruti animali, si distese, (imitando gli huomini illustri; li quali, per hauer vsata pietà, & amore; non solo verso coloro della medesima specie, ma anche di diuersa; che perciò dalle penne de' saggi Scrittori notati, alla vista de' posteri son stati posti, e con le stampe appresso l'istessi, per la memoria verdegianti, con la verduta del mondo si manteneranno, e frà l'altri Alessandro Magno, che nel luogo, oue con violenta morte diuenne esangue il suo Boccefalo, vna Città del proprio nome di quello v'edificò, ed vn sepolcro di non minor merauiglia l'eresse. E Xantippo Ateniese, che varcando il mare, e terminando il viaggio

 in Sala-

in Salamina vn suo Cane seguitandolo co'l nuotare, essalato l'animante spirito, sensitiuo, nella detta Città bellissimo sepolcro l'eresse, che lungo tempo Cenotafio li soccessori lo nominarono [m]) mandò vna Cagna, ed assalato, dopò il parto, con sue cagnette lo spirito vitale, superbissimo sepolcro nel Giardino l'eresse con la statua al naturale; nel mezzo del quale posto vn specchio, e d'intorno tragettando scherzi d'acqua, reca stupore a' riguardanti; di sopra vi è la seguente iscrittione.

m Bapt. Fulgos. lib. 5. c. 2.

Siste gradum, Viator Siste:
Lege, & Luge.
Blandos simul ferentes fidos
Grauiora non curantes, politiora aspernantes;
Non inuentis hominibus, nos elegit, & prædilexit
Dominus.
Quam simplicitas dilectionem gignit
Acquisiuimus maximam.
Pharmaco sumpto, fato cedimus.
Heri ludus, hodiè luctus Hero.
Quinque vnanimes pulcherrimæ Canes, Mater, & filiæ
Vnum portauimus Principis, & Aulicorum animum;
Tu ni fundis fletum ob nostrum Lethum?
Saxo durior Hospes, Abi sospes.

Di sotto.

Insueta cur propter aquas condamur in vrna,
Hospes mirari desine. Consilium est.
Astra habuere Canem, Tellus, & Doris amara;
Par erat, vt dulci Nais haberet aqua.

D. Gioseppe Marchese della Bella, e Principe della Torella non punto degenerando da' suoi Antenati, acciò che anco la sua pietà, e splendidezza vi rilucesse, erge dalli fondamenti vn Monastero nella Torella per l'habitatione de' Padri del Carmine. Si che chiaro si vede, ed isperimenta, che quanto nel sourano Cielo si vede, e contempla, tanto nel Caro Cielo della famiglia Caracciolo si nota. E se de tutti gli souranominati, & anco de gli altri, li quali co'l silentio si celano, ed in se racchiusi tiene questo Caro Cielo, volesse, oltre quel che alla sfugita s'è detto, in breue giro di foglio registrar l'imprese segnalate, le vittorie illustri, gli gradi, i maneggi importantissimi, e l'operationi fatte in ogni parte della terra in seruitio di S. Chiesa, e dell'Imperiali, e Regie Corone, pigliarei carico

troppo

troppo graue, e non delle mie deboli forze: conciosia che è materia de compite historie, e d'intieri volumi, oltre quelli, che in luce si veggono. Et al sicuro dir ne conuiene quel motto fatto da vn eleuato ingegno al Cielo, che contemplato quanto alla vista di ciascun espone, e considerando, che quel che di dentro cela è di somma eccellenza, e la quiddità dell'humana intelligenza non è di ciò capace; ritiratosi in dietro, e la sua debolezza confessando, disse; *Pulchriora latent.* Così le grandezze, eccellenze, & vaghezze maggiori di questo Caro Cielo, ascose dentro l'istesso si vagheggiano. Però se altri pur desidera vederle, & intenderle, fissi attentamente l'occhio al proprio Emisfero del Caro Cielo, che tutte de tutti le vedrà. Potrò ben sì dire di tanti illustri Eroi, che da questa Regia, ed Imperial prosapia descendono, per racchiuder il tutto in breui parole, quel che altri ad altro proposito, disse; [n] *Maximè Serenitatis Regię Luminibus Caracciolorum singulis irradiat: qui tot annis continuis simul splendet claritate virtutis, sæculis suis producit vena primarios, nescit indè aliquid nasci mediocrè: tot probati, quot geniti, & quod difficilè prouenit, electa frequentia.*

[n] *Cassiodor. lib. 3. variar. 6.*

Lettera della Regina d'Vngaria, ed Imperadrice Maria d'Austria alla Principessa della Riccia.

Illustre Princesa dela Richa mi prima. Hauendo resuelto por lo que amo, y estimo ala Princesa de Auellino, y las obligaciones, que tiene el Rey mi Señor, y mi Hermano ala Casa de su marido defuncto, ser Madrina de pila del hijo, o hija, que Dios fuere seruido de darle, y no pudiendo assistir à este oficio por mi forçoso viage; mi hà parecido ordenaros, que le seais en mi nombre, que para ello os doy, y poder, y facultad, que es necesaria, teniendo por cierto cumplireis con lo que os encargo, come se deue ala elecion, y confianza, que hago ad vos. De Auelino 21. Deciembre 1630.

Per ritornar in dietro alli soccessi lasciati, per non interrompere il discorso de' Signori Caraccioli, e conchiudere il presente Raguaglio. Alli 21. di Maggio 1611. festiuità della santissima Pentecoste, essendo concorse molte centenaia de persone, conforme al solito, à Monte Vergine per riuerir quella sacratissima, e miracolosissima Imagine della Gran Madre di Dio, Corpi de' Santi, e loro Reliquie, che in gran numero vi sono; acceso fuoco al palaggio del Monastero, in cui stantiano gli Laici, attaccato alla Chiesa, essendo chiusa la porta, nè po-

tendo vſcir quelle, che nel ſuo cortile ſi ritrouauano; credendoſi dar ſcampo alla vita co'l riuolgerſi verſo la Chieſa: reiettate in dietro da coloro, che in eſſa dimorauano, dubioſe anch'elle, ch'il fuoco vi diramaſse la fiamma, con gran empito n'vſciuano; il che non meno facendo quelle, che con gran furia fuggiuano dalle ſtanze brucianti; alzati communemente gli gridi al Cielo, l'vn l'altro impugnandoſi, ſcambieuolmente ſi dauano morte: altre per sfuggir dalla calca, e ſcampar dalle fiamme voraci, dalle fineſtre, & altri luoghi buttandoſi, credendoſi remaner in vita, per l'ertura del baſſo la perdeuano; & altre nello ſteſso ſtante aſſalite dalle fiamme vi rimaneuano bruciate. Li Cauali, & altri animali, che vi erano, inaſpriti dal tumulto delle genti, & attimorati ſimilmente dalle fiamme ardenti, anche loro procurando co'l natural inchino prender per antidoto la fuga; non eſſendole permeſſa, come non fù a' lor padroni, per cagione, che gli Religioſi di detto luogo, ò altri, che teneuano la chiaue nel principio non aprir vollero la porta, e poi quando deſiarono aprirla, per la calca de genti, e fuoco, non gli fù permeſso; con calci, e ſpinte à gran numero, dierono la morte; tanto, che di molte centenaia, pochiſsime la ſcamparono. Vn ſolo giouine d'Auellino della famiglia Capoano vi morì, & vna donna della Città di Napoli ſotto li cadaueri ſi ritrouò viua; la quale mentre viſse, in honor della Regina de' Cieli, andò veſtita di bianco. Le fiamme voraci ſolleuaudoſi all'aria, da Auellino, & altri lontani paeſi, come ſe ſtato vi foſse preſente, ſi vedeuano; e da noi, eſsendo d'anni otto, furono vedute.

Li 1627. fù nel Regno vn gran terremoto circa li diecisette hore, ad Auellino anche ſi ſentì; ſi viddero in detta Città le caſe, Chieſe, e di lor Campanili piegare: nella Puglia fè gran danno; ſobiſsò S. Seuero, Serra capriola, Leſena, & altre Città, e Terre di quelle parti con la morte d'huomini, & animali.

Li 16. di Decembre 1631. di Martedì, il Monte Veſuuio, che più d'vn ſecolo era ſtato ſenza ſgorgamento, nel leuarſi il toraglio, per così dire, dalla bocca, cominciò di notte farſi ſentire con ſpeſsi terremoti. Circa le tredici hore da quella inalzar ſi vidde vna nube, à guiſa d'vn pino; s'eleuò, in alto, e non ſolo da' conuicini popoli, ma anche da lontani fù veduta; La quale da lì à poco ricoprì l'aria. Creſciuto il giorno cominciaronſi à ſentir ſcotimenti, horribili mugiti, quaſi

tuoni,

tuoni, & vederſi folgori: e di sì fatta maniera fù l'aria ricouerta da denſe nubi, che l'vn l'altro non vedeua; tanto, che ciaſcun penſaua ch'il ſuo final giorno foſse gionto. Si vidde poi piouer, cenere miſchiata con groſse, e picciole lamette, che l'Arabi, Talch nella lor lingua chiamano, portato dal vento; e d'appreſso ſabione, e poi di più minuto in tanta quantità, ch'alzò quaſi vn palmo in queſta Città; tal era il peſo, ch'vna caſa, & vna bottega non ſoſtenendolo, vi caſcarono, in queſta vn Prete paſſagiere con vn Cittadino morendoui; l'altre al certo ſariano caſcate, ſe gli lor tetti non foſſero ſtati fermi: di continuo ſeguirono gli ſcotimenti, ed horribili mugiti, quaſi tuoni, che la ſeguente notte, tutti gli Cittadini ritiratiſi alle Chieſe, credeuanſi eſſer fatti preda della morte; onde ciaſcuno, ricorrendo alla Diuina pietà fè atti di contritione, e confeſsò le ſue colpe. Via più fù il timore d'Auelline ſi il ſeguente giorno; poiche erano dieciſette hore, e l'aria per il denſo ricourimento de' nubi non daua ſegno di lucidezza per l'alba; tanto, che ſi moltiplicarono gli prieghi à Dio con far ſollenni proceſsioni, e portarui il legno della Santa Croce, vna delle ſpine della Corona di Criſto noſtro Redentore, ed il latte della Madre della Pietà Maria Vergine. Fatto ciò, ſi ſentì vn gran terremoto, cauſato dall'apertura della voragine, dalla quale vſcirono ceneri, fiamme, pietre di molta grandezza, e quantità, torrenti focoſi meſcolati con bitume, che bruciarono huomini, armenti, altri animali, piante, Terre, Caſtelli, & Ville de' circonuicini luoghi al Monte: ſi diſteſero nel mare, il quale per lungo tratto gli cedè il luogo con ritirarſi in dietro. Seguitarono hor vna, hor l'altra delle ſudette coſe per tutto li ſette di Giugno delli 1634. Le quali tutte notarle ne pare ſouerchio, per eſſer ſtate da diuerſi ſoura abbondantemente deſcritte, e date alle ſtampe. Il Maſcolo, per relatione d'altri, dice: che queſta Città ſolo de ceneri, & acqua fù oppreſſa; [o] *Montefortium, Abellinum, Tripaldam, Serinum, Solofram, Bruſcianum aquæ, ac cineres obruerunt*; però anche di ſabione, e di minuta arena fù l'oppreſſione, e da noi il tutto con proprij occhi ſi vidde.

[o] *Ioan. Bapt. Maſcul. lib. 9. de Incend. Veſuu.*

Doppo detto ſocceſso, paſsò per Auellino il Rè d'Etiopia; vi dimorò; ſtantiò nel Caſtello del Principe, riceuuto con ſommo honore da D. Tomaſo Caracciolo, all'hora Balio del Principe, e Principato, hora Arciueſcouo di Taranto, con ſuo ſommo contento caminò per la Città; s'empì di marauiglia in veder il delitioſo Giardino dell'iſteſſo Principe, doppò paſsò in Na-

in Napoli, e di là in Roma. Li 22. di Marzo 1638. fù nella Calabria vn gran terremoto, per lo quale molte Città, Castelli, & Ville cascarono, e molti huomini, & animali vi perderono la vita. Non molti anni d'appresso passò à spasso in Auellino nel mese di Giugno il Duca di Medina Vicerè del Regno, con D. Anna Carrafa Principessa di Stigliano sua sposa, con molt'altre Titolate, e titolati Caualieri, e loro Corti; doue con sommo contento molti giorni vi dimorò, nel Castello del Prencipe stantiando; poi poggiò à Monte Vergine: e per lo restante tempo, che durò il suo officio, ogni mattina da questa Città à quella di Napoli, essendoli, frà l'altre cose, piacciuto il pane, à proprie spese del Principe se li fè portare.

Il fine del Terzo Libro.

LIBRO QVARTO

DETTO IL DEMOSTRATIVO.

NEL QVALE SI DIMOSTRA s'è vero quanto Andreano di Rogiero d'Atripalda disse della sua Patria, & Auellino nella sua Armellina.

IN publico teatro s'espone, & alla decisione de' saggi Lettori: Chi si fà degno di lode maggiore, se l'Armellina con l'Amorosi Affanni di Flerio, Dorindo, Siluia, & Elpimia suo i figli, e nipoti, per hauer veduta la luce del mondo con le stampe, (ben sì, è con ragione, prima la madre de' figli, e nipoti,) ò la Patria, che l'accolse, e con suoi Incerti Academici ad entrambe diede la luce? ò il Padre, che dall'intelletto li produsse, e con la penna l'espose a' viuenti? ò pure la nostra penna, che chiarì la nascita della lor patria nel primo Libro, e nel presente discuopre s'è vero quanto ne disse il Genitore? s'è inuittiua, ò risposta il nostro discorso? s'è manifesta lontananza del vero, ò l'istessa verità? s'è vero, e ben' intese son da noi l'autorità, ò non vere, nè ben'intese? se libertà vi si tiene nello scriuere, ò la sola licenza, ch'à Scrittori si concede in rispondere, chiarir il vero, e le cose dette senza autorità, e fondamento? già, che Andreano sotto nome de' suoi Academici Incerti nell'epistola dedicatoria dell'Amorosi Affanni, diretta al mio Sig. Eccellentissimo Principe d'Auellino, Francesco Marino Caracciolo, dice le seguenti parole; [a] *Sotto la protettione dell'inclito nome di V. E. escono in luce gli Amorosi Affanni di Fle-*

[a] *Andrean. de Roger. in Amoros. Affan.*

di Flerio, Dorinda, Siluia, & Elpimia figli, e nipoti della uostra Armellina, non ostante all'inuittiua fatta contro il Padre (cioè contro l'Autore) e la Patria di così modesta Nimfa : poiche la libertà stessa di scriuere, le non vere, ò nõ ben'intese autorità, le manifeste lontananze dal vero; oprano, che per noi risponda chiunque legge, & intende.

Drammatici furono gli due parti d'Andreano, ambidue boscarecci, e pastorali con titolo di Tragicomedia; alli quali, ed in particolare nel Prologo dell'Armellina, e nel fine di quella, in sciolta lingua discorrendo dell'antichità, & edificatione della sua patria, di trasformationi, e fauole s'auuale: però sicome di trasformatione si serue, così anch'egli d'habito, e nome si trasforma, non essendo secolare, ma racchiuso ne' Chiostri; nella Scienza Maestro, che trà le Scienze, è la Regina, e Giacinto di nome. E se coloro, che di fauole raggionano, scriuono, ch'Apolline di gentile garzonetto inuaghito, priuandolo, non sò, se dir ne conuiene, per straordinaria gelosia, ò per inesplicabile sdegno, di vita, in quel vago, e pregiato fiore chiamato Giacinto si trasformò, che li Principi con inuicibil brama, per l'odor, e vaghezza, bramano hauerlo in balia per ornarne i lor delitiosi giardini: Et anche di quell'altro chiamato Aiace, il quale, conoscendosi di nobiltà, virtù, & valor ornato, e che perciò degno stimauasi d'esser à gli altri anteposto, vedendoseli auantagiar Vlisse, pieno di sdegno si priuò di vita, e conuertì nello stesso Giacinto, e l'vn, e l'altro, per eterna memoria, tiene nelle foglie scolpito in greco carattere, questo elemento α: onde il Solmonese Poeta, dell'vno, e dell'altro, raggionando, cantò. [b]

b *Ouid. apud Ambros. Catepin.*

Litera communis medijs, pueroquè, viroquè,
Inscripta est folijs, hæc nominis, illa querelæ.

Andreano stimando di minor preggio l'esser chiamato Giacinto di questo nome priuandosi, in quello si trasforma. E se quelli tener anco vollero, l'vn, e l'altro nome segnato nelle foglie, il primo quant'al nome, ed il secondo quant'al fiore; Giacinto trasformato in Andreano, nelli fogli delle rigate carte della sua cara figlia Armellina (che tal nome ritengono dalle foglie dell'alberi, alle quali primieramente costumossi scriuere, [c]) l'vn, e l'altro nome portar vi volle intagliato, ancor che solo alla scouerta quel d'Andreano, come dalli primi elementi, e sillabe delli seguenti versi si vede. [d]

c *Virgil. lib. 6. Aeneid. Marc. Varro Plin. lib. 13. c. XI. Histor. natural. Polidor. Virgil. lib. 2. c. 8. de Inuent. rer.*

d *Andrean. de Roger. in Prolog. Armellin.*

Anco

Anco gli Heroi eletti
Ne' feliei lor volti
Demostraran per mia cagion nel Cielo;
Riso giocondo, e liete, & aurea speme;
Ergerammi colossi entro il Parnaso
Alteramente eccelsi,
Non che rozze ghirlande, e rami inculti
De' poeti più saggi il choro eletto.
Rana, ò Coruo dirassi, e non di Gioue
Vccel sourano il detrattor maluaggio:
Grato à gli Heroi, sarà caro alle Muse,
Gradito à i Numi, e in Ciel pregiato, e in terra
Il Cigno, ch'in mia lode i suoi concenti,
E le sue note vdir farà nel Mondo.
Radan le Rane, e i Corui
Il suo palustre, e sembrin Talpe, e Gufi
Quando i Cigni diran, ch'alme opre, e rare
Fei sempre, e ch'hoggi à punto in voi converte
L'alta miseria vostra, in gioia estrema
Armellina, mia gloria.
Era da Febo amata.
Io, che di Febo al par mostrai virtute.
Nomato il Sol fù pria sol fra i lucenti
Hor seco io splenderò con luce vguale.
Che dico? ahi, che dich'io?
Fò dunque io stessa, ahi folle,
Questi discorsi, e non più tosto aspetto
Versi pregiati, e rime
Di cento Cigni, e cento? ah dunque è vana
Calliope sì, che se medesma vanta?
Hò dunque io tanta gioia? io dunque il mio
Nome lodai? pur la mia gioia stessa
Fra voi mi scusi, ò tronchi amati, e cari.
Gioue steßo amerammi, e più d'ogn'altra
Io sarò cara à Febo,
Amata dalli Dei
Cantata da i Poeti, e da le Muse
Io sarò la più degna
Nel choro delle Muse
Tutte le mie sorelle inuidia hauerammi

Ogn'altra Musa hauerà gentil desio
D'appressarsi al mio Throno
Ammirando il mio pregio.
Trà l'alme Dee del Cielo
Ribomberà la fama
Il canto de li Cigni, in lode mia
Per l'aria sparso, e non sarà nel Mondo
Altra gioia maggior del mio contento.
Legiadra Nimfa, non sarò, che taccia
Di Calliope le gioie, & additterammi
Anco Minerua in Ciel, dicendo à i Numi.

Li quali tutti vnitamente dicono: *Andrean di Ruggieri, quando fei l'Armellina era io nomato, hor, che fò questi versi di Calliope, hò nome Fra Giacinto d'Atripalda.*

Che di fauole s'auuagli il mio caro Andreano (il qual fù cagione, che dasse di piglio alla penna) nella sua Tragicomedia pastorale, non è gran cosa, essendo a' Poeti permesso, il cui stile egli segue, ed il commun Maestro de' Paripatetici n'insegna; [e] *Sanè constat, non Poetæ esse, facta ipsa propria narrare*: ben sì, non sempre questa licenza gli dona, douendo tal volta star sù'l vero, e principalmente trattandosi di scriuere fondationi, e destruttioni de' Cittadi, e Castelli, ò raccontandosi casi auuenuti, Che però, a' suoi Settatori lasciò scritto; [f] *Sed quemadmodum: vel geri quiuerint, vel verisimile, vel omninò necessarium fuerit*; come à punto in fatti siamo, che douendo trattar della fondatione della sua Patria, sù'l vero star douea. Nè vale il suo dire, ò d'altro di lui difensore, che se d'Aristotele gli precetti nelli versi nõ osserua, egli medesimo insegna, che sia tal volta lecita a' Poeti auualersi del verisimile, imitare, fingere, e dalle fauole giamai dilongarsi. Imperò che, oltre quel che co'l Proto Arabico si disse (di cui, s'egli ne' versi è buon settatore, & hà osseruato il modo, ed arte, da altri si chiarirà il Lettore dell'Armellina,) che douendosi necessariamente trattar de' fatti seguiti, ancorche vi s'intriccino fauole, dalla verità dell'historia non dilongar si deue; che perciò soggiunse, [g] *Haud enim historicum, atquè poetam carmen, & soluta oratio designant, quippè (quod alioqui facile factum sit) si Herodoti historia carminibus pangatur, æquè nihilominus, ac priùs sine carmine, erit historia: sed hòc differunt, quod hic quidem res gestas, ille, vt geri potuerunt exponit.* Hor se Aristotele impone precetto à coloro, ch'in sciolta lingua scriuono historie, che

e *Aristot. in Poetic. c. 7.*

f *Aristot. loc. cit.*

g *Aristot. loc. cit.*

dal vero non trauiar deuono, nè di fauole, e trasformatione auualersi; forsi douerà dirsi, ch'imitator di tal precetto sia stato Andreano, mentre nella Relatione dell'origine d'Atripalda, per maggior intelligenza della sua Armellina, in sciolta lingua di fauole, trasformationi, e false Deitadi de' Gentili si serue? oltre, che quanto a' Cattolici, ed à coloro, che seguono gli vestigij di Cristo sia disconueneuole, l'istesso l'appalesa, mentre ne prohibisce à riuolger l'occhio mentale, non che la lingua, e la penna, à simili Deitadi; [h] *Nemo mittens manum ad aratrum, & respiciens retrò aptus est Regno Dei.*

h Luc. c. 9.

Et à dir il vero, non mi marauiglio, se coloro ch'affirmatiuamente discorrono delle loro, & altrui patrie, così spesso trauiano, & vrtano in sinistre opinioni: poiche, per vscir da vn sì gran laberinto, non s'appigliano al dritto filo della verità; anzi attaccatisi alla trauersa delle loro passioni, lasciano il dritto sentiero, e s'accostano alle bugie, chimere, & inuentioni. Gli loro scritti sono come nere, e spesse nubbi, le quali non scoppiano giamai senza qualche tuono de maledicenze, ingiurie, e calumnie. Sono quadri, che non altro rappresentano, che ritratti cattiui, e mostri spauenteuoli; ed in fine altro non sonó, che Archiui d'imperfettione, e quando fanno questa faticosa ricerca de gli Autori delle fondationi, grandezze, & eccellenze delle Città, e Castelli, hor sù l'vna, hor sù l'altra la gettano; senza punto di verità, e sempre le lor patrie, con falsità, chimere, & inuentioni alli Cieli inalzano. Che di queste s'auuagli Andreano, contro ogni regola di Scrittor d'historie, à fin che il Lettore resti chiarito, tanto per quel che dice della sua patria, quanto, d'Auellino, oltre quello dell'vna, ed altro si è detto nell'antecedenti Libri, s'apportaranno le sue proprie parole, e se li darà breue risposta: poiche la penna de' Scrittori aumenta la riputatione de' loro scritti, quando però, non son contrarij alla Santa Fede, & alla verità. Il publicar historie false, ouero dar false istruttioni à coloro, che leggono, ò scriuono; è vn tradire lor medesimi, e coloro, che passano per il gran camino della buona Fede. Non prendo ardimento affermar se l'istesso fà Andreano, lasciandolo alla confessione della sua propria bocca, & alla terminatione del saggio Lettore: conciosiache seruendosi di fauole, e trasformationi, per dimostranza della fondatione della sua patria, e da onde prenda l'etimologia questo nome, Atripalda; oltre l'errore in iscambio d'honore vergogna non poco

l'impone, come più inanzi si farà noto. Non esser ti deuono à dispiacimento, ò mio caro Andreano, gli tiri della mia penna nella risposta: imperciò che se disgusto ti fù il proponere, caro esser ti deue il rispondere, che te si fà: anzi carissimo; poiche doue prima non Padre eri stimato della tua bella Nimfa, e modesta figlia Armellina, ne Auo, e Proauo dell'Amorosi Affanni, di tua figlia, figli, e nipoti, standosene tutti à guizzar frà le sponde del rapido Tripaldo, hora per straniere mani, e luoghi passando, per tale stimato, & acclamato ne sei: & à fin che il condegno honor, & applauso te si dia, le sue proprie parole della Relatione dell'origine d'Atripalda v'apporto.

i Proposta d'Andreano di Rogiere.

Samo primogenito di Giano antico, [i] *essendo perseguitato da Gioue, Belo, si partì dalla Palestina per l'Italia, nella quale regnaua pacificamente il detto Giano. E gionto al lito del Monte Gargano, edificò Siponto, indi partito verso la Città di Salerno, già fondata da Crano, e Crana suoi germani, edificò Samnio, non lunge dalla Città di Ariano, detta Arim Iano; passando poi per la Valle di Sereno, detta Valle di Sabato, dal fiume Sabato, così detto da Sabatha, ò Sabatio Saga pronipote del detto Samo; nel principio di detta Valle pose l'edificio d'vna picciola Città sù la cima del Monte, in cui si vede hoggi il suo Castello, e chiamò detto edificio Atripalda, cioè, Atrio di Pallade; sicome edificando Sorrento, chiamò tutto quel tratto di paese Promontorio di Minerua, dal nome della stessa Pallade, altramente detta Mirina, e Mineruа Palatua, figlia d'Atlante Mauro, conforme la regola delli fondatori delle Città, cioè di nominarle da' nomi, ò loro, ò di loro Parenti.*

k Risposta dell'Autore.

Lasciando da parte le fauole, [k] e gli fauolosi nomi imposti ad alcuni, de' quali t'auuali, ò mio caro Andreano, che teco parlo, mentre à te rispondo, e gli Lettori della tua Armellina chiarisco. Dimmi di gratia, quando mai Noè da te chiamato Giano antico, passò in Italia, e ne tenne lo Scettro co'l regnarui? e Sem, da te chiamato Samo, quando mai fù da Gioue Belo perseguitato; Lasciò la Palestina, & venne in Italia à ritrouar suo Padre? E' vero dirai forse, che Giano antico, cioè, Noè, venne in Italia, affermandolo diuersi Storiografi. Però ben sai, ch'altri lo niegano. E perche più tosto il dir di costoro, che di quelli è conforme al vero, & alla terminatione della Maestra della Verità, Santa Chiesa; della cui autorità dice il Destruttor dell'heresie; [l] *Ego verò Euangelio non crederem, nisi me Catholicæ Ecclesiæ commoneret auctoritas*: per esser ambidue di Regolar Istituto, e

l Augustin. contr. epist. Manich. cap. 5.

Pro-

Professori delle sagre Carte, il decreto di questa co'l dir loro, come ciascun'altro, seguir debbiamo.

Terminò Santa Chiesa; [m] con l'autorità di settanta due Interpreti, seguiti da' Santi Padri, [n] che li 5199. dell'età del Mondo, comparue vestito di carne l'vnico figliuol di Dio: dal giorno della creatione fino al Diluuio 2249. anni vi trascorsero: da questo alla nascita d'Abraamo 942. e da questa di costui à quella del figlio di Dio in carne 2015. anni, li quali in vna ridotti, fannno l'accennato calcolo di 5199. E perche il dispartimento de' linguaggi, e per questi, quello delle Prouinzie, Isole, e Regni da' succcessori di Noè, dopò il Diluuio, fù nella nascita di Phalech; che (Diuidens, [o] risuona; e le Sagre carte: [p] *Nati sunt Heber duo filij, nomen vni Phalech, eo quod in diebus suis diuisa sit terra,)* nacque da Heber, secondo li settanta due li 134. anni della sua età; costui da Sale li 130. Sale da Caina, hauendone altri tanti; Caina da Arphasad li 135. e questo da Sem due anni dopò il Diluuio; [q] quali tutti vniti, fanno il numero di 531. anno; nel qual tempo, nè Noè, nè Sem erano frà viuenti; poi che quello sourauisse al Diluuio 350. anni, e questo 502. [r] Come adunque vennero in Italia, se quando auuenne il dispartimento erano morti? Forse si dirà; Che prima di tal auuenimento vi passarono: Ma chi con verità l'autentica? Ciò affatto è contrario alla terminatione de' Santi Padri, di Santa Chiesa, sagre Carte, e delli settanta due.

m *Martyrol. Roman. 28. Decembr.*
n *Augustin. lib. 16. de Ciuitat. Dei cap. 10 & 17. Cassiodor. in Chron. & alii.*
o *Augustin. lib 16. de Ciuitat. Dei cap. 3.*
p *Gen. cap. 10.*
q *Augustin. lib. 16. de Ciuit. Dei cap. 10. Euseb. Cesar. in Chron.*
r *Gen. c. 9. & 11.*

La cagione onde alcuni à dir si mossero, che così Noè, come Sem passarono in Italia, fù l'hauer voluto seguire gli detti dell'Hebrei, li quali minor numero dell'addotto, (seguito da Santa Chiesa, e Santi Padri) assegnano dalla creatione alla nascita di Christo, e conseguentemente al Diluuio, e nascita di Abraamo; & il Santo Vescouo d'Hippone l'ispiega, [s] *In Hebreis autem codicibus* (frà quali vi fù la Cronica di Mosè) *longè pauciores annos perhibent inueniri; de quibus rationem, aut nullam, aut difficillimam reddunt*: e non quello delli settatantadue Interpreti, che è via più maggiore, e veritiero, e come tale seguito dalla Maestra della verità, Santa Chiesa.

s *Augustin. lib. 16. de Ciuit. Dei cap. 10.*

Nè cascar può in dubio all'humane menti, in qual maniera Nembrot, figlio di Chus, nipote di Cham, pronipote di Noè, e da costui descendente nel qnarto grado, [t] potè hauer l'esser vitale trà le genti, & edificar Babilonia, con la sua torre, in tempo, che da Heber nacque Phalech, nel quinto grado descendente

t *Gen. cap. 10.*

dente

dente da Sem, e sesto da Noè- Conciosia che fù gran secoli inanzi mosso, e risoluto dallo stesso Santo Vescouo, così dicendo; [u] *Nec mouere nos debet, quomodo potuerit Gigas Nembroth ad illud tempus ætatis occurrere, quo Babilon condita est, & confusio facta linguarum; atquè ex hac diuisio gentium. Non enim quia Heber sextus à Noè, ille autem quartus, ideò non potuerunt ad idem tempus conuenire viuendo. Hoc enim contigit, cum plus viuerent vbi pauciores sunt generationes; minus vbi plures: aut seriùs nati essent vbi pauciores; maturiùs vbi plures.*

u Augustin. loc. cit. cap. 11.

Et à dir il vero; come era possibile prima di detto tempo ad esser il dispartimento delle lingue, e Regni del mondo; se quando quello auuenne, settanta due, non huomini, ma tribu, generationi, e famiglie erano discese dalli trè figli di Noè, cioè, Sem, Cam, & Giafet? venti sette da Sem; trenta da Cham; & quindici da Giafet; che perciò settanta due linguaggi, con altri tanti Popoli, e nationi fondarono? [x] E se bene quando ad Heber nacque Phalech, auuenne l'vna, e l'altra diuisione, onde par che egli restato fosse senza la propria generatione, e famiglia: tutta fiata, oltre, che la sua restò nella gente Hebrea, e ne pigliò la dinominatione, pure gran tempo inanzi hauea generato Iettan, che nella nascita di Phalech hauea dodici figli, dalli quali ne descenderono dodici tribu, e linguaggi. [y] E per ritornar onde partessimo. Confermasi il nostro discorso, (ch'in Italia non vennero Noè, ne Sem, nè altro de' suoi fratelli) con la dottrina d'Agostino il Santo, il quale facendo dimostranza, perche più tosto da Heber, che da altro discendente di Noè, ò di Sem pigliò la dinominatione la prima fauella, con la quale fauellò il nostro primo padre, e soccessori insino à lui; e da lui fino all'humanato Dio fauellarono gli discendenti di Sem (soccessiuamente mantenitori dell'osseruanza della Diuina Legge) dice, che fù, perche frà' viuenti egli era; [z] *Nam nisi adhuc Heber viueret, quando linguarum facta est multitudo, non ex eius nomine nomen acciperet lingua, quæ apud illum potuit permanere.* Adunque, dico io, se frà viuenti stati fossero Noè, e Sem (dal quale, dopò il Diluuio si piglia l'origine del mantenimento della Città di Dio, e de' credenti in lui insino à Christo; [a] *Tenenda est igitur series generationum ab ipso Sem, vt ipse ostendat post diluuium Ciuitatem Dei, sicut eam series generationum ab illo, qui est appellatus Seth ostendebat ante Diluuium*: anzi l'origine dell'istesso Christo; [b] *Quis enim hoc diligentèr, & intelligentèr aduertens*

x Augustin. lib. 16 de Ciuit. Dei cap. 3.

y Augustin. de Ciuit. Dei cap. 11.

z Augustin. lib. 16. de Ciuit. Dei cap. 11.

a Augustin. loc. cit. cap. 10.

b Augustin. loc. cit. cap. 2.

non

non agnoscat in Christo; Sem quippe, de cuius semine natus est Christus, interpretatur nominatus. Quid autem nominatiùs Christo?) da ciascun di loro, e non da Heber la lingua denominata si saria: però, mentre nel dispartimento, e moltiplicatione de' linguaggi non era fra' viuenti; manifesto si vede, che non all'Italia passarono. Chi dice poi, (già, che tanto in questo, quanto in ogn'altra cosa, ch'apporti, bannite si veggono l'autorità de' Scrittori, & il Gallonio, contro tal modo di scriuere, ad altro proposito disse, [c] *Non enim recentioribus de antiquioribus testantibus, fidem adhibemus, nisi quæ dicunt, vel ratione, vel antiquorum testimonio fulciatur. Alioquin, si via ista aperitur, vt nouissimo cuique qualibet asserenti absque auctoritate, vel ratione probata; credatur, in potestate cuiuslibet erit, quod vult asserere, & antiquitùs tradita dissipare*; e tal detto lo fondò sù la dottrina di Gregorio Magno, il quale disputando se l'Angeli siano mandati, ò nò, così conchiude; [d] *Nos affirmare nolumus, quod apertis testimonijs non approbamus,)* che Sem fù da Gioue Belo perseguitato? Saturno, dicono tutti, che fù il perseguitato, e non Sem; ed il Principe de' Latini Poeti, frà l'altri, questa persecutione descriuendo, disse. [e]

Primus ab ætereo venit Saturnus Olympo
Arma Iouis fugiens, vt regnis exul ademptis
Is genus indocile, & dispersum montibus altis,
Composuit, legesquè dedit, &c.

Ma prima Ouidio. [f].

Hac ego Saturnum memini tellure acceptum
Cœlitibus, regnis, nam Ioue pulsus eram.

E se bene due Saturni furono, come alcun asseriscono, il primo volgarmente chiamato Camese, altrimente Cam nelle sagre carte; [g] ma Saturno dall'Egittij; & il secondo Sabathio nelle stesse, figlio di Chus, e di Camese nipote, & alcuni confondano, frà l'altri Vergilio, gli fatti del primo co'l secondo: ad ogni modo è certissimo, che non Sem fù da Gioue Belo perseguitato, ne cacciato dalli suoi Regni; e per non hauer nè meno l'Italia veduta, non veri si discoprono l'edificij, ch'asserisci hauerui egli fatti. Siponto da Diomede fù principiato. [h] Salerno, in qual maniera dalli figli di Noè Crano, e Crana hebbe li primi edificij, se oltre il Cano, [i] & altri, (li quali negano d'hauer generato altri figli, fuori, che Sem, Cam, & Iafet) la scrittura sagra stessa lo passa con silentio? La onde, se altri hauuti n'hauesse, particolar memoria ne teneria, così anche delle loro tribu, e generationi,

come

c *Anton. Gallon. in Apologet. pag. 47.*

d *Gregor. Magn. hom. 34. in Euangel.*

e *Virgil. lib. 6. Aeneid.*

f *Ouid. lib. 1. Fastor.*

g *Gen. cap. 5. 6. 7. 9. & x.*

h *Ambros. Calepin. Marin. Freccia lib 1. de Subfeud. c de Ciuit. Regn.*

i *Melchior. Canus.*

come tiene delli trè, e lor socceſſori. Di più, per l'vbriacagine dal vino, egli ſterile diuenne, e la piantatione della vigna, al dir del Natali,[k] fù due anni dopò l'vſcita dall'Arca: quando adunque coſtoro generò? Forſe me ſi darà, frà quel poco di tempo, prima dell' vbriacagine. Et io co'l ripigliar ſoggiongo, e che oltre, come ſi diſſe, dalla ſagra ſcrittura ſe tiene ſotto il velame del ſilentio; ſe il diſpartimento delle Prouincie, e Regni fù 531. anno come ſi diſſe, dopò il Diluuio, ſe Crano, e Crana hauuto haueſſero l'eſſer reale, e non ideale, e chimerico, quando quello ſi fè, ſe non erano paſſati nel Regno de' morti, almeno ſariano ſtati nella decrepità, e per conſequenza, non da doue ſi ritrouauano, partirono. Il Mazzella, e Zappolla dicono,[l] che da Sem fù Salerno edificato, però, come ſi diſſe, egli l'Italia non toccò: il Ciatti da' Toſcani;[m] il Frezza[n] purche l'iſteſſo confermi, mentre Mercato di Picentia dice, che ſia ſtato; la quale, perche fù de' Toſcani fattura, anch'egli Toſcano ſi ſcopre; il Collenuccio opra de' Romani lo deſcriue.[o] La Città di Sannio nel libro primo ſi diſſe da chi hebbe li ſuoi fondamenti, ſituati nel luogo, c'hora volgarmente Venticano vien chiamato: molte Regioni da lei pigliarono la dinominatione, come Ferentani, Caraceni, Peligni, Veſtini Maruccini, Abbruzzeſi, Hirpini, e gli Lucani la lor origine ne traſſero, per mezzo de Lutio Duce de Sanniti.[p] Ariano, cô vniformità di volere vogliono gli Scrittori, che non da Arim Iano, ma da Ara Iani ſia detto, e non tanto, credo, dall'Altare, e ſacrilegi ſagrificij, ch'al falſo Dio di tal nome s'offeriuano, come è il parer d'alcuni; quanto dall'ertura, (che Ara, riſuona) nella quale è edificato, e dal nome del monte, che Iano chiamauaſi, togliendoſeli il primo nome impoſtoli dal ſuo fondator Diomede,[q] come ſi diſſe.

La valle di Sabato fù veramente così detta da Sabatha, o Sabatio, da' Gentili detto Saturno,[r] e dalla Città, che dal ſuo proprio nome nominò Sabatio, li cui popoli da' Greci ſi nominarono Viſtabarri.[ſ] Atripalda alcuni ſi dierono à credere, ch'edificata l'haueſſe vn certo Santino, di cui fauella il Garzoni:[t] ma non credibile ſi rende, poiche mentre coſtui dice, che è Atripaldino, l'edificio della Patria ſi ſuppone; ſicome ne meno Criſpino, com' altri vogliono, di cui tiene memoria il Franco;[u] Ma l'edificò Truppoaldo Auellineſe, come nel primo libro à pieno ſi diſſe il ſuo proprio nome l'impoſe; fù poi quello mutato in diuerſi modi, d' Atrupaldo, Atropaldo, Atrapaldo, e finalmente hor Atripalda

k Petr. de Natal. lib. 3. cap. 46.

l Scipio Mazzella in Deſcript. Regn. Neapol. Zappoll. in Summar. hiſtor. Hieruſ.

m Felix Ciatti lib. 3.

n Marin. Freccia loc. cit.

o Pandolph. Collenucc. lib. 1.

p Marin. Freccia lib. 1. de Subfeud.

q Seru. ad Aeneid. lib. 8.

r Strabo lib. 5.

ſ Ioſeph. Hebr. lib. 1. c. 13. Antiquit.

t Thom. Garzon. in Hoſpital. diſcurſ. 2.

u R. Franc. Dialog. 2.

palda, hor Tripalda volgarmente vien chiamata. Atripalda non da Atrio di Pallade, come dici, ò Andreano; ma da Atra palude: [x] nè da Pallo, ò d'una apparitione di Pallade, com'inanzi ti fai sentire; ma da Tripaldio, così chiamato ne' passati secoli il luogo, nel quale la giustitia s'essercitaua; [y] ed in questo luogo gli condannati dal Magistrato Auellinese si giustitiauano: che perciò Tripalda, e Tripaldina fù anche chiamata la Selua, che era nella destra parte del fiume Tripaldo, & il Merola, autenticando il nostro discorso, scrisse; [z] *Sequitur ad Tripaldum amnem, Silua latronibus infamis Tripaldina*; e discifrando il suo detto, che di questa, e non d'altra raggiona, scrisse; *Sabatum transgresso se offert, Tripaldo fluuio vicinum Oppidum Tripalda, ferrarijs officinis notum. Ciues Hypoliti Martyris ossa in primario Templo seruare gloriantur*: e confermando il suo discorso, ispiegando il luogo della selua doue ella fosse, dice; [a] *Augetur autem anteàquam à Sabato suscipiatur, Tripalto; Tripalto nomen ab Opido Tripalda, Ad ripam eius dexteram silua est peringens, & latronum domicilio infamis, quæ ab amne vicino Tripaltina.* Il fiume Tripaldo era, & è propriamente quello, che scorre per gli Limiti di Salzola, & irriga parte delli muri d'Atripalda dalla parte orientale, essendo, ch'il maggiore, che dalla Settentrionale la circonda, è il Sabato; la onde mentre detta selua era nella di lui destra, s'appalesa che fosse à Pietra amara, e nell'altri luoghi d'appresso, verso doue si và al Sorbo, e se distendeua per le falde del monte di Serpico, e San Stefano. Ma lasciandosi gli detti altrui; essendoui molti, che ciò asseriscono, facciasi ricorso all'istesso Andreano, & vediamo, che ne dice della selua, e fiume Tripalto, mentre descriue l'armi, ed insegne della sua patria? queste son le sue parole: [b] *Certa cosa è, ch'il Cesto fù arme di Pallo, che per edificar Tripalta, se ne seruì contro i Malandrini, i quali nel paludoso bosco insidiauano gli Auellinesi, che nel Castello d'Atripalda s'erano saluati dalla pestilenza, e dalle forze de' lor nimici.* E nel Prologo del Armellina dice: [c]

Ch' Atrio di Palla con ragion fù detta
l'Atra Palude, in cui di cento, e cento,
E via più Malandrin, da lor sospesi
Ne i Corili, e ne i salci hauean le spoglie
Spiegate, è li trofei.

E del fiume Tripaldo nel medesimo luogo.

Tanto sper'io, mercè di quei pastori,
Che me per lor progenitrice hauendo

x Flau Blond. in Ital. illustr. Region. 12.
y Barthol. Carranza in Indic. Summæ Concilior. verb. Presbyt. Concil. Antisiodorens. can. 33.
z Paul. Merola lib. 4. c. 12.
a Paul. Merol. lib. 4. part. 2. c. xi. Scipio Mazzella in Descript. Regn. Leand. Albert. in Descript. Ital. Region. 12. Ioan. Ianßon. in Teatr. Orb. terrar. tom. 3.
b Andrean. de Roger. in Relat. origin. Atripald.
c Andrean. de Roger. in Prolog. Armellin.

Presso il mio dilettissimo Tripaldo
I lor tugurij hauranno, e voi sarete
Fortunati giardini, e lieti alberghi
Di Semidei legiadri,
Di gloriosi Heroi, più non sarete
Pouere selue incolte,
Ma de la donna, ch'il Tripaldo accoglie
Cangeransi al baston sua sorte insegna
In tre cori amorosi le tre Palle,
Et in trè bei lacci d'or le trè catene.

E nella Scena prima dell'Atto terzo. [d]

Sommergermi io vò dunque (e ciò far deggio
Senza badar) nel rapido Tripaldo,
Et vscirò così da tanti affanni.

E nella Scena sesta dell'istess'Atto.

E come mostrerai se sù'l Tripaldo
E non sù'l Sarno siamo.

Si è vero, che li Malandrini, che nel paludoso bosco dimorauano, impediuano l'Auellinesi, che nel Castello d'Atripalda s'erano saluati, come dice; dinanzi al suo luogo ti si farà manifesto, e volgata opinione de' Scrittori, che Sorrento da' Greci ed in particolare da Vlisse trasse gli suoi principij, e fù Sirento primieramente chiamato, per la stanza, che le Sirene vi tennero, al parer di Plinio; [e] *Sirentum cum Promontorio Mineruæ, Sirenum quondam Sede;* Ma per corrottela di voce, fù poi Sorrento da' suoi habitatori chiamato, il che anco afferma il Pontano. [f] Il Capaccio non dal commun volere dilongandosi, che da' Greci sia stato edificato, dice con l'altrui autorità, che sarà, d'Imperial schiatta, fù l'edificatrice; [g] *Ab Vlisse enim conditum asserunt (licèt ea de re nihil certi possit afferri) coniectura tamen prouidentes Græcum Ducem ædificato Mineruæ Templo, Surrentinos colles, lociquè naturam admiratum, Surrentum, aliasquè proximas Vrbes condidisse. Annius in Pseudo Beroso Saræ mulieri Imperiali originem Surrenti tribuit.* Strabone scriue, [h] che Promontorio di Minerua quel tratto di paese si chiama, dal Tempio, che Vlisse, dopò dati gli fondamenti alla Città, all'estremo di quello, alla Dea di questo nome, edificò giongendoui anco quelli della Fortuna, e di Cerere.

d *Andrean. de Roger. in Armellin.*

e *Plin. in Histor. natural. lib. x. c. 5.*

f *Pontan. lib. 6. bellor. Neapol.*

g *Iul. Cæs. Capacc. lib. 2. histor. Neap.*

h *Strabo in Geograph.*

Era questo Tempio di Minerua eretto nel luogo, doue hor Massa si vede, il quale Lubro prima chiamossi. Gli Sorrentini

idolatri,

idolatri, come cosa propria, al Tempio v'accoppiarono certi edificij per commodità di coloro, che concorreuano à riuerir la falsa Dea, & offerirgli Sagrificij. In quella guisa, che da' Auellinesi sù'l monte Cibele, poi detto Vergilio, & Vergiliano, & hor Vergine, erettoui famoso Tempio sù la cima, in particolar nel luogo, (doue hor edificato si vede il Monastero, e Chiesa in honor della Vergine,) in honor della Dea di questo nome, Madre di tutti li Dei stimata (essendo stata d'antichi idolatri costumanza consagrar le cime de' monti alla gran Madre [i]) similmente habitationi, per coloro, che lo poggiauano, vi eressero: E sicome per alcuni secoli, dopò la pienezza di gratie, suelta affatto la radice della gentilità dalli petti dell'Auellinesi, mancato il culto alla sagrilega Dea, e la frequenza di visitarlo, mancarono anco l'edificij; così parimente mancato da' Sorrentini, e stranieri l'istesso, mancarono affatto l'edificij dell'vno, e dell'altri. Si mantennero il luogo con tutto il circuito per proprio vso, e poi d'appresso da' proprij Cittadini si diede principio a' nuoui edificij, li quali Vico nominarono quei, che stauano dalla parte orientale: e Lubro (dal sagrilego Tempio, che vi era stato ch'inLatino, Delubro anco si chiama) questo dell'occidente; s'accrebbero per l'amenità dell'aere, e l'vn, e l'altro ornati furono della dignità Vescouale: ma mutato il nome di Massa al secondo, affatto se li tolse quel di Lubro; così dell'vno, ed altro dice il Frezza, frà l'altri; [k] *Episcopus Equentis, Ciuitas dicta est Vicus: modo ciuium habitatio, sicut Vicus: olim pulchra, vberrima fructuum, & vini æstate delectabilis: Olim villam Surrentinam affirmant. Episcopus Lubrensis tenet hodie nouum nomen Massæ, quod deberet esse antiquum, si montes hic ponimus Massicos ex vini bonitate, celebres à Plinio, iuxta Surrentum, agri est Surrentini, villa, & colonia Surrentinorum ciuium, qui ad habitandum, agrosquè colendos fuerunt constituti.* Hor se colui ch'edificò Sorrento, al Promontorio impose il nome di Mineruа, per il Tempio, che v'eresse in honor di lei; Deh, dimmi Andreano, se vero fosse il tuo dire, che Sem sia stato in Italia, & oltre l'hauer edificato Atripalda, ed il nome da Pallade impostoli, hauendo edificato Sorrentio, forse non anche il Tempio eretto haueria alla falsa Dea, e qual saggio haueria dato, e daria della sua santità? non saria soura lui cascato, come soura l'altri, il flagello diuino, per seguir l'idolatrie? E pur è vero, ch'egli fù Santo, e più caro à Dio frà tutti gli figli di Noè, che per ciò da lui cominciò il suo

i *Strabo in Geograph. lib. x.*

k *Marin. Freccia lib. 1. de Subfeud. c. de Ciuit. Regn. Leand. Albert. in Descript. Ital. Region. 5.*

ſtipite della generatione carnale l'humanato Dio, e l'origine della ſua Città, nella ſeconda età del mondo. [l] Soggionge Andreano nella ſua Relatione. [m]

l Auguſtin. lib. 16. de Ciuitat. Dei c. 3. & x.

m Propoſta d'Andreano.

Quando poi cominciò Romolo à regnare, Laurente, Siluo, e Dardano, diſpiacendo loro il rapimento delle Sabine, ſi partirono dalla cime del colle Pallatino, e giunti al dirimpetto d' Atripalda in vn colle non così alto, come quel d' Atripalda, ma ben ſi più grande edificarono vn'altra picciola Città, alla quale, dando al Colle il nome di Pallatino, diedero il nome d' Auellia, dal nome della cima del Colle Pallatino chiamata Vellia. Nominarono ancora Sabina vn luogo, doue per linea diretta ſtanno l'acquedotti d' Auellia, per memoria della cagione, che gli ſpinſe à partir di Vellia, e diedero i loro proprij nomi ad alcuni altri luoghi; poiche prendendo Siluo per conſorte vna donna Atripaldeſe, diede il nome di Siluo ad vn luogo, che ſtà preſſo il fonte di Pietra amara, all'incontro del colle di Teſta, così detto, per Teſta di Libia Tritonide. Laurente poi diede il nome de' Campi Laurenti ad vn luogo preſſo la Pentadora, e Dardano il nome di piano Dardano ad vn luogo preſſo il detto fiume, che ſcorre frà l'vno, e l'altro di queſti due luoghi.

n Riſpoſta del Autore.

Ben che vero ſia il ſignoreggiar [n] di Romolo in Roma, ed il rapimento delle Sabine; tutta fiata il diſpiacimento del ratto, non fù de' Romani, come di commun volere ſon gli antichi, e moderni Scrittori, ma de' Sabini. Conciosia che, ſe per biſogno, che di quelle haueano gli Romani ne ferono il ratto: adunque non à loro, ma à quei, che fù fatto, era diſpiacere. Anzi a' Romani, perche con l'hauer donne, per mezzo di loro facendo figli, la lor Republica, & Imperio s'accreſcena, allegrezza ineſplicabile apportò il rapimento di quelle; però, come non vero fù il diſpiacere, che gli Romani di ciò ſentirono; così molto meno la partenza, che ferono dal colle Pallatino per venire à dar principio all'edificij d'Auellino. Nè vale il dire, che coloro, che dalla cima del colle Pallatino partirono erano Sabini: Conciosia che prima del ratto, non in Roma v'habitarono Sabini, ma dopò quello, per l'accordo ſi fè trà Tatio loro Rè, e Romolo, preſa la rocca del Campidoglio; [o] però, come non vera fù la partenza de' Romani, così ne meno da loro l'edificio d'Auellino.

o Plutarch. Blau. Blond. in Roma reſtatur lib. 1.

p Ptolom. tradutt. à Petro Bertio lib. 3.

Il quale giamai chiamoſſi Auellino, come dici, ò mio caro Andreano; ma Aella Auella, [p] Volturno, [q] Fregelle, [r] & Auellino: però, dimmi, doue leggeſti, che Auellia chiamato ſi foſſe?

Forſe

Forse dirai, nell'antico manoscritto della vita di S. Ippolito, Ipolisto da alcuni detto, come dici nell'epistola al Lettore de' tuoi Amorosi Affanni, & inanzi s'apportaranno le tue proprie parole. Però (oltre quello da noi si dice nell'Auellino Sagro, e l'altro quì in dimostrāza della falsità di esso, e che credēza non dar se li deue, e lasciato quanto ne dice il Regio nella di lui vita, [s] e parimente il Romeo [t] co'l Ferrario, [u] & altri, che sempre in Auellino, e non Auellia, ne Velia notano, che riceuè la corona del martirio,) Plinio, Tholomeo, e Frontino, frà l'altri, che nel primo secolo di pace hebbero l'essere, come chiamano Auellino, e li suoi habitatori? forse Auellia, ò Auelliani, come tu dici? Nò; ma il primo, l'habitori, Abellinates; [x] l'altri la Città, Abellinum: Hor à chi più credenza dar si deue; al tuo soppostо scritto, ò à costoro?

Nè fù da Laurente Siluo, e Dardano edificato: poiche si vero è il tuo sogno, ò Andreano, che costoro da Roma nel tempo di Romolo si partirono per edificar Auellino; dunque Homero, il quale, secondo il Meyen [y] parla d'Auellino co'l nome d'Auella nell'Iliade 4. saria di mistiero, ch'à suoi giorni hauesse dato termine dopò l'edificatione di Roma fatta da Romolo; e pur è vero, che sopra vn secolo prima di quella v'hauea dato fine. [z] Di più, ciascuno de' Scrittori, che di questo ratto discorre, non dice, che gli Romani per cagion di quello, e dispiacere, che loro apportò, dalla propria patria partiti si fossero, anzi in quella fortificatisi: ma gli Sabini per lo scorno, e dispiacere sentito, che dalle proprie contrade partiti, non vna, ò due, ma più Cittadi, e Castelli edificarono. Di più se gli Romani, come è volgata opinione de' Scrittori, hebbero continua guerra, & inimicitia con Sabini per causa del ratto: se vero fosse, (non dico quanto all'edificatione, poi che è falsissimo,) che la partenza delli souranominati da ciò causata si fosse; ne segueria, che non guerra, e nemicitia, ma perpetua pace frà loro saria stata; il che à ciascun de' Scrittori contradice. Et anco, mentre frà loro era guerra, & inimicitia non à memoria de' Sabini loro nemici, ma de' Romani, i nomi ad alcune contrade haueriano imposto. La contrada, che di Sabina tiene il nome, secondò s'accennò, & à pieno nel nostro Auellino Sagro si dice, da Sabino Auellinese fù così detta; fù egli di questa Città primo Vescouo, il dominio del circuito di tutto quel tenitorio haueа, e per la Villa edificataui per diporto

Geograph. Flau. Blond. in Ital. illustr. Region. 12. Raph. Volaterr. in Commentar. de reb. Ital. Paul. Merola lib. 4. par. 2. c. 12. Scipio Mazzel. in descript. Regn. Ludouic. de la Cerda tom. 2. Comment. in lib. 7. Virgil.
q *Paul. Venut. & Galesin. in Dictionar. Latin.*
r *Ambros. Leone in hist. Nolan.*
s *Paul. Regius par. 1. Sanct. Regn. Neap.*
t *Dauid. Romeo. in Sanct. Regn. Neap.*
u *Philip. Ferrar. in Catal. Sanct. Ital. & in Martyrol.*
x *Plin. lib. 3. hist. natural. c. xi. & lib. 15. c. 22. Ptolom. in Geograph. Iul. Frontin. de Colon.*
y *Ioa. à Meyen in Comment. lib. 7. Virgil.*
z *August. lib. 3. de Ciuit. Dei c. 2.*

diporto dell'estate, dal suo proprio nome, Sabina chiamolla & in tal guisa sin'hora si chiama.

Isidor. lib. 5. Aethimolog. c. 39.
Nicol. Franc. Dialog 7.

Fauoleggi anche Andreano co'l dire, oltre l'addotto, che Laurente, Siluo, e Dardano furono al tempo di Romolo, e dalli proprij nomi alcune contrade hauessero nominate: E primieramente Laurente dato il nome a' campi Laurenti.

Per quanto da autentiche, e publiche scritture, così moderne, com'antiche si caua, giamai tal nome de' campi Laurenti, tanto per l'antico, e moderno tenimento d'Auellino, quanto per quello de' conuicini popoli si troua: ma solo trà Panderola, hor volgarmente detta Pontarola, e piano Dardano, vi è vn luogo da te descritto, ma altramente di quel che è, che per esserui edificata vn'antica Chiesa in honor di S. Lorenzo la qual anco è in piedi, quella contrada, di S. Lorenzo, volgarmente si chiama, ed in autentiche Scritture si nota, doue à S. Lorenzo si dice: Hor se dalla Chiesa del S. Martire dici, che campi Laurenti si dicano, conceder te si puole, ancor che non Romano sia stato, nè al tempo di Romolo; ma dopò la venuta del Redentore al Mondo. Ma se Campo Laurente lo chiami, perche doue si dice, à S. Laurenzo, si nomina, e che da Laurente, che chimericamente asserisci, questo nome gli sia stato imposto, chiarissima à ciascun si fà la tua trasformation, ed errore, ne giamai, Laurente, che dici, Auellino, nè il suo tenimento vidde: Si come ne meno Siluo, di cui fauoleggi; che presa per consorte vna donna Atripaldese, diede il nome di Siluo ad vn luogo, che stà presso il fonte di Pietra amara: Si perche se al Boccaccio, [a] diamo credenza dodici Siluij da Enea descendenti si numerano, e ciascun hebbe la sua vista al mondo, per mezzo della nascita, prima di Romolo, da' quali trasse il suo stipite, e dopò lui niuno Siluo di consideratione trouasi, che sia stato. Sì perche Atripalda, come nel primo libro si mostrò, e dianzi si mostrerà, in quei tempi non hauea hauuto egli suoi primi fondamenti, anzi soura 1800. anni dopò l'edificij di Roma da Romolo, e non hauendo l'esser reale, e fondamentale sù la terra; ne huomini, ne donne Atripaldesi vi erano; e non essendouine, si come chimerica è la donna Atripaldese, che per consorte pigliò Siluo; così chimerico è l'istesso Siluo. E se vn luogo vi è, che Silua si dice; non però da costui gli fù imposto, ma in cotal guisa tutto quel tenitorio si chiama, per esser atto à produr castagne,

a Ioan. Boccac. lib. 6. Genealog. Deor.

com'in

com'in fatti le produce, & volgarmente, quasi da tutti gli popoli d'Italia, luoghi atti à produrre simile frutto, Silue chiamate ne vengano.

Dardano, dici, che sia stato il terzo fondatore d'Auellino. Se di quello, da cui la lor origine trassero gli Troiani fauelli, ancorche Italiano sia stato (figlio di Giano, secondo di quello nome, ò terzo, secondo altri, il quale fù anche Gioue detto, e cognominato Camboblascone figlio d'Alteo, [b]) e fratello di Iasio, al quale per ambitione di regnare, diede morte; e montato in vna naue con numerosità di popolo, da lungo viaggio cacciato, pose gli suoi termini nell'Asia; v'edificò vn Castello, e dal suo proprio nome Dardano chiamollo, da doue tutta la Prouincia il nome di Dardania tolse, [c] Non fù nel tempo stesso con Romolo, ma vn pezzo inanzi,) poi che costui, al parer d'Eusebio, [d] fù nell'anni del mondo 3736. circa il quindicesimo anno di Mosè, regnando Steleno in Argo; nel di lui tempo anuenne il Dilunio di Deucalione, e passaggio del popolo Ebreo per il Mar Rosso: [e] Romolo, secondo l'istesso Eusebio, [f] diede principio al dominio della sua Città li 4445. del mondo; ma il Doglioni li 3210. [g] il Zappolla li 3212. [h] ad il Baronio, con la Chiesa vniuersal Maestra, li 4447. [i] Se di altro Dardano raggioni, ò mio caro Andreano, à qualunque persona, conforme il proprio pensiero, far poi l'applicatione. E se ben ad Auellino vn luogo vi è, che piano Dardano si chiama; questo nome, non da Dardano, ch'asserisci, gli fù imposto: ma così si nomina da Dardano Auellinese, e di detto tenitorio patrone, il qual ornato del nome, e dell'arte magica di quel-l'altro Dardano della Fenicia, [k] tanto vi s'approfittò, che non si termina se li fosse vguale, ò maggiore; nè se fatto per questo, ò per quello, l'arti magiche dette ne furono, Arti Dardanie, essendo, che il Columella, senza dichiaratione ne disse: [l]

At si nulla valet medicina repellere pestem,
Dardaniæ veniunt artes, nudataquè plantas.

E perche in detto suo podere v'hauea vna Villa, in cui le sue arti essercitaua, legando gran schiere de' Diauoli; dal suo proprio nome, per il dominio, che n'hauea, e per il concorso de' popoli, che quasi dall'estreme parti del Mondo vi era per far compra de' maligni spiriti, & addottrinarsi in sì peruersa dottrina, il nome di piano Dardano se l'impose: per lo che ciascun cauar può la verità, se pur d'intelligenza non è priuo, ò affat-

b *Felix Ciatti lib. 3. Perus. Etrus.*

c *Ioan. Bocacc. lib. 3. Genealog. Deor.*

d *Euseb. de tempor.*

e *Augustin. de Ciuit. Dei lib.*

f *Euseb. loc. cit.*

g *Nicol. Doglion. in compend. histor. vniuers.*

h *Mich. Zappolla par. 2.*

i *Cæs. Baron. in Martyrol. Roman. 25. Decemb.*

k *Plin. lib. 30. histor. natural. c. 1.*

l *Columella lib 10. de cultu hortor.*

ò affatto abbagliato dalle passioni, e confessar l'errore d'Andriano, come lo confessa vn'Incerto Academio col dire:

Vdite se frà quanti eccelsi Autori;
Che cantorno d'Eroi l'armi, e trofei,
Così grato si vidde à sommi Dei,
Come chi scriue de' miei fondatori.
Auentoroso te, ch'eterni honori
Vnico narri d'Aui semmi Dei,
Emolo di chi scrisse in carmi Achei
L'ira d'Achille, & i Troian dolori.
Tu de' vetusti fatti hai figurato
L'inteso mai ribombo in dir profondo;
E da che tacque il Mondo hai cicalato.
Che merauiglia? non è sì graue il pondo
A chi diuin furore habbi dettato,
E nato pria del Redentor del Mondo.

Segue il suo discorso Andreano col dire:

m Proposta d'Andreano.

Ampliandosi poi[m] *co'l tempo la Città d'Auellia, si ferono l'acquedotti dalle radici del colle, oue fino ad hoggi si vedono le ruine del tempio di Gioue Capitolino; e quei d'Atripalda hauendo già stretto commercio con quei d'Auellia, scesero in Auellia, mossi dalla commodità dell'acque; ma ingrandendosi perciò la Città d'Auellia, più volte hebbe ambasciarie da' Sanniti, acciò si confederasse con gli altri Hirpini contro de' Romani, e risiutando ciò communemente gli Auellinesi, essendo gli antichi anch'eglino Romani, e gli moderni parenti de gli antichi, si renderono odiatissimi nemici à' Sanniti; i quali fatti superbi per alcune vittorie conseguite da loro contro de' Romani, benche nel piano Dardano rimanessero in vna giornata rotti, & vinti da Pallo Signor d'Auellia, prendendo finalmente ardire; e forza maggiore, e particolarmete per cagione d'vna fiera pestilenza, che distrusse in gran parte gli Auelliesi, diroccarono Auellia con mandarla primo à sacco, & à fuoco, quantunque vogliano alcuni, che fuße Auellia non da' Sanniti, ma da' Romani destrutta. Per lo che saluatasi quei d'Auellia nel Castello antico d'Atripalda, iui gran tẽpo dimorarono: ma perdutisi d'animo alquanti di essi per la vittoria, che riportarono i Sanniti presso le forche Caudine, ò pure sdegnatisi di star più rinserrati nel detto Castello, se ne scesero presso la Pentadora, hoggi volgarmente detta Pontarola, in vn luogo oue hora si dice Bellezze, e vi habitarono fino, che si risolsero di scender più à basso, & edificarui la Città loro, che dal nome d'Auellia vollero chiamar*

Auel-

Auellino, per lo che vedendosi Pallo diuise le forze, prese à riedificare le rouinate case dell'antica Atripalda, e se bene destrutti gli edificij d'Auellia, rimase il nome d'Auelliesi alla communità de' Cittadini d'Auellia, che nel Castello d'Atripalda si saluarono; con tutto ciò la riparata Città con l'antico nome d'Atripalda, hebbe il suo nouello nome di Tripalda, non solamente perche partiti da Pallo coloro, ch'andarono edificar la Città d'Auellino, trè volte Pallade in diuersi modi alli suoi popoli era apparita; ma perche trè volte gli Atripaldesi, la prima in Atripalda, la seconda nel Paladio in Auellia, e la terza vltimamente in Atripalda furono habitatori; quasi fusse questa loro Città la terza volta Palladio, ò luoco di Palla, nel modo, che Pentadora si dice il fiume, che volgarmente è detto la Pontarola per esserui cinque volte apparita Dori, figlia d'Oceano, e nipote del sopradetto Atlante Mauro: ma con il tempo alle volte si mutano i nomi, e prendono per altre cagion altri significati; sicome questo fiume si dice Pontarola in conformità del significato d'vn luogo, che stà verso il piano Dardano, e si dice Ponticelli, e parimente il piano Dardano si disse piano d'Abdila dal nome Abdila Rè d'Agareni; molti anni dopò, che Dardano fù nominato. Così anche si dice il Casal della Città d'Auellino le Bellezze, e più volgarmente le Bellizzi, dal luogo doue si troua edificato, che fù prima dal nome diminutiuo dell'Idolo di Belo, detto Belino, ò Bellino, come ancora vna collina presso il Castello d'Atripalda è detta Giouulo dal nome diminutiuo del figlio di Belo, cioè di Gioue, e detto anche Gioue Belo, benche si confondano i nomi di più Gioui, come i nomi di più Saturni, e di più Minerue, che tutte son dette figlie di Gioue, confondendosi i nomi d'Atlante, e d'Aristeo, e d'Osiri, ch'essendo figlio di Saturno Camese, Gioue, Osiri, e Gioue Ammone, e Gioue Olimpico fù nominato.

Confesso il vero, e l'istesso ciascun alla suelata [n] confessar deue, ò mio carissimo Andreano, che di gran lode degno si scuopre il tuo intelletto, mentre sù vn tantino di verità, sà così bene erger monti grandissimi d'inuentioni. Veramente è più, che vero, che l'acquadotti d'Auellino si ferono dalle radici del colle, oue al presente vedesi qualche vestigio del Campidoglio, co'l Tempio di Gioue Capitolino, & alcune reliquie dell'istessi veggonsi in piedi: Ma giamai l'Atripaldini hebbero communicanza nell'allegati tempi con l'Auellinesi; ne alla lor Città, lasciando il proprio Castello, ferono albergo; poiche se l'esser reale, e fondamentale non haueano, non essendo Atripalda in quei tempi edificata, come si fè manifesto, nè men'alla vista de' mortali stauano

[n] Risposta dell'Autore.

uano gli ſuoi habitatori, ne comercio con altri viuenti hauer poteuano. Alli priui di diſcorſo potreſti dar à credere, quanto dici, circa l'abbandono de' tuoi Compatrioti del proprio Caſtello, e coadunanza con miei antenati nella mia Città, per comodità dell'acque; ma non à coloro, che ſon di ſenno retto, che però. Dimmi di gratia, il tuo dilettiſſimo Tripaldo co'l ſpatioſo letto del fiume Sabato, oue ſtauano, e ſtanno più d'appreſſo, al tuo alto colle, ed antico, da te chiamato, Caſtello d'Atripalda, ò alla mia Città, ancor che nel primo luogo: ſe non confeſſar vuoi la verità, altri almeno la confeſſaranno co'l dire, che più d'appreſſo era, & è à detto Caſtello, eſſendo, ch'irrigano ambidue le falde del colle. Come dunque ſi partirono per cõmodità dell'acque? C'haueſſero gli miei Cittadini guerreggiato con Sanniti, rimaſti in vna giornata di lor vincitori nel piano Dardano, e rotti da Pallo lor Signore. Dimmi per corteſia, doue l'hai letto? appreſſo di qual' approuato Scrittore ritrouaſi, che da' Sanniti fù la mia Città deſtrutta? Da qual ſi ſia de' Scrittori ſi paſſa con ſilentio, che queſta Città dopò, c'hebbe li ſuoi principij, e dal dominio de' deſcendenti d'Auella ſuo fondatore vſcì, da quei antichi tempi, e prima della venuta al Mondo del figlio di Dio, ſia ſtata dominata, ne Duce, Prefetto, ò altro Officiale ritrouaſi, che reggendola, Pallo ſi chiamaſſe: Mà Andreano, per venir al tuo diſegno, di moſtrar l'ampliator della tua patria, dalla luce del vero, vai trasformando le tenebre dell'errore, dicendo, che ſtato foſſe Signor d'Auellino vno di queſto nome. Mà il vero, è ch'ampliator fù (redificator da te chiamato) d'Atripalda; Non con l'Auelline ſi hebbe comercio; ma con quei, de' quali era capo nella denſa ſelua Tripaltina, di ſopra co'l Merola, & altri deſcritta.° Hebbe coſtui l'eſſere nelli 1254. di ſalute, circa due ſecoli dopò li primi edificij d'Atripalda tua patria, com'alla ſuelata ſi vede da vna ſentenza; ch'in pergameno appreſſo noi ſi conſerua, e ferono li Giodici d'Atripalda in fauor di D. Biaſo d'Auellino, Rettor della Parocchia di S. Germano dell'iſteſſa Città, alla preſenza di Manno di Sapia d'Auellino, Signor d'Atripalda, la qual prima ſi conſeruaua da quei della famiglia di Sapia della ſteſſa Città, deſcendenti di Manno, doue, per teſtimonio idiota, v'interuenne il già figurato Pallo, chiamato Auru Pallo, & à fin che ſi facci à ciaſcun paleſe il da noi propoſto, l'intiero eſſemplare vi s'apporta.

Paul. Merol. lib. 4. par. 2. c. xi. Albert. in Diſcript. Ital. Region. 12 Scipio Mazzella in deſcript. Regn.

In nomine Dei æterni, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Anno diuinæ Incarnationis eius millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, & secondo anno, Regnante Domino nostro Conrado Dei gratia gloriosissimo Romanorum in Regem electo semper Augusto, Ierusalem, & Siciliæ Regię. Quarta die intrante mensis Nouembris duodecimæ Indictionis. Dum nos Iohannes Niua, & Petrus Franciscus Iudices Atropaldi Iuris dicendi gratia in Curia resideremus in præsentia nobilis Viri Manni Sapiæ de Auellino Domini nostri, Domini eiusdem Castri Atripaldi, qui Curiam ipsam regebat, præsentibus, & astantibus Notario Petro de Candida de Auellino, Biscardo, Auro Pallo & Iacobo Niua, venit Vir Prudens Abbas Blasius de Auellino, & pro parte, & nomine Ecclesiæ suæ Sancti Germani de Auellino, cuius erat Rector, proposuit in iudicio dicens; quod cum homines infrascripti de Atropaldo, videlicet, Saracena vxor Rogerij Chysij de Summonte, & Laurentius nepos ipsius Saracenæ Finella, & Rengibilla filiæ quondam Guerrerij Duce teneant, & possideant in ordine natorum nascentium quoddam tenimentum ipsius Ecclesię S. Germani, vbi Petronanicus dicitur, ad annuum redditum trium tarenorum auri in festo Sanctæ Mariæ de mense Septembris reddendum ipsi Ecclesię: quia prędictum festum erat transactum, & supradicti Conuenti ipsum redditum non reddiderunt eidem ad partem ipsius Ecclesiæ, petebat idem Rector pro parte eiusdem Ecclesię suę ipsum redditum trium tarenorum auri supra debere reddi ab eis, & sibi cautum ab eis, qui de cetero soluere debeant ipsum redditum omni anno supradicti verò Conuenti in iudicio comparentes, videlicet, Rogerius Chysius de Summonte comparuit pro parte Saracenæ vxoris suæ, cuius erat maritus, & mundualdus, Laurentius supradictus pro se ipso, & Robertus Duce patruus Rengibillæ, & Finellę comparuit pro parte ipsarum mulierum, qui datus fuit ipsis mulieribus à Curia in præsenti causa mundualdus, confessi sunt se tenere, & possidere in ordine natorum nascentium ipsum tenimentum à prædicta Ecclesia S. Germani ad annuum redditum trium tarenorum auri in festo S. Mariæ de mense Septembris faciendo ipsi Ecclesiæ S. Germani. Nos verò supradicti Iudices habito consilio Sapientum, & iuramento nobis à supradicto nominato Manno Domino nostro, in cuius præsentia Curia regebatur, vt quod iustum esset indè decerneremus; quia constitit nobis legitimè supradictam Saracenam, Laurentium nepotem eius, & hæredes quondam Iohannis Duce, & nominatas sorores Finellam, & Rengibillam filias, & hæredes quondam Guerrerij Duce, qui Guerrerius fuit filius hæres quondam Iacobi Duce ipsum tenimen-

tum tenere, & possidere in ordine supradicto à dicta Ecclesia S. Germani de Auellino ad annuum redditam tarenorum trium auri in prædicto festo S. Mariç de mense Septembris soluendum ipsi Ecclesiç S. Germani omni anno, sententialitèr decreuimus, & decernendo pronunciauimus, vt supradicti Conuenti, scilicet, Saracena, Laurentius Finella, & Rengibilla, qui dictum tenimentum tenebant, & possidebant, soluerent ipsum redditum prædicto Abbati Blasio ad partem Ecclesiæ suæ S. Germani omni anno, quatenus annuum redditum de cetero omni anno in prædicto festo S. Mariç legitimè ita se soluere obligauerunt; dicta Saracena, & eius hæredes natì nascentes debeant reddere omni anno ipsi Ecclesiç S. Germani pro illa parte quam tenent, & possident de prędicto tenimento in prędicto festo S. Mariç quindecim grana auri; Laurentius nepos eius, & eius hæredes nati nascentes similitèr debeant reddere omni anno in prædicto Festo S. Mariæ ipsi Ecclesiæ alia quindecim grana auri. Finella, & eius hæredes nati nascentes similitèr debeant reddere omni anno in prædicto festo S. Mariç ipsi Ecclesiç S. Germani alia quindecim grana auri, & supradicta Rengibilla, & eius hęredes nati nascentes simili modo ad alia quindecim grana auri anno quolibet in prędicto festo S. Mariç reddere teneantur; & si alitèr futuro tempore supradicti Conuenti, vel eorum hæredes contra prędicta omnia, vel singula supradicta venire tentauerint quicumque contrauenerit, non soluendo omni anno ipsum annuum redditum Rectori ipsius Ecclesiæ in supradicto termino, vt est dictum, componat decem aureos auri, medietatem ipsorum augustalium Rectori prædictæ Ecclesiæ S. Germani, & reliquam medietatem Domino Atropaldi. Quæ sententia vtrique parti placuit, & eam etiam acceptauit, & nihilominùs ipsum redditum omni anno reddere teneantur; prędictum autem tenimentum esse dixerunt in loco vbi Petronanicus dicitur cum vinea, nucelleto, castaneto, & terra vacua, & ipsum tenimentum hos fines habere dixerunt, de vna parte finis riuus, siuè vallone, qui dicitur Conrailus, de alia parte finis, terra Ecclesiæ S. Andreæ, de alia parte finis, terra Ecclesiæ S. Mariæ Madalenæ, & si qui alij sunt fines, & talitèr tibi Guillelmo publico Atropaldi Notario scribere præcepimus. Ego qui supra Iohannes Iudex. Ego qui supra Petrus Iudex. Ego Biscardus, qui interfui, & testis sum. Signum Crucis propriç manus Auru Palli.

Chi dice, ò Andreano, che l'Auellinesi nella destruttione della lor Città, per saluarsi dal furor nemico, nel Castello Atrupaldo si saluarono? al certo niuno: però, se conceder si vuole; non segue,

gue, ch'essendosi in quello ritirati, che prima vi erano stati l'edificij d'Atripalda, e che nel Castello del Castello Atripalda saluati si fossero l'Auellinesi. Poiche quel Castello era d'Auellino, come di propria bocca confessi più inanzi co'l dire; [p] *Rimase però intiero il Circolo, di cui si vedono hoggi le ruine frà il Sabato, e la Pentadora: e similmente il Tempio della Dea Diana, che staua nella cima di Tripalda, & il Tempio di Gioue Capitolino, che staua nel monte, che hoggi volgarmente si dice Toppolo rimasero intieri, e così stettero sino al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, nel qual tempo non era ancora edificata la Tripalda presso il fiume Sabato, come hoggi si vede.* Hor il Tempio della Dea Diana, frà l'altri nel tempo dell'accennati Imperadori era d'Auellino, com' alla suelata confessa il Regio [q] nella vita di S. Ipolito, Ipolisto da lui chiamato, per il cui commando fù da' suoi Cittadini diroccato dalli fondamenti, in mille scaglie ridotta la di lei statua, & edificato vn'altro ad honor del Redentore: però mentre in detto monte Atrupaldo, non solo l'accennato Tempio, ma anco il Castello vi era; se quello era d'Auellinesi, perche non questo? ed essendo vero il tuo dire, come non è, della ritirata d'Auellinesi iui fatta; che merauiglia è, che nel proprio Castello saluati si fossero? Giamai da noi si negò, ne si niega, che in detto Castello, tanto in tempo delli sopranominati Imperadori, e molti secoli prima, quanto dopò, fin'à tanto, che l'Auellinesi si pattirono per redificar la lor Città di là di Panderola, Pontarola hora volgarmente chiamata, vi fossero stati habitatori per difesa: ma per l'accennata partenza fatta da quelli, mancarono; ne d'Atripalda assolutamente nominauansi; ma d'Auellino, ben sì il luogo si diceua nell'occasioni Atropaldo, per esser tale sempre stato il suo nome, come sì dimostrò.

p Andrean. de Ruger. in Relat. Origin. Atripald.

q Paul. Reg. de Sanct. Regn. Neapol. par. I.

Nè senza anco contradir à te stesso, vai dicendo, che [r] *Saluati quei d'Auellia nel Castello antico d'Atripalda, iui gran tempo dimorarono; ma perdutosi d'animo alquāti di essi per la vittoria, che riportarono i Sanniti presso le forche Caudine, ò pur sdegnatisi di star più rinserrati nel detto Castello, se ne scesero presso la Pentadora, hoggi volgarmente detta Pontarola, in vn luogo, oue hora si dice le Bellezze e v'habitarono sino, che si risolsero di scender più à basso, & edificarui la Città loro, che dal nome d'Auellia vollero chiamare Auellino.* Se questo è lontano dal vero, oltre l'addotto, chiaro si fà dalle tue medesime parole, mentre per non poter assignare, se non dir vogliamo, accomodare l'adequata cagione, ch'astrinse l'Auellinesi

r Andrean. de Ruger. loc. cit.

à par-

à partirsi dal Castello Atrupaldo, in dubio la poni, nè sai in qual delle due terminarsi; se l'vscita la cagionò il timor de'Sanniti. E pur è vero, che non solo doppò data la rotta da quelli a'Romani in tempo della gentilità; ma anco per molti secoli dopò quello della gratia, come nell'antecedenti libri s'accennò, Auellino con suoi Cittadini si mantenne l'essere nel suo primo luogo, e non doue hor si vede: ò se pur l'vscita la cagionò la strettezza del luogo, e lo star rinserrati. Dal che anco s'appalesa il tuo inganneuole parlare: Conciosia che se l'Auellinesi vedeuansi oppressi dal timor de' Sanniti; non dal Castello, in cui sicuri stauano, partir si doueano, e far le loro habitationi in spatiose campagne esposte all'altrui prede, in particolare alle Bellezze, & oltre l'addotto, prima lo dicesti nel Prologo della tua Armellina con queste parole: f

f *Andrean. de Roger. in Prolog. Armellin.*

E de gli Auellian, che nel Castello
Hauean ricouro hauuto
Presso la Pentadora sceser molti,
E stetter ne' tugurij incolti, & aspri,
C'hor di Bellezze han nome.

Tanto più, ch'oltre il timore, & assedio de' Sanniti, v'era l'altro de' Malandrini, come fauoleggi nel fine della tua Relatione, di sopra s'apportarono le proprie parole, e dinanzi anco s'apportaranno. E se astretti dall'inimiche forze nel Castello Atrupaldo si erano saluati, e da loro con stretto assedio circondati, non poteuano, ne doueano da quello vscire: ed vscendo, non à luogo aperto, e senza difesa de' muri saluar si doueano, ma à sicuro via più del primo, à finche accerchiati da nuouo assedio, con sicurtà maggiore haueßero possuto in quello mantenersi: Ma per che ne dall'vni, ne dall'altri, ne' tempi assignati assediati furono, non ritrouandosi in altra carta, ne d'antico, ne di moderno Scrittore, con l'autorità dell'antico, notato, ch'in quella della propria chimera, volendola esporre in publico, alla luce di nuoua stampa, non sà in qual delle due terminarsi.

Ma sento vna voce, che dice: Ah Scipione? à che più in questo inoltrar la penna, ed imbrunir la carta per chiarir il Lettore? non sai, ch'ancor che Andreano questo, ed altro habbia detto della sua patria, & Auellino, nel che colpir lo potreste, e prender in contradittione, in particolare, che non vera fù l'habitatione d'Auellinesi, suoi maggiori, nelle Bellezze; nè, che d'animo si perderono, stando rinserrati nel lor Castello Atrupaldo, ma costanti

furono

furono, com'ispiega nel suo Prologo: tutta fiata nell'Epistola al Lettore Amico delli suoi Amorosi Affanni sì ne discolpa, e dichiara sotto nome de' suoi Academici Incerti, la qual te si presenta affinche l'inserischo nel presente Demostratiuo, e chiarisci gli Lettori di esso? Però, per aggradir alla voce, che ciò n'ispiega, se n'apporta il seguente essemplare.

In questa Tragicomedia si trouano spesse volte nomi di fauolose Deità, le quali dall'Autore non se intendono, se non per fauolose, e credute da sciocchi gentili. Vi si ritroua il nome ancora d'Auellia, e di Pastori nominati nell'Armellina Tragicomedia dell'istesso Autore, il quale non intende, che fusse Auellia determinatamente, come nell'Armellina si scriue, e nella breue relatione impressaui per maggiore intelligenza della stessa Armellina; ma solamente nel senzo, che nell'Istoria d'Atripalda, è per ispiegare. Cioè per quello, che si può concedere all'antica traditione, à gli antichi manoscritti, à quelle autorità, che in detta Istoria s'addurranno, & alle buone congetture; con rimettersi però sempre alla verità, che in cose antichissime non è ben conosciuta, ò non può di certo affermarsi, che sia questa, ò quella, quando non è scritta con diuino lume.

Così ancora s'ad alcuno dispiace, che nell'Armellina si dica.

Pur dopò tante sue grandezze, e gioie
La più costante figlia.
D'Auellia, cade, e giace, e par, che speme
Non habbia di scorger qual fù dianzi
Ricca, pregiata, e gloriosa, e bella.

E che dopò la destrutta Auellia, nel Castello (che d'Atripalda si dice) ricourarono i suoi Cittadini.

E de gli Auellian, che nel Castello
Hauean ricouro hauuto
Presso la Pentadora sceser molti,
E stetter ne' tugurij incolti, & aspri,
C'hor di Bellezze han nome, e quindi scesi
Città, ch'il nome ottenne
Da la destrutta Auellia in piè drizzaro.

O (come nella relatione si dice) che saluatisi quei d'Auellia nel Castello antico d'Atripalda, iui gran tempo dimorarono; ma perdutosi d'animo alquanti d'essi per la vittoria, che riportarono i Sanniti presso le forche Caudine, ò pur sdegnatisi di star più rinserrati nel detto Castello, se ne scesero presso la Pentadora, hoggi volgarmēte detta Pontarola in vn luogo doue hora si dice le Bellezze, e v'habitirono

tarono fino, che si risolsero di scender più à basso, & edificarui la Città loro, che dal nome d'Auellia vollero chiamare Auellino. Si dichiara l'Autore, che non s'habbia per cosa determinata, ma solamente per quello, che si hà dalli detti manoscritti, dall'antica traditione, e dalle buone conietture, e dall'autorità, che s'addurranno particolarmente dal compendio del Regno d'Errico Bacco; cioè, che destrutta la Città, le cui rouine si vedono soura il mercato d'Atripalda, parte de' suoi Cittadini rimase ad habitare di là dal fiume Sabato, e parte andò à fabricar la Città d'Auellino. E per vltimo questo, & altro si rimette à quello, che nell'Istoria d'Atripalda si potrà vedere. Questo, che si dice quì, si dice, non perche giudichi l'Autore, che ragioneuolmente potea l'accennato dispiacere ad alcuni; ma perche sicome non offese alcuno, così brama di giustificarsi appresso di tutti; E che prendendosi occasione di lamento, anche à questo di buona voglia si risponda, che in cosa, la qual non pregiudica, ma poco importa à l'vna, & à l'altra parte, creda ogn'vno quel che li piace, perche all'Autore non è per dispiacere. Si brama ben sì, che pria di darsi in luce la detta Storia, con attentione si lega l'Armellina, & l'inuettiua fattale, e poi serenamente dell'vna, e dell'altra quel giuditio si dia, che da persone spassionate si spetta.

Se riceue la confessione del mio caro Andreano, sotto nome de' suoi Academici Incerti, che quanto disse nell'Armellina della sua patria, e mia Città, così in rima, come in sciolta lingua non si tenghi per vero. Ma ditemi di gratia, come giudicaua l'offese, ed il publicar cose non vere in pregiuditio altrui, non apportar douessero dispiacenza all'offeso? e se non offese alcuno, à che fine giustificarsi, e dichiararsi? La risposta si fà, non per chiarir lui, che ben si sà, che con occhio di Lince, ò come nouello Briareo la verità del fatto, & vera Istoria, da lungi, e da vicino secondo il vero la penetra, che però la confessa: ma per chiarir lo straniero Lettore, e gl'posteri Auellinesi, e Tripaldini, à fin che à l'vni, & à l'altri sia noto il lor principio. Giamai s'intese, ch'vno pretendi, non solo vguagliare, ma auuantaggiar vn Castello ad vna Città, che le fù maggiore, e tenne padronanza, e che non se pregiudichi alla Città, ne poco importi all'vno, & all'altra? nulla importa ad Atripalda la dimostrāza della disugaglianza, c'hebbe, & hà con Auellino; ma assai di pregiuditio saria à questo se non l'appalesasse, e tener volesse sotto il velame del silentio: onde à gran ragione il bell'ingegno del Buono gli scrisse;

Spirto

Spirto gentil, ch'in quest'età mortale
Solo i Principi miei spiegando vai,
E del nascer mio à vn tempo fai
Te nell'Istoria Autor, senz'altro eguale.
Se narri ciò, ch'il tempo all'huom'riuale
Asconde ingrato ogn'hor: dè, com'il sai?
Certo il vedesti? ò pur l'hai letto mai
Forse la sù nel sempiterno Annale?
Astrologo esser dei, ch'i lumi viui
Osserui; e contr'il tempo auaro, e fello
A veder mill'età passate arriui.
Se non sei tale, e'n questo foglio, e'n quello
Il nascer mio, ch'à pur tant'anni scriui;
Sappi, ch'à l'Opra tua formi vn Auello.

Ma piano, risponde il mio carissimo Andreano, che non nelli sempiterni Annali, ma nell'antichi manoscritti ciò lesse; l'hà dall'antica traditione, dalle buone congetture, e dalle autorità ch'è per addurre nell'Istoria d'Atripalda, particolarmente dal Compendio del Regno d'Errico Bacco, [u] il qual dice, che destrutta la Città (le cui rouine si vedono soura il Mercato d'Atripalda) parte de' suoi Cittadini rimase ad habitare di là del fiume Sabato, e parte andò à fabricar la Città d'Auellino. Però dimmi per cortesia; da onde insorsero li mentionati manoscritti, che descriuono la destruttione della mia Città; la sua redificatione nel luogo oue hor si vede, e prima edificatione della tua patria? Ben credo, che sappi, ch'ad vn manoscritto, acciò credenza se dia, è di mistiero, ch'in publico Archiuo sia conseruato, trà l'autentiche scritture posto; e per consuetudine à quelle fede si dia, com'allegano Gio. Andrea in addit. lo Speculatore tit. de Instr. editio §. *nunc dicendum in magna addit. vers. quintum supplementum. Baldo in l. exemplo col.* 1. *C. de probat.* e nellla rubrica C. *de fide instr. col. fin.* Socino in *cons.* 258. *col. fin. & col.* 2. *cons.* 258. *lib.* 2. Ne sempre per cagion del luogo vien validato, in particolare quando più scritture priuate vi sono; quando non è communemente accettato, e per vertadiero lo Scrittore stimato. [x]

u *Cæs. Engen. apud Enric. Bacc. in Relat. Auellin.*

x *Ioan. Andr. Speculat. Bald. Socin.*

Quanto all'antica traditione. E' possibile, che da' Tripaldini solo, e non Auellinesi, ne altri popoli si hà, nè appresso approuati Scrittori notata si vede? la più antica memoria, che d'Atripaldi, si ritroua, è circa li 1132. appresso Giouanni di Nusco, il quale

trè fiate Vico la chiama, [y] (& oltre, che per decreto di Legge; *Vicus sub Ciuitate est:* [z]) se dalla destrutta Città hauesse hauuto gli suoi principij, grandissima Terra, numerosissima di popolo, e non picciolo Vico in quei tempi saria stata: Sì che da onde nacque questa traditione? forse dal volgo? circa questo è manifesta la dottrina del Padre dell'Eloquenza Latina; [a] *Vulgus namque ex veritate pauca, ex opinione multa æstimat;* e di Varrone; [b] *Facilè ea quæ placent, in mentem collabuntur:* però con tuoi Tripaldini, che bisogno ne tieni, te l'hai fatti cader in mente coll'inuentarla, & insieme ritenerla più, che ciascun altro. Oltre ciò, credo ben sai ò mio caro Andreano, che la traditione, à fin che sia vera, e da ciascun s'accetti, tiene di mistiero, che sia ferma, e dal primo giorno della sua nascita, (che fù dal primo fondamento di casa gittato per l'edificio della tua patria) fino al presente, sempre mai appresso di dotti sia stata viua, altramente abbandonata, e rietta si stima; à guisa de' marci pomi, che da loro stessi, per mancamento di virtù, senza, che le mani del giardinierò li toglino, cadono: però, per la di lei chiarezza, alle circostanze si passa.

Certa cosa è, che in oblio è posta quella traditione, e fama, la quale per il corso di molti secoli, sotto il velame del silentio è stata ricouerta; ò pure, perche contraria à gli detti di Scrittori si discropre. Hor nell'insorta traditione de' Tripaldini l'vna e l'altra parte vi si veda, per lo che deserta si stima. Contraria alli Storiagrafi: conciosia che la più antica memoria, che d'Atripalda si troua, come si disse, appresso costoro, è circa li 1132. di salute. [c] Rimane sotto il velame del silentio: poiche non vi è Scrittore, che nello stesso tempo, ò poco dopò, che gli Cittadini Auellinesi si partirono dal primo luogo, noti, che edificata ne fosse Tripalda, frà l'altri Eremperto, che detta partenza descriue. [d] E se appresso gli sagri Teologi, alle sagre traditioni, à fin che credenza si presti, non ostante la diuina Prouidenza, che intatte nella Chiesa, sua sposa, le conserua, quattro cause necessarie si richiedono; [e] la prima de' quali, lasciando l'altre, è lo scritto: Che sarà delle pure humane, come è la tua con tuoi Tripaltini, ò Andreano, senza Scrittore? Al certo, per il mancamento di queste, la vita gli manca: imperoche lo scritto è il sogello, per cui la verità rimane nelle carte impressa; altrimente la fama, senza fondamento di scritto, si varia, e muta, nella guisa, che dice Marone; [f]

y Ioan Nuscan. in vit. S. Guiliel. Vercellens. c. 6.
z L. Nulli apud Andr. de Iser. in glos. lib. 2. Constit. constitut. 32.
a Cicer. lib. 4. Tusculan.
b Varro de Lingua Latin.
c Apud Ioan. Nuscan. loc. cit.
d Erempert. in histor. Longobard. n. 5.
e Robert. Belarmin. tom. 1. Contrauers. lib. 3. de verb. Dei nõ scripto cap. 2. & lib. 4. cap. 12. Matth. Galen Catechef. 24.

Fama

Virgil. lib. 4. Aeneid.

Fama malum, quo non aliud velociùs vllum,
Mobilitate viget, vireſque acquirit eundo.
Parua metu primo, mox ſe ſe extollit in auras.
Ingrediturquè ſolo, & caput inter nubila condit.
Illam terra parens, ira irritata Deorum
Progenuit, pedibus celerem, & pernicibus alis.

Dirai forſe, che la prima cauſa neceſſaria per la traditione che è lo ſcritto, l'hà in ſe queſta de' tuoi compatrioti, non ſolo nell'antichi manoſcritti, ma anche appreſſo Autori. Circa gli manoſcritti, ſi diſſe, quel che vi è neceſſario, acciò ſe gli preſti fede; pure per chiarir quì in qualche parte il curioſo Lettore. Quali manoſcritti, ò Andreano? forſe quelli della vita di S. Hipolito Martire, Hipoliſto da altri chiamato? Sì, me dirai; & in vno di eſſi, già ſi tiene eſpreſsa memoria della deſtrutta Città, ſuoi primi edificij, nome grandezza, numeroſità di popolo in tempo detto Santo Martire hauea l'eſſer vitale, ſua deſtruttione, nuouo edificio d'Auellino, e sì moderno, come antico d'Atripalda sù'l monte, con altre particolarità. Bene, però anche ſai, che per hauer appreſſo di ſe il Veſcouo Bartolomeo Giuſtiniano il vero eſſemplare della vita di detto Santo Martire, fatta dal Veſcouo Rogiero; peruenutoli nelle mani queſto ſuppoſto tuo ſcritto, conoſciutolo alterato, & affatto lontano dal vero, lo prohibì.

Anzi fattaſeli paleſe la verſutia vſata, ch'à fin che credenza ſe gli daſſe, così alterato ſi era fatto giongere nelle mani d'alcuni Preti ſuoi compatrioti, con conſulta ſi publicaſſe, che da vn Principe de' maligni ſpiriti per mezzo d'eſſorciſmi, e precetti fù riuelato, e dittato: Che perciò vn di eſſi, nominato D. Franceſco Pepino, già morto, oſſeſſo da maligni ſi fingeſſe; vn'altro faceſſe l'eſſorciſta, e l'altri all'atto circoſtanti; e poi tutti vnitamente, fuori, che il finto oſſeſſo faceſſero ampia fede, ch'il Principe di quindici maligni ſpiriti, ſotto nome di Eliud, haueſſe tutta la ſuppoſta vita, con altre coſe particolari ſpettanti à queſto, & altri Santi Martiri, alla Città, e lor patria, per forza de' precetti riuelato; detti Preti (gli nomi de' quali ſi laſciano alla penna, hauendo l'eſſer vitale) ne furon grauemente puniti. Onde, per diſcoprimento della verità, circa le coſe ſpettanti alla Città di detto manoſcritto alterato (laſciando quelle del Santo, e d'altri da diſcoprirſi nella lor vità nel noſtro Auellino Sagro) quì s'apporta quanto ſe ne dice: *Auelliam peruenit. Quæ Ciuitas,*

Romanorum Colonia erat, & ab ipsis condita in principio Reipublicæ Romanæ ad hoc, vt ipsorum receptaculum foret, & Ciues nobiles Auelliani, & Senatores curam haberent mittendi via Puteolorum, tanquam cæteris breuiori, Romam, frumenta, ordea, salumina, casea, olea, cæteraquè victualia; & erat focorum, seù focularium supra decem millia, sita longè à Sabati flumine, & à nouo Tripaldo, quantum bis iactùs est lapidis. Ciuitas verò Auelliæ demolita fuit anno, post Christi natiuitatem quatrucentesimo trigesimo sexto ab Attila Hunnorum Rege, regnantibus Valentiano in Imperio, & Leone primo in Pontificatu: cuius Ciuitatis diruta vestigia adhuc apparent, & vulgò appellantur, Ciuità. Ciuis autem, qui ruinam facientes, remanserant, alij Tripaldum, tunc in Castello situm, cuius diruta muralia ad præsens aspiciuntur, migrauerunt: quod oppidulum, à quadam nobili prosapia Auelliæ, fuit ædificatum, cognomento Tripaldum, vnde ab ipsa denominationem accepit. Alij in quibusdam ædiculis ex tabulis constructis ab Auellia per stadium distantibus, qui locus Auellenum appellabatur, quod ab auellanis, quas colebant, denominationem acceperat, confugerunt; & tunc Auellenum prædictum crescere cœpit, nam anteà erat tanquam villa. Tripaldi verò habitatores paulò post, maiorem ob aquarum commoditatem, & sic permittente Deo, propter dictorum Martyrum venerationem, propè rupem fluminis Sabati descendentes, aliud Tripaldum, circum circà prædictam tryptam, ædificarunt; in quo ad præsens nonnulli lapides conscripti, nonnullæquè lapideæ statuæ à dicta Auelliæ Ciuitate translatæ, aspiciuntur; & signanter ad angulum antiquissimæ Dobanæ Regię victualium statua Deæ Cereris, & in angulo Dobanellæ caseorum, & saluminum adest statua Laureata, & togata Tiberij Carbonarij, olim Auelliæ Senatoris.

Oltre, che nel vero manoscritto giamai Auellia, ma ben sì Auellino vi si legge, & Andreano, già sai, che è ben noto, che fù colui, che lo trasmutò da quaranta anni sono; nella tua Armellina lo discopri, e nel principio di questo nostro Demostratiuo s'apporta. Dimmi, mentre in esso s'ispiega, che fù Colonia de' Romani; Frontino, che descrisse le Colonie, che costoro ferono; di ciascuna v'esprime il nome; da chi furon dedotte, in che tempo, (& egli hebbe l'esser vitale nel primo secolo di salute) v'isprimì giamai Città sotto nome d'Auellia, che Colonia fosse stata dedotta? Al certo, che nò. Auellino ben sì rigò ne' suoi fogli,[g] ch'vna fiata frà l'altre vi fù dedotto lib. 30. dell'edificio di Roma, e 121. anni prima della venuta in carne del

[g] Iul. Frontin. de Colon.

figliuol

figliuol di Dio, [h] come nel lib. 2. à pieno si discoprì: Nè moderno Scrittore con la scorta d'alcuno antico ciò similmente asserisce; nè che Città con tal nome nominata si sia. Furon parimente parto dell'istesso intelletto quelle parole; *& ab ipsis condita in principio Reipublicæ Romanæ*, come anche l'altre poco inanzi; *Et à nouo Tripaldo*. Le seguenti son le proprie del vero manoscritto: *Auellinum venit. Quæ Ciuitas Romanorum Colonia erat, ad hoc vt ipsorum receptaculum foret, & Ciues nobiles Auellinenses, &c.* & appresso, *sita longè à Sabati flumine, quantum bis iactus est lapidis*: restando nella penna quelle parole: *Et à nouo Tripaldo*, e quanto siegue.

h Paul. Merol. in Cosmogr. Onuphr. Panuin. in Comment. Reip. Rom. lib. 3.

Però è bene non lasciar alla penna il discoprire se il chimerizzamento è su'l vero fondato. Se chiarisce primieramente falsa la figurata vltima destruttione nell'allegato tempo d'Auellino nel primo luogo, essendo stata, secondo Eremperto, [i] li 879. da' Saraceni; & il passaggio oue hor si vede, li 887. secondo l'istesso, doppo la partenza, che ne fè il Principe di Beneuento Aione, qual diè a' Cittadini licenza di mutar il luogo. Attila; nè Auellino, nè qual si sia Città, ò Castello distrusse nel Regno, non hauendoui disteso il piede, ben sì nella Lombardia, e Marca Triuigiana, nelle quali Prouinzie fè gran danni. Nè il passaggio in queste fù l'anno allegato; ma nelli 450. [k] e nel medesmo se n'andò via, a' prieghi del Santo Pontefice Leone Primo, che dalli 446. era stato assonto al Ponteficato. [l] Sù'l monte Atrupaldo, come si disse, altra habitatione non vi era, che'l solo Castello per difesa della Città, con tante genti, quanto per tale effetto seruiuano, e dal nome del monte, Castello Atrupaldo si diceua. Nella partenza de' Cittadini dal primo luogo, niun vi rimase. Fù detto Castello dal commune della Città, e non da gente di particolar famiglia eretto: però la Terra, c'hor si vede, (& iui, & non in detto Castello furono gli suoi primi fondamenti) è più, che vero, che da vn nobilissimo Cittadino Auellinese fù edificata, come s'apportò nel primo libro, Truppoaldo nominato, e dal suo proprio nome, Truppoaldo volle nominarla, e per molto tempo appresso in tal guisa si nominò; [m] il cui cognome era Esacco, e non Tripaldo, come si discoprì con autentiche scritture.

i Eremperr. in hist. Longobard.

k Flau. Blond. lib. 2. histor. Pandolph. Collenuc. lib. 2.

l Ioan. Bapt. Platin. in vit. Pontif.

m Ex Archiu. Trinit. Cauens. Registr. 2. pag. 299.

Si confessa, che così Auellino, come qual altra si sia antichissima, e Metropoli Città, anche la Regina frà quelle, ne gli suoi principij, hebbe le prime habitationi di tauole, e legni, che però,

ciò

ciò non mancamento lor reca. E ben si falso affermare, che Auellino nell'allegato tempo, ò poco prima, che s'asserisce nell'asserto scritto, hebbe gli suoi principij, e che dalle noccie prendi il suo nome: & à chiarezza del tutto. Dimmi per hora Andreano, già, che palesi di questo volertene auualere nell'Istoria della tua Tripalda. A chi maggior credenza dar si deue, à quãto in detto scritto della mia Città si riga, ò pur all'Autori, c'hebbero l'esser nel primo secolo di pace, lasciando ogn'altro, che soccessiuamente l'hebbe appresso? Al certo, dirai, all'Autori di tal tempo. Hor Plinio, [n] dico io, Tolomeo, [o] e Frontino, [p] frà l'altri, ch'in quel primo secolo vissero, co'l segnar la mia Città ne gli lor Volumi, forse non con nome d'Auellino la segnarono? Si non balzar si vuole in errori, affermar si deue. Dunque falsissimo si discuopre l'asserto di essa in detto scritto, che gli suoi principij furono nell'iui allegato anno 436. ò poco prima, che per ciò, non di fabrica, ma di tauole haueа le sue poco habitationi, e per le genti della tua finta Auellia iui passate, accresciuta si fosse; perche li citati Scrittori, che quattro cento anni prima vissero; Città, e Colonia Auellino nelli loro scritti paleѕarono. Oue discopri la tua finta Auellia, iui fù prima la mia Città; e co'l medemo nome, c'hor si nomina, e non co'l chimerizzato. Non così detta dalle noccie, ma queste da quella, come Plinio manifesta, [q] e le di lui proprie parole nel lib. 2. s'apportarono. Se l'habitatione de' tuoi primi padri fù su'l monte, e poi, per comodità dell'acque, da lor figli trasportata nel luogo, oue hor si vede: Inanzi in parte si fè chiaro, e via più si chiarirá appresso. E' vero, che delle pietre, e statue della mia destrutta Città ne son nella tua patria trasportate, & in altri luoghi, anche oue hor si vede: però non s'appalesa il vero, che statua di Cerere sia la ripostà nell'angolo della Dohana del frumento; essendo, che Cerere, sempre mai co'l contrasegno delle spiche nelle mani, fù ella da' sciocchi Gentili dipinta, e scolpita.

n Plin. lib. 3. histor. natur. cap. xi.
o Ptolom. in Cosmogr.
p Iul. Frontin. loc. cit.
q Plin. lib. 15. histor. natur. c. 22.

Per l'altro manoscritto, sopposto all'istesso Santo Martire, che asserisci hauer nelle mani, ò Andreano (al quale, acciò credenza si dasse, ne trasuolaste copia al Chioccarello, come s'accennò, & vn'altra, finta d'antico carattere, nel Monastero di Monte Vergine del Monte, con confonderla frà le scritture di quello; & alla fine l'esponeste alla luce con le stampe, sotto nome d'Andreano Falcone, nella Relatione de' Santi Martiri, che sono nell'antico Cemeterio d'Auellino; ma per la rinonza de' miei Cittadini

tadini nelli 1585.[r] come à pieno s'appottò nel lib. 1. hor posse-duto da'tuoi compatrioti) discopri Auellino non più con nome d'Auellia, ma come, che se da discenso fosse aggrauato, e dal male, communemente detto, Sincope, togliendoli la prima vocale, Vellia la notaste; intieramente ve l'apportaste dal fol. 16. oltre il principio d'vn'altro nel fol. 21. attribuito à Gio. Leonardo Petrone dalli 1403. nel quale Velia si nota la Città, che predicò; nel fol. 34. con vn testimoniale fatto da'tuoi Preti, & altri compatrioti nelli 1639. sotto l'11. di Gennaio, per mano di Not. Giulio Duardo di Manicalciati, apporti, ch'in tal guisa la segnò anche il Regio: nel fol. 13. vi trasporti il rollo d'alcune Città del Sannio, descritte dal Ciarlante coll'autorità di Liuio, nel fol. 24. della sua Opera, frà le quali vi numera Velia: nel fol. 8. vi rapporti con versutia il Sommario della vita di Santo Ippolito, descritto dal Regio; & vna dichiaratione, sotto nome di dieci de' tuoi Preti, esprimendoui de tutti li proprij nomi; e trà l'altre cose in essa anche v'esponi a' Lettori: Che Auellino sia sito in Campagna felice; sia diminotiuo, ò deriuatiuo da Auella presso Nola, sita nella medema regione. Soppposto, che la già più fiate descritta Città, fiati Auellino nominato, che differenza vi sia mentre staua in quel luogo, e che per ciò, à distintione di quello, questo, Auellino moderno dir si deue, e quello antico; e sempre mai, che se gli dà il titolo d'antico, di quello, e non di questo intender si deue. Per posseder hora il fondo di quello Atripalda, dir si deue, ch'in essa Santo Ipolito predicò. Ch'al presente Auellino non hà habitatori, che giongono al numero di due mila, ne giamai hà hauuto maggior grandezza di quello è hora: E conchiudi, che tutto ciò detti Preti testificano dalli 1641. alli 17. di Nouembre, come persone dotte, testimonij oculati, per traditione hauute da loro predecessori, *& Obiter*, sia quanto dici.

Già, che, Obiter, ò Andreano, asserisci, che è quanto narri; Sappi, che, Obiter, è anche quanto da me si è detto, e dice, per chiaritti coll'altri, ch'alle tue inuentioni prestano l'orecchio. Che per ciò, primieramente s'appalesa, che l'allegato scritto da se stesso manco, chimerico, apocrifo, e falso alla suelata si discopre. Manco dal titolo; così dicendo: *Vita S. Hypolisti Martyris, & discipulorum eius.* E pur nulla, ne del martirio, ne de' discepoli vi se tiene memoria; anzi viuo, e non morto lo lascia la penna, così conchiudendo co'l fine; [f] *Beatus igitur Hypolistus omnes, quos, sua ad Dominum predicatione, conuerterat baptismatis*

protinus

r Ex Sced. Aloys. de Iannul. sub cit. an

f Ex Relat. Sancti. Mart. lect. 12.

protinus ablutione perfudit. Largiente Domino nostro Iesu Christo, qui est per omnia benedictus Deus in secula. Amen.

Hor doue, ò Andreano, è il martirio? doue son gli compagni? Il titolo è il contenuto dell'Opera: dunque mentre la penna in se ritiene il suo martirio, e de'compagni, manca si manifesta, e tal titolo non si deue all'asserto tuo scritto.

Qual chimerico similmente da se medesmo si dichiara; mentre nel principio s'estende al dire, che la vita del Santo, il commun nemico, come fè nell'altre vite de'Santi, leuò dall'humane menti; [t] *Plurimorum Martyrum passiones, & Confessorum negotia, propter scripturarum inopias, mortalium hodiè omnium subtractam notitiam, neminem mecum latere existimo, qui diuersas diuersorum Ecclesiasticas inuestigarent historias. Hoc itaquè modo Hypolisti Martyris beatissimi passionis historiam, non multos ante temporis cursus, posterum memorię antiquus humani generis inimicus subripuit.* Se dunque ne scritto, ne memoria vi n'era; da doue l'asserto, à lui attribuito, si è cauato?

t Ex Relat. cit. lect. 1.

Si vede Apocrifo: confondendo alcuna cosa di vero d'vn Ippolito in vn'altro, come gli nomi de' Senatori della Città d'Auellino, Firmio Fortunato, e Faustino, ch'à morte condannarono il primo Martire, e Sacerdote di tal nome con Romolo Leuita, e Sabino Laico, tutti trè insieme furon martirizzati, e tutti parimente in vn medesmo sepolcro, [u] sepelliti; all'altro Ippolito, che gran tempo dopò vi fù anche coronato di martirio, per sentenza d'Anselmo, e Pierco, essendo, che l'altro Senatore nominato Quintiano, per la di lui predicatione si conuertì alla fede, e dalli medesmi compagni condannato à morte, degno si rese della corona del martirio. [x]

u Ex Archiu. Cur. Episcop. Auellin. in Act. translat. S. Sabin. Epis.

x Roger Episcop. Abellin. in vit. S. Hypol. m. 5.

Falso similmente si discopre; per le falsità, ch'in se contiene: Prima perche, Diocletiano, e Massimiano non furono assonti all'Impero li ducento settanta sette di nostra salute, e li mille, e quarant'vno dell'edificio di Roma, come in esso s'ispiega: *Ducentesimus* [y] *septuagesimus septimus Incarnationis Domini nostri Iesu Christi iam annus euolueretur, ab Vrbis verò conditione millesimus quatragesimus primus annus elabatur, cum Diocletianus Dalmata cuiusdam anuli nomine Libertinus, Romani Monarchiam suscepit imperij, &c.* ma li ducento ottanta sei, secondo alcuni; ò l'anno sequente, secondo altri. [z] Nè dell'edificio di Roma l'anno mille, e quaranta vno, ma li mille e trent'otto, ò mille e trenta noue; essendo, che hebbe il principio da Romolo,

y Ex cit. relat. lect. 2.

z Eusch. Casariens. in Chron. Orat. Torsel. lin. in Epitom. hist. lib. 3.

sette-

settecento, e cinquanta due anni prima della nascita del Redentore: E quando affermar si volesse, ma non con verità, che nel tempo assignato nell'asserto scritto, Diocletiano fosse stato assonto all'Impero, non li mille, e quarant'vno ma li mille, e venti noue saria stato del suo edificio. Scorgesi anche la falsità dal nome, ch'alla Città s'attribuisce, nominandouisi Velia, e non Auellino; e dalla Prouincia oue s'ascriue, dicendo, che sia nel Sannio; *Inter* [a] *quos beatissimus Hypolistus Angelico ducatu in Samnium Italiæ Prouinciam, Romanis prelijs nobilissimam veniens, Vrbem Velliam ingressus est.* Già, così l'vno come l'altro Ippolito, di cui fauelliamo, non in Velia, ma in Auellino riceuerono il martirio: così alla suelata lo manifestano, oltre l'antichi manoscritti, e li Martirologij Beneuentano, [b] e Plescano, anche l'Autori, come il Regio, [c] il Romeo, [d] il Ferrario, [e] Ciarlante, & altri. Nè nel Sannio è costituito, ma nell'Irpini, [f] altrimente hoggi detti, Prouinzia di Principato Vltra. [g] L'altro tuo manoscritto, ch'inanzi si toccò, l'appalesa; che non è nel Sannio, mentre dice, che da questa Città iui passò; *deindè in Samnium Prouinciam profectus, ibi Christi fidem disseminauit.*

E' verissimo, che'l Ciarlante nel fol. 24. coll'autorità di Liuio, tiene memoria di Velia nel Sannio; [i] però non dice, che è Auellino, nè che fosse stata oue prima fù questa Città, e nel fol. 161. che iui, & anche nell'8. 23. 48. e 145. [k] fauella mentre haueа l'essere oue figuri la tua cara Velia, & Auellia; e con quello, e non questi lo manifesta: nell'altri luoghi fauella oue hor si vede, si che la versutia non hà luogo nel citar il fol. 24. e 161. del Ciarlante. Fù nel Sannio la Città di Velia per quanto si caua anche da Plinio, situata nella quarta regione d'Italia, [l] nella quale descriue altri popoli del Sannio; ma Auellino dall'istesso con Tolomeo è situato nell'Irpini, e nella seconda regione. Anzi diuerse in varij luoghi ve ne furono dell'istesso nome, onde Veliati, Veliani, e Veliensi diceuansi l'habitatori; mai però alcuna nell'Irpini: Vna nella Lucania, [m] *Nouissimè Lucani à Samnitibus orti, Duce Lucio, Oppida, Pæstum Græcis Possidonia appellatum, sinus Pæstanus; oppidum Helia, quæ nunc Velia*; Strabone [n] anche lo conferma, e, che da Foccenti, Hyela fù nominata, appresso Hela dal fonte Elete; e poi Elea, & Velia: Sempronio [o] nella stessa regione, *à Velia ad Silarum fluuium Lucani, à Samnitum Duce*

a Ex Relat. cit. lect. 4.

b In Biblioth. Capit. Beneuent.

c Paul. Reg. loc. cit.

d Dauid. Romeu. de Sanct. Regn. Neapol. e Philipp. Ferrar. loc. cit. & in Catal. Sanct. Ital.

Vincent. Ciarlant. in memor. histor. Samn.

f Plin. lib. 3. histor. natural. c. xi. Ptolom. loc. cit.

g Ioan. Iansson. in Theat. vniuersal.

h Roger. Episcop. Auellin. loc. cit.

i Vincent. Ciarlant. loc. cit. lib. 1. c. x.

k Idem loc. cit. cap 1. & 3.

l Plin. lib. 3. c. 12. histor. natural.

Lucio orti, tenent. Vergilio[p] co'l notar la violenta morte di Palinuro, ne dice:

Quod te per Cœli iucundum lumen, & auras,
Per genitorem oro, per spem surgentis Iuli,
Inijce (namquè potes) portusquè require Velinos.

Onde Seruio[q] sop a detto luogo alla suelata dice, che'l Poeta parli di Velia nella Lucania. Vn'altra ne dimostra Plinio nel Latio, e Veliensi nomina gli suoi habitatori; vn'altra l'istesso nella Liguria, da quì dell'Alpi, e Veliati gli chiama; vn'altra nell'ottaua regione d'Italia il medesmo, doue descriue, Rimini, Bologna, & altri luoghi, cognominando l'habitatori, Vetteri; vn'altra nelle Spagne, e Veliensi asserisce, ch'eran detti i suoi [r] popoli.

Giamai il Regio disse, come apporti nel fol. 34. per il testimoniale de' tuoi Preti, & altri, come s'accennò, ch'in Velia riceuè il martirio, ma in Auellino: [s] Onde hauendo ciò con somma verità detto, mal soffrendosi, non poche taccie dal fol. 9. per tutto il 15. cerchi imporgli; però dalla non bona intelligenza delle cose apportate contra lui ne' citati fogli, le ridondano in gloria. Chi ben le pondera, se n'auuede. La principal causa dello sdegno contro costui è, per hauer esposto alla luce del mondo con le stampe, quel, che prima staua solo rigato sù le carte con la penna appresso alcune, ch'Atripalda è edificata in tenitorio d'Auellino: che per ciò, apportando egli nel fol. 8. il Sommario della vita, che descriue del Santo Martire, doue dice queste parole: [t] *Le sue lucerate membra, poscia essendo state raccolte da due pietose donne, e sepellite nel territorio d'Auellino, iui hora religiosamente si conseruano.* tramuta. *Le sue lacerate membra, poscia essendo state raccolte da due pietose donne, e sepellito nel luogo lontano d'Auellino, iui hora religiosamente si conseruano.*

Come inanzi s'accennò, non in Campagna felice è dall'antichi Scrittori del primo secolo annouerata questa Città, ma nell'Irpini; [u] e per gli confini, che tiene con quella, e principij con questi, si mossero alcuni d'appresso d'annouerarla anche in detta Prouincia, nella guisa vi è annouerata Auella appresso Nola. La quale, più tosto dir si deue, che da questa Città habbia preso il nome in tempo, che d'Auella lo teneua, con leuargli quel di Troia, come si dimostrò nel lib. 2. Fù, & è verissimo, Auellino l'istesso con Auella dell'Irpini, come diffusa-

m Plin. lib. 3. c. 5. histor. natural.
n Strabo in Geograph. lib. 6.
o Cac. Sempron. de diuis. Ital.
p Virgil. lib. 6. Aeneid.
q Seru. in lib. 6. Virgil.
r Plin. loc. cit. & cap. 3. & 15.
s Paul. Reg. de Sanct. Regn. Neapolit. par. 1. in vit. S. Hypol.
t Paul. Reg. loc. cit. mihi fol. 555.
u Plin. lib. 3. histor. natural. c. xi. Ptolom. loc. cit.

diffusamente si fè chiaro: e di questo nome è adiettiuo, e non diminutiuo, come ne palesa il Veronese in Auella presso Nola, che Auellino lo nota. [x] Fù ben istrutto il Regio, che d'Auella, e non d'Auellia, ne di Velia tenne il nome questa Città, e lo discoprì nella memoria, che tiene di S. Siluerio primo Pontefice, con tal nome nominandola; [y] & anche, che gli suoi primi fondamenti furono, [z] oue figuri la tua Auellia, & Velia, e la tua penna, ò Andreano, lo dichiara nel fol. 10.

x Plin. lib. 3. histor. natur. cap. 5

y Paul. Reg. par. 2 in vitâ S. Amat. Episcop. mihi fol. 410.

z Paul. Reg: par. 1. in vit: S. Hypol. c. 4.

Reca non poco marauiglia à chi legge ancora la tua non più intesa distintione d'Auellino antico, e moderno: come, che l'essenza d'vna Città nell'antichità, consisti nel luogo assolutamente, e non nelle genti co'l continuato nome; e che perciò, quel che di essa, e suoi Cittadini si dice, mentre era nel primo luogo, non s'intendi del presente; e quel di questo, non di quello, essendo cosa, che si sà fin da' fanciulli? Se la noua distintione hà luogo, se ne richiedono gli Capoani, Nolani, & altri del Regno, de' quali le proprie Cittadi han mutato il primo luogo; ritengono il proprio nome, e son gli habitatori soccessori dell'antichi; e di fuori, lasciata qual altra dimostranza si sia, la sola nelle dignità, grandezze, antichità, e fatti maggiori della nostra salute, Gerusalem, te si presenta: forse ella tiene le sue habitationi nel primo luogo? Al certo, che nò. Così frà l'altri Gregorio il Magno lo manifesta nel hom. 39. sopra l'Euangelii, esponendo quello di Luca à cap. 19. del doglioso lamento, con spargimento di lagrime, che fè l'humanato Dio in considerare la destruttione, ch'auuenir gli douea da Vespesiano, e Tito, Imperadori, con queste parole; *Non relinquent in se lapidem super lapidem: etiam ipsa iam eiusdem Ciuitatis transmigratio testatur: quia dum nunc in eo loco constructa est, vbi extrà portam fuerat Dominus crucifixus; prior illa Ierusalem, vt dicitur funditus est euersa.* Hor mentre questa per la sua destruttione mutò il luogo nell'habitationi; tiene lo stesso nome, e descendenti da quelle antiche son le sue genti: forse l'istessa non è questa con quella, che era nel primo luogo: e quanto auuenne, e s'oprò, essendo nel primo, dir non si deue, ne può ch'auuenuto non fosse in Gerusalem, doue è presente, mentre è la redificatione nel suo proprio, e primiero tenimento, come Auellino? Ma sò, perche tal distintione s'inuentò. Per prender luogo di dire, come dice, ma non con verità, ch'in Atripalda il Santo predicò. Però, non sò, se chi

non hà essere, dir si può, e deue, che senti l'altrui voci; (e mentre Atripalda non era edificata nel monte, come si è fatto chiaro; ne men doue hor si vede, come di propria bocca si confessa nella relatione dell'Armellina; tal confessione inanzi s'apportò; & appresso anche s'apportarà,) che vi predicò il Santo, e conuertì alla fede le sue genti? Se mi si replica. Che venne, e predicò appresso doue hora è Atripalda. S'ammette. Però, perche iui era Auellino, e non questa, in quello, e non e non in questa venne; e per consequenza fù nel presente, & antico; quello essendo questo, e questo quello; gode questo li priuilegij di quello, in particolare della dignità Vescouale; e per ciò communemente da' Scrittori si dice, ch'il Santo in Auellino riceuè il martirio, senza far distintione del moderno, & antico, come non si fà dell'altre Cittadi.

Non si sà se dalla Regia Corte te fù con tuoi Preti permesso numerar le genti di detta Città, per posser dire con verità, che non giongano à due mila quelle vi sono; e giamai sia stato di quello stato è al presente. Se con certezza vuoi ciò dire, procura tal facoltà, che te auuederai in nulla hauer detto il vero. Se prima delle sue destruttioni sia stata di maggior grandezza, e genti; oltre la confessione ne fai nella tua Armellina; poco inanzi si n'adussero li tuoi versi; e perche l'offendeste in dire, che per la sua caduta giace in guisa, che par che non habbia speranza di ritornar al primiero stato; se ne discoprì; leggi Eremperto,[a] e Falcone,[b] frà l'altri, (però non il tuo, sotto il cui nome dai l'allegata relatione alle stampe, la quale si è in parte chiarita, per quel, che spetta all'Istoria; ma il Beneuentano, che nelli 1140. hauea l'esser vitale,) & il Raguaglio terzo del lib. 3. che ne restarai chiarito. Come ancora, che in nulla è vera la di loro testificatione, che v'apporti, e la dichiaratione, e glosa fatta soura il sommario della vita del Santo, descritta dal Regio;[c] e che quanto testificano, sia per traditione de' lori maggiori: Vedendosi già il contrario gran tempo fà esposto alle stampe dal Ferrario nel suo Catalogo de' Santi; de' quali non s'hà memoria nel Martirologio Romano; doue al primo di Maggio notando la festiuità del Santo, dice;[d] *Apud Abellinum S. Hyppoliti Presbyteri, & Martyris sub Diocletiano*: E nelle Notationi, che vi fà, ispiegando da chi gli fù trasmessa la vita di detto Santo, dice, che dalle genti d'Auellino, & Atripalda. *Hypoliti Presbyt. & Mart. Ex Tab. Eccles. Abelli-*

a *Eremperi. in hist. Longobard.*
b *Falco Beneuent. in Chron.*
c *Paul. Reg. par. 1. Sanct. in vit. S. Hypol. mihi fol. 555.*
d *Philipp. Ferrar. in Casal. Sanct. die 1. Maij.*

Abellinatis, & Atripaldensis, vbi corpus in propria Ecclesia requiescit, &c. Dunque si fà chiaro, che giamai l'antichi Tripaldini, e tuoi, e di coloro, che testificano, padri, dissero, che Velia, & Auellia, e non Auellino fosse stato il luogo, di cui hor si vedono le rouine. S'aspetta la risposta, qual supponi farsi da' stranieri.

Ma già, c'habbiamo discifrati gli soppostì manoscritti; passiamo hora alle stampe. Chi è colui, che dice, ch'in tempo si partirono gli miei maggiori, dal primo luogo, hebbe gli suoi principij la tua patria? l'Engenio appresso il Bacco, Scrittore delli 1628. [e] (che è l'autorità qual promettì addurre nell'Istoria d'Atripalda:) ma prima? Niuno. Forse sù la scorta d'antico Scrittore fonda il suo detto? Nò. Sù la traditione. E pur è vero, che la traditione, acciò sia accetta, e non reietta, sù gli fogli ritrouar si deue rigata nel tempo stesso, è poco dopò, c'hebbe l'essere: Nè per traditione di straniero l'Engenio la segna e dà in luce, ma di Terrazzani, a' quali addattar si può la sentenza di Tullio, [f] *Iis se vocabulis* (cioè di traditione, e fama (*locupletes non nulli faciunt, cum habeant nihil.* Che però, di ciò egli auueduto, non risolutamente à dir si mosse, che dalla destrutta Citta, Atripalda hebbe gli suoi principij, ma per congettura, e credenza dell'amministratione de' Sagramenti, che dall'Auellinesi se gli faceua, come Parochia della lor Città, così dicendo dopò descritte l'oppressioni, che douette sostenere per cagion di guerra, per l'vnione de' Sanniti contro Romani, e per le guerre ciuili di Mario, e Silla. [g] *Dal che si deue credere, conforme l'opinione de' paesani, che i popoli di detta Città, dopò tante rouine, e destruttioni, abbandonato il primo sito, parte di essi si fossero ritirati ad habitare nel colle, doue hoggi è detta Città, & altri vi fossero rimasti, habitando di là del fiume Sabato, che per mezzo di detta Città passaua, in quel luogo à punto, conforme alcuni vogliono, che per esserui edificato il Tempio di Pallade, la quale da gli antichi era detta Tritonia Pallas, si chiamaua Tripalda, così come hoggi dì si chiama, vna Terra ben grande, che è in detto luogo; che detta Terra fusse parte della Città d'Auellino, oltre l'opinione commune de' paesani, quel che poco anni fà si costumaua da' Canonici del Vescouato di detta Città di deputare il Sacerdote in detta Terra, acciò che amministrasse i Sacramenti à gli huomini di essa, chiaramente ci dimostra, che ne' tempi passati l'vno, e l'altro luogo fossero stati vna medesima cosa, e l'vno, e l'altro popolo hauuto hauessero la prima origine dalla destrutta Città*

e Cæs. Engen. in Relation. Auellin.

f Cicero pro Luc. Flacco.

g Cæs. Engen. in Relation. Auellin.

ta Città, della quale hoggi si veggono le reliquie nel mezzo dell'vna, e l'altra Terra : La onde mentre è credenza, e congettura la sua, non autorità se discopre, nè per tale auualer te ne puoi, ò mio, più che caro, Andreano, come te n'auuali, non essendo risoluto il suo dire, e come moderno Scrittore non fondato sù'l detto d'antico riceuuto; deserta se discopre la fama, e traditione de' tuoi Tripaldini, non solo conforme la dottrina de' Teologi, ma de' Legisti, li quali determinano, che [h] *In rebus magni momenti, fama debet esse solida, in concussa, crescens, non vaga, non leuis, non contraria, vt facere possit fidem.* Che per l'autorità di deputare ad Atripalda vn Sacerdote gli Canonici d'Auellino per amministrar li Sagramenti se discopri vn'istesso popolo con quello d'Auellino; non si niega, hauendolo per lo temporale come suo membro sempre riconosciuto da circa li 1060. c'hebbe li suoi principij fin'al tempo del Reame del primo Rè Rogiero, e per lo spirituale della Parocchia, fino alli 1585. che ne ferono la rinonza, com'à pieno si disse nel libro primo: ma che gli suoi principij hauuti l'hauesse, com'egli dice, dal primo istante, che l'Auellinesi abbandonarono il primo luogo, affatto si niega: Essendo, che se ciò fosse vero, nelli 1132. grandissima Terra, e numerosissima di popolo saria stata, e non picciolo Vico; e da per se il proprio Paroco, e Parochia haueria hauuta, e non sogetta à quella del Vescouato d'Auellino. Tripalda poi si chiamaua il luogo, non dal tempio di Pallade; ma perche vi s'amministraua la giustitia, come si disse, in cotal guisa chiamandosi simili luoghi ne' tempi antichi: [i] *Non licet Presbytero, nec Diacono ad Tripaldium, vbi rei torquentur, stare.*

h *Bald. lib. 3. cons. 77.*

i *Concil. Antissiodorens. can. 33. Bartholom. Carranza in Summ. Concil. in verb. Presbyt.*

E per passar più oltre; quali sono, ò Andreano, le buone congetture, dalli quali t'auuedi, che la tua Patria dal destrutto Auellino habbia hauuto la sua prima edificatione, e nel medesimo istante, che'l primo luogo fù abbandonato? forse dal fondo, che ne possede? Non sò si è buona congettura: imperciò che rammentar ti deui quel che nel libro primo da noi si disse, in qual maniera fù da' Auellinesi alla tua Patria rilasciato. Negar forse lo potreste, non apportandouisi particolar scrittura di rinonza. E' vero, ch'espressa fin'hora non è peruenuta nelle mani, essendosi dispersa; ma ben vi s'apporta con quel che si disse circa l'autorità, c'hauea Auellino di far la Fiera ciascun'anno nel luogo detto Salzola, come suo tenitorio, sito alle falde delle case d'Atripalda, ne altra distanza vi è, che la mità d'vn picciolo

ponte;

ponte; in fatti vi la celebraua, e la confessione signata si vede nel Registro di Carlo Illustre; [k] & à fin che il Lettore resti chiarito, & alla verità s'appigli, la descrittione del sito vi s'apporta.

k 1320.1321. l. C fol. 264.

Salzola
Atripalda
Auellino nel presente luogo

Auellino nel primo luogo

Hor se Auellino fin'al citato tempo, & assai dopò, il tenimento di Salzola possedè; il quale, à rispetto d'Atripalda, è situato alla parte orientale, la destrutta Città alla settentrionale, & Auellino presente all'occidentale; possedendo questo, (ch'è nell'occidentale,) la parte orientale: la settentrionale, che stà nel mezzo, di chi è, si non di colui, che stà nell'occidentale, mentre frà detti termini non vi è molta distanza? & in cotal guisa si fà chiaro, che anche doue Atripalda stà fondata (oltre quello si disse con l'autorità del Regio, [l] ch'alla suelata l'afferma) fù tenitorio del presente Auellino: poiche, come dice l'Alciato, [m] *Probatis extremis, præsupponuntur media*: ma gran secoli prima il Principe de' Peripatetici; [n] *Censemus igitur locum esse primum quidem, quod continet illud, cuius locus est. In eodem enim sunt extrema continentis, & contenti. Simul enim cum finito, fines sunt*; e suaniscono tutte le congetture, che fare, & addurre si potrebbono.

Nè sempre il possedere vna Città, ò Castello il fondo d'vna Città rouinata, ancor che nello stesso edificata, può dire, ch'vna cosa medesima sia con la destrutta, se veramente non è, e dalle sue genti habbia hauuto gli suoi principij: conciosia che anco la Città di Troia fù da Bolano, Bubagano da altri chiamato, Capitano de' Greci, sù le rouine dell'antica Ecana edificata, [o] il fondo, e sito ne possede, non però l'habitatori sono della rouinata Città; nè immediatamente dopò la di lei desolatione, ma molti secoli dopò. Auersa sù le rouine dell'antica Atella di Campagna felice fù da Rainulfo seniore Normanno edificata, [p] oltre il fondo, tutto il tenitorio ne possede; tutta fiata non dalle genti Atellane, ma, gran tempo dopò la lor rouina, hebbe gli suoi principij, e tant'altre Cittadi, le quali per breuità si lasciano.

l *Paul. Reg. de Sanct. Regn. Neapol. par. 1. in Summar. & vit. S Hypolyst. c. 5.*

m *Andr. Alciat. de Præsumptionib. n. 198.*

n *Aristot. lib. 4. Phis. text. 31. 35. & 43.*

o *Marin. Freccia lib. 1. de Subfeud.*

p *Leo Ostiens. lib. 2. c. 40. & 50. Ioan. Anton. Summont. par. 2. c. 13.*

nò. Anzi ancorche tal volta vna Terra; ò Castello habbia veramente gli suoi principij dalle genti d'vna Città destrutta, (& via più dilatando il proposito,) ch'in tempo della di lei destruttione habbia hauuto l'essere, e sia stata parte di quella (come in fatti hora non siamo con Atripalda) se il corpo delle genti della Città, e le più ciuili altroue si ritirano, ma nello stesso tenitorio, quelle poco rimaste nel primo sito, & habitatione, sogette rimaneno; riconosciuto, e rette sono da coloro, che tutte insieme s'vnirono, ed il corpo dell'abbandonata Città fanno. E lasciando diuerse dimostrationi, che far si potrebbono, solo quella della Città di Capoa, e di coloro, c'habitano nel luogo detto Santa Maria, s'apporta; ch'essendosi diuerse fiate bruciata la Città, [q] mentre teneua le sue habitationi nel Monte Triplisco presso il solo dell'antica, in tempo de' Romani, e molte contrade vi erano iui d'appresso habitate, frà l'altre, quella di S. Maria Maggiore, risolutisi li 856. di nostra salute il suo Conte Landone, & il suo Vescouo Landolfo con lor parenti, e tutti coloro, che nell'accennato Monte habitauano, di trasferirsi à far noua habitatione nel Ponte Casilino, doue hoggi si vede, coloro, che nella contrada di S. Maria Maggiore restarono, ancorche d'appresso il luogo dell'antica Città, e da loro quello si possedeua per la coltura, giamai però dissero, nè dir possono, che lor faceuano il corpo dell'antica Capoa, e dalli Gouernatori di coloro c'habitauano nel Ponte Casilino, retti, e gouernati non siano stati, ben che vna fiata della Vescouale Dignità honorati circa li 879. dal Sommo Pontefice Giouanni Ottauo, Vescouo vi fù Landolfo, [r] mentre à Capoa vi era Landenolfo. Hor se di tanto honore fù Santa Maria di Capoa ornata; del fondo dell'antica Città gli suoi habitatori possedono; certamente son parte di quella; e l'esser haueano quando la mutatione si fè nel luogo, in cui hoggi la Città si vede; ne giamai costoro dall'habitatori di quella hebbero l'amministratione de' Sagramenti per giuridizione, & autorità, nè meno poi il deputarli il Sacerdote per amministrarglili; sempre mai hebbero la propria Parocchia; nè con tutto ciò vantar si posono, ch'il nome de' Cittadini di Capoa alla commumità di coloro, ch'in Santa Maria habitauano, restò: Quanto maggiormente con tuoi paesani dir non lo puoi, ò Andreano, che dalla desolata Città habbi hauuto li tuoi principij; non essendoui Scrittore, che risolutamente, da che auuenne l'abbandono del primo luogo fino al presente lo dica.

q Erempert. in Epitom. Leo Ostiens. lib. 1. c. 30.

r Erempert. in Epitom. Leo Ostiens. lib. 1. c. 40.

Dirai

Dirai forſe, ch'il dominio della Chieſa l'hebbero l'Auellineſi sù quella d'Atripalda nel luogo, oue hor ſi vede; ma non di Tripalda ſita nel monte, doue ſtaua il Caſtello, nel quale ſi ſaluarono. Circa l'eſſerſi ſaluati gli miei Cittadini nel Caſtello Atrupaldo; è baſteuole la dichiaratione fatta ſotto nome de' tuoi Academici, che non per coſa determinata ſi tenghi: Ma il dire, che ſolo sù la Chieſa, doue hor Atripalda ſi vede, hauea il dominio, e non in quella sù'l monte. Te ſi riſponde; Che ſe ſi raggiona dell'edificij del Caſtello rifatto in quello, dopò, che Rè Rogiero leuò Atripalda dal temporal dominio d'Auellino, e la diede à particolari Signori con particolare territorio, e frà queſto il ſodetto monte, e per cuſtodia dello ſteſſo alcuni Tripaldini vi furono deſtinati ad habitare; li quali poi, ancorche non v'habitaſſero, non ſoffrendo con il lor Signore lo ſtar ſoggetti alla Parocchia di detta Città, profanamente v'edificarono vna Chieſa ſotto il titolo di S. Pietro, co'l ergerla in lor Parocchia, te ſi concede. E per autentica di ciò vi s'apporta vn decreto fatto li 1590. dal Viſitatore della Dioceſe, Abbate Marc'Antonio de Canditijs, Vicario Generale della ſteſſa, per parte di Pietro Antonio Vicedomini Veſcouo di detta Città, ch'in Roma nell'officio di Vicegerente del Vicariò di Noſtro Signore era impedito; circa la precedenza trà D. Gio. Vincenzo di Luca Rettor della Parocchia di S. Ipoliſto, e D. Gio. Angelo de Ciarlo Arciprete nominato della ſopradetta Chieſa di S. Pietro, e ſoppreſsione del titolo, che coſtui diceua hauere, e nell'Archiuo della Corte Veſcouale trà le viſite ſi conſerua.

Interrogatus quę alia onera ipſe D. Vincentius ſuſtinet in prædicta Eccleſia Parocchiali S. Hypoliſti Rx. ipſum non habere aliud onus in prædicta Eccleſia S. Hypoliſti, niſi onus Parocchiale, iuſta formam Sac. Concil. Trid. Similitèr ex ſe ipſo dictus D. Vincentius ſubdit, in prædicta Terra Atripaldi adeſſe D. Ioannem Angelum de Ciarlo nominatum Archipresbyterum S. Petri terræ prædictæ, cum quo annis elapſis magna inter eos fuit altercatio de præcedentia inter eos, proptereà oretenus ſimilitèr petijt, vt ſicut, mediante decreto, fuit determinata prædicta differentia, quòd ad præſens etiam in præſenti generali Viſitatione omnia prædicta diſpoſita confirmentur, & tamquam Delegatus Sedis Apoſtolicæ, ex Decreto Sac. Concil. Trid. de nouo omnia conualidentur. Et ſic, cum fuerimus de prædictis informati, ſtantè proceſſu inter prædictos D. Vincentium, & D. Ioa. Angelum

 firmi-

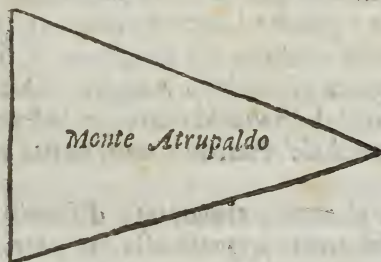
firmitèr per nos, & nostram Curiam determinato iuxtà illius sententiam, ad quam relatio habeatur; facto etiam verbo per Illustri, & Reuerendissimo D. Petro Antonio Vicedomino Episcopo Auellin. & frequent. literis nobis transcriptis fuerit significatum, vt quicquid nobis oportunè videbitur determinandum, à nobis prouideatur. Nos enim de cunctis præsentis informati, & nostra diffinitiua sententia prædicta præcedentia terminata sub anno Domini 1587. die verò decimo mensis Nouembris, ad quam relatio habeatur, volentes ad prçsens, auctoritate qua fungimur, & nobis tributa ex Decreto Sac. Conc. Trid. sess. 21. cap. 5. Cum concordantibus de Reformat. præsenti diffinitiuo decreto prouidemus, vt infra.

Quod firma remanente sententia lata inter prędictum D. Ioa. Vincentium de Luca actorem ex vna, & D. Ioa. Angelum de Ciarlo conuentum ex altera, ad vitam prædicti D. Ioa. Angeli tantum, post mortem ipsius dictum Archipresbyterum ad presens nominatum S. Petri opprimatur, cuius nomen ex nunc pro tunc opprimimus, & extingui mandamus, & omnes redditus, & prouentus prædictæ Archipresbyteralis, nunc nominatæ Ecclesiæ S. Petri Terræ Atripaldæ, supra montem existentis vniantur, proùt vnimus, & vniri mandamus alijs fructibus, redditibus, & prouentibus in communi cum alijs Presbyteris diuidendis, proùt ad prçsens diuiduntur, & perpetuò ita remaneant vnita, suppressa, & extincta, quod ampliùs non denominetur titulus Archipresbyteri ab Ecclesia prædicta S. Petri; sed ex nunc, quàm citiùs prædicta Ecclesia solo æquetur, iustà Decretum Sac. Conc. Trid. eadem sess. 21. cap. 7. de Reformat. & lapides, & cementa prædictę Ecclesię S. Petri communicentur, & consignentur fabricę prędictæ Parochialis Ecclesię S. Hypolisti, erecta Cruce marmorea supra columnam marmoream in prędicto culmine montis, vbi ad prçsens est ità profanitèr ædificata prędicta Ecclesia S. Petri; ità quod in futurum Rector ad prçsens S. Hypolisti sit, & esse debeat Archipresbyter denominatus Terræ Atripaldæ, & illa omnia officia, & exercitia ministrare, quę alij Archipresbyteri rurales tenentur de iure administrare, & prerogatiuis vti, proùt ità deputamus, nominamus, supprimimus, & vnimus, & authoritate, qua supra, prçsenti diffinitiuo Decreto confirmamus, & ex nunc pro tunc exequi mandamus per hoc nostrum, &c.

Ma se si raggiona inanzi, che dal dominio d'Auellino fosse leuata, te si niega; imperciò, che non habitatione vi era. Con tuoi paesani medesimi nella relatione data all'Engenio [f] si passò co'l silentio; costui lo lasciò alla penna; e poi detto

f. Cas. Engen. loc. cit.

luogo

luogo da se stesso s'appalesa fattezza dopò l'edificio d'Atripalda doue hoggi si vede, & è sempre stata. E che ciò sia il vero. Dimmi di gratia Andreano; qual nome tiene il luogo doue hora l'habitatione si vede? Atripalda, e Tripalda dirai. Bene. E qual poi delli rouinati muri sù la cima del monte è il nome? Il Castello d'Atripalda. Adunque da se stesso si discopre fattezza dopò la terra; e per la di lei difesa, e saluezza de' suoi habitatori, in tempo di nemico assedio, fù edificato. E quando ammetter si volesse (di passaggio, e scherzo però, che quando dal dominio d'Auellino fù leuata Atripalda, e prima sù'l monte, che nel luogo, oue hor si vede posta, stati fossero l'edificij per l'addotta Bolla di Gregorio XII. nel lib. 1. al Raguaglio ottauo si fà manifesto, che anche soura essa Auellino hebbe il dominio spirituale della Parocchia, non che temporale; e dalla pianta del sito di tre Chiese, in quella spiegate, cioè; S. Ipolisto, ò Ipolito, S. Gregorio, e S. Siluestro si fà chiaro, stando, come quì sotto, in forma triangolare.

S. Ipolisto, ò Ipolito, è hora la maggior Chiesa d'Atripalda, S.Gregorio, Chiesa diruta nelle Campagne, e S.Siluestro, la Parochiale delli Cesinali: hor se l'Auellinesi possedeuano l'estremi del triangolo; di tutte tre n'haueano la padronanza: il Monte Atrupaldo, collocato nel mezzo senza distanza di luogo, hauendo hauuto habitationi, e Chiesa nell'allegato tempo, di chi era se non dell'Auellinesi? essendo, che come si disse: [t] *probatis extremis, præsupponuntur media: & in eodem sunt extrema continentis, & contentis;* [u] *simulquè cum finito fines sunt.* Oltre ciò, lo palesa anche l'alterato manoscritto di sopra allegato, nel quale Auellino con nome d'Auellia si nomina:

t *Andr. Alciat. loc. cit.*
u *Arißotel. loc. cit.*

poiche afferendofi in efso, che li principij iui l'hebbe da vno Auellinefe. e già la pertinenza era nel territotio della Città, quefta n'acquiftò il dominio, e la ricognitione: & ancor che partiti gli Cittadini dal primo luogo, e pafsati nel prefente, fempre nell'iftefso dominio fi mantenne.

Da chi fi fia negar non fi può, che prima dal primo luogo fi partifsero l'Auellinefi, che Caftello sù'l Monte Atrupaldo non fofse ftato per difefa della Città, come più fiate fi è detto, e quello di loro, e non d'altri era, e fù doppo la partenza. E lafciando qual altra confefsione fi porria addurre, folo quella dell'iftefso Andreano con fuoi Academici Incerti qui s'apporta, mentre d'alcune cofe dette nella fua Armellina fi dichiara nell'Amorofi Affanni con quefte parole; [x] *E che dopò la deftrutta Auellia, nel Caftello, (che d'Atripalda fi dice) fi ricourarono i fuoi Cittadini*: Dunque prima, non d'Atripalda, ma di Auellino fi diceua, e difse fino à gli tempi di Rè Rogiero, che leuandola dal fuo dominio, la diè à perticolari Signori, come s'accennò, coll'afsegnarli per tenitorio detto Monte. E con ragione par che dica, che quefta Città fia caduta da tante fue grandezze, e gioie: poiche hauea dominio di tanti Caftelli, frà l'altri d'Atripalda, & hora n'è fpogliata. Gli era per vltimo rimafta la pregiata gioia della maggior Chiefa della fua Terra con tanti corpi de' Santi Martiri, e la Parochia, e pur alla fine, per autorità de' Padroni, non molti luftri fono la rinonciò.

x *Andrean. de Roger. in epiftol. ad Lettor.*

E per ritornare al noftro tralafciato difcorfo. Non poco mancamento, e dishonore apporti alla tua patria, ò Andreano, co'l tuo fauoleggiare, mentre vuoi dimoftrare le fue mutationi di luogo, & etimologie del nome Tripalda, co'l dire: [y] *La riparata Città con l'antico nome d'Atripalda hebbe il fuo nouello nome di Tripalda; non folamente, perche partiti da Pallo, coloro, ch'andarono ad edificare la Città d'Auellino tre volte Pallade alli fuoi popoli era apparita, ma che tre volte l'Atripaldefi, la prima in Atripalda, la feconda nel Palladio in Auellino, e la terza vltimamente in Atripalda furono habitatori.* Poi che edificandofi noua Città, ò il nome preceder deue l'edificij, e prima, che fi faccia il fondamento imponer fi deue, ò nel medefimo tempo, che s'edifica. Se nel medefimo tempo; adunque falfo è, ò Andreano, quanto dici, che Sem l'edificò, e che'l nome Atripalda, cioè Atrio di Pallade, dalla fteſsa Pallade, altramente detta

y *Andrean. de Roger. in relat. origin. Atripald.*

Mirina,

Mirina, e Minerua Palatua, l'imponesse: imperciò, che (mentre l'istesso risuoua, e significa Atripalda, e Tripalda, nè altra differenza vi è, che d'vn solo elemento, nè mutatione vi è quanto all'essenza, e da onde l'vno, e l'altro nome prenda il significato, già si disse) se Pallade à Sem non era comparsa, come dal tuo dire si caua, adunque non Sem l'edificò, nè Atrio di Pallade risuona. Se nel medesimo tempo, che la Città s'edifica imponer se gli deue; anche la soura accennata ragione resti in piedi per fondamento, che mentre all'hora non era Pallade a' suoi habitatori comparsa, ma solo stando nel Castello rinserrati sotto il dominio di Pallo: adunque nel principio della sua fondatione, e prima, ch'andassero gli Atripaldesi ad habitare nel Palladio in Auellino, ò nome non hauea, ò quello, che teneua non da Pallade, e Minerua, gli fù imposto, e perciò non Atrio di Pallade risuona, mentre non era Pallade a' suoi popoli apparita.

Poi, ò mio caro Andreano, ciascun Lettore della tua Armellina, e Relatione annessa nel fine di quella (alla quale da me si risponde) tratto da curiosità desidera sapere, sotto quali modi, e forme, humana, dī maligno spirito, ò di brutto animale ella comparue? & anche se viua, ò morta ella era? del primo risposta se n'aspetta: al secondo si risponde, che s'era viua, non poteua in sì breue tempo partirsi dalla propria patria, e lasciarsi vedere nel Castello Atrupaldo à coloro, che v'habitauano, essendoui lunga distanza. Nè vale il dire, ch'apparue alli Tripaldini sotto quelle forme, ch'in ciascuna delle trè stagioni dell'anno commutar si suole, che perciò chiamata ne viene anche Tritonia: Conciosiache tali, e ciascun'altra sua apparitione, che dicesi hauer fatta, son fauolose, ed in tal maniera si discopre il tuo fauoleggiare. Se morta; mentre in quello mondo si fauoleggia sia stata inuentrice, de molte arti, menato hauea scelerata vita; con le sue sceleratezze ingannato i popoli, e spronatili ad adorarla per Dea: adunque la di lei anima, lasciata l'operatione del suo infame corpo, nell'vltimi termini subissò nell'infernal profondo à riceuere il condegno castigo delle sue sceleratezze, senza speranza d'vscita; & il fetido corpo restò racchiuso sotto rozza pietra, dentro oscura tomba, e nè all'vno, e nè all'altra era permessa da tali luoghi hauer vscita, senza permessione diuina; nè ciò giamai permise il sopremo Dispositore, mentre, che con gli suoi inganni, e pessima vita, viuendo, ingannato hauea i

mortali,

mortali, e dopò morta per Dea l'adorauano, si che le sue apparitioni erano diabolico inganno: [z] poiche il Diauolo per ingannar i mondani Gentili, li quali la gloria, ch'à Dio si douea, haueano riuolta alle creature, adorandole per Dio; [a] per farli perseueranti nella lor cecità, hor sotto sembianza di Gioue, hor di Giunone, hor di Venere, hor di Minerua, ò Pallade à diuersi luoghi, e persone appariua, [b] del che ne son pieni li fogli de' Scrittori. Hor mentre dici, ò Andreano, che la tua patria Tripalda si chiama, per la trina apparitione fatta da Pallade a' tuoi maggiori, & ella in quei tempi con l'anima nell'inferno cruciaua, ne da quel luogo vsciua; e colui, che sotto la di lei forma compariua, ò dimostraua far bene, ò male, era il Diauolo: se in cotal guisa caminasse il fatto, che per l'apparitione di Pallade fatto a' tuoi compatrioti Tripaldini, Tripalda fù edificata, & imposto il nome; chiarissima consequenza ne veneria, che la fondatione fù fatta, & il nome imposto à persuasione, richiesta, & apparitione del Diauolo, il che non poco dishonor l'apporta. Nè dir si deue; poiche oltre l'edificatore Truppoaldo, Pallo, con seguaci habitatori nella silua Tripalda, fù vero Christiano; da' Cattolici hebbe gli suoi principij, & è stata sempre habitata. Onde à gran ragione Tomaso Antonio Marena tuo compatrioto, non sò se hiperbolicamente parlando à dir si mosse à tua lode, nel seguente Epigramma dedicato all'Academia dell'Incerti, inserito nel principio dell'Armellina, che ben canti gli illustri fatti d'Atripalda, mentre da vn de' fiumi fauolosi dell'Inferno, & in particolare da quello dell'odio detto Stigia Palude, prendi l'Etimologia del suo nome.

z Augus. lib. 18. de Ciuit. Dei c. 8. & lib. 9. c 7. Isidor. lib. 9. Ethimologiar. c. xi.
a Roman. c. 1.
b Augustin. lib. 9 de Ciuit. Dei c. 7.

Erige victrices felix Academia lauros,
Claraquè Scriptori tolle trophea tua,
Quam benè Palladio decoratam Numine Sedem
Euehit, atquè eius gesta superba canit.
Quin (res mira) Atræ celebrans portenta Paludis
E Stygia nomen ipse Palude rapit.
Tuquè Palus gaude, tanto nam duce, posthàc
Non Atra, & poteris dicier Alba Palus.

O Incredulo Andreano, che è questo, c'hai detto? non t'auuedi dell'errori ne' quali sei incorso, e fai l'altri incorrere? Nè Incredulo ti chiamo, come che forse credente non fossi, ben sapendo, che Religioso istituto tieni, e della Regina delle Scienze sei Dottore: ma perche Incredulo, sotto nome de' tuoi Academici,

Nemici, ti chiamaste nella Lettera dedicatoria delli tuoi Amorosi Affanni con le seguenti parole; [c] *E come in questo Dramma del nostro Incredulo, che da noi se le presenta.* Non vedi, che fa il tuo fauoleggiare? Non pensi in quel che incorre vn Cattolico co'l confessare, e tener per certo simili Deitadi de' Gentili idolatri, & appatitioni da loro fatte? Te ne giustificaste con protestatione nell'Epistola diretta all'Amico Lettore di quelli, delle fauolose Deità, de' quali vi faceui mentione; ma non di quelle, che discorreste in sciolta lingua nella Relatione dell'origine d'Atripalda, queste son le parole della giustificatione, *In questa Tragicomedia si trouano spesse volte, nomi di fauolose Deità, le quali dall'Autore non s'intendono, se non per fauolose, e credute da' sciocchi Gentili.* Crederò forse t'vscì di mente il giustificarte anco di queste false Deità, & apparitioni asserite nella Relatione, perciò sei compatito.

[c] *Andrean. de Roger. in Epist. dedicat. Amoros. Affann.*

E per passar più oltre, dici Andreano, che Tripalda venghi anche detta dalla trina mutatione di sito, che ferono l'Atripaldesi. Se dalla mutatione del sito prende il nome: adunque nel suo primo edificio douette chiamarsi, non Atripalda, ma Vnipalda; la terza volta, che ritornò Pallo à redificarla, secondo il tuo dire, Tripalda; La quarta volta, quando questo veramente habitò nella Silua Tripaltina soura Pietra amara, Quatripalda; la quinta, quando, secondo l'istesso tuo dire, calarono ad habitare, nel luogo, doue hor si vede; Quintopalda; la sesta, quando li tuoi compatrioti non soffrendo il non hauer Parochia, e star sogetti à quella del Vescouato d'Auellino, alcuni ascesero nel Monte Atrupaldo, vi ferono habitationi, v'eressero la Chiesa sotto il titolo di S. Pietro con la Parochia nel modo già detto, Sexquipalda, ò Seipalda; iscorgendosi, che non tre volte Palladio, ò luogo di Pallade, ma sei volte tale s'appalesaria per le tue inuentioni.

Vedesi anco il tuo errore co'l dire; che Pentadora si dice il fiume, che scorre per la Pontarola, e che con questo nome anco hoggi volgarmente vien chiamato, per esserui cinque volte apparita Dori figlia d'Oceano, e nipote d'Atlante Mauro. Conciosia che non Pentadora chiamossi quel luogo, oue scorre il fiume; ma Panderola da Pandora, moglie di Sem, che tutto amarezza significa, essendo composto tal nome da Pan, cioè, Tutto, e Dora, cioè Amarezza. Il fiume, che per detto luogo scorre, non Pontarola, ma Romaiulo ne gli antichi, moderni, &

anco

anco ne' presenti tempi si chiama, come da antiche, e publiche scritture si vede (benche creder si potria, che dal nome del luogo, Panderola, Aela nella fondatione della Città, nominato l'hauesse in honor di sua madre) e questo nome da' Cittadini Auellinesi in honor di Giulio Cesare primo Imperadore gli fù imposto, significando, ch'in Roma l'Imperio Giulio reggeua. Dal che scorgesi il tuo fauoleggiar, ò Audreano, mentre dici, che Pontarola, e Pentadora chiamasi il fiume, per esserui cinque volte apparita Dori; poiche Romaiulo, e non Pontarola hor si nomina. E se l'anima di Dori sepolta staua con perpetue pene all'inferno; Dimmi di gratia, Andreano, ella da qual luogo vsciua? son vere, ò fauolose l'apparitioni, che narri? ella veramente (se conceder te si volesse, per piacere, tale apparitione) ò pur il Diauolo fù quello, ch'apparue sotto il di lei sembiante? ma in qual libro ciò leggesti? non vedi tu stesso, che fauoloso è il tuo dire, e quanto in questa parte incapace te rendi di risposta, trattandosi d'Istorie, e fondatione di terra, e non fauole? la risposta te si dà per dimostrar al Lettore, che ne meno quanto à queste dici il vero; conciosia che, secondo il Bocaccio, [d] Dori amarezza significa, come si disse, e però con Nereo Dio Marino esser maritata si fauoleggia, atteso, che amaro è il Mare, e per dimostranza, ch'ella sia congionta à perpetuo marito, di lui la fanno moglie, e figlia d'Oceano; poiche dall'acqua dell'Oceano, scaldata dal Sole, nasce l'amarezza; la qual poi tenendo mescolanza co'l Mare Mediterraneo, doue è detto Nereo, per causa del stringimento, & vnione d'acqua, di lui moglie si dice, & Vergilio nella Buccolica disse: [e]

Se mentre sotto l'acque vai scorrendo
L'amara Dori, l'onda sua non mesci.

Si che in quanto alla fauola Dori vien fatta, per la sua amarezza, figlia d'Oceano, chiaro si vede, ch'anco quanto à questa il vero non apporti; mentre non Pontarola, ma Romaiulo il fiume si nomina; la cui acqua, non amara, salsa, & al gusto ingrata s'isperimenta, ma dolce, e saporosa. Nè vale il dire, che Pontarola dicesti, ch'il fiume si dice, per il primiero nome impostoli: Perche ciò seguería, quando in dimostranza del nome, non haueresti soggionto, ch'al presente parimente tale si dice, con queste parole; *Nel modo, che Pentadora si dice il fiume, che volgarmente è detto la Pontarola, per esserui cinque volte apparita Dori, ma con il tempo alle volte si mutano i nomi, e prendono per*

d *Ioan. Boccac. lib. 7. Genealog. Deor.*

e *Virgil. in Buccolic. apud Ioan. Boccac. loc. cit.*

altre

altre ragioni, altri significati; si come questo fiume si dice Pontarola in conformità del significato d'vn luogo, che stà verso il piano Dardano, che si dice Ponticelli. E se bene dichiari, che per altre cagioni i nomi si mutano, e prendono altri significati: con tutto ciò la mutatione, secondo il tuo dire, non cade soura il fiume, ma Ponticelli; anzi à quello reduplicatiuo nome di Pontarola, dai nel tempo presente; il cui radoppiamento, come ben sai, necessità dinota; cioè, che così si è chiamato, si chiama, e chiamarà: del che il contrario si vede, nominandosi Romaiulo. Nè, secondo l'opinione d'alcuni, soggionger puoi, che perciò da Dori il nome prendi, perche ella Dono viene similmente interpretata, e l'acqua, come necessariissima a' mortali, sia da Dio data in dono, [f] che però anche l'acqua dolce, intender si deue. Perche ciò segueria, quando con verità il fiume Dori, ò Pentadora si dicesse, e non Romaiulo; e così non da Dori dir si può, ch'il nome prendi l'etimologia, nè meno è vera la sua apparitione. E già, che de fauole ti serui, al mio parere, meglio saria stato il tuo dire, co'l seguir la principiata fauola di Pallade, che Pentadora, hor Pontarola, vien da lei detto il fiume, la quale per la sua etimologia, secondo Isidoro vien detta anche Dori; [g] *Pallas autem dicta ab Insula Pallene in Thracia, in qua nutrita est, vel à potu Pallein te Dorij, idest ab haste concussione, vel quod Pallantem Gigantem occiderit.*

f *Ioa. Boccacc. loc. cit.*

g *Isidor. lib. 9. Ethimilog. c. 11.*

Giamai il piano Dardano chiamossi piano d'Abdila da Abdila Rè d'Agareni, come dici: Poiche nella dinominatione de' luoghi sempre all'vltimo, e non primo nome s'attende il chiamarsi; la onde se tolto il nome di Dardano, piano d'Abdila chiamato si fosse, questo, e non quello rimasto gli saria, ed in cotal guisa si chiamaria. Oltre, che ciò è chiaro, & alla giornata s'isperimenta, ne altra proua s'apporta, che quella, la quale nell'antecedente Libro s'accennò della cagion della guerra fatta trà Spagnoli, e Francesi, è primo atto d'armi socceduto trà Auellino, & Atripalda tua patria, per la Prouincia di Capitanata, e diuisione del Regno, fatta dal primo Alfonso Rè. E benche il Barbaro Rè Abdila con vn'essercito di sessanta due mila combattenti, come dice Eremperto nella sua intiera Istoria Longobarda, ò trenta mila, secondo l'istesso nell'Epitome, [h] nelli 874. passò à Salerno, [i] doue primieramente deuastato quanto vi era di fuori, & occisi tutti gli Agricoltori, fè passaggio à Napoli, Capoa, e Beneuento, a' quali dato il sacco, oltre il continuo ter-

h *Erempert. in Hist. & Epitom.*

i *Cas. Baron. in Annal. Ecclesiast.*

rore, ch'apportò all'altre Città, di nuouo pigliato il camino per Salerno, nel passaggio, che fè per Auellino, fatta giornata con Auellinesi, e restando similmente costoro perditori nel piano Dardano, impadronitosi della Città, e suoi beni, gli diede parimente il sacco, ed in buona parte la destrusse: à Salerno alla fine conducendosi, di nuouo vi pose l'assedio, e gli suoi padiglioni nella Chiesa di S. Fortunato, Ante, e Calo, sù'l Altare de'quali disteso il letto, per mezzo de' stupri, e simili sceleraggini la profanò. Essendoli vn giorno, frà l'altri, stata condotta vna bellissima donzella, timorata di Dio, volendola, conforme l'altre, conoscere carnalmente, ella ricusando per il poco honore ch'à Dio, e S. Martiri si portaua, essendosi sù quel sagro Altare non vna, ma più fiate offerito à Dio grato sagrificio con la Messa, e che più tosto era contenta perder la vita, ch'in quel luogo commettere simile sceleraggine; in vn tratto, per diuin volere, dall'Angeliche mani fù preso vn traue del tempio, e buttato sù'l sagrilego Rè, che nel letto con la donzella giaceua, senza nocimẽto di costei gli tolse la vita, e l'anima sua sobissò nell'Inferno; [k] non però il piano Dardano pigliò il nome d'Abdila, ma sempre quello ritenne. Non occorre far dimostrationi se l'Auellinesi habitarono nelle Bellezze, e se il nome questo luogo prendi da Belino, ò Bellino: poi che, oltre, che ciò da noi si toccò l'istesso Andreano si dichiara, che non per cosa determinata si tenghi, come s'apportò. Si lascia finalmente sentire:

k Erempert. in Histor. Longobard.

Vltimamente furono i Tripaldesi crudelmente [l] trauagliati dal fiero Annibale, perche non li volsero consentire in compagnia de' Sanniti loro nemici antichi, e di alcuni altri, che sdegnatisi contro di loro, al potente Africano si diedero; talmente, che viddero in più parti destrutta la lor Città, e la maggior parte di essi fù costretta ad habitare sopra Pietra amara in vn luogo detto le Selue dal nome di Siluo, che fù vno delli trè fondatori d'Auellia, come s'è detto.

l Proposta d'Andreano di Rogieri.

Rimase però intiero il Circo, di cui si vedono hoggi le ruine frà il Sabato, e la Pentadora, e similmente il tempio di Diana, che staua nella cima della Tripalda, & il tempio di Gioue Capitolino, che staua nel Monte, ch'hoggi volgarmente si dice Toppolo, rimasero intieri, e così stettero fino al tempo di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, nel qual tempo non era ancora edificata la Tripalda presso il fiume Sabato, come hoggi si vede, non essendoui altro all'hora, ch'il tempio di Pallade presso quella parte del fiume, ch'Isola communemente si dice:

Her

Hor mentre habitauano i Tripaldesi in questo luogo detto le Selue, si finge il soccesso della presente fauola, e si dice la Scena in Palla, perche era questo luogo parte di Tripalda, che trè volte Pallade vuol dinotare, si come s'è detto, benche alcuni vogliano, ch'assolutamente si dicesse, cioè Tritonia Pallas, e che per ciò faccia per arme il Cesto con tre Palle, perche era stato il Cesto arme del Gigante, che volle violar Pallade, e fù da Pallade vcciso: Ma benche ciò possa concedersi, certa cosa è, che fù arme di Pallo, che per edificar Tripalda se ne seruì contro i Malandrini, i quali nel Paludoso Bosco insidiauano i passaggieri, & impediuano gli Auelliesi, che nel Castello d'Atripalda s'erano saluati dalla pestilenza, e dalle forze de' loro nemici.

Non sò se chi non ha l'essere, puole hauer pressure. [m] Mentre Atripalda hebbe il suo essere circa li 1060. di salute; è possibile, che nella passata d'Annibale in Italia, la quale fù prima della venuta al Mondo dell'Humanato Dio, c'hauesse hauuto trauagli, e stata fosse nella maggior parte destrutta? Chi lo dice, ò Andreano? Appresso tutti gli Scrittori si lascia il luogo voto, s'aspettaua la tua penna per riempirlo. Fù veramente l'habitatione d'alcuni Tripaldini sopra Pietra amara nella densa selua Tripalta. Ma quando? circa li 1260. di salute sotto la guida di Pallo, e poi d'altri, per lo che gli fù dal Merola con altri, [n] come s'apportò, dato all'vni, & all'altri così honorato titolo. Nè puoi alla fine non confessar il vero co'l dire, ch'intiero rimase il Circo, le sue rouine fin hora si vedono; intieri anco rimanendo li tempij di Gioue Capitolino, e di Diana fin'al tempo di Diocletiano, e Massimiano, sotto l'Imperio de' quali Atripalda non hauea l'essere nel luogo, doue hor si vede. Dimmi vn poco, ò mio carissimo Andreano, il Circo, che fin'hora si vede, è d'Auellino, ò d'Atripalda? per necessità confessar deui d'Auellino; Se di questo, (e prima raggionaste della destruttione riceuuta la tua patria dal fiero Annibale) à che fine andar confondendo l'vno, con l'altra? Poi li tempij dell'Idoli rimasti in piedi, in particolare quello di Diana sù la cima del Monte Atrupaldo, e l'altro di Gioue Capitolino sù'l Capitolio fin al tempò di Diocletiano, e Massimiano, (e gran tempo dopò destrutto quello di Gioue) di chi furono? chi n'hebbe il dominio? Se taci; per te rispose molti lustri sono il Regio, [o] ma molti secoli prima lo Scrittore della vita di S. Ipolito, dalla quale cauò quanto ne scrisse, (ben sì alterato quanto alla patria se li drizzò l'essemplare, come nel nostro Auellino Sagro alla suelata si dimostra) doue

m *Risposta dell'Autore.*

n *Paul. Merola loc. cit. Leand. Albert. loc. cit. Scipio Mazzella loc. cit.*

o *Paul. Regius part. 1. de Sanct. Regn. Neapolit. in vit. S. Ipolitt.*

alla scouerta dice, ch'erano d'Auellino. E se mentre confessi, ch'Atripalda nel tempo delli sopradetti Imperadori non era edificata d'appresso le sponde delli fiume Sabato, e Tripaldo, ed il tempio di Diana eretto sù'l Monte Atrupaldo era d'Auellinesi, doue era edificata la tua patria? La fedeltà del Regio vsata nel scriuere, oltre quello da noi con altri si dimostrò nel primo Libro, l'appalesa il Mascolo, Napolitano di natione, mentre fauella dell'incendio del Vesuuio, soppresso dal S. Vescouo Gianuario, con le seguenti parole; [p] *Neapolim participem fuisse incommodorum ex hoc incendio, refert Tarcagnota: atquè ego hoc esse illud incendium existimo, quod primum à S. Ianuario restinctum in eius actis legimus: sentit hoc idem inter ceteros Paulus Regius, qui eius vitam diligenter scripsit, quique à Baronio ipso in Martyrologio testis citatur.*

p Ioan. Bapt. Mascul. in Chronolog. Incendior. Vesuuij.

Nè perche egli conchiude nella vita di detto Santo Martire, che da' Religiosi Auellinesi, cessata la persecutione mossa da quei mostri crudeli contro la Chiesa, fù il suo corpo riposto in vn sepolcro di marmo; ed hora non in cotal guisa, ma nella terra si scorge, che fù sepellito, e non molti anni sono si soppone si ritrouasse il capo con là corda, che fù strascinato; imporre se li può taccia di non veritiero Scrittore. Poiche lasciò alli Ministri maggiori di Santa Chiesa la terminatione, e se quello è il capo di S. Ipolito, ò di altro Santo Martire: ma che dentro vn marmo fosse stato riposto, oltre lui, gran tempo prima lo scrisse l'Alberti, [q] Nè prendo ardimento d'affatto affermare se da detto marmo leuato fosse il corpo del Santo Martire nel tempo del nuouo edificio della Chiesa, fatto dopò la rinonza, o prima; ò che in particolar luogo di quella, e non nel commun soccorpo con l'altri Santi Martiri fù sepellito; vno de' Santi, di nome Ipolito, essendo, che quantunque in detto luogo vi sia gran numero de' Martiri, in Auellino martirizati, il titolo del soccorpo & Altare, tutta fiata, era solo di S. Sabino, come dall'antiche visite fatte da' Vescoui, e loro generali Visitatori alla suelata appare; e nel nostro Auellino Sagro più diffusamente s'apporta.

q Leand. Albert. in Descript. Ital. Regiom. 12.

Finalmente non può la verità star senza la sua sede; mentre per mezzo della penna di tua propria bocca confessi, ò mio, più che caro Andreano, ch'in tutta la tua Armellina, e principalmente nella Relatione, quanto scriui è fintione, e fauola, con queste parole; *Hor mentre habitauano i Tripaldesi in questo luogo detto le Selue, si finge il successo della presente fauola, e si dice la*

Scena in Palla, perche era questo luogo parte di Tripalda. Però se fauola chiami quanto narri nel tuo scritto; in qual guisa ciascuno, senza errare, douerà chiamarla, se non fauola? Non ti niega l'habitatione di Pallo con suoi seguaci nel luogo detto le Selue: ma il quando? s'accennò. E se giamai imitator te dimostraste del commun Maestro Aristotele, il qual disse; [r] *Sanè constat non Poetæ esse facta ipsa propria narrare, sed quemadmodum vel geri quiuerint, vel verisimile*: in questo all in tutto lo seguiste, co'l narrare il fatto dell'habitatione nella densa selua Tripalta fatto da Pallo, e seguaci: ma lo trasformaste nel tempo, e modo. Il che anco facesti nel conchiuder la Relatione co'l dire: *Certa cosa è, ch'il Cesto fù arma di Pallo; che per edificar Tripalda se ne seruì contro i Malandrini, i quali nel Paludoso bosco insidiauano i passaggieri, & impediuano gli Auelliesi, che nel Castello d'Atripalda s'erano saluati dalla pestilenza, e dalle forze de' loro nemici:* Poiche non solo per certa, ma certissima cosa si tiene, ch'il Cesto, che fà per impresa Atripalda, sia stato l'arma di Pallo. Il quale Ampliatore, e non primo Fondatore fù di ella, come si disse, il primo essendo stato Truppoaldo Esacco Auellinese: trasformasti il dire, che seruito se ne fosse contro i Malandrini, per non confessare, ch'egli era di quelli capo, & impediua l'Auellinesi, che non andassero ad amministrar gli Sagramenti à gli tuoi, e suoi compatrioti, volendosi per detta via leuar da sogettione; ne meno ne' proprij poderi, che possedeuano d'appresso la sua habitatione; & insidiaua parimente i passaggieri, che vi passauano, à ciascun togliendo, hor la vita, hor le robbe. Che la lor habitatione fosse stata nella densa Selua Tripalda soura Pietra amara; è commune detto de' Scrittori; ma non nel Paludoso Bosco.

r Aristot. in Pont. c. 7.

Il Cesto poi quanto alla fauola, ch'apporti, non fù arma del Gigante, ma di Minerua, secondo il Boccaccio con l'autorità di Paolo, [f] che nella guerra di Gioue, per hauer dato morte à Pallene suo padre, Pallante da altri chiamato, figlio di Titano, il nome di Pallade n'ottenne: ma Teodontio dice, ch'essendo Minerua figlia di Pallene, & à tutto potere cercando suo padre violarla; per non compiacerli, parricida ne diuenne, imbrattandosi le mani del paterno sangue; per lo che manifesto si vede, ch'anco quanto alla fauola il falso asserisci. La cui credenza lasciaste in libertà, sotto nome de' tuoi Academici nella giustificatione fatta nell'epistola all'Amico Lettore

f Paul apud Ioan. Boccacc. loc. cit.

delli tuoi Amorosi Affanni, co'l dire: *ch'ogn'vno creda quel che gli piace, perche non è per dispiacere all'Autore.* Senza la tua licenza, è certo, ch'ogn'vno crede quel che gli piace, o te sia, ò non sia dispiacere: ma è anco certissimo, che chi nō è dalla passione, ò ignoranza occecato via più s'appiglia al vero, ch'al falso; però per chiarir questo, mi son mosso à dar di piglio alla penna, e non altrimente per risponderti, à fin che sappia il saggio Lettore l'vn dall'altro discernere: con che viua lieto, e felice.

Eliseo Danza [a] facendo digressione dal suo discorso Legale, s'introduce alquanto à discorrere di questa medesima Terra; mosso dal proprio affetto, e per compiacere a'Compatrioti di essa, come alla suelata confessa: *Inter regias partes illustris, & famosa indicatur pluribus ex causis, quas perscrutatus sum, & ignotis patefacere cogor, vt innotescat in nationibus coram oculis nostris, & dilectioni quam erga eam, & eius patritios satisfaciam;* dice fra l'altre cose ch'il nome di Città se li deue; sì per l'huomini, che produsse, e per coloro, che ne tennero il dominio; come per hauerui fatto dimora Rè Ferdinando I. e nel suo Casale Aiello, e quì fatte le capitolationi trà lui, & Orso Orsino, di lei, e Nola Conte; e l'autentica con la Data del priuilegio. *Datum in nostris felicibus Castris apud Aiellum propè Atripaldum die* 18. *Decembris* 1461. E conchiude, che quando qualche luogo fù Real Sede, che di Città dar se gli deue il nome, ed all'altre anteporre.

[a] Tom. I. de Pugn. Doctor. c. 8 de Laudemio fol. 196.

Però con buona pace d'vn tant'Huomo: lasciando da parte il discorrere di coloro, che la nominarono, e l'huomini, che produsse; solo se di Città gli conuiene il nome, per la Regia habitatione (soppostо, c'habitato v'hauesse, vedendosi la speditione da Aiello, e non d'Atripalda) n'appigliamo à dimostrare. Conciosia che se veramente Città chiamar si deue vn luogo, in cui dimora vn Rè, come per Glosatori di Lege nello stesso luogo apporta; Ciò auuiene â quello nel quale la dimora è continoua; ò pur per sua Camera, con particolar priuilegio l'elegge, come nel Regno si vede Foggia; e non quello, in cui per passaggio; ò di porto, e poco vi si risiede. Poiche se così fosse, ogni picciola Villa, ò pur Terra grande, nella quale ciò cade in sorte, Città chiamar si doueria; e pur il contrario s'isperimenta; ed in tal maniera Atripalda, per tal cagione, Città non è, ne chiamar si deue, soppostо, che anche in ella questo, ò altro Rè habitato v'hauesse, passandosi da altri Scrit-

tori

tori con silentio. E se per l'allegata causa conceder si vorria che tal nome se gli deue; altretanto dir si doueria d'Aiello, e Tauernola, suoi Casali, nelli quali anche habitò, e la data del priuilegio, da lui allegato, si vede in Aiello.

Nè vale il dire, che questi per esser suoi Casali, ancor che in essi la Regia habitatione stata fosse; tutta fiata ad'ella come capo, e non à loro cade la dignità, honor, e nome di Città, imperoche Madrid, quantunque fosse stato territorio ad altri sogetti prima, che per particolar Sede, con l'edificij, l'elessero gli Rè di Spagna; ad ogni modo, per tal fauore di continoua habitatione, da per se diuenne, e dell'honor, e titolo di Città è ornata. Discorre l'istesso Danza del Cemeterio de' Corpi Santi, che è nella Parochial Chiesa di detta Terra, e d'altre cose particolari circa l'istessi. Di ciò se n'è dato qualche lume nel presente Tomo; più diffusamente se ne fauella nel nostro Auellino Sagro, e se è vero licore, che scaturisce dall'Ossi de' Santi l'acqua, che tal hora si ritroua nelli Sepolcri.

IL FINE.

INDICE
DELLE COSE PIV NOTABILI.

A

B

C

Ca-

Conti,

D

E

F

Fa-

H

Lucera

N

O

Offe-

P

Paro-

Q

R

Ren-

Velia

Xan-

X

Y

Z

IL FINE.

Alcuni errori sono occorsi nelle stampe de punti, e come; & altri di qualche rilieuo; cagionati dall'assenza dell'Auttore: però, quelli si lasciano al compatimento del saggio Lettore; e di questi si ne fà la seguente correttione. Il primo numero dinota la carta; il secondo, il verso; la prima parola, l'errore; la seconda il corretto.

2.37. Compta, Compsa. Conta, Consa. 3.10. Gometo, Gomero. 4.14. fidec, fides. 6.12. Diluuio Prata in Italia. Diluuio in Italia. 9.2. reuisa, renisa. 4. manibus. mænibus. 26. Acquaputedania. Acquaputedani. 37. Rogero. Rogerio. 12. 2. questo. quello. 3. quello. questo. 14.30. 585. 987. 15.21. Aufrio. Rufrio. 16.26. della. delle. 18.28. lor. lo. 34. ilche. che. 21.3. 985. 987. 22.17. allhora. se allhora. 23.31. tegras. terras. 25, 28. Augustinum. Augustanum. 31.24. Sicome. Sicone. 32. 6. Rungone. Rangone. 16. Giamo. Giacomo. Incomo. Iacomo. 33.16. 85. 851. 37.1. dalla, & alla. 49. 29. sibbi. ribi. 50. 10. portate. portare. 34. Atripaldi. Atrupaldi. 53.10. Lirna. Luca. 60.40. amoris. amotis. 63.18. intereat. intererat. 69. 23. Vniuersitas. Vniuersitatis. 84.10.15. e 16. Protopi. Protropi. 95. 10. memoria. memoria, non si sà. 99.3. ragionò. cagionò. 100. 27. Lucano. Luciano. 102.20. quel. quei. 116.39. proprij. proprij riti. 122. 19. tria. decem. 123. 36. dicantur. ditantur. 39. censitis. consitis. 125. 9. da. dal. 128. 15. Silari. Sibari. 134.23. ciuis, cinis. 136.21. forse. forte. 150.11. Poiche. Pochi. 161. 24. acconsentendo. non acconsentendo. 167.21. propagati. poi pagàti. 180.35. questo. di questo. 182. 16. 144. 1144. 194.32. Bacio. Bacco. 195.1. soccesse. scossese. 204.3. fù. fà. 305.3. molto. morto. 209.7. dalla. della. 9. ascedendo. ascendendo. 219.18. 1455. 1435. 221.13. Caualliere. Cancelliere. 222.26. Vandini. Vannini. 226.30. soccorsi. soccessi. 230.30. poterono. non poterono. 231. 25. Abbate. Alberti. 236.21. comparse. comparte. 29. cerubeo. ceruleo. 237. cerubeo. ceruleo. 16. cerubea. cerulea. 240.4. grandi. gradi.

gradi.249.14.Isia.Isca.257.35.versluta,verdura. 158.4. mãdo.amando.264.1.vostra.nostra. 275.24. Equentis. Equensis.276.38,Auellino.Auellia.278.33.cgli.gli. 282.19. Auella,Aella.285.5.Circolo,Circo.286.39.suoi.tuoi. 287.4. inferischo.inferischi.289.6.dè.dì. 292.9. Ciuis. Ciues. 29.che. chi.39.lib.30.li 630.297.38.Focenti,Focensi.300.24. se. te. 303.1.confessione,concessione.